Sara Galeotti

Tra vigilanza e repressione

La giurisdizione criminale del prefetto dell'Urbe da Augusto a Settimio Severo

postfazione di

Francesco Arcaria

Editoriale Scientifica

OPVSCVLA NOVA

Collana diretta da
Pierangelo Buongiorno

Comitato scientifico

Edoardo Bianchi (Verona)
Vivianne Ferreira (São Paulo)
Yair Furstenberg (Jerusalem)
Alessio Guasco (Benevento)
Macarena Guerrero Lebrón (Sevilla)
Philipp Klausberger (Salzburg)
Lena Kunz (Kiel)
Michele Pedone (Pisa)
Constantin Willems (Marburg)

Sara Galeotti

TRA VIGILANZA E REPRESSIONE

La giurisdizione criminale del prefetto dell'Urbe da Augusto a Settimio Severo

Postfazione di
Francesco Arcaria

EDITORIALE SCIENTIFICA

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre e sottoposto a *double blind peer review*.

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2026 Editoriale Scientifica S.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39
Palazzo Marigliano
80138 Napoli

ISBN 979-12-235-0837-4

In memoriam
Francisci Guizzi,
cuius doctrina manet

SOMMARIO

Nota dell'Autrice 9

INTRODUZIONE
1. «*Stat praefectura pristina nomine…*» 11
2. *Custodia urbis* 16
3. *Coërcitio* e *iurisdictio* 26

CAPITOLO PRIMO. LA GIUSTIZIA DEL PREFETTO URBANO NEL PRIMO SECOLO
1. Il testamento di Valerius Fabianus 35
2. Il caso di P. Cornelius Dolabella 40
3. La *iurisdictio* del *praefectus urbi* nelle *Silvae* di Stazio 41

CAPITOLO SECONDO. EVIDENZE DELLA GIURISDIZIONE CRIMINALE DEL PREFETTO URBANO SOTTO GLI ANTONINI
1. Il rescritto indirizzato a Sex. Erucius Clarus 49
2. Un rescritto indirizzato a Salvius Iulianus? 52
3. La repressione prefettizia del cristianesimo nella testimonianza di Giustino martire 54
4. Competenze giurisdizionali del p.u. in materia di rapporti domestici e di *crimina* implicanti la popolazione servile e liberata 71
5. Accenni alla giurisdizione 'civile' prefettizia nel secondo secolo 94

CAPITOLO TERZO. LA 'SVOLTA' SEVERIANA
1. Una rifondazione dell'*officium*? 99
2. A proposito degli obblighi alimentari del liberto: un'ipotesi in tema di *ingratitudo* 108
3. Analisi di D. 1.12.1 (§§ 5-13) 114

CAPITOLO QUARTO. LA GIURISDIZIONE D'APPELLO (CENNI) 135

RIFLESSIONI CONCLUSIVE 145

Postfazione di Francesco Arcaria 151

Postilla dell'Autrice 165

ABBREVIAZIONI 167

BIBLIOGRAFIA 175

INDICI
Indice delle fonti 235
Indice degli autori citati 243
Indice analitico 257

NOTA DELL'AUTRICE

Pochi (eccellenti) studiosi riescono a risultare del tutto originali nella trama e negli esiti della loro riflessione scientifica; del resto – e non senza intenti provocatori – si potrebbe asserire che nemmeno Mommsen ha inventato alcunché, o che Savigny ha attinto, per il suo System, dai vivi come dai morti.

La verità è che la genesi di un lavoro monografico somiglia al concepimento di un essere umano: la madre è l'autore; è dal ventre della sua curiosità che nasce un saggio.

Ma chi dirne padre?

Talora è una nota rinvenuta nelle pagine altrui, o una glossa in margine all'intervento di un convegnista; a volte, invece, la cicatrice del tempo presente, che diventa, per chi scrive, respiro del passato. Altre ancora, il fortunato incontro con un mentore in grado d'ispirare nuove intuizioni.

Impossibile dire da dove verrà il seme: nell'accogliere suggestioni per una ricerca, lo studioso è – o forse ha l'obbligo d'essere – promiscuo.

Padre di questo saggio è stato il Professore Francesco Guizzi: se non avessi avuto il privilegio di accompagnarlo nei Suoi ultimi anni d'insegnamento presso la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli e, soprattutto, nella redazione de 'La città di Augusto', le pagine che seguono, con ogni probabilità, non ci sarebbero mai state. Pubblicarle vuole essere, dunque, il tentativo di riprendere una conversazione interrotta da un morbo terribile prima, poi dalla morte, e di esprimere al compianto Maestro, per quanto tardivamente, la mia gratitudine per i Suoi insegnamenti – non solo di storia romana, ma di vita.

La speranza, ovunque Egli sia ora – magari in compagnia dell'amatissima sposa o del 'perfido' Augusto – è che possa leggere in questa tormentata ricerca (tra interruzioni e riprese, mi ha impegnata per oltre un lustro) un tributo alla Sua eredità scientifica e umana.

S.G.

INTRODUZIONE

Sommario: 1. *«Stat praefectura pristina nomine…»*. – 2. *Custodia urbis*. – 3. *Coërcitio* e *iurisdictio*.

1. *«Stat praefectura pristina nomine…»*

Nata forse[1] in età regia[2] – addirittura per volontà di Romolo, suggerisce Tacito[3] –, ma affermatasi in età repubblicana, la carica di *praefectus*

[1] Così già Vigneaux 1896, 17.

[2] Oltre a Tacito (v. alla nota successiva), riferiscono di un'istituzione regia della prefettura urbana anche Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2.12.1: ὁ δὲ Ῥωμύλος ἐπειδὴ ταῦτα διεκόσμησε βουλευτὰς εὐθὺς ἔγνω καταστήσασθαι, μεθ᾽ ὧν πράττειν τὰ κοινὰ ἔμελλεν, ἐκ τῶν πατρικίων ἄνδρας ἑκατὸν ἐπιλεξάμενος. ἐποιεῖτο δὲ αὐτῶν τοιάνδε τὴν διαίρεσιν: αὐτὸς μὲν ἐξ ἁπάντων ἕνα τὸν ἄριστον ἀπέδειξεν, ᾧ τὰς κατὰ πόλιν ᾤετο δεῖν ἐπιτρέπειν οἰκονομίας, ὅτε αὐτὸς ἐξάγοι στρατιὰν ὑπερόριον… («Organizzato tutto ciò, Romolo decise di nominare dei senatori con cui trattare gli affari dello Stato e scelse cento persone fra i patrizi. La scelta che egli ne fece fu di questo tipo: egli stesso ne proclamò uno, il migliore fra tutti, al quale pensava si dovessero affidare gli atti amministrativi concernenti la città quando egli conduceva l'esercito fuori dei confini»: traduzione di Guzzi 2010, 152), e 4.82.1: αὕτη Σπορίου μέν ἐστι Λουκρητίου θυγάτηρ, ὃν ἀπέδειξε τῆς πόλεως ἔπαρχον ὁ τύραννος ἐξιὼν ἐπὶ τὸν πόλεμον… («Questa è la figlia di Sp. Lucrezio, che il tiranno nominò prefetto della città, quando si recò in guerra»: traduzione di Guzzi 2010, 389 s.); Liv. 1.59.12: *ipse iunioribus, qui ultro nomina dabant, lectis armatisque ad concitandum inde adversus regem exercitum Ardeam in castra est profectus; imperium in urbe Lucretio, praefecto urbis iam ante ab rege instituto, relinquit* («Bruto stesso, arruolati ed armati i giovani che si offrivano volontari, partì per il campo di Ardea con l'intenzione di sollevare contro il re l'esercito; lasciò il potere in Roma a Lucrezio, che già prima era stato nominato dal re governatore della città»: traduzione di Perelli 1974, 267); Lyd. *De mens.* 1.19: εἶτα προεστήσατο τὸν τῆς πόλεως φύλακα («Indi provvide alla nomina di un responsabile dell'ordine urbano»: la traduzione del testo, come degli altri per i quali non si specifica diversamente, è da intendere a cura di chi scrive). L'autore bizantino è l'unico ad ascrivere a Numa la creazione dell'ufficio. Sui lineamenti della prefettura urbana in età regia, v., *ex multis*, von Bethmann-Hollweg *RZivProz.* I, 54 ss.; Willems 1883[5], 45; von Herzog 1884, 77; Humbert 1887, 1673 s.; Karlowa 1887, 56; Mommsen *StR.*[3] I, 45, 663 s. e nt. 3 (a p. 663); Cagnat 1896, 612; Sachers 1954, col. 2503 s.; de Francisci 1959, 597 ss.; Amirante 1987, 34; Valditara 1989, 235; Càssola, Labruna 1991[3], 29, 92, 188 e 372; Kunkel 1995, 274 e nt. 4; Zamorani 1995, 391 ss.; Oakley 1997-1998, 745; Ruciński 2009, 17 ss.; Pérez López 2013, 3 s.

[3] Tac. *ann.* 6.11.1: *Namque antea profectis domo regibus ac mox magistratibus, ne urbs sine imperio foret in tempus deligebatur qui ius redderet ac subitis mederetur; feruntque ab Romulo Dentrem Romulium, post ab Tullo Hostilio Numam Marcium et ab Tarquinio Superbo Spurium Lucretium impositos* («In antico, infatti, quando i re – e in seguito i consoli – erano costretti ad allontanarsi, affinché Roma non rimanesse priva di guida, si soleva designare, di volta in volta, un uomo incaricato di amministrare la giustizia e di provvedere alle necessità impreviste. La tradizione ricorda che a tale ufficio furono chiamati Dentre Romulio da Romolo, Numa Marcio

urbi[4] si riaffaccia a Roma nel 47 a.C., quando il *magister equitum* Antonio nomina in sua vece lo zio L. Giulio Cesare, lontano parente del dittatore[5].

da Tullio Ostilio e Spurio Lucrezio da Tarquinio il Superbo»). Per il commento della notizia tacitiana, rinvio a Hahn 1933, 101 ss., secondo la quale la digressione storica qui proposta da Tacito, oltre a disvelare i fondamenti giuridici del principato, sarebbe prodromica, al pari di altri *excursus* di diritto costituzionale, all'opera mai composta – a dispetto dell'annuncio di *ann.* 3.24: *sed aliorum exitus simul cetera illius aetatis memorabo si effectis in quae tetendi plures ad curas vitam produxero* («Narrerò invece la fine d'altri e, al contempo, gli avvenimenti di quei giorni, se, una volta portata a compimento l'opera cui mi sono dedicato, mi resterà ancora vita da intraprenderne di nuove») – sull'età augustea. V., inoltre, Vitucci 1956, 10 ss.; Köstermann 1965, 265 s.; Della Corte 1980; e, più di recente, Guizzi 2015, *passim* e Petersen 2019, 220 s.

[4] La lezione *praefectus urbi*, adottata sia da Paolo che da Ulpiano nelle loro trattazioni monografiche dedicate all'ufficio, e ripresa per il titolo dodicesimo del primo libro dei *Digesta*, appare prevalente nelle fonti. È attestata, tuttavia, anche la forma *praefectura urbi* e *praefectura urbis*, mentre rinveniamo di rado in età classica, più di frequente nel tardoantico, *praefectus urbis*: v. per esempio *CIL* V 6980; VI 1452, 1617, 1757; IX 1617. Il titolo di *praefectus urbis Romae* e *urbis aeternae* risale, con ogni probabilità, al quarto secolo: *CIL* VI 499, 1696, 1725 e 1749. Negli scrittori di lingua greca (tema sul quale rinvio, per tutti, a Mason 1974, 138 ss.), la traduzione più comune – lo testimoniano, tra gli altri, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.82.1 e Hdn. 2.6.8 – risulta ἔπαρχος o ὕπαρχος (Malch. fr. [10], che cito dall'edizione Blockley 1983, 416 s., e Malal. 17, che cito dall'edizione di Thurn 2000, 350, l. 25) τῆς πόλεως. Cassio Dione, nondimeno, preferisce designare il prefetto della città come πολίαρχος, talora anche πολιανόμος, per riservare ἔπαρχος/ὕπαρχος τῶν πραιτωρίων esclusivamente al *praefectus praetorio*. Φύλαξ τῆς πόλεως, che leggiamo in Lyd. *Mag.* 1.34: … δέκα προεβάλετο ὁ δῆμος ἄνδρας ἀνθεξομένους τῶν πραγμάτων, ὧν ὁ πρῶτος τῆς πόλεως φύλαξ προσηγορεύθη, ὁ καθ'ἡμᾶς πολίαρχος («… Il popolo designò dieci uomini incaricati della gestione degli affari pubblici, e il primo di essi ricevette il titolo di custode della città, corrispondente all'odierno *praefectus urbi*»); e in Flav. Ioseph. *Ant. Iud.* 18.6.5.169 (v. oltre, nt. 80), appare, invece, l'equivalente del latino '*custos urbis*', attestato da fonti di varia natura ed epoca: cfr., *ex aliis*, Vell. 2.98.1; Sen. *epist*. 83.14; Iuv. 13.157; Stat. *Silv*. 1.4.16 (v. oltre, nel testo, Cap. 1, § 3). Appellativo siffatto è adoperato – e la coincidenza appare senz'altro significativa – con riguardo al ruolo ricoperto da Mecenate nel convulso biennio 31-30 a.C. (v. oltre, § 2). In argomento v. specialmente Mommsen *StR.*[3] I, 663, nt. 1; Magie 1905, 14 s., 25 ss.; Sachers 1954, col. 2503; Ruciński 2009, 207 ss., oltre a nt. 4 (p. 207) e nt. 1 (p. 208). Della ricca bibliografia disponibile sull'ufficio, cito, per il momento, solo alcuni dei principali studi cui ho attinto, rinviando alle successive note per quanto riguarda ulteriori contributi che ne approfondiscono e lumeggiano le attribuzioni: Mommsen *StR.*[3] I, 663 ss. e II.2, 1887, 968, 1059 ss.; Vigneaux 1896; Brancher 1909; de Robertis 1935; de Robertis (1937) 1987; Schiller 1949; Sachers 1954; Vitucci 1956; Sinnigen 1957; Echols 1958; Chastagnol 1960; Chastagnol 1962; Freis 1965; Guizzi 1966; Masi 1971; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 641 ss.; Alföldi 1974; Guizzi 1974; Burillo Loshuertos 1975; Burillo Loshuertos 1978; Guizzi 1981; Masi 1985; Mantovani 1988; De Churruca 1991; Solidoro 1993; Guizzi 1996; Chastagnol 1997; Fusco 1998; Sablayrolles 2001, 133 ss.; Hartmann 2008; Ruciński 2009; Wojciech 2010; Wojciech 2015; Guizzi 2015, 12 ss., 39 ss.; Wojciech 2018; Ricci 2018, 46 ss.; Liberati, Silverio 2020; Landréa 2021, 145 ss.; Ruciński 2021, 21 ss.; Bonin 2023, 141 ss.; Salazar Revuelta 2023; Segenni, Letta 2023, 55 ss.

[5] Dio Cass. 42.30.1-3 e 43.48.1-3. Su Lucius Iulius Caesar, console nel 64 a.C., v. Broughton *MRR.* II, 292. Con riferimento più in generale alla prefettura urbana in età cesariana, cfr., *ex aliis*, Mommsen *StR.*[3] I, 672 ss.; Hammer 1925, 84; Syme 1939, 403 s.;

È, tuttavia, solo nel 13 d.C. che l'ufficio, allora ricoperto da L. Calpurnio Pisone[6], perde ogni traccia di continuità – a dispetto del nome – con l'antica rappresentanza, *in absentia*, del titolare dell'*imperium* sull'*ager Romanus*, per assumere caratteristiche sue proprie[7].

Carcopino 1950[4], 958 ss.; Broughton *MRR.* II, 313; Sachers 1954, col. 2505 ss.; Vitucci 1956, 18 ss.; Chastagnol 1958, 36; Cadoux 1959, 152 s.; Vitucci (1962-1963) 2005, 143; Meyer 1964[3], 339 s.; Guizzi 1966, 526; Nicolet 1966, 434 s.; Masi 1971; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 641 s. e nt. 9; Alföldi 1974, 8 ss.; Valditara 1989, 243; Solidoro 1993, 194, nt. 88; Cerami 1996, 121; Fraschetti 2000, 727; Vitucci 2003, 894 ss.; Járrega Domínguez 2007, 54; Ruciński 2009, 30 ss., con ampia discussione della letteratura più risalente; Chillet 2012; Pérez López 2013, 9 e nt. 52; Guizzi 2015, 16 s.; Chillet 2016, 305 ss.; Scevola 2022, 171, 186 s.

[6] Vell. 2.98.1: *Dum ea, quae diximus, in Pannonia Germaniaque geruntur, atrox in Thracia bellum ortum, omnibus eius gentis nationibus in arma accensis, L. Pisonis, quem hodieque diligentissimum atque eundem lenissimum securitatis urbanae custodem habemus, virtus compressit…* («Mentre si svolgevano in Pannonia e in Germania le imprese di cui abbiamo detto, in Tracia, dove erano insorti in armi tutti i popoli di quella regione, scoppiò una guerra terribile. A questa pose fine il valore di L. Pisone, che abbiamo tuttora custode quanto mai solerte, e nello stesso tempo moderato, della sicurezza della nostra città»: traduzione di Nuti 1997, 249). Le fonti, per vero, non concordano sulla data dell'investitura di Pisone. L'anno indicato nel testo (13 d.C.), che possiamo ricavare da un luogo degli *Annales* tacitiani già sopra richiamato in nota (6.11), parrebbe smentito tanto dalla testimonianza di Plinio *nat.* 14.28.145 (*et ipsi iuventa ad merum pronior fuerat, eaque commendatione credidere L. Pisonem urbis curae ab eo delectum, quod biduo duabusque noctibus perpotationem continuasset apud ipsum iam principem*, «anch'egli, in gioventù, si era mostrato piuttosto incline al vino; si ritenne pertanto che Lucio Pisone fosse stato da lui designato prefetto di Roma anche in ragione di un singolare titolo di merito: aver bevuto, senza interruzione, per due giorni e due notti alla presenza dello stesso Tiberio, ormai imperatore») che da quanto riferisce Suet. *Tib.* 42.1 (*Postea princeps in ipsa publicorum morum correctione cum Pomponio Flacco et L. Pisone noctem continuumque biduum epulando potandoque consumpsit, quorum alteri Syriam provinciam, alteri praefecturam urbis confestim detulit, codicillis quoque iucundissimos et omnium horarum amicos professus*, «Poi, diventato principe, proprio mentre stava correggendo i pubblici costumi, trascorse una notte e due giorni interi a banchettare e a sbevazzare con Pomponio Flacco e L. Pisone: sùbito dopo assegnò al primo di essi la provincia della Siria, al secondo la prefettura della città, persino nelle lettere di nomina, chiamandoli "carissimi" e "amici di ogni ora"»: traduzione di Lana 1952). L'attribuzione a Tiberio, e non ad Augusto, della nomina obbligherebbe a leggere nel *viginti* di Tacito (*… dein Piso viginti per annos…*) una corruzione di *quindecim*: così Sachers 1954, col. 2514 e Crook 1955, 156, nt. 79. *Contra*, però, Hahn 1933, 33, nt. 6, che rivendica la maggiore attendibilità della cronologia tacitiana. Secondo Vitucci 1956, l'investitura pisoniana «con ogni probabilità ebbe l'assenso di Tiberio ormai pienamente a parte delle responsabilità della correggenza» (p. 36 s., nt. 1): il contrasto delle fonti sarebbe, dunque, più apparente che non reale. Sul personaggio, v. *PIR*[2] C 289 (p. 64 s. sulla *praefectura urbana*).

[7] Cfr. von Premerstein 1937, 133 e 142 s.; Lambrechts 1939, 1012; Vitucci 1956, 13, 50 ss.; Chastagnol 1958, 36; Guizzi 1966, 525 s.; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 642 s. e nt. 12; Lo Cascio (1991) 2000, 20; Solidoro 1993, 194 e ntt. 88 e 90; Fanizza 1999, 114 s.; Dettenhofer 2000, 91 s. Più di recente, Marchese 2007, 613, nt. 1; Ruciński 2009, 46 ss.; Guizzi 2015, 14 ss., con ulteriore bibliografia in nota; Salazar Revuelta 2023, 171 s.

Se la 'canonizzazione' augustea[8] offre all'*officium* un'impronta distintiva tale da determinarne lo sviluppo nei due secoli successivi[9], la conoscenza delle prerogative e dei doveri del *praefectus urbi* ci è sostanzialmente veicolata da fonti posteriori alla prima metà del primo secolo, varie per sostanza e per stile, delle quali, per altro, solo un'esigua minoranza ha contenuto giuridico[10]. Tra queste ultime, particolare importanza assumono allora gli estratti, traditi dai *Digesta*, delle monografie dedicate alla carica dell'*urbanus praefectus* da due dei più influenti e prolifici giuristi di età severiana: Giulio Paolo e Domizio Ulpiano.

Dell'opera del primo resta, invero, non più di un accenno, poiché i Compilatori ne conservano appena un brevissimo *excerptum*, che riferisce delle competenze giurisdizionali del prefetto urbano *in pecuniariis causis adversus argentarios*[11]. Unico, ma assai diffuso (escluso il *principium*, il passo si articola in quattordici paragrafi, cui deve aggiungersi il passaggio conservato in D. 1.15.4), è pure il frammento tradito dal *liber singularis de officio praefecti urbi* di Ulpiano, che costituisce, dunque, pur con i limiti che derivano dagli inevitabili aggiustamenti interpolativi di Triboniano, la memoria più estesa delle attribuzioni e delle funzioni del *praefectus urbi* almeno dall'inizio del terzo secolo[12].

In particolare, l'esposizione ulpianea si diffonde sul commento dell'epistola a Fabio Cilone[13], provvedimento che precisa, riconoscendola, la competenza giurisdizionale connessa all'*officium* della prefettura urbana, e ne fissa i confini, sul piano territoriale, non oltre un raggio di cento miglia[14].

La testimonianza fornita dal giureconsulto di Tiro pone, nondimeno, una lunga serie di interrogativi, il primo dei quali investe proprio l'affidabilità documentaria della fonte: Ulpiano ricalca il testo originale, oppure commenta le disposizioni inerenti all'ufficio alla luce della le-

[8] Suet. *Aug.* 49.2; Dio Cass. 55.24.6; Tac. *ann.* 4.5 (v. oltre, nt. 46).

[9] In argomento, cfr. in particolare Vitucci 1956, 50 ss.; Köstermann 1965, 266; Mantovani 1988, 173 ss.; Cascione 1999, 112, nt. 109 e 113 ss.; Ruciński 2009, 55 ss.; Guizzi 2015, 19 ss., 45 ss.; Silverio 2020, 177 ss.

[10] Per una disamina approfondita delle fonti relative alla prefettura urbana rinvio da ultimo, per tutti, a Ruciński 2009, *passim*.

[11] Sul passo, v. oltre, nel testo, Cap. 2, § 5. Con riguardo al rapporto tra la fonte ulpianea e quella paolina, v. anche Cossa 2018, 630 ss. e nt. 844.

[12] Guizzi 2015, 51, cui *adde* Segenni, Letta 2023, 56. Dello stesso tenore le valutazioni espresse da Mantovani 1988, 197, 209. In argomento, v. anche De Churruca 1991, 304; Marotta *Ulp.* I, 175 ss. e II, 157 ss.

[13] V. oltre, nel testo, Cap. 3.

[14] Come si vedrà oltre, nel testo, la questione della competenza territoriale dell'*urbanus praefectus* è tra le più dibattute in dottrina.

gislazione imperiale nel suo complesso, comprese, quindi, disposizioni anteriori ai Severi?[15]

Le attribuzioni della carica, su cui il giurista si sofferma, risalgono al terzo secolo o agli stessi primordi della prefettura augustea?[16]

E ancora – visto, soprattutto, l'oggetto di questo studio: ipotizzando che l'età severiana rappresenti soltanto il momento conclusivo d'una vasta e non episodica attività normativa dell'imperatore, iniziata nel secondo secolo e volta, programmaticamente, a rendere il *praefectus urbi* un giudice ordinario di prima istanza (e poi anche d'appello)[17], quali sarebbero i presupposti di un *imperium* che ne fonderebbe la '*iurisdictio*' criminale? Da ultimo: in quale misura la '*cognitio*' del funzionario imperiale concorrerebbe con le *quaestiones*, finanche esautorandole nei *iudicia publica*[18], allorché si riconosce una precisa competenza prefettizia in materia di ordine e sicurezza pubblica?

La risposta a tali interrogativi non può prescindere, a me pare, da un'attenta riconsiderazione, in chiave storica, delle tradizionali attribuzioni dell'*officium* e, tra queste, innanzitutto, la *custodia urbis*. Sulla base delle suggestioni derivanti da una rapida disamina della storiografia del primo secolo (in particolare Tito Livio, Velleio, Tacito e Svetonio), si proverà, dunque, da un lato, a ricostruire le ragioni dell'assegnazione alla sfera della giurisdizione prefettizia di '*omnia crimina*'; dall'altro, a spiegarne l'estensione a materie a prima vista[19] eccentriche rispetto alle funzioni di polizia e di giurisdizione criminale.

[15] Sul punto, v. specialmente Mantovani 1988, 205, 208 ss.; Ruciński 2009, 66; Guizzi 2015, 51.

[16] In argomento, rinvio, da ultimo, a Ruciński 2009, *passim*; Wojciech 2010, *passim*; Guizzi 2015, *passim*, con ampia discussione della letteratura.

[17] Cfr., *ex aliis*, Arcaria 1992, 129 s. e nt. 221; Solidoro 1993, 184 s.; Santalucia 1998², 221 ss., 224, nt. 126; Vitucci 2003, 918 s., 923 ss.; Ruciński 2009, 152 ss.; Rizzi 2012, 366, nt. 316; Guizzi 2015, 51 s. La questione dei primi sviluppi della giurisdizione d'appello del *praefectus urbi* sarà affrontata, per quanto in modo cursorio, nel Cap. 4, che – giova anticiparlo – dovrà dunque spingersi oltre il perimetro cronologico dell'indagine enunciato nel titolo. Solo movendo da una prospettiva diacronica più ampia, che guardi anche alla riorganizzazione diocleziano-costantiniana dell'*officium*, infatti, sarà possibile apprezzare la portata di lungo periodo della 'svolta' severiana (v. Cap. 3) che costituisce l'oggetto proprio di questo studio.

[18] Cfr., *ex multis*, Brasiello 1937, 45; Schulz 1953², 140; Kunkel 1963, col. 769 ss.; Garnsey 1967, 60; Bauman 1968; Bauman 1974-1975, 39 s., 43; Letta 1979, 119 s.; Guarino (1980b) 1994, 474; Bauman 1980, 126, 130; Pugliese 1982, 736 ss., 745 s.; Talbert 1984, 465 ss.; Santalucia 1992, 223 ss.; Lovato 1994, 84; Santalucia 1998², 222 ss.; Talamanca 1999, 63 ss.; Santalucia (1999) 2009; Vitucci 2003, 919; Nogrady 2006, 78; Botta 2008, 292 ss. e nt. 38; Ruciński 2009, 120 ss.; Wojciech 2010, 123 ss.; Coriat 2015; Wojciech 2015, 176; Botta 2016, 351, 363; Minale 2017, 19 e nt. 67; Botta 2021, 3 ss., 6.

[19] Utilizzo tale espressione, poiché, come si proverà meglio a dimostrare nel prosieguo dell'indagine (v. oltre, Cap. 2, § 5 e Cap. 3, § 3) – e come già osservato da autorevole dottrina (per esempio Solidoro 1993, *passim*) – a me pare che sia possibile rintracciare, nel variegato

Ulteriore obiettivo della ricerca sarà pertanto verificare, movendo dalle succinte informazioni offerte dalle fonti antiche (non solo giuridiche), se, a dispetto dell'apparente eterogeneità degli ambiti di competenza del 'custode dell'Urbe', non esista – ed è questa l'ipotesi di partenza – un nesso intercorrente tra le sue diverse attribuzioni.

2. *'Custodia urbis'*

Naturale diaframma fra il *princeps* e gli *urbaniciani*[20], il *praefectus urbi* individua quale sua missione precipua la conservazione dell'ordine e della sicurezza di Roma[21]. La vocazione di un *officium* senz'altro *novum* nelle attribuzioni, malgrado le pretese di continuità con il passato, si riverbera nelle parole scelte da autori del I secolo per riferire dell'affidamento del controllo dell'Urbe e dell'Italia al «regista del pacifico esercito di poeti … al servizio di Augusto»[22]:

> Vell. 2.88.2: *<Erat> tunc urbis custodiis praepositus C. Maecenas, equestri sed splendido genere natus, vir, ubi res vigiliam exigeret, sane exsomnis, providens atque agendi sciens, simul vero aliquid ex negotio remitti posset, otio ac mollitiis paene ultra feminam fluens, non minus Agrippa Caesari carus, sed minus honoratus quippe vixit angusti clavi paene contentus, nec minora consequi potuit, sed non tam concupivit*[23].

> *Eleg. in Maec.* 1.27-28: *Num minus urbis erat custos et Caesaris obses? / Num tibi non tutas fecit in Urbe vias?*[24]

insieme delle competenze prefettizie, una radice comune che renda conto in modo sufficientemente generale dell'aspetto finalistico della carica.

[20] Sulla natura del dispositivo militare dell'Urbe – e contro la tradizionale definizione di 'guarnigione di Roma', v., per tutti, Sablayrolles 2001, *passim* (p. 127 s. e nt. 1, per la bibliografia più risalente). Più di recente, il tema è stato approfondito da Ricci 2018, 71 ss., cui *adde*, con rilievi critici, Silverio 2020, 169 ss.

[21] In argomento, v., da ultimo, *ex aliis*, Robinson 2007, 3 s.; Ruciński 2009, 66 ss. e Ricci 2018, 39 ss.

[22] Licandro 2018, 152.

[23] «Era allora preposto alla vigilanza sulla città C. Mecenate, discendente da famiglia dell'ordine equestre, ma illustre, uomo che quando le circostanze richiedevano di vigilare, rinunciava al sonno, preveggente e sicuro nell'agire; appena però poteva rilassarsi un poco dai suoi compiti, si abbandonava all'ozio e alla mollezza quasi più di una donna. Caro a Cesare non meno di Agrippa, ma di lui meno insignito di onori – visse pienamente contento dell'angusticlavio – avrebbe potuto conseguirne di maggiori, ma non aspirò a tanto»: traduzione di Nuti 1997, 233.

[24] «Era forse per questo un custode meno valido dell'Urbe, un luogotenente meno valido di Cesare? Non ha forse garantito la sicurezza delle strade nella Città?».

Gli incarichi istituzionali conferiti a Mecenate nel torno di mesi compresi fra il 31 e il 30 a.C., sebbene non tradotti in un titolo ufficiale, parrebbero, invero, anticipare funzioni che, a dispetto di sovrapposizioni con l'area di competenza della prefettura del pretorio, qualificheranno poi l'*officium* del *praefectus urbi*[25]. Nell'indagine di un processo evolutivo, che muove dalla sostanziale novità della prefettura augustea, l'investitura d'uno degli uomini più vicini a Ottaviano assume dunque un peculiare rilievo: la nomina di un soggetto *praepositus* a quelle *cohortes urbanae*, cui si riconnette – lo si vedrà a breve – la *custodia urbis* ricordata da Svetonio, non soddisfa, infatti, l'esigenza di evitare pericolosi vuoti di potere in Roma[26], piuttosto è volta a consolidare il rispetto dell'autorità di chi, disponendo di «esercito e denari»[27], è divenuto di fatto il padrone della *res publica*, tanto da delegare poteri in ragione di un semplice rapporto fiduciario.

Proprio la natura 'personalistica' del rapporto che lega Augusto a Mecenate potrebbe spiegare l'ambiguità di una carica il cui profilo 'civile' non può essere del tutto disgiunto – non, almeno, nella fase aurorale della sua reintroduzione – da quello militare[28]. Nei giorni drammatici della congiura ordita da Marco Emilio Lepido il Giovane, figlio del tribuno esautorato[29],

[25] Sen. *epist*. 114.6: *Nam etiam cum absentis Caesaris partibus fungeretur, signum a discincto petebatur* («Persino quando sostituiva Augusto, infatti, richiamava lo sguardo altrui per la sua veste discinta»); Porph. *Comm. in Hor. ad Carm.* 3.29.25, che cito dall'edizione di Meyer 1874, 118: *apparet illo tempore Urbis praefectum fuisse Maecenatem* («Risulta che in quel tempo fosse prefetto dell'Urbe Mecenate»); Anon. *Schol. Bern. ad Verg. Georg.* 1.2, che cito dall'edizione di Hagen 1867, 843: *Maecenas, praefectus praetorio fuit, ad quem fecit Virgilius Georgica, ut Hesiodus ad Persen. Gallus dicit* («Mecenate fu prefetto del pretorio; a lui Virgilio dedicò le *Georgiche*, come Esiodo (le sue opere) a Perse: così riferisce Gallo»). In argomento v., *ex aliis*, Spinazzola 1887; Vigneaux 1896, 54; Hammer 1925, 84; Vitucci 1956, 22; Grenade 1961, 464; André 1967, 64; Reinhold 1988, 40 s.; Watson 1994, 103; Vitucci 2003, 900 s.; Porena 2008, 288 s.; Ruciński 2009, 45 e ntt. 5-6; Chillet 2012, *passim*; Guizzi 2015, 16, 36, 45; Chillet 2016, 284, 319 ss., 331 s.; Ando 2020, 483 e nt. 18.

[26] Vitucci 2003, 901, 913 s. Da ultimo, v. anche Ruciński 2009, 24 ss.; Wojciech 2010, 13 s.; Pérez López 2013, 9 s.; Guizzi 2015, 7 s., 19 ss.; Scevola 2022, 187 s., nt. 118.

[27] Garzetti (1953) 1996, 225. V. inoltre Tac. *ann.* 6.3, 13.4, 13.49; Suet. *Aug.* 28.1, *Tib.* 30; *Cal.* 37.1; Dio Cass. 42.49.4, 52.13.1, 52.28.1, 53.9.6, 53.11.5; 53.12.3, 53.15.5, 53.15.6, 53.16.1, 56.39.4, 61.1.1, 78.10.4. Per ulteriori approfondimenti, cfr., *ex aliis*, Campbell 1984, 164 s.; Lintott 1993, 119; Speidel 2000, 114; Raaflaub 2009, 213 ss.; Galeotti 2016, 443, 461 ss.

[28] Cfr. Vitucci 1956, 47; Reinhold 1988, 41; Watson 1994, 102 s.; Vitucci 2003, 912 ss., 930 s.; Nogrady 2006, 66; Ruciński 2021, 11, 111 s. (in particolare il cap. 8); Liberati, Silverio 2013, 93 s.; Guizzi 2015, 108; Chillet 2016, 291 s. e nt. 45, 297, 309 s.; Ricci 2018, 38, 169; Silverio 2020, *passim*.

[29] Sull'episodio, cfr. Reinhold 1933, 58; Echols 1958, 379; Sattler 1960, 29 s.; Guizzi 1981, 69; Raaflaub, Samons 1990, 422; Watson 1994, 100 ss.; Rohr Vio 2000, 26 ss., 68 ss., 113, 285 s., 296 ss., 321 ss., 335 ss., 348 s., 352 ss.; Ruciński 2009, 45 e nt. 1; Rohr Vio 2011, 33 ss.; Chillet 2016, 291 ss.

'custodire l'Urbe' vuol dire, infatti, anzitutto, garantire la sicurezza strategica e la difesa (armata) della città sede del *princeps*; un compito al quale può attendere soltanto chi goda della totale fiducia di Ottaviano[30].

Non sarebbe del tutto corretto, però, individuare nella 'militarizzazione' dell'Urbe[31] l'ennesima 'anomalia' augustea, giacché in più luoghi degli annali liviani è documentata la presenza, in Roma, di *legiones* preposte alla difesa della città:

> Liv. 25.3.4: *praetorum Fulvi Flacci quae Luceriae sub Aemilio praetore, Neronis Claudi, quae in Piceno sub C. Terentio fuissent, legiones essent supplementum in eas ipsi scriberent sibi. M. Iunio in Tuscos legiones urbanae prioris anni datae.* 5. *Ti. Sempronio Graccho et P. Sempronio Tuditano imperium provinciaeque Lucani et Gallia cum suis exercitibus prorogatae,* 6. *item P. Lentulo qua vetus provincia in Sicilia esset, M. Marcello Syracusae et qua Hieronis regnum fuisset; T. Otacilio classis, Graecia M. Valerio, Sardinia Q. Mucio Scaevolae, Hispaniae P. et Cn. Corneliis.* 7. *ad veteres exercitus duae urbanae legiones consulibus scriptae, summaque trium et viginti legionum eo anno effecta est*[32].

[30] Una eloquente testimonianza dei poteri di Mecenate ci è offerta da Plin. *nat.* 37.4.10: *… altera per bella civilia absente ipso signavere amici epistulas et edicta, quae ratio temporum nomine eius reddi postulabat* (…). *quippe etiam Maecenatis rana per collationes pecuniarum in magno terrore erat…* («Con uno dei due accadeva che, durante le guerre civili, quando egli si trovava lontano, gli amici sigillassero lettere ed editti che le circostanze richiedevano fossero emanati a suo nome (…). Così pure la rana di Mecenate suscitava timore quando giungeva il tempo della riscossione dei tributi»), e da Dio Cass. 51.3.5: καίτοι ὁ Καῖσαρ ὑποτοπήσας τε αὐτούς, καὶ φοβηθεὶς μὴ τοῦ Μαικήνου, ᾧ καὶ τότε ἥ τε Ῥώμη καὶ ἡ λοιπὴ Ἰταλία προσετέτακτο, καταφρονήσωσιν ὅτι ἱππεὺς ἦν, τὸν Ἀγρίππαν ὡς καὶ κατ'ἄλλο τι ἐς τὴν Ἰταλίαν ἔπεμψε. καὶ τοσαύτην γ'ἐπὶ πάντα καὶ ἐκείνῳ καὶ τῷ Μαικήνᾳ ἐξουσίαν ἔδωκεν ὥστε σφᾶς καὶ τὰς ἐπιστολάς, ἃς τῇ τε βουλῇ καὶ τοῖς ἄλλοις ἔγραφε, προαναγιγνώσκειν, κἀκ 6. τούτου καὶ μεταγράφειν ὅσα ἐβούλοντο. καὶ διὰ τοῦτο καὶ δακτύλιον ἔλαβον παρ'αὐτοῦ, ἵν'ἐπισφραγίζεσθαι αὐτὰς ἔχωσι. διπλῆν γὰρ δὴ σφραγῖδα, ᾗ μάλιστα τότε ἐχρῆτο, ἐπεποίητο, σφίγγα ἐν ἑκατέρᾳ ὁμοίαν ἐκτυπώσας («Ottaviano non si fidava di loro e temeva che potessero disprezzare Mecenate, a cui allora era stato affidato il governo di Roma e del resto d'Italia, solo perché era un cavaliere. Mandò quindi Agrippa in Italia, apparentemente per un altro incarico. A lui e a Mecenate conferì un'autorità così ampia che essi potevano leggere le lettere destinate al Senato e ad altri prima dell'invio, apportando anche le modifiche che ritenevano necessarie. Per questo ricevettero da lui persino un anello per poterle sigillare: Ottaviano si era fatto fare due sigilli, e se ne servì soprattutto in quel periodo; su ciascuno dei due era scolpita una sfinge identica»). In argomento, cfr., *ex aliis*, Spinazzola 1887, *passim*; André 1967, 64; Reinhold 1988, 41 s.; Watson 1994, 103; Fraschetti 2000, 728; Rohr Vio 2000, 338 e nt. 155; Porena 2008, 287 s., 293; Chillet 2016, 301 ss., 307 s., 331.

[31] «Rome, la guerrière et la conquérante, avait eu l'originalité d'être, jusqu'au dernier siècle de la République, la ville sans soldats, la ville *inermis*»: così, individuando nell'assenza di presidi armati la cifra distintiva dell'Urbe, Durry 1938, 9. In argomento, cfr., *ex aliis*, Rüpke 1990, 35 s., 55 ss.; Kolb 1995a, 555; Christ 2005[5], 114 ss.; Busch 2007, 315 s.; Segenni, Letta 2023, 55 s.

[32] «… dei pretori, Fulvio Flacco avesse le legioni che erano state a Luceria sotto il

Liv. 26.28.13: *urbanas legiones ita scribere consules iussi, ne quem militem facerent, qui in exercitu M. Claudii, M. Valerii, Q. Fulvi fuisset, neve eo anno plures quam una et viginti Romanae legiones essent*[33].

Liv. 27.36.13: *duas Q. Fulvius in Bruttiis, duas Q. Claudius circa Tarentum et Sallentinos, unam C. Hostilius Tubulus Capuae;* 14. *duae urbanae ut scriberentur*[34].

Liv. 30.2.6: *tria milia militum in eam classem ex decreto patrum consules scripserunt et duas legiones urbanas ad incerta belli*[35].

Liv. 42.35.4: *praeter eos exercitus, quos consules comparabant, C. Sulpicio Galbae praetori negotium datum, ut quattuor legiones scriberet urbanas, iusto numero peditum equitumque, iisque quattuor tribunos militum ex senatu legeret, qui praeessent*[36].

Liv. 43.12.6: *Latinorum maior quam collegae decretus numerus, peditum decem milia et sescenti equites. quattuor praeterea legiones scribi iussae, quae, si quo opus esset, educerentur*[37].

comando del pretore Emilio, Nerone Claudio quelle che erano state nel Piceno sotto il comando di G. Terenzio. A reclutare i rinforzi ad esse destinati, fossero essi a provvedere per conto proprio. A M. Giunio, per il territorio degli Etruschi, furono date le legioni urbane dell'anno precedente. A Ti. Sempronio Gracco e a P. Sempronio Tuditano fu prorogato il comando militare, nonché, come zone d'azione, il territorio dei Lucani e la Gallia, con i loro eserciti; e così pure a P. Lentulo il territorio su cui s'estendeva in Sicilia la provincia vecchia, a M. Marcello Siracusa e il territorio su cui s'era esteso il regno di Ierone; a T. Otacilio la flotta, la Grecia a M. Valerio, la Sardegna a Q. Mucio Scevola, le Spagne a P. e a Gn. Cornelio. In aggiunta alle truppe di vecchia data, furono dai consoli arruolate due legioni urbane, e si raggiunse, quell'anno, un numero complessivo di ventitré legioni»: traduzione di Ramondetti 1989, 703 ss.

[33] «I consoli furono autorizzati ad arruolare le legioni urbane a condizione che non accettassero alcun soldato che fosse stato nell'esercito di M. Claudio e di M. Valerio, di Q. Fulvio e che in quell'anno non ci fossero più di ventun legioni romane»: traduzione di Fiore 1981, 125.

[34] «… due Q. Fulvio nel Bruzio, due Q. Claudio intorno a Taranto e al Salento, una, G. Ostilio Tubulo a Capua; e in più se ne arruolassero due urbane»: traduzione di Fiore 1981, 289.

[35] «I consoli per decreto del Senato arruolarono per quella flotta, tremila soldati e due legioni urbane per gli incerti della guerra»: traduzione di Fiore 1981, 579.

[36] «In aggiunta agli eserciti, che i consoli stavano raccogliendo, fu dato incarico al pretore G. Sulpicio Galba di arruolare quattro legioni urbane con regolare numero di fanti e cavalieri e per esse di scegliere dal senato quattro tribuni militari, che ne assumessero il comando»: traduzione di Pascucci 1971, 257.

[37] «… ma fu fissata rispetto al collega una maggior quantità di truppe latine, diecimila fanti e seicento cavalieri. Si dette ordine ancora di arruolare quattro legioni per essere impiegate dove ce ne fosse bisogno»: traduzione di Pascucci 1971, 365.

Se prestiamo fede alla narrazione dello storico patavino, il reclutamento, inaugurato nella stagione nevralgica della guerra annibalica, di reparti definiti 'urbani', da affiancare alle leve ordinarie in funzione difensiva o di deterrenza militare, si ripropone più volte ancora nel corso del secondo secolo a.C. Si tratta, ricorda Livio, di *legiones* create *ad incerta belli*, cui attingere *si quo opus esset* e che, se destinate al fronte (da identificarsi *massime* con il territorio italico, legato a Roma in termini di sicurezza strategica), muovono *ex Urbe*. A qualificarle, dunque, un aggettivo che ne esplica in modo inequivoco la funzione: sono *urbanae*, in quanto deputate alla protezione della città simbolo del potere romano[38].

Accedendo alla ricostruzione sostanziata dal dato terminologico, l'intima connessione fra la reintroduzione dell'ufficio voluta da Ottaviano e l'insediamento, in Roma, degli *urbaniciani* soggetti all'autorità prefettizia[39], appare quanto mai evidente: le coorti, in origine chiamate a proteggere il cuore della *res publica* dall'attacco di pericolosi nemici esterni, vigilano ora sul nuovo ordine costituito, affinché nessun fenomeno eversivo, dall'interno, mini il disegno augusteo.

Non meraviglia, quindi, piuttosto risulta rivelatoria, la consonanza delle scelte lessicali dell'annalista augusteo con la locuzione adoperata da Svetonio in un noto passo della sua biografia di Ottaviano, tanto che dal confronto, sia pure cursorio dei due luoghi, possiamo trarre qualche utile spunto per tracciare una linea interpretativa in grado di coniugare le due 'anime' – l'una civile, l'altra militare – della *praefectura urbi* di Augusto:

> Liv. 28.42.22: *ego P. Cornelium publicae nobisque, non sibi ipsi privatim creatum consulem existimo, exercitusque ad custodiam urbis atque Italiae scriptos esse, non quos regio more per superbiam consules, quo terrarum velint, traiciant*[40].

> Suet. *Aug.* 49.1: *Ex militaribus copiis legiones et auxilia provinciatim distribuit, classem Miseni et alteram Ravennae ad tutelam Superi et Inferi maris conlocavit, ceterum numerum partim*

[38] Forcellini, Furlanetto *Lex.*[4] IV, 872: «*Urbanus est ad urbem, speciatim Romam, pertinens, urbicus*». Sull'intima connessione tra le *cohortes urbanae* e la *custodia urbis*, cfr., *ex aliis*, Le Bohec 1992, 30; Menéndez Argüín 2006, 33; Ricci 2018, 169; Silverio 2020, 177.

[39] Con riferimento alle stime del loro numero, v., per tutti, Busch 2007, 316 (Tabella) e Bingham 2013, 105.

[40] «Io penso che P. Cornelio sia stato eletto console a vantaggio dello Stato e nostro e non per il suo tornaconto personale e che gli eserciti siano stati arruolati per la difesa di Roma e dell'Italia, non perché i consoli, comportandosi come tiranni, li trasferiscano con sovrano disprezzo, in qualsiasi punto della terra vogliano»: traduzione di Fiore 1981, 453.

> *in urbis partim in sui custodiam adlegit dimissa Calagurritanorum manu, quam usque ad devictum Antonium, item Germanorum, quam usque ad cladem Varianam inter armigeros circa se habuerat. Neque tamen umquam plures quam tres cohortes in urbe esse passus est easque sine castris, reliquas in hiberna et aestiva circa finitima oppida dimittere assuerat*[41].

Nel racconto liviano, due opposte strategie offensive anticipano altrettanti futuri possibili per l'Urbe: da un lato troviamo l'ex dittatore, Quinto Fabio Massimo[42], risoluto nel sostenere le ragioni di una guerra di logoramento, da combattere sul territorio italico, quale unico mezzo per piegare il Barcide; dall'altro, il disegno di Publio Cornelio Scipione, che vuol portare la guerra in Africa, trasformando, di fatto, il conflitto annibalico in un'opportunità di espansione territoriale[43]. La Storia, com'è noto, darà ragione a chi, da lì a qualche anno, potrà fregiarsi del titolo di '*Africanus*'; non è però l'esito della seconda guerra punica che qui interessa, quanto le parole con le quali l'anziano *princeps senatus* argomenta la propria contrarietà alla

[41] «Quanto alle forze armate, distribuì provincia per provincia le legioni e le truppe ausiliarie; collocò una flotta a Miseno e un'altra a Ravenna, a difesa dei mari Superiore e Inferiore; impiegò tutte le altre truppe a guardia in parte di Roma, in parte sua personale, dopo aver congedato il corpo di Calagurritani e quello di Germani che egli aveva avuto tra gli armati di cui si circondava, l'uno fino alla sconfitta definitiva di Antonio, l'altro fino alla disfatta di Varo. E tuttavia non permise mai che a Roma fossero di stanza più di tre coorti, e per di più (le volle) senza accampamento; le altre, aveva l'abitudine di mandarle in quartieri invernali ed estivi tutt'attorno alle città adiacenti (a Roma)»: traduzione di Lana 1952.

[42] Sul personaggio, cfr., *ex multis*, Münzer 1909 (col. 1827 s. sull'episodio citato nel testo); Tedeschi 1998, 19 ss., con ampia disamina delle fonti; Beck 2000, 90 (con riferimento allo scontro con il giovane Scipione); McCall 2018, 86 ss. (140 ss. sulla testimonianza di Livio).

[43] Liv. 28.43.7-28.44.18, 28.45.8-13, ma soprattutto Liv. 38.51.4, passaggio nel quale lo storico patavino definisce Scipione '*caput columenque imperii Romani*'. L'idea è altresì ripresa da Sen. *ben.* 3.33.3: *Si adhuc parum est, adice, ut provincias et extraordinaria imperia continuet, adice, ut dirutis maximis urbibus Romani imperii sine aemulo ad ortus occasusque venturi defensor et conditor maiorem nobilitatem nobili viro adiciat, dici Scipionis patrem! Dubium est, quin generandi vulgare beneficium vicerit eximia pietas et virtus ipsi urbi nescio utrum maius praesidium adferens an decus?* («Ma se ancora non bastasse, supponi che gli vengano prorogati poteri straordinari sulle province e che, dopo aver distrutto le città più grandi, come difensore e fondatore di un impero romano destinato a non avere rivali fino ai confini orientali e occidentali, aggiunga al prestigio già enorme di suo padre un onore ancora maggiore: quello di essere chiamato 'padre di Scipione'. Vi è forse ancora dubbio che una dedizione straordinaria e una virtù che arricchisce la città stessa – non so se più nella difesa o nello splendore – superino il semplice beneficio di generare?»). Sul contributo di Scipione al cosiddetto 'imperialismo romano' (v. Frézouls 1983; Hermon 1989; Hoyos 1998, 260 ss.; Brizzi 2000; Etcheto 2012, 87 ss.; Brisson 2023), cfr., *ex aliis*, Nicolet 1978, 883 ss.; Bonnefond-Coudry 1982, 200 s.; Smith 1993, *passim*; Feig Vishnia 1996, 100 ss.; Hoyos 1998, 231; Briquel, Brizzi 2000, 283 ss.; Etcheto 2012, 96; McCall 2018, 142; Strauss 2021, 56.

proposta del console, accusato di voler piegare alla propria ambizione la destinazione di reparti che *ad custodiam urbis atque Italiae scriptos esse, non quos regio more per superbiam*[44] *consules quo terrarum velint traiciant*.

Innanzi al consesso dei *patres*, Quinto Fabio Massimo ricorda il ruolo strategico delle *legiones urbanae*, che non potrebbero essere stornate da Roma senza gravi rischi per la sicurezza della città e dell'Italia tutta; a parlare, tuttavia, più dell'ottuagenario *cunctator*, è lo storico che, vivendo dai primordi la 'rivoluzione augustea', vede forse nella rinnovata militarizzazione dell'Urbe un riverbero, sia pur nel mutato contesto di riferimento, delle urgenze del passato. Lumeggiando l'accezione originaria della locuzione '*custodia urbis*', la testimonianza liviana fornisce, pertanto, una chiave di lettura diversa[45] per la 'preistoria' della prefettura augustea, la cui dimensione civile (l'attività di polizia nell'ambito cittadino) discenderebbe da una primaria funzione militare di controllo e di difesa di Roma.

Analoga suggestione, al di là delle tangenze contenutistiche tra le sue pagine e quelle di Tacito[46], ritroviamo, del resto, in Svetonio, allorché, sof-

[44] Il conflitto Fabio/Scipione è, per vero, recepito già dagli autori antichi come esemplificazione dell'opposizione «tra le dimensioni comportamentali e attanziali di individui appartenenti a due diverse generazioni» (così Tedeschi 1998, 29). Su Scipione quale 'modello', se non proprio 'creatore', del cesarismo, cfr. Marmorale 1964, 1020; Marmorale 1966, 12 e nt. 39; Gallini 1970, 100 s.; Tedeschi 1998, 27 s.; Brizzi 2006, 59 (ulteriore letteratura nelle note); Brizzi 2024, cap. 2 (cito dall'edizione digitale). La 'ritornanza' di certuni motivi nelle vite dei *viri illustres* romani non deve però essere eccessivamente enfatizzata, piuttosto letta in funzione della creazione di una 'memoria culturale' tesa a rafforzare l'identità collettiva: v., in argomento, Mencacci 2001, 428 s., 431 (su Scipione); Hölkeskamp 2006, 481 s.

[45] Se non inedita (v., per esempio, Ruciński 2009, 48, 158, cui *adde*, da ultimo, Silverio 2020, 178 ss.), si tratta comunque di un'interpretazione che di rado è stata proposta dalla dottrina maggioritaria, propensa piuttosto a tradurre univocamente l'espressione con 'attività di polizia': cfr., per esempio, Cagnat 1916, 602; Durry 1938, 12; Homo 1951, 154 e 156; Echols 1958, 380; Jones 1964, 693; Purpura 1985, 104; Le Bohec 1992, 30; Nippel 1995, 91; Keppie 1996a, 385; Swann 2004, 170; Menéndez Argüín 2006, 33; Lintott 2008, 225; Fuhrmann 2012, 116; Bingham 2013, 105.

[46] Tac. *ann.* 4.5: *Italiam utroque mari duae classes, Misenum apud et Ravennam, proximumque Galliae litus rostratae naves praesidebant, quas Actiaca victoria captas Augustus in oppidum Foroiuliense miserat valido cum remige. sed praecipuum robur Rhenum iuxta, commune in Germanos Gallosque subsidium, octo legiones erant. Hispaniae recens perdomitae tribus habebantur. Mauros Iuba rex acceperat donum populi Romani. cetera Africae per duas legiones parique numero Aegyptus, dehinc initio ab Syriae usque ad flumen Euphraten, quantum ingenti terrarum sinu ambitur, quattuor legionibus coercita, accolis Hibero Albanoque et aliis regibus qui magnitudine nostra proteguntur adversum externa imperia. et Thraeciam Rhoemetalces ac liberi Cotyis, ripamque Danuvii legionum duae in Pannonia, duae in Moesia attinebant, totidem apud Delmatiam locatis, quae positu regionis a tergo illis, ac si repentinum auxilium Italia posceret, haud procul accirentur, quamquam insideret urbem proprius miles, tres urbanae, novem praetoriae cohortes, Etruria ferme Vmbriaque delectae aut vetere Latio et coloniis antiquitus*

fermandosi sulla dislocazione delle legioni chiamate a presidiare Roma e il territorio italico, dipinge Ottaviano come un uomo ben consapevole della connessione biunivoca esistente fra difesa armata della sede del *princeps* e *securitas* politica del nuovo regime[47].

Riassumendo: il concetto di '*custodia urbis et Italiae*', come menzionato da Livio, appare innanzitutto incentrato sulla difesa militare contro i nemici esterni; durante il primo principato, nondimeno, il significato della locuzione conoscerebbe un ampliamento, finendo col comprendere un complesso di attività volte a salvaguardare la 'costituzione augustea' da potenziali attività sovversive. La proiezione in una dimensione politica, legittimante le attribuzioni 'civili' del funzionario imperiale – in particolare la giurisdizione criminale – depotenzia, quindi, ma non cancella del tutto, la vocazione dell'ufficio, che resta legata a uno scenario bellico.

A provare la perduranza – nella prudente latenza – di profilo siffatto, il noto episodio della rinuncia di Messalla Corvino[48]; l'"eccezione d'incosti-

Romanis. at apud idonea provinciarum sociae triremes alaeque et auxilia cohortium, neque multo secus in iis virium: sed persequi incertum fuit, cum ex usu temporis huc illuc mearent, gliscerent numero et aliquando minuerentur («Due flotte, l'una a Miseno, l'altra a Ravenna, vigilavano sull'Italia dai due mari. Le navi da guerra catturate da Augusto dopo la vittoria di Azio, trasferite nel porto di Foro Giulio con un forte equipaggio, presidiavano quella regione insieme con tre legioni. Giuba aveva ricevuto dal popolo romano il regno di Mauritania. Il resto dell'Africa era sorvegliato da due legioni, e altrettante presidiavano l'Egitto; quattro tenevano sotto controllo l'immenso territorio che dalla Siria si estende fino all'Eufrate, al confine con l'Iberia e l'Albania e con altri regni, mantenuti dalla nostra potenza contro dominazioni straniere. Remetalce e i figli di Coti governavano la Tracia. Due legioni in Pannonia e due in Mesia difendevano la riva del Danubio; altre due, stanziate in Dalmazia, si trovavano – per la posizione della regione – alle loro spalle, pronte a intervenire senza dover essere richiamate da troppo lontano per la difesa dell'Italia. Roma aveva inoltre una propria guarnigione: tre coorti urbane e nove pretorie, arruolate per lo più in Etruria, in Umbria, nel Lazio antico e nelle colonie di più antica fondazione. A queste si aggiungevano, secondo le necessità delle province, triremi alleate, cavalleria e fanteria ausiliaria: un complesso di forze non molto inferiore a quello delle legioni. Ma non è possibile darne conto con esattezza, poiché tali contingenti venivano trasferiti di continuo da un luogo all'altro e aumentavano o diminuivano secondo le esigenze del momento»).

[47] Sul tema, oltre alle osservazioni già formulate da André 1967, 66 s., con riguardo al ruolo giocato da Mecenate nella 'rivoluzione augustea', v. Sablayrolles 2001, 134 ss.; Sablayrolles 2008, 368 s., 375 ss.; Ruciński 2009, 48; Guizzi 2015, 45, 110 e, da ultimo, Silverio 2020, 180 ss.

[48] Movendo dalla presenza in alcune iscrizioni, per esempio *CIL* VI 1375 [= EDR093684 (A. Ferraro, 20-09-2011; F. Feraudi e V. Gorla, 30-11-2022) e EDR103369 (A. Ferraro, 20-09-2011; V. Gorla, 14-06-2023)], ho scelto di privilegiare la lezione *Messalla*, del resto di gran lunga prevalente nelle fonti (oltre al *Panegyricus Messallae* conservatoci nel *Corpus Tibullianum*, v. Vell. 2.71.1: *Messalla, fulgentissimus iuvenis…*). Attestato, tuttavia, anche '*Messala*', in Sen. *apocol.* 10.2: *Confugiendum est itaque ad Messalae Corvini, disertissimi viri, illam sententiam "pudet imperii"* (su cui v., *ex aliis*, Eden 1984, 117 e Lund 1994, 102) e Tac. *ann.* 6.11.3: *primusque Messala Corvinus eam potestatem et paucos intra dies finem accepit quasi nescius exercendi…*

tuzionalità', sollevata dal neonominato *praefectus urbi*, si spiegherebbe, infatti, con la suggestione esercitata dalla presenza degli *urbaniciani* in Roma, chiaro indizio d'una militarizzazione del territorio e della effettiva sudditanza dell'Urbe al *princeps*[49]:

> Eus. Hieron. *Chron.* 164: *Primus praefectus urbi factus sexto die magistratu se abdicavit, incivilem potestatem esse contestans*[50].

La fonte non lascia spazio ad ambiguità di sorta: dopo soli sei giorni, il primo dei prefetti urbani del 'nuovo' corso abbandona una carica di cui contesta la *incivilis potestas*. Senza entrare nel merito di un ulteriore dato testuale di grande interesse – il funzionario è definito, con un'accezione la cui tecnicità è controversa, '*magistratus*'[51] – giova soffermarsi proprio sulla locuzione sopra richiamata.

Perché il nuovo ufficio appare a Messalla espressione d'un 'potere non legale'?

La dottrina maggioritaria vede nel 'gran rifiuto' la manifestazione di un 'disagio'[52] del consolare innanzi alla delega di una *potestas* indisponibile[53]. La scelta terminologica, nondimeno, potrebbe suggerire la percezione di

Sul personaggio, unico dei proscritti del 43 a.C. a vantare una luminosa carriera politica sotto Augusto, cfr., *ex aliis*, Hammer 1925, 3 ss. (p. 83 ss. sulla carica di *praefectus urbi*); Hanslik 1955, specialmente col. 153 con riferimento all'investitura come *urbanus praefectus*; Valvo 1983; La Penna 1991; Butrica 1994; *PIR*² V 143 (p. 84 con riguardo alle dimissioni da *praefectus urbanus*); Landréa 2021, 145 ss. sulla prefettura urbana. Con riferimento ai rapporti tra i *Valerii Messallae* e Ottaviano, v., *ex aliis*, La Rosa 1988; Landréa 2011; Landréa 2021, 147 s.

[49] Cfr. Vitucci 1956, 29 ss.; De Martino *StCost.*² IV.1, 642 e nt. 11; Sirago 1978, 184, nt. 56; Kienast 1982, 85, 272 s.; Kienast 1984, 133; Rüpke 1990, 29; Kneppe 1994, 57 s., 218 ss.; Nippel 1995, 90 s.; Fusco 1998, 308 s.; Fraschetti 2000, 728; Sablayrolles 2001, 133 ss.; Vitucci 2003, 903 ss., 912; Busch 2007, 317 s.; Chillet 2016, 310; Landréa 2021, 152.

[50] «Divenuto il primo a ricoprire la carica di *praefectus urbi*, si dimise il sesto giorno, dichiarando che si trattava di un potere incompatibile con l'ordinamento civile». Su '*incivilis*', cfr. Hofmann 1939, col. 934, l. 47 s.: «*quod bonum civem non decet, i. q. inhumanus, iniquus, iniustus sim*»; Forcellini, Furlanetto *Lex.*⁴ II, 778: «*Inter cives inusitatus, atque adeo inhumanus, immoderatus, superbus, iniquus, rationi aequitatique non consentaneus, improprio…*». In argomento, v. anche Palma 1983-1984 e, più di recente, Palma 1997, 151 ss., con ulteriori rimandi bibliografici in nota.

[51] Cfr., *ex aliis*, De Martino 1937, 225; Cerami 1970, 30 ss., in specie 31 ss., nt. 6; De Martino *StCost.*² IV.1, 644 s.; Solidoro 1993, 192 ss.; Marotta *Ulp.* I, 190 ss.; Masi Doria 2007, 244, 246 s.; Guizzi 2015, 42 s.

[52] È questa, a me pare, l'interpretazione della rinuncia offerta da Masi 1985, 948 e Syme 1986, 211 s. L'*urbanus praefectus* era colui che, in assenza e su designazione dei detentori di imperio (prima i re, poi i consoli) ne assumeva eccezionalmente le veci. Messalla, chiamato a esercitare la *custodia urbis* malgrado la presenza a Roma del *princeps*, ossia del titolare del potere centrale in città, non comprenderebbe, allora – suggerisce Syme – «what his function was. Which is by no means implausible».

[53] Levi 1956, 403. Da ultimo, v. anche Ando 2020, 490.

un'anomalia costituzionale[54] più preoccupante dell'assenza di un fondamento giuridico per la nomina. Gli scrupoli circa la legittimità dell'incarico affidatogli si legherebbero infatti, anche – se non soprattutto – all'assunzione del comando delle coorti stanziate a Roma, che farebbero del prefetto urbano il 'braccio armato' del nuovo regime, oltre che un concorrente, nelle sfere di loro competenza, dei magistrati repubblicani regolarmente eletti.

Quale sia la verità in merito alle ragioni della rinuncia di Messalla – sintomatica, comunque, del sospetto con il quale una classe dirigente ormai esautorata guarda al *novum officium*[55] –, credo che questo rapido *excursus* sugli sviluppi della *praefectura urbi* in epoca augustea possa chiudersi con una prima osservazione. Da Mecenate in avanti, si delineano, a me pare, almeno due tipicità dell'ufficio per come ce l'hanno restituito fonti giuridiche recenziori: l'unicità del soggetto incaricato e l'esercizio di un *imperium* non già con funzione suppletiva, piuttosto quale strumento di 'stabilizzazione' sul territorio del potere del Cesare di turno[56]. La *ri*-nascita della *praefectura urbi* soddisfa peraltro esigenze di ordine pubblico particolarmente pressanti in una città che, come Roma, non appare del tutto pacificata nemmeno ai tempi di Augusto[57].

[54] In argomento, cfr., *ex multis*, Hammer 1925, 84 ss.; Vitucci 1956, 28 ss.; Guizzi 1966, 527; André 1967, 65; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 642; Della Corte 1980, 672 ss.; Guizzi 1981, 86 ss.; Kienast 1982, 85 e nt. 69; Valvo 1983, 1674; Purpura 1985, 104 s.; Favro 1992, 79, nt. 121; Solidoro 1993, 194; Fusco 1998; Dettenhofer 2000, 91; Fraschetti 2000, 728; Ruciński 2009, 49 ss., con ampia discussione della letteratura; Wojciech 2010, 13 s.; Pérez López 2013, 10; Landréa 2021, 149 ss., con ampia discussione della letteratura.

[55] Cfr., *ex multis*, Hammer 1925, 85 s.; Guizzi 1966, 527; Kienast 1982, 147; Syme 1986, 211; Solidoro 1993, 194; Dettenhofer 2000, 60 ss.; Ruciński 2009, 48; Valditara 2013, 183; Hurlet 2014, 117 ss.; Guizzi 2015, 41; Hurlet 2016, 169 ss.; Landréa 2021, 150 s.; Segenni, Letta 2023, 55. In argomento, v. anche le riflessioni formulate sul rapporto tra *urbaniciani*, *praefectus urbi* e *princeps* da Vitucci 1956, 84 e Vitucci 2003, 930 ss., cui aderisce De Martino *StCost.*[2] IV.1, 646, contro l'ipotesi formulata da Durry 1938, 12 ss.

[56] Così, tra molti, Hammer 1925, 84; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 645 ss.; Fraschetti 2000, 728; Vitucci 2003, 902 ss., 913 s.; Chillet 2012, *passim*; Chillet 2016, 315; Segenni, Letta 2023, 55 s.

[57] Dalla fine del primo secolo a.C. alla metà del successivo, Roma conosce un incremento di popolazione tale da veder minacciata la coesione della comunità cittadina («Avec l'empire, la population de Rome s'était prodigieusement augmentée. Dans cette ville, centre de l'univers, où l'esclavage transplantait toutes les races, où les affaires, la politique et le plaisir attiraient les trois parties du monde, où l'Orient propageait déjà ses cultes les plus exaltés, où, sous le couvert de la multitude, so tramaient toutes les conspirations, la sécurité de l'état et du prince réclamait impérieusement une magistrature de fer, capable de comprimer tous ces éléments de désordre»: così Vigneaux 1896, 178); una crescita tanto disordinata comportò, infatti, gravi problemi sociali ed economici, segnatamente occupazionali, per contenere i quali fu inaugurata, sotto la guida di Agrippa, una politica fondata sulle grandi opere pubbliche. Data la frammentarietà delle fonti e in assenza di dati statistici precisi, le stime degli studiosi presentano, nondimeno, forti divergenze: per Salmon 1974, 22, gli abitanti dell'Urbe non avrebbero superato le cinquecentomila unità; secondo De Martino 1980, 175 ss., che prende in considerazione l'ultimo secolo della repubblica, Roma avrebbe vantato

Quest'ultimo aspetto, ricco di implicazioni rilevanti sul piano della competenza giurisdizionale prefettizia, in particolare della giurisdizione criminale, sarà però approfondito nei prossimi capitoli.

3. *'Coërcitio' e 'iurisdictio'*

Dalla rifondazione augustea dell'ufficio in avanti – lo si è detto – all'*urbanus praefectus* compete, anzitutto, la disciplina dell'ordine pubblico. La missione della quale è investito – 'custodire' Roma – è, in fondo, rivelatoria del fine cui tende la reintroduzione della carica, come pure degli strumenti operativi a disposizione del 'volto poliziesco' del nuovo ordine costituzionale: obiettivo del prefetto urbano è assicurare che la città sede del *princeps* goda di un clima di pace sostanziale, il che implica governare le tensioni sociali, anticipare conflitti, sedare occasionali rivolte senza rinunciare a strumenti rapidi e flessibili di prevenzione; il mezzo, invece, altro non sarebbe se non il manipolo di uomini reclutati nelle coorti urbane[58] sotto il suo comando.

In assenza di un principio di rigorosa separazione fra funzione amministrativa e funzione giudiziaria[59], le competenze di 'giustizia' criminale

una popolazione libera (liberti inclusi) stimabile fra i 664.000 e i 750.000 abitanti, ai quali andrebbe però aggiunto «un numero imprecisato di schiavi non inferiore a 100.000». Su posizioni analoghe Robinson 1994², 6 s. e nt. 27; Storey 1997, 966; Maier 2022, 545 s. e nt. 4. Pensano a una cifra vicina (e forse persino superiore) al milione Hirschfeld 1869, 25; Pigeonneau 1876, 27 e nt. 2; Marquardt 1876, 117 ss. (tabella a p. 120) e Marquardt 1884², 120 ss. (tabella a p. 124); Rostovtzeff 1910, col. 136 s.; Oates 1934, 105; Favro 1992, 68; Carcopino 1996⁷, 24 ss. Propone, da ultimo, una stima sensibilmente più contenuta Lo Cascio 1997, 23 ss. (p. 30 s. per la critica delle stime demiche più elevate). Sui problemi di sicurezza e di ordine pubblico nell'Urbe, v., *ex aliis*, Hammer 1925, 84; Africa 1971, 3 ss.; Fraschetti 2000, 728; Sablayrolles 2001, 128 ss.; Vitucci 2003, 902 s.; Rivière 2004, 63, 67; Robinson 2007, 187 ss.; Sablayrolles 2008, 368 s., 373; Guizzi 2015, 36 ss., 39, 73 s., 82 ss.; Chillet 2016, 331; Segenni, Letta 2023, 55 s. In particolare, sulla 'strumentalizzazione' propagandistica di siffatti problemi da parte di Augusto, cfr. Gallini 1970, 197 ss.; Guizzi 2007, 243 s., 246 s., 252 ss. Sull'uso corretto della categoria 'ordine pubblico' con riguardo all'esperienza giuridica romana, v. per tutti Solidoro 2001, 44 ss. e, con particolare riguardo al problema della repressione e del controllo delle condotte recidivanti, Bonini 1964, 101 s.; Randazzo 2013, 466 ss. e Navarra 2015, 84 ss.

[58] Tre, al tempo di Augusto, poi quattro: v., *ex multis*, De Martino *StCost.*² IV.1, 645 s. e nt. 26; Lo Cascio (1991) 2000, 20 e, più recentemente, Bingham 2013, 105 (nt. 181 per ulteriore bibliografia). Impossibile dar conto della vastissima bibliografia disponibile sul tema; mi limito qui a ricordare, *ex multis*, Mommsen 1879; Mommsen 1881; Durry 1938, *passim*; Freis 1965, *passim*; Freis 1967; Keppie 1996b, 107 ss.; Keppie 1998, 116, 121; Sablayrolles 2001, 127 ss.; Guizzi 2015, 74 ss.; Ricci 2018, 165 ss. Con riguardo al problema dell'originario rapporto tra *cohortes praetoriae* e *cohortes urbanae*, che vedrebbe le seconde, con ogni probabilità, ricomprese nel novero delle prime, rinvio per tutti a Echols 1958; Keppie 1996b, 108 ss.; Ricci 2011, 486, con ulteriori riferimenti bibliografici; Bingham 2013, 15 s.

[59] Lo testimonia, per esempio, quanto leggiamo in *Imp. Justinianus* C. 2.46.3.1 [a. 531]: *Sed ne quis ita effuse intellectum nostrae constitutionis audeat esse trahendum, ut etiam apud*

riconosciute alla carica si sostanziano dunque nella sovrapposizione – ma sarebbe forse più corretto parlare di una vera e propria identità – della 'burocrazia' agli uffici costituenti l'ordinamento giudiziario. L'efficacia dell'esercizio della funzione punitiva appare, infatti, assicurata dall'affidamento della stessa a soggetti scelti in ragione di un rapporto fiduciario prima, poi di una pregressa preposizione al vertice di un certo ambito territoriale e gestionale[60].

L'intima connessione tra il *novum officium* e la garanzia della sicurezza pubblica emerge con particolare forza dalle pagine in cui Tacito ne descrive compiti e prerogative:

> Tac. *ann.* 6.11.2: *Mox rerum potitus ob magnitudinem populi ac tarda legum auxilia sumpsit e consularibus qui coerceret servitia et quod civium audacia turbidum, nisi vim metuat*[61].

compromissarios iudices vel arbitros ex communi sententia electos vel apud eos, qui dantur a iudicibus, qui propriam iurisdictionem non habent, sed tantummodo iudicandi facultatem, putet huiusmodi extendi sanctionem, cum hos generaliter volumus tales causas dirimere, qui vel certae administrationi, cui et iurisdictio adhaeret, praepositi sunt vel ab his fuerint dati, et multo magis si a nostra maiestate delegata eis causarum sit audientia («Ma affinché nessuno osi interpretare in modo così estensivo il senso della nostra costituzione da ritenere che tale disposizione debba applicarsi anche ai giudici compromissari o agli arbitri scelti di comune accordo dalle parti, oppure a coloro che sono designati da giudici che non possiedono una propria giurisdizione, quanto solo la facoltà di giudicare, vogliamo stabilire in via generale che tali controversie siano unicamente decise da coloro che sono preposti a una determinata amministrazione alla quale è connessa anche la giurisdizione, oppure da coloro che siano stati da essi delegati; tanto più, poi, qualora l'audizione delle cause sia stata loro affidata dalla nostra stessa maestà»), fonte citata, non a caso, da Guizzi 2015, 44, nt. 20. Cfr. inoltre, Sargenti 1976, 258; Purpura 1985, 101 s.; Solidoro 2001, 49 ss.; Navarra 2015, 110 s. e, con particolare riferimento al tardoantico, Goria 1995, 261; Goria 2010, 24; Puliatti 2018, 565 s.; Bonin 2023, 5. In argomento, già Rotondi 1912, le cui lucide osservazioni, formulate circa l'«impossibilità di applicare criterii moderni allo studio di fenomeni appartenenti ad età passate» (p. 1), si attagliano perfettamente al tema, scrive: «la sovranità (…) dello Stato si esplica in diverse funzioni secondo i vari scopi a cui tende: essa si esplica cioè o nell'emanare norme giuridiche (funzione legislativa) – o nell'applicare il diritto ai casi concreti (funzione giudiziaria) – o nell'attuare in modo diretto e immediato i fini concreti della vita dello Stato (funzione amministrativa). (…) Trasportare questi concetti nel diritto pubblico romano è impossibile. La teoria della divisione delle funzioni, o meno esattamente dei poteri, se nel suo svolgimento più completo è moderna (Montesquieu) ha certo radici antichissime (…) e non fu ignota ai pensatori romani (…) ma è lecito affermare che essa non ebbe influenza alcuna della elaborazione dottrinale sulla costituzione romana. Questa non ha per base una divisione di funzioni, bensì una netta divisione di organi: magistratura-senato-comizi. E questa tripartizione organica, giova accennarlo, non coincide per nulla con quella delle funzioni» (p. 2 s.).

[60] V., *ex aliis*, Lo Cascio (1991) 2000, *passim*; Cascione 1999, 113 ss.; Ruciński 2009, 111 s. e Guizzi 2015, 45.

[61] «Salito poi al potere, considerando quanto vasta fosse la massa del popolo e quanto tardivo l'intervento delle leggi, scelse tra i consolari un uomo incaricato di tenere a freno gli schiavi e quella parte turbolenta della cittadinanza che non può essere governata se non con la forza». Sul passo, cfr. Mantovani 1988, 186, 214; Ricci 2018, 117, nt. 47.

La consapevolezza di una discontinuità[62] latente tra il 'prima' e il 'dopo' Augusto, che lo storico lascia filtrare in modo subli-

[62] Christ 1978, 449 s.: «Durch die persönlichen politischen Erfahrungen wie durch seine historischen Studien wurde in Tacitus nicht nur das Bewußtsein für Kontinuität und Diskontinuität in der Geschichte geschärft, sondern auch, was vielleicht sogar noch wichtiger ist, es wurde von ihm die Kontinuität dort erkannt, wo sie offiziell bestritten und die Diskontinuität gesehen, wo sie offiziell verdeckt worden ist». V. anche Lyd. *Mag.* 2.6: Οὕτως οὖν τῶν ἀρχῶν ὡς ἔφθην εἰπὼν ἄχρι τῆς Καίσαρος τοῦ πρώτου ἐπικρατείας προελθουσῶν, αὐτὸς μετὰ τῆς Τύχης· ἐπιστὰς τοῖς πράγμασι ξύμπαν ἐξηλλοίωσε τὸ πολίτευμα, ὑπάτοις μὲν μηδὲν παρὰ τὴν προσηγορίαν ἀπολιπών, εἰς μήνυμα τοῦ χρόνου δῆθεν· ὑφ'ἑαυτῷ δὲ τάξας τὸν σύμπαντα στρατόν, δέδωκε τοῖς μετ'αὐτὸν ἢ δι'ἑαυτῶν πλὴν εἰ μή γε τὸ τρυφᾶν προτιμῷεν ἢ διὰ στρατηγῶν, ὧν ἂν θέλωσιν, ἢ δι'ὑποστρατήγων, τῶν παρὰ Ῥωμαίοις λεγομένων ληγάτων, τοὺς ἐνισταμένους διεργάζεσθαι πολέμους, μόνῳ τῷ ἱππάρχῳ, ὃς ἦν αὐτῷ Λέπιδος μοναρχοῦντι, καταλείπων μετὰ μείζονος αὐθεντίας τὴν δύναμιν· ὃν μετ'αὐτὸν Ὀκταβιανὸς Καῖσαρ, ὡς εἴρηται, ὕπαρχον ἑαυτῷ οὐ τῆς αὐλῆς μόνης ἀλλὰ μὴν καὶ στρατιᾶς ἁπάσης καὶ πολιτικῆς τάξεως, ἣν οὐκ εἶχε πρότερον, ἀναδείξας, ὡς βραχὺ παρατραπείσης τῆς λέξεως ἐξ ἀφυλάκτου συνηθείας, ἀντὶ ἱππάρχου ὕπαρχος προσηγορεύθη. καὶ ἐπὶ μὲν τῆς Ῥώμης ἐφ'ἧς καὶ μόνης τὴν αὐλὴν παλάτιον καλεῖσθαι νόμος ὕπαρχος τοῦ Καίσαρος ἐνόμιζεν, οἷον εἰ δεύτερος μετ'ἐκεῖνον, ἐπὶ δὲ τῶν κάστρων οὕτω δὲ τὰς ἐν πολέμῳ παρεμβολὰς Ῥωμαίοις ἔθος καλεῖν πραίφεκτος πραιτωρίῳ, οἷον εἰ προεστηκὼς τοῦ πραιτωρίου· τὸ γὰρ στρατηγικὸν ἐπὶ ξένης κατάλυμα πραιτώριον ἐκείνοις ἔδοξεν ὀνομάζειν, κἂν εἰ τυχὸν αὐτὸν τὸν Καίσαρα αὐλίζεσθαι ἐπ'ἐκείνου συμβαίνει. ηὗρον δὲ καὶ στερεὰν αἰτίαν ἧς ἕνεκα τῇ τοῦ ἐπάρχου προσηγορίᾳ καὶ τὸ τῶν πραιτωρίων προστίθεται γνώρισμα, ὡς εἶναι τὴν ἀρχὴν τῶν πρός τι καὶ μὴ δοκεῖν ἀσήμαντον ἔχειν τὴν ἐξοχήν, συνώνυμον δὲ τῷ πολιάρχῳ, ὃν καὶ αὐτὸν ὕπαρχον ὀνομασθῆναι προδεδήλωται, πραίτωρα οὐρβανὸν τὸ πρὶν προσαγορευόμενον («Le magistrature, dunque, erano emerse in questo modo, come ho già detto, fino al comando supremo del primo Cesare; ma, quando egli stesso, con l'aiuto della Fortuna, fu posto a capo degli affari pubblici, cambiò completamente l'intero ordinamento, lasciando ai consoli nulla più che il nome, chiaramente solo a indicare la successione cronologica. Avendo posto l'intero esercito sotto il proprio comando, egli ha concesso ai suoi successori il diritto di condurre le guerre emergenti direttamente in prima persona, oppure, se lo preferivano, tramite generali di loro scelta, o tramite i luogotenenti, chiamati dai Romani *legati*, lasciando però maggiore autorità esclusivamente al comandante della cavalleria, che, quando era unico sovrano, era Lepido. Quando Ottaviano Cesare, dopo di lui, come ho detto, rese il comandante della cavalleria un prefetto subordinato non solo della Corte, ma dell'intero esercito e dello stato maggiore civile, che prima non possedeva, egli fu chiamato, per una lieve alterazione della parola dovuta all'uso disattento, iparco (*hyparchus*) invece di ipparca (*hipparchus*). A Roma, dove già di per sé era costume che la Corte fosse chiamata *Palatium*, era uso chiamarlo prefetto del Cesare, come per dire "secondo dopo di lui"; ma nei *castra* (era abitudine dei Romani chiamare così i loro accampamenti durante la guerra) era chiamato *praefectus praetorio*, come per dire "comandante del pretorio", perché si degnavano di chiamare pretorio il quartiere generale in terra straniera, anche se forse lo stesso Cesare vi stesse bivaccando. Ho trovato in tutto ciò anche una solida ragione per cui l'attributo "*praetorio*" fu aggiunto al nome del prefetto: serviva a indicare che si trattava di una magistratura con competenze su determinate questioni,

minale[63] eppure deciso, orienta la scelta delle tre parole che inaugurano il periodo: Ottaviano utilizza i poteri consolari di cui è titolare, secondo una tradizione consolidata, per *ri*-conferire una carica che pare – ma non è – repubblicana[64], e ampliare (dandogli consistenza anche militare) il proprio potere. L'inevitabile scivolamento verso l'autocrazia, esplicitato da Tacito nel '*mox rerum potitus*' di apertura, troverebbe, nondimeno, una giustificazione 'costituzionale' nella *magnitudo populi*, che legittimerebbe, come nel discorso di Galba riferito nelle *Historiae*[65], l'espansione del potere centrale o un cambiamento della forma di governo.

Con riferimento alla prefettura urbana, in particolare, è l'uso del verbo *coërcere* a sottolineare lo scarto tra apparenza e realtà dei nomi. Poiché il rischio di sedizioni cresce con la pletorizzazione delle masse urbane, la deterrenza dell'azione di controllo del 'custode della città' condurrebbe a risultati assai modesti, se questi non potesse reprimere condotte in potenza eversive con l'incisività di cui abbisogna il nuovo regime. Da qui il riconoscimento al *praefectus urbi* del diritto di comminare sanzioni – nel caso di *humiliores*, persino la pena capitale – fuori dall'esercizio di una *iurisdictio* (o *iudicatio*) intesa in senso proprio: un *ius coërcitionis*, il suo, che non tanto rimonta alla tradizione repubblicana della carica, quanto a quella cesariana, quindi sintomatico della sola (e autentica) 'continuità' nel cui solco andrebbero a collocarsi le ambizioni di Ottaviano[66].

senza apparire preminente o insignificante, e con un significato simile al prefetto della città, che, come ho mostrato prima, era anch'egli chiamato prefetto, un tempo denominato *praetor urbanus*»). Sulla 'novità nella continuità' dei poteri conferiti ad Augusto, v. anche, *ex multis*, Hammer 1925, 83; Jones 1951, 118 (sulla *praefectura urbana*); Ferrary 2001, 125, nt. 95 (sulla nomina del *praefectus urbi*); Ferrary 2003, 422 ss.; Costabile 2016a.

[63] Petersen 2019, 226 s. In precedenza, già Vitucci 2003 (p. 892 s.) aveva rilevato come l'*excursus* tacitiano suggerisse tutt'altro che continuità tra la *praefectura urbi* d'età regio-repubblicana e la carica reintrodotta da Augusto, osservando piuttosto come «il nervoso profilo» dell'*officium*, tracciato dallo storico, ben lumeggiasse soprattutto gli elementi di discontinuità.

[64] V. per tutti De Martino *StCost.*[2] IV.1, 645 e Vitucci 2003, 892, 896 s. In argomento, cfr. anche Syme 1939, 513 ss.; Tibiletti 1953, 121 ss.; Porena 2008, 293; Ruciński 2009, 48; Hurlet 2012, 23 ss.; Pérez López 2013, 10; Guizzi 2015, 19 ss.; Hurlet 2016, 172, 174, 181 s.; Landréa 2021, 145 s.; Segenni, Letta 2023, 55.

[65] Tac. *hist.* 1.16.1: *Si immensum imperii corpus stare ac librari sine rectore posset, dignus eram a quo res publica inciperet: nunc eo necessitatis iam pridem ventum est ut nec mea senectus conferre plus populo Romano possit quam bonum successorem, nec tua plus iuventa quam bonum principem…* («Se l'immenso organismo dell'impero potesse reggersi senza un capo, io sarei degno che da me rinascesse la Repubblica; ma ormai siamo giunti da tempo a un punto in cui la mia vecchiaia può offrire al popolo romano soltanto un buon successore, e la tua giovinezza nulla di più che un buon imperatore»). In argomento, v. Hammer 1925, 84; Rivière 2004; Ricci 2018, 169. V. anche sopra, nt. 57.

[66] Cfr. Hammer 1925, 84; Kunkel 1969, 62 ss.; Fraschetti 2000, 727 s.; Vitucci 2003,

Inoltre, sebbene la testimonianza di Tacito suggerisca una circoscrizione dell'intervento repressivo del prefetto urbano agli schiavi (*servitia*) e ai cittadini ribelli, siffatta limitazione appare assai poco credibile; nel quadro delle urgenze sottese alla reintroduzione della carica, infatti, maggiore utilità avrebbe avuto un'estensione della *coërcitio* prefettizia alle fasce più basse della popolazione, inclusi liberti e peregrini[67].

Secondo Giovanni Vitucci, che alla *praefectura urbi* alto imperiale ha dedicato pagine densissime[68], il *custos urbis*, quale garante della *quies publica*, deriverebbe le proprie competenze giurisdizionali – e sin dal primo secolo – dal summentovato *ius coërcitionis*. Non si tratterebbe, pertanto, di una consolidata e generale autorità di corte penale ordinaria del *novum officium*[69], piuttosto di una necessaria 'dilatazione' delle funzioni di polizia demandategli (tra le altre, la sorveglianza dei luoghi pubblici e degli spettacoli, il controllo dei *nummularii* e dei *collegia*, la vigilanza nei mercati)[70]. Coerente con ricostruzione siffatta, di cui rappresenta per certi versi un corollario, è l'ipotesi di una sfera di competenza prefettizia non limitata in origine alle cento miglia dall'Urbe: fino alla riorganizzazione severiana dell'*officium*, lo studioso immagina la *notio* dell'*urbanus praefectus* estesa all'Italia intera, laddove il *crimen* adombrato avesse coinvolto anche realtà esterne a Roma, oppure esigenze di repressione avessero richiesto un più ampio margine di manovra[71].

Sebbene convenga con Vitucci e quella parte della dottrina che, valorizzando la stretta relazione *coërcitio-iurisdictio*, ritiene le competenze

893; Sablayrolles 2008, 376; Guizzi 2015, 16 s.; Chillet 2016, 331 (che, movendo dall'analisi dei poteri conferiti da Ottaviano a Mecenate, scrive: «la création des préfectures et curatèles achevait un mouvement initié par César et dans lequel Mécène prit parfaitement sa place»); Petersen 2019, 227; Landréa 2021, 146 s.; Salazar Revuelta 2023, 169.

[67] Ruciński 2009, 79 ss., 92 ss., 108, alla cui ricostruzione aderisce Guizzi 2015, 45 s. V. anche le considerazioni di Garnsey 1970, 97, 100; Mantovani 1988, 186 e di Venturini (1999) 2008, 130 s.; Segenni, Letta 2023, 56.

[68] Vitucci 1956, *passim*; Vitucci (1962-1963) 2005, *passim*; Vitucci 2003, *passim*.

[69] Così Mommsen *StR.*[3] II.2, 1065 ss.; Mommsen 1899, 273. Su posizioni analoghe, sebbene non sempre adesive, né univoche circa l'individuazione del momento nel quale si sarebbe affermata una *iurisdictio* criminale prefettizia dalla portata generale, *ex aliis*, Vigneaux 1896, 62 s. (che individua il *terminus a quo* nel principato di Tiberio), 166 ss., 201 s.; Brancher 1909, 16 s. (che dubita della risalenza di funzione siffatta già al momento costitutivo dell'ufficio); Strachan-Davidson 1912, 158; de Robertis (1937) 1987, 53 ss.; Schiller 1949, 324; Jones 1972, 93, 96.

[70] V. oltre, Cap. 3, § 3.

[71] Vitucci 1956, 38 ss., 55; Vitucci 2003, 914 ss. Su posizioni analoghe anche Vigneaux 1896, 146 ss.; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 647; Purpura 1985, 105 s. e nt. 43 (con ulteriore bibliografia); Lo Cascio (1991) 2000, 18 s. e nt. 18; Wojciech 2010, 29 s.; Segenni, Letta 2023, 57. V. inoltre, con riguardo ai poteri 'speciali' conferiti da Augusto a Mecenate (citati come 'precedente' già da Vitucci 1956, 38 e nt. 2), le considerazioni di Chillet 2016, 317, 331.

giurisdizionali dell'*officium* una naturale estrinsecazione dei poteri coercitivi propri della carica[72], sono altresì consapevole di quanto la scarsità dei dati testuali renda di fatto assai nebbiosi l'origine e il fondamento della *iurisdictio* del *custos urbis*; segno dell'impossibilità di pronunciarsi in modo categorico sulla questione, è, del resto, la tesi – alternativa a quella appena illustrata e difesa da voci altrettanto autorevoli[73] – che riconduce le attribuzioni prefettizie a una delega del *princeps*.

Senz'altro delegata, secondo i più, sarebbe la giurisdizione in grado d'appello[74], della quale si dirà meglio nel prosieguo[75]. Per il momento, mi preme anticipare come anche in questo caso gli studiosi non abbiano proposto una ricostruzione monolitica: vi sono, infatti, coloro che, movendo da una discussa[76] testimonianza di Svetonio, pensano a una delega perma-

[72] Si vedano, tra gli altri, von Bethmann-Hollweg *RZivProz.* II, 52 e III, 59; Bonfante 1934[4], 332; de Robertis (1937) 1987, 46 s.; Vitucci 1956, 51 ss.; Chastagnol 1960, 88 ss., 100 ss.; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 645 e V, 343 ss.; Mantovani 1988, 176 ss.; Santalucia 1992, 223; Solidoro 1993, 198, 212, 229 ss. (che ritiene, nondimeno, siano state le funzioni di polizia ad aggiungersi alle originarie competenze della magistratura repubblicana); Santalucia 1998[2], 222 (v., però, anche la nt. successiva); Pergami 2000, 419; Ruciński 2009, 110 ss. Sul rapporto tra *coërcitio* e *iurisdictio* nella *cognitio extra ordinem* criminale, cfr., *ex aliis*, De Dominicis 1959, 419 s.; Sargenti 1976, 246, 258; Lovato 1994, 82 ss.; Venturini (1999) 2008, 144; Bianchini 2011, 50 s.; Crifò 2011, 165; Navarra 2015, 107 ss.; Botta 2016, 351.

[73] Su tutti Mommsen *StR.*[3] II.2, 967 s., 1065 ss. Cfr., inoltre, Karlowa 1887, 499; Brasiello 1937, 40; Guizzi 1966, 529 (ma esclude una delega generale a p. 528); Luzzatto 1970, 198; Pugliese 1982, 740; Santalucia (1987) 1994, 214, 221; Talamanca 1990, 369 (ma in chiave dubitativa); Voci 1994[4], 219 ss.; Giuffrè 1998[5], 98; Ermann 2001, 366, 376; Arcaria 2013, 1 s.; Arcaria 2015, 112; Guizzi 2015, 47, nt. 30.

[74] Cfr., senza alcuna pretesa di esaustività, Keller 1876[5], 401 ss.; Fournier 1881, 52 ss.; Merkel 1883, 103 ss.; Hartmann 1886, 525 ss.; Pernice 1886; Mommsen *StR.*[3] II.2, 970 ss., 982 ss.; Lècrivain 1888; Wlassak 1888, 218 ss.; Mommsen 1899, 275 ss., 470; Perrot 1907, 27 ss.; Strachan-Davidson 1912, 176 ss.; McFayden 1923; Biondi 1930, 91 ss.; Sanfilippo 1934; Volkmann 1935, 171 ss.; Balogh 1936; Jones 1953; Orestano 1953[2]; Jones 1955; Marrone 1955, 408 ss.; Villers 1956, 387; De Marini Avonzo 1957; Kelly 1957; Pugliese 1965; Litewski 1965; Litewski 1973a; Litewski 1973b; Guizzi 1974, 108 ss.; Balestri Fumagalli 1980; Palazzolo 1980, 29 ss.; Buti 1982; Litewski 1982; Vincenti 1983-1984; Arcaria 1992, 127 ss.; Santalucia 1992, 211 ss.; Kaser, Hackl 1996[2], 504; Peachin 1996; Stein 1999; Pergami 2000, *passim*; Randazzo 2011.

[75] In specie per cosa debba intendersi con 'delegata': v. oltre, Cap. 4.

[76] Suet. *Aug.* 33.2: *et cum de falso testamento ageretur omnesque signatores lege Cornelia tenerentur, non tantum duas tabellas, damnatoriam et absolutoriam, simul cognoscentibus dedit, sed tertiam quoque, qua ignosceretur iis, quos fraude ad signandum uel errore inductos constitisset.* 3. *appellationes quotannis urbanorum quidem litigatorum praetori delegabat urbano, at prouincialium consularibus uiris, quos singulos cuiusque prouinciae negotiis praeposuisset* («E una volta, in un processo per falso testamento in cui tutti i firmatari erano riconosciuti colpevoli sulla base della legge Cornelia, ai giudici che lo affiancavano fece consegnare insieme alle due tavolette, una per la condanna e l'altra per l'assoluzione, anche una terza per il perdono di quelli che fossero risultati indotti a firmare da inganno o da errore. Ogni anno

nente, accordata al *novum officium* già al momento della sua introduzione[77], per la parte che Augusto avrebbe avuto nel favorire una più larga applicazione della *cognitio*[78]; e coloro che ne interpretano l'attività giudiziaria *vice sacra* come un'attribuzione straordinaria di poteri da parte del *princeps* legata all'opportunità del momento[79].

Con riguardo alla risalenza della *iurisdictio-iudicatio* prefettizia, la mia posizione è, per vero, alquanto prudente. Dalle parche indicazioni delle fonti non mi pare, infatti, che le funzioni di giurisdizione criminale del 'custode di Roma' possano rimontare addirittura ai primordi della dinastia Giulio Claudia. Con riferimento all'età di Tiberio, almeno, la testimonianza di Flavio Giuseppe circa l'audizione da parte di Pisone del liberto Eutico, accusato di furto da Giulio Agrippa[80], talora addotta quale prova delle competenze giu-

delegava al pretore urbano gli appelli delle cause tra cittadini abitanti a Roma, e invece quelli tra cittadini delle province a ex consoli appositamente preposti, uno per provincia, a regolare tal tipo di attività nelle province stesse»: traduzione di Lana 1952). Preferisce '*praefecto*' a '*praetori*' (lezione che trovo già nell'edizione romana di Johannes Philippus de Lignamine, 1470, p. 57 della riproduzione digitale: *https://bdh.bne.es/bnesearch/detalle/bdh0000086936*) de Robertis (1937) 1987, 41, nt. 2 s. *Contra*, però, già Mommsen *StR.*[3] II.2, 985, nt. 1, secondo il quale siffatto emendamento testuale sarebbe «nicht bloss verwegen, sondern auch verkehrt». Sostanzialmente adesivi, dunque conservativi del termine '*praetor*', tra gli altri, Orestano 1953[2], 196, nt. 1; Sachers 1954, col. 2523; Jones 1955, 471 ss.; Vitucci 1956, 63 e ntt. 1-2, con ulteriore bibliografia; Guizzi 1966, 528 e nt. 13 (che ribadisce la propria opinione nel più recente *La città*, cit., 48, nt. 34); Palazzolo 1974, 41 ss.; Randazzo 1990, 358. Da ultimo, sul tema Pergami 2000, 417 s.; Vitucci 2003, 919; Ruciński 2009, 152 s.; Bonin 2023, 34.

[77] Respinge, altresì, l'ipotesi di una delega annuale Mommsen *StR.*[3] II.2, 985, nt. 1, secondo il quale «es gab zu Augusts Zeit noch keinen stehenden Stadtpräfecten, und hätte es einen gegeben, so passt die jährliche Delegation für das der Annuität nicht unterworfene Amt nicht».

[78] Limitata dapprima alle controversie causate da una turbativa dell'ordine pubblico, la giurisdizione del *praefectus urbi* si sarebbe, cioè, esplicata sempre attraverso processi *extra ordinem*, con un conseguente svuotamento della funzione degli edili curuli: così Guizzi 1966, 529; Guizzi 2015, 49, cui *adde* Segenni, Letta 2023, 57.

[79] Cfr. Brancher 1909, 44; Sanfilippo 1934, 335 ss.; De Martino *StCost.*[2] V, 344 s.

[80] Flav. Ioseph. *Ant. Iud.* 18.6.5.168: Προϊούσης δὲ ἐπὶ μέγα τῷ Ἀγρίππᾳ τῆς πρὸς Γάιον φιλίας αἰωρουμένοις ποτὲ λόγος περὶ τοῦ Τιβερίου γίνεται, καὶ τοῦ Ἀγρίππου κατ᾽εὐχὰς τραπομένου, μόνω δ᾽ἦστην, ᾗ τάχος Τιβέριον ὑπεκστάντα τῆς ἀρχῆς Γαΐῳ παραχωρεῖν ἀξιωτέρῳ τὰ πάντα ὄντι, τούτων ἀκροᾶται τῶν λόγων Εὔτυχος, Ἀγρίππου δ᾽ἦν ἀπελεύθερος ἡνίοχος, καὶ παραχρῆμα μὲν σιγῇ παρεδίδου. 169. κλοπῆς δὲ ἱματίων αὐτῷ τοῦ Ἀγρίππου ἐπικαλουμένης, καὶ ἀκριβῶς δὲ ἐκεκλόφει, φυγὼν καὶ ληφθεὶς ἀγωγῆς αὐτοῦ ἐπὶ Πείσωνα γενομένης, ὃς ἦν φύλαξ τῆς πόλεως, ἐρομένου τὴν αἰτίαν τῆς φυγῆς Καίσαρί φησιν ἀπορρήτους ἔχειν λόγους εἰπεῖν ἐπ᾽ἀσφαλείᾳ τῆς σωτηρίας αὐτοῦ φέροντας, ὥστε δήσας αὐτὸν ἔστελλεν εἰς τὰς Καπρέας, καὶ Τιβέριος τῷ αὐτοῦ τρόπῳ χρώμενος εἶχεν αὐτὸν δέσμιον… («L'amicizia tra Agrippa e Gaio si consolidò rapidamente. Un giorno, mentre viaggiavano insieme in carrozza, la conversazione si spostò su Tiberio, e Agrippa espresse, nella totale riservatezza, il desiderio che Tiberio abbandonasse quanto prima il suo ufficio in favore di Gaio, più competente di lui sotto ogni aspetto. Queste parole furono udite dal cocchiere Eutico, liberto di Agrippa, che inizialmente

risdizionali del *praefectus urbi*[81], rimane a mio avviso poco perspicua, giacché tutta la vicenda, dalla ricerca del liberto fuggito, sino all'invio al *princeps*, sembrerebbe legata, piuttosto, all'esercizio di funzioni di polizia[82].

Circoscritta per un lungo arco di tempo, coesistendo con quella spettante alle *quaestiones*, la giurisdizione del prefetto urbano si amplierebbe, sino a diventare esclusiva, soltanto nel terzo secolo: «*Omnia omnino crimina* – scrive Ulpiano – *praefectura urbis sibi vindicab*[83]*it, nec tantum ea, quae intra urbem admittuntur, verum ea quoque, quae extra urbem intra italiam, epistula Divi Severi ad Fabium Cilonem praefectum urbi missa declaratur*»[84]. Come anticipato, tuttavia, è quasi impossibile descriverne i profili essenziali senza arrendersi all'approssimazione, poiché l'accentuato carattere 'poliziesco' che la connota si giustappone a quello giurisdizionale persino a seguito della stabilizzazione pressoché definitiva dell'assetto della burocrazia imperiale. Resta, cioè, piuttosto difficile stabilire quando l'azione dell'*urbanus praefectus*, allorché commina una sanzione, ricada nell'orbita della *coërcitio*, e quando, invece, sia espressione di una *iurisdictio* (*extra ordinem*) esercitata quale funzionario imperiale, tanto più che nelle fonti di età severiana i termini *coërcitio* e *cognitio* sono sovente indicati quali sinonimi[85].

Benché sia propensa a ritenere il profilo coercitivo prevalente, almeno sino al principato di Nerone, su quello della *iurisdictio* propriamente intesa, molti punti restano oscuri: non è noto, per esempio, se fosse dato appellarsi al *princeps* contro le sanzioni del *praefectus urbi*, in modo affine a quanto la *lex Iulia de vi* stabiliva in proposito delle decisioni magistratuali che comportavano la comminazione della pena di morte, la fustigazione o la tortura[86]. La tradizione storiografica e letteraria, mai avara di dettagli a

le mantenne segrete. Successivamente, tuttavia, Eutico fu accusato di avere sottratto alcuni abiti ad Agrippa – reato di cui era effettivamente colpevole – e tentò di fuggire, venendo però prontamente catturato. Condotto davanti a Pisone, prefetto della città, fu interrogato sulle ragioni della fuga e dichiarò di trasportare un messaggio segreto per l'imperatore riguardante la sua sicurezza personale. Pisone ordinò allora che fosse inviato in catene a Capri, dove Tiberio risiedeva secondo la sua abituale consuetudine»). Sull'episodio, v., *ex aliis*, Willrich 1903, 101; Vitucci 1956, 64 ss.; Mantovani 1988, 180 s.; Lembi 2001, 63; Ruciński 2009, 104.

[81] V., per esempio, Vitucci 1956, 50 ss.; Vitucci 2003, 919 s., cui *adde* De Churruca 1991, 308. Mi pare si esprima in chiave almeno possibilista, da ultimo, Ruciński 2009, 113 s.

[82] Pensa, invece, a un intervento prefettizio riconducibile all'alveo sia concettuale che giudiziario della regolazione dei rapporti tra patrono e liberto Mantovani 1988, 181 e ntt. 31-32.

[83] Faccio mie, al riguardo, le osservazioni di Mantovani 1988, 171, nt. 1 e 218.

[84] V. oltre, nel testo, Cap. 3.

[85] V. specialmente Pugliese 1982, 739, nt. 33, cui *adde* Ruciński 2009, 112 s.; Navarra 2015, 110 ss. Ulteriori riferimenti bibliografici sopra, nt. 72.

[86] Ulp. 8 *de off. procons.*, D. 48.6.7: *Lege Iulia de vi publica tenetur, qui, cum imperium potestatemve haberet, civem Romanum adversus provocationem necaverit verberaverit ius-*

proposito di scandali o personaggi esemplari, come di accuse e processi, non costituisce, del resto, un punto di partenza abbastanza fermo per dare un'indicazione in merito alla genesi e allo sviluppo della *iurisdictio* prefettizia nei quasi due secoli che precedono l'epistola a Fabio Cilone[87]. Interessati come sono al peso politico delle vicende riferite, Tacito, Svetonio, Stazio, Flavio Giuseppe – per citare alcune delle fonti prese qui in esame – tendono, infatti, a trascurare, o non si preoccupano tout court, di sottolineare il significato delle innovazioni procedurali, laddove presenti.

seritve quid fieri aut quid in collum iniecerit, ut torqueatur. Item quod ad legatos oratores comitesve attinebit, si quis eorum pulsasse et sive iniuriam fecisse arguetur («È parimenti responsabile in base alla *lex Iulia* sulla violenza pubblica chi, mentre detiene l'*imperium* o una carica pubblica, metta a morte o faccia fustigare un cittadino romano in violazione del suo diritto di appello, oppure ordini che sia compiuto uno degli atti sopra menzionati, o gli ponga un collare al collo affinché sia sottoposto a tortura. Egualmente, per quanto riguarda gli ambasciatori, gli oratori forensi o coloro che li accompagnano, è punito chiunque sia riconosciuto colpevole di averli percossi o di aver recato loro un'offesa»); Paul. Sent. 5.26.1: *Lege Iulia de vi publica damnatur, qui aliqua potestate praeditur civem Romanum antea ad populum, nunc imperatorem appellantem necaverit necarive iusserit, torserit verberaverit condemnaverit inve publica vincula duci iusserit* («Chiunque sia investito di un'autorità e metta a morte, o ordini che sia messo a morte, torturi, fustighi, condanni oppure disponga che sia pubblicamente incatenato un cittadino romano che dapprima si era appellato al popolo e ora si è appellato all'imperatore, è condannato in base alla *lex Iulia* sulla violenza pubblica. La pena per questo reato è la morte, quando i responsabili appartengono a una condizione sociale inferiore; la deportazione in un'isola, quando invece sono di rango più elevato»). Dalla testimonianza di Tacito, citata sopra nel testo, ch'è esplicita nel limitare l'intervento coercitivo agli schiavi e ai cittadini sediziosi, tenderei, per altro, a escluderlo. Su posizioni analoghe pure Ruciński 2009, 113, secondo il quale, quand'anche ammessa, la possibilità d'invocare un'intercessione salvifica del *princeps* sarebbe stata «plus théorique que pratique, surtout quand il se rapportait aux basses couches sociales».

[87] Cfr. Vitucci 2003, 919; Ruciński 2009, 111 s. e Guizzi 2015, 48.

CAPITOLO PRIMO

LA GIUSTIZIA DEL PREFETTO URBANO NEL PRIMO SECOLO

Sommario: 1. Il testamento di Valerius Fabianus. – 2. Il caso di P. Cornelius Dolabella. – 3. La *iurisdictio* del *praefectus urbi* nelle *Silvae* di Stazio.

1. *Il testamento di Valerius Fabianus*

Secondo autorevole dottrina[1], il caso di Valerio Fabiano, riferito negli *Annales* di Tacito, costituirebbe la prima testimonianza documentata dell'esercizio della giurisdizione penale da parte dell'*urbanus praefectus*:

> Tac. *ann.* 14.40: *Eodem anno Romae insignia scelera, alterum senatoris, servili alterum audacia, admissa sunt. Domitius Balbus erat praetorius, simul longa senecta, simul orbitate et pecunia insidiis obnoxius. ei propinquus Valerius Fabianus, capessendis honoribus destinatus, subdidit testamentum adscitis Vinicio Rufino et Terentio Lentino equitibus Romanis. illi Antonium Primum et Asinium Marcellum sociaverant. Antonius audacia promptus, Marcellus Asinio Pollione proavo clarus neque morum spernendus habebatur nisi quod paupertatem praecipuum malorum credebat. igitur Fabianus tabulas sociis quos memoravi et aliis minus inlustribus obsignat. quod apud patres convictum et Fabianus Antoniusque cum Rufino et Terentio lege Cornelia damnantur. Marcellum memoria maiorum et preces Caesaris poenae magis quam infamiae exemere.* 41. *Perculit is dies Pompeium quoque Aelianum, iuvenem quaestorium, tamquam flagitiorum Fabiani gnarum, eique Italia et Hispania in qua ortus erat interdictum est. pari ignominia Valerius Ponticus adficitur quod reos ne apud praefectum urbis arguerentur ad praetorem detulisset, interim specie legum, mox praevaricando ultionem elusurus. additur senatus consulto, qui talem operam emptitasset vendidissetve perinde poena teneretur ac publico iudicio calumniae condemnatus*[2].

[1] V., *ex aliis*, Mommsen *StR.*[3] II.2, 1065, nt. 3; Vigneaux 1896, 64 s., 171, nt. 1; Mommsen 1899, 220, nt. 2, 271 ss.; Vitucci 1956, 64 s.; Kunkel 1963, col. 778; Garnsey 1970, 27 ss., 96; Pugliese 1982, 740 s., 747, nt. 48; Talbert 1984, 467; Fanizza 1988, 50 s.; Bauman 1996, 100 s.; Vitucci 2003, 920; Ruciński 2009, 118; Petersen 2019, 227 s.; Salazar Revuelta 2023, 175, nt. 48. Solo un accenno alla vicenda in Crook 1995, 180.

[2] «Nello stesso anno furono commessi a Roma due delitti celebri: l'uno per l'impudenza di un senatore, l'altro per quella di uno schiavo. Viveva allora in città Domizio Balbo, ex pretore,

Domizio Balbo è un ex-pretore, anziano, privo di figli e molto ricco; condizioni, queste, che lo rendono particolarmente vulnerabile ai raggiri. Non a caso un suo congiunto, tale Valerio Fabiano, avviato alla carriera politica e, soprattutto, privo di scrupoli, ne sostituisce il testamento con un falso, grazie alla complicità dei cavalieri Vinicio Rufino e Terenzio Lentino, a loro volta adiuvati da Antonio Primo e Asinio Marcello, altri ben nati che si prestano all'autenticazione dell'atto. Il raggiro, come documenta Tacito, non riesce, tanto che tutti i soggetti coinvolti sono condannati secondo le disposizioni della *lex Cornelia*[3]. Ai fini di questa ricerca, nondimeno, in-

che la tarda vecchiaia, l'assenza di figli e la grande ricchezza esponevano particolarmente alle insidie. Un suo parente, Valerio Fabiano, già avviato alla carriera pubblica, concepì il disegno di far valere come autentico un testamento da lui stesso falsificato, assicurandosi la complicità dei cavalieri romani Vinicio Rufino e Terenzio Lentino. Costoro, a loro volta, coinvolsero Antonio Primo e Asinio Marcello. Antonio era uomo temerario; Marcello, illustre per essere pronipote di Asinio Pollione, godeva fama di vita non disprezzabile, salvo il fatto che considerava la povertà la peggiore delle sventure. Fabiano fece dunque apporre al testamento le firme dei complici appena nominati e di altri meno noti. La vicenda fu discussa dinanzi al senato: Fabiano e Antonio, insieme con Rufino e Terenzio, furono condannati in base alla legge Cornelia. Marcello, invece, fu sottratto alla pena – non però al disonore – per riguardo alla memoria dei suoi antenati e per l'intercessione di Cesare. Quel medesimo giorno segnò anche la rovina di Pompeo Eliano, giovane già questore: riconosciuto consapevole delle colpe di Fabiano, fu bandito dall'Italia e dalla Spagna, sua terra natale. La stessa pena infamante colpì Valerio Pontico, poiché aveva deferito gli imputati al tribunale di un pretore nel tentativo di sottrarli alla giurisdizione del prefetto di Roma, con l'intento di eludere temporaneamente la punizione sotto il velo della legalità e, più tardi, mediante corruzione. Un nuovo decreto del senato stabilì allora che chiunque avesse dato o ricevuto denaro per un simile servizio sarebbe incorso nella stessa pena inflitta a chi, in pubblico giudizio, fosse stato condannato per calunnia».

[3] La *poena legis* consisteva nell'*aquae et ignis interdictio* e nella *publicatio bonorum*. Se Strachan-Davidson 1912 (p. 23) insiste soprattutto sulla prima («Sulla ordered *aquae et ignis interdictio*, which the Emperor Tiberius altered to *deportatio*; and in the same way, in a case included under *de falsis*, Modestinus states '*lege Cornelia aqua et igni interdicitur*'. *Aquae et ignis interdiction* is thus the form of the death penalty which the laws of Sulla invoke»), accennano a entrambe, pur in modo cursorio, Pugliese 1982, 760, 763, 765 s. e Solidoro 1993, 229. Con riguardo alle pene comminate dal prefetto urbano, v. anche Brancher 1909, 18 e oltre, nel testo, Cap. 2, § 5 e Cap. 3, § 3. Emanata da Silla intorno all'81 a.C., la *lex Cornelia testamentaria nummaria* istituisce una *quaestio de falsis* per reprimere condotte criminali riconducibili alla falsificazione di testamenti e di strumenti di scambio (oro non monetato e monete). Con riferimento all'esatta denominazione della *lex*, la dottrina maggioritaria ritiene affidabile quanto riferito in Cic. *Verr.* 2.1.42.108: *in lege Voconia non est 'fecit fecerit', neque in ulla praeteritum tempus reprehenditur nisi eius rei quae sua sponte tam scelerata et nefaria est ut, etiamsi lex non esset, magnopere vitanda fuerit. atque in his ipsis rebus multa videmus ita sancta esse legibus ut ante facta in iudicium non vocentur; Cornelia testamentaria, nummaria, ceterae complures, in quibus non ius aliquod novum populo constituitur, sed sancitur ut, quod semper malum facinus fuerit, eius quaestio ad populum pertineat ex certo tempore* («Nella legge Voconia non compare la formula "ha fatto o farà", né del resto alcuna legge punisce fatti già compiuti, se non quando si tratti di azioni così scellerate ed empie da dover essere evitate con ogni mezzo anche in assenza di una norma che

teressa soprattutto quanto lo storico riferisce al § 41, quando scrive che la medesima pena infamante sarebbe stata comminata a Valerio Pontico, per aver denunciato il falso davanti al pretore, chiamato a presiedere l'omonima *quaestio*, anziché davanti al *praefectus urbi*, il cui operato, caratterizzato da rapidità ed efficacia, avrebbe senz'altro portato in breve tempo alla sanzione dei falsari. Egli si sarebbe macchiato, infatti, di *praevaricatio*, poiché – leggiamo nel *liber singularis ad senatus consultum Turpillianum* di Marciano[4] –, *colludit cum reis*, ossia avrebbe tenuto un comportamento diretto a favorire gli accusati, evitando loro la meritata punizione.

le sanzioni. E tuttavia, proprio in relazione a tali comportamenti, osserviamo come molte leggi non consentano di perseguire in giudizio delitti commessi prima della loro promulgazione. Così avviene, ad esempio, nella legge Cornelia sulla falsificazione dei testamenti e della moneta, come pure in molte altre disposizioni nelle quali non si introduce una regola nuova per il popolo, ma si stabilisce piuttosto che un'azione da sempre ritenuta illecita sia, a partire da un determinato momento, sottoposta a giudizio penale davanti al popolo»). Altre fonti designano il provvedimento come *lex Cornelia testamentaria* (D. 43.5.3.6; D. 47.11.6.1; D. 48.2.2; D. 48.10.30 pr.; Paul. Sent. 5.25 *rubr.*; Paul. Sent. 5.25.1; Coll. 8.2.1; Coll. 8.5.1; Coll. 8.7.1; CTh 9.20.1; I. 4.18.7; C. 9.31.1.1), *lex Cornelia de testamentis* (D. 48.1.1), *lex Cornelia de falsis* (D. 48.10.1.4; Paul. Sent. 1.12.1; Paul. Sent. 4.7.1; Paul. Sent. 5.25.11; D. 48.10 *rubr.*; I. 4.18.7; C. 9.22 *rubr.*) o *lex Cornelia de falso* (CTh. 9.19 *rubr.*). In argomento, rinvio per tutti a Santalucia (1979) 1994, 77, nt. 1, cui *adde*, più recentemente, Miglietta 2012, 540 e nt. 77, con ampia rassegna bibliografica. V. anche Ruggiero 2017, 340, nt. 475, che imputa alla complessità strutturale della *lex* l'uso di riferire a quest'ultima citandone solo uno dei contenuti, e Buongiorno 2024, 142 s. Sulla datazione dell'intervento sillano, cfr., invece, *ex aliis*, Piazza 1991, 93 ss.; Arnese 2014, 15 ss.; Ruggiero 2017, 341 e nt. 476. In generale, circa i contenuti della *lex*, v., tra gli altri, Rein 1844, 774 ss.; Carnazza Rametta 1883, 189 s.; Humbert 1896; Mommsen 1899, 667 s.; Ferrini 1902, 393 ss.; Costa 1921, 110 ss.; Levy (1938) 1963, 435 ss.; Archi (1941) 1981; Brasiello 1961, 34 s.; Scarlata-Fazio 1967; Crook 1987; Marino 1988; Piazza 1991, 93 ss.; Santalucia 1998², 149 ss.; Sperandio 1998, 30 ss.; Schiavo 2007, 119 ss. (nt. 13 ss. per ulteriore bibliografia); Malfitana 2009-2012, 209 s.; Rizzi 2020, 11 ss.; Buongiorno 2024, 126 ss., in particolare, sulla vicenda qui richiamata, 140.

[4] Marcian. *l. s. ad SC. Turp.*, D. 48.16.1.6: *Praevaricatorem eum esse ostendimus, qui colludit cum reo et translaticie munere accusandi defungitur, eo quod proprias quidem probationes dissimularet, falsas vero rei excusationes admitteret* («Definiamo *praevaricator* chi conclude un accordo segreto con l'imputato e, per questo motivo, non adempie al dovere di sostenere l'accusa: egli, infatti, occulta le prove in suo possesso e consente così all'imputato di essere assolto»). Per una definizione giuridica del *praevaricator*, v. anche Ulp. 6 *ad ed.*, D. 47.15.1 pr.: *Praevaricator est quasi varicator, qui diversam partem adiuvat prodita causa sua* («Il *praevaricator* è, per così dire, un *varicator*: chi, tradendo la propria causa, favorisce la parte opposta»); Ulp. 1 *de adult.*, D. 50.16.212: *'Praevaricatores' eos appellamus, qui causam adversariis suis donant et ex parte actoris in partem rei concedunt: a varicando enim praevaricatores dicti sunt* («Chiamiamo *praevaricatores* coloro che cedono la propria causa agli avversari e dalla parte dell'attore passano a quella del convenuto: il nome deriva, infatti, dal loro "scavalcare", poiché transitano da un lato all'altro»). Più in generale, in tema di *praevaricatio*, v., *ex multis*, Mommsen 1899, 501 ss.; Levy 1933, 177 ss.; Bohacek 1936, 358; Mayer-Maly 1954, 251 ss.; Wesenberg 1954; Kunkel 1963, col. 778; Robinson 1995, 100 s.; Santalucia 1998², 265 e nt. 306, con ulteriore bibliografia; Sitek 2009; Cristaldi 2012, 1 ss.; Scevola (2015) 2019, 335 ss.; Botta 2021, 8.

La testimonianza di Tacito è per molti versi sorprendente, giacché la *quaestio de falsis*, vista l'estrazione sociale degli imputati, parrebbe proprio il tribunale competente a esaminare il caso[5]. Non si comprende, allora, perché lo storico imputi al *delator* d'aver agito '*interim specie legum*', a meno di non voler leggere nella locuzione una contestazione della giurisdizione penale prefettizia[6].

Secondo una risalente e consolidata dottrina, il racconto tacitiano non soltanto proverebbe l'esistenza, fin dal primo secolo, di una giurisdizione penale del *praefectus urbi* esercitata in un regime di concorrenza elettiva con la procedura da intentare davanti alla competente *quaestio perpetua*, ma confermerebbe pure il deferimento, fin dall'età augustea, di una *iurisdictio* generale su delega imperiale, rispetto alla quale l'anno 61 d.C. costituirebbe un *terminus ante quem*[7]. Nel caso in esame, dunque, l'intervento del Senato sarebbe giustificato dal chiaro intento delittuoso di Pontico, che, pur agendo nel formale rispetto della legge, avrebbe in realtà operato per raggirarla, intralciando la *cognitio* di un organo ritenuto più efficiente e, soprattutto, meno influenzabile delle giurie[8].

Come già autorevoli studiosi[9], a me non pare, però, che la testimonianza di Tacito consenta di spingersi sino a formulare siffatte conclusioni, fosse solo perché troppo laconica in merito ai profili procedurali. Credo, tuttavia, che offra all'indagine almeno due spunti interessanti: in primo luogo, se è poco credibile immaginare il deferimento al *praefectus urbi* di una competenza giurisdizionale generale fin dalla reintroduzione della carica, non lo è ipotizzare che gli fosse riconosciuta, a partire almeno dalla seconda metà del primo secolo, su una specifica materia – il falso testamentario – tale da chiamare in conto interessi (e soggetti) rientranti a pieno titolo nel suo *officium*[10]. Chi fosse

[5] Così Ruciński 2009, 120. V. anche Vitucci 1956, 64 ss.; Kunkel 1963, col. 778; Garnsey 1970, 27 ss.; Bauman 1980, 134, nt. 172; Pugliese 1982, 747, nt. 48; Mantovani 1988, 175; Santalucia 1992, 217 s.; Venturini (1999) 2008, 131; Wojciech 2010, 125; Botta 2016, 353; Petersen 2019, 228; Buongiorno 2024, 126.

[6] E questo, paradossalmente, sconfesserebbe la tesi sostenuta da quanti vedono nel resoconto cronachistico della vicenda la prova che il *praefectus urbi* operasse già dal I secolo d.C. come giudice ordinario di prima istanza. Così Mantovani 1988, 175, che riprende Vitucci 1956, 64 ss. (v. anche Vitucci 2003, 920).

[7] Mommsen *StR.*[3] II.2, 1065 ss.; Mommsen 1899, 271 ss., alla cui ricostruzione mi pare aderire anche Karlowa 1887, 499.

[8] Cfr. Vitucci 1956, 64 ss., 69 s., 73 s.; Bauman 1968, 72, nt. 41; Jones 1972, 96; Mantovani 1988, 175; Santalucia 1992, 223 s.; Vitucci 2003, 920; Segenni, Letta 2023, 56 s. Con riguardo alla supposta maggiore efficienza della procedura *per cognitionem*, v. anche Brasiello 1937, 43 s., 54.

[9] V. specialmente Mantovani 1988, 174 ss., cui *adde* Ruciński 2009, 122 s.

[10] Mantovani 1988, 176 ss., la cui opinione è ripresa da Segenni, Letta 2023, 57 e nt. 12. Circa un secolo dopo, la competenza prefettizia in materia di falso testamentario

sprovvisto di *accusatio*[11] o volesse esibire prove irricevibili nel procedimento *per quaestiones*, avrebbe potuto trovare nel *praefectus urbi* un ascoltatore attento e, probabilmente, vedere tutelate le proprie ragioni: più che in regime di concorrenza con i *iudicia publica*, la *cognitio* del *custos urbis* risponderebbe, quindi, a una domanda di giustizia ancora vacante, così soddisfacendo, per altro, l'interesse generale alla repressione di un *crimen* detestabile[12].

Per altri versi, la vicenda di Valerio Pontico potrebbe essere assunta quale indizio della mobilità del confine delle attribuzioni prefettizie; mobilità che, ancora nel primo secolo, consentirebbe di adire il tribunale permanente presieduto dal pretore, a dispetto della riconosciuta competenza del *novum officium* in materia di falso testamentario.

risulterebbe confermata da Apul. *Apol.* 2: … *igitur et priusquam causa ageretur, facile intellectu cuiuis fuit, qualisnam accusatio futura esset, cuius qui fuerat professor et machinator idem fieri auctor timeret, ac praesertim Sicinius Aemilianus, qui si quippiam ueri in me explorasset, nunquam profecto tam cunctanter hominem extraneum tot tantorumque criminum postulasset, qui auunculi sui testamentum quod uerum sciebat pro falso infamarit, tanta quidem pertinacia, ut, cum Lollius Vrbicus V. C. uerum uideri et ratum esse debere de consilio consularium uirorum pronuntiasset, contra clarissimam uocem iurauerit uecordissimus iste, tamen illud testamentum fictum esse, adeo ut aegre Lollius Vrbicus ab eius pernicie temperarit.* 3. *quam quidem uocem et tua aequitate et mea innocentia fretus spero in hoc quoque iudicio erupturam, quippe qui sciens innocentem criminatur eo sane facilius, quod iam, ut dixi, mentiens apud praefectum urbi in amplissima causa conuictus est* («Così, ancor prima che il dibattimento avesse inizio, chiunque poteva facilmente comprendere quale consistenza potesse avere un'accusa il cui stesso promotore, ideatore e principale artefice aveva temuto di assumersi personalmente l'iniziativa. E ciò soprattutto considerando la persona di Sicinio Emiliano. Se egli avesse scoperto anche la più tenue prova contro di me, non avrebbe certo esitato un istante a trascinare in giudizio, per accuse tanto numerose e gravi, un uomo a lui estraneo: lui che non ha esitato a impugnare come falso – pur sapendolo autentico – il testamento di suo zio. E con quanta ostinazione lo fece! Tanto che, quando Lollio Urbico, personaggio di altissimo rango, su parere dei *consulares* dichiarò autentico e ratificò quel testamento, costui, fuori di sé, arrivò persino a giurare, contro la sentenza di un'autorità così eminente, che quel testamento rimaneva nondimeno falso. Poco mancò, allora, che Lollio Urbico non lo travolgesse completamente con la sua decisione. Una condanna simile – confidando nella tua equità e nella mia innocenza – spero che scaturisca anche da questo processo: poiché costui accusa un uomo pur sapendolo innocente, e lo fa tanto più disinvoltamente in quanto, come ho già ricordato, è stato già una volta colto in menzogna in una causa di grande rilievo dinanzi al prefetto della città»). Sul *Pro se de magia liber*, cfr., *ex aliis*, Bradley 1997; Bianco 2008; Pellecchi 2012 (in particolare p. 7 s. con riferimento alla questione se il discorso di difesa pubblicato dal filosofo di Madaura corrisponda a un'orazione effettivamente tenuta in una sede processuale); Bianco 2015; Stucchi 2016, 10 ss. e 37 ss.

[11] Mantovani 1988, 177 s., cui *adde* Rizzi 2020, 173 e nt. 4.

[12] D. Mantovani, *op. loc. ult. cit*.

2. *Il caso di P. Cornelius Dolabella*

Una qualche competenza in materia di giurisdizione penale del *praefectus urbi* parrebbe adombrata anche da un passo delle *Historiae*:

> Tac. *hist.* 2.63: *… Dolabella audita morte Othonis urbem introierat: id ei Plancius Varus praetura functus, ex intimis Dolabellae amicis, apud Flavium Sabinum praefectum urbis obiecit, tamquam rupta custodia ducem se victis partibus ostentasset; addidit temptatam cohortem quae Ostiae ageret; nec ullis tantorum criminum probationibus in paenitentiam versus seram veniam post scelus quaerebat. cunctantem super tanta re Flavium Sabinum Triaria L. Vitellii uxor, ultra feminam ferox, terruit ne periculo principis famam clementiae adfectaret. Sabinus suopte ingenio mitis, ubi formido incessisset, facilis mutatu et in alieno discrimine sibi pavens, ne adlevasse videretur, impulit ruentem*[13].

Tornato a Roma dal confino *in coloniam Aquinatem* dopo la morte di Otone, Dolabella costituisce una evidente minaccia alla sicurezza del nuovo *princeps* Vitellio; Plancio Varo, tuttavia, lo denuncia al *praefectus urbi* Flavio Sabino[14], non al Senato, né al tribunale permanente competente per materia. Possiamo dunque dedurne che la persecuzione del *crimen maiestatis* fosse ora demandata alla *cognitio* del prefetto urbano, in concorrenza con l'omonima *quaestio*?[15]

Anche con riguardo a questa testimonianza, per la verità, una simile ricostruzione mi parrebbe peccare di un 'eccesso d'interpretazione': poiché l'ordine di confino non era mai stato revocato, Flavio Sabino avrebbe dovuto prendere provvedimenti contro Dolabella non già in quanto titolare di una competenza giurisdizionale sua propria, piuttosto in esecuzione di un provvedimento del *princeps*; esercitare, cioè, il *ius coërcitionis*, nell'originaria

[13] «Appena appresa la morte di Otone, Dolabella si recò a Roma. L'ex pretore Piando Varo, suo intimo amico, lo denunciò al prefetto Flavio Sabino, accusandolo di aver eluso la sorveglianza e di presentarsi come nuovo capo del partito sconfitto; aggiungeva che Dolabella aveva tentato di attirare a sé la coorte stanziata a Ostia. Non essendovi prove di simili colpe, Piando, pentito, implorava grazia, ma ormai troppo tardi per l'amico da lui tradito. Dinanzi a una questione di tale gravità, Sabino esitava; ma Triaria, moglie di L. Vitellio, più feroce che donna, lo intimorì, accusandolo di cercare fama di clemenza a scapito della sicurezza del principe. Sabino, mite di natura ma incline ai mutamenti quando lo assaliva la paura e timoroso per sé nel pericolo altrui, diede infine il colpo decisivo a Dolabella, già sull'orlo della rovina, affinché non apparisse che avesse voluto sostenerlo».

[14] Tac. *hist.* 2.55.1, 2.63.1, 3.75; Flav. Ioseph. *Bell. Iud.* 4.599; Aur. Vict. *Caes.* 8.5; *CIL* VI 31293 e adn. p. 4341 = *ILS* 984 (Roma) [= EDR113646 (G. Crimi, 10-10-2011 e 23-10-2017)]. V. anche Ruciński 2009, 220, n. 10, 221, n. 12.

[15] Sul punto, v. in particolare Brancher 1909, 19 e nt. 2 e Vitucci 1956, 66 ss.

veste di 'guardiano di Roma'. A dispetto dell'indiscutibile contenuto politico, infatti, le accuse mosse a Dolabella chiamano in conto la prima delle attribuzioni della carica, ossia la *custodia urbis*, né le scelte lessicali di Tacito (*urbem introierat … tamquam rupta custodia*) sembrano invitare ad altra conclusione[16]. Come lo storico ricorda, per altro, Dolabella non si sarebbe limitato a violare il domicilio assegnatogli, ma avrebbe anche sobillato la coorte di Ostia (*addidit temptatam cohortem quae Ostiae ageret*), che, sebbene distaccata, era uno dei quattro reparti urbani sotto il comando del prefetto di Roma: inevitabile, dunque, che se ne domandasse l'intervento[17].

3. *La* iurisdictio *del* praefectus urbi *nelle* Silvae *di Stazio*

Quanto alle attribuzioni della *praefectura urbi* negli anni 89-90 d.C., qualche suggestione ci viene da un noto poemetto di Stazio:

Stat. *Silv.* 1.4[18] (*soteria*[19] *Rutili Gallici*)[20]:

[16] Cfr. Vitucci 1956, 68 e 94, nt. 2; Mantovani 1988, 181 s. V. anche Ruciński 2009, 124 e Wojciech 2010, 126.

[17] Così già Mantovani 1988, 182; Vitucci 2003, 921 s. e Ruciński 2009, 124.

[18] Il componimento vede la luce, con ogni probabilità, tra la spedizione in Dacia dell'89 e la morte dell'onorato, che, precedendo la pubblicazione del libro primo delle *Silvae* – com'è possibile dedurre da *praef., de quo nihil dico, ne videar defuncti testis occasione mentiri* – deve essere sopravvenuta tre o quattro anni più tardi. Sulla collocazione cronologica v. Frère 1944, XXII; Nauta 2002, 206 ss.; Jansen 2014, 123; Ruta 2021, 131.

[19] V. van Dam 1984, 71: «It seems possible … that later philologists gave the word a more technical meaning as a term for a genre of poems», su cui v., però, Coleman 1988, XXX, nt. 43: «Thus to explain *soteria* in this *titulus* it is unnecessary to suppose with van Dam, Comm. 71, that 'later philologists' gave the word a technical sense as a generic term». In senso proprio, il termine σωτήρια indica le offerte con le quali chi sia sopravvissuto a un mortale pericolo (o a una malattia di particolare gravità) esprime il proprio ringraziamento alle divinità per la protezione ricevuta: v. voce Σωτηρία, τά, sc. ἱερά, in *TGL* VII, col. 9006 s.; voce σωτηρία (II.2), in *LSJ*, e, ivi, anche la voce σωτήριος (II. 2: «σωτήρια [sc. ἱερά] τά, a thank-offering for deliverance». In tale accezione lo troviamo, *e.g.*, in Eur. *Dan.* fr. 327.4-7, che cito dall'edizione curata da Nauck 1889², 458: ἐγὼ δὲ πολλάκις σοφωτέρους / πένητας ἄνδρας εἰσορῶ τῶν πλουσίων / καὶ θεοῖσι μικρᾷ χειρὶ θύοντας τέλη / τῶν βουθυτούντων ὄντας εὐσεβεστέρους). Angelo Poliziano, nel suo commento alle 'Selve' tradito dal codice *Magl.* VII 973, f. 63*v* (la versione digitalizzata dell'autografo è consultabile al link: *http://www.autografi.net/dl/resource/3825*), conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, glossa il titolo del poemetto con tali parole: «*quae et* σῶστρα *dicuntur, munera scilicet pro salute*». Sul luogo citato, v. per tutti Cesarini Martinelli 1978, 312. In senso traslato, *soteria* finisce, dunque, col designare il genere letterario dei discorsi epidittici e delle liriche composte per celebrare la guarigione o l'inattesa salvezza di qualcuno: v. per tutti Cairns 1972, 73 s. e 154, che muove dal componimento in esame per illustrare i motivi che connotano il genere, e Newmyer 1979, 37. Più di recente, con ampia discussione della letteratura, Ruta 2021, 138 ss.

[20] Nei *tituli* delle *Silvae* appare di frequente l'indicazione del genere nel quale si iscrive il com-

ergo alacres, quae signa colunt urbana, cohortes
inque sinum quae saepe tuum fora turbida questum
confugiunt, leges urbesque ubicumque togatae.
quae tua longinquis implorant iura querelis,
certent laetitia, nosterque ex ordine collis
confremat et sileant peioris murmura famae!
quippe manet longumque aevo redeunte manebit.
quem penes intrepidae mitis custodia Romae,

(…)

Quae tibi sollicitus persolvit praemia morum
urbis amor! quae tum patrumque equitumque notavi
lumina et ignarae plebis lugere potentes?
non labente Numa timuit sic Curia felix
Pompeio nec celsus eques nec femina Bruto.
hoc illud: tristes invitum audire catenas,
parcere verberibus nec qua iubet alta potestas
ire, sed armatas multum sibi demere vires
dignarique manus humiles et verba precantum,
reddere iura foro nec proturbare curules
et ferrum mulcere toga[21].

Connotata da un'organizzazione quasi anulare dei contenuti (*Ringkomposition*)[22], che motivi ritornanti[23], reminiscenze letterarie[24] e arditi accosta-

ponimento: v., per esempio, *consolatio* (2.6; 3.3), *propempticon* (3.2), *eucharisticon* (4.2), *epistola* (4.4), *ode lyrica* (4.5; 4.7), *gratulatio* (4.8), *epicedion* (5.1; 5.3; 5.5), *laudes* (5.2). Sull'autenticità dei titoli, si rinvia, da ultimo, al contributo di Ruta 2021, 137 s. Formula siffatta, accompagnata dal genitivo, si legge, *ex aliis*, in Hdn. 1.10.7: σωτήρια τοῦ βασιλέως ὁ δῆμος μετὰ τῆς ἑορτῆς ἐπανηγύριζεν.

[21] «Che gioiscano, dunque, le alacri coorti, custodi di Roma, le leggi che spesso cercano protezione nel tuo giudizio per porre rimedio ai ritardi della giustizia, e le città lontane i cui cittadini, sparsi nel mondo, invocano da lontano l'applicazione dei tuoi decreti! Che i nostri colli applaudano ordinati e tacciano i mormorii delle cattive notizie! È nelle tue mani che riposa la sicurezza di Roma, sempre viva e sempre rinnovata nel tempo (…). Quale ricompensa per le tue virtù se non l'affetto devoto della città? In quegli stessi momenti, nei volti di padri, cavalieri e plebe, si leggeva dolore e apprensione – una plebe che non sa piangere i potenti! Mai la Curia tremò così per la morte di Numa, né i cavalieri per la caduta di Pompeo, né le donne per la perdita di Bruto. E la ragione è chiara: tu ascolti senza fretta il lamento delle catene, risparmi le torture, scegli di non esercitare la forza in maniera spettacolare; ma riduci l'uso delle armi, non disprezzi la voce dei poveri, accogli i supplici e rendi giustizia nel foro senza scontrarti con i magistrati, temperando con la toga l'asprezza della spada».

[22] van Otterlo 1944.

[23] I vv. 16-17 riprendono, in buona misura, il tema dei vv. 1-8, il cui contenuto è parimenti recuperato nella chiusa del carme.

[24] Con riguardo agli antecedenti letterari che influenzano le '*Silvae*', v., *ex multis*, Marastoni 1957; Marastoni 1958; Szelest 1966; Newmyer 1979, *passim*; Tanner 1986 e, più

menti concettuali impreziosiscono, la sezione introduttiva del componimento vede il ritratto dell'onorato occupare una posizione centrale. La scelta del poeta, ben meditata, tradisce una strategia 'cortigianesca'[25] che oserei definire 'bidirezionale': l'idea, affermata con forza, che il risanamento di Gallico sia indice della protezione accordata al funzionario dalle divinità, cela, infatti, l'autentico intendimento di Stazio, ossia ribadire il favore degli dèi per Domiziano, del quale il funzionario è collaboratore prezioso. Non è, tuttavia, di patronato letterario e di temi poetologici che si vuole parlare; quanto qui interessa, piuttosto, è analizzare il carme – almeno per la parte che più rileva ai fini della ricerca – alla lente del diritto, per verificare se e in quale misura l'età flaviana registri un ampliamento dell'attività giudiziaria prefettizia.

Vediamo, allora, quanto un più attento esame dei versi suggerisce allo studioso.

Manifestata la propria gioia, e offerta una breve descrizione del *laudandus* risanato, il poeta chiama ai comuni festeggiamenti (vv. 9-14) quanti[26], a buon diritto, abbiano goduto della salvezza di Rutilio Gallico[27]. Nel quadro dell'enfatica celebrazione del prefetto urbano, Stazio allarga pro-

recentemente, Bonadeo 2013; Bessone 2018a. Sui precedenti ovidiani (specie nella poesia epica), cito, tra le più recenti pubblicazioni (cui rinvio per ulteriore bibliografia), Keith 2002; Keith 2016; Bessone 2018b; Bessone 2019. Con riguardo alle inferenze e sovrapposizioni testuali tra Marziale e Stazio, rinvio per tutti a Henriksén 1998, 83 ss.; Roman 2015; Ruta 2021, 136. Sulle contaminazioni oraziane, in particolare, oltre a Venini 1998, 74, cfr., *ex aliis*, Hardie 1983, *passim*; Newlands 1988, 98 ss.; Newlands 2002, 130 ss.; più recentemente, Cucchiarelli 2018, 163 ss., e Ruta 2021, 134 s.

[25] Per un'analisi delle strategie encomiastiche di Stazio e del suo rapporto con il potere, cfr., *ex aliis*, Scott 1933; Marastoni 1958, 3 ss.; Ahl 1984, 85 ss.; Henderson 1998b, 212 ss.; Damon 2002; Bessone 2008; Brunetta 2013, *passim*; Bessone 2018c, 172 ss.; Pittà 2021, 3 ss., 20 ss., 24 ss. (con riferimento al carme in esame).

[26] *Alacres … cohortes*, come *leges* e *urbes* al v. 11, sono soggetti del *certent* al v. 13. Analoga struttura cogliamo in Stat. *Silv.* 4.1.5-8, ove di nuovo il poeta esorta i cittadini di Roma e le insegne (personificate) del potere civile a gioire per il consolato di Domiziano: *exsultent leges Latiae. gaudete curules, / et septemgemino iactantior aethera pulset / Roma iugo. plusque ante alias Evandrius arces / collis ovet* («Esultino le leggi del Lazio; gioitene anche voi, seggi curuli. E Roma, dai sette colli, innalzi con più audacia il suo canto fino al cielo, e sopra ogni altra, tra tutte le sue alture, il colle di Evandro riecheggi per le ovazioni»).

[27] Rutilio Gallo è altresì citato in Iuv. 5.13.157 s.: *haec quota pars scelerum, quae custos Gallicus urbis / usque a lucifero donec lux occidat audit?* («E cosa mai sarebbe tutto ciò, se non esigua parte delle scelleratezze che Gallico, prefetto di Roma, ascolta dal mattino alla sera?»). Sul personaggio, cfr., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 81, nt. 5; Vollmer 1898, 282 s.; Groag 1914; Vitucci 1956, 115 ss., nt. 14; Syme 1984 (ancora utile lo schema a p. 150; la ricostruzione dello studioso appare, tuttavia, viziata dalla sua interpretazione dei vv. 69-83, che lo porta ad ascrivere al nonno dell'onorato alcune delle informazioni biografiche quivi riferite da Stazio: 152 ss.); Eck 1985a; Henderson 1998a, 3 ss.; *PIR*^{2} R 248; Nauta 2002, 206 ss. (che resta la fonte più attendibile); Ruciński 2009, 125, nt. 1.

gressivamente l'obiettivo[28] dal primo piano sulle coorti urbane al campo lungo sui Sette Colli, facendo dell'ultimo fotogramma l'occasione tanto per riflettere sulla popolarità dell'uomo, quanto per passarne in rassegna le molteplici competenze: il comando delle milizie urbane (v. 9)[29], l'amministrazione della giustizia (vv. 10-12), la gestione della città (vv. 13-14).

L'attività svolta dal dedicatario del carme parrebbe, invero, andare ben oltre un equilibrato uso del *ius coërcitionis*. Stando al ritratto offerto dai versi sopra richiamati, lo sgomento della popolazione tutta alla notizia della malattia del prefetto urbano si spiegherebbe, infatti, da un lato, con l'autentica avversione di Rutilio Gallico per l'arresto, la tortura e la fustigazione[30]; dall'altro, con la protezione accordata alla città e alle sue leggi, attraverso l'esercizio di una *iurisdictio* sempre rispettosa delle sfere di competenza degli altri magistrati urbani[31].

Si può allora affermare che il poeta, attraverso la *laudatio* delle qualità umane del funzionario – in contrasto, se vogliamo, con il clima di terrore generato dalla 'svolta repressiva' del *dominus et deus* Domiziano[32] – offra

[28] Mi sia perdonata la licenza di utilizzare in questa sede una terminologia evidentemente mutuata dal lessico cinematografico.

[29] Degno di nota è l'aggettivo '*alacres*' utilizzato per dipingere le *cohortes urbanae*, in un'insistita allitterazione (*alacres … colunt … cohortes*), che ritma il verso d'esordio quasi fosse una marcia: così già Henderson 1998a, 45. Impianto siffatto, ripreso da Stazio anche in *Theb.* 2.201-205 (*ergo alacres … cohortes … certent laetitia*) ricalca, con ogni evidenza, Verg. *buc.* 5.58 s.: *ergo alacris silvas et cetera rura voluptas / Panaque pastoresque tenet Dryadasque puellas*, e, come documenta pure l'uso dell'aggettivo in Silio Italico (v., per esempio, 8.263, 13.112, 13.138, 13.417, 13.648 e 17.48, su cui rinvio a van der Keur 2024, 279), parrebbe tradire il duplice intento di valorizzare sì la letizia delle milizie (secondo la suggestione del modello virgiliano), ma soprattutto la loro efficienza: Mozley 1928 traduce, non a caso, l'aggettivo con 'brisk' (p. 49), mentre Shackleton Bailey 2003 sceglie 'smart' (p. 73). 'Eager' è invece la proposta di Nagle 2004, 54.

[30] Indicativo, in tal senso, è il '*custodia mitis*' del v. 16, che anticipa la più dettagliata descrizione dei vv. 43-49, celebrativi di un metodo di governo nel quale l'autorità appare sempre bilanciata da una sorta di spontanea autolimitazione. A dispetto dei riferimenti ai *ludi saeculares*, pur presenti nel componimento (una prima allusione si nota già al v. 15, con quell'*aevo redeunte* che richiama l'idea di una rigenerazione universale. In argomento, v. per tutti Hardie 1983, 195 ss.), e della ripresa, parimenti verificabile, di alcuni luoghi oraziani del *carmen saeculare*, avrei qualche riserva sulla proposta avanzata da van Dam 2006, 190, nt. 18 (che richiama Henderson 1998a, 48), secondo il quale la locuzione sopraccitata alluderebbe a Hor. *Saec.* 33 s., poiché l'aggettivo ricorre nei passaggi accostati con diverse accezioni: 'clemente', in Stazio; 'propizio', in Orazio.

[31] Cfr. Vigneaux 1896, 65; Brancher 1909, 17, nt. 2; de Robertis (1937) 1987, 53 s.; Mantovani 1988, 180; Bauman 1996, 104; Vitucci 2003, 922 s. e, da ultimo, Ruciński 2009, 125.

[32] Questa diversità di atteggiamento e temperamento, evidenziata da Ruciński 2009, 125, non emerge, però, dalla lirica staziana, nella quale, al contrario, Domiziano tende a essere presentato quale fondatore di una nuova età dell'oro, dominata da *pietas* e giustizia (vv. 2-3: *videt alma pios Astraea Iovique / conciliata redit*): v. in particolare Hardie 1996, 261 ss.; Henderson 1998a, 41; Pittà 2021, 3 s. e nt. 10. Su Domiziano può considerarsi ancora utile, sebbene risalente, il contributo di

una qualche testimonianza dell'attività giudiziaria prefettizia[33], ove asserisce che, senza mancare mai di *reddere iura foro*, Rutilio avrebbe avuto l'accortezza di non *proturbare curules et ferrum mulcere toga*?

In realtà, non mi pare che qui si alluda tanto a una competenza giurisdizionale di carattere generale del *praefectus urbi*, piuttosto si voglia (forse) suggerire che la *cognitio* di questi, alternativa rispetto alla giurisdizione dei magistrati curuli, non avesse condotto all'esautorazione, malgrado possibili sovrapposizioni operative, dei tribunali ordinari[34], avendo scelto Rutilio d'intervenire con parsimonia (o di non intervenire affatto) nelle materie loro assegnate. Più che un regime di 'libera concorrenza' tra corti, come ritiene Theodor Mommsen[35], credo pertanto che il poemetto succitato documenti al più l'assenza di una chiara ripartizione delle competenze tra prefettura urbana e soggetti deputati a esercitare l'ordinaria *cognitio*; una confusione che giustificherebbe l'apprezzamento dei contemporanei per la prudenza mostrata dal funzionario nel non voler approfittare del potere assegnatogli dal *princeps* per avocare a sé il completo controllo dell'amministrazione della giustizia[36].

Gsell 1893, su cui Lengrand 1994. V. pure i contributi di Jones 1994; Strobel 1994; Vismara 1994. In merito al carattere di Domiziano, specialmente sulla lettura che ne hanno offerto le fonti antiche, v., *ex aliis*, Waters 1964; Ahl 1984, 81 ss.; Lusi 1991; Barzanò 1991, 242 s.; Mazzarino *ImpRom.* I, 289 ss.; Pasqualini 2009. Con riguardo all'uso del divino in Domiziano (Dio Cass. 67.5.7: ἤδη γὰρ καὶ θεὸς ἠξίου νομίζεσθαι, καὶ δεσπότης καλούμενος καὶ θεὸς ὑπερηγάλλετο), cfr., *ex aliis*, Cuss 1974, 57 s.; Scott 1975, 102 ss.; Clauss 1999, 119 ss.; Gering 2012, 130 ss.; Capriotti Vittozzi 2014.

[33] Nei vv. 10-11 (*inque sinum quae saepe tuum fora turbida questum / confugiunt leges*), il poeta valorizza il ruolo quasi 'registico' svolto dal prefetto di Roma nell'attività giudiziaria nell'Urbe, presentando il *laudandus* quale baluardo delle leggi, che, retoricamente personificate, nel suo grembo troverebbero riparo dalle irregolarità forensi (v. oltre, nel testo). Sul punto, Henderson 1998a, 45, osserva come «the entire judicial apparatus depends on the 'sanctuary the High Judge's bosom offered Law, on all the occasions when breaches of the peace (locuzione ribadita a p. 66) disturbed due process'». Ora: a me pare che questa affermazione possa essere accolta solo se leggiamo 'breaches of the peace' nel senso di 'turbative dell'ordine (pubblico)', come mi sembra proponga già Mommsen *StR.*[3] II.2, 1064, nt. 3, assumendo *questu* non nella chiave conservativa indicata da Queck 1852, 126 s. e Queck 1854, IX, ma nell'elegante correzione *questum* di Markland 1827, XXI, 21, 199 s., che consentirebbe di mantenere una certa simmetria con l'andamento sintattico e il contenuto del v. 12. L'ambiguità dell'espressione 'breaches of the peace' è rilevata già da Pittà 2016, 50, per il quale «Henderson … sembra intendere che le leggi si appellassero a Gallico contro delle violazioni dei trattati di pace». La personificazione delle leggi ammicca a più modelli: c'è quello esiodeo (Hes. *op.* 249-260), c'è il panegirico pliniano (Plin. *paneg.* 6.3.4), ma c'è soprattutto Lucrezio (Lucr. 1.33 s.), come già rilevato da Hardie 1983, 156 ss.

[34] Sul punto, rinvio per tutti a Mantovani 1988, 180 e Ruciński 2009, 125 s.

[35] Mommsen *StR.*[3] II.2, 963 ss., 1065. *Contra*, da ultimo, Ruciński 2009, 126.

[36] Vitucci 1956, 69. Sulla sovrapposizione delle sfere di competenza tra i diversi organi giurisdizionali, v. oltre, nel testo.

Nei vv. 11-12 del carme, autorevole dottrina[37] ha colto, infine, indizi circa l'esistenza di una giurisdizione d'appello[38] del prefetto eccentrica rispetto al ruolo assegnatogli nell'*urbica dioecesis*[39] e concernente, piuttosto, questioni che potremmo definire di 'diritto amministrativo' (*leges urbesque ubicumque togatae. / quae tua longinquis implorant iura querelis*). Il tema è introdotto da Stazio attraverso il ricorso a una nuova personificazione, che giustappone alle leggi del verso precedente le municipalità italiche: anche le curie locali, non importa quanto lontane da Roma[40], troverebbero nel *laudandus* sostegno e protezione, qualora controversie implicanti il coinvolgimento della classe senatoria, in specie in materia di eleggibilità al decurionato[41], ne imponessero l'intervento. Tale competenza, documentata da una fonte più tarda[42], non proverebbe comunque, per l'epoca di cui si

[37] Vigneaux 1896, 62, 292; Brancher 1909, 44 e nt. 2; Sachers 1954, col. 2518; de Robertis (1937) 1987, 50, nt. 2; Mantovani 1988, 179, 187 s. (lo studioso esclude, comunque, che l'allargamento della competenza prefettizia possa valere oltre questioni puramente 'amministrative') e, da ultimo, Ruciński 2009, 126.

[38] Che, nel contesto indicato, *iura* sia da intendere con 'sentenza o verdetto', nell'accezione indicata da Primmer 1970, col. 696 s. (*B*), è confermato dalle traduzioni proposte da Shackleton Bailey 2003, 73 (ma ho qualche riserva su quanto lo studioso afferma nella nt. 3 alla pagina precedente, postulando che la *cognitio* criminale del prefetto andasse ben oltre i confini cittadini) e da Henderson 1998a, 44.

[39] Ulp. *l. s. de off. praet. tutel.* in Frag. Vat. 205 (v. anche 232 e 241) e Scaev. 4 *resp.*, D. 40.5.41.5. Con tale locuzione s'intendevano territori corrispondenti, approssimativamente, alle attuali regioni Lazio e Campania, oltre che – forse – alla Toscana (Etruria) meridionale: così, *ex aliis*, Simshäuser 1980, 429.

[40] Il senso di una distanza che andrebbe ben oltre il *centesimus lapis* è reso tanto dall'avverbio *ubicumque*, usato, nella stessa sede metrica, in Stat. *Theb.* 7.386: *hic erat et frater, cerne en ubicumque nefandus*, quanto dall'aggettivo *longinquus*, associato a *querelae*, nell'accezione indicata da Kemper 1977, col. 1627. (lett. *B,* β: *unde aliquid venit…*). Mi pare, nondimeno, un 'eccesso d'interpretazione' quello di Pittà 2016, 52, quando afferma che le scelte lessicali del poeta trasmetterebbero «l'idea, senza dubbio funzionale all'encomio del *laudandus*, che da Gallico dipendesse la sicurezza di ciascun cittadino romano in ogni parte del mondo e che il suo potere si estendesse a tutto l'impero». Egualmente non mi convince la suggestiva ipotesi che prospetta di seguito, adombrando una 'criptocorruttela' in '*tua* (da leggersi *sua*) *iura*', per postulare che le città non richiedessero all'onorato «"la sua giustizia" (trattandosi del *praefectus urbi*, potrebbe esercitare il proprio potere anche senza esserne richiesto)», piuttosto «di sfruttare la propria autorità per ristabilire e difendere i loro diritti, minacciati da una situazione di ingiustizia».

[41] Cfr. specialmente Eck 1979, 261 s.; Mantovani 1988, 179 s., 187 ss.; Ruciński 2009, 74, 126, 152 s.

[42] Front. *amic.* 2.7.12 (che cito dall'edizione di van den Hout 1988, 191): *Post ista ultro citroque a me rogata atque responsa, nonne etiam praeiudicium relegationis fuit es * * * * delatus est Volumnius quasi in curiam inrumperet, etsi ei <i>us introeundae curiae non esset ut relegato, quod neque ante exilium pro decurionatu omnem pecuniam neque ullam posterius intulisset; quae cum longissimis temporibus forent perorata, Lollius Urbicus causa inspecta nihil adversus*

parla, un'attività giudiziaria penale extracittadina del *custos urbis*; al più la si potrebbe vedere come la naturale estrinsecazione della preminenza via via acquistata dal funzionario tanto nei confronti delle preesistenti magistrature, che delle cariche di rango inferiore[43].

Volumnium statuit, sed loco | («Dopo questo scambio di domande e risposte, si giunse quasi a un giudizio anticipato. Volumnio fu denunciato per essersi introdotto nella curia senza averne diritto, essendo stato messo al bando: prima dell'esilio, infatti, non aveva versato integralmente il tributo dovuto per il decurionato e, dopo di esso, non ne aveva pagato affatto. Tali accuse furono discusse a lungo e con grande insistenza; Lollio Urbico, nondimeno, esaminata la causa, non ritenne di adottare alcun provvedimento nei confronti di Volumnio»).

[43] Pergami 2000, 419.

CAPITOLO SECONDO

EVIDENZE DELLA GIURISDIZIONE CRIMINALE DEL PREFETTO URBANO SOTTO GLI ANTONINI

Sommario: 1. Il rescritto indirizzato a Sex. Erucius Clarus. – 2. Un rescritto indirizzato a Salvius Iulianus? – 3. La repressione prefettizia del cristianesimo nella testimonianza di Giustino martire. – 4. Competenze giurisdizionali del p.u. in materia di rapporti domestici e di *crimina* implicanti la popolazione servile e liberata. – 5. Accenni alla giurisdizione 'civile' prefettizia nel secondo secolo.

1. *Il rescritto indirizzato a Sex. Erucius Clarus*

Delle competenze giurisdizionali del 'custode di Roma' al tempo di Antonino Pio riferisce un *excerptum*, tratto dall'opera monografica che Paolo dedica al *praefectus vigilum*, ove si cita un rescritto indirizzato al prefetto urbano Erucio Claro:

> Paul. *l. s. de off. praef. vig.*, D. 1.15.3.1: *Cognoscit praefectus vigilum de incendiariis effractoribus furibus raptoribus receptatoribus, nisi si qua tam atrox tamque famosa persona sit, ut praefecto urbi remittatur. Et quia plerumque incendia culpa fiunt inhabitantium, aut fustibus castigat eos qui neglegentius ignem habuerunt, aut severa interlocutione comminatus fustium castigationem remittit.* 2. *Effracturae fiunt plerumque in insulis in horreisque, ubi homines pretiosissimam partem fortunarum suarum reponunt, cum vel cella effringitur vel armarium vel arca: et custodes plerumque puniuntur, et ita divus Antoninus Erucio Claro rescripsit. Ait enim posse eum horreis effractis quaestionem habere de servis custodibus, licet in illis ipsius imperatoris portio esset*[1].

[1] «Il prefetto dei vigili esercita la cognizione nei confronti di incendiarî, scassinatori, ladri, rapinatori, ricettatori, a meno che si tratti di persona tanto atroce e tanto famigerata da essere rimessa al prefetto dell'Urbe. E, poiché gli incendi avvengono per lo più per colpa di coloro che vi abitano, <il prefetto dei vigili> punisce con la fustigazione coloro che abbiano tenuto il fuoco in modo alquanto negligente, oppure, dopo aver minacciato con un severo provvedimento interlocutorio, rimette la pena della fustigazione. 2. Le effrazioni, quando è scassinata la cella o l'armadio o la cassaforte, avvengono per lo più nei casamenti e nei magazzini, dove gli uomini ripongono la parte più preziosa delle proprie fortune. Anche i custodi per lo più sono puniti, e il divo Antonino stabilì con rescritto in tal senso inviato a<l prefetto dei vigili> Erucio Claro. Essendo stati scassinati dei magazzini, <il divo Antonino> afferma infatti che <Erucio Claro> avrebbe potuto inquisire i servi custodi torturandoli, sebbene nei

Il giureconsulto perimetra qui l'ambito di competenza della giurisdizione penale del *praefectus vigilum*, magistrato di rango equestre chiamato a reprimere condotte particolarmente perturbanti quali l'incendio, il furto, il furto con scasso e la ricettazione[2]. Nei casi più gravi, tuttavia, e quando fosse *persona famosa*[3] a commettere l'illecito, la *castigatio* sarebbe spettata al *praefectus urbi*. Ciò mi porta a ipotizzare che, almeno a partire dalla metà del secondo secolo, abbia cominciato a configurarsi tra i due *officia* un riparto di competenze, il cui discrimine doveva essere rappresentato dal tipo di pena da comminare. La testimonianza paolina suggerisce, infatti, come il *praefectus vigilum* non avesse al proprio arco che due frecce per perseguire gli incendiari, la fustigazione e l'ammonimento verbale: sanzioni troppo lievi per chi avesse appiccato il fuoco in modo intenzionale. In tale eventualità (come, probabilmente, nei casi più gravi di effrazione), dunque, doveva intervenire il prefetto della città, consideratane la deterrenza dei poteri repressivi[4].

loro confronti avesse competenza lo stesso imperatore». Salvo per gli escerti contenuti nei libri XLI-L, si farà sempre riferimento alla lezione traduttiva proposta nello spazio web dedicato alla consultazione degli archivi digitali bilingue (latino-italiano) dei *Digesta* di Giustiniano: *http://dbtvm1.ilc.cnr.it/digesto/*

[2] Cfr., *ex aliis*, Mommsen 1899, 273 s.; Guarino (1962) 1994, 562 ss.; d'Ors 1965, 150 s. (lo studioso fa risalire ad Adriano la delega al *praefectus vigilum* delle funzioni sopra richiamate); Garnsey 1970, 95 s.; MacCormack 1972, 384 s., 389 ss.; Robinson 1977, 381; Pugliese 1982, 775; Purpura 1985, 101; Mantovani 1988, 216 s.; Arcaria 2000, 117 e nt. 98; Fraschetti 2000, 727; Ruciński 2003, 262 ss. (v. nt. 1 per ulteriori riferimenti bibliografici); Sitek 2007; Bianchini 2011, 50 s.; Ruciński 2009, 129; Wojciech 2010, 134 ss.; Santalucia 2012, 387 ss.; Botta 2016, 352; Minieri 2017, 47 s.; Ruggiero 2017, 246; Ravizza 2024, 64 ss.

[3] Call. 6 *cogn.*, D. 48.19.28.16: *Maiores nostri in omni supplicio severius servos quam liberos, famosos quam integrae famae homines punierunt* («I nostri antenati infliggevano pene più severe agli schiavi che ai liberi, e trattavano con maggior rigore coloro di cattiva fama rispetto a chi godeva di reputazione impeccabile»); Isid. *diff.* 1.208*: Inter famosum et infamem. Famosus est, de quo fama loquitur seu bene seu male, infamis vero tantum malae famae est* («Distinzione tra il famoso e l'infame: famoso è chi è oggetto di fama, sia essa positiva o negativa; infame, invece, è chi gode soltanto di cattiva fama»). In argomento, cfr., *ex aliis*, specialmente Mommsen 1899, 993 ss.; Levy (1936) 1963; Kaser 1956, 265 ss. e, sul passo in esame, 267 e nt. 224; Garnsey 1970, 260; Purpura 1985, 105 s. e nt. 45; Ruciński 2009, 106 s. (ulteriore bibliografia in nota); Wojciech 2010, 115 ss.; Navarra 2015, 137 ss.; Wojciech 2015, 176; Beggiato 2022, 1003 s. In una prospettiva di genere, v. anche Chiusi 2010-2011, 90 ss. Lamenta un accostamento dei cristiani alle meretrici e ai lenoni, inseriti nelle liste dei *famosi*, Tert. *fug.* 13.5: *Nescio, dolendum an erubescendum sit, cum in matricibus beneficiariorum et curiosorum inter tabernarios et ianeos et fures balnearum et aleones et lenones Christiani[s] quoque vectigales continentur* («Non so se sia motivo di dolore o di vergogna il fatto che, tra venditori ambulanti, borseggiatori, ladri di bagni, giocatori d'azzardo e ruffiani, anche i cristiani siano inclusi come attenzionati negli elenchi dei soldati liberi e delle spie»).

[4] Cfr. Brasiello 1937, 393 s. («Ma la flagellazione poi non è ancora, almeno nel pieno dell'epoca classica, nemmeno una vera pena, ma un mezzo di coercizione»), 397; Kaser

Una conferma di questo orientamento parrebbe pure offerta da quel che Settimio Severo e Caracalla scrivono al *praefectus vigilum* Giunio Rufino:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.15.4: *Imperatores Severus et Antoninus Iunio Rufino praefecto vigilum ita rescripserunt: "insularios et eos, qui neglegenter ignes apud se habuerint, potes fustibus vel flagellis caedi iubere: eos autem, qui dolo fecisse incendium convincentur, ad Fabium Cilonem praefectum urbi amicum nostrum remittes: fugitivos conquirere eosque dominis reddere debes."*[5]

Il frammento, che segue il lungo *excerptum* tradito da D. 1.12.1 nella palingenesi leneliana del *liber singularis de officio praefecti urbi* di Ulpiano, riferisce di un intervento imperiale[6] di poco posteriore all'*epistula* indirizzata al prefetto urbano Fabio Cilone – qui, non a caso, menzionato in modo esplicito. Ribadendo la preminenza della giurisdizione criminale del *custos urbis* su quella del capo dei vigili, i due imperatori si pronunciano, invero, su un'ipotesi d'incendio doloso, ma credo che la fattispecie possa essere assunta a modello per un più ampio discorso sul riparto di competenze sopra richiamato: il *praefectus urbi* sarebbe stato l'organo deputato a giudicare e a comminare la sanzione nel caso d'illecito compiuto con dolo e premeditazione, mentre il *praefectus vigilum* avrebbe esercitato la giurisdizione ove mai a connotare l'illecito fosse la *culpa*[7]. Quanto all'epoca che avrebbe visto consolidarsi tale divisione, assunto l'anno nel quale Giunio Rufino diventa *praefectus vigilum* (il 203 d.C.)[8] come *terminus ante quem*, credo sia ragionevole ipotizzare che potesse risalire al tempo delle indicazioni offerte a Erucio Claro[9] – o, almeno, stante la sovrapponibilità delle giurisdizioni, cominciasse proprio allora ad affermarsi una preminenza di quella del *custos urbis*.

Altrettanto plausibile, tuttavia, è che detto rescritto documenti piutto-

1956, 267; Garnsey 1970, 95, 97; MacCormack 1972, 386 s.; Pugliese 1982, 764 ss.; Nippel 1995, 95; Bauman 1996, 103; Zanon 1998, 88 s.; Vitucci 2003, 924 s.; Wojciech 2010, 115 ss.; Navarra 2015, 139 s. e nt. 445, 142 s. e nt. 455; Botta 2016, 361. V. anche Cardascia 1950, 322 s., nt. 1 e 323, ntt. 2-5; Bianchini, Crifò, D'Ippolito 2002, 108; Minieri 2012, 92 s.

[5] «Gli imperatori <Settimio> Severo e Antonino <Caracalla> così stabilirono con rescritto inviato a Giunio Rufino, prefetto dei vigili: "Puoi ordinare che siano sottoposti a fustigazione o a flagellazione gli inquilini dei casamenti e coloro che abbiano tenuto negligentemente i fuochi a casa loro; rimetterai poi a Fabio Cilone, prefetto dell'Urbe, amico nostro, coloro che vengano dimostrati colpevoli di incendio doloso; devi ricercare i <servi> fuggitivi, e renderli ai padroni"».

[6] Sulla natura del provvedimento imperiale, v., da ultimo, Rizzi 2012, 78 e nt. 189.

[7] Ruciński 2009, 130 e du Plessis 2013, 315 s. In precedenza, tuttavia, aveva espresso dubbi circa una simile ricostruzione MacCormack 1972, 396, nt. 44. V. anche Pugliese 1982, 759 ss., 764; Minieri 2012, 93; Lucrezi 2012, 29 s.; Ruggiero 2017, 246 ss.

[8] *PIR*² I 807.

[9] Così Ruciński 2009, 130. Sulla carriera di Erucio Claro, v., per tutti, *PIR*² E 96.

sto il sostanziale fallimento del tentativo, operato da Settimio Severo con l'epistola indirizzata a Fabio Cilone, di risolvere l'annosa questione della concorrenza delle due giurisdizioni: a pochi anni dalla sua riforma, infatti, il *princeps* sarebbe ancora costretto a ribadire (e a difendere) il perimetro operativo dell'attività giudiziaria del prefetto urbano[10].

2. *Un rescritto indirizzato a Salvius Iulianus?*

Il codice giustinianeo ci restituisce altresì un rescritto non datato (*sine die et consule*), indirizzato a un certo Salvio:

> *Imp. Pius Salvio* (*sine die et consule*) C. 6.54.1: *Quoniam nihil actor amplius postulat, quam ut fideicommissi nomine satisdetur, non debet is qui iuri dicendo praeest subtiliter cognoscere, debetur nec ne fideicommissum, sed tantum decernere, ut satisdetur*[11].

L'identità del destinatario non è definita, come non ne è indicata la posizione nell'amministrazione imperiale, tuttavia non è mancato chi, sulla scorta di un frammento della *Historia Augusta*, secondo il quale Salvio Giuliano sarebbe stato due volte console e *praefectus urbi*[12], ha ritenuto di potervi riconoscere il 'codificatore'[13] dell'editto perpetuo:

> Hist. Aug. Spart. *Did.* 1.1: *Didio Iuliano, qui post Pertinacem imperium adeptus est, proavus fuit <S>alvius Iulianus, bis consul, praefectus urbi et iuris consultus, quod magis eum nobilem fecit…*[14]

[10] V. in particolare Mantovani 1988, 216 s. e nt. 115; Arcaria 2000, 116 s.; Ruciński 2009, 192 s.; Arcaria 2018, 87 s., nt. 165; Bonin 2023, 32. Sul rapporto tra le monografie sui *vigiles* di Paolo e Ulpiano, nonché tra le stesse e il *liber singularis* sull'*officium* del prefetto di Roma, nell'economia della composizione dei *Digesta*, v., da ultimo, Cossa 2018, 630 ss.

[11] «Poiché l'attore chiede soltanto che il convenuto presti una garanzia (a titolo di fedecommesso), non è necessario indagare ora in modo approfondito se il fedecommesso in questione sia dovuto o meno».

[12] Tra gli altri, sembrano ritenere affidabile la fonte Karlowa 1887, 707 e Buhl 1886, 14, 21. Per una disamina critica della letteratura più risalente, v. per tutti Guarino 1946, 5 ss. Sul valore documentario della '*Vita Didi Iuliani*' rinvio, in particolare, alle considerazioni di Pflaum 1974.

[13] Sulla vita, il *cursus honorum* e l'opera (con speciale riguardo alla cosiddetta 'codificazione' dell'editto pretorio) di Salvio Giuliano, cfr., *ex multis*, Guarino 1946, 8 ss.; Kunkel 1950; Guarino (1953) 1994 (ma la posizione dello studioso, che contesta l'idea di una 'stabilizzazione' adriano-giulianea dell'editto, è rimasta del tutto minoritaria in dottrina); Schulz 1953², 105, 148 ss.; Serrao 1959; Orestano 1961, 913 s.; Kunkel 1967², 157 ss. (n. 36); Seidl 1970; Nörr 1974; Bund 1976 (nt. 1 per la bibliografia più risalente); Casavola (1980) 2011; Guarino (1980a) 1994, 321 ss.; Corbier 1982, 719 s.; Bund 1989; Cerami 1989, 114 ss. Tra i contributi più recenti, v., inoltre, Tuori 2006, 222 s. (specialmente ntt. 19-22 per le fonti dirette e indirette sul giurista) e Giachi 2023, 9 ss.

[14] «Didio Giuliano, che salì al trono dopo Pertinace, era bisnipote di Salvio Giuliano,

Seguendo tale suggestione, Paul-Emile Vigneaux è giunto a ipotizzare che, sotto gli Antonini, il *custos urbis* potesse condannare il fiduciario a prestare la *cautio legatorum*, sia sotto forma di promessa personale che di *satisdatio*. Qualora il soggetto gravato non avesse manifestato la volontà di adempiere, l'autorità avrebbe potuto disporre l'immissione del fedecommissario nel possesso dei beni ereditari, nonché, in caso d'ulteriore opposizione, farne eseguire l'insediamento attraverso l'intervento coercitivo degli *apparitores*. Oltre a disporre di provvedimenti di natura cautelare, lo studioso non escludeva, del resto, che il funzionario imperiale fosse competente a *cognoscere* del merito stesso della controversia, esercitando una piena *notio* del rapporto sostanziale[15].

La dubbia affidabilità sul punto della *Historia Augusta*[16] – è incerto, infatti, se il giurista abbia davvero coperto l'incarico di prefetto urbano –, nonché il fondato sospetto che si parli qui del figlio (console), suo omonimo[17], invitano a chiedersi, nondimeno, se il rescritto avesse quale effettivo destinatario il 'custode di Roma', e lasciano pertanto irrisolta, a me pare, la questione.

che era stato console per due volte, prefetto della città e giureconsulto – ciò che più lo aveva reso celebre…»: traduzione a cura di Soverini 1983, 393. L'edizione del testo citata è quella proposta da Hohl, Samberger, Seyfarth 1965.

[15] Vigneaux 1896, 290. *Contra*, tra gli altri, Boulard 1902, 34, seguito da Brancher 1909, 40 ss.; Vitucci 1956, 71, nt. 5; Kunkel 1967², 158, 163, nt. 262; Solidoro 1993, 175, nt. 3; Behr 1994, 1158 s.; Arcaria 1996, 83, nt. 10; Ruciński 2009, 132 s.

[16] Così, *ex aliis*, Syme (1978) 1983, 117; Behr 1994, 1158; Chastagnol 1994, 279 s.; Ruciński 2009, 133; Rohrbacher 2016, 152. Con particolare riguardo ai problemi di affidabilità degli autori dedicatisi al II-III secolo, in ragione delle finalità, dello sfondo politico-culturale della loro narrazione e delle fonti cui avrebbero attinto, cfr., *ex multis*, Homo 1926, 161 ss., 175 ss.; Chastagnol 1964; Schwartz 1966; Treucker 1966; Chastagnol 1970; Pflaum 1972; Straub 1972; Barnes 1978; Alföldy 1989; Barnes 1995a; Barnes 1995b; Kolb 1995b; Rohrbacher 2013, con ulteriore letteratura; Zecchini 2016, 220 (sulla attendibilità dei contenuti).

[17] Dio Cass. 72.5.1: ὅτι ὁ Κόμμοδος καὶ Ἰουλιανὸν τὸν Σάλουιον καὶ Πάτερνον Ταρρουτήνιον ἐς τοὺς ὑπατευκότας κατειλεγμένον, ἄλλους τε μετ'αὐτῶν καί τινα καὶ γυναῖκα εὐπατρίδα ἀπέσφαξεν. καίτοι καὶ Ἰουλιανὸς δυνηθεὶς ἂν μετὰ τὴν Μάρκου τελευτὴν πᾶν εὐθὺς κατ'αὐτοῦ… («Commodo fece uccidere anche Salvio Giuliano e Tarrutenio Paterno, quest'ultimo annoverato tra gli ex consoli, e con loro molti altri, tra cui una nobile matrona. Eppure Giuliano, dopo la morte di Marco, avrebbe potuto fare qualunque cosa contro di lui, se solo lo avesse voluto»); Hist. Aug. Lampr. *Comm.* 3.2: *filium Salvii Iuliani, qui exercitibus praeerat, ob impudicitiam frustra temptavit atque exinde Iuliano tetendit insidias* (su cui v. Behr 1994, 1159 s.; Galimberti 2014, 90 s.). Cfr. Alföldy 1977, 188, nt. 203; Corbier 1982, 719 s.; Ruciński 2009, 133.

3. *La repressione prefettizia del cristianesimo nella testimonianza di Giustino martire*

Prima di chiudere la digressione aperta sulle suggestioni offerte da fonti indirette non giuridiche, ritengo significativo, rispetto al tema di cui si tratta, richiamare un ulteriore documento: la testimonianza resa dalle pagine di Giustino con riguardo al ruolo giocato dall'*urbanus praefectus* nella repressione del cristianesimo – *rectius*: nei procedimenti giudiziari intentati contro gli adepti della nuova fede[18].

L'apologeta, di origine greca, ma originario della Palestina[19], riferisce con dovizia di dettagli dell'esecuzione di tre cristiani, disposta da Quinto Lollio Urbico[20]. La vicenda è di non poco interesse, poiché parrebbe suggerire, da parte dell'autorità cittadina, un'interpretazione quantomeno distonica[21] rispetto ai criteri d'imputabilità individuati da Adriano nel rescritto con il quale risponde a una petizione dei provinciali d'Asia, e che di seguito riporto nelle due lezioni, in lingua greca e in lingua latina, conservate dalla tradizione del testo:

[18] Sul contributo offerto dalla testimonianza di Giustino alla nostra conoscenza della giurisdizione penale del prefetto urbano, v. specialmente Ruciński 2009, 141 ss. e Ruciński 2021, 55 ss. Cfr., inoltre, De Churruca 1973; Lanata 1973, 117 ss.; Mantovani 1988, 182 s., nt. 37; Santos Yanguas, García Martínez 1992, 113 ss.

[19] Iustin. *Apol.* 1.1: … Ἰουστῖνος Πρίσκου τοῦ Βακχείου, τῶν ἀπὸ Φλαουΐας Νέας πόλεως τῆς Συρίας Παλαιστίνης. Per un profilo biografico di Giustino, filosofo e martire, cfr., *ex aliis*, Lietzmann 1919; Goodenough 1923, 295 ss.; Lazzati 1953; Hyldahl 1966; Barnard 1967; van Winden 1971; Hamman 1973, 235 ss.; Joly 1973; Osborn 1973; Bagatti 1979; De Simone 1983; Morales 1984; Droge 1987; Skarsaune 1988 (con ampio repertorio bibliografico da p. 476 ss.); Wildermuth 1992 (ulteriore bibliografia in calce alla voce); Munier 1994, 7 ss.; De Simone 2007; Bisogno 2011, 15 ss.; Moss 2012, 80 ss.; Georges 2012; Nyström 2018; Secord 2020, 46 ss. Sul rapporto tra Giustino e la filosofia greca, cfr., *ex aliis*, Alfonsi 1946; Andresen 1952-1953; Alfonsi 1954; Chadwick 1966, 9 ss.; Alfonsi 1979; Keresztes 1986; Wartelle 1987, 9 ss.; Girgenti 1990; Munier 1994, 56 ss.; Pouderon 2005, 131 ss.; Baghos 2019, 39 ss., 48 ss. Il più completo repertorio bibliografico sulla vita e l'opera di Giustino resta, probabilmente, quello curato da Wartelle 2001, che novera oltre mille pagine.

[20] *CIL* VI 28 (= *ILS* 3220); Vidman 1982², 52 e 137. Tra le fonti indirette che ne documentano la prefettura, v. Apul. *Apol.* 2 (v. sopra, Cap. 1, nt. 10) e Front. *amic.* 2.7.12 (v. sopra, Cap. 1, nt. 42). Sul personaggio, cfr. Tomassetti 1890, col. 49; Vitucci 1956, 117, n. 24; *PIR*² L 327; Garnsey 1970, 95, nt. 3, 96 ss.; Böhme 1977, 53 ss.; Vidman 1977; Birley 1981, 112 ss.; Vidman 1982, 299 ss.; Leglay 1982, 768 s.; Eck 1985b, 168, n. 30; Birley 2001, 56, 66, 87, 92, 113 s., 258, 265, 275, nt. 9; Birley 2002², 25; Birley 2005, 136 ss.; Ruciński 2006, 371, nt. 21; Ruciński 2009, 222, n. 26; Wojciech 2010, 291 ss., n. 27; Ruciński 2021, 59 s., nt. 19.

[21] Il rescritto presenta, nondimeno, elementi di ambiguità (così Sordi 1960, 363 ss.) tali da indurre la dottrina (come forse già i coevi) a proporne interpretazioni divergenti, se non proprio contrapposte, cfr. *ex aliis*, Schmid 1955; Moreau 1956, 49; Walton 1957, 169 ss.; Keresztes 1964, 208 ss.; Sordi 1965, 151 ss.; Keresztes 1967a; Keresztes 1967b; Bickerman 1968; De Churruca 1979, 236 s.; Keresztes 1979, 287; e, più recentemente, Jossa 2000, 106 ss. (in aperta polemica con la ricostruzione proposta da Marta Sordi); Solidoro 2002, 105 s.; Mazzarino *ImpRom.* I, 307 s.; Rinaldi 2009, 115 s.; Galimberti 2010, 77 e nt. 26; Sordi 2011, 97 ss.; Botta 2020, 157 ss.

Μινουκίῳ Φουνδανῷ.

Ἐπιστολὴν ἐδεξάμην γραφεῖσάν μοι ἀπὸ Σερηνίου Γρανιανοῦ, λαμπροτάτου ἀνδρός, ὄντινα σὺ διεδέξω. οὐ δοκεῖ οὖν μοι τὸ πρᾶγμα ἀζήτητον | καταλιπεῖν, ἵνα μήτε οἱ ἄνθρωποι ταράττωνται καὶ τοῖς συκοφάνταις χορηγία κακουργίας παρασχεθῇ.

ἂν οὖν σαφῶς εἰς ταύτην τὴν ἀξίωσιν οἱ ἐπαρχιῶται δύνωνται διϊσχυρίζεσθαι κατὰ τῶν Χριστιανῶν, ὡς καὶ πρὸ βήματος ἀποκρίνεσθαι, ἐπὶ τοῦτο μόνον τραπῶσιν, ἀλλ'οὐκ ἀξιώσεσιν οὐδὲ μόναις βοαῖς. πολλῷ γὰρ μᾶλλον προσῆκεν, εἴ τις κατηγορεῖν βούλοιτο, τοῦτό σε διαγινώσκειν.

εἴ τις οὖν κατηγορεῖ καὶ δείκνυσί τι παρὰ τοὺς νόμους πράττοντας, οὕτως διόριζε κατὰ τὴν δύναμιν τοῦ ἁμαρτήματος· ὡς μὰ τὸν Ἡρακλέα, εἴ τις συκοφαντίας χάριν τοῦτο προτείνοι, διαλάμβανε ὑπὲρ τῆς δεινότητος, καὶ φρόντιζε ὅπως ἂν ἐκδικήσειας[22].

Accepi litteras ad me scriptas a decessore tuo Serennio Graniano clarissimo viro et non placet mihi relationem silentio praeterire, ne et innoxii perturbentur et calumniatoribus latrocinandi tribuatur occasio.

Itaque si evidenter provinciales huic petitioni suae adesse valent adversum Christianos, ut pro tribunali eos in aliquo arguant, hoc eis exequi non prohibeo. Precibus autem in hoc solis et adclamationibus uti eis non permitto. Etenim multo aequius est, si quis volet accusare, te cognoscere de obiectis.

Si quis igitur accusat et probat adversum leges quicquam agere memoratos homines, pro merito peccatorum etiam supplicia statues. Illud mehercule magnopere curabis, ut si quis calumniae gratia quemquam horum postulaverit reum, in hunc pro sui nequitia suppliciis severioribus vindices[23].

[22] Iustin. *Apol.* 1.68.14-43 (= Eus. *HE* 4.9.1-3): «A Minucio Fundano. Ho ricevuto una lettera, che mi ha scritto Serennio Graniano, uomo illustrissimo, del quale tu sei il successore. Non mi sembra che si possa trascurare l'analisi di questo problema, per evitare che questi uomini insorgano e per non dare ai calunniatori scuse per fare il male. Quindi, se gli abitanti della vostra provincia possono tranquillamente presentare questa denuncia contro i Cristiani, fino a portarli a rispondere davanti al tribunale, che si rivolgano esclusivamente ad esso, senza petizioni e senza schiamazzi da soli. Infatti, è molto più conveniente che, se qualcuno vuole sporgere denunzia, sia tu l'esaminatore. Pertanto, se qualcuno li denuncia e dimostra che hanno compiuto qualche azione contraria alle leggi, prendi provvedimenti secondo la gravità del reato; ma, per Ercole, se qualcuno mettesse in atto questa procedura solo per il piacere di calunniare, prendi in esame con equilibrio un comportamento così malvagio, e fa' in modo che sia resa giustizia»: traduzione di Girgenti 1995, 173 ss. V., inoltre, *Chron. arm.* p. 220 (Karst); *Chron. Hieron.* p. 199 (Helm); Oros. 7.13.2.

[23] Ruf. *HELat* 4.9.1-3: «Ho ricevuto la lettera che mi è stata inviata dal tuo predecessore, l'illustrissimo Serennio Graniano, e non desidero lasciar cadere nel silenzio la sua relazione, per evitare che persone innocenti siano molestate e che ai calunniatori sia offerta l'occasione di perseguitarle. Se dunque è chiaro che i provinciali sono in grado di sostenere questa loro petizione contro i cristiani, così da poter muovere contro di loro un'accusa in

A dispetto delle indicazioni offerte al proconsole Minucio Fundano[24] da un *princeps* il cui ellenismo traduce in termini universali un'idea di verità religiosa sostanziata dalla identificazione delle diverse tradizioni dei popoli[25] – e che, dunque, sembrerebbe incline a escludere la punibilità del *nomen Christianum* in quanto tale[26] –, Quinto Lollio Urbico pare, invero, leggere

tribunale, non impedisco che procedano. Non permetterò però che, in questa faccenda, si ricorra soltanto a suppliche o a grida della folla. È infatti assai più giusto che le accuse siano esaminate in giudizio, qualora qualcuno voglia formalmente presentarle. Se quindi qualcuno accusa le persone menzionate di aver compiuto qualcosa contro le leggi e lo dimostra, anche tu dovrai pronunciare la condanna secondo la gravità del reato. Ma, per Ercole, bada bene che se qualcuno tenterà di far perseguitare uno di loro unicamente per diffamarlo, dovrai infliggere all'accusatore una pena ancora più severa, proporzionata alla sua malvagità».

[24] Plin. *epist.* 1.9 e, sulla morte prematura della figlia Minucia Marcella (*CIL* VI 16631 = EDR103422, S. Orlandi, 19-10-2016 e 04-12-2022), 5.16.1. Cfr. *PIR*² M 612; Groag 1932; Eck 1974, col. 282 s.; Lambrechts 1936, 42 (n. 94); Thomasson 1984, col. 224 (n. 111).

[25] Diversa attitudine, nondimeno, parrebbe suggerire quanto leggiamo in Hist. Aug. Spart. *Hadr.* 14.11: *Idem severus laetus, comis gravis, lascivus cunctator, tenax liberalis, <simplex> simulator, saevus clemens et semper in omnibus varius* («Era ad un tempo serio e gioviale, affabile e contegnoso, sfrenato e controllato, avaro e generoso, schietto e simulatore, crudele e mite, e sempre in ogni cosa mutevole»: traduzione a cura di Soverini 1983, 163); 22.10: *Sacra Romana diligentissime curavit, peregrina contempsit* («Coltivò con grande scrupolosità i riti religiosi romani, mentre tenne in spregio quelli stranieri»: traduzione a cura di Soverini 1983, 177), su cui Fündling 2006, 716 ss. (14.11) e II, 986 ss. (22.10) e Galimberti 2007, 126. V., inoltre, Tert. *Apol.* 5.7: *Quales ergo leges istae quas adversus nos soli exercent impii, iniusti, turpes, truces, vani, dementes? quas Traianus ex parte frustratus est vetando inquiri Christianos, quas nullus Hadrianus, quamquam omnium curiositatum explorator, nullus Vespasianus, quamquam Iudaeorum debellator, nullus Pius, nullus Verus inpressit* («Che razza di leggi sono queste, che solo gli empi applicano contro di noi – leggi ingiuste, vili, sanguinarie, insensate, folli? Leggi che Traiano in parte rese vane, vietando che i cristiani fossero ricercati; leggi che né Adriano, pur così incline a indagare tutto ciò che era insolito e nuovo, né Vespasiano, pur vincitore dei Giudei, né Pio, né Vero, mai si curarono di far applicare»); Dio Cass. 69.11.3: … τά τε γὰρ ἄλλα περιεργότατος Ἀδριανός, ὥσπερ εἶπον, ἐγένετο, καὶ μαντείαις μαγγανείαις τε παντοδαπαῖς ἐχρῆτο («Poiché Adriano, come ho detto, era assai curioso e ricorreva alla divinazione e a pratiche magiche di ogni genere»); Ps.-Aur. Vict. *Epit.* 14.6: *Varius multiplex multiformis; ad vitia atque virtutes quasi arbiter genitus, impetum mentis quodam artificio regens, ingenium invidum triste lascivum et ad ostentationem sui insolens callide tegebat; continentiam facilitatem clementiam simulans contraque dissimulans ardorem gloriae, quo flagrabat* («Uomo vario, complesso, multiforme; quasi nato a fare da arbitro tra vizi e virtù. L'impeto dell'animo lo governava con una sorta di arte. Un ingegno invidioso, cupo, licenzioso e straordinariamente incline all'ostentazione di sé egli lo celava con accorta dissimulazione, simulando moderazione, affabilità e clemenza, e insieme nascondendo l'ardore di gloria da cui era acceso»). In argomento, oltre al sempre valido contributo di Beaujeau 1955, 111 ss., 181 ss., cfr., *ex aliis*, Sordi 1960; Guarducci 1965; Kranz 1990; Willers 1990, *passim*; Antonetti 1995; Calandra 1996, 99 ss., 111 ss.; Khulmann 2002, 11 ss., 173 ss.; Mazzarino *ImpRom.* I, 307 ss.; Galimberti 2007, 123 ss.; Calandra 2008; Turcan 2008, 149 ss.; Galli 2010, 54, 65 ss.; Galimberti 2010.

[26] Cfr., *ex aliis*, Monachino 1951, 5, 16; Sherwin-White 1952; De Regibus 1953, 73; Sordi 1960, 350 ss.; Sherwin-White 1966, 696 ss., 772 ss.; Lanata 1973, 61; Millar 1977, 563;

nell'adesione alla nuova fede un'autonoma fattispecie criminosa, il che non manca di suscitare la pungente critica dell'apologeta.

Di seguito, la cronaca dei fatti:

> Iustin. *Apol.* 2[27].2.1-20 (= Eus. *HE* 4.17.2-13): Γυνή τις συνεβίου ἀνδρὶ ἀκολασταίνοντι, ἀκολασταίνουσα καὶ αὐτὴ πρότερον. ἐπεὶ δὲ τὰ τοῦ Χριστοῦ διδάγματα ἔγνω, αὐτὴ ἐσωφρονίσθη καὶ τὸν ἄνδρα ὁμοίως σωφρονεῖν πείθειν ἐπειρᾶτο, τὰ διδάγματα ἀναφέρουσα, τήν τε μέλλουσαν τοῖς οὐ σωφρόνως καὶ μετὰ λόγου ὀρθοῦ βιοῦσιν ἔσεσθαι ἐν αἰωνίῳ πυρὶ κόλασιν ἀπαγγέλλουσα[28]. ὁ δὲ ταῖς αὐταῖς ἀσελγείαις ἐπιμένων ἀλλοτρίαν διὰ τῶν πράξεων ἐποιεῖτο τὴν γαμετήν. ἀσεβὲς γὰρ ἡγουμένη τὸ λοιπὸν ἡ γυνὴ συγκατακλίνεσθαι[29] ἀνδρί, παρὰ τὸν τῆς φύσεως νόμον καὶ παρὰ τὸ δίκαιον πόρους ἡδονῆς ἐκ παντὸς πειρωμένῳ ποιεῖσθαι, τῆς συζυγίας χωρισθῆναι ἐβουλήθη. καὶ ἐπειδὴ ἐξεδυσωπεῖτο ὑπὸ τῶν αὐτῆς, ἔτι προσμένειν συμβουλευόντων, ὡς εἰς ἐλπίδα μεταβολῆς ἤξοντός ποτε τοῦ ἀνδρός, βιαζομένη ἑαυτὴν ἐπέμενεν. ἐπειδὴ δὲ ὁ ταύτης

De Churruca 1979, 236 s.; Marotta 1991, 161; Solidoro 2002, 103 ss.; Nogrady 2006, 61 s.; Robinson 2007, 99, 102 ss.; Giglio 2009[2], 81 ss.; Sperandio 2010, 70 ss., con ampia discussione della dottrina; Moss 2012, 82 s.; Annunziata 2014, 2; Botta 2016, 360; Costa 2021, 192 s. V. anche sopra, nt. 21. Sull'esistenza di un autonomo *crimen* legato alla professione della fede cristiana, v., inoltre, Lauria (1968) 1983. Cfr. anche Lucrezi 2001b.

[27] Per un approccio critico alla proposta di Munier 1994, 152 ss.; Munier 1997, 304 ss.; Munier 2010, che difende l'unità del testo, malgrado la tradizione suggerisca l'esistenza di due opere distinte, v. Pouderon 2008.

[28] Ruf. *HELat* 4.17.2: *Mulier, ait, quaedam coniuncta erat viro turpi, quae et ipsa prius turpiter vixerat. haec postquam Christi praecepta cognovit, pudica effecta viro quoque de pudicitia persuadebat, suggerens ei scriptum esse in Christianorum praeceptis aeternas inminere poenas his qui pudicitiam in vita sua iustitiamque contempserint* («Si narra di una donna ch'era legata a un uomo dissoluto e che ella stessa, un tempo, aveva condotto una vita turpe. Ma dopo aver appreso gli insegnamenti di Cristo, si fece pudica e cercava di persuadere anche il marito alla castità, ricordandogli che nei precetti dei cristiani è scritto come pene eterne attendano coloro che, nella loro esistenza, hanno disprezzato pudicizia e giustizia»). La scelta della donna d'una vita morigerata in luogo di quella sfrenata condotta sino al momento della conversione (ἀνδρὶ ἀκολασταίνοντι; ἀκολασταίνουσα καὶ αὐτὴ πρότερον; ἐσωφρονίσθη: v. la voce ἀκολασταίνω, in *LSJ*), nonché il tentativo – vano – di coinvolgere il coniuge in tale cambiamento, costituisce il nucleo diegetico dei §§ 2-6. L'insistita contrapposizione di termini che richiamano l'idea della dissolutezza da un lato (leggiamo *turpis* e *turpiter* in corrispondenza di ἀκολασταίνω), della castità dall'altro (*pudicus* e *pudicitia*, ove nel testo greco troviamo σωφρονίζω/σωφρονέω) è una spia dell'intento moraleggiante del traduttore. Sul punto, rinvio per tutti a Robbe 2014, 190 ss.

[29] Secondo Robbe 2014, 192, Rufino (*HELat* 4.17.3) tradurrebbe il termine con '*contubernium*' per suggerire come l'unione, «invalidata ormai dall'atteggiamento del marito», fosse «ridotta a una sorta di concubinato ai danni della moglie». Movendo dal significato classico di *contubernium* – ben noto al pubblico romano cui l'autore si rivolge – si potrebbe anche ipotizzare una seconda lettura: convertendosi al cristianesimo, la donna si è 'liberata' dal peccato, mentre il coniuge ne è rimasto schiavo.

ἀνὴρ εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν πορευθεὶς χαλεπώτερα πράττειν ἀπηγγέλθη, ὅπως μὴ κοινωνὸς τῶν ἀδικημάτων καὶ ἀσεβημάτων γένηται, μένουσα ἐν τῇ συζυγίᾳ καὶ ὁμοδίαιτος καὶ ὁμόκοιτος γινομένη, τὸ λεγόμενον παρ'ὑμῖν ῥεπούδιον δοῦσα ἐχωρίσθη. ὁ δὲ καλὸς κἀγαθὸς ταύτης ἀνήρ, δέον αὐτὸν χαίρειν ὅτι ἃ πάλαι μετὰ τῶν ὑπηρετῶν καὶ τῶν μισθοφόρων εὐχερῶς ἔπραττε, μέθαις χαίρουσα καὶ κακίᾳ πάσῃ, τούτων μὲν τῶν πράξεων πέπαυτο καὶ αὐτὸν τὰ αὐτὰ παύσασθαι πράττοντα ἐβούλετο, μὴ βουλομένου ἀπαλλαγείσης κατηγορίαν πεποίηται, λέγων αὐτὴν Χριστιανὴν εἶναι. καὶ ἡ μὲν βιβλίδιόν σοι τῷ αὐτοκράτορι ἀνέδωκεν, πρότερον συγχωρηθῆναι αὐτῇ διοικήσασθαι τὰ ἑαυτῆς ἀξιοῦσα, ἔπειτα ἀπολογήσασθαι περὶ τοῦ κατηγορήματος μετὰ τὴν τῶν πραγμάτων αὐτῆς διοίκησιν: καὶ συνεχώρησας τοῦτο. ὁ δὲ ταύτης ποτὲ ἀνήρ, πρὸς ἐκείνην μὲν μὴ δυνάμενος τὰ νῦν ἔτι λέγειν, πρὸς Πτολεμαῖόν τινα, ὃν Οὔρβικος ἐκολάσατο, διδάσκαλον ἐκείνης τῶν Χριστιανῶν μαθημάτων γενόμενον, ἐτράπετο διὰ τοῦδε τοῦ τρόπου. ἑκατόνταρχον εἰς δεσμὰ ἐμβαλόντα τὸν Πτολεμαῖον, φίλον αὐτῷ ὑπάρχοντα, ἔπεισε λαβέσθαι τοῦ Πτολεμαίου καὶ ἀνερωτῆσαι εἰ, αὐτὸ τοῦτο μόνον, Χριστιανός ἐστιν. καὶ τὸν Πτολεμαῖον, φιλαλήθη ἀλλ'οὐκ ἀπατηλὸν οὐδὲ ψευδολόγον τὴν γνώμην ὄντα ὁμολογήσαντα ἑαυτὸν εἶναι Χριστιανόν, ἐν δεσμοῖς γενέσθαι ὁ ἑκατόνταρχος πεποίηκεν, καὶ ἐπὶ πολὺν χρόνον ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ ἐκολάσατο. τελευταῖον δέ, ὅτε ἐπὶ Οὔρβικον ἤχθη ὁ ἄνθρωπος, ὁμοίως αὐτὸ τοῦτο μόνον ἐξητάσθη, εἰ εἴη Χριστιανός. καὶ πάλιν, τὰ καλὰ ἑαυτῷ συνεπιστάμενος διὰ τὴν ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ διδαχήν, τὸ διδασκαλεῖον τῆς θείας ἀρετῆς ὡμολόγησεν. ὁ γὰρ ἀρνούμενος ὁτιοῦν ἢ κατεγνωκὼς τοῦ πράγματος ἔξαρνος γίνεται, ἢ ἑαυτὸν ἀνάξιον ἐπιστάμενος καὶ ἀλλότριον τοῦ πράγματος τὴν ὁμολογίαν φεύγει: ὧν οὐδὲν πρόσεστιν τῷ ἀληθινῷ Χριστιανῷ. καὶ τοῦ Οὐρβίκου κελεύσαντος αὐτὸν ἀπαχθῆναι Λούκιός τις, καὶ αὐτὸς ὢν Χριστιανός, ὁρῶν τὴν ἀλόγως οὕτως γενομένην κρίσιν, πρὸς τὸν Οὔρβικον ἔφη: Τίς ἡ αἰτία; τοῦ μήτε μοιχὸν μήτε πόρνον μήτε ἀνδροφόνον μήτε λωποδύτην μήτε ἅρπαγα μήτε ἁπλῶς ἀδίκημά τι πράξαντα ἐλεγχόμενον, ὀνόματος δὲ Χριστιανοῦ προσωνυμίαν ὁμολογοῦντα τὸν ἄνθρωπον τοῦτον ἐκολάσω; οὐ πρέποντα Εὐσεβεῖ αὐτοκράτορι οὐδὲ φιλοσόφου Καίσαρος παιδὶ οὐδὲ τῇ ἱερᾷ συγκλήτῳ κρίνεις, ὦ Οὔρβικε[30]. καὶ ὃς οὐδὲν ἄλλο ἀποκρινάμενος καὶ πρὸς τὸν Λούκιον ἔφη: Δοκεῖς μοι καὶ σὺ εἶναι τοιοῦτος. καὶ Λουκίου φήσαντος: Μάλιστα, πάλιν καὶ αὐτὸν ἀπαχθῆναι ἐκέλευσεν. ὁ δὲ καὶ χάριν εἰδέναι ὡμολόγει, πονηρῶν δεσποτῶν τῶν τοιούτων ἀπηλλάχθαι γινώσκων καὶ πρὸς τὸν πατέρα καὶ βασιλέα τῶν οὐρανῶν πορεύεσθαι. καὶ ἄλλος δὲ τρίτος ἐπελθὼν κολασθῆναι προσετιμήθη[31].

[30] Con riguardo alla questione della identificazione del destinatario della perorazione di Lucio, v. specialmente Donaldson 1866, 79 s. Più recentemente, ma senza approfondire l'argomento, Sfameni Gasparro 2021, 255, nt. 17.

[31] «Una donna conviveva con un uomo molto lascivo, e lei stessa prima era dissoluta. Quando conobbe gli insegnamenti di Cristo, si sforzò di vivere la temperanza, e tentò analo-

Il processo contro Tolomeo prima, poi contro Lucio e un terzo soggetto, presentatosi spontaneamente (ἐπελθὼν), del quale resta ignoto il nome, origina dalla delazione del marito d'una donna che, convertitasi al nuovo culto e per questo determinata ad abbandonare la vita dissoluta condotta in precedenza al fianco di un coniuge irredimibile, sceglie di divorziare[32]. L'uomo, ad Ales-

gamente di convincere il marito ad essere casto, proponendogli quel messaggio, e avvertendolo della dannazione nel fuoco eterno riservata a coloro che non vivono secondo temperanza e retta ragione. Questi, però, perseverando nelle sue depravazioni, con i suoi comportamenti finì per alienarsi la moglie. La donna, infatti, convinta che fosse empio continuare a condividere il letto di un uomo che cercava con ogni mezzo il piacere contro la legge di natura e contro il giusto, decise di separarsi da questo vincolo. Ma, dato che era stata spinta dai suoi, che le consigliavano di rimanere ancora, nella speranza di un cambiamento futuro del marito, si fece forza e rimase. Quando però le fu riferito che suo marito, partito per Alessandria, si comportava in modo ancora peggiore, per non rendersi partecipe di quelle turpitudini e di quelle iniquità, rimanendo vincolata a lui e avendo in comune mensa e letto, si separò effettivamente da lui, inviandogli quello che voi chiamate 'atto di ripudio'. E quest'uomo bello e buono, anziché rallegrarsi del fatto che sua moglie, che prima si comportava con leggerezza, abbandonandosi ad orge e ad ogni turpitudine in compagnia di servitori e mercenari, avesse smesso di praticare tutto questo e volesse convincere anche lui ad abbandonare questo modo di vita, dato che si era separata senza il suo consenso, ha sporto denuncia nei suoi confronti, accusandola di essere Cristiana. Lei, allora, ha presentato a te, imperatore, una richiesta, chiedendo che prima le fosse concesso di provvedere ai suoi affari, per difendersi poi dalle accuse, dopo aver sistemato le sue faccende: e tu hai concesso questo. Il suo ex-marito, non potendo dire più nulla contro di lei per il momento, si rivolse contro un certo Tolomeo, che fece condannare da Urbico, in quanto era stato il suo maestro di dottrina cristiana; la vicenda si è svolta nel modo che segue. Persuase il centurione che aveva condotto in carcere Tolomeo, che era suo amico, a prendere Tolomeo per interrogarlo solo su un punto, cioè se fosse Cristiano. E dopo che Tolomeo, che amava la verità ed era estraneo alla falsità e alla menzogna, confessò di essere Cristiano, il centurione lo fece mettere in vincoli e lo condannò al carcere per lungo tempo. Infine, quando quest'uomo fu condotto dinanzi ad Urbico, allo stesso modo fu interrogato solo su questo punto, se fosse Cristiano. Ed egli ancora una volta, pienamente cosciente del bene che gli veniva dalla dottrina di Cristo, professò l'insegnamento della divina virtù. Chi, infatti, rinnega in queste occasioni, o lo fa perché disconosce la dottrina, o perché si ritiene indegno ed estraneo ad essa, e quindi evita la confessione: ma tutto questo non è proprio dell'autentico Cristiano. Di conseguenza, Urbico decretò la sua condanna a morte, e un certo Lucio, anch'egli Cristiano, vedendo che la sentenza era stata pronunciata in modo tanto irrazionale, disse ad Urbico: "Per quale motivo hai condannato quest'uomo, che non è adultero, né pervertito, né omicida, né rapinatore, né ladro, né colpevole di alcun reato, ma che ha soltanto confessato il suo nome di Cristiano? No, Urbico, tu non giudichi secondo le intenzioni dell'Imperatore Pio, né del figlio di Cesare, il filosofo, né del Sacro Senato." E questi, senza dire altro, rispose a Lucio: "Anche tu mi sembri uno di loro." E, dato che Lucio aveva risposto: "Certamente!", ordinò che, a sua volta, anche lui fosse con dannato a morte. E lui riconosceva e asseriva che quella era una grazia, sapendo di essere liberato da questi cattivi padroni e di andare verso il Padre e Re dei Cieli. E un altro ancora, un terzo, si presentò e fu condannato a morte»: traduzione di Girgenti 1995, 179 ss.

[32] Sulla traduzione latina della locuzione τὸ λεγόμενον παρ'ὑμῖν ῥεπούδιον, in particolare sul significato etico-giuridico delle scelte terminologiche di Rufino, rinvio ancora, per tutti a Robbe

sandria quando riceve l'epistola che suggella il proposito della moglie, reagisce all'affronto con una duplice denuncia, volta a segnalare l'adesione al cristianesimo dei suoi bersagli; se la prima, rivolta contro la donna, si risolve in un nulla di fatto[33], la seconda, che ne colpisce il 'maestro'[34] Tolomeo[35], porta invece alla condanna a morte di quest'ultimo, saldo nel confermare la propria fede malgrado le torture. Stessa sorte, prosegue Giustino, tocca a un certo Lucio, probabilmente discepolo del giustiziato, reo d'aver contestato l'operato del prefetto[36]: condotta d'ufficio un'indagine sul suo conto e appuratone l'orientamento religioso, Quinto Lollio Urbico ne ordina l'esecuzione.

Fin qui gli eventi: resta da domandarsi quanto degna di fiducia sia la cronaca di Giustino; ci potremmo trovare, del resto, davanti a una manipolazione della verità storica, magari romanzata e adattata a intenti agiografici come sovente accade nei resoconti ospitati dagli *Acta martyrum*[37]. Difficile,

2014, 192 s. Sul libello di divorzio come 'causa occasionale' del martirio di Tolomeo, cfr. Grant 1985, 468 s.; Lampe 1987, 239 s.; Dunderberg 2008, 90 ss.; Behr 2013, 34, 43 s.; Lettieri 2020, 335.

[33] Più corretto sarebbe dire che non abbiamo ulteriori notizie sulla sorte della donna, dopo la sospensione del giudizio accordatale, anche se è ragionevole ipotizzare sia sfuggita al castigo, oppure Giustino, con ogni probabilità, ne avrebbe documentato il martirio: così Ruciński 2009, 144 e Ruciński 2021, 63. Sull'accoglimento della petizione, v. anche Millar 1977, 562 s.; Grant 1985, 468; Lettieri 2020, 335.

[34] Giustino lo qualifica in modo esplicito come 'maestro della donna nella dottrina cristiana' (… διδάσκαλον ἐκείνης τῶν Χριστιανῶν μαθημάτων γενόμενον…): v. Lampe 1987, 200 e nt. 253; Mantovani 1988, 183, nt. 37; Santos Yanguas, García Martínez 1992, 113 s.

[35] Con riguardo al problema dell'identità del Tolomeo citato da Giustino – se sia, cioè, identificabile con il Tolomeo gnostico, discepolo di Valentino, autore dell'*Epistola a Flora* –, cfr., *ex aliis*, von Harnack 1905, 3 ss.: «Ist dieser Ptolemäus nicht identisch mit dem Gnostiker? Ort, Zeit, Nam und Beruf (auch der spezielle Zug: Lehrer einer Frau [Flora]) stimmen überein […]. Sicherheit läßt sich nicht gewinnen, wohl aber m. E. Wahrscheinlichkeit; denn es ist unwahrscheinlich, daß in Rom um dieselbe Zeit zwei christliche Lehrer namens Ptolemäus gewesen sind, von denen der eine die Flora, der andere eine vornehme Römerin im Christentum unterrichtet hat» (p. 4 s.); von Harnack 1924², 29 s.; Langerbeck 1967, 174; Kretschmar 1968, 101 ss., in particolare 128, n. 52; Koschorke 1978, 135, nt. 47; Lüdemann 1979, 100 ss., 114; Grant 1985, 468 ss.; Lampe 1987, 202 s.; Köhler 1987, 340, nt. 2; Nejmejer 1989, 211 s.; Müller 1991, 11 s.; Munier 1994, 27 s. e nt. 89; Wanke 1999, 210 ss.; Dunderberg 2004, 162 ss.; Rasimus 2010, 154 ss.; Moll 2010, 14 ss.; Norelli 2014, 217 s. (per vero, si limita a ricordare il vasto seguito dell'ipotesi in dottrina); Lettieri 2020, 336 s., 342. *Contra*, però, Simonetti 1993, 205 s. e 476 ss., specialmente 476, nt. 120; Thomassen 2006, 494 e Moss 2012, 86 ss. Non ritengono, di fatto, risolta (né risolvibile) la questione, *ex aliis*, Rudolph 2000, 412, n. 40; Markschies 2000, 248 s.; Jorgensen 2016, 216. Accenna al dibattito dottrinale, ma non prende posizione, Ruciński 2021, 56 e nt. 6.

[36] A parlare, in realtà, è Giustino, che attraverso «la narration» del martirio di Tolomeo «illustre de manière éclatante l'*antikatègoria* (la mise en accusation de l'accusation)»: così Munier 2010, 407.

[37] «À la même époque, commencent à se multiplier singulièrement dans les récits hagiographiques les mentions des *praefecti urbi* désignés comme juges des chrétiens (…). Mais

a me pare, pronunciarsi al riguardo in modo univoco; credo, tuttavia, si possa consentire con quella parte della dottrina che ravvisa una certa autenticità nel racconto dell'apologeta, riconoscendogli un valore epistemologico[38]. Non solo, infatti, chi scrive narra di eventi a lui coevi – eventi dei quali potrebbe esser stato persino testimone –, ma soprattutto indica il nome di un prefetto urbano, Quinto Lollio Urbico, la cui carriera è ben documentata da fonti dirette[39]. Anche come 'cronaca giudiziaria', la narrazione mostra una certa affidabilità e accuratezza: gli aspetti procedurali – e il diverso esito delle attività d'indagine del funzionario imperiale – sembrerebbero, infatti, riverberare la differente estrazione sociale dei convenuti.

Sebbene resti ignota l'identità della coppia[40], dalla cui dissoluzione prende avvio l'attività investigativa – e repressiva – del *custos urbis*, la benevolenza con la quale il *princeps* accorda alla denunciata un rinvio del processo, esaudendone la richiesta, suggerisce l'appartenenza della donna, *civis romana*, all'élite cittadina[41]. Quanto all'ex marito-delatore, possiamo arricchirne il ritratto con le suggestioni che ci vengono tanto dalla notizia del viaggio in Egitto, quanto dall'amicizia che lo legherebbe a un centurione, pure ben evidenziata dalle parole di Giustino: è forse, dunque, un appartenente all'ordine equestre, con un passato militare e un presente da uomo d'affari (o da amministratore)?[42] Visto il luogo ove lo raggiunge la lettera di divorzio (Alessandria), sede del governo provinciale e snodo economico tra i più importanti del mondo antico[43], non parrebbe implausibile. Lo scenario cambia di molto, invece, se ci soffermiamo

tous ces récits sont malheureusement sans valeur historique (…)»: così Vigneaux 1896, 227 s., che a buon diritto rileva come i resoconti del martirio dei primi cristiani «ils ne produisent (…) que des noms de préfets inconnus; ils les placent parfois à des époques impossibles» (p. 229). Lo stesso scetticismo è condiviso, tra gli altri, da Chastagnol 1960, 15 s., da Freis 1967, 23 ss. e da Millar (1993) 2022, 35, nonché, più recentemente, da Robinson 2007, 100. Sugli *Acta Iustini* (*Martyrum Sancti Iustini et sociorum*), v., per tutti, Baghos 2019, 25 ss., con ampia discussione della letteratura.

[38] V., per tutti, Ruciński 2006, 369, 371, 379; Ruciński 2009, 142 e Ruciński 2021, 68. Sull'attendibilità della testimonianza, cfr. anche Monachino 1951, 18 s.; De Churruca 1973, 137 s., 146, 156 ss. e Lanata 1973, 117 ss.; Santos Yanguas, García Martínez 1992, 113.

[39] V. sopra, nt. 20.

[40] Sulla possibilità di identificare nella donna del racconto di Giustino la 'Flora' destinataria dell'epistola del Tolomeo gnostico, v. von Harnack 1905, 4 s., alla cui tesi aderisce, da ultimo, Lettieri 2020, 336 s. Dubbioso, in proposito, mi pare invece Jorgensen 2016, 206, 215 ss.

[41] Cfr. Grant 1985, 468; Lampe 1987, 201 ss.; Ruciński 2006, 375; Ruciński 2009, 144 s.; Jorgensen 2016, 216; Lettieri 2020, 335, 337; Ruciński 2021, 64. V. anche sopra, ntt. 33 e 35.

[42] Così Ruciński 2006, 375; Ruciński 2009, 144 s. e Ruciński 2021, 64.

[43] Cfr., *ex multis*, Kubitschek 1894 (sulla fondazione e la topografia della città, v. Puchstein 1894); Schwartz 1960; Haas 1997, 21 ss.; Bernand 2001, 61 ss.; Abd-el-Ghani 2004; Legras 2004; Rebenich 2010; Cartledge 2011, 102 ss.; Polyzoides 2014, 68 ss.

sul trattamento ricevuto dai due noti dei tre giustiziati: tratto in arresto a seguito d'una segnalazione – prassi affermatasi già con Traiano[44] – e sottoposto a udienza preliminare, Tolomeo è messo in ceppi, torturato e, infine, dopo un breve processo, condannato; contro Lucio, Quinto Lollio Urbico sembra procedere d'ufficio e in modo persino più sbrigativo. Perché? È una forma di arbitrio, il suo, oppure possiamo intravedere nell'apparente incoerenza delle scelte, quasi in filigrana, la manifestazione del *ius coërcitionis* che gli è proprio? Il racconto dell'apologeta lascia aperte molte ipotesi, tuttavia non mancano elementi che mi portano a prendere in considerazione proprio la seconda opzione: in primo luogo, infatti, i nomi dei due cristiani parrebbero rivelarne lo *status civitatis*, escludendo per entrambi il possesso della cittadinanza romana[45]; secondariamente, l'esplicito richiamo al trattamento degradante subito da Tolomeo durante l'incarcerazione ne suggerirebbe la condizione servile[46] –

[44] Plin. *epist.* 10.97.1: *Actum quem debuisti, mi Secunde, in excutiendis causis eorum, qui Christiani ad te delati fuerant, secutus es. Neque enim in universum aliquid, quod quasi certam formam habeat, constitui potest.* 2. *Conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt, ita tamen ut, qui negaverit se Christianum esse idque re ipsa manifestum fecerit, id est supplicando dis nostris, quamvis suspectus in praeteritum, veniam ex paenitentia impetret. Sine auctore vero propositi libelli in nullo crimine locum habere debent. Nam et pessimi exempli nec nostri saeculi est* («Caro Plinio, la linea che hai seguito nell'istruire i processi contro coloro che ti sono stati deferiti come cristiani è esattamente quella cui dovevi attenerti. Non si può infatti stabilire una norma generale rigida. Non bisogna prendere l'iniziativa di cercarli; se invece vengono denunciati e si dimostra la loro colpevolezza, devono essere puniti. Tuttavia, occorre fare questa precisazione: chi nega di essere cristiano e lo dimostra con i fatti – cioè rendendo omaggio ai nostri dèi – pur avendo suscitato sospetti in passato, deve ottenere indulgenza grazie al ravvedimento. Per quanto riguarda le denunce anonime, queste non devono in alcun caso essere prese in considerazione: esse rappresentano una prassi abominevole, del tutto incompatibile con i nostri tempi»). Per un commento di questa fonte cfr., *ex multis*, Sordi 1960, 344 ss.; Vidman 1960; Sherwin-White 1966, 691 ss., 710 ss.; Muth 2001, 409 ss.; Solidoro 2002, 100 ss.; Robinson 2007, 103 s.; Oliviero Niglio 2011, 373 ss., 385 ss.; Costabile 2016b, 235 ss. V., inoltre, Botta 2020, 150 ss.

[45] Rinvio, sul punto, ai rilievi di Lüdemann 1979, 102, nt. 45 e Solin *griechPers.* I, 221 e III, 1337 e 1367, cui *adde*, per ulteriori osservazioni, Markschies 2000, 248 s. e nt. 96 e Lettieri 2020, 336 e nt. 23. Oltre al nome, anche la topografia dei luoghi, nei quali, a partire dal primo secolo, i Cristiani 'di Roma' erano soliti risiedere o riunirsi, potrebbe dare consistenza all'ipotesi di un'origine non romana dei martiri: le prime comunità, infatti, si raccolgono nella zona di Trastevere e oltre la Porta Capena. Tali siti, ove si osservava la massima concentrazione degli immigrati dalle province orientali, erano per altro frequentati dagli strati più bassi della popolazione, come, nel contrapporre il tipo del *transtiberinus ambulator* all'*urbicus*, suggerisce Mart. 1.41: … *Hoc quod transtiberinus ambulator, / Qui pallentia sulphurata fractis / Permutat vitreis, quod otiosae / Vendit qui madidum cicer coronae,* / (…) *Quod non optimus urbicus poeta*… («… un venditore ambulante trasteverino che scambia zolfanelli giallastri con cocci di vetro, uno che rifila alla plebaglia oziosa ceci bolliti (…), un poetastro maldestro»). In argomento, v. per tutti Lampe 2004, 22 ss., cui *adde* Maier 2022, 546 ss.

[46] Propone tale ricostruzione già Ruciński 2006, 377; Ruciński 2009, 145 e Ruciński

circostanza, questa, che non stonerebbe con l'idea sostenuta dai detrattori del cristianesimo d'una 'superstizione' da stolti, donnette, schiavi e bambini[47]. Da

2021, 65 s. V., al riguardo, anche Garnsey 1968, 151; Garnsey 1970, 146 s., nt. 3; De Churruca 1979, 237; Santos Yanguas, García Martínez 1992, 113 s. (si esclude comunque l'ipotesi che Tolomeo fosse uno schiavo domestico) e, da ultimo, Maier 2024, 137. Per una trattazione generale del tema, v., inoltre, Brasiello 1937, 367 s., cui *adde* Messana 1991, 114 ss.

[47] L'idea che la nuova fede avrebbe raccolto consenso solo tra donne, fanciulli e zotici, è un *topos* ricorrente nella letteratura anticristiana: Cels. *Aleth. Log.* (ap. Orig. *Cels.*) 3.44-50, 55, 75, 78; 6.13-14; Tat. *Or. ad Graec.* 33.1: Διὰ τοῦτο προὐθυμήθην ἀπὸ τῶν νομιζομένων παρ' ὑμῖν τιμίων παριστᾶν ὅτι τὰ μὲν ἡμέτερα σωφρονεῖ, τὰ δὲ ὑμέτερα ἔθη μανίας ἔχεται πολλῆς. οἱ γὰρ ἐν γυναιξὶ καὶ μειρακίοις παρθένοις τε καὶ πρεσβύταις φλυαρεῖν ἡμᾶς λέγοντες καὶ διὰ τὸ μὴ σὺν ὑμῖν εἶναι χλευάζοντες ἀκούσατε τῶν παρ' Ἕλλησι πραγμάτων τὸν λῆρον («Perciò mi sono adoperato per mostrare, prendendo esempio da ciò che voi ritenete degno di onore, che le nostre istituzioni sono guidate dalla sobrietà, mentre le vostre sono strettamente legate alla follia. Voi, che ci accusate di parlare sciocchezze tra donne e ragazzi, tra fanciulle e anziane, e ci deridete perché non vi conformiamo, ascoltate quale follia regni tra i Greci»); Lact. *Div. inst.* 5.2.17, 5.3.4 (Monat); Eus. *C. Hier.* 2, p. 102 ss. (Forrat-des Places); Minuc. *Oct.* 8.4: *Qui de ultima faece collectis imperitioribus et mulieribus credulis sexus sui facilitate labentibus plebem profanae coniurationis instituunt, quae nocturnis congregationibus et ieiuniis sollemnibus et inhumanis cibis non sacro quodam, sed piaculo foederatur, latebrosa et lucifuga natio, in publicum muta, in angulis garrula, templa ut busta despiciunt, deos despuunt, rident sacra, miserentur miseri (si fas est) sacerdotum, honores et purpuras despiciunt, ipsi seminudi!* («Essi, raccogliendo dalla feccia più ignobile i più ignoranti e le donne più ingenue, così facilmente ingannabili per la fragilità del loro sesso, costituiscono una banda di empia congiura, che si riunisce in segrete assemblee notturne per celebrare vigilie sacre o per banchetti disumani, non per compiere un rito, ma per puro e crudele disordine. Una stirpe che ama l'oscurità e fugge la luce, silenziosa in pubblico e loquace in segreto. Disprezzano altari e tombe, irridono gli dèi, scherniscono i riti sacri; miseri, deridono i sacerdoti (se così si può dire), disprezzano le dignità e le porpore, essi che appaiono quasi nudi!»); Hieron. *Tract. de psalm.* 81 (*anecdota Maredsol.* III, 2, p. 80) = Porph. *c. Christ.* fr. 4 (von Harnack): *Totum orbem subegit Paulus ab Oceano usque ad Mare Rubrum. Dicat aliquis: "hoc totum lucri fecerunt"; hoc enim dicit Porphirius "homines rusticani et pauperes, quoniam nihil habebant magicis artibus operati sunt quaedam signa. Non est autem grande facere signa*; *nam fecerunt signa et in Aegypto magi contra Moysen, fecit et Apollonius, fecit et Apuleius, et infinita signa fecerunt"* («Paolo assoggettò l'orbe intero, dall'Oceano fino al Mar Rosso. Qualcuno obietterà: "Tutto questo lo ottennero per guadagno". Così, infatti, afferma Porfirio: "Uomini rozzi e poveri, non avendo nulla, ricorsero alle arti magiche e compirono alcuni prodigi. Ma non è cosa grande compiere prodigi: anche in Egitto i maghi ne compirono contro Mosè; ne compì pure Apollonio, ne compì anche Apuleio, e innumerevoli prodigi furono compiuti"»); Cyr. *c. Iul.* 6.205 E = Iul. *C. Gal.* fr. 48 (Masaracchia): … ἀλλὰ ταῦτα ὑμέτερα μᾶλλόν ἐστιν. οὐδαμοῦ γὰρ οὔτε Ἰησοῦς αὐτὰ παραδέδωκε κελεύων ὑμῖν οὔτε Παῦλος. αἴτιον δὲ, ὅτι μηδὲ ἤλπισαν εἰς τοῦτο ἀφίξεσθαί ποτε δυνάμεως ὑμᾶς· ἠγάπων γὰρ, εἰ θεραπαίνας ἐξαπατήσουσι καὶ δούλους καὶ διὰ τούτων τὰς γυναῖκας ἄνδρας τε, οἵους Κορνήλιος καὶ Σέργιος. ὧν εἷς ἐὰν φανῇ τῶν τηνικαῦτα γνωριζομένων ἐπιμνησθεὶς – ἐπὶ Τιβερίου γὰρ ἤτοι Κλαυδίου ταῦτα ἐγίνετο –, περὶ πάντων ὅτι ψεύδομαι νομίζετε («Ma queste sono piuttosto opere vostre: né Gesù né Paolo vi trasmisero mai simili precetti. Essi, infatti, non osarono neppure sperare che un giorno avreste raggiunto il potere di cui ora disponete; si ritenevano

ultimo, infine, movendo proprio dalla condizione probabilmente assai umile dei condannati[48], sarei propensa a ritenere che Quinto Lollio Urbico avesse assunto le gravissime misure di cui si è detto sopra in ragione del proprio ruolo di garante della '*securitas*' cittadina, piuttosto che nell'esercizio della giurisdizione criminale intesa in senso stretto. Sia Plinio[49] che Tacito[50], del resto, ci ren-

piuttosto soddisfatti se riuscivano a ingannare schiave e servi e, per loro tramite, le donne e uomini come Cornelio e Sergio. Ma se siete in grado di mostrarmi che uno di costoro è ricordato dagli scrittori più autorevoli di quel tempo – giacché questi fatti si collocano sotto il regno di Tiberio o di Claudio – allora potrete ritenere che io affermi il falso in ogni cosa»). La critica, assai longeva (persisterà oltre il quarto secolo), era altresì rivolta a chi professava l'ebraismo: in argomento, cfr., *ex aliis*, Wilken 2003², 101 ss.; Saponaro 2015, 146, 154 ss.; Rinaldi 2016, 113; Sfameni Gasparro 2021, 284 ss. e Maier 2024, 135 ss. Sulla composizione sociale delle comunità cristiane nel terzo secolo, oltre che sul ruolo svolto dalla *Constitutio Antoniniana* nell'incontro del 'popolo di Cesare' con quello di Cristo, v. per tutti Corbo 2013, 134 ss. e nt. 12 e 15, 157 ss., 167 ss. (ulteriore letteratura in nota).

[48] Minuc. *Oct.* 36.3: *Caeterum, quod plerique pauperes dicimur, non est infamia nostra, sed gloria* («Che molti di noi siano chiamati poveri non è motivo di vergogna, ma di gloria»). In argomento, v. Garnsey 1970, 126 s. e, in particolare, Lampe 1987, 95 ss., 112 ss., 297; Lampe 2004, 23 ss.; Ruciński 2006, 377; Ruciński 2009, 145 e Ruciński 2021, 65 s.

[49] Plin. *epist.* 10.96.2: *nomen ipsum, si flagitiis careat, an flagitia cohaerentia nomini puniantur* (…). 8. *Quo magis necessarium credidi ex duabus ancillis, quae ministrae dicebantur, quid esset veri, et per tormenta quaerere. Nihil aliud inveni quam superstitionem pravam et immodicam* («… se si debba punire il nome in sé, anche quando non sia associato a comportamenti riprovevoli, oppure le azioni riprovevoli legate a quel nome (…). Questo mi convinse ancor più della necessità di accertare la verità, facendo indagini anche su due schiave, chiamate diaconesse, ricorrendo persino alla tortura. Non trovai nulla, se non una superstizione ridicola e irrazionale»).

[50] Tac. *ann.* 15.44: *… ergo abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat. auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursum erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt celebranturque. igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt* («Per porre fine alle voci che circolavano, Nerone indicò come colpevoli e sottopose ai più atroci tormenti i cosiddetti cristiani, detestati dal popolo per le loro presunte nefandezze. Essi prendevano il nome da Cristo, che era stato condannato a morte dal procuratore Ponzio Pilato durante il principato di Tiberio. Quella superstizione, allora repressa per breve tempo, riprendeva ora vigore, non solo in Giudea, luogo d'origine del fenomeno, ma anche a Roma, città in cui tutte le atrocità e le vergogne convergono e trovano seguaci. Furono arrestati per primi coloro che professavano apertamente la dottrina; quindi, sulla loro denuncia, un gran numero di altri venne condannato, non tanto come incendiari quanto come nemici dell'umanità»). V. anche Suet. *Cl.* 25.4: *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantis Roma expulit* («Espulse da Roma i Giudei, che per istigazione di Cresto provocavano continui tumulti»: traduzione di Lana 1952); *Nero* 16.2: *… afflicti suppliciis Christiani, genus hominum superstitionis nouae ac maleficae…* («… vennero condannati i Cristiani, razza di gente che seguiva una superstizione nuova e nefasta»: traduzione di Lana 1952).

dono edotti delle accuse di *flagitia*[51] che gravavano sugli adepti della nuova fede e del sospetto con il quale ne era valutata la propensione a riunirsi in comunità, costituendo gruppi dall'evidente – e temuto – potenziale eversivo. A dispetto dell'accusa di 'incoerenza giuridica', che, per bocca di Lucio, Giustino muove al prefetto urbano, pronto a condannare il *nomen Christianum* in assenza di reato, mi pare plausibile, al contrario, che un valido motivo per procedere, agli occhi di Quinto Lollio Urbico, vi fosse per certo e non escluderei – sebbene il racconto di Giustino leghi in modo inequivoco il martirio a un'ostinata professione di fede (φιλαλήθη ἀλλ'οὐκ ἀπατηλὸν οὐδὲ ψευδολόγον τὴν γνώμην ὄντα … ὁμολογήσαντα ἑαυτὸν εἶναι Χριστιανόν)[52] – che a Tolomeo fosse stata contestata nientemeno che la complicità in adulterio[53]. A innescare la persecuzione, giova ripeterlo, è una domanda di divorzio; nella prospettiva dell'apologeta, la decisione dell'altolocata discepola altro non sarebbe se non la naturale conseguenza di un percorso di fede, che le renderebbe intollerabile la convivenza con un uomo licenzioso (τῆς συζυγίας χωρισθῆναι ἐβουλήθη … ὅπως μὴ κοινωνὸς τῶν ἀδικημάτων καὶ ἀσεβημάτων γένηται). A discostarsi dalla verità storica potrebbe essere, però, l'addebito a carico del 'maestro': e se il marito gli avesse imputato una corruzione della donna ben più prosaica di quella dell'anima? Un condizionamento tale da istillarle il desiderio di sciogliere una συζυγία in favore di un'altra? Un suggestivo puntello a ipotesi siffatta potrebbe essere offerto dall'accusa che Ireneo, contemporaneo di Giustino, muove agli gnostici valentiniani, fra i quali molti studiosi[54] noverano proprio il Tolomeo di cui si tratta:

> Iren. *adv. Haer.* 1.6.3: … Οἱ δὲ καὶ ταῖς τῆς σαρκὸς ἡδοναῖς κατακόρως δουλεύοντες τὰ σαρκικὰ τοῖς σαρκικοῖς, καὶ τὰ πνευματικὰ τοῖς πνευματικοῖς ἀποδίδοσθαι λέγουσι. Καὶ οἱ μὲν αὐτῶν λάθρα τὰς διδασκομένας ὑπ'αὐτῶν τὴν διδαχὴν ταύτην γυναῖκας διαφθείρουσιν, ὡς πολλαὶ πολλάκις ὑπ'ἐνίων αὐτῶν ἐξαπατηθεῖσαι, ἔπειτα ἐπιστρέψασαι γυναῖκες εἰς τὴν ἐκκλησίαν τοῦ Θεοῦ, σὺν τῇ λοιπῇ πλάνῃ καὶ τοῦτο

[51] Leggo un'ampia disamina di siffatte accuse in Zambon 2019, *passim*. In argomento, dopo l'opera ormai classica di De Labriolle 1934, cfr., *ex multis*, Nestle 1940-1941; Monachino 1951, 5; De Churruca 1979, 238; Wilken 1979, 117 ss.; Benko 1980; Muth 2001, 410 ss., 414; Wilken 2003², *passim*; Robinson 2007, 99; Costabile 2016b, 239 ss. Sull'opposto fronte delle critiche mosse dai cristiani contro i pagani, cfr. Hanson 1980; Contreras 1980.

[52] Professare la fede cristiana – in assenza di altro *crimen* – costituirebbe, in ultima analisi, una sorta di 'reato d'opinione': v., sul punto, Costabile 2007, 1181 s.; Oliviero Niglio 2011, 378, 389; Corbo 2013, 126, 142 s. e nt. 25; Costabile 2016b, 242 s.

[53] L'ipotesi è stata ventilata, per esempio, da Lettieri 2020, 336. Nel prosieguo del discorso, mi avventurerò per prima, ne sono consapevole, sul terreno della congettura storiografica; mi preme, quindi, precisare come la (suggestiva) ipotesi avanzata non rivendichi alcun valore probatorio – si proponga, se mai, quale strumento euristico –, e in tale chiave vada letta.

[54] V. sopra, nt. 35.

> ἐξωμολογήσαντο· οἱ δὲ καὶ κατὰ τὸ φανερὸν ἀπερυθριάσαντες, ὧν ἂν ἐρασθῶσι γυναικῶν, ταύτας ἀπ'ἀνδρῶν ἀποσπάσαντες, ἰδίας γαμετὰς ἠγήσαντο. Ἄλλοι δὲ αὖ πάλιν σεμνῶς κατ'ἀρχὰς, ὡς μετ'ἀδελφῶν προσποιούμενοι συνοικεῖν, προϊόντος τοῦ χρόνου ἠλέγχθησαν, ἐγκύμονος τῆς ἀδελφῆς ὑπὸ τοῦ ἀδελφοῦ γενηθείσης[55].

Altrettanto interessante, ai fini della vicenda in esame, è il ritratto a fosche tinte[56] che il vescovo di Lione traccia di un altro seguace di Valentino, attivo nella sua comunità:

> Iren. *adv. Haer.* 1.13.3: Μάλιστα γὰρ περὶ γυναῖκας ἀσχολεῖται, καὶ τούτων [τοῦτο] τὰς εὐπαρύφους, καὶ περιπορφύρους, καὶ πλουσιωτάτας, ἃς πολλάκις ὑπάγεσθαι πειρώμενος, κολακεύων φησὶν αὐταῖς· Μεταδοῦναί σοι θέλω τῆς ἐμῆς χάριτος, ἐπειδὴ ὁ Πατὴρ τῶν ὅλων τὸν ἄγγελόν σου διαπαντὸς βλέπει πρὸ προσώπου αὐτοῦ· ὁ δὲ τόπος τοῦ μεγέθους ἐν ἡμῖν ἐστι δι'ἡμᾶς ἐγκαταστῆσαι [*l.* δεῖ ἡμᾶς ἓν καταστῆσαι.] Λάμβανε πρῶτον ἀπ'ἐμοῦ, καὶ δι'ἐμοῦ τὴν χάριν. Εὐτρέπισον σεαυτὴν, ὡς νύμφη ἐκδεχομένη τὸν νυμφίον ἑαυτῆς, ἵνα ἔσῃ ὃ ἐγὼ, καὶ ἐγὼ ὃ σύ. Καθίδρυσον ἐν τῷ νυμφῶνί σου τὸ σπέρμα τοῦ φωτός. Λάβε παρ'ἐμοῦ τὸν νυμφίον, καὶ χώρησον αὐτὸν, καὶ χωρήθητι ἐν αὐτῷ. Ἰδοὺ ἡ χάρις κατῆλθεν ἐπί σε· ἄνοιξον τὸ στόμα σου, καὶ προφήτευσον. Τῆς δὲ γυναικὸς ἀποκρινομένης, οὐ προεφήτευσα πώποτε, καὶ οὐκ οἶδα προφητεύειν· ἐπικλήσεις τινὰς ποιούμενος ἐκ δευτέρου εἰς κατάπληξιν τῆς ἀπατωμένης, φησὶν αὐτῇ· Ἄνοιξον τὸ στόμα σου, λάλησον ὅ τι δήποτε, καὶ προφητεύσεις. Ἡ δὲ χαυνωθεῖσα, καὶ κεπφωθεῖσα ὑπὸ τῶν προειρημένων, διαθερμανθεῖσα τὴν ψυχὴν ὑπὸ τῆς προσδοκίας τοῦ μέλλειν αὐτὴν προφητεύειν, τῆς καρδίας πλέον τοῦ δέοντος παλλούσης, ἀποτολμᾷ λαλεῖν [*Int.* καὶ λαλεῖ] ληρώδη καὶ τὰ τυχόντα πάντα κενῶς καὶ τολμηρῶς, ἅτε ὑπὸ κενοῦ τεθερμαμένη πνεύματος· (καθὼς ὁ κρείσσων ἡμῶν ἔφη περὶ τῶν τοιούτων, ὅτι τολμηρὸν καὶ ἀναιδὲς ψυχὴ κενῷ ἀέρι θερμαινομένη,) καὶ ἀπὸ τούτου λοιπὸν προφήτιδα ἑαυτὴν μεταλαμβάνει, καὶ εὐχαριστεῖ Μάρκῳ τῷ ἐπιδιδόντι τῆς ἰδίας χάριτος αὐτῇ· καὶ ἀμείβεσθαι αὐτὸν πειρᾶται, οὐ μόνον κατὰ τὴν τῶν ὑπαρχόντων δόσιν, (ὅθεν καὶ χρημάτων πλῆθος πολὺ συνενήνοχεν,) ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν τοῦ σώματος κοινωνίαν, κατὰ πάντα ἑνοῦσθαι αὐτῷ προθυμουμένη, ἵνα σὺν αὐτῷ κατέλθῃ εἰς τὸ ἕν[57].

[55] «Alcuni, dediti a sazietà anche ai piaceri del corpo, dicono di ricambiare le cose carnali con cose carnali, e le spirituali con spirituali. Altri di loro segretamente corrompono le donne cui insegnano la loro dottrina, così che spesso queste donne da loro ingannate, poi convertitesi alla chiesa di Dio, insieme con gli altri errori hanno confessato anche questo. Altri invece apertamente senza vergogna strappano ai mariti le donne di cui si innamorano e ne fanno le loro spose. Altri poi all'inizio si comportano in maniera modesta e timorata, facendo finta di abitare insieme con sorelle, ma poi col passare del tempo si danno a conoscere per quel che sono, poiché la sorella resta incinta ad opera del fratello»: traduzione di Bellini, Maschio 1997², 62.

[56] V. per tutti Sfameni Gasparro 2003.

[57] «Si interessa soprattutto delle donne, e in particolare di quelle ben vestite, adorne di

Associando la 'vera dottrina' alla predicazione pubblica, Ireneo manifesta il proprio disprezzo per i valentiniani, primo fra tutti il 'rivale' Marco, insistendo sul carattere segreto – domestico – del loro proselitismo. Gli eretici, sottolinea, si sottraggono alla vista dei più, si insinuano nelle case degli uomini perbene e ne seducono le spose. Marco è descritto come un 'mago'[58], uso ricorrere a filtri e a incantesimi d'amore per assicurarsi il favore delle donne più facoltose. Una di queste (e non sarebbe l'unica) – insiste il racconto –, invitata a un rito estatico e persuasa a profetare, arriverebbe a compensarlo con un rapporto sessuale; un'altra, addirittura, abbandonerebbe il marito per seguire il sedicente 'maestro': non mancano, a me pare, i punti di contatto con la vicenda che fa da sfondo alla persecuzione riferitaci da Giustino. Lo stesso Ireneo, anzi, potrebbe aver tratto dall'accusa – storica – mossa contro Tolomeo spunti per costruire il mito della smodata sfrenatezza sessuale dei seguaci di Valentino, denunciandone le condotte empie e distruttive per l'ordine domestico[59].

Se muoviamo, come anticipato, dall'ipotesi che il martire fosse, se non proprio uno schiavo, un *peregrinus* di bassa estrazione sociale, l'intervento di Quinto Lollio Urbico apparirebbe, pertanto, legittimo sotto un duplice profilo: e se il primo, quello della giurisdizione criminale prefettizia in ma-

porpora e ricchissime, che spesso tenta di traviare adulandole con queste parole: "Voglio farti partecipe della mia Grazia, poiché il Padre dell'universo vede sempre il tuo Angelo davanti al suo volto. Il luogo della grandezza è in noi; perciò dobbiamo diventare una cosa sola. In primo luogo prendi da me e attraverso di me la Grazia. Adornati, come una sposa che accoglie il suo sposo, affinché tu sia quello che sono io ed io sia, a mia volta, quello che sei tu. Colloca nel tuo talamo il seme della luce. Prendi da me lo sposo e accoglilo e fa' in modo di essere accolta in lui. Ecco la Grazia è discesa su di te; apri la tua bocca e profetizza." Se la donna risponde: "Non ho mai profetato e non so profetare", fa per la seconda volta alcune invocazioni per portare allo sbigottimento la donna che sta seducendo e le dice: "Apri la tua bocca, di' quel che ti pare e profetizzerai." Allora la donna, infatuata e inorgoglita da queste parole, con l'anima riscaldata essendo in attesa di profetare da un momento all'altro, con il cuore che palpita più del dovuto, si fa coraggio e dice delle sciocchezze, tutto quello che capita scioccamente e audacemente, essendo riscaldata da uno spirito vuoto (a proposito di tali donne colui che è più bravo di noi disse che l'anima riscaldata da aria vuota è audace e invereconda); quindi pensa di essere una profetessa, ringrazia Marco di renderla partecipe della sua Grazia e tenta di contraccambiarlo non solo con la elargizione dei suoi beni (per questo ha messo insieme una grande quantità di ricchezze), ma anche con l'unione del corpo, desiderando unirsi a lui in tutto per discendere nell'Uno»: traduzione di Bellini, Maschio 1997², 79 s.

[58] Sul significato che tale accusa assume nell'orizzonte culturale del Mediterraneo antico rinvio, per tutti, a Sfameni Gasparro 2021, 261 ss., con ulteriore bibliografia in nota. Sul rapporto tra gnosticismo e pratiche magiche, v., Sfameni Gasparro 2000; Sfameni Gasparro 2003. In argomento, con particolare riguardo alla polemica antivalentiniana del vescovo di Lione, segnalo, inoltre, Maier 2015, § 3 (cito dall'edizione digitale).

[59] Si veda, in proposito, Lettieri 2020, 336.

teria di adulterio[60], trae evidenza al più – lo convengo – da un'ardita congettura, ben più solido appare il secondo, quello sostanziato dalle funzioni poliziesche del *custos urbis*. Agli occhi del funzionario imperiale, infatti, il proselitismo esoterico di Tolomeo, le pratiche di fede consumate lontano dalla pubblica vista[61], la distruzione dell'armonia familiare d'una coppia di cittadini romani dovevano rappresentare una minaccia alla pace sociale, non diversamente dal gruppo costituitosi attorno al martire, i cui accoliti meritavano il castigo destinato ai membri di qualsivoglia organizzazione criminale. Ma se il *nomen Christianum*, soprattutto quando legato a una ritualità segreta[62], poteva essere trattato alla stregua di un reato associativo, perché non identificare, allora, nella disciplina dei *collegia* il fondamento giuridico dell'esecuzione dei tre? Ritengo plausibile, in ultima analisi, che Quinto Lollio Urbico imputasse a Tolomeo, a Lucio e al martire sconosciuto, membri di una ἑταιρεία sospetta, condotte, quali riunioni notturne o clandestine[63], tali da lasciar ipotizzare l'esistenza di finalità sediziose.

[60] In tema di *accusatio adulterii*, ove complice fosse uno schiavo o un cittadino non romano – e questo potrebbe essere il caso – mi pare del tutto plausibile che l'*uxor* infedele, date le qualità del correo, fosse ritenuta giudicabile innanzi al *praefectus urbi*. V. anche oltre, nel testo, § 4.

[61] Le pratiche esoteriche – le arti magiche su tutte – non possono che sollevare il sospetto, quando non l'aperta ostilità delle autorità romane, poiché divergono da una visione del 'religioso' pubblica, legata a una prassi istituzionale e comunitaria: v., per tutti, Wilken 2003², 58 ss., 66 s.; Costabile 2016b, 241 («il culto non è un comportamento intimo, ma nient'altro che un atto pubblico») e Sfameni Gasparro 2021, 263 s. e nt. 31, con ulteriore bibliografia. Spunti interessanti, al riguardo, rinvengo pure in Guterman 1951, 42 ss., 130 ss.

[62] Cels. *Aleth. Log.* (ap. Orig. *Cels.*) 1.1: Πρῶτον τῷ Κέλσῳ κεφάλαιόν ἐστι βουλομένῳ διαβαλεῖν χριστιανισμόν, ὡς συνθήκας κρύβδην πρὸς ἀλλήλους ποιουμένων Χριστιανῶν παρὰ τὰ νενομισμένα, ὅτι τῶν συνθηκῶν αἱ μέν εἰσι φανεραί, ὅσαι κατὰ νόμους γίνονται, αἱ δὲ ἀφανεῖς, ὅσαι παρὰ τὰ νενομισμένα συντε λοῦνται. Καὶ βούλεται διαβαλεῖν τὴν καλουμένην ἀγάπην Χριστιανῶν πρὸς ἀλλήλους, ἀπὸ τοῦ κοινοῦ κινδύνου ὑφιστα μένην καὶ δυναμένην ὑπερόρκια; 8.17: Μετὰ ταῦτα δὲ ὁ Κέλσος φησὶν ἡμᾶς βωμοὺς καὶ ἀγάλματα καὶ νεὼς ἱδρύεσθαι φεύγειν, ἐπεὶ τὸ πιστὸν ἡμῖν ἀφανοῦς καὶ ἀπορρήτου κοινωνίας οἴεται εἶναι σύνθημα («Il primo argomento che Celso introduce, nel tentativo di gettare discredito sul cristianesimo, consiste nell'accusa che i cristiani costituirebbero tra loro associazioni segrete in violazione della legge. Egli osserva, infatti, che "alcune associazioni sono pubbliche e conformi alle leggi, mentre altre sono segrete e si mantengono in contrasto con esse". Il suo intento è quello di screditare quelle riunioni che tra i cristiani sono chiamate "agapi", quasi che esse avessero avuto origine da una situazione di comune pericolo e vincolassero i partecipanti con un legame più forte di qualsiasi giuramento (…). Celso prosegue sostenendo che noi evitiamo di erigere altari, statue e templi, e interpreta tale comportamento come un segno distintivo, quasi un contrassegno convenuto, di una società segreta e vietata»), su cui v. Wilken 2003², 44 ss.

[63] Plin. *epist.* 10.96.7: *Affirmabant autem hanc fuisse summam vel culpae suae vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem convenire…* («Dichiaravano, d'altra parte, che in questo, di fatto, consistesse la loro colpa o il loro errore: ch'erano soliti riunirsi in un giorno stabilito, prima dell'alba»). Su questa testimonianza, v. Liu 2005, 302 ss. e

Si potrebbe obiettare, invero, come il conferimento al *custos urbis* della repressione dei *collegia illicita* risulti in modo inequivoco solo a partire dal terzo secolo d.C., quando Settimio Severo, in un rescritto forse di poco anteriore all'*epistula ad Fabium Cilonem*, avrebbe disposto che «*qui illicitum collegium coisse dicuntur, apud praefectum urbi accusandos*»[64]. Ma il silenzio delle fonti consente davvero di escludere la risalenza di competenza siffatta già alla metà del secondo? A me non pare e per almeno due ragioni (*rectius*: suggestioni): da un lato, da Traiano a Marco Aurelio, sotto il cui regno Giustino fu messo a morte, si osserva una costante preoccupazione dei *principes* per le società segrete d'impronta religiosa, che, soprattutto nel contesto provinciale, si erano rese protagoniste di disordini tali da destabilizzare la vita cittadina stessa[65]; dall'altro, vista la stretta relazione con il mantenimento dell'ordine pubblico e con la vigilanza sugli strati più bassi della popolazione, non si comprenderebbe per quale ragione proprio il controllo delle realtà associative (almeno di certi *corpora* legati al culto) dovesse restare estraneo alle funzioni di 'polizia' del 'custode di Roma', quand'era piuttosto suo compito primario adottare misure «*quae ad perpetuam eius Urbis quietem essent profutura*»[66]. A confermare

nt. 84, e Groten 2015, 255 s. e nt. 366, ove si stabilisce un utile parallelo con Tert. *Apol.* 39.16-20. In Minuc. *Oct.* 8.4 (v. sopra, nt. 47), il pagano Cecilio stigmatizza il presunto costume cristiano di riunirsi dopo il tramonto con la formula '*latebrosa et lucifuga natio*' – e *lucifugus* ha una sua tradizione metaforica, «che rimanda all'esecrazione del vivere nelle tenebre della notte, implicando quindi il volersi nascondere, anche per condurre una vita dissoluta»: così Degl'Innocenti Pierini 2019, 264. In argomento, rinvio per tutti a Robinson 1994², 174 e Solidoro 2002, 116 s. Per una sintesi delle principali ipotesi formulate dagli interpreti moderni circa il contenuto dell'accusa formulata contro i cristiani, v. Botta 2016, 360. V. anche sopra, nt. 3.

[64] L'interesse di Settimio Severo per i *collegia* parrebbe emergere anche dallo scolio Σεβῆρος – Sch. ad Bas. 60.32.1.1 (Sch. 5 Scheltema IX B, 3619 = Heimbach, V, 668): Σεβῆρος ὁ θεῖος ἀντέγραψε· θρησκείας ἕνεκεν συνιέναι τινὲς οὐ κωλύονται, ἵνα μέντοι μηδὲν γένηται παρὰ τὸ δόγμα τῆς συγκλήτου τὸ ἀπαγορεῦον τὰ ἰουλίκιτα κολλέγια. Οὐδενὶ ἔξεστι πλέον ἢ ἑνὸς ἰουλικίτου κολλεγίου ἔχειν, ὡς διατέτακται ὑπὸ τῶν θείων ἀδελφῶν («Il divo Severo così dispose in un suo rescritto: non si proibisce la riunione a scopo religioso, purché ciò non avvenga in contrasto con il senatoconsulto che vieta i collegi illeciti. Nessuno, peraltro, può appartenere a più d'un collegio di tal genere, com'è stato disposto dai *Divi Fratres*»), su cui Randazzo (1991-1992) 2021, 24 s. e nt. 24, e, più recentemente, Buongiorno 2023, 111 s., 115, 120 e nt. 121 (con specifico riguardo a D. 1.12.1.14) e Bono 2023, 158 s., in specie nt. 32.

[65] Testimonianza delle preoccupazioni di Traiano per la vita associativa in Bitinia è, per esempio, quanto leggiamo in Plin. *epist.* 10.34, 93, 117. Cfr., *ex aliis*, Arnaoutoglou 2002, 37 ss. e ntt. 27 e 31; Groten 2015, 256 s. e Buongiorno 2023, 84. V. anche la nota seguente.

[66] Nell'originale (Plin. *epist.* 10.117: … *Sed ego ideo prudentiam tuam elegi, ut formandis istius provinciae moribus ipse moderareris et ea constitueres, quae ad perpetuam eius provinciae quietem essent profutura* – «Perciò ho ritenuto di poter fare affidamento sulla tua prudenza, perché tu stesso regoli i costumi di quella provincia e disponga ciò che appaia opportuno per assicurarne la perpetua pacificazione»), per vero, Traiano parla della provincia e

ipotesi siffatta vi sarebbe, poi, lo stesso martirio di Giustino, vittima con alcuni discepoli delle persecuzioni anticristiane di Marco Aurelio e decapitato per ordine di Quinto Giunio Rustico[67], prefetto urbano tra il 160 e il 167-168 d.C.:

> *Acta Iust.* 1: Ἐν τῷ καιρῷ τῶν ἀνόμων προσταγμάτων τῆς εἰδωλολατρείας συλληφθέντες οἱ μνημονευθέντες ἅγιοι εἰσήχθησαν πρὸς τὸν τῆς Ῥώμης ἔπαρχον Ῥούστικον.
>
> 2.1. Ὧν εἰσαχθέντων ὁ ἔπαρχος Ἰουστίνῳ εἶπεν· Τίνα βίον βιοῖς; 2. Ἰουστῖνος εἶπεν· Ἄμεμπτον καὶ ἀκατάγνωστον πᾶσιν ἀνθρώποις. 3. Ῥούστικος ἔπαρχος εἶπεν· Ποίους λόγους μεταχειρίζῃ; Ἰουστῖνος εἶπεν· Πάντας λόγους ἐπειράθην μαθεῖν· συνεθέμην δὲ τοῖς ἀληθέσι λόγοις τῶν Χριστιανῶν κἂν μὴ ἀρέσκωσι τοῖς ψευδοδοξοῦσιν (…).
>
> 3.1. Ῥούστικος ἔπαρχος εἶπεν· Ποῦ συνέρχεσθε; Ἰουστῖνος εἶπεν· Ἔνθα ἑκάστῳ προαίρεσις καὶ δύναμίς ἐστιν. πάντως γὰρ νομίζεις κατὰ αὐτὸ δυνατὸν συνέρχεσθαι ἡμᾶς πάντας; 2. Ῥούστικος ἔπαρχος εἶπεν· Εἰπέ, ποῦ συνέρχεσθε, ἢ εἰς τίνα τόπον; 3. Ἰουστῖνος εἶπεν· Ἐγὼ ἐπάνω μένω τοῦ Μυρτίνου βαλανείου παρὰ πάντα τὸν χρόνον ὃν ἐπεδήμησα τὸ δεύτερον τῇ Ῥωμαίων πόλει· οὐ γινώσκω δὲ ἄλλην τινὰ συνέλευσιν εἰ μὴ τὴν ἐκεῖ. καὶ εἴ τις ἐβούλετο ἀφικνεῖσθαι παρ’ἐμοί, ἐκοινώνουν αὐτῷ τῶν τῆς ἀληθείας λόγων. 4. Ῥούστικος εἶπεν· Οὐκοῦν Χριστιανὸς εἶ; Ἰουστῖνος ἀπεκρίνατο· Ναί, Χρι στιανός εἰμι (…).
>
> 5.1. Ὁ ἔπαρχος Ἰουστίνῳ λέγει· Ἐὰν μαστιγωθεὶς ἀποκεφαλισθῇς, πέπεισαι ὅτι μέλλεις ἀναβαίνειν εἰς τὸν οὐρανόν; 2. Ἰουστῖνος εἶπεν· Ἐλπίζω ἐκ τῆς ὑπομονῆς ἐὰν ὑπομείνω· οἶδα δὲ ὅτι καὶ τοῖς ὀρθῶς βιώσασιν παραμένει τὸ θεῖον χάρισμα μέχρι τῆς ἐκπυρώσεως. 3. Ῥούστικος ἔπαρχος εἶπεν· Τοῦτο οὖν ὑπονοεῖς, ὅτι ἀναβήσῃ; Ἰουστῖνος εἶπεν· Οὐχ ὑπονοῶ, ἀλλ’ἀκριβῶς πέπεισμαι. 4. Ῥούστικος ἔπαρχος εἶπεν· Εἰ μὴ πείθεσθε, τιμωρηθήσεσθε. 5. Ἰουστῖνος εἶπεν· Δι’εὐχῆς ἔχομεν τιμωρηθέντες σωθῆναι. 6. Ῥούστικος ἔπαρχος ἀπεφήνατο· Οἱ μὴ βουληθέντες ἐπιθῦσαι τοῖς θεοῖς, φραγελλωθέντες ἀπαχθήτωσαν τῇ τῶν νόμων ἀκολουθίᾳ[68].

non di Roma. In argomento, cfr. Sherwin-White 1966, 609 s., 689; Garnsey 1970, 74 ss., 95, nt. 3; Marotta 1991, 159 ss. V. anche Muth 2001, 407 e Randazzo 2013, 467 s.

[67] Tra le fonti dirette che documentano la prefettura di Quinto Giunio Rustico, di cui anche il Digesto (Ulp. 1 *de app.*, D. 49.1.1.3: *… Cum per errorem factum dicas, uti a iudice, quem ex rescripto nostro ab amplissimis consulibus acceperas, ad iunium rusticum amicum nostrum praefectum urbi provocares…* Per la traduzione, v. oltre, Cap. 4, nt. 17) conserva traccia, una speciale menzione meritano quelle ponderarie: v. *ILS* 8638 (= *CIL* II 4962, 2 = 6245, 1); *CIL* V 8119, 1; IX 6088, 1; X 8068, 5a-d; XI 6726, 1a-h; 8135; XIII 10030, 10a-g; Gatti 1884, 71, nn. 7 e 8; AE 1901, 245; 1908, 70; 1911, 216. Sul personaggio, cfr., *ex aliis*, Tomassetti 1890, col. 49; Crook 1955, 171, n. 196; Vitucci 1956, 118, n. 25; *PIR*² I 814; Lanata 1973, 122; Johne 1976, 115; Alföldy 1977, 287; Alföldy 1982, 362; Christol 1986, 26; Birley 2001, 114 e nt. 54 (p. 277), 152 ss. (sul processo e la condanna di Giustino); Ruciński 2009, 222, n. 27; Wojciech 2010, 296 ss., n. 28; Baghos 2019, 48 ss.; Ruciński 2021, 58.

[68] «Al tempo degli iniqui decreti dell’idolatria i santi su menzionati furono tratti in

Sebbene il pervicace rifiuto del culto delle divinità tradizionali paia rappresentare il principale capo d'imputazione, l'interesse mostrato dal prefetto urbano per i luoghi d'incontro dei cristiani, lascia supporre che il funzionario ne considerasse le riunioni una minaccia per la pace sociale e scegliesse, di conseguenza, la via della repressione. Come nel caso riferito dall'apologeta, per altro, non escluderei la riconducibilità dell'intervento del 'guardiano di Roma' alle funzioni 'poliziesche' della carica[69], anziché leggere nell'episodio cenni a un'attività giudiziaria in senso stretto.

4. *Competenze giurisdizionali del p.u. in materia di rapporti domestici e di 'crimina' implicanti la popolazione servile e liberata*

Torniamo, ora, alle fonti giuridiche e alle competenze rientranti nel perimetro della giurisdizione prefettizia propriamente intesa. Se è legittimo, per le ragioni di cui sopra, dubitare d'una *cognitio fedecommissaria* del *praefectus urbi* rimontante al secondo secolo, si può invece asserire con qualche certezza che, fin dal principato di Adriano, con maggior plausibilità da quello di Antonino Pio e di Marco Aurelio, la carica provvedesse a regolare i conflitti tra schiavi, liberti e *domini*[70]. Secondo autorevole dottrina, tale 'pubblicizzazione'

arresto e fatti comparire davanti al prefetto di Roma, Rustico. Quand'essi gli comparvero dinanzi, il prefetto domandò a Giustino: "Che genere di vita conduci?". Rispose Giustino: "Irreprensibile e incensurabile da chicchessia." Il prefetto Rustico domandò: "Quali principî pratichi?". Rispose Giustino: "Ho cercato di apprendere tutti i principî, ma ho aderito a quelli veritieri dei cristiani, anche se essi non trovano il consenso di quanti hanno false opinioni" (…). Il prefetto Rustico domandò: "Dove vi riunite?". Rispose Giustino: "Dove ciascuno vuole o può. Credi forse che sia possibile riunirci tutti nello stesso luogo?". Il prefetto Rustico domandò: "Suvvia, dove vi riunite? In quale posto?". Rispose Giustino: "Da che sono tornato per la seconda volta nella città dei romani, io abito sopra i bagni di Mirtino, e non conosco nessun altro luogo di riunione se non quello. Se qualcuno voleva venire a trovarmi, lo mettevo a parte dei principî della verità." Rustico fece: "Allora, sei cristiano?". Rispose Giustino: "Sì, sono cristiano" (…). Il prefetto fa a Giustino: "Se sarai fustigato e decapitato, credi che salirai in cielo?". Rispose Giustino: "Confido di ottenerlo con la mia perseveranza, se non cesso di perseverare. So che questo è riservato a quanti hanno vissuto rettamente, ma soltanto alla conflagrazione del mondo." Il prefetto Rustico domandò: "Comunque lo pensi, che salirai in cielo?". Rispose Giustino: "Non lo penso: ne sono assolutamente convinto." Il prefetto Rustico disse: "Se non obbedite, sarete giustiziati." Ribatté Giustino: "È nei nostri voti d'essere salvati, una volta giustiziati." Il prefetto Rustico sentenziò: "Quanti non hanno voluto sacrificare agli dei siano fustigati e condotti all'esecuzione secondo la procedura di legge."»: traduzione di Ronchey 1987, 53 ss.

[69] Così già Robinson 1994², 174; Muth 2001, 408 ss., 415, e Ruciński 2009, 145.

[70] Cfr. Bonfante 1925, 149 s.; Biondi 1952, 432 ss., 437; Casavola (1968) 2011; McGinn 1990, 322 ss., 325 s. e nt. 39; 341 s.; Gamauf 1999, 52 ss.; Vitucci 2003, 924; Bisio 2022, 26 e nt. 66 e 68; Segenni, Letta 2023, 56. Sordi 1987, 34 e nt. 18, che muove da alcune con-

di funzioni prima (forse) demandate a un *iudicium domesticum* avrebbe trovato giustificazione nell'avvertita esigenza di porre un limite ai poteri sanzionatori del *pater familias*[71]. Pur collocandosi in linea di continuità con la coeva politica di razionalizzazione (e di accentramento) delle funzioni giudiziarie[72], scelta siffatta potrebbe aver avuto, nondimeno, un carattere meno 'innovativo' di quel che si pensa: anche a voler ammettere l'esistenza di una 'giustizia *intramoenia*', rimessa all'arbitrio dei *patres*[73] – e sul punto la nebulosità della memoria storica si mescola sovente all'immaginazione dello studioso –, a me pare, invero, che i potenziali conflitti tra schiavi e padroni rappresentassero, da ogni punto di vista, un fattore perturbativo dell'ordine sociale, sicché regolarli

siderazioni di Syme 1961, 23, 28 s., ascrive già ad Augusto, sulla scorta dello «scandal of the fish-ponds», l'iniziativa di affidare al *praefectus urbi* l'incarico di ascoltare gli eventuali reclami degli schiavi abusati dai loro *domini*.

[71] In argomento, v., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 79, 182 s., 186 e 271; Perozzi *Ist.* I, 148; Reid 1921[3], 341; Kaser 1938a, 78 ss.; Vitucci 1956, 72; Garnsey 1968, 154 s.; Burillo Loshuertos 1978; Manfredini 1986, 51, nt. 52; Lovato 1994, 110 ss. e nt. 94; Robinson 1995, 15; Ruciński 2009, 133, 137; Wojciech 2010, 113; Wojciech 2015, 177 s.

[72] Hist. Aug. Spart. *Hadr.* 22.13: *Quattuor consulares per omnem Italiam iudices constituit* («Stabilì quattro ex-consoli con la funzione di giudici per tutta l'Italia»: traduzione a cura di Soverini 1983, 177); Hist. Aug. Capitol. *Pius* 2.11: *Ab Hadriano inter quattuor consulares, quibus Italia committebatur, electus est ad eam partem Italiae regendam, in qua plurimum possidebat, ut Hadrianus viri talis et honor<i> consuleret et quieti* («Adriano lo elesse tra i quattro consolari a cui era affidato il governo dell'Italia, assegnandogli l'amministrazione di quella parte della penisola, in cui lui aveva estesi possedimenti, così da garantire ad un tempo prestigio e tranquillità di vita a un uomo così valente»: traduzione a cura di Soverini 1983, 209); Hist. Aug. Capitol. *Aur.* 11.6: *Datis iuridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares viros reddere iura praeceperat* («Per provvedere alle necessità dell'Italia assegnò ad essa dei giudici, adottando il criterio seguito da Adriano, che aveva disposto che la giustizia fosse amministrata da uomini di rango consolare»: traduzione a cura di Soverini 1983, 249 ss.); App. *BC* 1.5.38: ἦσαν γάρ, ὡς ἔοικε, τότε καὶ τῆς Ἰταλίας ἄρχοντες ἀνθύπατοι κατὰ μέρη: ὃ καὶ Ἀδριανὸς ἄρα μιμούμενος ὕστερον χρόνῳ πολλῷ, τὴν αὐτοκράτορα ἀρχὴν Ῥωμαίοις ἡγούμενος, ἀνεκαίνισε, καὶ μετ᾽αὐτὸν ἐπέμεινεν ἐς βραχύ («Sembra che in quel periodo l'Italia fosse suddivisa in distretti amministrati da proconsoli; una simile organizzazione fu ripristinata molto tempo dopo da Adriano, quando esercitava il potere imperiale, ma ebbe durata effimera e non sopravvisse a lungo alla sua iniziativa»). In argomento, cfr., *ex multis*, d'Ors 1965, 149 s., 157; Giardina 1986, 11 ss., 16 s.; Syme (1985) 1988; Honoré 1994[2], 12 s.; Arcaria 2003, 64 ss.; Galimberti 2007, 61 ss.; Zarro 2022, 9 (ulteriori rimandi bibliografici in nt. 20).

[73] In tema, cfr., *ex multis*, Bonfante 1925, 74 ss.; Volterra (1948) 1991; Volterra 1949; Guarino (1959) 1993, 257 ss.; Kunkel 1966; Balducci 1976; Amarelli 1983, 49 ss.; Bauman 1984; Ruggiero 1984; Lobrano 1984, 117 ss.; Burdese 1985; Cantarella 2005, 171 ss.; Fayer 2005, 195 ss.; Beer 2008; Oliviero Niglio 2008, 563, nt. 15; Russo Ruggeri 2009; Russo Ruggeri 2010; Bravo Bosch 2011a; Bravo Bosch 2011b; Chiusi 2010-2011, 103 e nt. 43; Donadio 2012; Ramon 2015; Sanna 2019, 205 s., nt. 13; Grillone 2022, 82 s., ntt. 2, 5-6; Galeotti 2023b, 80 s., ntt. 6-7; Morelli 2024 (in nota, la discussione della dottrina più risalente).

avrebbe dovuto costituire una delle competenze riconosciute all'*officium* o, almeno, un corollario delle citate funzioni poliziesche. Vi sarebbe poi un altro elemento da non trascurare, ossia il *favor libertatis*, che parrebbe orientare la politica di Marco Aurelio[74] e che si riverbererebbe[75] nel rescritto ad Aufidio Vittorino, prefetto urbano tra il 179-180 e il 183 d.C.[76]. Con tale provvedimento, che agisce su di un sostrato normativo già sedimentato[77], il *princeps*

[74] «Marc Aurel, der Philosoph auf dem Kaiserthron, hat eine Vielzahl seiner Entscheidungen ausdrücklich oder stillschweigend auf den *favor libertatis*, die Begünstigung der Freiheit, gegründet»: così Finkenauer 2006, 19 e nt. 1. In argomento, cfr., *ex multis*, Lotmar 1912; Noyen 1954; Noyen 1955, 376 s.; Piganiol (1958) 1973, 205 ss.; Stanton 1969, 571 s. [in critica alla ricostruzione di Noyen, secondo il quale il *princeps* avrebbe voluto «the complete abolition of slavery» (Noyen 1955, 376). Contestano ricostruzione siffatta anche Cortassa 1984, 49 e nt. 189, e Grimal 1993, 211]; Liebs 1980, 179 s.; McGinn 1990, 322 ss.; Palma 1992, 40 ss.; Cavallini 1994, 78 ss.; Sicari 1996, 128; Brunt 1998, 143 ss.; Birley 2001, 137 s.; Quadrato 2003, 2 ss.; Fraschetti (2008) 2015, cap. VIII, § 9; Finkenauer 2010, 7 ss. (in chiave critica); Arcaria 2018, 95 s., 100 s.; Stagl 2020, in particolare 14 ss.; Spina 2021, 23, 26; Zarro 2022, *passim*. Sull'operare del *favor libertatis* tra il secondo e il terzo secolo, cfr., *ex aliis*, anche Schulz 1936, 220 ss.; Imbert 1949; Castello 1956; Härtel 1974-1975; Bartošek 1974, 274 ss.; Huchthausen 1976; Castello 1984; Sicari 1991, 90 ss.; Wacke 1992, 21 s.; Ankum 2004; Ankum 2006a; Ankum 2006b; Starace 2006, 23 ss., 79 ss. Ulteriore bibliografia in Stagl 2020, 16 s., ntt. 88-89.

[75] Il condizionale è d'obbligo, in ragione della ricostruzione proposta da Finkenauer 2010, 43 s., secondo il quale non intenti umanitari guiderebbero l'intervento del *princeps*, piuttosto il proposito di assicurare piena tutela all'effettivo intento del venditore. Così, mi pare, già Sokala 1993, 100. Da ultimo, v. anche Bisio 2022, 4. Di diverso avviso, invece, Perry 2014, 34 ss., secondo il quale «The juristic analysis of the *ne serva prostituatur* covenant reflects an evolving notion that the prostitution of a protected female slave caused insult and injury not only to her original master, but also to the slave (…). The application of a *ne serva prostituatur* covenant effectively allowed for a sense of sexual honor for female slaves». Schermaier 2023, 247 (ma v. già McGinn 1990, 340 ss., 345 ss.) ritiene non in opposizione, ma coesistenti le finalità succitate: «the covenant *ut manumittatur* or *ne prostituatur* benefitted the slave but were concluded in the interest of the seller; at the same time, they stabilised the system of slavery because all slaves could hope for these or similar arrangements in case they were sold».

[76] Non vi è accordo, tra gli studiosi, circa l'esatta datazione della prefettura di Aufidio Vittorino: cfr., *ex aliis*, *PIR*² A 1393; Vitucci 1956, 72, 118, n. 27; Leunissen 1989, 307; McGinn 1990, 322 s., nt. 24; Ruciński 2009, 223, n. 29.

[77] Hist. Aug. Capitol. *Aur.* 11.10: *Ius autem magis vetus restituit quam novum fecit*… Sul punto, v. Stanton 1969, 574 s.; Marotta 1998, *passim*; Bianchini, Crifò, D'Ippolito 2002, 87; Finkenauer 2010, 87 ss.; Querzoli 2013, 204; Bisio 2022, 4 s. e, da ultimo, Zarro 2022, 5, nt. 8, 13 ss. e nt. 24, 153, nt. 80 (con riferimento al rescritto indirizzato ad Aufidio Vittorino). Sebbene comunemente ascritto al solo Marco Aurelio, il provvedimento fu adottato con ogni probabilità nei tre anni di coreggenza con Commodo. Così, almeno, suggeriscono due costituzioni di Alessandro Severo, che ne fanno esplicita menzione: *Imperator Alexander Severus A. Eutychiano* C. 4.57.2 (a. 222): *Si ea lege Chreste servum, sed naturalem filium venumdedit, ut emptor eum manumitteret, quamvis non est manumissus, ex constitutione divorum Marci et Commodi ad Aufidium Victorinum liber est* («Se Chreste vendette lo schiavo, ch'era tuttavia suo figlio naturale, a questa condizione, che

philosophus[78] interviene a risolvere una questione di diritto avente a oggetto lo *status* di chi, alienato con clausola modale *ut manumittatur*[79], non fosse stato liberato al momento della compravendita o entro i termini indicati: secondo il disposto dell'imperatore, restituitoci in modo indiretto da fonti giuridiche per lo più recenziori[80], sarebbe stato sufficiente un atto di acquisto, subordinato all'obbligazione di manomissione, perché il *servus* acquistasse la condizione di liberto[81].

Quantunque non sia questa la sede per proporre un'indagine esegetica della notissima *constitutio*, tanto più che autorevole dottrina se n'è occupa-

l'acquirente lo manomettesse, anche se questi non è poi stato affrancato, egli è libero in forza di una costituzione dei divi Marco e Commodo indirizzata ad Aufidio Vittorino»); *Imperator Alexander Severus A. Fulcinio Maximo* C. 4.57.3 (a. 224): *Si iusta Saturnino puellam nomine firmam agentem tunc annos septem hac lege vendiderit, ut, cum haberet annos viginti quinque, libera esset, quamvis factum ab emptore praestandae libertatis pacto non sit insertum, sed ut libera esset expressum, tamen constitutioni divorum Marci et Commodi locus est* («Se Saturnino vendette correttamente una fanciulla di nome Firmia, allora di sette anni, stabilendo che sarebbe stata libera al compimento dei venticinque anni, anche se l'acquirente non inserì formalmente il patto relativo all'affrancazione, ma si stabilì soltanto che sarebbe stata libera, la costituzione dei divi Marco e Commodo ne garantisce comunque l'efficacia»). In argomento, cfr. specialmente Gualandi 1963, 202; McGinn 1990, 322 s., nt. 24; Arcaria 2003, 57, nt. 43; Finkenauer 2012, 676, nt. 26; Bisio 2022, 4, nt. 9; Zarro 2022, 151 s., 157 s. V. anche *PAL* II, col. 271, nt. 2, 281 (= *PAL* Scaev. 177) e col. 474 (= *PAL* Ulp. 402), cui *adde* Masiello 2006², 45 ss.

[78] Su Marco Aurelio, imperatore e filosofo, cfr., *ex multis*, Pollock 1879; Jarra 1932; Stanton 1969, 587; Hendrickx 1970; Hendrickx 1971-1972; Hendrickx 1974; Asmis 1989; Grimal 1993, 194 ss.; Hadot 1996, 11 ss.; Querzoli 1996, 210 ss.; Birley 2001, *passim*; Gill 2007; Costa 2012; Corbo 2013, 69 ss. (63 ss. per una generale riflessione sull'apporto dato dalla filosofia stoica alla cultura romana); Zarro 2022, 4 s. Voce critica, che ridimensiona – sino a negare tout court – l'ispirazione stoica delle scelte di politica legislativa aureliane, è, tuttavia, quella di Finkenauer 2010, 88 s.

[79] Con riguardo ai «restrictive covenants in the sale of slaves», per citare McGinn 1990, v., *ex aliis*, Buckland 1908, 68 ss.; Wilinski 1974-1975; Sicari 1991, 87 ss.; McGinn 1998, 288 ss.; Mohino Manrique 2008, 77 ss.; Fayer 2013, 643 s.; Perry 2014, 34 ss.; Rainer 2014; Rodríguez Garrido 2020, 176 ss.; Schermaier 2023, 245 ss.

[80] Cfr., *ex aliis*, Amaya Calero 1987, 206 e 220; Lovato 2003, 79 s. e nt. 192; Signorini 2003, 23, nt. 13; Finkenauer 2010, 36 ss.; Finkenauer 2012, 676; Spina 2021, 263, nt. 648; Bisio 2022, 4, nt. 10; Zarro 2022, 151 ss.

[81] Così leggiamo in Ulp. 4 *ad leg. Ael. Sent.*, D. 40.9.30 pr.: *Si quis hac lege servum emerit, ut manumittat, et non manumittente eo servus ad libertatem pervenerit ex constitutione divi Marci, an possit ut ingratum accusare, videamus. Et dici potest, cum non sit manumissor, hoc ius eum non habere* («Se uno abbia comprato un servo con la clausola di manometterlo e, non avendo costui effettuato la manomissione, il servo sia pervenuto alla libertà in base alla costituzione del divo Marco <Aurelio>, vediamo se <il compratore> possa accusarlo come ingrato. E può dirsi, che, non essendo manomissore, egli non ha questo diritto»). Sul passo, v., da ultimo, Bisio 2022, 4 s. e Zarro 2022, 154 s.

ta anche in epoca recente[82], mi pare opportuno soffermarmi su almeno uno dei luoghi del Digesto, che ce ne ha tradito lo spirito:

> Ulp. 11 *ad ed.*, D. 4.4.11.1: *Quid si minor viginti quinque annis, maior viginti hac lege vendiderit, ut manumittatur? Ideo proposui maiorem viginti, quoniam et Scaevola scribit libro quarto decimo quaestionum et magis est, ut sententia constitutionis divi Marci ad Aufidium Victorinum hunc, id est minorem viginti annis non complectatur. Quare videndum, an maiori viginti annis subveniatur: et si quidem ante desideret, quam libertas competat, audietur: sin vero postea, non possit. Item quaeri potest, si is qui emit hac lege minor sit, an restitui possit. Et si quidem nondum libertas competit, erit dicendum posse ei subveniri: sin vero posteaquam dies venit, voluntas maioris venditoris libertatem imponit*[83].

Discutendo dell'efficacia della vendita di uno schiavo con clausola *ut manumittatur* da parte di un soggetto minore di venticinque anni, ma maggiore di venti, Ulpiano richiama l'opinione di Scevola per ribadire come il requisito soggettivo legittimante, affinché una *lex venditionis* così congegnata vedesse riconosciuta la propria validità, fosse l'essere *maior viginti*[84]. A sostegno della propria posizione, evoca dunque quanto affermato dal giureconsulto, che, in qualità di consigliere di Marco Aurelio[85], meglio ne avrebbe interpretata la volontà espressa nella costituzione qui richiamata, probabilmente commentata in parola nel quattordicesimo libro delle *Quaestiones*[86]. Il divieto posto dalla legge Elia Senzia, che riconosce validità alla sola *manumissio vindicta*, se compiuta da un *minor viginti*, configurereb-

[82] V. in particolare Finkenauer 2010, 28 ss., 36 ss. e Zarro 2022, 151 ss.

[83] «Che dire se un minore di venticinque anni, maggiore di venti, abbia venduto un servo con la clausola che venga manomesso? Ho menzionato il maggiore di venti, poiché anche Scevola scrive nel libro quattordicesimo Delle questioni, ed è da accogliere, che il parere espresso nella costituzione del divo Marco <Aurelio> ad Aufidio Vittorino non viene ad includere <a causa della legge Elia Senzia> quest'altro, cioè il minore di venti anni. Per la qual cosa, si deve considerare se si presti aiuto a un maggiore di venti anni. Invero, se chieda <di essere reintegrato> prima che la libertà spetti, sia ascoltato; se invece <lo chieda> dopo, <reputo che> non possa esserlo. Parimenti ci si può chiedere, se possa essere reintegrato colui che comprò con la stessa clausola, qualora egli sia un minore <di venticinque anni>. Ed invero, se la libertà non spetta ancora, si dovrà dire che potrà essere soccorso; tuttavia, dal momento in cui arriva il giorno stabilito, la volontà del venditore, maggiore di venti anni impone la libertà».

[84] *PAL* Scaev. 177: v. sopra, nt. 77.

[85] Suggestione, questa, alimentata tanto da Hist. Aug. Capitol. *Aur.* 11.10: … *Vsus autem est Scaevola praecipue iuris perito*, che da Ulp. 5 *disp.*, D. 36.1.23 pr.: … *Scaevola divum Marcum in auditorio de huiusmodi specie iudicasse refert*, su cui v. per tutti Spina 2021, 4 s., 23 e Zarro 2022, 86 s. Sulla figura del giurista, v., recentemente, anche Parma 2007 e Gokel 2014, 68 ss.

[86] Così Masiello 2006², 47 e Zarro 2022, 157.

be – se non nella lettera del rescritto, con tutta evidenza nella lettura che ne propone Scevola – la soglia aldilà della quale l'esigenza di tutelare gli interessi del *minor viginti quinque* finirebbe col cedere il passo al bisogno di preservare l'aspettativa del *servus*; un *favor libertatis*, quello espresso nel provvedimento indirizzatogli, di cui Aufidio Vittorino, prefetto urbano[87], avrebbe dovuto essere il primo attore.

Vero è, a rigore – almeno: così ci invita a credere già Tacito[88] –, che tra le funzioni riconosciute al *custos urbis* molte riguardino questioni connesse allo *status* degli schiavi. Tuttavia, a dispetto di quel che lascia forse[89] intendere Seneca[90], non credo vi siano elementi per retrodatare al primo secolo una competenza specifica dell'*urbanus praefectus* nel conoscere e dirimere controversie tra servi e padroni, cagionate da accuse di crudeltà o d'insubordinazione: la consonanza delle scelte terminologiche del *liber singularis* ulpianeo con quanto affermato dal filosofo potrebbe ben derivare, piuttosto, da una consapevole ripresa della fonte letteraria, come di materiali normativi antecedenti al noto provvedimento di Settimio Severo[91].

Delle testimonianze in nostro possesso, del resto, la sola a diffondersi sulla protezione offerta dal 'custode della città' ai *mancipia* oggetto di maltrattamento, perché affamati, seviziati o costretti a prestazioni sessuali degradanti, è proprio la monografia dedicata dal giurista di Tiro alla

[87] Cfr. Vitucci 1956, 71 e nt. 5; McGinn 1990, 322 s., nt. 24; Arcaria 1992, 129 s. e nt. 221; Spina 2021, 264 s.

[88] Tac. *ann.* 6.11.2: v. sopra nel testo, Introduzione, § 3.

[89] Il 'forse' è d'obbligo, perché l'*officium* non è mai richiamato e Sebastian Ruciński fonda la propria congettura su quanto risulta da fonti posteriori.

[90] Sen. *benef.* 3.22.3: *Inter se contraria sunt beneficium et iniuria; potest dare beneficium domino, si a domino iniuriam accipere. Atqui de iniuriis dominorum in servos qui audiat positus est, qui et saevitiam et libidinem et in praebendis ad victum necessariis avaritiam compescat* («Il beneficio e l'offesa sono concetti opposti: si può, infatti, dare un beneficio al padrone solo se è possibile subire da lui un oltraggio. Del resto, è stato istituito un magistrato appositamente per ascoltare le offese che i padroni arrecano ai loro schiavi e per punire atti di crudeltà, lussuria o avarizia»). Per una lettura del passo correlata a quanto risulta da più luoghi dell'opera di Ulpiano (v. oltre, nel testo), cfr. Wallon 1879², 57, nt. 1; Affolter 1913, 135, nt. 3; De Marini Avonzo (1956) 2013; Bellen 1971, 66 ss.; Giliberti 1984, 1855 ss.; McGinn 1990, 342, nt. 99; Sicari 1996, 201 e nt. 31, 203 s. e nt. 35; Nettis 2000, 158 s.; Botta 2007, 82; Ruciński 2009, 134; Zuccotti 2011, 36 s. Sui rapporti di Seneca con il diritto, rinvio, *ex aliis*, a Stella Maranca 1926, 13 ss.; Murillo Rubiera 1967; Hernández-Tejero Jorge 1968; Santa Cruz 1968; Düll 1976; Tortora 1979; Mantello 1980; Ducos 1991; Marlasca Martínez 1995, 142 ss. (con riguardo al rapporto tra *domini* e *servi*); Lotito 1996; Mantello 1996; Schiavo 2020; Zanichelli 2022, 242 ss., specialmente 245 ss. Sulla contrapposizione *beneficium*/*iniuria* in Seneca, v. pure Raccanelli 2010, 144 ss.; Tamburi 2017; Scolari 2018, 195 ss.; Tamburi 2023, 119 ss., 122 ss.

[91] In argomento, v. Bellen 1971, 66; Mantovani 1988, 201 s., nt. 89; Zuccotti 2011, 36.

prefettura urbana, in un passaggio che 'glossa'[92] la ben nota *epistula ad Fabium Cilonem*:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.8: *Quod autem dictum est, ut servos de dominis querentes praefectus audiat, sic accipiemus non accusantes dominos (hoc enim nequaquam servo permittendum est nisi ex causis receptis) sed si verecunde expostulent, si saevitiam, si duritiam, si famem, qua eos premant, si obscenitatem, in qua eos compulerint vel compellant, apud praefectum urbi exponant. Hoc quoque officium praefecto urbi a divo Severo datum est, ut mancipia tueatur ne prostituantur*[93].

Ulpiano documenta il consolidamento, nei giorni in cui scrive, della volontà imperiale di contenere in qualche misura, tra le varie forme di abuso della *dominica potestas*, l'*obscenitas*, cui gli schiavi *compulerint vel compellant*. Parlo di 'consolidamento', poiché l'*impudicitia in servo*, considerata inevitabile, se non proprio necessaria, ancora ai tempi di Seneca il vecchio[94], comincia a essere stigmatizzata dall'età degli Antonini, vuoi per l'influenza dell'umanitarismo stoico[95], vuoi, con ogni probabilità, per un

[92] Le *querelae* suggerite dalla locuzione '*de dominis querentes audiet*' altro non sarebbero, cioè, che lagnanze dovute a una particolare crudeltà dominicale, cui il *praefectus urbi* dovrebbe dare ascolto e rimedio. Il giurista di Tiro precisa, infatti, al § 8 (v. sopra, nel testo), come l'*indicium* servile sia ammesso, nei processi criminali, solo *ex causis receptis*. Cfr., sul punto, Vigneaux 1896, 183; Robinson 1981, 222; Mantovani 1988, 200 s.; Nogrady 2006, 83 s., nt. 375, 252; Ruciński 2009, 135 s.; Fayer 2013, 654; Rainer 2014, 634; Liebs 2017, 25 s., 29.

[93] «Ciò che però è stato detto, <cioè> che il prefetto tenga udienza circa i servi che si dolgono dei padroni, lo intenderemo così: non i servi i quali accusino i padroni (la qual cosa non è da permettersi al servo in alcun modo, salvo che per le cause ammesse), ma se i servi, richiedendo soddisfazione in modo discreto, espongano presso il prefetto dell'Urbe l'efferatezza, la durezza, la fame con la quale li opprimano, l'oscenità nella quale li abbiano costretti o li costringano. Dal divo Severo, è stato dato al prefetto dell'Urbe anche questo ufficio: di difendere i servi affinché non vengano prostituiti».

[94] Sen. *contr.* 4 *praef.* 10: *Memini illum, cum libertinum reum defenderet cui obiciebatur quod patroni concubinus fuisset, dixisse: impudicitia in ingenuo crimen est, in servo necessitas, in liberto officium*. Sul passo, cfr. Dalla 1987, 18, nt. 36, 98 ss.; Masi Doria 1993, 48 ss.; Nettis 2000, 156 s., 168, nt. 21 e nt. 27; Botta 2007, 82 e nt. 47; Licandro 2020, 88 e 88, nt. 21; De Cristofaro 2022, 117, 320 ss.

[95] Sen. *clem.* 1.18.1: *Servis imperare moderate laus est. Et in mancipio cogitandum est, non quantum illud impune possit pati, sed quantum tibi permittat aequi bonique natura, quae parcere etiam captivis et pretio paratis iubet… 2. Servis ad statuam licet confugere…* («È lodevole comandare con moderazione ai servi. E nei confronti di uno schiavo bisogna pensare non a quanto egli può sopportare senza subire dei danni, bensì a quanto il rispetto per la giustizia e il bene ti consenta, i quali impongono di rispettare anche i prigionieri e gli uomini acquistati col denaro… 2. Agli schiavi è permesso rifugiarsi presso una statua [dell'imperatore]»: traduzione di Liebs

principio di Realpolitik, che impone la limitazione, quando non la repressione tout court, di condotte percepite, per la loro offensività e violenza, come perturbative dell'ordine pubblico[96].

2017, 22), per il cui commento rinvio a Quadrato 2007, 337 ss. Impossibile dar conto in questa sede della sterminata letteratura sulle declinazioni, nella cultura e nel diritto romano – segnatamente nella legislazione imperiale –, dell'*humanitas*: per esigenze di sintesi mi limito, dunque, a segnalare, *ex multis*, Heinemann 1931; Schulz 1936, 189 ss.; Herescu 1948; Beckmann 1952; Herescu 1960; Seel 1962; van den Besselaar 1965; Haffter 1967; Garnsey 1968, 154 s.; Boyancé 1970; Casavola (1976) 2011, 35 ss.; Kupiszewski 1979; Castello 1984; Kaster 1986; Sicari 1991, 152 s.; Palma 1992, 19 ss.; Veyne 1992; Crifò 1993; Bauman 1996, 104 s.; Lewis 1996; Sicari 1996, 207 e nt. 42; Labruna 2002; Garofalo 2005; Nogrady 2006, 259 s.; Robinson 2007, 180 ss.; Mazzarino *ImpRom.* I, 319 ss.; Quadrato 2007, 341 s. e nt. 83; Purpura 2009; Balbo 2012; Giliberti 2012, 47 ss.; Rizzi 2012, 150 ss.; Rainer 2014, 637 ss.; Garofalo 2015; Biccari 2017b, 127 ss.; Liebs 2017, 23 ss.; Arces 2018, 18 ss., 43 s.; Frare 2019; Arcuri 2019, 407 ss.; Giumetti 2020, 46 ss. Sul rischio di sovrapporre modelli concettuali dell'oggi all'esperienza romana, v., però, *ex aliis*, Talamanca 2001; Schiavone 2005, 390 ss.; Vincenti 2007.

[96] Dio Cass. 76.10.5: καὶ μετὰ τοῦτ᾽ἐπὶ τὸ βῆμα ἀνέβη σχῆμα ἄρχοντος ἀναλαβών, καὶ καλέσας τὸν ἑκατόνταρχον τῆς τε κεφαλῆς ἀπεξύρησε, καὶ ἔφη "ἄγγελλε τοῖς δεσπόταις σου ὅτι τοὺς δούλους ὑμῶν τρέφετε, ἵνα μὴ λῃστεύωσι". Πλείστους γὰρ ὅσους τῶν Καισαρείων εἶχε, τοὺς μὲν ὀλιγομίσθους τοὺς δὲ καὶ παντελῶς ἀμίσθους γεγονότας («In seguito salì su una tribuna, vestito con l'abito di un magistrato, e dopo aver ordinato che al centurione fosse rasato il capo, gli disse: "Porta questo messaggio ai tuoi padroni: Date da mangiare ai vostri schiavi, perché non siano costretti a darsi al brigantaggio." Infatti aveva con sé un gran numero di liberti imperiali, alcuni dei quali erano stati pagati miseramente, mentre altri non avevano ricevuto alcun compenso»), su cui, da ultimo, v. Mongelli 2022b, e, soprattutto, Gai 1.53: … *sed et maior quoque asperitas dominorum per eiusdem principis constitutionem coercetur: nam consultus a quibusdam praesidibus prouinciarum de his seruis, qui ad fana deorum uel ad statuas principum confugiunt, praecepit, ut si intolerabilis uideatur dominorum saeuitia, cogantur seruos suos uendere. et utrumque recte fit: male enim nostro iure uti non debemus; qua ratione et prodigis interdicitur bonorum suorum administratio* («Ma anche l'eccessivo rigore dei padroni viene ugualmente sanzionato da un'altra disposizione dello stesso imperatore. E difatti, quando alcuni governatori provinciali chiesero il suo parere circa quegli schiavi che si rifugiavano cercando asilo presso i santuari o presso le statue degli imperatori, chiedendo come si dovesse procedere verso di loro, egli (l'imperatore) ordinò che, qualora il rigore dei padroni fosse manifestamente intollerabile, questi ultimi venissero costretti a vendere i propri schiavi. Ed entrambi i provvedimenti sono stati assunti giustamente, poiché non ci è consentito di abusare di un nostro diritto; per questa ragione anche ai prodighi viene interdetta l'amministrazione del loro patrimonio»: traduzione di Liebs 2017, 20), cui fa eco l''*expedit enim rei publicae, ne quis re sua male utatur*' di I. 1.8.2. Per il commento della testimonianza gaiana rinvio, *ex multis*, a Casavola (1968) 2011, 167 s.; Bonini (1971) 1973, 159 s.; Luchetti 1996, 45 s.; Quadrato (2000) 2010; Melluso 2000, 137 ss.; Quadrato 2007, 327 ss.; Zuccotti 2011, 37 s.; Longchamps de Bérier 2013, 3 ss. (in particolare 13 ss. per una valutazione della testimonianza gaiana alla luce della sua ripresa postclassica), 24 s., 33 s.; Arces 2018, 18 ss., 30 ss. L'autenticità dei passaggi in esame è stata ampiamente discussa in dottrina. Con riferimento a una possibile origine glossematica dell'inciso '*male enim nostro iure uti non debemus*' in Gaio, v. Solazzi (1936) 1972, 199 ss., che ribadisce la propria opinione, criticata con buone argomentazioni da Davis, Nelson 1954, 75 ss., in Solazzi (1954) 1972, 668 s. Secondo Wieacker 1960 (p. 190 s.), la lezione

Di particolare interesse, al riguardo, è la parte finale del passo, che, oltre a riconnettere a un provvedimento di Settimio Severo[97] quanto in precedenza indicato (*hoc quoque…*), parrebbe proprio richiamare disposizioni rimontanti ad Adriano[98]: nel caso in cui una schiava, alienata sotto condizione di non esser fatta prostituire, avesse comunque subito tale sorte, l'antico proprietario avrebbe potuto riprenderla, perché fosse di seguito manomessa nella procedura *de liberali causa* davanti al pretore[99].

di I. 1.8.2 sarebbe da attribuire ai Compilatori, mentre la formula di Gai 1.53, a un intervento interpolatorio classico o epiclassico. Per una revisione critica delle ricostruzioni summentovate, v. Casavola (1968) 2011, 167 s., nt. 47 e Longchamps de Bérier 2013, 11 s. (in nota ulteriori riferimenti bibliografici). In argomento v. anche Perozzi *Ist.* I, 148; Bellen 1971, 70, 130 s.; Bartošek 1974, 276 s.; Huchthausen 1976, 69 s.; McGinn 1990, 340 ss.; Marlasca Martínez 1995, 144 e nt. 108; Sicari 1996, 206 s.; Marotta 1998, 327 ss., specialmente 330; Gamauf 1999, 63 s., 86, 128, nt. 64; Quadrato (2000) 2010, 122 ss.; Lucrezi 2001a, 72; Nogrady 2006, 258 s., e, più recentemente, Wojciech 2018, 100 ss., specialmente 102 s.; Arcuri 2019, 402 s., 406, 408 ss.; Rodríguez Garrido 2020, 193 s.; Mongelli 2022a, 13 ss.; Schermaier 2023, 247 ss.

[97] Cfr. Mantovani 1988, 202; Sicari 1991, 140, 149 s. e nt. 36; Fayer 2013, 653 s.; Rainer 2014, 634.

[98] Hist. Aug. Spart. *Hadr.* 18.8: *Lenoni et lanistae servum vel ancillam vendi vetuit causa non praestita* («Proibì di vendere schiavi o ancelle a lenoni o maestri di gladiatori senza produrne giustificato motivo»: traduzione a cura di Soverini 1983, 169); *Imperator Alexander Severus* C. 4.56.1 (a. 223): *Praefectus urbis amicus noster eam, quae ita venit, ut, si prostituta fuisset, abducendi potestas esset ei, cui secundum constitutionem divi Hadriani id competit, abducendi faciet facultatem: quod si eum patientiam accommodasse contra legem quam ipse dixerat, ut in turpi quaestu mulier haberetur, animadverterit, libertate competente secundum interpretationem eiusdem principis perduci eam ad praetorem, cuius de liberali causa iurisdictio est, ut lis ordinetur, iubebit. Nec enim tenor legis, quam semel comprehendit, intermittitur, quod dominium per plures emptorum personas ad primum qui prostituit sine lege simili pervenit* («Il prefetto urbano, nostro buon amico, concederà il diritto di prendere possesso di quella schiava venduta con la clausola che, se fosse stata prostituita, la potestà spettasse all'avente titolo secondo la costituzione del divo Adriano. Tuttavia, se il prefetto dovesse accorgersi che il venditore ha ignorato i propri principi morali e violato la condizione da lui stesso stabilita, trattenendo la donna in tale degradante attività, egli disporrà che sia condotta davanti al pretore competente per le cause relative alla libertà, affinché sia avviato il procedimento. L'efficacia della condizione, una volta fissata, non viene meno: anche se la proprietà passa attraverso più acquirenti, essa resta valida e ritorna al primo proprietario che aveva abusato della donna»). Sulla costituzione, cfr., *ex aliis*, McGinn 1990, 341 s. e nt. 96; Sicari 1991, 97 ss., 123 ss., con ulteriori indicazioni bibliografiche in nota; Sokala 1993, 99 s.; Starace 2006, 89 s.; Fayer 2013, 645 s.; Rainer 2014, 633 s.; Licandro 2020, 95, 97 ss.; Rodríguez Garrido 2020, 178 s., 182.

[99] Cfr. Vigneaux 1896, 183 ss.; Brancher 1909, 36 ss.; Chastagnol 1960, 111 ss.; Kaser 1971², 286; Solidoro 1993, 174 s., nt. 3; Sicari 1991, 97 ss., 123 ss., 154 ss.; Ruciński 2009, 135; Wojciech 2010, 92 s.; Fayer 2013, 646 s. e nt. 339; Rainer 2014, 633 s.; Licandro 2020, 97 e nt. 39. Mancano, nondimeno, dati che consentano una datazione certa del momento nel quale fu introdotta la *cognitio extraordinaria*, da alcuni studiosi ascritta già all'età antonina, da altri, invece, fatta risalire ai Severi: al riguardo, cfr. McGinn 1990, 325, nt. 39 (oltre a 342 s. e nt. 96) e, più recentemente, Nasti 2006, 72 s. e nt. 86. Sulla competenza in tema di *causa*

Che si debba far risalire al secondo secolo una politica di controllo della crudeltà dominicale, del resto, è suggerito da un altro noto luogo dell'opera ulpianea:

> Ulp. 8 *de off. procons.*, D. 1.6.2: *Si dominus in servos saevierit vel ad impudicitiam turpemque violationem compellat, quae sint partes praesidis, ex rescripto divi Pii ad Aelium Marcianum proconsulem Baeticae manifestabitur. Cuius rescripti verba haec sunt: "Dominorum quidem potestatem in suos servos illibatam esse oportet nec cuiquam hominum ius suum detrahi: sed dominorum interest, ne auxilium contra saevitiam vel famem vel intolerabilem iniuriam denegetur his qui iuste deprecantur. Ideoque cognosce de querellis eorum, qui ex familia Iulii Sabini ad statuam confugerunt, et si vel durius habitos quam aequum est vel infami iniuria affectos cognoveris, veniri iube ita, ut in potestate domini non revertantur. Qui si meae constitutioni fraudem fecerit, sciet me admissum severius exsecuturum". Divus etiam Hadrianus Umbriciam quandam matronam in quinquennium relegavit, quod ex levissimis causis ancillas atrocissime tractasset*[100].

La fonte originale, dalla quale è plausibile che il giureconsulto abbia tratto spunto per integrare il commento all'epistola severiana[101], è un rescritto indirizzato da Antonino Pio al proconsole della Betica, autorità cui gli schiavi vittime di *iniuria intolerabilis* e *infamis*, mal nutriti o trattati con particolare crudeltà avrebbero potuto rivolgersi per sottrarsi alla *potestas* del *dominus*[102].

liberalis, v., con ulteriori indicazioni bibliografiche, Nicolau 1933, 61 ss., 67 ss.; Franciosi 1961, 124 ss.; Huchthausen 1976, 61 s.; Hackl 2002; Sciortino 2010, 292 ss.; Indra 2011, 37 ss., 84 ss.; Spina 2015, 259 s. e nt. 4 s.; Goffin 2024, 37 ss.

[100] «Ove il padrone abbia infierito contro i servi o li costringa ad atti offensivi del pudore e a turpe violazione, da un rescritto del divo <Antonino> Pio ad Elio Marciano, proconsole della Betica, risulta manifesto quali siano le competenze del preside. Le parole del rescritto sono queste: "Bisogna invero che la potestà dei padroni sui propri servi sia integra e che a nessun uomo sia sottratto il suo diritto: ma interessa ai padroni che non sia negato aiuto a coloro che lo implorano giustamente contro l'efferatezza, o la fame, o la condotta ingiuriosa intollerabile. Pertanto, svolgi la cognizione sulle accuse di coloro che, tra i servi di Giulio Sabino, si sono rifugiati presso la statua <dell'imperatore> e, se avrai cognizione che essi siano stati trattati più duramente di quanto fosse equo, o colpiti con una condotta ingiuriosa e infame, ordina che siano venduti in modo che non ritornino sotto la potestà del loro padrone. Chi abbia fatto qualcosa in frode alla mia costituzione sappia che io perseguiterò con maggior rigore ciò che abbia commesso". Anche il divo Adriano relegò per cinque anni una tal matrona Umbricia, perché aveva trattato <alcune sue> ancelle assai atrocemente per cause molto lievi».

[101] L'omogeneità tematica dei *libri de officio proconsulis* e del *liber singularis de officio praefecti urbi* è stata ben evidenziata da Marotta *Ulp.* II, 158 ss., 164 ss. Al riguardo, si veda anche Mantovani 1993, 245 ss. Sull'impiego di opere siffatte nei *Digesta*, rinvio, da ultimo, a Cossa 2018, 578, nt. 677, 633 e nt. 848.

[102] Cfr. Vigneaux 1896, 183; Brancher 1909, 34; Bellen 1971, 131 ss.; Kaser 1971^2, 286

Sebbene non riguardi l'ufficio del prefetto urbano, il frammento, conservato con qualche variazione anche nella *Collatio*[103] e nelle *Institutiones*[104] di Giusti-

e nt. 35; Robinson 1981, 222; Mantovani 1988, 200 ss.; McGinn 1990, 342 e ntt. 98-99; Bianchini, Crifò, D'Ippolito 2002, 1; Nogrady 2006, 257 ss.; Botta 2007, 79; Liebs 2011[6], 160 ss.; Rainer 2014, 639; Liebs 2017, 20 s.

[103] Ulp. 8 *de off. proc.* Coll. 3.3.1: *Si dominus in servum saevierit vel ad inpudicitiam turpemque violationem conpellat, quae sint partes praesidis, ex rescripto divi Pii ad Aurelium Marcianum proconsulem Baeticae manifestatur.* 2. *Cuius rescripti verba haec sunt: 'Dominorum quidem potestatem in suos servos inlibatam esse oportet nec cuiquam hominum ius suum detrahi: sed dominorum interest, ne auxilium contra saevitiam vel famem vel intolerabilem iniuriam denegetur his, qui iuste deprecantur*. 3. *Ideoque cognosce de querellis eorum, qui ex familia Iuli Sabini ad statuam confugerunt, et si vel durius habitos, quam aequum est vel infami iniuria adfectos cognoveris, venire iube, ita ut in potestatem Sabini non revertantur. Quod si meae constitutioni fraudem fecerit, sciet me admissum severius executurum'.* 4. *Divus etiam Hadrianus Umbram quandam matronam in quinquennium relegavit, quod ex levissimis causis ancillas atrocissime tractaret* («Se un padrone avrà trattato in modo brutale il proprio schiavo, oppure lo avrà costretto a comportamenti contro la pudicizia o che costituiscono una vergognosa violazione della decenza, in base a un rescritto del divo Pio a Elio Marciano, il governatore della Betica, è manifesto quale debba essere il comportamento del governatore. 2. Il tenore del rescritto è il seguente: "Il potere dei padroni sugli schiavi non dovrebbe conoscere limiti, e di certo nessuno può essere privato del proprio diritto. È tuttavia nell'interesse dei padroni che non venga negato aiuto contro la brutalità, la fame o l'abuso intollerabile a coloro che per un valido motivo si rivolgono a me e mi pregano di far ciò (sc. giustizia). 3. Esamina, dunque, le lamentele degli appartenenti alla servitù di Giulio Sabino che cercarono riparo presso la mia statua, e se risulterà che sono stati trattati con eccessiva severità o che hanno patito ingiurie vergognose, ordina che siano venduti in forma tale che non ritornino più sotto il dominio di Sabino. A quest'ultimo, fai sapere che, se tenterà di eludere le mie disposizioni, punirò con severità maggiore il suo comportamento". 4. Anche il divo Adriano ha mandato in esilio per cinque anni una certa Umbricia, una matrona, poiché questa aveva trattato con ricercata crudeltà le sue ancelle per i motivi più futili»: traduzione di Liebs 2017, 20 s.).

[104] I. 1.8.2: *Sed hoc tempore nullis hominibus, qui sub imperio nostro sunt, licet sine causa legibus cognita et supra modum in servos suos saevire. nam ex constitutione divi Pii Antonini qui sine causa servum suum occiderit, non minus puniri iubetur quam qui servum alienum occiderit. sed et maior asperitas dominorum eiusdem principis constitutione coercetur. nam consultus a quibusdam praesidibus provinciarum de his servis qui ad aedem sacram vel ad statuas principum confugiunt, praecepit, ut si intolerabilis videatur dominorum saevitia, cogantur servos bonis condicionibus vendere, ut pretium dominis daretur: et recte; expedit enim rei publicae, ne quis re sua male utatur. cuius rescripti ad Aelium Marcianum emissi verba haec sunt: 'Dominorum quidem potestatem in suos servos illibatam esse oportet nec cuiquam hominum ius suum detrahi. sed dominorum interest, ne auxilium contra saevitiam vel famem vel intolerabilem iniuriam denegetur his qui iuste deprecantur. ideoque cognosce de querellis eorum qui ex familia Iulii Sabini ad statuam confugerunt, et si vel durius habitos quam aequum est, vel infami iniuria affectos cognoveris, veniri iube, ita ut in potestatem domini non revertantur. qui Sabinus, si meae constitutioni fraudem fecerit, sciet, me admissum severius exsecuturum'* («Oggi, a nessuno sotto il nostro dominio è permesso trattare i propri schiavi in modo eccessivo o senza una giusta causa riconosciuta dalla legge. Per una costituzione del divo Antonino Pio, chi uccide il proprio schiavo senza motivo deve essere punito come chi uccide lo schiavo altrui. Anche la severità

niano, interessa in quest'indagine per la terminologia adoperata da Ulpiano, che indicherebbe, nella continuità delle scelte lessicali[105] – *ad impudicitiam turpemque violationem compellat* corrisponde, in buona sostanza all'*obscenitatem, in qua eos compulerint vel compellant* di D. 1.12.1.8 –, una certa coerenza dell'azione imperiale di contrasto alle *iniuriae dominorum in servos*[106].

Ma si può davvero intravedere nel provvedimento indirizzato a Fabio Cilone (solo) il precipitato giuridico di un mutamento etico condizionato dai precetti dello stoicismo?

Per tentare una risposta, dobbiamo affidarci alla lezione ulpianea dell'epistola, riferita, subito dopo il *principium*, nel frammento del *liber singularis de officio praefecti urbi*:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.1: *Servos qui ad statuas confugerint, vel sua pecunia emptos ut manumittantur, de dominis querentes audiet.* 2. *Sed et patronos egentes de suis libertis querentes audiet, maxime si aegros se esse dicant desiderentque a libertis exhiberi*[107].

Lo schiavo fuggito dal proprio padrone e rifugiatosi presso la statua del *princeps*[108] – dice Ulpiano al § 1 – avrebbe avuto diritto all'asilo, né il *dominus*

eccessiva dei padroni è limitata dallo stesso *princeps*: richiesto da alcuni governatori provinciali sul comportamento da tenere con gli schiavi rifugiatisi presso un tempio sacro o una statua dell'imperatore, egli stabilì che il padrone dalla condotta intollerabilmente dura dovesse vendere lo schiavo a condizioni eque, con restituzione del prezzo al proprietario. Ciò è nell'interesse della *res publica*, perché nessuno abusi della proprietà che pure gli spetta. Nel rescritto inviato ad Elio Marciano si legge: "Il potere dei padroni sugli schiavi non dovrebbe conoscere limiti, e di certo nessuno può essere privato di un proprio diritto. È tuttavia nell'interesse dei padroni che non venga negato aiuto a chi lo richiede legittimamente contro la brutalità, la fame o intollerabili abusi. Esamina, dunque, le lamentele degli appartenenti alla servitù di Giulio Sabino che cercarono riparo presso la mia statua, e se risulterà che sono stati trattati con eccessiva severità o che hanno patito ingiurie vergognose, ordina che siano venduti in forma tale che non ritornino più sotto il dominio di Sabino. A quest'ultimo, fai sapere che, se tenterà di eludere le mie disposizioni, punirò con severità maggiore il suo comportamento"»). Per l'analisi comparativa dei luoghi indicati in questa e nella precedente nota, v. da ultimo, oltre allo studio ormai classico di Wieacker 1960, 392 ss., Longchamps de Bérier 2013, 13 ss. e Arces 2018, 21 ss.

[105] Sul punto, v. specialmente Mantovani 1988, 201, 204; McGinn 1990, 341, nt. 93; Botta 2007, 79 s.

[106] V. sopra, nt. 90.

[107] «<Il prefetto dell'Urbe> ascolterà i servi che si siano rifugiati presso le statue <degli imperatori>, o siano stati acquistati con il loro denaro per essere manomessi, i quali si dolgano dei padroni. 2. Ma <il prefetto dell'Urbe> ascolterà anche i patroni bisognosi che accusino i proprî liberti, soprattutto se dicano di essere infermi e desiderino essere mantenuti dai liberti».

[108] In argomento, cfr. Gioffredi 1946; Crifò 1958, 197; Sicari 1991, 97 ss.; Gamauf 1999, 9 ss., 52 ss.; Marotta 2016, 120 s. e ntt. 84-85; Traulsen 2004, 252 ss. Sulle conseguenze derivanti da un abuso di tale immunità v., però, Tac. *ann.* 3.36: *Exim promptum quod multorum intimis questibus tegebatur. incedebat enim deterrimo cuique licentia impune probra*

avrebbe potuto riprenderlo con la forza.

In principio siffatto – quasi un'eco di quanto riferisce, tra gli altri, Erodoto[109] a proposito di un tempio egizio, consacrato a una divinità identificata con Eracle, ove lo schiavo fuggiasco, trovato riparo e divenuto sacro al dio, previa apposizione di uno *stigma*[110], non sarebbe più stato rivendicabile –, si è voluta cogliere traccia[111] della penetrazione, forse già dal primo secolo[112], della norma greca[113] nel tessuto giuridico romano. Potrebbe anche

et invidiam in bonos excitandi arrepta imagine Caesaris; libertique etiam ac servi, patrono vel domino cum voces, cum manus intentarent, ultro metuebantur. igitur C. Cestius senator disseruit principes quidem instar deorum esse, sed neque a diis nisi iustas supplicum preces audiri neque quemquam in Capitolium aliave urbis templa perfugere ut eo subsidio ad flagitia utatur. abolitas leges et funditus versas, ubi in foro, in limine curiae ab Annia Rufilla, quam fraudis sub iudice damnavisset, probra sibi et minae intendantur, neque ipse audeat ius experiri ob effigiem imperatoris oppositam. haud dissimilia alii et quidam atrociora circumstrepebant, precabanturque Drusum daret ultionis exemplum, donec accitam convictamque attineri publica custodia iussit. Si proibisce, pertanto, di *confugere ad statuas vel imagines principum in iniuriam alterius* («Si era diffuso un vero e proprio abuso: chiunque, anche il più miserabile, potendo mostrare un'immagine dell'imperatore, si sentiva autorizzato a lanciare offese e a suscitare inimicizia contro i cittadini onesti; liberti e persino schiavi, alzando voce o mano contro il patrono o il padrone, riuscivano a incutere timore. Il senatore Gaio Cestio osservò che gli imperatori sono in effetti simili agli dèi, ma che da questi non vengono accolte se non le preghiere giuste, e che nessuno si rifugia sul Campidoglio o in altri luoghi sacri della città per abusare della protezione divina per compiere delitti. Aggiungeva che le leggi erano di fatto annullate e sconvolte, dal momento che Annia Rufilla, da lui condannata per frode, poteva nel Foro e perfino davanti alla porta della Curia sommergerlo di insulti e minacce, senza che egli osasse rivolgersi alla giustizia, poiché essa si sentiva tutelata dall'immagine dell'imperatore. Intorno a lui, altri indignati denunciavano fatti analoghi e ancor più scandalosi, pregando Druso di infliggere un castigo esemplare. Alla fine Annia Rufilla fu fatta chiamare, e accertata la sua colpa, fu rinchiusa in carcere»): Scaevol. 4 *regul.*, D. 47.10.38; Ulp. 5 *de off. proc.*, D. 47.11.5; Call. 6 *cogn.*, D. 48.19.28.7, principio ribadito in CTh. 9.44.1 (= C. 1.25.1). Sul punto, cfr. Bonini 1964, 83 ss.; Brutti 1973, 544, 551; Bauman 1974, 87; Balzarini 1983, 140 ss.; Manfredini 1986, 47 ss.; Bianchi 2007, 102 s. (specialmente su CTh. 9.44.1); Michel d'Annoville, Stoehr-Monjou 2022, 94 s.

[109] Herod. *Hist.* 2.113.2: ἦν δὲ ἐπὶ τῆς ἠιόνος τὸ καὶ νῦν ἐστι Ἡρακλέος ἱρόν, ἐς τὸ ἢν καταφυγὼν οἰκέτης ὅτευ ὦν ἀνθρώπων ἐπιβάληται στίγματα ἱρά, ἑωυτὸν διδοὺς τῷ θεῷ, οὐκ ἔξεστι τούτου ἅψασθαι, su cui rinvio a Traulsen 2004, 210.

[110] Sul tatuaggio e la marchiatura nell'antichità mediterranea, cfr. Jones 1987; Gustafson 1997; Kruschwitz 2016, 38 ss.; Khoo, Dinter 2019; Galeotti 2023a.

[111] Kaser 1971², 286 («… Vom griechischen Asylrecht beeinflußt ist ein mehrfach zitiertes Reskript des Ant. Pius…») e, più recentemente, Ruciński 2009, 136; Longchamps de Bérier 2013, 8 e nt. 19; Herz 2017, 470.

[112] Cfr. Bellen 1971, 54 ss., 66; Morabito 1981, 230 s.; Clauss 1999, 312 ss.; Gamauf 1999, 26, 53 s.; Derlien 2003, 235 ss.; Traulsen 2004, 252; Michel d'Annoville, Stoehr-Monjou 2008, 38 s.; Fanizza 2012, 615; Arcuri 2019, 407 s.

[113] V., *ex aliis*, Pernice 1896, 177 s.; Ciccotti 1899, 105 s.; Brancher 1909, 34, nt. 1; Kaser 1971², 286; In argomento, più recentemente, Derlien 2003, 229 ss.; Traulsen 2004, 177 ss.,

darsi, nondimeno, che l'assimilazione della figura del *princeps*, o d'una sua effige, all'asilo quale luogo ove sottrarsi all'esercizio dell'attività coercitiva non avesse alcun carattere religioso, ma costituisse un fenomeno genuinamente romano[114]. L'efficacia della protezione accordata sarebbe discesa, invero, non – o non a titolo esclusivo – dall'assunzione dell'imperatore nei culti pubblici, piuttosto, da un lato, dalla sua *maiestas*[115]; dall'altro, dal suo essere

253 ss.; Herz 2017, 470.

[114] Traulsen 2004, 252. Si vedano, in proposito, anche le osservazioni di Perozzi *Ist.* I, 148; Quadrato 2007, 328 s. (nt. 24 con riguardo al tema della 'cristianizzazione' del precetto); Fanizza 2012, 614 ss.; Arces 2018, 19 s. e ntt. 14-15.

[115] Bonfiglio 1999, 68 s. e Gamauf 1999, 24 s., 39, cui *adde* Longchamps de Bérier 2013, 8, nt. 22. L'attività di autocelebrazione politica, espressa attraverso la collocazione di statue sue in tutto l'Egitto, non a caso, potrebbe esser valsa a Cornelio Gallo l'accusa d'aver attentato alla *maiestas* del *princeps*: Dio Cass. 53.23.5: … πολλὰ μὲν γὰρ καὶ μάταια ἐς τὸν Αὔγουστον ἀπελήρει, πολλὰ δὲ καὶ ἐπαίτια παρέπραττε: καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὅλῃ ὡς εἰπεῖν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας. 6. ἐσέγραψε. κατηγορήθη τε οὖν ἐπ᾽αὐτοῖς ὑπὸ Οὐαλερίου Λάργου, ἑταίρου τέ οἱ καὶ συμβιωτοῦ ὄντος, καὶ ἠτιμώθη ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου, ὥστε καὶ ἐν τοῖς ἔθνεσιν αὐτοῦ κωλυθῆναι διαιτᾶσθαι («Cornelio Gallo, al contrario, assunse un atteggiamento arrogante proprio a causa degli onori che gli erano stati conferiti. Da un lato, infatti, andava diffondendo numerose parole offensive nei confronti di Augusto; dall'altro intraprendeva diverse azioni riprovevoli. Per esempio, fece erigere in varie parti dell'Egitto statue che lo raffiguravano e arrivò persino a far incidere sulle piramidi un'iscrizione commemorativa delle proprie imprese. Per questi comportamenti fu denunciato da Valerio Largo, suo conoscente e collega di carriera, e Augusto lo condannò per indegnità, vietandogli perfino di risiedere nelle province»). Il condizionale è d'obbligo, giacché non è semplice definire la natura e l'entità delle accuse sulle quali si sostanzierebbe il processo a Gallo. In argomento, cfr., *ex aliis*, Daly, Reiter 1979; Pugliese 1982, 751, 753; Bresciani (1989) 2002, 203; Costabile 2008, 506 s., 512 s.; Arcaria 2009, 50 s., 61 ss.; Gagliardi 2011, 359 e nt. 54; Gagliardi 2012, 97 ss.; Arcaria 2015, 110, 115 ss., 136. Sul rapporto tra statuaria imperiale e *maiestas*, documentato da Scaev. 4 *reg.*, D. 48.4.4.1: *Hoc crimine liberatus est a senatu, qui statuas imperatoris reprobatas conflaverit* («Il Senato escludeva dalla responsabilità per questo reato chi avesse fuso le statue reprobate dell'imperatore»); Marcian. 5 *reg.*, D. 48.4.5 pr.: *Non contrahit crimen maiestatis, qui statuas Caesaris vetustate corruptas reficit.* 1. *Nec qui lapide iactato incerto fortuito statuam attigerit, crimen maiestatis commisit: et ita Severus et Antoninus Iulio Cassiano rescripserunt.* 2. *Idem Pontio rescripsit non videri contra maiestatem fieri ob imagines Caesaris nondum consecratas venditas* («Non commette reato di *maiestas* chi ripari statue di Cesare deteriorate dal tempo. Né chi, per caso, lanciata una pietra, attinga involontariamente una statua: così hanno risposto Severo e Antonino nel rescritto a Giulio Cassiano. Allo stesso modo, (il *princeps*) replicò a Pontico che non si ritenesse violata la *maiestas* ove mai fossero state vendute a terzi statue dell'imperatore non ancora consacrate»); Ven. 2 *de iudic. publ.*, D. 48.4.6: *Qui statuas aut imagines imperatoris iam consecratas conflaverint aliudve quid simile admiserint, lege Iulia maiestatis tenentur* («Chiunque fonda statue o immagini dell'imperatore già consacrate, oppure compia un atto simile, incorre nella sanzione prevista dalla *lex Iulia Maiestatis*»), cui *adde* Menochius 1609, 295: «*Secundum vero legis Iuliae caput est, cum splendor, honor et fama principis quodammodo obscuratur et violatur: quod contigit quando quis principis*

sia garante della sicurezza pubblica, sia testimone di una maggiore *humanitas* nell'applicazione di misure repressive[116]. Il *ius asyli ad statuas* andrebbe letto, pertanto, quale ennesima manifestazione di rispetto verso il *princeps*[117] – vivente o meno – anziché come portato dell'umanitarismo stoico[118].

Maggior rilievo, ai fini di questo studio, assume però soprattutto il prosieguo del passo, dal quale apprendiamo come il prefetto urbano fosse indicato dal *princeps* quale autorità chiamata a pronunciarsi sulla libertà dello schiavo[119] che, pagato per il proprio riscatto, non avesse visto seguire l'auspicata manomissione[120], nonché ad accogliere le istanze dei patroni bisognosi,

statuas aut imagines iam consacratas conflagraverit aliudve simile admiserit. Imo sancivit Tiberius Caesar (…) *reum laesae maiestatis esse illum qui circa Augusti simulacrum servum cecidisset, vestem mutasset, nummo vel annulo effigiem impressam latrinae aut lupanari intulisset, per dictum ullum factumve eius existimationem aliqualiter laesisset*», v., *ex aliis*, Düll 1962; Bauman 1967, 290 s.; Santalucia 1998², 256 s.; Clauss 1999, 290 ss., specialmente 305 s., 312, 335 s.; Stewart 1999, 159 s.; Scognamiglio 2009, 136; Barbarino 2015, 158; Scognamiglio 2016, 166; Greco 2020, 104, 107 ss.; Christoforou 2023, 76 ss.

[116] Kruse 1934, 10, 13; Gamauf 1999, 27 s., 39, 44; Traulsen 2004, 252.

[117] V. anche Suet. *Aug.* 17.5: *Antonium iuuenem, maiorem de duobus Fuluia genitis, simulacro Diui Iuli, ad quod post multas et irritas preces confugerat, abreptum interemit. item Caesarionem, quem ex Caesare patre Cleopatra concepisse praedicabat, retractum e fuga supplicio adfecit* («Il giovane Antonio, il maggiore dei due figli di Fulvia, egli lo fece strappare via dalla statua del Divo Giulio, presso la quale si era rifugiato dopo molte e vane preghiere, e poi uccidere. E così pure Cesarione, che Cleopatra sbandierava come il figlio ch'ella aveva concepito da Cesare, fu da lui fatto riprendere mentr'era in fuga, e condannato a morte»: traduzione di Lana 1952); Dio Cass. 51.15.5: οὗτοι μὲν δὴ τοιοῦτοί τε ἐγένοντο καὶ οὕτως ἀπήλλαξαν: τῶν δὲ δὴ παίδων αὐτῶν Ἄντυλλος μέν, καίτοι τήν τε τοῦ Καίσαρος θυγατέρα ἠγγυημένος καὶ ἐς τὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ἡρῷον, ὃ ἡ Κλεοπάτρα ἐπεποιήκει, καταφυγών, εὐθὺς ἐσφάγη, Καισαρίων δὲ ἐς Αἰθιοπίαν φεύγων κατελήφθη («Così vissero e così morirono. Quanto ai loro figli, Antillo fu ucciso immediatamente, benché fosse fidanzato con la figlia di Ottaviano e si fosse rifugiato nel sepolcro del padre, fatto costruire da Cleopatra. Cesarione, invece, fu catturato e messo a morte mentre tentava di fuggire verso l'Etiopia»). Per il commento di queste fonti, v., *ex aliis*, a Heinen (1995) 2006, 162 s.; Fanizza 2012, 614; Herz 2017, 470.

[118] Arcuri 2019, 408.

[119] V. anche Paul. *l. s. reg.*, D. 40.1.9: *Servus hac lege venditus, ne manumittatur, vel testamento prohibitus manumitti, vel a praefecto vel a praeside prohibitus ob aliquod delictum manumitti ad libertatem perduci non potest* («Non può essere condotto alla libertà un servo venduto con questa clausola, che non fosse manomesso, o a proposito del quale era stato vietato nel testamento che fosse manomesso, oppure a proposito del quale fu vietato che fosse manomesso dal prefetto o dal preside <della provincia> a causa di qualche delitto compiuto»), su cui, *ex aliis*, Wilinski 1974-1975, 323; De Giovanni 1989, 55 s.; Sicari 1996, 133, nt. 22.

[120] Sulla cosiddetta *redemptio suis nummis*, cfr., *ex aliis*, von Seuffert 1907; Lotmar 1912; Sachers 1954, col. 2520; Jacota 1966, 219 ss., su cui Guarino 1967, 295; Wilinski 1974-1975, 326; Morabito 1981, 166 ss.; Horsmann 1986; Sicari 1996, 127 ss. e ntt. 11-12; Lovato 2003, 106 ss.; Finkenauer 2009; Indra 2011, 178; Zuccotti 2011, 36; Heinemeyer 2013, 35, 282 ss.; Gamauf 2023, 107 s.; Goffin 2024, 19, nt. 106, 40 e nt. 88, 235, 282. Sulla competenza in tema di *causa liberalis*, v. sopra, nt. 99.

soprattutto se malati, cui i liberti non avessero voluto assicurare il doveroso sostentamento[121]. In quest'ultimo caso, tuttavia, non è da escludere che la competenza a ricevere le *querelae patronorum* non rimontasse al secondo secolo, ma derivasse al 'custode di Roma' dall'epistola a Fabio Cilone. Stando, infatti, a quel che risulta da Ulp. 2 *off. cons.*, D. 25.3.5, la mancata osservanza degli obblighi alimentari da parte del liberto ingrato avrebbe di regola legittimato l'azione giudiziaria straordinaria davanti ad altra autorità[122].

Visto il tipico coinvolgimento del prefetto urbano con la popolazione servile e liberata, nonché, forse, la tendenza dei privati a interpellarlo nelle ipotesi di maggiore e conclamata gravità[123] già prima di detto provvedimento, potrebbe ben darsi, allora, che il fondatore della dinastia severiana abbia ritenuto il definitivo mutamento dell'organo competente funzionale al proprio disegno politico di complessiva riorganizzazione della giustizia penale[124].

Accantonata per il momento[125] la questione degli *alimenta* e della *ingratitudo liberti erga patronum*, ritengo che la lettura in parallelo dei §§ 1 e 8 di D. 1.12.1 sostanzi, in definitiva, l'ipotesi formulata in apertura, ovvero che l'ufficio del *custos urbis* acquisisca peso e centralità nella gestione regolativa dei conflitti padrone-*servus* tra l'età degli Antonini e l'epoca in cui

[121] Il giurista di Tiro torna sulla competenza del *praefectus urbi* a occuparsi, su *querela* del *patronus*, dell'ingratitudine del *libertus* in Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.10. Sul passo, la cui analisi approfondirò oltre, Cap. 3, § 2, cfr., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 74, 187 ss.; Mommsen 1899, 273, nt. 5; Brancher 1909, 38 s.; Schiller 1949, 339 s.; Sachers 1954, col. 2520 s.; Vitucci 1956, 72; Chastagnol 1960, 112; Wilinski 1971, 561 e nt. 10, 566; Pugliese 1982, 774, nt. 132; Sargenti (1994) 2011, 1305 ss. e, più di recente, Ruciński 2009, 138 s.; Wojciech 2010, 100 ss.; Wojciech 2015, 177 s.; Bisio 2022, 29 ss., 37 ss.; Sciortino 2022, 16, nt. 33, 24 s. e nt. 48; Schiavo 2022, 121, nt. 58.

[122] Cfr. Lavaggi 1958, 19; Zoz 1970, 348 ss.; Albanese 1979, 268 e nt. 290; Mantovani 1988, 205, nt. 92; Alburquerque 2006, 13 s., 18 ss.; Centola 2006, 176 s., 187, 192 s. (con riferimento al carattere ancora casistico della disciplina degli *alimenta* in età antonina); Sandirocco 2013, 3 ss.; Saccoccio 2014, 6, nt. 4; Bisio 2022, 26, 36 s.; Sciortino 2022, 16, nt. 33 e 17, nt. 34 (con riguardo a una costituzione di Commodo tradita da Mod. *l. s. de manum.*, D. 25.3.6.1).

[123] Ossia nel caso indicato per l'appunto dal § 2 di D. 1.12.1: … *maxime si aegros se esse dicant*, poiché la malattia doveva rendere il patrono particolarmente sofferente (Zoz 1970, 351). V. anche oltre, Cap. 3, § 2.

[124] Vigneaux 1896, 192. V. anche Mantovani 1988, 220 ss.; De Churruca 1991, 309; Lovato 2003, 52 ss.; Ruciński 2009, 152; Wojciech 2015, 178 ss.; Botta 2021, 7 s.; Bisio 2022, 38 s. (che pensa, però, più che all'assegnazione di una nuova competenza, a una 'ristrutturazione' della *accusatio*). La novità dell'attribuzione doveva essere comunque percepita come tutt'altro che dirompente, se Ulpiano manca di darne debita evidenza nel commento all'epistola. Meglio sarebbe, però, non attribuire eccessivo peso alla lacuna risultante dallo squarcio del *liber singularis* tradito da D. 1.12.1, giacché l'assenza di un approfondimento in tema di *alimenta* potrebbe essere piuttosto imputabile a una scelta dei compilatori giustinianei. Si veda, al riguardo, quanto osserva già Mantovani 1988, 197, 205.

[125] V. oltre, Cap. 3, § 2.

vive Ulpiano. Mi sembra, infatti, che, stabilizzando la funzione esplicata al riguardo dall'istituto prefettizio urbano, Settimio Severo dia prova, più che di una sensibilità affine a quella dei predecessori, dell'intelligenza di comprendere come la *quies publica* sia legata in modo strettissimo a una riduzione degli abusi domenicali: nessuna autorità pubblica, del resto, sarebbe in grado di valutare meglio del 'custode di Roma' l'incidenza della qualità di vita degli schiavi (e delle classi inferiori) sulla pace sociale dell'Urbe. Da un altro punto di vista, si potrebbe interpretare il deferimento al prefetto urbano della competenza in materia di *querelae* servili[126], nonché del compito di vigilare sulle vendite con formula '*ne prostituantur*', come il segno di un indirizzo politico teso a diminuire una *potestas* pur sempre *illibata* a favore delle necessità dell'economia schiavistica.

Altri due luoghi dell'opera di Ulpiano parrebbero confermare, con ragionevole attendibilità, la risalenza agli Antonini[127] della preposizione del 'guardiano di Roma' alla sorveglianza dei rapporti domestici:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.5: *Si quis servum suum adulterium commisisse dicat in uxorem suam, apud praefectum urbi erit audiendus*[128].

> Ulp. 3 *de adult.*, D. 48.2.5: *Servos quoque adulterii posse accusari nulla dubitatio est: sed qui prohibentur adulterii liberos homines accusare, idem servos quoque prohibebuntur. sed ex rescripto Divi Marci etiam adversus proprium servum accusationem instituere dominus potest. post hoc igitur rescriptum accusandi necessitas incumbet domino servum suum: ceterum iuste mulier nupta praescriptione utetur*[129].

[126] In argomento, rinvio, *ex aliis*, a Brancher 1909, 31 ss.; Vitucci 1956, 71 ss.; Mantovani 1988, 200, 203 s.; De Giovanni 1989, 104, nt. 57; Solidoro 1993, 174 s., nt. 3; Ruciński 2009, 134 ss. e, più recentemente, a Rodríguez Garrido 2020, 192 ss. La procedura non avrebbe ricalcato – com'è ovvio – quella di un ordinario processo, mancando lo schiavo di capacità giuridica: il servo maltrattato avrebbe dovuto sporgere reclamo all'autorità competente (il *custos urbi*, appunto), che, qualora ne avesse ritenuta fondata l'istanza, avrebbe potuto, nell'interesse pubblico, avviare la procedura *ex officio*, ordinandone la vendita. V. anche sopra, nt. 92.

[127] Mantovani 1988, 211 s. e Arcaria 2003, 2, nt. 6, 3, nt. 10, 5, nt. 12, cui *adde* Giumetti 2020, 33 ss.

[128] «Se qualcuno dica che il suo servo ha commesso adulterio con sua moglie, dovrà essere ascoltato dal prefetto dell'Urbe».

[129] «Non vi è dubbio che anche gli schiavi possano essere accusati di adulterio; tuttavia, coloro ai quali è vietato accusare di adulterio gli uomini liberi, saranno parimenti impediti dall'accusare anche gli schiavi. Ma, in base a un rescritto del divo Marco, il padrone può promuovere l'accusa anche contro il proprio schiavo. Dopo questo rescritto, dunque, incomberà sul padrone l'onere di accusare il proprio schiavo; altrimenti, la donna sposata potrà legittimamente avvalersi dell'eccezione».

Esistono divergenze e trasgressioni intrafamiliari, come l'adulterio commesso dall'*uxor* con il servo del marito, che raggiungono l'area d'intervento dell''ordinamento generale', tanto da dover essere portate alla cognizione di un funzionario imperiale. Sullo sfondo resta, ancora una volta, da una parte il modello del potere assoluto del padrone sullo schiavo; dall'altra, l'istanza regolatrice posta da un altro centro di potere, che, movendo dalla *causa* in potenza legittimante la *coërcitio* domestica, sceglie di limitare quest'ultima. Le ragioni di tale contenimento sono però, mi pare, più guidate da un solido pragmatismo che non da idealità, dalla volontà di principi 'illuminati' di modificare le articolazioni giuridiche dei rapporti tra gli uomini.

Vediamo, in proposito, la testimonianza di Ulpiano.

Il giurista di Tiro enuncia un principio di non poca rilevanza, affermando l'imputabilità dello schiavo adultero in un pubblico processo, a seguito dell'accusa portata dal *dominus* davanti al prefetto urbano. Chi, dunque, conosciuta l'esistenza d'una relazione illecita tra la propria *uxor* e uno dei servi della casa, volesse promuovere l'accusa verso la donna, convolata frattanto a nuove nozze[130], avrebbe dovuto (*necessitas incumbet*) rivolgersi, almeno *post rescriptum Divi Marci*, all'autorità chiamata a vigilare sulla popolazione servile. Nell'economia della prevenzione e della repressione delle condotte adulterine, *accusatio* siffatta avrebbe assunto, del resto, grande rilievo: stando a quel suggerisce Ulpiano, infatti, la condanna dello schiavo nel processo pubblico costituiva 'elemento pregiudiziale'[131], cui ancorare la promozione dell'azione contro la *nupta*[132]. Al di là di finalità di tipo 'umanitario'[133] – sollecitate, vale la pena di ribadirlo, dalla nuova sensibilità di imperatori 'filantropi'– la testimonianza del giureconsulto severiano, da accostare a un passo di Marciano[134], documenterebbe pertanto, a mio som-

[130] Sul significato da assegnare all'aggettivo *nupta*, v. Rizzelli 1997, 89 s. e nt. 71; Bettinazzi 2014, 115, nt. 547.

[131] «La parola '*praeiudicium*' assume nelle fonti giuridiche classiche significati diversi»: così Marrone (1978) 2003, 1033 s. Per una rassegna completa dei significati del termine, v. specialmente Friis-Jensen 1987, col. 673 ss. (*sub* I, coll. 674-676, con riferimento al processo). Cfr. inoltre, *ex multis*, Bülow 1859, 14 ss.; Enou 1872, 3 ss.; Pissard 1907, 5 ss.; Triantaphyllopoulos 1962; De Marini Avonzo 1966; Hackl 1976 e, più recentemente, Skřejpek 2007; Kofanov 2012; Biccari 2017a, 92 ss.; Giumetti 2020, 38 ss. (ulteriore letteratura nelle note).

[132] Giumetti 2020, 34 s., 37 ss.

[133] Si veda, al riguardo, quanto osserva Marotta 1998, 286 e, più recentemente, Giumetti 2020, 48 s.

[134] Marcian. 1 *de publ. iudic.*, D. 48.5.34 pr.: *Si quis adulterium a servo suo commissum dicat in eam, quam uxorem habuit, Divus Pius rescripsit accusare potius mulierem eum debere, quam in praeiudicium eius servum suum torquere* («Il divo Antonino Pio stabilì in un rescritto che, se qualcuno sostiene che un proprio schiavo abbia avuto rapporti adulterini con la moglie, l'accusa deve essere rivolta alla donna, e non deve essere inflitta alcuna tortura

messo avviso, soprattutto l'evidente interesse degli Augusti, da un lato, alla persecuzione del *crimen adulterii*[135]; dall'altro, alla tutela e alla preservazione delle unioni in atto.

Secondo la dottrina dominante, non risalirebbe, invece, al secondo secolo, piuttosto a un'iniziativa di Settimio Severo[136], l'affidamento al prefetto urbano della competenza a giudicare nei casi di *plagium*[137]:

> Paul. Sent. 5.30b.1: *Lege Fabia tenetur, qui civem Romanum ingenuum, libertinum servumve alienum celaverit vendiderit vinxerit comparaverit. Et olim quidem huius legis poena nummaria fuit, sed translata est cognitio in praefectum urbis, itemque praesidis provinciae extra ordinem meruit animadversionem. Ideoque humiliores aut in metallum dantur aut in crucem tolluntur, honestiores adempta dimidia parte bonorum in perpetuum relegantur*[138].

allo schiavo come preliminare all'azione legale contro di lei»). Sul passo, letto da Ankum 1985, 164 s., nt. 64, quale testimonianza d'«une mesure exceptionnelle de protection de la femme suspecte d'adultère», v. anche Marotta 1998, 285 s.

[135] Cfr., *ex aliis*, Garnsey 1967, 58 ss.; Bauman 1968, 91 s.; Pugliese 1982, 745 s. e nt. 44; Rizzelli 1986; Rizzelli 1987; Robinson 1994[2], 119 s.; Rizzelli 1997, *passim*; Fayer 2005, 212 ss., 271 ss. Diversamente, mi pare, Bauman 1968, 71 ss., secondo il quale «the ordinary run of adultery cases involved the interests of the state less directly than the matters adjudicated upon by any other court» (p. 71), il che spiegherebbe il numero del tutto marginale di interventi imperiali attestati in materia. Sarebbe questa, secondo lo studioso, una prova della sopravvivenza della *quaestio* ancora in età severiana («The hallmark of the transfer of jurisdiction from the quaestiones to the *praefectus urbi* is the imperial rescript, and therefore the density quotient may be used as a rough guide to the probability of survival of any given quaestio», p. 73). In modo più succinto, l'idea è ripresa e ribadita in Bauman 1996, 106. In argomento, v. anche le osservazioni di Letta 1979, 119 s.

[136] V., *ex aliis*, Niedermeyer 1930, 396; Brecht 1950, col. 2002; Bellen 1971, 53 ss.; Lambertini 1980, 57 ss., 145 s.; Pugliese 1982, 781; Mantovani 1988, 183 s. e nt. 39, 217 ss.; Bauman 1996, 106; Marotta *Ulp.* II, 164 s.; Lucrezi 2010, 18; Ruggiero 2017, 407. Diversamente Ruciński 2009, 138, che non esclude, in materia, una competenza più risalente del prefetto dell'Urbe, discendente dalle sue funzioni di sorveglianza sulla popolazione servile.

[137] Sul '*plagium*' quale «dolose Anmassung des Herrenrechts», cfr., *ex multis*, Mommsen 1899, 780; Niedermeyer 1930; Berger 1938; Molé 1966; Lambertini 1980, 10 s.; Ciampa 2008, 17 ss.; Lucrezi 2010, 20, 35 ss.; Ruggiero 2017, 403 s.; Cuneo 2018, 13 ss.; Cuneo 2019, 62, 65; Scognamiglio 2022, 1 ss., specialmente 7 ss. V. inoltre Forcellini, Furlanetto *Lex.*[4] III, 727; Brecht 1950, col. 1998 ss.; Ottink 2005, col. 2303 s., l. 62 ss.: «*usu sollemni iuris significatur crimen, quo dolose servi e potestate domini alienantur vel liberi pro servis habentur*».

[138] «La legge Fabia punisce chiunque abbia nascosto, venduto, incatenato o acquistato un cittadino romano libero di nascita, un liberto o uno schiavo appartenente ad altri. In origine la pena prevista era soltanto pecuniaria; in seguito, però, la cognizione della causa fu attribuita al prefetto della città e, nelle province, al governatore, che potevano procedere *extra ordinem* e infliggere direttamente la pena. Per questo motivo, gli *humiliores* sono condannati ai lavori nelle miniere oppure alla crocifissione; gli *honestiores*, invece, subiscono la confisca della metà dei beni e sono relegati in perpetuo».

L'*accusatio* di *qui* (*Romae*) *civem Romanum ingenuum, libertinum servumve alienum celaverit vendiderit vinxerit comparaverit* doveva essere portata, *extra ordinem*, innanzi al *custos urbis*, in quanto autorità competente 'per materia'. Con ogni probabilità, nondimeno, la sua attività giudiziaria coesisteva, almeno in origine e non senza problemi di sovrapposizione, con quella del prefetto del pretorio:

> Ulp. 9 *de off. proc.*, Coll. 14.3.2: *Sed enim iam eo perventum est constitutionibus, ut Romae quidem praefectus urbis solus super ea re cognoscat, si intra miliarium centesimum sit iniuria commissa: enimvero si ultra centesimum, praefectorum praetorio erit cognitio. In provincia est praesidum provinciarum, nec aliter procuratori Caesaris haec cognitio iniungitur, quam si praesidis partibus in provincia fungatur*[139].

Richard Bauman, che alla *lex Fabia* dedica un intero paragrafo della sua nota monografia[140], pone in debito risalto come il rapimento sia stato, con ogni probabilità, il primo *crimen* assegnato in modo formale a due giurisdizioni; il riparto territoriale di competenze, dato per supposto in altri provvedimenti e qui apertamente dichiarato, avrebbe pertanto fornito un modello per la persecuzione di altri illeciti dalla particolare gravità[141].

Ora: se ipotizziamo che proprio l'*epistula divi Severi ad Fabium Cilonem* abbia limitato la sfera di competenza giurisdizionale del prefetto di Roma al *centesimus lapis*[142], non potremmo circoscrivere la novità dell'intervento severiano alla separazione tra la funzione del *custos urbis* e quella del collega (o dei colleghi) al comando dei pretoriani? Detto altrimenti, stante il comune denominatore delle attribuzioni dell'*urbanus praefectus*, ritengo plausibile che la repressione del *plagium* gli spettasse da prima della riforma di Settimio Severo, rimontando forse già al secondo secolo. La riorganizzazione severiana dell'*officium*, tesa a risolvere, tra gli altri, il problema della regolamentazione del riparto di giurisdizioni, ne avrebbe piuttosto riconosciuta la competenza esclusiva con riguardo al territorio dell'Urbe – competenza affermatasi, per altro, non senza difficoltà, a dispetto dell'autorità di una norma imperiale, se Ulpiano scrive '*iam eo perventum est constitutionibus*'[143].

[139] «Ormai, in forza delle costituzioni imperiali, si è giunti a stabilire che, a Roma, sia il solo prefetto dell'Urbe a conoscere di tali cause, quando il fatto sia stato commesso entro il centesimo miglio dalla città; se invece è avvenuto oltre tale distanza, la cognizione spetta ai prefetti del pretorio. Nelle province la competenza è dei governatori, e al procuratore di Cesare essa è affidata soltanto quando egli eserciti le funzioni di governatore».

[140] Bauman 1996, 110.

[141] *Ibidem*.

[142] Schiller 1949, 324; Dell'Oro 1960, 234; Buti 1982, 42; Mantovani 1993, 245, nt. 178; Ruciński 2009, 152. V. anche sopra, Introduzione, nt. 71.

[143] Così già Mantovani 1988, 183 s., 195 e, soprattutto, 217 s.

Per chiudere questa essenziale disamina sulle competenze di giustizia criminale del prefetto urbano anteriori, con ogni probabilità, al terzo secolo, cito ancora un estratto dalla monografia ulpianea:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.7: *Solent ad praefecturam urbis remitti etiam tutores sive curatores, qui male in tutela sive cura versati graviore animadversione indigent, quam ut sufficiat eis suspectorum infamia: quos probari poterit vel nummis datis tutelam occupasse, vel praemio accepto operam dedisse ut non idoneus tutor alicui daretur, vel consulto circa edendum patrimonium quantitatem minuisse, vel evidenti fraude pupilli bona alienasse*[144].

Nella sua *notio*, riferisce il giureconsulto, il 'custode di Roma' conosce anche delle infedeltà dei tutori e dei curatori, la cui idoneità alla funzione assolta avrebbe dovuto estrinsecarsi in un duplice profilo, di solvibilità e di integrità morale[145]. D'altra parte, vista la vigilanza esercitata dal funzionario imperiale sul rispetto dell'*obsequium*[146] e, più in generale, sul mantenimento dei *boni mores*[147],

[144] «Alla prefettura dell'Urbe sogliono essere rimessi anche i tutori o i curatori i quali, essendosi comportati male nella tutela o nella cura, necessitano di una punizione più grave, non essendo per loro sufficiente <la sanzione del>l'infamia destinata ai tutori o curatori sospetti <di inaffidabilità>: <è il caso di> coloro a carico dei quali si sia provato che abbiano assunto la tutela per esser stati dati loro denari, oppure abbiano accettato un premio per darsi da fare affinché a qualcuno fosse nominato un tutore non idoneo, oppure, nella dichiarazione relativa al<la consistenza del> patrimonio pupillare, ne abbiano diminuito intenzionalmente la quantità, o abbiano alienato i beni del pupillo con frode evidente».

[145] Sul significato della locuzione '*idoneus tutor*' v., in particolare, Desanti 1995, 173, nt. 45 e 174, nt. 47. Con riferimento all'idoneità patrimoniale all'ufficio, oltre a Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.7, si leggano Marcian. 3 *inst.*, D. 26.1.9; Call. 3 *ed. monit.*, D. 26.2.18; Ulp. 36 *ad ed.*, D. 26.7.9.1; Paul. 14 *quaest.*, D. 26.7.45; Paul. 2 *sent.*, D. 26.7.49. In merito a quella morale, si vedano Pap. 2 *quaest.*, D. 11.2.2; Paul. 9 *resp.*, D. 26.5.24; Mod. 1 *excus.*, D. 26.6.2.2; Tryph. 13 *disp.*, D. 26.6.4.1. Cfr. inoltre, *ex aliis*, Lauria 1936; MacCormack 1970, 369 s.; Viarengo 2015, 22, 26; Rizzelli 2018, 148 e ntt. 6-7, 157, nt. 38.

[146] Al riguardo, v. anche Ulp. 1 *op.*, D. 37.15.1.2: *Si filius matrem aut patrem, quos venerari oportet, contumeliis adficit vel impias manus eis infert, praefectus urbis delictum ad publicam pietatem pertinens pro modo eius vindicat* («Se un figlio offende con contumelie la madre o il padre, che si devono onorare, o allunga su di loro le empie mani, il Prefetto dell'Urbe lo punisce in modo commisurato al delitto stesso, che attiene alla pubblica pietà»). Sulla competenza del prefetto urbano a sanzionare le violazioni dell'*obsequium* nell'ambito dei rapporti familiari, rinvio in particolare, *ex aliis*, a Vitucci 1956, 72; Pugliese 1982, 778 e, più recentemente, a Ruciński 2009, 140 s. V. anche, al riguardo, Wojciech 2015, 178.

[147] CTh. 1.6.7 = *Imppp. Valens, Gratianus et Valentinianus AAA. ad Rufinum PU.* C. 1.28.3 (a. 376): *Praefectura urbis cunctis quae intra urbem sunt antecellat potestatibus, tantum ex omnium parte delibans, quantum sine iniuria ac detrimento alieni honoris usurpet* («La prefettura urbana prevale su tutti gli altri funzionari della città, esercitando la propria autorità e risorse nei limiti del possibile, ma sempre senza offendere o ledere la dignità di alcuna altra carica»). Si potrebbe a ragione obiettare come la costituzione sia ben più

l'esercizio di una giurisdizione concorrente[148] con quella del *praetor tutelaris*, specie nel caso in cui fosse un liberto a *tutelam gerere*, doveva apparire del tutto coerente con l'*officium*:

> Ulp. 1 *de omn. trib.*, D. 26.10.2: *Libertus quoque si fraudulenter gessisse tutelam filiorum patroni probetur, ad praefectum urbis remittetur puniendus*[149].

In analogia con quanto osservato riguardo alla repressione criminale delle condotte incendiarie ed effrattive[150], mi pare vi siano anche in questo caso elementi per ipotizzare un riparto di attribuzione della competenza, regolato sulla base della gravità della pena da irrogare, tra la *cognitio* del pretore tutelare e quella prefettizia. Poiché l'eventuale condanna (infamante) nel procedimento cognitorio dell'*accusatio suspecti tutoris* avrebbe comportato la semplice rimozione dall'ufficio del *tutor* dichiarato *suspectus*, innanzi alla condotta deplorevole di chi, profittando del proprio ruolo, avesse tradito un legame sostanziato dalla *fides* (sotto un duplice profilo, se liberto)[151], dovette invero avvertirsi l'esigenza di un più efficace intervento repressivo: la peculiare qualità del tutore (*libertus*), non meno della gravità del fatto commesso (la gestione fraudolenta

tarda degli anni in cui Ulpiano vive e scrive la propria monografia sulla prefettura urbana. Tuttavia, non pare che le competenze riconosciute al *custos urbi* a partire dal II – e soprattutto dal III – secolo d.C. abbiano conosciuto significative variazioni sino al IV secolo. V., sul punto, Mantovani 1988, 197 e, più recentemente, Wojciech 2015, 174 ss., 189.

[148] Cfr. Wilinski 1971, 561 e nt. 10; De Churruca 1991, 313 e nt. 70; Zannini 1992, 307; Solidoro 1993, 192 s.; Viarengo 2015, 50 s. e nt. 86, 106; Spina 2018, 100 ss., specialmente 106, 118 ss.; Arcaria 2021, 22 ss.; Segenni, Letta 2023, 56 s.

[149] «Anche un liberto, se si provi che abbia gestito fraudolentemente la tutela dei figli del patrono, sarà rimesso al prefetto dell'Urbe affinché sia punito».

[150] V. sopra, § 1.

[151] Cfr. Cardascia 1950, 316; Spagnuolo Vigorita 1990, 121; Spina 2018, 114; Arcaria 2021, 23. Mi piace ricordare come Quintiliano, trattando gli *status* relativi al *genus iudiciale* – in specie lo *status qualitatis* –, menzioni la *fides* all'interno di un più ampio discorso sulla *qualitas absoluta*, ossia il criterio in base al quale un'azione può essere giudicata giusta o meno (*inst.* 7.4.4: *Hanc partem uocant Hermagorei* κατ᾽ἀντίληψιν*, ad intellectum id nomen referentes: Latine ad uerbum tralatam non inuenio, absoluta appellatur. Est enim de re sola quaestio, iusta sit ea necne.* 5. *Iustum omne continetur natura uel constitutione. Natura, quod fit secundum cuiusque rei dignitatem. Hinc sunt pietas fides continentia et alia*. «I seguaci di Ermagora chiamano questa categoria κατ᾽ἀντίληψιν, nome ch'essi collegano all'idea di 'presa concettuale', di comprensione diretta del problema. Non ne trovo un equivalente nella lingua latina, che traduce di norma l'espressione con 'assoluta'. Vi rientra, infatti, il caso in cui la questione verta sul fatto in sé, senza bisogno d'altro – se un certo comportamento, cioè, sia qualificabile come giusto o meno. 5. Quanto definiamo 'giusto' si fonda o sulla natura, oppure sul diritto positivo. È secondo natura quanto si compie in coerenza con il valore proprio di ciascuna cosa: da qui traggono origine virtù come la pietà, la lealtà, la temperanza e altre simili»).

della tutela *filiorum patroni*) avrebbe legittimato, pertanto, il ricorso al *praefectus urbi*, in luogo del pretore tutelare[152].

Lungi dall'essere risolta, la questione dei potenziali conflitti tra i due organi, cagionata dall'indeterminatezza dei confini esistenti tra le giurisdizioni in materia di accertamento dello *status* di *tutor suspectus* e di conseguente *remotio* del tutore[153], doveva tuttavia riproporsi non di rado ancora ai tempi di Ulpiano, se il giurista si preoccupa di ribadire – e lo fa in più luoghi della propria opera[154] – la preminenza della funzione punitiva del 'custode di Roma'.

Quanto all'epoca cui far risalire la concorrenza dei due diversi organi giusdicenti *extra ordinem*, un'indicazione circa il fatto preceda il terzo secolo parrebbe giungere dal verbo *solere*[155], che il giurista di Tiro utilizza sia nella monografia dedicata alla prefettura urbana, che nel trentacinquesimo libro del suo commentario all'editto, ancora a proposito della *castigatio tutoris*[156]: una scelta lessicale che m'invita a ritenere anteriore all'età severiana il consolidamento della prassi di ricorrere *ob facta atrociora in tutela admissa* al *custos urbis*[157].

[152] Garnsey 1970, 95; Spagnuolo Vigorita 1990, 121, 147 e nt. 61, cui *adde* Arcaria 2021, 24. V. anche Wojciech 2018, 105 ss., 109, nt. 67.

[153] Cfr. Solazzi (1915) 1957; Cardascia 1950, 313 ss.; Burillo Loshuertos 1975, 249 s.; Mantovani 1988, *passim*; Fanizza 1999, 138 s., 140, nt. 152; Arcaria 2021, 24.

[154] Con riguardo alla tutela, rinvio alla lettura di Ulp. 35 *ad ed.*, D. 26.10.1.8: *Si quis de plebeis ob facta atrociora in tutela admissa fuerit apud praetorem accusatus, remittitur ad praefectum urbis graviter puniendus* («Se qualcuno, appartenente alla plebe, sia stato accusato dinanzi al pretore per azioni alquanto atroci commesse nell'esercizio della tutela, viene rimesso al prefetto dell'Urbe per essere severamente punito»); Ulp. 35 *ad ed.*, D. 26.10.3.15: *Sed si non latitet, sed praesens nihil posse decerni contendit quasi inopi, si datis pupillo advocatis in mendacio revincatur, ad praefectum urbis remittendus est: neque enim interest id agere quemquam, ut corrupta fide inquisitionis tutor constituatur, an bona fide constitutum velut praedonem bonis alienis incumbere: hic ergo non quasi suspectus removebitur, sed remittetur puniendus ea poena, qua solent adfici, qui tutelam corruptis ministeriis praetoris redemerunt* («Se, tuttavia, egli non rimanga assente, ma compaia ed asserisca che non si possa decretare nulla, quasi fosse povero, <qualora>, nominati degli avvocati per il pupillo, egli venga dichiarato colpevole di menzogna, deve essere rimesso al prefetto dell'Urbe: infatti, non vi è differenza tra il fatto che uno si sia comportato in questo modo per essere costituito tutore, in base ad una indagine di cui sia stata corrotta l'affidabilità, o che uno, costituito <tutore> in base <ad una indagine conforme alla> buona fede, si getti sui beni altrui come un predone; quest'ultimo dunque non sarà rimosso come sospetto <di inaffidabilità>, ma sarà rimesso per subire la pena che viene di solito inflitta a coloro che si procacciarono la tutela corrompendo i funzionari del pretore»). Sui conflitti legati alla concorrenza delle giurisdizioni, v. anche sopra, § 1.

[155] Cardascia 1950, 473, nt. 5. Più recentemente, sul punto, Wojciech 2018, 107 s.

[156] Ulp. 35 *ad ed.*, D. 26.10.3.15: v. sopra, nt. 154. Sul punto, rinvio, per tutti, a Cardascia 1950, 315 s.; Mantovani 1988, 213; Wojciech 2018, 106 ss.

[157] Ulp. 35 *ad ed.*, D. 26.10.1.8: v. sopra, nt. 154.

5. *Accenni alla giurisdizione 'civile' prefettizia nel secondo secolo*

Riverberando le funzioni di 'polizia urbana' dell'ufficio, è plausibile che la *iurisdictio* prefettizia fosse limitata in principio alla sola materia 'penale'[158]. A dispetto della ricostruzione proposta da autorevoli studiosi – tra gli altri, Álvaro d'Ors[159] e André Chastagnol[160] –, che vorrebbe l'*urbanus praefectus* giudice ordinario in ambiti di regola demandati all'ormai esautorato pretore, tale ipotesi non trova riscontro nelle fonti, che, d'altro canto, offrono magri appigli persino a chi, con maggior prudenza, pensa a un riparto di competenza tra le diverse giurisdizioni.

È solo a partire dagli Antonini – stando alla testimonianza di Paolo, dal principato di Adriano – che il *custos urbis* sarebbe riconosciuto quale autorità giudiziaria di riferimento per certune cause civili[161]:

> Paul. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.2: *Adiri etiam ab argentariis vel adversus eos ex epistula divi Hadriani et in pecuniariis causis potest*[162].

Il frammento, come si è detto, è il poco che resta dell'opera monografica dedicata dal giurista severiano alla prefettura urbana[163]. Tale è, inoltre, la brevità del testo che le informazioni offerte allo studioso sono minime: non conosciamo né l'identità del funzionario cui l'epistola sarebbe diretta[164], né quali siano tutte le materie deferite alla sua *cognitio*. L'*incipit* del passo – *adiri etiam* – lascia intendere, infatti, che Paolo avesse presente un complesso di attribuzioni più ampio[165]. Difficile dire, tuttavia, se il giureconsulto volesse, con tale congiunzione, richiamare altri luoghi della trattazione monografica e non dell'*epistula*

[158] Ruciński 2009, 127.

[159] d'Ors 1965, 150.

[160] Chastagnol 1960, 110 ss.; Chastagnol 1997, 114.

[161] Cfr. Mommsen *StR.*[3] II.2, 1066 e nt. 4; Brancher 1909, 25 ss.; Schiller 1949, 319 ss.; Garnsey 1970, 94 e nt. 3; Buti 1982, 41; Mantovani 1988, 195, 212 s.; De Churruca 1991, 305; Solidoro 1993, 174 ss., 183 s.; Vitucci 2003, 923 s.; Ruciński 2009, 101 s., 127; Minaud 2011, 317; Ligios 2015, 14 s.; Niczyporuk 2018, 87 ss., specialmente 91 ss.; Bonin 2023, 31 e nt. 91, 33; Salazar Revuelta 2023, 177 ss.; Segenni, Letta 2023, 56 s.

[162] «Secondo l'epistola del divo Adriano, <il prefetto dell'Urbe> può essere adìto anche dai banchieri, o avverso di essi, anche nelle cause pecuniarie».

[163] Vigneaux 1896, 67, 197 ss.; Samter 1906, 200, nt. 1; Brancher 1909, 27 ss.; Sachers 1954, col. 2521; Vitucci 1956, 71; Dell'Oro 1960, 239; De Churruca 1991, 304; Solidoro 1993, 184, 228 ss.; Robinson 1994[2], 165, nt. 124; Chastagnol 1997, 114; Ruciński 2009, 127; Petrucci 2010[3], 112; Wojciech 2010, 165 ss.; Minaud 2011, 317; Petrucci 2021, 140.

[164] Salazar Revuelta 2023, 178. Sull'identità del probabile destinatario, cfr. Schiller 1949, 324, 330 ss.; De Churruca 1991, 304, cui *adde* Ruciński 2009, 127, nt. 6.

[165] Ruciński 2009, 127 s. e nt. 1; Petrucci 2010[3], 112; Niczyporuk 2018, 92; Salazar Revuelta 2023, 178.

cui si allude nel frammento, oppure sottintendere soggetti diversi da quelli ivi indicati, quali, per esempio, i *nummularii*[166]. La circostanza che questi ultimi fossero di frequente persone tipicamente rientranti nell'*officium* della prefettura urbana, ossia liberti[167], rende ipotesi siffatta[168], a mio sommesso avviso, convincente, oltreché plausibile.

Nella riconosciuta competenza giurisdizionale – criminale prima[169], poi anche civile – del prefetto urbano in ordine agli illeciti di banchieri e cambiavalute si potrebbe intravedere, del resto, un'estensione legale delle funzioni di controllo amministrativo che, testimonia Ulpiano[170], egli eserciterebbe sugli operatori finanziari. In altri termini, la giurisdizione *in pecuniariis causis*[171] sarebbe un riflesso, al pari d'altre prerogative del funzionario imperiale, della 'vocazione poliziesca' dell'*officium*, incarnata nella funzione, svolta dall'*urbanus praefectus*, di garante per l'ordine pubblico nei mercati e, più in generale, nei luoghi ove si svolgevano attività commerciali[172]. In aggiunta, si dovrebbe osservare come la falsificazione monetaria fosse *crimen* perseguito davanti a un'apposita *quaestio* fin dall'età sillana, sicché vigilare sull'attività degli *argentarii* qualificherebbe in chiave oserei dire 'preventiva'[173] l'esercizio della giurisdizione penale prefettizia, e giustificherebbe, dal secondo secolo, l'attribuzione al *custos urbis* delle

[166] Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.9: *Praeterea curare debebit praefectus urbi, ut nummularii probe se agant circa omne negotium suum et temperent his, quae sunt prohibita* (per la traduzione, v. oltre Cap. 3, nt. 10). Sui *nummularii*, v., in particolare, Vigneaux 1896, 168, 336 ss.; Brancher 1909, 15; Herzog 1919, 16 ss.; Andreau 1987, 177 ss.; Bürge 1987, 467 ss.; De Churruca 1991, 308; Petrucci 1991, 208 ss.; Ligios 2015, 38, nt. 58. Cfr., inoltre Mantovani 1988, 212; Ruciński 2009, 128; Wojciech 2010, 175 ss.; Petrucci 2010[3], 113 (v. anche nt. 4); Niczyporuk 2018, 91 ss.; Vinci 2020, 46 ss. (con speciale riferimento alla *emptio venditio* di *nummi* adulterati); Petrucci 2021, 140, nt. 41.

[167] Cfr. Herzog 1919, 16, 20; Andreau 1985; Andreau 1987, 401 ss.; Bürge 1987, 477 ss.; De Churruca 1991, 307; Petrucci 1991, 4; Andreau 1999, 47 s., 80 ss.; Salazar Revuelta 2023, 176, 178 s.

[168] Bürge 1987, 472; Mantovani 1988, 184 s., 195, 212, cui *adde* Solidoro 1993, 229, nt. 251 e, mi pare, Salazar Revuelta 2023, 178. Diversamente, *ex aliis*, Andreau 1987, 639 s.; Petrucci 1991, 290 s.; Salazar Revuelta 2013, 97; Niczyporuk 2018, 93; Petrucci 2018, 381 s.

[169] Cfr. Vigneaux 1896, 288 s.; Brancher 1909, 27 s.; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 646; Solidoro 1993, 229, 231; Wojciech 2015, 176; Salazar Revuelta 2023, 177 s., 181.

[170] V. sopra, nt. 166 e oltre, nel testo, Cap. 3, § 3.

[171] Sulla classicità dell'espressione, v. De Churruca 1991, 305, 312, 324 e, più recentemente, Salazar Revuelta 2023, 178.

[172] De Martino 1937, 335; Dell'Oro 1960, 246; Freis 1965, col. 1132 s.; Freis 1967, 44 ss.; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 645; Burillo Loshuertos 1975, 250 s.; Purpura 1985, 105; De Churruca 1991, 307 s., 310 s.; Solidoro 1993, 174 ss., 228; Sablayrolles 2001, 139 s.; Vitucci 2003, 923; Petrucci 2010[3], 113; Wojciech 2015, 185; Ricci 2018, 169; Petrucci 2021, 141. V. anche Desnier 1993, 588 e nt. 137, 591 ss.; Niczyporuk 2018, 91 ss.; Salazar Revuelta 2023, 178; Segenni, Letta 2023, 57.

[173] Così già Pernice 1886, 128 s., cui *adde* Solidoro 1993, 218; Niczyporuk 2018, 93.

decisioni sulle questioni civili connesse agli illeciti penali già demandati alla sua *cognitio*[174].

La convenienza di trattare *sub uno iudice* giudizi correlati parrebbe d'altronde giustificare anche la posizione assunta dall'ufficio in materia interdittale:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.6: *Sed et ex interdictis quod vi aut clam aut interdicto unde vi audire potest*[175].

Il testo, che riflette le sconnessioni sintattiche distintive, lo si vedrà a breve, dell'*excerptum* ulpianeo dal quale è tratto, mal si coordina con il paragrafo immediatamente precedente tanto dal punto di vista concettuale che espositivo[176]. Per certo, suggerisce un rimaneggiamento postclassico l'espressione '*ex interdictis quod vi aut clam aut interdicto unde vi*': il carattere insiticio di '*interdicto*' fra *aut* e *unde* porta a supporre una maldestra integrazione dei commissari giustinianei[177], almeno quanto il plurale d'apertura un possibile intervento soppressivo d'una porzione dell'esposizione originaria[178]. Più che gli aspetti formali del passo, nondimeno, a interessarci sono i suoi contenuti, che hanno originato una gran varietà d'ipotesi ricostruttive[179]. Una parte della dottrina, infatti, ha interpretato questa notizia quale prova di un ulteriore esautoramento, nei secoli d'oro dell'impero, delle competenze pretorie[180], poiché il prefetto, con un'attività forse esplicata nell'ambito delle procedure formulari[181], ovvero loro affine[182], avrebbe in tali casi sostituito tout court le magistrature repubblicane. Altri studiosi, giudicando inammissibile qualsivoglia ingerenza del 'guardiano di Roma' in campo

[174] Solidoro 1993, 229, 231; Vitucci 2003, 923; Salazar Revuelta 2023, 179, 181. V. anche Burillo Loshuertos 1975, 251 e, più recentemente, Rizzi 2020, *passim*.

[175] «<Il prefetto dell'Urbe> può tenere udienza anche per l'interdetto <che comincia con le parole> 'ciò che con violenza o di nascosto', o per l'interdetto <che comincia con le parole> 'da dove con violenza'».

[176] Vitucci 1956, 73; Dell'Oro 1960, 244, nt. 519; Mantovani 1988, 197; Solidoro 1993, 212 s.; Salazar Revuelta 2023, 179.

[177] Brancher 1909, 29, nt. 1; Solidoro 1993, 213.

[178] Schmidt 1853, 207, nt. 6, cui *adde* Solidoro 1993, 213 s.; Salazar Revuelta 2023, 180.

[179] *Ibidem*.

[180] Vigneaux 1896, 74, 289; De Martino 1937, 334; Schiller 1949, 332, 356 ss.; Vitucci 1956, 70 ss.; Chastagnol 1960, VIII, 102; d'Ors 1965, 150 ss.; De Martino *StCost.*[2] IV.1, 646 s.; Robinson 1994[2], 165. Sul problema dei rapporti tra *ordo iudiciorum privatorum* e *cognitio*, cfr. Raggi 1965, 15 ss.

[181] Vigneaux 1896, 289 ss.; Wlassak 1921, 86 ss., 200 ss., su cui Solidoro 1993, 201 ss.

[182] Brancher 1909, 30, 51, nt. 3; Sachers 1954, col. 2523; Solidoro 1993, 215 s.; Ruciński 2009, 128 s.; Salazar Revuelta 2023, 179.

interdittale[183], hanno ritenuto l'intervento di quest'ultimo limitato ai casi d'inosservanza dell'ordine pretorio[184], smentendo, di fatto, quanto riferito dalle fonti stesse[185].

A me non pare, per la verità, che il breve passo citato consenta di pervenire a simili conclusioni; ritengo invece più plausibile che, a partire dalla fine del secondo secolo, sia stata riconosciuta al prefetto urbano facoltà d'intervento (con provvedimenti d'urgenza quali quelli indicati) in situazioni già sottoposte alla sua attenzione nel giudizio criminale[186]. Il *potest* ulpianeo, che ricalca la voce verbale utilizzata da Paolo in D. 1.12.2, alluderebbe, quindi, al potere del funzionario imperiale, conferitogli dapprima in maniera contingente o episodica da singoli provvedimenti imperiali[187], poi generalizzato con l'*epistula* severiana[188], di disporre la reintegrazione nel possesso, attraverso una procedura assimilabile, per certi versi, agli interdetti classici, di chi l'avesse adìto per una causa connessa al *crimen vis*[189]. Il particolare allarme sociale suscitato dalla falsificazione monetaria e dalla *deiectio* spiegherebbe, del resto, l'intervento della carica che, dal proprio osservatorio privilegiato, era chiamata a vigilare sulla sicurezza dell'Urbe e, per attendere a compito siffatto, poteva offrire alle vittime di *falsum* e di esproprio violento mezzi di tutela più rapidi (e sanzioni più rigorose) di quelli accessibili nell'ambito dell'*ordo*. Questo non implica, però, che vi sia stato da subito, in tale ambito, un completo esautoramento della magistratura cittadina: almeno fino al terzo secolo, che tra le autorità preposte alla persecuzione di predetti *crimina* – il pretore e l'*urbanus praefectus* – vi fosse un rapporto paritario, dunque alternativo, parrebbe dimostrato dalla circostanza che spettasse all'attore decidere davanti a chi portare la lite, sempre che, ricevuta notizia del fatto criminoso, il *custos urbis* non avesse scelto d'intervenire in maniera autonoma[190]. Malgrado il regime di concorrenza elettiva del-

[183] Schmidt 1853, 206 ss., cui *adde* Palazzolo 1980, 152 s.

[184] Cfr. Schmidt 1853, 207 ss e nt. 6; Schiller 1949, 332 e nt. 62; Palazzolo 1974, 167 ss.; Kaser, Hackl 1996[2], 465, nt. 43.

[185] Solidoro 1993, 214.

[186] Cfr. Solidoro 1993, 218 ss.; Solidoro 1998, 57 ss., 148 s. e ntt. 92-93; Vitucci 2003, 923 s.; Ruciński 2009, 129; Wojciech 2010, 147 ss.

[187] Dell'Oro 1960, 24, cui *adde* Solidoro 1993, 191, 231 s. V. anche Salazar Revuelta 2023, 179.

[188] V. oltre, Cap. 3, § 1.

[189] V. per tutti Solidoro 1993, 215 ss., 227 s., 231 ss., cui *adde* Salazar Revuelta 2023, 180 s.

[190] Buti 1982, 41; De Churruca 1991, 312 s. e nt. 75, 324; Solidoro 1993, 179, nt. 13, 233; Petrucci 2010[3], 113; Salazar Revuelta 2013, 96 s.; Bonin 2023, 32; Salazar Revuelta 2023, 181.

le due giurisdizioni, nondimeno, è probabile che i soggetti lesi dalle turbative del possesso o dagli illeciti degli operatori finanziari[191] si rivolgessero di preferenza al 'guardiano di Roma', non foss'altro per i vantaggi che sarebbero derivati dalla trattazione contestuale, *sub uno iudice*, della causa civile e della *quaestio criminis*[192].

[191] De Churruca 1991 (pp. 314, 323 s.) evidenzia, altresì, come il ricorso alla *cognitio* prefettizia consentisse alle vittime dell'illecito di aggirare il problema rappresentato dalla corretta individuazione della misura rimediale da esperire davanti al pretore («Im Rahmen des Kognitionsverfahrens war es viel leichter als im Formularverfahren, eine wirklichkeitsnahe Lösung zu finden, besonders wenn der vorgebrachte Sachverhalt für im Edikt vorgesehene *formulae* nicht genau paßte», p. 324). Ne condivide l'opinione Petrucci 2010[3], 113; Petrucci 2021, 140.

[192] Solidoro 1993, 232 s., ripresa in modo sostanzialmente adesivo da Salazar Revuelta 2023, 181. V. anche Rizzi 2020, 188 s., 207.

CAPITOLO TERZO

LA 'SVOLTA' SEVERIANA

Sommario: 1. Una rifondazione dell'*officium*? – 2. A proposito degli obblighi alimentari del liberto: un'ipotesi in tema di *ingratitudo*. – 3. Analisi di D. 1.12.1 (§§ 5-13).

1. *Una rifondazione dell''officium'?*

Al provvedimento indirizzato da Settimio Severo a Fabio Cilone[1], pervenutoci nei pochi estratti del *liber singularis* di Ulpiano, si è già sovente accennato, evidenziando come lo stato delle fonti lasci non pochi punti

[1] Delle testimonianze epigrafiche che ne attestano il *cursus honorum*, v. specialmente *CIL* VI 1409 e adn. p. 3141, 3805 e 4693 s. = *ILS* 1142 [= EDR109465 (G. Crimi, 30-01-2018 e A. Ferraro, 05-02-2018)]; *CIL* VI 1410 e adn. p. 4694 [= EDR100467 (M.C. De La Escosura, 09-07-2009 e 23-07-2020)]; *CIL* VI 31798 [= EDR093448 (A. Ferraro, 27-10-2011 e F. Feraudi, 17-06-2012)], su cui v. specialmente Alföldy 2000, 15 ss. Per un catalogo completo delle risultanze epigrafiche cfr. *PIR*^{2} F 27; Corbier 1974, 410 ss. (n. xxv); Leunissen 1989, 387; Ruciński 2021, 224, n. 37; Migliorati 2011, 256 s. Tra le fonti indirette che ne documentano la prefettura, v. Hist. Aug. Spart. *Carac.* 3.2 e, soprattutto, 4.5; *Sept. Sev.* 24.4; Dio Cass. 77.4.2-5: "… τὸν δὲ δὴ Κίλωνα τὸν τροφέα τὸν εὐεργέτην, τὸν ἐπὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ πεπολιαρχηκότα, ὃν καὶ πατέρα πολλάκις ἐκεκλήκει, ἠβουλήθη μὲν ἀποστερῆσαι τοῦ ζῆν· καὶ οἱ στρατιῶται οἱ πεμφθέντες ἐπ'αὐτὸν τὰ μὲν ἀργυρώματα καὶ τὰ ἱμάτια τά τε χρήματα καὶ τὰ ἄλλα πάντα τὰ ἐκείνου διήρπασαν, αὐτὸν δὲ ἀνήγαγον διὰ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ ὡς καὶ ἐς τὸ παλάτιον κομιοῦντες, κλάπας τε ὑποδεδεμένον (ἐν βαλανείῳ γὰρ ὢν ἔτυχε) καὶ χιτωνίσκον ἐνδεδυμένον, ὡς καὶ ἐκεῖ που καταχρησόμενοι. καὶ τήν τε ἐσθῆτα αὐτοῦ περιέρρηξαν καὶ τὸ πρόσωπον ἠκίσαντο, ὥστε καὶ τὸν δῆμον καὶ τοὺς στρατιώτας τοὺς ἀστικοὺς ὑποθορυβῆσαι, καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὸν Ἀντωνῖνον καὶ αἰδεσθέντα αὐτοὺς καὶ φοβηθέντα ἀπαντῆσαί σφισι, καὶ τῇ χλαμύδι (τὴν γὰρ στρατιωτικὴν ἐσθῆτα εἶχε) περιβαλόντα αὐτὸν εἰπεῖν" μήτε τὸν πατέρα ὑβρίζετε μήτε τὸν τροφέα παίετε («Volle inoltre eliminare Cilone, suo precettore e benefattore, che durante il regno di suo padre era stato prefetto urbano e che egli stesso aveva spesso chiamato 'padre'. I soldati incaricati di arrestarlo saccheggiarono i suoi vasi d'argento, le vesti, il denaro e tutto ciò che gli apparteneva; poi, mentre ancora portava sandali di legno – si trovava infatti in un bagno pubblico – e indossava soltanto una semplice tunica, lo condussero lungo la Via Sacra con l'intenzione di scortarlo al Palatino, dove sarebbe stato ucciso. Gli strapparono la veste e lo colpirono al volto con tale violenza che non solo la popolazione, ma anche le milizie urbane si misero a gridare. Allora Antonino, preso da vergogna e timore, andò loro incontro e, coprendolo con la propria clamide – poiché indossava l'abito militare – disse: "Non oltraggiate mio padre, non colpite il mio precettore!"»). Cfr., inoltre, anche Balil Illana 1961, 53; Caballos Rufino 1990, 132 ss., n. 66; Desnier 1993, 591, nt. 143; Gabrielli 1995-1996, 338 ss., nt. 28; Birley 2002^2, *passim*; Migliorati 2011, 257 ss.

oscuri con riguardo ai suoi contenuti. Altrettanto incerta, d'altra parte, ne è la collocazione cronologica.

In merito a quest'ultima, abbiamo due soli punti di riferimento, che paiono abbastanza solidi: il regno di Settimio Severo (conclusosi nel 211 d.C.)[2] e la prefettura di Fabio Cilone, che secondo la dottrina maggioritaria si collocherebbe tra il 203 e il 211 d.C.[3]. Sulla scorta di una notizia della *Historia Augusta*, secondo la quale Cilone avrebbe ricoperto due volte l'incarico[4], il de Robertis colloca la famosa epistola tra il 193 e il 198 d.C.[5], data a partire dalla quale Caracalla, di cui Ulpiano non fa menzione nel testo, avrebbe affiancato nel regno il padre[6]. Questa posizione è rimasta però minoritaria, data pure la scarsa affidabilità riconosciuta alla fonte.

Sebbene affascinante, il problema della cronologia mi pare per altro di secondaria importanza rispetto a quello delle attribuzioni riconosciute all'*officium*; competenze che mi è difficile credere siano state tutte affidate al prefetto urbano *ex abrupto* da Settimio Severo e non costituiscano invece, come ritengo più plausibile, il risultato di un'estensione progressiva della sua *cognitio* inaugurata – almeno così suggerirebbero le fonti sinora esaminate – un centinaio d'anni prima[7].

Una precisazione, riguardo all'attività giudiziaria prefettizia anteriore al terzo secolo: difendere la risalenza di alcune attribuzioni non implica neces-

[2] V., *ex aliis*, Grant 1996, 7, 30, 85; Birley 2002², 187; Campbell 2005, 8; Ruciński 2009, 151.

[3] Secondo Guizzi 2015, 50, nt. 41, Fabio Cilone fu *praefectus urbi* prima di diventare console, nel 204 d.C., e dopo essere stato *legatus Augustorum pro praetore* della Pannonia Superiore, funzione che avrebbe cessato di rivestire nel 201 d.C. È plausibile, dunque, che la carica prefettizia gli sia stata offerta fra il 201 e il 204 d.C. Propendono per tale datazione, *ex aliis*, Barbieri 1952, 52 s., n. 213; Dell'Oro 1960, 244; Castillo García 1982, 504 s., n. 55; Peachin 1990, 109; Birley 2002², 144; Vitucci 2003, 927 s.; Davenport 2011, 283 e nt. 16. Pensano, invece, a una data compresa tra il 203 e il 211 d.C., *ex aliis*, Borghesi 1884, 339 s.; Lambrechts 1937, 25, n. 166; Balil Illana 1961, 53; Johne 1976, 110 s., 116; Étienne (1982) 2006, 215 s.; Leunissen 1989, 308 s.; Rodríguez Garrido 2020, 179 s., nt. 11. Su posizioni analoghe, ma assumendo come *terminus a quo* il 204 d.C., v., *ex aliis*, Stein 1940, 51 ss.; Sherk 1951, 77 ss.; Vitucci 1956, 73 s., 107 s., 119, n. 35; Burillo Loshuertos 1975, 248 s.; Dietz 1983, 401 ss.; Vincenti 1992, 6. Secondo Bauman 1996, 105, invece, l'*epistula* sarebbe più risalente di almeno un lustro, datando 199 d.C. V., inoltre, Mantovani 1988, 219 s. (ulteriori riferimenti bibliografici nelle note).

[4] Hist. Aug. Spart. *Carac.* 4.5: *In summum discrimen etiam Chilo iterum praefectus et consul venit ob hoc, quod concordiam inter fratres suaserat* («Anche Cilone, due volte prefetto e console, venne a trovarsi in gravissimo pericolo, solo perché aveva cercato di mettere pace tra i due fratelli»: traduzione a cura di Soverini 1983, 507), su cui Balil Illana 1961, 53. Negano, però, l'affidabilità della fonte, *ex aliis*, Caballos Rufino 1990, 133; Gabrielli 1995-1996, 339, nt. 28; Ruciński 2009, 151.

[5] de Robertis (1937) 1987, 63 ss.

[6] Sull'assenza di riferimenti a Caracalla nella testimonianza ulpianea, cfr. Vitucci 1956, 81; Mantovani 1988, 219 s.; Vitucci 2003, 929; Ruciński 2009, 151.

[7] Sul punto, in particolare, Mantovani 1988, 213 e Vitucci 2003, 923 ss.

sariamente svilire la portata innovativa dell'epistola severiana[8], magari adombrando una linea di sostanziale continuità ch'è smentita dallo stesso *liber singularis de officio praefecti urbi* di Ulpiano. Se il provvedimento, infatti, si fosse limitato a confermare competenze rimontanti, se non alla genesi augustea della carica, almeno al secondo secolo, non si comprenderebbe per quale ragione il giurista di Tiro ne abbia fatto il dato positivo di maggior rilievo – oltreché l'introduzione – della propria trattazione monografica[9].

Mi sembra utile, pertanto, riferire per intero il lungo *excerptum* del *liber singularis*, benché singoli paragrafi siano stati in precedenza oggetto d'analisi:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1 pr.: *Omnia omnino crimina praefectura urbis sibi vindicabit, nec tantum ea, quae intra urbem admittuntur, verum ea quoque, quae extra urbem intra Italiam, epistula divi Severi ad Fabium Cilonem praefectum urbi missa declaratur.* 1. *Servos qui ad statuas confugerint, vel sua pecunia emptos ut manumittantur, de dominis querentes audiet.* 2. *Sed et patronos egentes de suis libertis querentes audiet, maxime si aegros se esse dicant desiderentque a libertis exhiberi.* 3. *Relegandi deportandique in insulam, quam imperator adsignaverit, licentiam habet.* 4. *Initio eiusdem epistulae ita scriptum est: "cum urbem nostram fidei tuae commiserimus": quidquid igitur intra urbem admittitur, ad praefectum urbi videtur pertinere. Sed et si quid intra centensimum miliarium admissum sit, ad praefectum urbi pertinet: si ultra ipsum lapidem, egressum est praefecti urbi notionem.* 5. *Si quis servum suum adulterium commisisse dicat in uxorem suam, apud praefectum urbi erit audiendus.* 6. *Sed et ex interdictis quod vi aut clam aut interdicto unde vi audire potest.* 7. *Solent ad praefecturam urbis remitti etiam tutores sive curatores, qui male in tutela sive cura versati graviore animadversione indigent, quam ut sufficiat eis suspectorum infamia: quos probari poterit vel nummis datis tutelam occupasse, vel praemio accepto operam dedisse ut non idoneus tutor alicui daretur, vel consulto circa edendum patrimonium quantitatem minuisse, vel evidenti fraude pupilli bona alienasse.* 8. *Quod autem dictum est, ut servos de dominis querentes praefectus audiat, sic accipiemus non accusantes dominos (hoc enim nequaquam servo permittendum est nisi ex causis receptis) sed si verecunde expostulent, si saevitiam, si duritiam, si famem, qua eos premant, si obscenitatem, in qua eos compulerint vel compellant, apud praefectum urbi exponant. Hoc quoque officium praefecto urbi a divo Severo datum est, ut mancipia tueatur ne prostituantur.* 9. *Praeterea curare debebit praefectus urbi, ut nummularii probe se agant*

[8] Cfr. in particolare Vigneaux 1896, 72, nt. 3; Mantovani 1988, 209; Vitucci 2003, 926 s.; Guizzi 2015, 50 s.

[9] Mantovani 1988, 208 s., 209, nt. 99, 215 s.

circa omne negotium suum et temperent his, quae sunt prohibita. 10. *Cum patronus contemni se a liberto dixerit vel contumeliosum sibi libertum queratur vel convicium se ab eo passum liberosque suos vel uxorem vel quid huic simile obicit: praefectus urbi adiri solet et pro modo querellae corrigere eum. Aut comminari aut fustibus castigare aut ulterius procedere in poena eius solet: nam et puniendi plerumque sunt liberti. Certe si se delatum a liberto vel conspirasse eum contra se cum inimicis doceat, etiam metalli poena in eum statui debet.* 11. *Cura carnis omnis ut iusto pretio praebeatur ad curam praefecturae pertinet, et ideo et forum suarium sub ipsius cura est: sed et ceterorum pecorum sive armentorum quae ad huiusmodi praebitionem spectant ad ipsius curam pertinent.* 12. *Quies quoque popularium et disciplina spectaculorum ad praefecti urbi curam pertinere videtur: et sane debet etiam dispositos milites stationarios habere ad tuendam popularium quietem et ad referendum sibi quid ubi agatur.* 13. *Et urbe interdicere praefectus urbi et qua alia solitarum regionum potest, et negotiatione et professione et advocationibus et foro, et ad tempus et in perpetuum: interdicere poterit et spectaculis: et si quem releget ab Italia, summovere eum etiam a provincia sua.* 14. *Divus Severus rescripsit eos etiam, qui illicitum collegium coisse dicuntur, apud praefectum urbi accusandos*[10].

[10] «Nella epistola del divo Severo, inviata a Fabio Cilone prefetto dell'Urbe, si dichiara che la prefettura dell'Urbe rivendicò a sé del tutto <la giurisdizione su> tutti i crimini: non soltanto su quelli che vengano commessi entro l'Urbe, ma anche su quelli commessi fuori dell'Urbe <ma> entro l'Italia. 1. <Il prefetto dell'Urbe> ascolterà i servi che si siano rifugiati presso le statue <degli imperatori>, o siano stati acquistati con il loro denaro per essere manomessi, i quali si dolgano dei padroni. 2. Ma <il prefetto dell'Urbe> ascolterà anche i patroni bisognosi che accusino i proprî liberti, soprattutto se dicano di essere infermi e desiderino essere mantenuti dai liberti. 3. <Il prefetto dell'Urbe> ha licenza di relegare e deportare nell'isola che l'imperatore abbia assegnato. 4. All'inizio della medesima epistola <del divo Severo>, è scritto così: "Poiché abbiamo affidato a te l'Urbe nostra". Pertanto, tutto ciò che si commette entro l'Urbe si considera essere di competenza del prefetto dell'Urbe; ma, anche se si sia commesso alcunché entro il centesimo miglio, ciò è di competenza del prefetto dell'Urbe; se <invece lo si sia commesso> oltre tale pietra miliare, è fuori dalla competenza a conoscere del prefetto dell'Urbe. 5. Se qualcuno dica che il suo servo ha commesso adulterio con sua moglie, dovrà essere ascoltato dal prefetto dell'Urbe. 6. <Il prefetto dell'Urbe> può tenere udienza anche per l'interdetto <che comincia con le parole> 'ciò che con violenza o di nascosto', o per l'interdetto <che comincia con le parole> 'da dove con violenza'. 7. Alla prefettura dell'Urbe sogliono essere rimessi anche i tutori o i curatori i quali, essendosi comportati male nella tutela o nella cura, necessitano di una punizione più grave, non essendo per loro sufficiente <la sanzione del>l'infamia destinata ai tutori o curatori sospetti <di inaffidabilità>: <è il caso di> coloro a carico dei quali si sia provato che abbiano assunto la tutela per esser stati dati loro denari, oppure abbiano accettato un premio per darsi da fare affinché a qualcuno fosse nominato un tutore non idoneo, oppure, nella dichiarazione relativa al<la consistenza del> patrimonio pupillare, ne abbiano diminuito intenzionalmente la quantità, o abbiano alienato i beni del pupillo con frode

Il testo, senz'altro non immune da interventi manipolativi dei commissari di Giustiniano[11], cita in modo esplicito l'epistola di Settimio Severo in due soli luoghi: il *principium* e il § 4, che delimiterebbero dunque, come osservato da autorevole dottrina[12], la sezione della monografia ch'è sicuro riferisca del provvedimento severiano. Ai contenuti di quest'ultimo, inoltre, può essere ricondotto il § 8, poiché – lo si è visto – qui Ulpiano definisce il perimetro delle *querelae* servili[13]. Egualmente, per identità tematica, il § 10, sebbene non tratti il problema degli *alimenta*[14], parrebbe una precisazione di quanto massimato al § 2, mentre il § 13, una puntualizzazione, in tema di *relegatio*, del § 3. Al di

evidente. 8. Ciò che però è stato detto, <cioè> che il prefetto tenga udienza circa i servi che si dolgono dei padroni, lo intenderemo così: non i servi i quali accusino i padroni (la qual cosa non è da permettersi al servo in alcun modo, salvo che per le cause ammesse), ma se i servi, richiedendo soddisfazione in modo discreto, espongano presso il prefetto dell'Urbe l'efferatezza, la durezza, la fame con la quale li opprimano, l'oscenità nella quale li abbiano costretti o li costringano. Dal divo Severo, è stato dato al prefetto dell'Urbe anche questo ufficio: di difendere i servi affinché non vengano prostituiti. 9. Inoltre, il prefetto dell'Urbe dovrà curare che i cambiavalute si comportino probamente in relazione ad ogni loro affare e si astengano da quelli proibiti. 10. Quando il patrono abbia detto di essere trattato senza rispetto dal liberto, o accusi il liberto oltraggioso nei suoi confronti, o esponga che egli e i suoi figli o la moglie abbiano subito una scenata da lui, o qualcosa di simile, suole adirsi il prefetto dell'Urbe, e questi, in rapporto alla <consistenza dell'>accusa, suole richiamare il liberto, o minacciarlo, o punirlo con la fustigazione, o procedere oltre nel punirlo; infatti, sovente i liberti debbono anche essere puniti. Certamente, se il patrono dimostri che egli sia stato fatto oggetto di delazione da parte del liberto, o che quello abbia cospirato contro di lui con i nemici, <allora> nei confronti del liberto deve essere inflitta anche la pena de<i lavori forzati ne>lla miniera. 11. La cura <dell'approvvigionamento> di tutta la carne, affinché sia posta a disposizione al giusto prezzo, è pertinente alla cura della prefettura; perciò, è sotto la cura della stessa prefettura anche il mercato dei suini; inoltre, anche le cure <dell'approvvigionamento> degli altri animali, <che vivono> in greggi o in armenti, che vengono posti a disposizione con tali modalità, sono pertinenti alla cura della prefettura. 12. Si considera pertinente alla cura del prefetto dell'Urbe anche la quiete degli abitanti della città e la disciplina degli spettacoli; perciò, egli deve anche avere militi di guarnigione distribuiti <sul territorio> per difendere la quiete dei <luoghi> pubblici, e per riferirgli ciò che si faccia e dove. 13. Inoltre, il prefetto dell'Urbe può interdire <qualcuno> dall'Urbe e da qualsiasi altro dei quartieri usuali <a costui>, nonché dall'attività commerciale, dall'esercizio di una professione, dall'avvocatura, dal foro, <e l'interdizione può essere> a tempo determinato o per sempre: il prefetto dell'Urbe potrà interdire anche dagli spettacoli; e, se relegherà qualcuno dall'Italia, potrà escluderlo anche dalla di lui provincia. 14. Il divo Severo stabilì con rescritto che devono essere accusati presso il prefetto dell'Urbe anche coloro dei quali si dica che si sono riuniti in associazione illecita».

[11] Sul punto, oltre ai rilievi di Dell'Oro 1960, 24 ss., 239 ss., rinvio, per tutti, a Mantovani 1988, 197.

[12] Mantovani 1988, 198 ss., specialmente 200, 202 ss., 205 s., 208, nt. 97, 209, nt. 99.

[13] V. sopra, nel testo, Cap. 2, § 4 e nt. 92.

[14] V. sopra, nel testo, Cap. 2, § 4 e ntt. 121-124.

fuori di tali rimandi, le altre sezioni sembrerebbero[15] estranee all'epistola di Settimio Severo[16], foss'anche perché, approfondendo singoli aspetti dell'*officium* prefettizio, mal si accorderebbero con l'*omnia omnino crimina … sibi vindicabit* d'apertura.

Tralasciando per il momento la questione della struttura del *liber singularis de officio praefecti urbi* di Ulpiano, vediamo ora quali elementi possano aver indotto il giureconsulto a ritenere l'epistola di Settimio Severo una vera e propria rifondazione dell'*officium*.

In primo luogo, il provvedimento poc'anzi richiamato riconosce al *praefectus urbi* una competenza giurisdizionale in materia penale (quale giudice di prima istanza) di portata generale, valorizzandone al contempo la connotazione cittadina: il § 4, che cita le disposizioni imperiali, limita, infatti, la giurisdizione del funzionario a Roma e ai territori compresi entro le cento miglia dall'Urbe.

Per vero, la scarsità dei dati testuali non consente di dare per risolta la questione dell'estensione della sfera di competenza prefettizia nei due secoli che precedono la riforma severiana: da un lato, l''anima' anche militare dell'*officium* parrebbe suffragare l'ipotesi d'una *notio* del 'custode della città' estesa in origine a tutto il territorio italico, strategico per la difesa di Roma[17]; dall'altro, il rilievo[18] che l'area compresa entro il *centesimus lapis* dall'Urbe assume con riguardo ai soggetti sui quali il prefetto urbano è chiamato, da Augusto in poi, a vigilare, sembrerebbe dimostrare l'opposto. Si può dunque affermare con sicurezza che l'*epistula divi Severi ad Fabium Cilonem* segni il tramonto della competenza italica dell'*urbanus praefectus*? E se, al contrario, il raggio d'azione del funzionario non avesse mai superato le cento miglia dalla città?

Impossibile rispondere in modo netto a tali interrogativi, se non chiamando in conto quelle fonti che, come la nota iscrizione di Sepino[19], atteste-

[15] La cautela e l'uso del condizionale s'impongono, poiché dobbiamo scontrarci con una tradizione non felice del provvedimento severiano: mancano fonti dirette e della monografia di Ulpiano non rimane che un modesto squarcio.

[16] Sul punto, v. specialmente le osservazioni di Mantovani 1988, 210 ss.

[17] V. per tutti le considerazioni di Silverio 2020, 179 s.

[18] Mantovani 1988, 193 s.

[19] *CIL* IX 2438 [= EDR079028 (A. Carapellucci, 24-01-2014; F. Feraudi e S. Di Mauro, 16-06-2015)], su cui v., *ex aliis*, Bruns, Mommsen, Gradenwitz 1909[7], 242 s., n. 71[b]; Abbott, Johnson 1926, 428 ss., n. 109; Passerini 1939, 251 ss.; Johnson, Coleman-Norton, Bourne 1961, 215 s., n. 261; Laffi 1965; Calabi Limentani 1968, 360 ss., n. 119; *FIRA* I[2] 61; Skydsgaard 1974, 34 ss.; Gabba, Pasquinucci 1979, 155 ss.; Corbier 1983, 126 ss.; Mantovani 1988, 192 e ntt. 70-72; Calabi Limentani 1991[4], 353 ss., n. 18; Corbier 1991, 169 ss.; Chioffi 1999, 111 ss., n. 2; Lo Cascio (1985-1990) 2000; Zoz 2001; Licandro 2002, 178 ss., n. 2; Corbier 2006, 225 ss.

rebbero ben prima della riforma severiana una distinzione fra la sfera di competenza del prefetto del pretorio, cui spettava il mantenimento dell'ordine in Italia, e l'*urbica dioecesis*, affidata al prefetto di Roma. Per certo, nondimeno, il provvedimento di Settimio Severo, ribadendo l'identità cittadina della carica, avrebbe avuto il merito di fissare un criterio oggettivo (*intra urbem … intra centensimum miliarium*) per il regolamento di competenza fra il prefetto urbano e le altre autorità[20]; una precisazione inderogabile nel momento in cui si andava a riconoscere alla giurisdizione criminale del *custos urbis* una portata generale[21] e non più limitata a singole fattispecie.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, doveva apparire assai rilevante al giurista di Tiro, tanto da essere valorizzato nel testo. A dispetto della lezione '*vindicavit*', preferita da Theodor Mommsen, la coniugazione al futuro del verbo *vindicāre* – attestata dal manoscritto fiorentino delle Pandette e accolta nell'edizione milanese dei *Digesta*[22] – sembrerebbe infatti più coerente non solo con l'andamento sintattico del frammento[23], quanto soprattutto con il messaggio che a Ulpiano premeva veicolare, ossia la novità di una riforma che, trovando il proprio fulcro precettivo nell'attribuzione al prefetto urbano del ruolo di giudice ordinario in materia penale per l'*urbica dioecesis*, modificava in modo considerevole la funzione dell'ufficio: dall'*epistula ad Fabium Cilonem* in avanti – evidenzia il giurista – l'attività giudiziaria del *custos urbis* non sarà più vista come un'estrinsecazione del *ius coërcitionis* demandatogli dai tempi di Augusto, ma come una funzione autonoma e preminente, benché circoscritta sotto il profilo territoriale[24].

A trasformazione siffatta – qualitativa, prima ancora che quantitativa – mi pare possano ricondursi pure gli strumenti di punizione e deterrenza concessi all'*urbanus praefectus* da Settimio Severo con il provvedimento or ora menzionato. Sebbene, infatti, il § 3 del frammento del *liber singularis de officio praefecti urbi* non citi la ben nota *epistula*, sono altri due luoghi dell'opera di Ulpiano – cui se ne potrebbe aggiungere un terzo, in materia di *metallica damnatio*[25] – a informarci di come la lettera imperiale avesse

[20] Sulla concorrenza subita dalla giurisdizione criminale del prefetto urbano in anni prossimi alla riforma severiana, v. sopra, Cap. 2, §§ 1 e 4.

[21] Si veda, però, quanto osserva opportunamente Wojciech 2015, 176.

[22] Bonfante *et alii* 1908, su cui, oltre a Bonfante 1931, v., *ex aliis*, Astuti 1984, 222; Bartol 2007; Milani 2019, 2 s., nt. 2. V. anche sopra, Introduzione, nt. 83.

[23] Mantovani 1988, 171, nt. 1, 198 s., 218.

[24] Mantovani 1988, 209, 215 s., 218; Bauman 1996, 105 s.; Vitucci 2003, 917 ss., 924 ss.; Marotta *Ulp.* II, 164; Botta 2008, 293, nt. 38, 310, 320.

[25] Ulp. 9 *de off. procons.*, D. 48.19.8.5: *Praefecto plane urbi specialiter competere ius in metallum damnandi ex epistula divi Severi ad Fabium Cilonem exprimitur* («Una lettera del divo Severo indirizzata a Fabio Cilone mostra chiaramente come al prefetto urbano spettasse

attribuito al 'custode della città' la competenza a irrogare pene gravi e temute, quali la *deportatio* e la *relegatio in insulam*:

> Ulp. 9 *de off. procons.*, D. 48.22.6.1: *Deportandi autem in insulam ius praesidibus provinciae non est datum, licet praefecto urbi detur: hoc enim epistula divi Severi ad Fabium Cilonem praefectum urbi expressum est* (…)[26].

> Ulp. 1 *fideicomm.*, D. 32.1.4: *A praefectis vero praetorio vel eo, qui vice praefectis ex mandatis principis cognoscet, item a praefecto urbis deportatos (quia ei quoque epistula divi Severi et imperatoris nostri ius deportandi datum est) statim amittere civitatem et ideo nec testamenti faciendi ius nec fideicommittendi constat habere*[27].

Oltre che sotto il profilo delle materie rimesse all'attività giudiziaria del prefetto urbano, i poteri sanzionatori riconosciutigli – gli stessi che, come si è detto, opererebbero da criterio di ripartizione di competenza tra i diversi organi giusdicenti *extra ordinem*[28] – riverberano la generalizzazione della giu-

in modo specifico anche il potere di condannare ai lavori nelle miniere»); Coll. 14.2.2: *Et olim quidem huius legis poena nummaria fuit, sed translata est cognitio in praefectum urbis, itemque praesidis provinciae extra ordinem meruit animadversionem. Ideoque humiliores aut in metallum dantur aut in crucem tolluntur, honestiores adempta dimidia parte bonorum in perpetuum relegantur* («In origine, questa legge prevedeva soltanto una pena pecuniaria; in seguito, tuttavia, la competenza passò al prefetto urbano e, analogamente, ai governatori provinciali, sicché il reato cominciò a essere perseguito nell'ambito della *cognitio extra ordinem*. Da ciò derivò un inasprimento e una differenziazione delle pene: gli appartenenti ai ceti inferiori erano condannati ai lavori forzati nelle miniere o addirittura alla crocifissione, mentre i membri delle classi elevate subivano la confisca della metà dei beni e la relegazione perpetua»); Herm. 5 *iur. ep.*, D. 48.15.7: *Poena pecuniaria statuta lege Fabia in usu esse desiit: nam in hoc crimine detecti pro delicti modo coercentur et plerumque in metallum damnantur* («La pena pecuniaria prevista dalla *lex Fabia* è caduta in disuso; scoperti colpevoli di siffatto reato, si è ora, infatti, puniti in base alla gravità del fatto e, nella maggior parte dei casi, condannati ai lavori forzati nelle miniere»), su cui v. specialmente Lambertini 1980, 145 ss. e, più recentemente, Ruggiero 2012, 503 ss. Sul punto, cfr., *ex aliis*, Mommsen *StR.*[3] II.2, 1066; Vigneaux 1896, 73; Mommsen 1899, 273 s.; Brancher 1909, 21; de Robertis (1937) 1987, 62; Schiller 1949, 334; Sachers 1954, col. 2522; Vitucci 1956, 74; Mantovani 1988, 215, nt. 110; Mantovani 1993, 245; Marotta *Ulp.* II, 171 ss.; Ruciński 2009, 144; Ruggiero 2017, 408, nt. 694, 412 s.; Schwarz 2024, 61.

[26] «Ai governatori delle province, tuttavia, non è stato attribuito il potere di comminare la *deportatio in insulam*, mentre tale facoltà è concessa al prefetto dell'Urbe: ciò è espressamente stabilito in una lettera del divo Severo al prefetto urbano Fabio Cilone».

[27] «Coloro invece che sono stati deportati dai prefetti del pretorio, o da chi esercita la cognizione <giudiziale del crimine> in loro vece in base ai mandati del principe, e parimenti dal prefetto dell'Urbe (perché il diritto di infliggere la deportazione è stato concesso anche a lui da una epistola del divo <Settimio> Severo e del nostro imperatore <Antonino Caracalla>) perdono subito la cittadinanza e perciò è certo che non hanno né il diritto di fare testamento né di disporre fedecommessi».

[28] V. sopra, nel testo, Cap. 2, §§ 1 e 4.

risdizione criminale della carica anche sotto il profilo delle persone soggette al *ius puniendi* del 'guardiano di Roma'. La funzione di sorveglianza e di repressione di quest'ultimo s'indirizza ora, infatti, contro gli appartenenti a tutti i ceti sociali e l'allargamento non è di poco conto: se nei primi due secoli del principato i soggetti rientranti nell'*officium* della prefettura urbana sono di regola gli schiavi, i liberti, gli *humiliores*, vale a dire, per citare Vigneaux, le classi «dangereuses et suspectes»[29], il che spiega perché il *custos urbis* irroghi pene comminate loro in via pressoché esclusiva, quali la battitura[30] e i lavori forzati[31], la riforma severiana, attribuendo, in Roma, il monopolio della *cognitio* di qualsivoglia illecito alla giurisdizione del prefetto urbano, chiama quest'ultimo a *castigare* persino i più nobili. La *qualitas personarum* parrebbe incidere, dunque, non meno del *crimen*, sulla sanzione, che, ove mai a delinquere fosse un ben nato, non dovrebbe essere troppo svilente – sebbene il vescovo Isidoro, quasi quattro secoli dopo, ci ricordi ancora come il *nomen* della pena non ne rifletta sempre l'autentica afflittività e possa risultare, di conseguenza, fuorviante[32]. Ciò potrebbe spiegare, per altro, perché delle misure punitive comminabili dal prefetto urbano, Ulpiano – se non proprio il testo stesso dell'*epistula* – insista sulla *relegatio*, ch'è sanzione applicata soprattutto agli *honestiores* per alcuni degli illeciti loro ascritti (come il dardanariato, l'*adulterium* o la *vis privata*)[33].

[29] Vigneaux 1896, 178.

[30] Brasiello 1937, 393, 398, 484 s.

[31] Brasiello 1937, 283 s., 361 ss., 365 ss. («La pena dell'*opus publicum* consiste in lavori che normalmente compivano gli schiavi… viene indicata… anche con *vincula publica*, in quanto normale doveva essere il tenere il condannato in catene»: p. 367), 379 ss., 391 ss., 397, 462 s., 485, 559.

[32] Isid. *diff.* 1.434: *Inter eum qui in insulam relegatur et eum qui deportatur magna est differentia: primo quod relegatum bona sequuntur nisi fuerint sententia adempta, deportatum non sequuntur, nisi palam ei fuerint concessa. Ita fit ut relegato mentionem bonorum in sententia non haberi prosit, deportato noceat. Item distant et in loci qualitate. Quod cum relegato quidem humanius transigitur, deportatis uero hae solent insulae adsignari quae sunt asperrimae quaeque sunt paulo minus summo supplicio comparandae* («Tra colui che viene relegato in un'isola e colui che viene deportato vi è una grande differenza. In primo luogo, perché i beni seguono il relegato, a meno che non gli siano stati sottratti per espressa disposizione della sentenza; mentre non seguono il deportato, se non nel caso in cui gli siano stati esplicitamente concessi. Ne consegue che, per il relegato, il fatto che nella sentenza non si faccia menzione dei beni risulta a suo vantaggio; per il deportato, invece, a suo danno. Vi è poi differenza anche quanto alla qualità del luogo. Nel caso della relegazione, infatti, la pena viene eseguita in modo più mite; ai deportati, invece, sono solitamente assegnate isole assai impervie, quasi paragonabili a una pena capitale»). Per un'analisi puntuale del testo, che cito dall'edizione di Codoñer Merino 1992, 278, v. per tutti, da ultimo, Agnati 2019, 5 ss.

[33] Brasiello 1937, 94 s., 237, 283 s., 292 ss., 300, 462 ss., 552. Come precisa Wojciech 2015, 176, parrebbe comunque «unwahrscheinlich, dass der Amtsträger eine Kapitalgerichtsbarkeit über Senatoren ausübte, auch wenn dies mehr einen politischen als

2. *A proposito degli obblighi alimentari del liberto: un'ipotesi in tema di 'ingratitudo'*

Conservativo, più che innovativo, sembra, invece, il provvedimento di Settimio Severo – almeno per la parte che, al netto di tagli redazionali posteriori, ci è stata tradita dal *liber singularis* ulpianeo – nella sezione indicativa dei compiti del prefetto urbano riguardo alle *querelae servorum* e *patronorum*. Riprendo brevemente qui quanto prima osservato circa le competenze giurisdizionali dell'*officium* in materia di rapporti domestici: se partiamo dall'ipotesi, a mio avviso plausibile, d'una risalenza forse già al secondo secolo della *notio* prefettizia delle doglianze servili per la crudeltà o la turpitudine dei *domini*, l'*epistula ad Fabium Cilonem* ricalcherebbe in larga misura disposizioni anteriori all'età severiana. L'assetto vigente al tempo di Ulpiano sarebbe, dunque, la conferma del ruolo determinante acquisito in circa due secoli dal *custos urbis* nella tutela dell'economia schiavistica mediante il contenimento degli abusi domenicali. Piuttosto – e sul punto vorrei meglio dettagliare la suggestione avanzata sopra –, potrebbe rappresentare un'innovazione del provvedimento il riconoscimento all'*urbanus praefectus* della competenza a vigilare, in Roma, sugli obblighi alimentari del *libertus*; la potenziale concorrenza con il *competens iudex*, ossia il console, parrebbe risolta, infatti, dal riconoscimento della preminenza della giurisdizione prefettizia[34].

L'attenzione dei *principes* per la materia trova riscontro, mi pare, in una costituzione emanata durante il consolato di Cilone e Libone[35] – siamo, quindi, nello stesso torno di anni della lettera imperiale:

> *Impp. Severus et Antoninus AA. Romano* (a. 204) C. 6.3.1: *Si tempore manumissionis operae tibi impositae sunt, scis te eas praestare debere. Solet autem inter patronos et libertos convenire, ut pro operis aliquid praestetur, licet pretium non possit, nisi quando propter inopiam pro alimentis id extra ordinem peti necessitas suaserit, cum, etsi operae non erant impositae, defectis tamen facultatibus patroni alere eum cogebaris*[36].

einen rechtlichen Hintergrund hatte».

[34] V. sopra, Cap. 2, § 4.

[35] *IG* XII 5 132; *SEG* IV 544 (su cui Wenger 1929, 328 ss., specialmente, per il dato che a noi interessa, 329 e nt. 2). V. anche *PIR*² F 27.

[36] «Se al momento della manomissione ti furono imposte delle opere, sai che sei tenuto a prestarle. Tuttavia, tra patroni e liberti è consuetudine accordarsi affinché, in luogo delle opere, sia corrisposta qualche prestazione; non però denaro in senso stretto, se non quando, a causa dell'indigenza del patrono, si renda necessario chiedere straordinariamente un contributo a titolo di alimenti. In tal caso, anche se le opere non erano state imposte, qualora il

L'*inopia patroni* dovrebbe giustificare, per Settimio Severo e Caracalla, tanto una deroga al divieto di convertire in denaro l'*obligatio operarum*[37], quanto un dovere di mantenere l'affrancante persino in assenza d'obbligo suddetto: ci troveremmo davanti, in ultima analisi, a una sospensione della tutela del liberto imposta da uno Zeitgeist che le anteporrebbe il superiore interesse del manomittente a sopravvivere.

Difficile, nondimeno, assegnare all'emersione di questa sensibilità una data certa[38].

A dispetto di quel che voci autorevoli hanno sostenuto[39] – e in assenza di una esplicita disposizione contenuta nella legge Elia Senzia[40] –, sarei

patrono sia privo di mezzi, saresti comunque tenuto a provvedere al suo sostentamento».

[37] Così parrebbe ricavarsi da Ter. Clem. 8 *ad l. Iuliam et Papiam* D. 40.9.32.1: *Non prohibentur lege Aelia Sentia patroni a libertis mercedes capere, sed obligare eos: itaque si sponte sua libertus mercedem patrono praestiterit, nullum huius legis praemium consequetur.* 2. *Is, qui operas aut in singulas eas certam summam promisit, ad hanc legem non pertinet, quoniam operas praestando potest liberari. Idem Octavenus probat et adicit: obligare sibi libertum, ut mercedem operarum capiat, is intellegitur, qui hoc solum agit, ut utique mercedem capiat, etiamsi sub titulo operarum eam stipulatus fuerit* («Da parte della legge Elia Senzia non si vieta ai patroni di ricevere i salari dai liberti, bensì di obbligarli <a darli loro>; cosicché, se il liberto darà il salario al patrono di sua spontanea volontà, non conseguirà alcuno dei vantaggi di questa legge. 2. Colui il quale ha promesso con stipulazione delle attività lavorative o una somma determinata per ciascuna di tali attività, non va compreso in questa legge, poiché, prestando le attività lavorative, può essere liberato. Lo stesso Ottaveno approva ciò e aggiunge che si intende che obblighi nei propri confronti un liberto, allo scopo di prendere il salario delle attività lavorative di quello, colui il quale fa questo solamente per prendere in qualsiasi modo il salario, sebbene se lo sia fatto promettere con stipulazione sotto forma di attività lavorative»). Cfr., *ex aliis*, Perozzi *Ist.* I, 192 s.; Kaser 1938b, 121 s.; Cosentini 1948, 157, 214 ss.; Martini 1958, 29 ss., in specie 35; Amirante 1959, 63 s., nt. 17; Treggiari 1969, 76; Kaser 1971², 301 e nt. 49; Albanese 1979, 65 s., nt. 226; Venturini (1984) 2014, 13 ss.; Masi Doria 1996, 456 s.; Schnabel 2015, 85; Mongelli 2022a, 89 ss.

[38] Così già Martini 1958, 31, nt. 1. V. anche Venturini (1984) 2014, 21, nt. 34.

[39] Perozzi *Ist.* I, 190 e II, 132 («L'obbligo alimentare può scendere da legato o da contratto; normalmente è imposto dal diritto obbiettivo. Il diritto romano preclassico non conosceva che un caso di obbligo alimentare legale. Esso imponeva al liberto, come conseguenza del suo debito di gratitudine per la libertà ottenuta, di somministrare gli alimenti naturali secondo le forze del suo patrimonio al patrono (o alla patrona) povero; in casi di estrema necessità, *causa cognita*, ai suoi figli; e in mancanza di patrono e di figli, ai genitori del patrono. Un debito corrispondente del patrono verso il liberto non esisteva, né poteva esistere poiché il patrono non ha debito di gratitudine verso il liberto»). V. anche Treggiari 1969, 69, 73 s.; Albanese 1979, 69 e nt. 235 e 74, nt. 258.

[40] Bisio 2022, 36. Sul tema della configurabilità di un obbligo reciproco degli alimenti tra patrono e liberto v. anche Bonfante 1925, 175; Cosentini 1948, 213 ss.; Zoz 1970, 348 ss.; Centola 2006, *passim* (il saggio tratta, per vero, il più ampio tema dell'obbligo alimentare all'interno della famiglia romana); Zoz 2010, 539 ss.; Mouritsen 2011, 53 (che tratta il tema in un rapido accenno); Centola 2013, 28 (cui *adde* D'Amati 2017, 143 e nt. 1); Saccoccio 2014.

propensa ad allinearmi a quella parte della dottrina che riconduce l'affermazione di un obbligo alimentare dell'affrancato nei confronti del patrono alla prassi della *cognitio extra ordinem*, che perseguirebbe le elusioni di un *officium* ormai percepito quale portato naturale dei tempi[41]. Il profilo di novità che mi sembra, però, potenzialmente ascrivibile all'*epistula* severiana è la riconduzione della disattenzione di obbligo siffatto allo spettro della *ingratitudo liberti*, se non proprio della *iniuria atrox*[42], sanzionabile – previa apposita *accusatio* – dal prefetto di Roma. La lettura congiunta di due escerti ulpianei giova, forse, a chiarire meglio quanto intendo suggerire:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.10: *Cum patronus contemni se a liberto dixerit vel contumeliosum sibi libertum queratur vel convicium se ab eo passum liberosque suos vel uxorem vel quid huic simile obicit: praefectus urbi adiri solet et pro modo querellae corrigere eum. Aut comminari aut fustibus castigare aut ulterius procedere in poena eius solet: nam et puniendi plerumque sunt liberti. Certe si se delatum a liberto vel conspirasse eum contra se cum inimicis doceat, etiam metalli poena in eum statui debet*[43].

[41] Cfr. Albertario 1933, 251 s.; Kaser 1938b, 133 s.; Cosentini 1948, 212; Lavaggi 1958, 18 s.; Martini 1958, 31, nt. 1; Zoz 1970, 348; Kaser 1971², 299. Più recentemente, Alburquerque 2006, 19; Alburquerque 2007, 12 s.; Centola 2013, 38 s.; Sandirocco 2013, 19 ss., 22; Bisio 2022, 36. Con riferimento alla manualistica istituzionale, v. anche Finazzi 2019, 153; Petrucci 2022², 52.

[42] Gai 3.225: *Atrox autem iniuria aestimatur uel ex facto, uelut si quis ab aliquo uulneratus aut uerberatus fustibusue caesus fuerit; uel ex loco, uelut si cui in theatro aut in foro iniuria facta sit; uel ex persona, uelut si magistratus iniuriam passus fuerit, uel senatori ab humili persona facta sit iniuria* («Un'ingiuria è considerata aggravata (*atrox*) o per il fatto in sé – per esempio quando qualcuno venga ferito, fustigato o bastonato – oppure per il luogo, come nel caso in cui l'ingiuria sia commessa in teatro o nel foro, oppure ancora per la persona, ad esempio quando l'ingiuria sia arrecata a un magistrato, o a un senatore da parte di una persona di condizione inferiore»); Ulp. 57 *ad ed.*, D. 47.10.7.8: *Atrocem autem iniuriam aut persona aut tempore aut re ipsa fieri Labeo ait. Persona atrocior iniuria fit, ut cum magistratui, cum parenti patrono fiat. tempore, si ludis et in conspectu: nam praetoris in conspectu an in solitudine iniuria facta sit, multum interesse ait, quia atrocior est, quae in conspectu fiat. Re atrocem iniuriam haberi Labeo ait, ut puta si vulnus illatum vel os alicui percussum* («Labeone afferma che un'ingiuria è aggravata in ragione della persona, del tempo oppure della sua stessa natura. È aggravata in ragione della persona quando è arrecata a un magistrato, a un proprio genitore o al proprio patrono. È aggravata in ragione del tempo se è commessa durante i giochi o in pubblico: infatti Labeone afferma che è di grande importanza stabilire se l'ingiuria sia stata perpetrata alla presenza del popolo oppure in privato, poiché nel primo caso risulta più grave. Egli dice anche che è molto rilevante stabilire se l'offesa sia stata compiuta alla presenza del pretore oppure in privato, perché è assai più grave quando avviene apertamente, sotto gli occhi di tutti. Infine, afferma che l'ingiuria è aggravata per la sua stessa natura quando venga inflitta una ferita oppure quando qualcuno riceva un colpo al volto»). Sul punto, v. Pólay 1986, 105, 135 e, più recentemente, Biccari 2011, 20 ss., in specie 30 s. e 40 (per la qualificazione della *iniuria atrox* nel VI secolo); Wojciech 2015, 178.

[43] V. sopra, nt. 10.

> Ulp. 9 *de off. procons.*, D. 37.14.1: *Patronorum querellas adversus libertos praesides audire et non translaticie exsequi debent, cum, si ingratus libertus sit, non impune ferre eum oporteat. Sed si quidem inofficiosus patrono patronae liberisve eorum sit, tantummodo castigari eum sub comminatione aliqua severitatis non defuturae, si rursum causam querellae praebuerit, et dimitti oportet. Enimvero si contumeliam fecit aut convicium eis dixit, etiam in exilium temporale dari debebit: quod si manus intulit, in metallum dandus erit: idem et si calumniam aliquam eis instruxit vel delatorem subornavit vel quam causam adversus eos temptavit*[44].

La corrispondenza pressoché letterale dei passi è stata già evidenziata da autorevole dottrina[45], così come l'omogeneità tematica dei *libri de officio proconsulis* al trattato dedicato alla prefettura urbana[46]. Mi sia consentito, pertanto, valorizzare gli elementi comuni, anziché le pur riscontrabili differenze.

Nei luoghi in esame, il giurista del terzo secolo ricorda come spettasse al 'custode di Roma', entro il *centesimus lapis*, e ai *praesides*, nei territori provinciali, vagliare le *querellae patronorum*[47] sottoposte alla loro attenzione, costituendo prova d'inaccettabile misconoscenza la violazione dell'*obsequium* e degli *officia*[48] dovuti all'affrancatore. In specie, movendo da un elenco dei comportamenti riconducibili all'*ingratitudo*, il giureconsulto si sofferma sulla progressione della reazione punitiva secondo la gravità della condotta contestata: il liberto *inofficiosus*[49] sarebbe stato esposto a una *castigatio* probabilmente blanda – a meno, però, che la condotta non fosse stata reiterata[50]; al soggetto liberato, che si fosse macchiato di *contumelia* o

[44] «I presidi delle province devono ascoltare e dar seguito alle denunce dei patroni nei confronti dei liberti in modo non negligente, poiché, se il liberto sia ingrato, non bisogna sopportare che lo sia impunemente. E certamente, se si comporti in modo contrario ai propri doveri verso il patrono, la patrona o i loro figli, nel caso in cui abbia ripetutamente fornito la causa ad una denuncia, bisogna che sia castigato soltanto con la comminazione <di una pena> che non mancherà di severità, e che sia <poi> rilasciato. Invece, se li ha offesi o li ha insultati, dovrà essere mandato perfino in un esilio temporaneo; se invece, ha alzato le mani <contro di loro>, dovrà essere consegnato <ai lavori forzati> in miniera; e lo stesso vale anche se li ha accusati calunniosamente o ha subornato un delatore o ha intentato una causa nei loro confronti».

[45] V., per esempio, Mantovani 1988, 204 e Navarra 2015, 79, nt. 228.

[46] V. sopra, Cap. 2, nt. 101.

[47] Sul significato da assegnare al termine nel contesto in esame, v. Balzarini 1983, 224 e Zanon 1998, 44 s., nt. 3.

[48] Cfr. Masi Doria 1993, 76 ss.

[49] Per la definizione del concetto di inofficiosità, v. Balzarini 1983, 223, nt. 54, cui *adde*, con alcune precisazioni, Schiavo 2022, 122, nt. 60.

[50] Per una lettura di D. 37.14.1 in chiave di recidiva v. Navarra 2015, 81, 105 s. e, da ultimo, Beggiato 2022, 1023.

convicium, sarebbe stata comminata la *relegatio* (temporanea). Chi, invece, avesse levato la mano, istruito delatori o promosso azione contro il patrono e i suoi famigliari, oppure tenuto un comportamento calunnioso nei loro riguardi, avrebbe ricevuto la *metallica damnatio*.

Sebbene si possa eccepire l'assenza, nel primo dei passi indicati, di riferimenti diretti alla sanzione comminabile per il *convicium* e la *contumelia*, quanto riferisce Tacito[51] e, soprattutto, D. 1.12.1.13, m'invita a ritenere plausibile che vi fosse una specularità pressoché perfetta tra il *ius puniendi* prefettizio e quello riconosciuto ai *praesides* in materia di *ingratitudo liberti*[52]. Egualmente spiegabile sarebbe, a mio sommesso avviso, il silenzio di entrambi gli escerti sugli obblighi alimentari del liberto verso il patrono bisognoso.

Una prima ipotesi è che il sottrarsi al dovere di cui sopra rendesse l'affrancato *inofficiosus* e che, stante l'identità delle sanzioni previste nel conte-

[51] Tac. *ann.* 13.26: *Per idem tempus actum in senatu de fraudibus libertorum, efflagitatumque ut adversus male meritos revocandae libertatis patronis daretur. nec deerant qui censerent, sed consules, relationem incipere non ausi ignaro principe, perscripsere tamen consensum senatus. ille an auctor constitutionis fieret, … ut inter paucos et sententiae diversos, quibusdam coalitam libertate inreverentiam eo prorupisse frementibus, [ut] vine an aequo cum patronis iure agerent [sententiam eorum] consultarent ac verberibus manus ultro intenderent, impudenter vel poenam suam ipsi suadentes. quid enim aliud laeso patrono concessum, quam ut c[ent]esimum ultra lapidem in oram Campaniae libertum releget? ceteras actiones promiscas et pares esse: tribuendum aliquod telum, quod sperni nequeat. nec grave manu missis per idem obsequium retinendi libertatem, per quod adsecuti sint: at criminum manifestos merito ad servitutem retrahi, ut metu coerceantur, quos beneficia non mutavissent* («Nello stesso periodo, in senato si discusse la questione dei liberti infedeli, e si insistette affinché fosse riconosciuto ai patroni il diritto di revocare l'affrancamento di chi avesse demeritato. L'appoggio non sarebbe mancato, ma i consoli non osarono avviare la deliberazione senza il consenso del principe; tuttavia comunicarono a quest'ultimo l'unanime favore del senato. Il principe si consultò con pochi, e tra opinioni discordi, sul fatto se assumere l'iniziativa del decreto. Alcuni si indignavano che l'irriverenza dei liberti, accresciuta dall'affrancamento, fosse giunta a tal punto da farli trattare i patroni alla pari o con la forza, discutere il loro giudizio, alzare per primi le mani contro di loro, talvolta impunemente o addirittura invitando al castigo. Che altro poteva fare, infatti, il patrono offeso se non relegare il liberto a cento miglia da Roma, verso la costa della Campania? D'altronde le procedure giudiziarie erano comuni e garantivano pari diritti: ne derivava la necessità di fornire ai patroni uno strumento efficace, che non potesse essere delegittimato. Non doveva essere gravoso per gli affrancati mantenere la libertà con la stessa devozione che ne aveva giustificato la concessione; mentre i colpevoli meritavano di ricadere in servitù, affinché la paura tenesse a freno coloro che il beneficio non aveva reso migliori»). Su questa fonte v., *ex aliis*, Cosentini 1948, 96 ss.; Wilinski 1971, 565 s.; Giliberti 1984, 1851 s. e, tra i contributi recenziori, Mouritsen 2011, 55 s., 59; Schipp 2018, 24 s.; Roth 2018, 133 ss.; Petersen 2019, 453 s.; Bisio 2022, 15 ss., 33; Sciortino 2022, 11, nt. 21.

[52] Del resto, secondo la ricostruzione proposta da Balzarini 1983, 223, i *mandata principum* avrebbero esteso alle province le disposizioni regolanti l'ufficio del prefetto di Roma. In argomento, v., però, anche le osservazioni di Marotta 1991, 119, nt. 49.

sto provinciale e nell'Urbe, la lettera imperiale avesse individuato nell'ufficio chiamato *ab ovo* a vigilare sulla popolazione liberata (oltre che sui *servitia*) l'autorità competente[53] a perseguire il caso particolarmente grave dell'abbandono del malato, nonché le condotte recidivanti[54]. Ci troveremmo davanti, insomma, alla definizione di un riparto di competenze tra consolato e prefettura simile a quello descritto da Paul. *l. s. de off. praef. vig.*, D. 1.15.3.1.

Una seconda ipotesi è che, attratto l'abbandono in stato d'indigenza del patrono, specie se infermo, nell'orbita dell'*iniuria atrox ex persona*, Settimio Severo e Caracalla ne abbiano voluto aggravare il regime sanzionatorio per il tramite del riconoscimento al *custos urbis* della facoltà d'irrogare pene dalla riconosciuta afflittività (come la *damnatio ad metalla*).

Da ultimo, potrebbe anche darsi – come di recente sostenuto[55] – che l'*epistula ad Fabium Cilonem* avesse solo disposto una riorganizzazione dell'*accusatio ingrati*, individuando una topica di condotte rilevanti, al fine di ridurre i margini di discrezionalità degli uffici competenti a *cognoscere* in provincia e a Roma.

Per vero, io credo che i §§ 2 e 10 del *liber singularis* ulpianeo restituiscano soprattutto l'esito ultimo di una politica imperiale tesa a risolvere in via definitiva il problema della concorrenza di giurisdizione in tema di obblighi alimentari dell'affrancato; ossia, movendo dall'assunto – che a me pare plausibile – del riparto di competenze cui si è sopra accennato, ritengo che la riforma severiana abbia piuttosto statuito la completa esautorazione dei consoli a vantaggio del 'custode di Roma'. Sarà questi, infatti, ad *audire* i patroni *egentes*, dal provvedimento imperiale in avanti (*audiet*: § 2), come già da tempo ne era solito accogliere (*adiri solet*: § 10) le *querellae* avverso i liberti per l'elusione d'altri *officia*, e a modulare la pena secondo l'esatta qualificazione giuridica della condotta irriconoscente[56].

[53] Si veda, al riguardo, anche Mod. 1 *de poen.*, D. 2.4.25: *Si sine venia edicti impetrata libertus patronum in ius vocaverit, ex querella patroni vel supradictam poenam, id est quinquaginta aureos dat vel a praefecto urbi quasi inofficiosus castigatur, si inopia dinoscitur laborare* («Se il liberto abbia chiamato in giudizio il patrono senza aver ottenuto la dispensa <prevista> dall'editto, su domanda giudiziale del patrono, o versa la sopra detta pena, cioè cinquanta aurei, o, se si riconosce che è in stato di indigenza, viene punito corporalmente dal prefetto dell'Urbe in quanto ha violato i suoi doveri»).

[54] Poiché il dovere di provvedere al sostentamento del patrono bisognoso nasce da esigenze che potrebbero protrarsi nel tempo (e concretarsi in prestazioni periodiche), la negazione del sostegno alimentare, che segua il sottrarsi a una precedente richiesta, non si presterebbe, forse, a essere qualificata come un'ipotesi di 'ricaduta' nella inofficiosità?

[55] Così Bisio 2022, 38 s.

[56] Osserva, per esempio, Wojciech 2015, 179 s.: «Gerade die Möglichkeit der in jedem Fall adäquaten Bestrafung eines Täters stellte für den Beschädigten eine wichtige

3. *Analisi di D. 1.12.1 (§§ 5-13)*

Per tornare all'intelaiatura di D. 1.12.1, tolti il *principium* e i §§ 1-3, contenenti citazioni più o meno letterali dell'*epistula*, e i §§ 4[57], 8, 10, 13, che costituirebbero commento puntuale delle singole disposizioni, quanto resta dell'*excerptum* mancherebbe di elementi testuali che, in modo implicito o esplicito, rimandino alla costituzione di Settimio Severo. Qui – e in parte lo si è già visto – Ulpiano presenta alcune delle storiche attribuzioni della prefettura urbana, forse richiamate come ulteriore nota di approfondimento al commento lemmatico di luoghi della lettera imperiale che non ci sono stati restituiti dalla tradizione giustinianea del *liber singularis*, oppure inserite nell'esposizione, benché ultronee, per la loro significatività nell'evoluzione delle funzioni della carica. Lo stato di conservazione della fonte originale non consente di determinare in modo assoluto quale sia l'ipotesi più corretta. Potrebbe darsi, d'altro canto, corrispondano entrambe agli intendimenti del giureconsulto, che, pur considerando la riforma severiana un punto di partenza obbligato, oltre che un riferimento costante, nella stesura di un trattato sull'ufficio del *custos urbis*, non avrebbe omesso di valorizzare la ricchezza della normativa rivolta al funzionario imperiale prima del terzo secolo.

Consideriamo allora, di nuovo, la struttura del frammento ulpianeo, così da formulare rilievi più circostanziati.

L'*excerptum*, riferito l'esordio dell'*epistula* e ribadito il perimetro della sfera di competenza della giurisdizione prefettizia, si declina come segue: nel § 5, Ulpiano tratta il tema dell'*accusatio* dominicale del servo adultero. Benché affronti un argomento affine a quelli che dovevano essere i contenuti del provvedimento (parliamo comunque delle competenze dell'*officium* in materia penale), il passaggio non parrebbe riprendere una disposizione della lettera imperiale, la cui citazione diretta sarebbe circoscritta ai primi tre, quattro paragrafi di D. 1.12.1. Se però ci si allontana da una lettura conservativa del frammento e si pensa a una diversa collocazione del passo nel dettato originale dell'esposizione ulpianea – dopo l'attuale § 1, per esempio – l'ipotesi opposta potrebbe acquistare maggiore consistenza. Anche assumendo per vera la seconda ricostruzione, la questione della 'novità' dell'attribuzione in esame si sposterebbe, tuttavia, di poco: come osservato sopra, infatti, l'*urbanus praefectus* è indivi-

Motivation zum Einschalten des Stadtpräfekten dar». Sugli interventi normativi severiani in tema di ingratitudine dei liberti v. pure, da ultimo, Mongelli 2022a, 110 ss.

[57] Il plurale contenuto nell'esordio dell'*epistula*, secondo la citazione diretta di Ulpiano al § 4 (*cum urbem nostram fidei tuae commiserimus*), sarebbe per altro rivelatorio dell'affiancamento, in testa al provvedimento, del nome di Caracalla accanto a quello di Settimio Severo: così Vitucci 2003, 929. V. anche sopra, nt. 6.

duato quale l'autorità innanzi alla quale portare l'*accusatio* del proprio schiavo adultero almeno dalla tarda età antonina. È quindi plausibile sia che l'*epistula ad Fabium Cilonem* abbia ripreso e valorizzato materiale normativo anteriore (come il rescritto di Marco Aurelio richiamato in D. 48.2.5), sia che il giurista di Tiro, con un nitido segno della riflessione svolta sui compiti della carica, abbia voluto soltanto soffermarsi su di una prerogativa che riteneva di particolare interesse per gli sviluppi della prefettura pre-severiana. Valutando il quadro d'insieme delle riforme procedurali sulla connessione di cause, rimontanti agli inizi del terzo secolo, credo, però, che il contenuto del § 5 possa anche essere altrimenti spiegato, e persino offrire un piccolo contributo al dibattito sulla supposta originarietà della *relegatio* quale *poena adulterii*[58].

Si è detto sopra del ruolo che l'*accusatio servi* avrebbe nella perseguibilità dell'adultera che si fosse risposata: perché non ipotizzare, allora, che la disposizione imperiale, stante la *qualitas* d'uno dei soggetti coinvolti e l'interesse di Settimio Severo alla sanzione del *crimen*, assegnasse alla prefettura urbana una funzione strategica proprio in quest'ambito, magari ammettendo, in deroga al divieto di agire al contempo contro l'adultera e contro l'amante, la trattazione contestuale delle due cause? Fin quando la repressione dell'adulterio commesso dalla *nupta cum (mariti) servo* fu demandata a due distinti organi (il *custos urbis* per l'accusa e la condanna dello schiavo; la *quaestio* omonima per il giudizio criminale contro la donna[59]), la distinzione dei due procedimenti, non meno della loro successione cronologica, fu probabilmente avvertita come necessaria, oltre che inevitabile, data anche l'evidente differenza, funzionale e strutturale, ravvisabile tra il processo *per quaestiones* e quello *per cognitiones*. Nel momento in cui l'*epistula ad Fabium Cilonem* rese il prefetto di Roma giudice penale ordinario per la circoscrizione dell'Urbe, tuttavia, la già richiamata dicotomia non avrebbe più avuto ragion d'essere, sicché non escluderei, con riguardo a questi specifici casi, la riunione delle due cause in un solo processo: valutata preliminarmen-

[58] Paul. Sent. 2.26.14: *Adulterii convictas mulieres dimidia parte dotis et tertia parte bonorum ac relegatione in insulam placuit coerceri: adulteris vero viris pari in insulam relegatione dimidiam bonorum partem auferri, dummodo in diversas insulas relegentur* («La disciplina prevede che le donne riconosciute colpevoli di adulterio siano punite con la perdita della metà della dote e di un terzo del loro patrimonio, oltre alla relegazione in un'isola; analogamente, anche l'uomo adultero è colpito con la relegazione e con la confisca della metà dei beni. La misura si completa con un'ulteriore cautela: i due colpevoli devono essere inviati in isole diverse – N.d.T.: così da impedire ogni possibilità di prosecuzione del rapporto»). In argomento, v. Mommsen 1899, 698 s.; Biondi (1938) 1965, 50 e, più recentemente, Rizzelli 1997, 272 s. e nt. 22.

[59] La sopravvivenza della *quaestio de adulteriis* in età severiana è, infatti, discussa: cfr. Garnsey 1967, 56 ss.; Bauman 1968, 71 ss.; Santalucia (1987) 1994, 209 s. e nt. 187; Lovato 1994, 84, nt. 24. V. anche sopra, Cap. 2, nt. 135.

te la questione relativa alla condotta dello schiavo, il funzionario avrebbe potuto, in altri termini, decidere per la condanna o per l'assoluzione della *nupta* accusata dall'ex marito. Quanto alla pena comminabile, sappiamo dal § 3 dell'*excerptum* ulpianeo come la lettera imperiale avesse attribuito all'*urbanus praefectus* il *ius relegandi*: potrebbe essere questo, dunque, un indizio dell'aggravamento del regime sanzionatorio previsto per le infedeltà coniugali sotto i Severi, o, quantomeno, della definitiva affermazione del castigo dell'isolamento per chi avesse commesso adulterio[60].

La possibilità di ottenere per la rea una condanna tanto severa, non meno della maggiore celerità della procedura sopra descritta, ben spiegherebbe, del resto, la preferenza accordata alla *cognitio* prefettizia, ove mai s'immaginasse ancora attiva (circostanza, a mio sommesso avviso, poco probabile) la corte permanente cui era demandata la persecuzione del *crimen*.

Il tema della possibile trattazione, *sub uno iudice*, di questioni connesse, torna, a me pare, nel § 6. Collegato al precedente da una congiunzione avversativa – *sed* – non giustificata dall'andamento espositivo della trattazione, il passaggio ci dà conto di una peculiare attribuzione del *custos urbis*, l'*audire ex interdictis quod vi aut clam*. Attività siffatta, affermatasi forse già in età antonina, andrebbe correlata, lo si è anticipato, alla funzione prefettizia di giudicare in materia di *crimen vis*, in ragione dell'opportunità di procedere a una valutazione congiunta delle questioni, civile e criminale, originate dalle *deiectiones*. In altri termini, come osservato da autorevole dottrina[61], alla base degli interventi del *custos urbis* nel campo della tutela interdittale starebbe una precisa ragione di tecnica procedurale: il coesistere di due distinte situazioni processuali originate dal medesimo fatto, vale a dire la turbativa violenta del possesso immobiliare altrui.

[60] Della campagna moralistica di Settimio Severo contro l'adulterio leggiamo in Dio Cass. 76.16.4: καίτοι δὲ πάμπλειστα δαπανήσας, ὅμως οὐκ εὐαριθμήτους τινὰς μυριάδας δραχμῶν καταλέλοιπεν, ἀλλὰ καὶ πάνυ πολλάς. καὶ ἐνεκάλει μὲν τοῖς μὴ σωφρονοῦσιν, ὡς καὶ περὶ τῆς μοιχείας νομοθετῆσαί τινα· καὶ διὰ τοῦτο γραφαὶ αὐτῆς ὅσαι πλεῖσται ἐγένοντο (τρισχιλίας γοῦν ὑπατεύων εὗρον ἐν τῷ πίνακι ἐγγεγραμμένας) («Benché avesse speso ingenti somme, lasciò comunque non poche migliaia di denari, anzi moltissime. Avviò, inoltre, un'inchiesta contro coloro che si abbandonavano al libertinaggio, arrivando persino a promulgare alcune leggi contro l'adulterio, per il quale si registrarono numerosissime denunce. Quando io stesso ero console, per esempio, trovai annotati nei registri ben tremila casi di adulterio») – passo da leggere in (ironico) contrappunto con Hist. Aug. Spart. *Sept. Sev.* 1.2: *Adulterii causam dixit absolutusque est a luliano proconsule, cui et in proconsulatu successit et in consulatu collega fuit et in imperio item successit* («Dovette difendersi da un'accusa di adulterio, e ne fu assolto dall'allora proconsole Giuliano, al quale successe nel proconsolato e di cui fu collega nel consolato, succedendogli poi anche nell'impero»: traduzione a cura di Soverini 1983, 413).

[61] Solidoro 1993, 219 ss.

Se si assume la repressione prefettizia della *deiectio* come punto di riferimento per provare a rintracciare un fil rouge in grado di unire questo passaggio al resto della trattazione ulpianea, sfuma, a me pare, la percezione dell'eccentricità dei contenuti del § 6 rispetto alla logica espositiva del commento all'*epistula* di Settimio Severo. Il dato testuale non consente di andare al di là d'ipotesi congetturali, tuttavia, se immaginiamo che a precedere l'appena richiamato '*sed*' fosse una digressione sul regime sanzionatorio previsto nei casi di *vis* (*publica* e, soprattutto, *privata*), il senso dell'inserto di Ulpiano risulterebbe, a mio sommesso avviso, abbastanza perspicuo. Poiché, infatti, non è dubbio che lo spossessamento violento integrasse, a norma della *lex Iulia de vi*, una fattispecie di *crimen vis*, si potrebbe ricollegare la sezione del frammento, che non ci è pervenuta, alla ripresa del luogo – parimenti perduto – nel quale, citando la lettera imperiale, si riferiva di un aggravamento delle pene comminabili per l'illecito. In particolare, vista l'evidente presenza, nella tradizione giustinianea dell'*excerptum*, di tagli redazionali aventi ad oggetto la *deportatio in insulam*, non escluderei che, al pari di quanto si è visto a proposito della corrispondenza sistematica dei §§ 1 e 8, o 2 e 10, si alludesse a questa specifica declinazione del *ius puniendi* prefettizio. Nel passaggio in esame, cioè, il giurista di Tiro, richiamando il *ius relegandi* e il *ius deportandi*, conferiti all'*urbanus praefectus* proprio dal provvedimento indirizzato a Fabio Cilone, avrebbe riferito come il 'custode di Roma', autorità deputata a soccorrere, nell'*urbica dioecesis*, le vittime di *deiectiones*, potesse non solo irrogare la pena della *relegatio-deportatio* nei casi di particolare gravità, *sed (etiam)* – e qui andrebbe a inserirsi il passaggio conservatoci nel Digesto – neutralizzare la condotta degli offensori con un ordine interdittale. Fossero o meno pregiudiziali rispetto alla repressione del *crimen vis*, l'accertamento dello spoglio e la reintegrazione del possesso dovevano rappresentare, d'altronde, elementi cardine della tutela del possessore immobiliare, magari più interessato a recuperare nell'immediato la disponibilità del proprio fondo che non alle implicazioni criminali dell'illecito subito.

Sostanzierebbe inoltre l'ipotesi dell'originario innesto del § 6 nel commento ulpianeo della costituzione imperiale, ivi 'glossata' dal giurista, un ulteriore dato (*rectius*: suggestione) testuale: il ricorrere del verbo *interdicere* nel § 13, la cui relazione contenutistica con il § 3 – quindi con la trama normativa del provvedimento indirizzato a Fabio Cilone – è indubitabile.

Se corretto, il ragionamento finora svolto potrebbe attagliarsi – per quanto con qualche forzatura – ad altri due passaggi del lungo *excerptum* di Ulpiano, i §§ 7 e 9, non riconducibili, a un primo sguardo, all'*epistula* di Settimio Severo. D'altronde, salvo spendere la carta del rimaneggiamento giustinianeo per osare un'interpretazione un poco 'avventurosa' della lettera del testo, non saprei

offrire una valida risposta al seguente interrogativo: per quale ragione, nonostante la generalizzazione in Roma ed entro il *centesimus lapis* della *cognitio* criminale del prefetto urbano, il giurista di Tiro si soffermerebbe su specifiche (e risalenti) competenze dell'*officium*, ossia la repressione, *extra ordinem*, delle infedeltà di tutori e curatori, nonché degli illeciti degli operatori finanziari?

L'innegabile concentrazione subita dall'*excerptum*, come la circostanza che il commento del provvedimento severiano si chiuda, di fatto, con il § 13 – e in tale passaggio si approfondisca il tema delle sanzioni comminabili dal *custos urbis* – mi porta, invero, a non escludere tout court che anche i due sopraccitati luoghi della monografia esplicassero, in origine, una qualche funzione integrativo-illustrativa di disposizioni contenute nella lettera imperiale, benché sia difficile (se non impossibile) dire quali.

Movendo da ipotesi siffatta, per quanto labile, e alla luce delle considerazioni sopra svolte circa i mutamenti occorsi nel sistema delle pene con l'affermarsi della *cognitio* prefettizia, il contenuto del § 7 potrebbe essere spiegato con un'interpolazione soppressiva della sezione di testo dedicata ai *crimina* che, nel clima di generale inasprimento e di accresciuta pervasività del sistema punitivo, il 'guardiano di Roma' avrebbe dovuto reprimere[62], per esempio ricorrendo a quel *ius in metallum damnandi*, che, benché conferitogli – dice Ulpiano – dall'*epistula* di Settimio Severo, non lascia traccia di sé in D. 1.12.1. Per giustificare l'attrazione nell'universo dei fatti delittuosi, che il *custos urbis* avrebbe dovuto *cognoscere* e *castigare*, di fattispecie prima perseguite da altre autorità, il giurista di Tiro avrebbe allora attinto alla Storia, richiamando un ambito, quello del *crimen suspecti*, nel quale la gravità del fatto contestato, quindi la severità della pena comminabile, costituiva da tempo criterio di riparto di giurisdizione tra i due organi preposti, *extra ordinem*, a vigilare sulle qualità morali e sulle capacità amministrative dei tutori. Beninteso: attribuzione consolidata, non unica; la formula con la quale si apre il passo – *solent … etiam* –, priva, parrebbe, di collegamento con il precedente paragrafo, m'invita infatti a supporre la presenza di una lacuna, al cui posto, nella lezione originaria, doveva forse trovarsi l'enumerazione di soggetti, sottoposti alla *castigatio* prefettizia, diversi da quelli indicati nel testo. Altra ipotesi, egualmente plausibile, è che la sconnessione derivi da un'operazione di trasferimento da altra sede.

In estrema sintesi, dal punto di vista sostanziale, il passaggio in esame si porrebbe nel solco dell'evoluzione sopra indicata, documentando il tendenziale aggravamento, al tempo dei Severi, della repressione di certuni illeciti[63];

[62] Solidoro 1993, 221; Vitucci 2003, 919, 923 ss.

[63] Cfr., *ex aliis*, Garnsey 1968, 147 ss., 152 s. e nt. 47; Gioffredi 1970, 41 ss.; Pugliese

sotto il profilo lessicale, nondimeno, le scelte terminologiche del giurista potrebbero celare un'altra valenza, laddove si guardi ai destinatari delle sanzioni che il prefetto di Roma, secondo le indicazioni della lettera imperiale, avrebbe dovuto irrogare. L'uso verbale di Ulpiano, in special modo, mi pare riflettere la necessità, avvertita dal giurista, di legittimare – anche sul piano della consuetudine – l'estensione della *cognitio* prefettizia agli *honestiores*. Se, infatti, fin dal secondo secolo, doveva risultare chiara, da un punto di vista 'sociologico', la pertinenza delle infedeltà dei tutori d'infima estrazione sociale (plebei o liberti) alla sfera della sorveglianza prefettizia[64], non escluderei che potessero sorgere conflitti di competenza con l'ufficio del pretore tutelare, qualora il *suspectus* appartenesse agli strati più alti della popolazione cittadina: l'unico modo per evitarli, o quantomeno per risolverli, pare suggerire Ulpiano, sarebbe stato valutare, allora, la turpitudine del *crimen*, giacché da quella sarebbe discesa la misura punitiva da applicare.

Quale, però?

Oserei dire che non si possa immaginare la *poena gravior* del § 7 se non come un Giano bifronte, la cui unità duale, proiettata nella sfera di chi *extra ordinem de crimine cognoscit*, diventa icona del doppio sistema di sanzionabilità del *reus*. E proprio questo duplice binario punitivo, fondato sulla *qualitas personarum*[65], ci riporterebbe all'*epistula ad Fabium Cilonem*, in particolare al luogo della lettera imperiale che regola il *ius puniendi* prefettizio. Reputo, infatti, plausibile che la *damnatio ad metalla* e la *relegatio in insulam*, di norma irrogate, rispettivamente, agli *humiliores* e agli *honestiores* per i *crimina* loro ascritti, integrassero la più severa sanzione comminabile dal *custos urbis* al *tutor suspectus* (e forse ad altri soggetti).

Se guardiamo alla *poena criminis* quale criterio ordinante il contenuto del provvedimento severiano prima, poi l'esposizione del *liber singularis*, anche l'ulteriore tassello rappresentato dal § 9 troverebbe il proprio posto nel lacunoso mosaico della normativa in esame. Più nel dettaglio – e atteso

1982, 746 ss., 764 ss.; Santalucia (1982) 1994, 239 ss.; Balzarini 1984; Palma 1992, 180, 183; Robinson 2007, 191 s.

[64] V. sopra, Cap. 2, § 4.

[65] Cfr., *ex multis*, Brasiello 1937, *passim*; de Robertis (1939) 1987, 488 ss.; Cardascia 1950, 320 ss., 467, 473 ss.; Brasiello 1962; Jones 1964, 17; Garnsey 1968, 147 ss., 153 s., 161; Garnsey 1970, 103 ss., 126 ss., 153 ss.; Robinson 1981, 227 ss.; Pugliese 1982, 767 s.; Santalucia (1982) 1994, 239 ss.; Millar 1984; Balzarini 1988; Rilinger 1988, 43 ss.; Humbert 1991, 180 s.; Messana 1991, 106 ss.; Spagnuolo Vigorita 1993, 42 s.; Bauman 1996, 124 ss.; Marotta 1998, 210 ss.; Santalucia 1998[2], 249 ss.; De Castro-Camero 1999; Aubert 2002; Giglio 2007, 151 ss., 159 ss.; Robinson 2007, 188; Santalucia 2009, 473 ss. (in critica all'ipotesi, formulata da Peter Garnsey, della risalenza all'età adrianea di un 'dual-penalty scale'), 477, 481; Ruggiero 2017, 197 ss.

quanto sopra osservato circa la risalenza al secondo secolo della vigilanza dell'*urbanus praefectus* sulle attività dei cambiavalute –, non riterrei del tutto azzardato ipotizzare che l'*epistula ad Fabium Cilonem* possa aver rappresentato un momento centrale dell'evoluzione e della precisazione dogmatica del *crimen falsi*, specie sul fronte della contraffazione nummaria[66]. Dovevano esistere, infatti, frodi merceologiche che, pur non integrando condotte previste dalla legge sillana[67], senz'altro costituivano una violazione della fede monetaria e meritavano per questo d'essere contenute. La repressione prefettizia, sostanziata dal doppio solco sanzionatorio della *damnatio ad metalla* e della *relegatio-deportatio in insulam*, avrebbe allora contribuito alla loro attrazione nell'orbita del *falsum*, omogeneizzando, sotto il profilo punitivo[68], una serie di illeciti (*crimina* ordinari ed *extra ordinem*) tipici degli operatori finanziari[69]. Movendo dal calco di un'attribuzione anteriore all'età severiana, opportunamente ricordata al § 9, Ulpiano avrebbe voluto, in definitiva, valorizzare le ragioni di politica criminale che avrebbero condotto Settimio Severo a inasprire, oltre che a estendere, la *poena legis* (*Corneliae de falsis*), chiedendone l'irrogazione per pratiche, come la coniazione su commissione e la commercializzazione di monete adulterate, idonee a inquinare gli scambi commerciali[70].

Alle competenze amministrativo-poliziesche del prefetto di Roma sono, infine, dedicati i §§ 11, 12 e 13 del lungo frammento del *liber singularis*. Il rapporto di luoghi siffatti (tranne, per vero, l'ultimo) con la lettera imperiale, quanto mai larvato, se non, a una prima lettura, del tutto assente, ha condotto autorevole dottrina a ritenere che il giurista di Tiro intendesse

[66] Ulp. 8 *de off. procons.*, D. 48.10.9.2: *Eadem lege exprimitur, ne quis nummos stagneos plumbeos emere vendere dolo malo vellet* («La stessa legge dispone che è vietato comprare o vendere, con intento fraudolento, monete placcate o di piombo»), su cui, da ultimo, a Vinci 2020, 46 ss.

[67] Cfr. Grierson 1956; Scarlata-Fazio 1967, 512 s., il quale consente con le valutazioni di Santalucia (1979) 1994, 88, 96 in merito al falso nummario. V. anche Piazza 1991, 141 ss., cui *adde* Ruggiero 2017, 350 ss.

[68] Sulla *poena legis* quale criterio 'sistematore' dei *crimina*, con il conseguente superamento dell'antitesi tra repressione ordinaria ed *extra ordinem*, v. per tutti Archi (1941) 1981, 1492, 1497, 1515. L'opinione dello studioso è stata posta in discussione, agli inizi degli anni Duemila, da Botta 2001, cui *adde* Botta 2021, 9 s. In argomento, v. anche Nasti 2006, 149, 154.

[69] Cfr. Vigneaux 1896, 289; Brancher 1909, 28, nt. 1; Grierson 1956; Scarlata-Fazio 1967, 512 s.; Solidoro 1993, 229 s. e, più recentemente, Rizzi 2020, 141 ss. e nt. 3, 161 ss., 210; Vinci 2020, 39; Vinci 2022.

[70] Carlà, Marcone 2011, 82 ss.; Ruggiero 2017, 354 ss., 357; Vinci 2020, 48 ss. Con riguardo all'età severiana, indaga il rapporto tra svalutazione della moneta ed evoluzione delle tecniche di falsificazione, specie nel contesto provinciale, Peter 1990, 74 ss. In argomento, v. anche Găzdac 2009, 1490 ss.; Gaspar 2015; Gaspar 2018.

ivi compendiare funzioni tipiche della prefettura dei primi due secoli; più che commentare passaggi dell'*epistula*, cioè, Ulpiano ambirebbe a illuminare lo sviluppo storico dell'ufficio, soffermandosi su attribuzioni anteriori alla riforma del terzo secolo[71].

Sebbene il dato testuale non si opponga, anzi paia suffragare e consolidare tale supposizione, vorrei comunque segnalare qualche spunto, che, a mio giudizio, si affaccia nell'esposizione ulpianea e contribuirebbe a ricondurre i passaggi in esame, se non a contenuti del provvedimento indirizzato a Fabio Cilone, quanto meno a misure assunte da Settimio Severo e dal figlio in quello stesso torno di anni.

Cominciamo con l'analizzare il § 11.

Ulpiano riferisce di come spettasse al prefetto della città la sorveglianza del mercato della carne, con ciò intendendo, in particolare, la vigilanza esercitata dal funzionario imperiale sull'equità dei prezzi. Tale attribuzione, che riverbera l'intima connessione esistente tra il controllo degli spazi di scambio e la disciplina dell'ordine pubblico, non desta sorpresa, tanto appare coerente con l'essenza 'poliziesca' dell'ufficio. Luoghi aperti per definizione, i mercati sono, infatti, il cuore della 'colloquialità urbana', ventre di Roma e sentina dei suoi umori più profondi. Esposti all'imprevedibile come norma, i *fora venalia* sfuggono alla pianificazione per favorire l'incontro, la convivenza di strati sociali diversi; sono, in altri termini, un 'moltiplicatore di opzionalità'[72] di cui è noto – e temuto – il potenziale sovversivo.

In età severiana, nondimeno, a me sembra che la vigilanza sui mercati, in specie sul *forum Suarium*, riverberi un preciso indirizzo della politica imperiale, interessata a canalizzare, attraverso la leva delle vendite a prezzi fiscali – e, forse, di episodiche distribuzioni gratuite –, gran parte delle risorse produttive dell'Italia centro-meridionale (le future regioni suburbicarie) verso l'Urbe[73].

Ritengo non priva d'interesse, per esempio, la circostanza sia sostanzialmente coevo all'*epistula* di cui si tratta il monumento oggi noto come '*Porta*[74] *Argentariorum*', sul cui fronte, sotto un architrave aggettante, impreziosito di ricche decorazioni, corre la seguente iscrizione:

[71] Mantovani 1988, 211.

[72] Sull'idea del mercato come 'conversation' «Social … Open to many resolutions. Essentially unpredictable», v. Searls, Weinberger 2000, 74 s.

[73] Giardina 1986, 17.

[74] Curtis 1908, 70, nt. 4; Franchi 1964, 7; De Maria 1988, 307 ss. (n. 90); Desnier 1993, 549, 578 ss. La dicitura 'Arco' è conservata, tra gli altri, da Pallottino 1946 (v., però, 53 s. e 113); Heurgon 1947; Grant 1996, 67 s.; Mazzarino *ImpRom.* II, 441.

Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Septimio Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Arabic(o) Adiabenìc(o) Part(hico) Max(imo) fortissimo felicissimo, pontif(ici) max(imo), trib(unicia) potest(ate) $\overline{XII}$, *imp(eratori)* $\overline{XI}$, *co(n)s(uli)* $\overline{III}$, *patri patriae et Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurelio Antonino Pio Felici Aug(usto), trib(unicia) potest(ate)* $\overline{VII}$, *co(n)s(uli)* ⟨ ⟨ $\overline{III}$, *p(atri) p(atriae), proco(n)s(uli), fortissimo felicissimoque principi*⟩ ⟩ *et Iuliae Aug(ustae), matri Aug(usti)* ⟨ ⟨*n(ostri)*⟩ ⟩ *et castrorum et* ⟨ ⟨*senatus et patriae et*⟩ ⟩ *Imp(eratori) Caes(ari) M(arci) Aureli Antonini Pii Felicis Aug(usti)* ⟨ ⟨*Parthici Maximi Britannici Maximi*⟩ ⟩, *argentari et negotiantes boari huius* ⟨ ⟨*loci, qui invehent*⟩ ⟩, *devoti numini eorum*[75].

Tormentato da almeno tre redazioni, come si evince dalla riscrittura *in litura* delle rr. 3-6, il testo eterna nel marmo, con la tragedia di una famiglia, la gratitudine degli *argentari et negotiantes boari* per le iniziative assunte dagli Augusti in favore delle loro associazioni professionali. Quali, non è esplicitato; mi si consentano, però, alcune osservazioni.

Innanzitutto, guardando alla data della probabile posa del monumento, la suggestione che ne ho tratto – benché a *focus* obbligatoriamente ristretto – è quella di una perfetta sincronia tra l'atto di evergetismo pubblico, rappresentato dal monumento, e l'invio al *custos urbis* Fabio Cilone dell'*epistula* in esame. Oltre che soddisfazione per il riassetto urbanistico dell'area ove i due *collegia* erano attivi, il gesto di ossequio potrebbe, per esempio, tradire l'apprezzamento degli *argentarii* per la 'stretta securitaria' severiana sulla *falsa moneta*?

A dispetto dell'assenza di prove certe, non ritengo questa congettura del tutto azzardata: in un'epoca segnata da fenomeni inflattivi e dalla svalutazione del denario[76], ogni condotta tenuta in violazione della fede nummaria doveva rappresentare un *vulnus* inferto all'essenza stessa della *mensa argentaria*.

[75] *CIL* VI 1035 e adn. p. 3071, 3777, 4318, 4340 = *CIL* VI 31232 = *ILS* 426 = AE 1993, 118 = AE 2005, 183 [= EDR103504 (V. Gorla, 29-06-2010 e 24-11-2022) = EDCS-17400033]. Sull'iscrizione, v., *ex aliis*, Pallottino 1946, 32 ss.; Franchi 1964, 7 ss.; Daguet-Gagey 1997, 267, n. 113; Chioffi 1999, 43 ss., n. 34; Gionta 2005, 94, n. 123; Staccioli 2013, 26 s., n. 22.

[76] Cfr., *ex multis*, Mazzarino *ImpRom.* II, 436 s., 441; Lo Cascio 1991, 717 ss. e nt. 64; Lo Cascio 1993, 253 ss., 259 ss., 265 ss.; Grant 1996, 35 s., 39 ss., specialmente 42 s.; Lo Cascio (1980) 2000, 310; Lo Cascio 2008, 884 ss.; Corbo 2013, 51 ss. e nt. 45, 154 s.; Bramante 2019, 5 s., 32 ss. e nt. 20 per ulteriore letteratura (la crisi finanziaria del terzo secolo è introdotta quale terreno preparatorio al riformismo dioclezianeo).

Quanto ai commercianti di carne[77], la scelta di consociarsi ai banchieri nell'edificazione della porta parrebbe suffragare l'idea di una cooperazione dei rispettivi ordini professionali nelle strategie di approvvigionamento dell'Urbe. I *negotiantes boari huius loci qui invehent* sarebbero, infatti, i grossisti importatori che, a dispetto di un generale peggioramento delle condizioni di scambio, e d'intesa con gli operatori finanziari, avrebbero assicurato all'annona rifornimenti costanti di carne – soprattutto porcina[78].

Una conferma del coinvolgimento dei principali attori dei *fora venalia* nella politica economica di Settimio Severo parrebbe giungere anche da:

> Ulp. *l. s. de off. praet. tutel.* Frag. Vat. 236: *Sed et qui in foro suario negotiantur, si duabus partibus bonorum annonam iuvent, habent excusationem litteris allatis a praefecto urbis testimonialibus negotiationis, ut imperator noster et divus Severus Manilio Cereali rescripserunt, quo rescripto declaratur ante eos non habuisse inmunitatem, sed nunc eis dari eam quae data est is qui annonam populi Romani iuvant*[79].

Oltre a documentare la creazione di un *forum Suarium* tra la fine del secondo e gli inizi del terzo secolo d.C. – notizia suffragata tanto da risultanze epigrafiche[80], quanto, forse, dall'Ἡρωικὸς di Filostrato[81] – l'escerto ulpianeo mi pare attestare l'esistenza di un sistema di provvidenze che, senza annullare il mercato libero della *caro porcina*, doveva contribuire al controllo dei prezzi[82], incrementando il potere d'acquisto degli strati più

[77] Sui principali attori del mercato della carne romana, v. Frayn 1993, 69 ss.; Frayn 1995; MacKinnon 1999, 159.

[78] V., *ex aliis*, Heurgon 1947, 55 ss.; De Maria 1988, 308; Desnier 1993, 580 s.; Chioffi 1999, 46 e nt. 226.

[79] «Anche coloro che commerciano nel foro suario, se contribuiscono con due terzi dei loro beni all'approvvigionamento cittadino, presentando attestazioni della loro attività negoziale, rilasciate dal prefetto dell'Urbe, possono godere dell'esenzione, come hanno disposto il nostro imperatore e il divo Severo in un rescritto indirizzato a Manilio Cereale. In tale contesto si chiarisce, infatti, come, sebbene in passato non godessero di alcuna immunità, si conceda ora loro quella che spetta a chi contribuisce al sostentamento del popolo romano». Sul passo, v., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 301; Pavis d'Escurac 1976, 272; Sirks 1991, 364, 366; Höbenreich 1997, 126, nt. 306; Ruciński 2009, 99 s.; Wojciech 2010, 189 ss.; Viarengo 2015, 87 s.; Cossa 2022, 54 e nt. 53.

[80] Cfr., *ex aliis*, de Ruggiero 1922; Platner, Ashby 1929, 237; Muth 1945, 229 ss.; Frayn 1993, 148; Chioffi 1999, 41 ss., n. 32-33; Daguet-Gagey 2012, 64, nt. 29; Biccari 2024, 65 ss.

[81] Phil. *Heroic.* p. 283.11-12: πωλοῖτο δ' ἂν οὐδὲν ἐκ τῆς γῆς, ἀλλ'ἄτιμά τε καὶ κοινὰ φύοιτ'ἄν, ὥσπερ ἐν Συῶν ἀγορᾷ, che cito nell'edizione di Kayser 1871, 129. Sul valore documentario di questa fonte, v. Kiepert, Hülsen 1896, 35, Jordan, Hülsen 1907, 452, nt. 20 (ove, però, si nega «jede Beziehung auf Rom»); Platner, Ashby 1929; Muth 1945, 229.

[82] V., per esempio, quanto risulta da Hist. Aug. Lampr. *Alex.* 22.7: *Cum vilitatem populu<s> Romanu<s> ab eo peteret, interrogavit per curionem, quam speciem caram putarent. Illi*

bassi della popolazione[83]. Un sistema, questo, nel quale il prefetto urbano avrebbe rivestito, con ogni evidenza, un ruolo di primo piano, giacché a lui sarebbe spettato acclarare l'effettiva contribuzione dei *negotiatores* al sistema di approvvigionamento della città[84], presupposto – esplicita il giurista – per il riconoscimento della *excusatio tutelae*.

Movendo dall'assunto di un diretto coinvolgimento del *custos urbis* nella riorganizzazione severiana dei rifornimenti alimentari, acquistano consistenza due ipotesi interrelate, ossia che le *viscerationes* dell'età di Aureliano[85],

continuo exclamaverunt carnem bubulam atque porcinam. 8. *Tunc ille non quidem vilitatem proposuit, se<d> iussit, ne quis suminatam occideret, ne quis lactantem, ne quis vaccam, ne quis damalionem, tantumque intra biennium vel prope annum porcinae carnis fuit et bubulae, ut, cum fuisset octominutalis libra, ad duos unum[quem]que utri<us>que carnis libra redigeretur*; 26.1: *Congiarium populo ter dedit, donativum militibus ter, carnem populo addidit* («Una volta che il popolo romano gli richiese di abbassare i prezzi, lo interrogò, tramite un banditore, per sapere quale genere alimentare giudicassero troppo caro. La gente subito gridò che era la carne bovina e di maiale. Allora lui, invece di disporre che i prezzi fossero abbassati, ordinò che nessuno uccidesse né scrofe e porcellini, né vacche e vitelli: e, nel giro di due anni, anzi di poco più di uno, vi fu tale abbondanza di carne di porco e di bue che, mentre prima era costata otto soldi la libbra, il prezzo scese a due e uno la libbra per entrambi i tipi di carne (…). Per tre volte elargì al popolo un congiario, e donativi ai soldati; distribuì razioni di carne al popolo»: traduzione a cura di Soverini 1983, 671, 677). Cfr., inoltre, Homo 1904, 179 e nt. 5; Heurgon 1947, 57 s.; Cracco Ruggini 1961, 396 e nt. 495; Pavis d'Escurac 1976, 200 s., 218, nt. 90, 272, 283 e nt. 4; Coarelli 1987, 446; Lo Cascio 1997, 63 ss. (il contributo, che tratta delle distribuzioni di *caro porcina* nella Roma tardoantica, interessa qui per i citati meccanismi di compensazione economica in favore dei *suarii*); Ruciński 2009, 98 ss., e, più recentemente, Ciambelli 2019, 273 e nt. 62; Bubb 2022, 104; Biccari 2024, 59.

[83] Nell'economia romana, il suino occupa una posizione d'indubbio rilievo, distinguendosi – eccezion fatta per alcune specie avicole da cortile – quale unico animale allevato per soli fini alimentari, in specie per la produzione di carne. In argomento, v., *ex aliis*, André 1961, 134 ss.; Toynbee 1973, 49 ss., 131 ss.; Pucci 1989, 374; Chioffi 1999, 124, 127 s., 130 ss., 138; Garnsey 1999, 126; MacKinnon 1999, 183, 343; Vera 2001, 10 ss.; MacKinnon 2001; MacKinnon 2004, 139 ss.; MacKinnon 2013, 113 s.; Bartnik 2023, 142 s. e nt. 13. Sul ruolo della suinicoltura nell'economia e nell'alimentazione romana mi sia permesso di rinviare, da ultimo, a Galeotti 2025, 410 ss.

[84] Giova ricordare, in proposito, come al *praefectus urbi* fosse stata riconosciuta, in tema di *pondera* e *mensurae*, una specifica competenza almeno a partire dalla metà del II secolo, come dimostrerebbe il rinvenimento di pesi iscritti riportanti il nome del *praefectus urbi Q. Iunius Rusticus* (v. sopra, Cap. 2, nt. 67): cfr. Berrendonner 2009, 354 e nt. 26; Pérez Zurita 2011, 127 e nt. 11; Daguet-Gagey 2012, 72 s.; Rizzi 2013, 153 s. Non solo: come si evince da Ulp. 8 *de off. procons.*, D. 47.11.6.1-2; Mod. 1 *de poen.*, D. 48.10.32.1; Paul. 1 *sent.*, D. 48.19.37, agli autori di falso metrologico – *qui pondera aut mensuras falsassent* (condotta comune nei *dardanarii*) – sarebbero state comminate la pena della *relegatio* e, nelle ipotesi più gravi, della *deportatio in insulam*, ossia le declinazioni del *ius puniendi* prefettizio richiamate nell'epistola severiana (D. 1.12.1.3 e 13). Su questi testi, v. Pavis d'Escurac 1976, 239 e nt. 237-238, 276 s., 279, e, più recentemente, Rizzi 2020, 161 ss.

[85] Hist. Aug. Vopisc. *Aurelian.* 35.2: *Nam idem Aurelianus et porcinam carnem populo Romano distribuit, quae hodieque dividitur*; 48.1: *Statuerat et vinum gratuitum populo Romano*

imperatore al quale le fonti ascrivono una speciale consapevolezza tanto dei bisogni alimentari della plebe romana, quanto dell'opportunità strategica di placare, con la distribuzione di specifiche derrate, il turbolento ventre di Roma[86], possano aver trovato un loro precedente proprio nel torno di anni compreso tra il regno del primo e dell'ultimo dei Severi[87], e che l'acquartieramento dei *castra urbana* nella *regio VII* di Roma, lungo la *via Lata*, sia retrodatabile agli inizi del terzo secolo[88].

Se inquadrato nell'ottica delle provvidenze assunte da Settimio Severo e Caracalla per la gestione dell'Urbe – riorganizzazione del sistema annonario, totale riassetto della principale area portuale, tra il Circo e il Velabro[89], probabile riposizionamento delle caserme delle coorti urbane –, il § 11 del *liber singularis* sembrerebbe dire più del 'presente' della prefettura urbana, in specie del ruolo strategico dell'*officium* in una congiuntura economica difficile, che non del suo 'passato'.

Per quanto, infatti, la sorveglianza dei mercati dovesse rientrare tra le competenze prefettizie fin dalle origini augustee della carica[90], ritengo ragionevole imputare alle disposizioni dei due Augusti almeno un elemento di novità: l'aver assegnato al 'custode di Roma' la direzione della distribuzione di carni che, al pari di quella porcina, comparivano ormai con regolarità nelle mense

dare, ut, quem ad modum oleum et panis et porcina gratuita praebentur, sic etiam vinum daretur, quod perpetuum hac dispositione conceperat («Inoltre Aureliano fece distribuire al popolo romano anche carne di maiale, come avviene ancora oggi (…). Aveva progettato di distribuire gratuitamente al popolo romano anche il vino, di modo che, come vengono elargiti gratuitamente olio, pane e carne suina, così venisse donato anche il vino, e questo provvedimento, nei suoi disegni, avrebbe dovuto avere una durata illimitata grazie alla seguente disposizione»: traduzione a cura di Soverini 1983, 1077, 1095); Aur. Vict. *Caes.* 35.7: *… simulque usus porcinae carnis quo plebi Romanae affatim cederet, prudenter munificeque prospectavit…*; Ps.-Aur. Vict. *Epit.* 35.6: *porcinae carnis usum populo instituit*. In argomento, cfr., *ex multis*, Homo 1904, 177, 179; Raffo 1951, 250 ss.; Chastagnol 1960, 58; Jones 1964, 702; Pavis d'Escurac 1976, 197 ss., specialmente 201, 283; Cracco Ruggini 1985, 232 ss.; Neri 1985, 251 s.; Giardina 1986, 17 e 628, nt. 124; Lo Cascio 1993, 253, nt. 22; Watson 1999, 125 ss.; Mazzarino *ImpRom.* II, 574; Soraci 2006, 390 ss.; Vera 2010, 218 s.; Ciambelli 2019, 273; Biccari 2024, 59 s. e nt. 15.

[86] Oltre a Sen. *dial.* 10.18.5, parla di «ventre funesto», per esempio, Hom. *Od.* 15.340-345 e 17.285-287. Sull'uso strategico della politica degli *alimenta*, v. anche Ps. Xen. *Const. Ath.* 43.4. In argomento, specialmente sulle *frumentationes*, v., da ultimo, a Galeotti 2021. Valorizza il contenuto politico della *liberalitas* di Severo anche Grant 1996, 41.

[87] In questa direzione, mi pare, già Giardina 1986, 17; Coarelli 1987, 446; Desnier 1993, 588, nt. 137; Corbier 2005, 382; Mazzarino *ImpRom.* II, 441. V. anche Pavis d'Escurac 1976, 33 s. e nt. 4 (in tema di *frumentationes*), 283.

[88] Cfr. Coarelli 1993; Busch 2007, 324 s.; Ruciński 2009, 101 e nt. 1; Ricci 2011, 488; Ricci 2014, 471 s.; Ricci 2018, 167 s.; Redaelli 2020, 4.

[89] Cfr. Thédenat 1904, 1457; de Ruggiero 1922; Chioffi 1999, 45 s.; Busch 2007, 324.

[90] V. sopra, Introduzione, in specie § 3.

dei privati[91]; un coinvolgimento, quello del prefetto urbano, nelle pratiche domandate dal traffico annonario, avvalorato da Ulpiano, quando precisa che il *forum Suarium* – cioè uno dei luoghi d'elezione per la trattazione degli affari e l'espletamento della burocrazia dell'annona – *sub ipsius cura est*.

Ragionamento affine a quello appena proposto mi pare si attagli anche al luogo successivo della monografia ulpianea. Senz'altro – e in questa direzione si è già espressa autorevole dottrina[92] – il giurista di Tiro si sofferma su attribuzioni storiche dell'autorità cittadina; non mi sento, tuttavia, di escludere, come suggerito sopra, che l'*epistula ad Fabium Cilonem* ne rinnovasse la memoria, sulla scorta di necessità dettate dalla stretta attualità.

Per precisare meglio il taglio con il quale vorrei provare a rileggere il § 12 del *liber singularis* mi sembra utile muovere da una testimonianza di Cassio Dione:

> Dio Cass. 75.4.2: συγκινουμένης οὖν διὰ ταῦτα τῆς οἰκουμένης ἡμεῖς μὲν οἱ βουλευταὶ ἡσυχίαν ἤγομεν, ὅσοι μὴ πρὸς τοῦτον ἢ ἐκεῖνον φανερῶς ἀποκλίναντες ἐκοινώνουν σφίσι καὶ τῶν κινδύνων καὶ τῶν ἐλπίδων, ὁ δὲ δῆμος οὐκ ἐκαρτέρησεν ἀλλ'ἐκφανέστατα κατωδύρατο. ἦν μὲν γὰρ ἡ τελευταία πρὸ τῶν Κρονίων ἱπποδρομία, καὶ συνέδραμεν ἐς αὐτὸ 3. ἄπλετόν τι χρῆμα ἀνθρώπων. παρῆν δὲ καὶ ἐγὼ τῇ θέᾳ διὰ τὸν ὕπατον φίλον μου ὄντα, καὶ πάντα τὰ λεχθέντα ἀκριβῶς ἤκουσα, ὅθεν καὶ γράψαι τι περὶ αὐτῶν ἠδυνήθην. ἐγένετο δὲ ὧδε. συνῆλθον μὲν ὥσπερ εἶπον ἀμύθητοι, καὶ τὰ ἅρματα ἐξαχῶς ἀμιλλώμενα ἐθεάσαντο, ὅπερ που καὶ ἐπὶ τοῦ Κλεάνδρου ἐγεγόνει, μηδὲν μηδένα 4. παράπαν ἐπαινέσαντες, ὅπερ εἴθισται· ἐπειδὴ δὲ ἐκεῖνοί τε οἱ δρόμοι ἐπαύσαντο καὶ ἔμελλον οἱ ἡνίοχοι ἑτέρου ἄρξασθαι, ἐνταῦθα ἤδη σιγάσαντες ἀλλήλους ἐξαίφνης τάς τε χεῖρας πάντες ἅμα συνεκρότησαν καὶ προσεπεβόησαν, εὐτυχίαν τῇ τοῦ δήμου σωτηρίᾳ αἰτούμενοι. 5. εἶπόν τε τοῦτο, καὶ μετὰ τοῦτο τὴν Ῥώμην καὶ βασιλίδα καὶ ἀθάνατον ὀνομάσαντες "μέχρι πότε τοιαῦτα πάσχομεν" ἔκραξαν "καὶ μέχρι ποῦ πολεμούμεθα;" εἰπόντες δὲ καὶ ἄλλα τινὰ τοιουτότροπα τέλος ἐξεβόησαν ὅτι "ταῦτα ἐστίν", καὶ πρὸς τὸν ἀγῶνα τῶν ἵππων ἐτράποντο. οὕτω μὲν ἔκ τινος θείας ἐπιπνοίας ἐνεθουσίασαν·[93]

[91] V. sopra, nt. 83.

[92] Mantovani 1988, 214.

[93] «Allora, mentre l'intero mondo era sconvolto da questi avvenimenti, noi senatori restavamo in attesa, almeno coloro che, non essendo apertamente schierati con l'uno o l'altro partito, condividevano con loro pericoli e speranze. Il popolo, invece, non poté trattenersi dal manifestare apertamente il proprio dissenso. Si celebrava l'ultima corsa di cocchi prima dei Ludi Saturnali, e una folla immensa vi accorse. Anch'io ero presente, invitato dal console, mio amico, e ascoltai con attenzione tutto ciò che si disse, potendo così annotarne alcune parti. Come ho detto, la folla, numerosissima, assistette alla gara dei sei cocchieri, che concorrevano come ai tempi di Cleandro, senza applaudire alcuno, secondo l'uso consueto. Ma quando quelle gare terminarono e i cocchieri si apprestavano a un'altra corsa, tutti, improvvisamente, si imposero il silenzio a vicenda; quindi, battendo le mani insieme e pro-

L'episodio, rappresentativo del periodo di forte instabilità politica e istituzionale nel quale lo storico vive[94], interessa per come colloca in uno spazio pubblico – il circo – la manifestazione di un aperto dissenso della plebe[95] all'iniziativa severiana di far dichiarare Clodio Albino *hostis publicus*[96]. Sebbene il senatore[97] si esprima in termini che accentuano il carattere taumastico della protesta (ἔκ τινος θείας ἐπιπνοίας ἐνεθουσίασαν)[98], il contenuto delle formule usate sugli spalti parrebbe suggerire una ben accurata regia[99]. È probabile, infatti, che, approvato con riluttanza[100] il *Senatus consultum ultimum*[101] solle-

rompendo in grida, augurarono fortuna e salvezza al popolo. Dopo aver elevato tali auspici e chiamato Roma 'regina' e 'immortale', urlarono: "Fino a quando subiremo tutto questo?" e "Fino a quando saremo coinvolti nella guerra?". Proferendo poi altre frasi simili, alla fine esclamarono: "Basta!", volgendo quindi nuovamente l'attenzione alla gara dei cavalli. Non c'è dubbio che la folla fosse stata colta da una sorta di ispirazione divina».

[94] Sulle proteste dei *Saturnalia* v., *ex aliis*, v. Millar 1964, 141; Africa 1971, 11 s.; Grant 1996, 10; De Blois 1997, 2657 s.; Aldrete 1999, 125 s.; Futrell 2006, 211; Letta 2014, 131 s.; Urso 2022, 254.

[95] In argomento, cfr. Crowther 1996, 445 s., 448 ss.; De Blois 1997, 2658 s.; Aldrete 1999, 118 ss.; Futrell 2006, 22 ss., 214 ss.; Urso 2022, 253 ss.

[96] Per la ricostruzione cronologica degli eventi, v. per tutti Letta 2010, 302 s. In tema di dichiarazione di *hostis publicus*, v., *ex aliis*, Jal 1963; Ungern-Sternberg von Pürkel 1970, 111 ss.; Bauman 1973; Ormanni 1977, 839 ss. (in tema di *SC ultimum*) e 844 ss. (dichiarazione di *hostis publicus*); Duplá Ansuátegui 1990, 106 ss., 155 ss., 176 ss.; Neumann 2010, 207 ss. (in tema di *SC ultimum*) e 259 ss. (dichiarazione di *hostis publicus*); Allèly 2012, 15 ss.; Varvaro 2020, 85 ss.

[97] Sulla vita e le tappe salienti della carriera politica di Cassio Dione v., *ex aliis*, Millar 1964, 5 ss.; Letta 1979, 117 ss.; De Blois 1997, 2650 s.

[98] Libanio e Giovanni Crisostomo si esprimono in termini molto simili con riguardo alla rivolta di Antiochia, che imputano a un intervento demoniaco: in argomento, v. Browning 1952, 16 e nt. 48.

[99] Cfr. Browning 1952, 18 ss. e nt. 65; Africa 1971, 11 s. e nt. 48; Aldrete 1999, 126; Futrell 2006, 211; Letta 2014, 131.

[100] Si veda, per esempio, la testimonianza resa da Hdn. 3.5.2: καὶ βεβαιώσασθαι ἠθέλησε. καθηρημένου γὰρ τοῦ Νίγρου ὀχληρὸς καὶ περιττὸς αὐτῷ ὁ Ἀλβῖνος ἐνομίζετο· ἔτι τε καὶ ἤκουεν αὐτὸν βασιλικώτερον ἐντρυφῶντα τῷ τοῦ Καίσαρος ὀνόματι, πολλούς τε, μάλιστα τοὺς ἐξέχοντας τῆς συγκλήτου βουλῆς, ἰδίᾳ καὶ κρύβδην ἐπιστέλλοντας αὐτῷ, ἔς τε τὴν Ῥώμην ἐλθεῖν πείθοντας ἀπόντος καὶ ἀσχολουμένου τοῦ Σεβήρου. ἠροῦντο γὰρ οἱ εὐπατρίδαι ἐκεῖνον μᾶλλον ἄρχοντα, ἅτε ἐκ προγόνων εὖ γεγονότα 3. καὶ χρηστὸν τὸ ἦθος εἶναι λεγόμενον («Eliminato Nigro, gli sembrava che Albino fosse un personaggio molesto e pericoloso: era a conoscenza del fatto che questi, incoraggiato dal titolo di Cesare, si comportava come se fosse l'unico imperatore; sapeva inoltre che molti dei più eminenti senatori gli scrivevano segretamente esortandolo a recarsi a Roma, approfittando dell'assenza di Severo. Gli aristocratici, del resto, avrebbero preferito sul trono un uomo come Albino, di famiglia illustre e noto per la generosità del carattere»).

[101] La denominazione '*ultimum*', moderna, origina da quanto si legge in Caes. *BC* 1.5.3: *decurritur ad illud extremum atque ultimum senatus consultum, quo nisi paene in ipso urbis incendio atque in desperatione omnium salutis latorum audacia numquam ante descensum est: dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique pro consulibus sunt ad urbem, nequid res publica detrimenti capiat* («Si ricorre precipitosamente a quell'eccezionale e straordinario decre-

citato da Severo, il gruppo di *patres* sodali di Albino – di numero e influenza non modesti – avesse promosso e coordinato la contestazione.

Se assumiamo l'idea di una fondamentale equivalenza tra la condizione di spettatore e «un momento di rappresentatività popolare»[102], si comprende, a mio sommesso avviso, perché anche la 'topografia' del dissenso dovesse finire col rappresentare tema d'interesse per Augusti consapevoli del fascino[103]

to del Senato, mai adottato prima, se non quando, per così dire, la città era in preda alle fiamme, e si disperava ormai della salvezza comune, oppure quando dei malfattori osavano attentare con audacia allo Stato: "provvedano i consoli, i pretori, i tribuni della plebe e i proconsoli vicini alla città affinché lo Stato non subisca alcun danno"»). Per vero, come provocatoriamente esordisce Buongiorno 2020, 7, «Il *senatus consultum ultimum* non esiste».

[102] Noè 1988, 71.

[103] A Settimio Severo risale, con ogni probabilità, la fondazione del complesso del Circo Variano, poi ampliato e ristrutturato da Caracalla e da Eliogabalo: v. Paterna 1996, 847 ss. La passione per le corse con i cocchi e per il circo è centrale nel ritratto di Caracalla scolpito dalle parole di Dio Cass. 77.1.2: … καὶ ἐν τῇ Ῥώμῃ δὲ αὐτῇ ἄνδρα ἄλλως μὲν οὐκ ἐλλόγιμον διὰ δὲ τὴν ἐπιτήδευσιν ἐπιφανέστατον ἐξειργάσατο· τὸν γὰρ Εὐπρεπῆ τὸν ἁρματηλάτην, ἐπειδὴ τἀναντία αὐτῷ ἐσπούδαζεν, ἀπέκτεινε. καὶ ὁ μὲν οὕτως ἐν γήρᾳ ἀπέθανε, πλείστοις ἀγῶσιν ἵππων στεφανωθείς· δύο γὰρ καὶ ὀγδοήκοντα 3. καὶ ἑπτακοσίους ἀνείλετο, ὅσους οὐδεὶς ἄλλος (…). 6.2. ἐκ δὲ τῶν φόνων ἐς τὰς παιδιὰς ἀποκλίνων οὐδὲν ἧττον καὶ ἐν ταύταις ἐφόνα. ἐλέφαντα μὲν γὰρ καὶ ῥινοκέρωτα καὶ τίγριν καὶ ἱππότιγριν ἐν οὐδενὶ λόγῳ θείη ἄν τις φονευομένους ἐν τῷ θεάτρῳ· ὁ δὲ καὶ μονομάχων ἀνδρῶν ὅτι πλείστων ἔχαιρεν αἵμασι (…). 10.1. αὐτὸς δὲ τὰ χρήματα ἔς τε τοὺς στρατιώτας, ὡς ἔφαμεν, καὶ ἐς θηρία ἵππους τε ἐδαπάνα … 2. ἡρματηλάτει τε [ἐν] τῇ οὐενετίῳ στολῇ χρώμενος… ἀγωνοθέτην δὲ ἢ τῶν ἐξελευθέρων τινὰ ἢ τῶν ἄλλων τῶν πλουσίων ἐκάθιζεν, ἵνα καὶ ἐν τούτῳ ἀναλίσκηται· προσεκύνει τε αὐτοὺς κάτωθεν 3. τῇ μάστιγι, καὶ χρυσοῦς ὥσπερ τις τῶν ταπεινοτάτων ἔῤῥτει. καὶ ἔλεγε κατὰ τὸν Ἥλιον τῇ ἁρματηλασίᾳ χρῆσθαι, καὶ ἐσεμνύνετο ἐπ'αὐτῇ. οὕτω δὲ παρὰ πάντα τὸν τῆς ἀρχῆς αὐτοῦ χρόνον πᾶσα ἡ γῆ ἡ ὑπακούουσα αὐτῷ ἐπορθήθη ὥστε τοὺς Ῥωμαίους ποτὲ ἐν ἱπποδρομίᾳ ἄλλα τε συμβοῆσαι καὶ ὅτι "τοὺς ζῶντας ἀπολοῦμεν, 4. ἵνα τοὺς τεθνεῶτας θάψωμεν" («A Roma fece uccidere anche un uomo celebre unicamente perché eccelleva nella propria professione: l'auriga Euprepe. Lo fece mettere a morte solo perché apparteneva a una fazione rivale della sua. Così Euprepe morì ormai in età avanzata, dopo essere stato coronato vincitore in innumerevoli gare ippiche: aveva infatti ottenuto settecentottantadue vittorie, più di chiunque altro (…). Quando poi, dagli omicidi, passò ai giochi, anche in questo ambito si rivelò sanguinario. Nessuno avrebbe dato particolare peso all'uccisione nell'arena di un elefante, di un rinoceronte, di una tigre o di un ippotigre; ma egli provava piacere anche nel vedere scorrere il sangue del maggior numero possibile di gladiatori (…) Come si è detto, sperperava denaro per i soldati, ma anche per animali e cavalli (…) Inoltre guidava personalmente i carri, indossando la veste della fazione veneta (…). Come direttore delle gare incaricava talvolta uno dei suoi liberti o qualche ricco cittadino, solo per trovare un altro modo di dissipare il denaro: li salutava dal basso dell'arena con la frusta e chiedeva loro monete d'oro, come se fosse uno degli aurighi più poveri. Diceva infine di guidare i carri come il Sole stesso, e se ne vantava apertamente. Durante tutto il suo regno l'intero mondo sottoposto al suo potere fu così pesantemente depredato che, una volta, durante una corsa di carri, il popolo romano gridò all'unisono: "Ridurremo in miseria i vivi per poter seppellire i morti!"»).

e del potenziale eversivo del circo[104]; perché, soprattutto, possa dirsi questa un'utile chiave di lettura per chiarire la portata di D. 1.12.1.12.

[104] «Clearly, there was a perception that the theater, amphitheater, circus, or wherever the entertainment was taking place was a special zone in time and space in which behavior that would have been forbidden anywhere else was permitted and where the usual social hierarchy was to some degree suspended. This was the *plebs*'s opportunity for personal contact with the emperor, and the additional expectation developed that such occasions were the proper time for requests and petitions to be made to the emperor. Public entertainments were announced long in advance, and many games were held annually on specific religious holidays. This periodic nature of entertainments further facilitated their use as the proper and accepted route of communication between emperor and plebs. This regularity ensured that the people would have frequent and predictable opportunities to make their desires known to the emperor. The plebs certainly made use of these chances»: così Aldrete 1999, 123. Dello scomposto atteggiamento degli spettatori dei *ludi*, segnatamente in occasione delle corse dei carri, riferiscono, tra gli altri, Clem. Al. *Paed.* 3.11.76.3: Οὐκοῦν οὐδὲ ἐπὶ τὰς θέας ὁ παιδαγωγὸς ἄξει ἡμᾶς, οὐδὲ ἀπεικότως τὰ στάδια καὶ τὰ θέατρα καθέδραν λοιμῶν προσείποι τις ἄν· βουλὴ γὰρ κἀνταῦθα πονηρὰ καθάπερ καὶ ἐπὶ τῷ δικαίῳ, διὸ καταρᾶται ὁ 4. ἐπ'αὐτῷ σύλλογος (…). 77.2. Τί μὲν γὰρ οὐκ ἐπι δείκνυνται αἰσχρὸν ἔργον ἐν θεάτροις; Τί δ'οὐ προφέρονται ῥῆμα ἀναίσχυντον οἱ γελωτοποιοί; Οἱ δὲ ἀπολαύσαντες τῆς ἐν αὐτοῖς κακίας ἐναργεῖς οἴκοι ἀπομάσσονται τὰς εἰκόνας, ἔμπαλιν δὲ οἱ πρὸς ταῦτα ἀκήλητοι καὶ ἀπαθεῖς οὐκ ἂν περὶ τὰς ῥαθύμους ἡδονὰς σφαλεῖέν ποτε. 3 Εἰ γὰρ καὶ ἐν παιδιᾶς μέρει παραλαμβάνεσθαι φήσουσι τὰς θέας εἰς θυμηδίαν, οὐ σωφρονεῖν φήσαιμ'ἂν τὰς πόλεις, 4. αἷς καὶ τὸ παίζειν σπουδάζεται. Οὐκέτι γὰρ παιδιαὶ αἱ φιλοδοξίαι ἀνηλεεῖς εἰς τοσοῦτον θανατῶσαι, ἀλλ'οὐδὲ αἱ κενοσπουδίαι καὶ αἱ ἀλόγιστοι φιλοτιμίαι, πρὸς δὲ καὶ αἱ μάταιοι καταναλώσεις τῆς οὐσίας, οὐδὲ μὴν αἱ 78.1. ἐπὶ τούτοις στάσεις ἔτι παιδιαί («Dunque il Pedagogo non ci porterà neppure agli spettacoli, e non a torto stadi e teatri sono stati definiti "cerchio di beffardi": anche lì si tengono cattivi consigli contro chi agisce rettamente, e ogni riunione contro di Lui è maledetta […]. È necessario vietare spettacoli e musiche, intrisi di scurrilità e chiacchiere vuote. Quale turpitudine non vi si manifesta? Quali parole sconvenienti non pronunciano i buffoni? Chi si lascia corrompere dal male ne segue apertamente gli esempi in casa propria; chi invece resta saldo e non si lascia muovere né impressionare non cadrà mai preda di piaceri ignavi. Se si obietta che gli spettacoli servono solo a rallegrare l'animo, rispondo che non sono sagge le città che si curano persino dei giochi: non è gioco la spietata ambizione che arriva a togliere la vita, né le vanità e le brame irragionevoli di onore, né l'inutile sperpero di beni, e nemmeno le sedizioni che scoppiano durante gli spettacoli»); Lact. *div. inst.* 6.20.32: *Circensium quoque ludorum ratio quid aliud habet nisi leuitatem uanitatem insaniam? tanto namque impetu concitantur animi in furorem, quanto illic impetu curritur, ut iam plus spectaculi exhibeant qui spectandi gratia ueniunt, cum exclamare et efferri et exsilire coeperint* («Qual è lo scopo dei giochi nel circo, se non quello di suscitare frivolezza e vuota leggerezza? Gli animi della gente vengono eccitati fino alla frenesia con la stessa intensità impiegata nelle corse; e una volta che cominciano a urlare, a strillare e a saltare su e giù, lo spettacolo più interessante diventa proprio il popolo che assiste»); e Tert. *Spect.* 16.1: *cum ergo furor interdicitur nobis, ab omni spectaculo auferimur, etiam a circo, ubi proprie furor praesidet. aspice populum ad id spectaculum iam cum furore venientem, iam tumultuosum, iam caecum, iam de sponsionibus concitatum.* 2. *tardus est illi praetor, semper oculi in urna eius cum sortibus volutantur. dehinc ad signum anxii pendent, unius dementiae una vox est.* 3. *cognosce dementiam de vanitate: "misit", dicunt et nuntiant invicem quod simul*

Ne ripropongo di seguito il contenuto, al fine di svolgere ulteriori osservazioni:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.12: *Quies quoque popularium et disciplina spectaculorum ad praefecti urbi curam pertinere videtur: et sane debet etiam dispositos milites stationarios habere ad tuendam popularium quietem et ad referendum sibi quid ubi agatur*[105].

A dispetto dell'interpretazione offerta da una parte della dottrina, che vede nell'escerto un riferimento alla tutela dell'ordine pubblico in senso lato[106], il nesso che Ulpiano parrebbe stabilire tra la *quies popularium* e la *disciplina spectaculorum* mi suggerisce altra e più circoscritta accezione per il termine '*popularia*'[107]. Segnatamente, la tranquillità da preservare, cui allude il giurista, non sarebbe tanto quella dell'intero corpo civico, quanto dei *loci* riservati, nei teatri e negli anfiteatri, agli strati sociali inferiori[108], le cui con-

ab omnibus visum est. teneo testimonium caecitatis: non vident missum quid sit; mappam putant, sed est diaboli ab alto praecipitati figura. 4. *ex eo itaque itur in furias et animos et discordias et quicquid non licet sacerdotibus pacis. inde maledicta, convicia sine iustitia odii, etiam suffragia sine merito amoris* (…). 7. *sed circo quid amarius, ubi ne principibus quidem aut civibus suis parcunt? si quid horum, quibus circus furit, alicubi conpetit sanctis, etiam in circo licebit, si vero nusquam, ideo nec in circo* («Vedendo dunque che la follia ci è vietata, ci asteniamo da ogni spettacolo pubblico – compreso il circo, dove la follia regna di diritto proprio. Guardate il popolo che accorre allo spettacolo: già folle! Disordinato, cieco, eccitato per le scommesse! Il pretore è troppo lento per loro; gli occhi di tutti sono fissi sulla sua urna, come se il destino stesso vi rotolasse dentro. Il segnale deve essere dato. Tutti sono in trepidante attesa, ansiosa suspense. Una sola frenesia, una sola voce! (Riconoscete la loro follia dalla loro vuotezza di mente.) "Ha tirato!", gridano; ciascuno racconta all'altro ciò che ha visto, tutti all'istante. Io colgo quell'evidenza della loro cecità: non vedono ciò che è stato lanciato – pensano sia un fazzoletto; no! Una figura del diavolo scagliata dal cielo! Così comincia e così continua – fino alla follia, alla rabbia, alla discordia – fino a tutto ciò che è vietato ai sacerdoti della pace. Poi arrivano gli insulti e le provocazioni reciproche, senza alcuna ragione di odio, e l'applauso, privo di affetto […]. Ma cosa può essere più spietato del circo, dove gli uomini non risparmiano neppure i loro principi o i concittadini? Se una qualsiasi di queste forme di follia, con cui il circo infuria, fosse permessa ai santi, allora sarebbe lecita anche nel circo; se invece non è permessa da nessuna parte, allora neppure nel circo»). Cfr. anche, in tema, Africa 1971, 10; Arena 2010, 66 ss.; De Bernardi 2011; Navarra 2015, 85; De Bernardi 2018, 215 ss.; Manni 2019, 354 ss.; Puliatti 2020, 288; De Bernardi 2022, 6 ss.

[105] V. sopra, nt. 10.

[106] Cfr. Masi 1985, 949; Ruciński 2009, 79 ss.; De Bernardi 2022, 13, 16.

[107] Cfr. Forcellini, Furlanetto *Lex.*[4] III, 760 s.; Georges 1869, col. 945; Baraz 2010, 2699, ll. 58-61.

[108] Suet. *Cl.* 25.4: *Germanorum legatis in orchestra sedere permisit, simplicitate eorum et fiducia commotus, quod in popularia deducti, cum animaduertissent Parthos et Armenios sedentis in senatu, ad eadem loca sponte transierant, nihilo deteriorem uirtutem aut condicionem suam praedicantes* («Concesse a una delegazione dei Germani di sedere nell'orchestra, colpito dalla loro schiettezza e fierezza, perché, condotti ai sedili riservati al popolo,

dotte, inclini a una facile degenerazione, avrebbero consigliato la predisposizione di forze che ne assicurassero il controllo diretto – di qui la presenza e la funzione, attestata da fonti storiche[109], di unità militari collocate nelle *caveae*.

Si potrebbe obiettare, per vero, come garantire la vivibilità urbana attraverso la sorveglianza di *servitia* e *humiliores* costituisse tra le attribuzioni più risalenti dell'*urbanus praefectus*[110], sicché non vi sarebbe nulla di nuovo, né di sorprendente nelle prerogative sopra richiamate. Se, tuttavia, allarghiamo lo sguardo a un orizzonte più ampio, includendo nel discorso un noto frammento di Callistrato[111], ecco emergere quello che a me pare proprio uno spaccato significativo della sensibilità giuridica severiana nei confronti dei disordini in luoghi pubblici; una sensibilità acuita da un clima politico tanto turbolento da trasformare i *ludi*, in specie le corse dei carri, in una pericolosa occasione d'associazione eversiva:

> Call. 6 *de cogn.*, D. 48.19.28.3: *Solent quidam, qui volgo se iuvenes appellant, in quibusdam civitatibus turbulentis*[112] *se adclamationibus popularium accommodare. Qui si amplius nihil admiserint nec ante sint a praeside admoniti, fustibus caesi dimittuntur aut etiam spectaculis*

accortisi che i Parti e gli Armeni sedevano nel settore dei senatori, si erano trasferiti anch'essi là di loro iniziativa, dichiarando di non essere certo da meno, né in valore né in dignità»: traduzione di Lana 1952); *Dom.* 4.5: *dieque proximo omne genus rerum missilia sparsit, et quia pars maior intra popularia deciderat, quinquagenas tesseras in singulos cuneos equestris ac senatorii ordinis pronuntiauit* («e il giorno dopo, fece gettare in dono oggetti di ogni tipo, e poiché la maggior parte di essi era caduta entro i posti riservati al popolo, promise pubblicamente cinquanta tessere per ciascuno dei settori dell'ordine equestre e di quello senatorio»: traduzione di Lana 1952). Cfr. Cameron 1974, 88; Röhle 1989, 315; Marotta 2005, 145 e nt. 96, 167; Kelly 2007, 157; Mandas 2019, 9 e nt. 43; Manni 2019, 351 s. e nt. 10.

[109] Tac. *ann.* 13.24: *Fine anni statio cohortis adsidere ludis solita demovetur quo maior species libertatis esset, utque miles theatrali licentiae non permixtus incorruptior ageret et plebes daret experimentum an amotis custodibus modestiam retineret* («Alla fine dell'anno, la coorte che era solita vegliare ai giochi fu ritirata, affinché l'apparenza della libertà apparisse maggiore e i soldati, non mescolandosi ai disordini del teatro, rimanessero disciplinati. Inoltre, si dava così alla plebe l'occasione di mostrare se, priva di sorveglianza, fosse in grado di mantenersi moderata»).

[110] Mantovani 1988, 214. V. anche sopra, Introduzione, § 3.

[111] Sul passo cfr., *ex aliis*, Della Corte 1924, 36 ss.; Charles-Picard 1958, 84 s.; Gagé 1970, 236 ss., specialmente 243 s.; Vanzetti 1974, 79 ss.; Jacques 1980; Ginestet 1991, 185 ss.; Randazzo (2000) 2021, 96 ss.; Marotta 2005, 144 ss.; Navarra 2015, 83 ss.; Laurendi 2016, 265 ss.; Mandas 2019, 3 ss.; Manni 2019, 349 ss.; Puliatti 2020, 287 ss.; Buongiorno 2023, 107.

[112] È così corretto, nell'edizione mommseniana, il *turbolentibus* tràdito dalla *Littera Florentina*, forse un omeoteleuto del copista, dato dalla sequenza delle desinenze in *-ibus* nella frase '*in quibusdam civitatibus turbulenti(bu)s se adclamationibus popularium accommodare*'. La lezione è stata però di recente sottoposta a revisione, sotto l'aspetto paleografico, codicologico e grammaticale, da Laurendi 2016, 273 ss.

eis interdicitur. Quod si ita correcti in eisdem deprehendantur, exilio puniendi sunt, nonnumquam capite plectendi, scilicet cum saepius seditiose et turbulente se gesserint et aliquotiens adprehensi tractati clementius in eadem temeritate propositi perseveraverint[113].

Sebbene l'escerto rimandi a un contesto provinciale[114], ritengo lo si possa inserire in un'ipotesi di lettura consequenziale per via della sostanziale specularità[115] dei poteri del '*custos urbis*' e del *praeses* quali organi chiamati a modulare, nel sistema processuale della *cognitio*, la risposta punitiva in funzione della pericolosità concreta delle condotte tenute e della loro reiterazione. Detto altrimenti, non mi sembra vi siano ragioni per escludere che anche entro il *centesimus lapis* '*qui volgo se iuvenes appellant*'[116], trascinati[117] dalle scomposte *adclamationes popularium*[118] potessero abbandonarsi ad atteggiamenti di sfida all'autorità cittadina. Degli strumenti repressivi a disposizione di quest'ultima, nondimeno, almeno uno – la *fustigatio* – avrebbe finito con il rivelarsi un'arma spuntata, se, come credo, il provvedimento di Settimio Severo e Caracalla, 'solidificando' in *cognitio* il *ius coërcitionis* del prefetto urbano[119], non ne avesse assicurata – almeno in circostanze eccezionali quale quella descritta – l'irrogazione agli *honestiores*.

Riconoscere al 'custode di Roma' la possibilità di applicare a chi non fosse *tenuior* una misura di regola[120] riservata ai ceti inferiori avrebbe garantito,

[113] «Dunque, accade solitamente che alcuni individui, d'abitudine autodesignatisi come 'giovani', in alcune città si facciano trascinare dalle turbolente *adclamationes* dei *populares*. In assenza di condotte più gravi e di pregressi ammonimenti del governatore della provincia, sono percossi con le verghe e congedati, oppure è loro proibito di assistere agli spettacoli pubblici. Ma se, dopo correzione siffatta, sono di nuovo sorpresi a comportarsi allo stesso modo, devono essere puniti con l'esilio; talvolta può essere inflitta anche la pena capitale, per esempio quando si siano troppo spesso resi colpevoli di comportamenti sediziosi e tumultuosi e, nonostante ripetuti arresti e un trattamento assai indulgente, persistano nel medesimo atteggiamento temerario».

[114] Oltre a Navarra 2015, 85, nt. 254, v. da ultimo, Buongiorno 2023, 107. Sulla biografia di Callistrato v., per tutti, Bonini 1964, 11 ss. e, più recentemente, Puliatti 2020, 3 ss.

[115] Brasiello 1937, 210. V. anche sopra, nt. 52.

[116] Con riguardo al significato da ascrivere alla locuzione v., *ex aliis*, Bonini 1964, 101, nt. 67; Garnsey 1970, 119; Vanzetti 1974, 79; Cameron 1976, 40, 77; Jacques 1980, 220; Ginestet 1991, 185; Marotta 2005, 145 e nt. 95; Corbier 2012, 19; Navarra 2015, 82 ss. e nt. 244; Laurendi 2016, 283; Mandas 2019, 6 s.; Manni 2019, 349 s.; De Bernardi 2022, 6.

[117] Sul verbo *accommodare*, v. per tutti Marotta 2005, 146.

[118] In argomento, v. Aldrete 1999, 101 ss., 128 ss.

[119] Brasiello 1937, 192, cui *adde* Navarra 2015, 110 e nt. 341.

[120] Call. 6 *de cogn.*, D. 48.19.28.2: *Non omnes fustibus caedi solent, sed hi dumtaxat qui liberi sunt et quidem tenuiores homines: honestiores vero fustibus non subiciuntur, idque principalibus rescriptis specialiter exprimitur* («La bastonatura non suole colpire tutti, quanto, piuttosto, solo coloro che sono liberi e appartenenti ai ceti più umili; gli appartenenti ai ceti elevati, invece, non sono sottoposti a tali percosse, come chiaramente disposto dai principali

innanzitutto, un contenimento rapido dei comportamenti sediziosi prodottisi in occasione di giochi e spettacoli, poiché l'assoggettamento di tutti i partecipanti ai disordini (o a i loro prodromi) a un medesimo trattamento, senza un previo accertamento dell'estrazione sociale, avrebbe di certo rappresentato strategia efficace per sedare gli animi, ristabilire l'ordine e prevenire una eventuale escalation. A dispetto dell'interpretazione avanzata da autorevole dottrina[121], non mi sembra quindi verosimile che i 'giovinastri' ben nati potessero sfuggire alla bastonatura, ove mai *consurrexissent in rixas et proelia*[122]: non solo, infatti, nelle fasi concitate degli interventi repressivi, discriminare secondo lo *status* sarebbe stato impraticabile, ma non si comprende, nel silenzio delle fonti, quale sanzione dovesse essere inflitta agli *honestiores* che, uniformandosi ai comportamenti dei *populares*, si fossero lasciati coinvolgere nei disordini, quasi a volersi 'incanaglire'[123].

Assumendo l'esposizione a una sanzione umiliante di soggetti diversi dai *tenuiores* quale corollario dell'assegnazione alla *notio* prefettizia di *omnia omnino crimina*, bisogna comunque immaginare che l'emersione d'una concezione unitaria dei modi della persecuzione pubblica, concretizzatisi nella continuità dell'azione punitiva dell'autorità cittadina[124], si accompagnasse a una puntuale indicazione delle circostanze legittimanti la deroga al criterio-guida '*honestiores fustibus non subiciuntur*'. Mi sia concessa, allora, un'ipotesi suggestiva: nel § 12 del lungo frammento del *liber singularis* Ulpiano evocherebbe sì una storica attribuzione della prefettura urbana[125], ma per richiamare il luogo (non pervenuto in citazione diretta) dell'*epistula* volto a tracciare il perimetro applicativo delle pene che *coërcitionem corporis contineant*[126].

rescritti imperiali»). Sul passo e, più in generale, sul rapporto tra il § 2 e il § 3 di D. 48.19.28, cfr., *ex aliis*, de Robertis (1939) 1987, 477 ss.; Bonini 1964, 96 s.; Rilinger 1988, 38; Navarra 2015, 82 s.; Laurendi 2016, 276 ss.; Mandas 2019, 6, nt. 26 e 11, nt. 54; Manni 2019, 364 ss.

[121] V., per esempio, Corbier 2012, 19 e Navarra 2015, 83.

[122] Lact. *ep. div. inst.* 58: *Circus vero innocentior existimatur: sed major hic furor est; siquidem mentes spectantium tanta efferuntur insania, ut non modo in convitia, sed etiam in rixas, et praelia, et contentiones saepe consurgant* («Il circo, pur essendo considerato più innocuo, è in realtà teatro di una follia ancora maggiore: gli animi degli spettatori vengono travolti da un tale fervore che non si limitano a lanciarsi insulti, ma presto si lasciano coinvolgere in liti, scontri e vere contese, trasformando lo spettacolo in un caos di rabbia e disordine»).

[123] Corbier 2012, 19. Letto in quest'ottica, l'*ictus fustium* doveva assolvere, pertanto, una funzione soprattutto correttiva, finalizzata all'emenda di soggetti che non avessero tenuto prima condotte devianti: così Manni 2019, 367.

[124] Navarra 2015, 111 s.

[125] Mantovani 1988, 214.

[126] Ulp. 9 *de off. procons.*, D. 48.19.6.2: *Nunc genera poenarum nobis enumeranda sunt, quibus praesides adficere quemque possint. Et sunt poenae, quae aut vitam adimant aut servitutem iniungant aut civitatem auferant aut exilium aut coërcitionem corporis contineant*

Ho parlato sopra di continuità (e di unità) della funzione repressiva del 'custode di Roma'; da tale angolatura ritengo, infatti, si debbano interpretare anche le sanzioni di carattere neutralizzante richiamate in:

> Ulp. *l. s. de off. praef. urb.*, D. 1.12.1.13: *Et urbe interdicere praefectus urbi et qua alia solitarum regionum potest, et negotiatione et professione et advocationibus et foro, et ad tempus et in perpetuum: interdicere poterit et spectaculis: et si quem releget ab Italia, summovere eum etiam a provincia sua*[127].

L'interdizione dagli spettacoli – e non, come pure si è suggerito, il divieto di allestirne[128] – s'inserisce in una strategia di tutela dell'ordine pubblico che rivolge l'attenzione a comportamenti individuali inseriti in dinamiche di folla e ne calibra il potenziale eversivo per definire l'intensità del 'contenimento' da applicare.

Misura social-preventiva, volta a sottrarre i 'turbolenti' a quei contesti che ne avessero svelata la propensione alla violenza, il divieto di accedere al circo o al teatro originava dalla medesima *ratio* che anima oggi il cosiddetto 'D.A.SPO.'[129], ossia preservare la *quies* della collettività attraverso l'allontanamento selettivo dei soggetti ritenuti pericolosi[130]: non a caso, chi avesse infranto il monito dell'*urbanus praefectus* (l'agitatore 'recidivo'), avrebbe scontato la perseveranza del proprio comportamento temerario con una pena volta a 'eradicarlo' dal tessuto cittadino[131].

(«Ora dobbiamo elencare i tipi di pene con cui i governatori possono punire qualcuno. Vi sono pene che tolgono la vita, che impongono la schiavitù, che privano della cittadinanza, oppure che prevedono il confino o una punizione corporale»). Quali siano queste pene è chiarito da Call. 6 *de cogn.*, D. 48.19.7: *(veluti fustium, admonitio: flagellorum, castigatio: vinculorum, verberatio)*. Su questi testi e il loro rapporto, v., *ex aliis*, Brasiello 1937, 397, 579 s.; Balzarini 1984, 2873 ss., nt. 30, con ulteriori riferimenti bibliografici; Messana 1991, 119 s.; Manni 2019, 361 e nt. 48.

[127] V. sopra, nt. 10.

[128] Così Ruciński 2009, 84.

[129] A proposito dell'odierna normativa sulla violenza negli stadi, cfr., *ex aliis*, Cortesi 2005; Cortesi 2008; Massucci, Gallo 2011; Cortesi 2016. V. anche Spagnolo 2017.

[130] Gamauf 2014, 291 s.: «In der Stadien waren der geordnete Zugang, die Eihaltung der vorgeschriebenen Sitzordnung und die Disziplin des Publikums sicherzustellen. 'Hooligans' konnte der Präfekt mit 'Stadionverboten' belegen (*interdicere spectaculis*)».

[131] Per esempio, la *relegatio*, nel caso in cui la *dignitas* del soggetto ne rendesse politicamente inopportuna l'eliminazione fisica.

CAPITOLO QUARTO

LA GIURISDIZIONE D'APPELLO (CENNI)

Consolidatasi, con la riforma severiana, la *cognitio* ordinaria di *omnia crimina* in capo al *praefectus urbi*, non è senza rilievo domandarsi se e, soprattutto, sino a che punto stabilizzazione siffatta abbia investito il versante dell'impugnazione, ossia se al 'custode di Roma' fosse riconosciuto anche il ruolo di giudice di seconde cure. In verità, non credo sia possibile sciogliere del tutto tali nodi, giacché lo stato assai lacunoso delle fonti sostanzia suggestioni, più che inoppugnabili ricostruzioni.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, manca infatti, in primo luogo, un'indicazione cronologica certa circa l'epoca nella quale la giurisdizione d'appello dell'*urbanus praefectus* si sarebbe affermata[1]. Ragionevole, tuttavia, è resistere alla tentazione di retrodatarla ai primordi dell'*officium*, come proposto da chi, emendando Svetonio con un noto luogo della *Storia romana* di Cassio Dione[2], ha ritenuto rimontante ad Augusto il riconoscimento al *custos urbis* del ruolo di giudice di seconda istanza avverso i provvedimenti sanzionatori dei magistrati urbani[3].

Altrettanto problematica della collocazione temporale è la genesi di detta competenza, nonché la sua effettiva estensione, tanto con riguardo alla tipologia di cause rimesse alla *notio* d'appello del *praefectus urbi*, che rispetto al perimetro entro il quale quest'ultima si sarebbe dispiegata in modo legittimo: nella consapevolezza sia difficile dare una risposta – impossibile, poi, pensare possa essere definitiva – a entrambe le questioni, vorrei comunque soffermarmi sulle ipotesi che mi paiono più persuasive.

[1] Cfr., *ex aliis*, Sachers 1954, col. 2523; Vitucci 1956, 71; Arcaria 1992, 41 e nt. 20; Solidoro 1993, 183 ss.; Pergami 2000, 418 s.; Ruciński 2009, 152 s.; Wojciech 2018, 110 s.; Salazar Revuelta 2023, 182.

[2] Dio Cass. 52.33.1: δίκαζε δὲ καὶ αὐτὸς ἰδίᾳ τά τε ἐφέσιμα καὶ τὰ ἀναπόμπιμα, ὅσα ἂν παρά τε τῶν μειζόνων ἀρχόντων καὶ παρὰ τῶν ἐπιτρόπων, τοῦ τε πολιάρχου καὶ τοῦ ὑποτιμητοῦ καὶ τῶν ἐπάρχων τοῦ τε τὸν σῖτον ἐπισκοποῦντος καὶ τοῦ νυκτοφυλακοῦντος, ἀφικνῆται: μήτε γὰρ αὐτόδικος μήτ᾽αὐτοτελὴς οὕτω τις τὸ παράπαν ἔστω ὥστε μὴ 2. οὐκ ἐφέσιμον ἀπ᾽αὐτοῦ δίκην γίγνεσθαι («Devi essere tu stesso a giudicare i casi che ti vengono sottoposti in appello e che ti sono rinviati dai magistrati più importanti: dai procuratori, dal *praefectus urbi*, dal sottocensore e, infine, dal *praefectus annonae* e dal *praefectus vigilum*. Nessuno di costoro, infatti, deve godere di un'autonomia e di un'indipendenza giurisdizionale tali che una sentenza da lui pronunciata risulti sottratta all'appello»). Sul testo, v. Fanizza 1999, 52 ss.

[3] V. sopra, Introduzione, nt. 76.

In merito al problema del fondamento giuridico della cognizione di seconda istanza del 'custode di Roma', credo sia preferibile intendere tale attribuzione, almeno sino all'età antonina, alla stregua di un'investitura funzionale, correlata a esigenze contingenti dell'amministrazione della giustizia[4]. Non parlerei, in ogni caso, di delega in senso tecnico, piuttosto di un deferimento di poteri dal *princeps* ai funzionari, secondo un modello che riverbererebbe la metamorfosi in chiave accentrata e gerarchica del sistema processuale romano[5].

Movendo da tale prospettiva, giova soffermarsi su un passo di Scevola[6], che parrebbe valorizzare giustappunto il ruolo assunto dal prefetto urbano nella catena delle impugnazioni civili:

> Scaev. 28 *dig.*, D. 45.1.122.5: *Seia heres unius tutoris, cum herede pupillae transactione pacto solo facta, maiorem partem solvit, residuam cavit: sed ilico negavit heres se transactionem servare et apud iudicem tutelae egit et victus provocavit ad competentem iudicem et ab eo quoque ad principem idem provocavit et iniusta haec quoque provocatio eius pronuntiata est. Quaesitum est, cum per heredem pupillae mora intercesserit, quo minus pecunia in stipulationem deducta ab herede tutoris solveretur nec umquam petierit, an ei hodie debeantur usurae ab herede tutoris. Respondit, si Seia non cessasset ex stipulatione pecuniam offerre, iure usuras non deberi*[7].

Sebbene non manchi, in dottrina, chi ha inteso l'escerto quale prova dell'esistenza, fin dal secondo secolo, di una giurisdizione (delegata) d'ap-

[4] Un esempio, per giunta risalente già al primo secolo, potrebbe esser dato dalla competenza riconosciuta al prefetto urbano in materia di decurionato: Mantovani 1988, 179, 187 ss., 194, e Ruciński 2009, 152 s. V. anche sopra, Cap. 1, § 3.

[5] Così già Pergami 2000, 418 s., cui *adde* Bonin 2023, 34. Pensa a un 'mandato speciale' del *princeps* anche Ruciński 2009, 152.

[6] Sul passo, cfr., *ex multis*, Orestano 1953², 431 s.; Sachers 1954, col. 2523; Chastagnol 1960, 130, nt. 7; Raggi 1965, 122 ss.; Solidoro 1993, 185, 188; Arcaria 1996, 82, nt. 10; Burdese 1997-1998, 50; Pergami 2000, 419; Fino 2004, 290 ss.; Ruciński 2009, 153; Bonin 2023, 36 s.

[7] «Seia, erede di un solo tutore, dopo aver concluso con l'erede della pupilla una transazione perfezionata con il solo patto, pagò la maggior parte della somma e per il resto prestò garanzia. Tuttavia, l'erede della pupilla dichiarò subito di non voler rispettare la transazione e promosse davanti al giudice l'azione di tutela; soccombente, propose appello all'autorità competente, indi al principe, ma anche quest'ultima istanza fu dichiarata ingiusta. Fu allora chiesto: poiché da parte dell'erede della pupilla vi era stata mora, che aveva impedito il pagamento, da parte dell'erede del tutore, del denaro dedotto nella stipulazione, e poiché egli non ne aveva mai richiesto il pagamento, se gli fossero dovuti ora gli interessi da parte dell'erede del tutore. La risposta fu: se Seia non aveva cessato di offrire il denaro dovuto in base alla stipulazione, a buon diritto non sono dovuti interessi».

pello del *praefectus urbi*[8], sarei per vero propensa a osservare una maggiore prudenza proprio in ragione di quanto il testo riferisce. Analizziamone brevemente il contenuto: Seia, erede di un solo tutore[9], conclude una transazione con quello d'una pupilla. Conferita gran parte di quanto stabilito sul momento, e impegnatasi per il residuo con una *stipulatio*, vede però in seguito rifiutata la transazione dalla controparte, che domanda tutela a un primo giudice. Poiché l'istanza non trova accoglimento, l'erede della pupilla propone appello al funzionario competente, con eguale esito, infine al *princeps*, che parimenti ritiene il ricorso infondato.

Ora, se guardiamo al testo, il giurista non specifica a quale autorità l'attore soccombente rivolga la propria domanda di giustizia[10]; da qui, com'è noto, la proposta avanzata in dottrina di identificare il *iudex tutelae* con il *praetor tutelaris* e il 'giudice competente' con il *praefectus urbi*[11].

Tutt'altro che irrefutabile, tale ricostruzione troverebbe riscontro in un noto frammento paolino:

> Paul. 1 *decr.*, D. 4.4.38 pr.: *Aemilius Larianus ab Ovinio fundum Rutilianum lege commissoria emerat data parte pecuniae, ita ut si intra duos menses ab emptione reliqui pretii partem dimidiam non solvisset, inemptus esset, item si intra alios duos menses reliquum pretium non numerasset, similiter esset inemptus. Intra priores duos menses Lariano defuncto Rutiliana pupillaris aetatis successerat, cuius tutores in solutione cessaverunt. Venditor denuntiationibus tutoribus saepe datis post annum eandem possessionem Claudio Telemacho vendiderat. Pupilla in integrum restitui desiderabat: victa tam apud praetorem quam apud praefectum urbi provocaverat. Putabam bene iudicatum, quod pater eius, non ipsa contraxerat: imperator autem motus est, quod dies committendi in tempus pupillae incidisset eaque effecisset, ne pareretur legi venditionis. Dicebam posse magis ea ratione restitui eam, quod venditor denuntiando post diem, quo placuerat esse commissum, et pretium petendo recessisse a lege sua videretur: non me moveri quod dies postea transisset, non magis quam si creditor pignus distraxisset, post mortem debitoris die solutionis finita. Quia tamen lex commissoria displicebat ei, pronuntiavit in integrum restituendam. Movit etiam illud imperatorem, quod priores tutores, qui non restitui desiderassent, suspecti pronuntiati erant*[12].

[8] Cfr. Vigneaux 1896, 71 e nt. 6, 73 s.; Brancher 1909, 44 s., 49; Chastagnol 1960, 130, nt. 7.

[9] Preferisco la traduzione proposta da Bonin 2023 (p. 36) a quella di Fino 2004, 291 («erede dell'unico tutore») e Zuccotti 2006, 85 («erede unica del tutore»).

[10] Pergami 2000, 419; Ruciński 2009, 153; Bonin 2023, 37.

[11] Mommsen *StR.*[3] II.2, 985, nt. 2; Raggi 1965, 123; Solidoro 1993, 185; Ruciński 2009, 153 e nt. 3.

[12] «Emilio Lariano aveva comprato da Ovinio il fondo Rutiliano con patto commissorio, avendo dato parte del denaro, così che se entro due mesi dall'acquisto non avesse pagato

Non è il caso di esaminare la questione, assai complessa, discussa nel testo e sulla quale in molti si sono già spesi[13]. Nell'economia del presente studio, piuttosto, è sufficiente notare come Rutiliana, *pupillaris aetatis*, vistasi respinta prima dal pretore, poi dal 'custode di Roma', la richiesta di protezione edittale (*in integrum restitutio*) per una fattispecie di compravendita con patto commissorio conclusa dal padre defunto[14], adisse, da ultimo il *princeps*, ottenendo giustizia. Sarebbe sempre quest'ultimo, dunque, e non il prefetto dell'Urbe, ad avere l'ultima parola.

Riferendo un assetto giurisdizionale articolato su tre livelli decisori, mi pare allora che il passo, al pari del precedente, non tanto attesti l'esistenza di una delega generale di poteri, piuttosto riverberi la struttura 'piramidale' dei rapporti procedimentali maturata nell'ambito della crescente estensione delle *cognitiones* affidate ai funzionari imperiali[15], tra i quali andrebbe noverato – a dispetto di un titolo evocativo dell'*ordo* – anche il *praetor tutelaris*[16]. In altre

la metà del prezzo restante, il fondo sarebbe stato come non acquistato, e del pari non sarebbe stato acquistato se non avesse versato il prezzo residuo entro altri due mesi. Essendo morto Lariano entro i primi due mesi, gli era succeduta Rutiliana, di età pupillare, i tutori della quale trascurarono il pagamento. Il venditore, avendo effettuato ripetute intimazioni ai tutori, dopo un anno aveva venduto il medesimo podere a Claudio Telemaco. La pupilla chiedeva di essere reintegrata. Soccombente sia presso il pretore che presso il prefetto della città, aveva proposto appello. Reputavo che si fosse giudicato correttamente, giacché era il padre di lei, non ella stessa, che aveva concluso il contratto; l'imperatore invece è stato indotto <ad ammettere la reintegrazione> dal fatto che il termine del patto commissorio era scaduto nel periodo in cui era una pupilla <a decidere>, e questa circostanza aveva comportato che non fosse stata rispettata la clausola della vendita. Io dicevo che ella poteva essere reintegrata piuttosto per la ragione che il venditore, facendo l'intimazione dopo il termine stabilito dal patto commissorio, e chiedendo il prezzo, sembrava aver rinunciato alla sua clausola; <invece> non mi induceva <ad ammettere la reintegrazione> il fatto che il termine fosse scaduto dopo, non più che se un creditore avesse venduto un pegno dopo la morte del debitore, trascorso il giorno del pagamento. Tuttavia, poiché <all'imperatore> il patto commissorio non pareva appropriato, si pronunziò nel senso che doveva essere reintegrata. Egli fu indotto anche dal fatto che i tutori sopramenzionati, non avendo chiesto che la pupilla fosse reintegrata, erano stati dichiarati sospetti <di inaffidabilità>».

[13] Cfr., *ex multis*, Brancher 1909, 44 ss.; Schiller 1949, 345, 349 ss.; Sachers 1954, col. 2523; Vitucci 2003, 71 e nt. 3 ss.; Raggi 1965, 123; Liebs 1976; Kupisch 1977; Solidoro 1993, 188 s.; Arcaria 1996, 82 s., nt. 10; Musumeci 2002; Musumeci 2006, 524; Lovato 2009, 497 ss.; Wankerl 2009, 95 ss.; Di Mario 2014; Choe 2016, 23 ss.; Sirks 2020, 125 ss.; Bonin 2023, 35.

[14] Circostanza, questa, che potrebbe giustificare il respingimento della richiesta (*… putabam bene iudicatum, quod pater eius, non ipsa contraxerat*): v., *ex aliis*, Musumeci 2002, 247; Musumeci 2006, 524; Lovato 2009, 499; Di Mario 2014, 4; Choe 2016, 25. Diversamente, però, Sirks 2020, 126.

[15] Oltre a Solidoro 1993, 198 s., v. Pergami 2000, 419 e Salazar Revuelta 2023, 183.

[16] Le competenze di tale magistratura risultano, oltre che da Hist. Aug. Capitol. *Aur.* 10.11 (*praetorem tutelarem primus fecit cum antea a consulibus poscerentur, ut diligentius de*

parole, le fonti cui si è fatto cenno, lungi dal retrodatare all'epoca di Marco Aurelio l'assegnazione al prefetto di Roma d'una competenza generale in materia d'impugnazioni avverso le magistrature cittadine, attesterebbero l'erosione degli spazi processuali dell'*ordo* a vantaggio degli organi della *cognitio*, segnatamente, nell'ambito dell'*urbica dioecesis* – e per materie di sua competenza – dell'autorità chiamata ad assicurare la *quies publica*.

Non vale a smentire quanto appena affermato, del resto, un rescritto dei *Divi Fratres* tradito da:

> Ulp. 1 *de app.*, D. 49.1.1.3: *Si quis in appellatione erraverit, ut puta cum alium appellare deberet, alium appellaverit, videndum, an error ei nihil offuit. Et si quidem, cum maiorem iudicem appellare deberet, ita erravit, ut minorem appellet, error ei nocebit: si vero maiorem iudicem provocavit, error ei nihil oberit. Et ita multis constitutionibus continetur. Denique cum quidam iudicem ex rescripto principis a consulibus accepisset et praefectum urbi appellasset, errori eius subventum est rescripto Divorum Fratrum, cuius verba haec sunt: "Cum per errorem factum dicas, uti a iudice, quem ex rescripto nostro ab amplissimis consulibus acceperas, ad Iunium Rusticum amicum nostrum praefectum urbi provocares, consules amplissimi perinde cognoscant, atque si ad ipsos facta esset provocatio". Si quis ergo vel parem vel maiorem iudicem appellaverit, alium tamen pro alio, in ea causa est, ut error ei non noceat: sed si minorem, nocebit*[17].

Nel trattare il tema dell'irricevibilità dell'appello per errore dell'appellante, Ulpiano si limita, infatti, a ribadire l'assenza di pregiudizio per chi in-

tutoribus tractaretur), da due iscrizioni offerte al primo *praetor tutelaris* istituito da Marco Aurelio, Caio Arrio Antonino: *CIL* V 1874 = *ILS* 1118 [= EDR093745 (D. Baldassarra, 07-12-2006 e 08-04-2016)]: *… praetorį | cui primo iurisdictio pupilla= | ris a sanctissimis imp(eratoribus) mandata …*; *CIL* VIII 7030 = *ILS* 1119: *[--- praetori] | curatoribus et tutoribus dandis / primo constituto*. Su queste testimonianze, v., da ultimo, Mongardi 2020, 111. Cfr. anche Raggi 1965, 124; Solidoro 1993, 185; Ruciński 2009, 153; Viarengo 2015, 50 s.; Arcaria 2021, 24.

[17] «Se qualcuno abbia commesso un errore nell'appello – per esempio, quando avrebbe dovuto appellarsi a un giudice ma si sia appellato a un altro – occorre esaminare se tale errore gli rechi o meno pregiudizio. E se, dovendo appellarsi a un giudice superiore, abbia sbagliato appellandosi a uno inferiore, l'errore gli nuocerà; in caso di ricorso a un giudice superiore, invece, l'errore non gli arrecherà alcun danno. E ciò è stabilito in molte costituzioni. Infine, poiché un tale aveva ottenuto un giudice dai consoli in forza di un rescritto del principe e si era appellato al prefetto dell'Urbe, al suo errore fu posto rimedio con un rescritto dei *Divi Fratres*, che così dispone: "Poiché affermi che, per errore, hai fatto appello dal giudice che avevi ottenuto dai chiarissimi consoli in forza del nostro rescritto a Giunio Rustico, nostro amico, prefetto dell'Urbe, i chiarissimi consoli conoscano la causa come se l'appello fosse stato presentato a loro stessi". Pertanto, se qualcuno abbia appellato un giudice pari o superiore, anche se ne abbia indicato uno invece di un altro, si ritiene che l'errore non gli nuoccia; ma se abbia appellato un giudice inferiore, l'errore gli nuocerà».

dirizzi la propria istanza a soggetto diverso da quello competente, purché di grado pari o superiore a quest'ultimo. Se da un lato, quindi, il passo attesterebbe il persistere di una giurisdizione d'appello dei consoli, dall'altro sembrerebbe suggerire una presenza non marginale – sebbene non ancora generalizzata – del prefetto dell'Urbe in veste di *iudex ad quem*, tale da originare nella prassi qualche incertezza in merito al confine delle competenze[18].

Evidenze più solide di quelle sopra descritte si rinvengono per l'età severiana[19], epoca nella quale sembra consolidarsi il regime di appellabilità delle sentenze, rese da magistrati e funzionari, innanzi all'autorità cittadina o a un *iudex datus* su sua delega. Confermerebbe, del resto, la posizione sovraordinata del *praefectus urbi* all'interno del sistema giurisdizionale di Roma la circostanza questi potesse concedere la *restitutio in integrum* sia avverso le proprie decisioni, sia contro quelle rese da altri organi giudicanti[20].

Non sfuggirà, per vero, la connotazione evidenziale del registro scelto: non diversamente da quanto si è detto con riguardo al secondo secolo, anche la ricostruzione della *iurisdictio* prefettizia dell'epoca dei Severi finisce col presentare zone d'ombra, colmabili appena con ipotesi.

Per quanto concerne la materia penale, i più ritengono la competenza del 'custode di Roma' limitata alla *cognitio* di primo grado[21], consolidandosi quella di seconda istanza, avverso le pronunce dei prefetti *vigilum* e *annonae*, solo dal quarto secolo in avanti[22]. Ammessane pure la risalenza

[18] Sul passo v., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 72, nt. 2; Brancher 1909, 48 ss.; Schiller 1949, 342; Orestano 1953², *passim*; Solidoro 1993, 184 s.; Arcaria 2003, 130 s.; Ruciński 2009, 154 e nt. 1; Liva 2017, 31, nt. 69; Lotmar 2019, 28 s.; Salazar Revuelta 2023, 182, nt. 78.

[19] V., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 74, 292 ss.; Brancher 1909, 49; Chastagnol 1960, vi, 130; Solidoro 1993, 186 ss. (v., però, anche nt. 59); Ruciński 2009, 154; Bonin 2023, 34 ss.; Salazar Revuelta 2023, 182.

[20] Ulp. 11 *ad ed.*, D. 4.4.16.5: *Nunc videndum, qui in integrum restituere possunt. Et tam praefectus urbi quam alii magistratus pro iurisdictione sua restituere in integrum possunt, tam in aliis causis quam contra sententiam suam* («Ora è da vedere chi sono coloro che possono fare la reintegrazione. E tanto il prefetto della città che gli altri magistrati possono reintegrare in rapporto alla loro giurisdizione, tanto nelle altre cause, che contro la loro sentenza»). Su questo testo, oltre agli autori indicati nella nota precedente, v. Cerami 1970, 31 ss., nt. 6.

[21] In argomento, v., per tutti, Ruciński 2009, 155, cui *adde* Salazar Revuelta 2023, 184.

[22] CTh. 11.30.13 (*Imp. Constantius A. ad Iulianum praefectum urbi*): *Nonnulli iudicum inferioris gradus a sententiis suis interponi provocationis auxilium aegre ferentes id efficiunt, ut nobis eorum relationes non necessariae et insolentes ingerantur. Igitur volumus, cum ab eorum sententiis fuerit provocatum, super ea quaestione, cuius appellatione interposita iudices esse desierunt, minime eos ad nostram referre clementiam, sed gravitatis tuae, cui nostram vicem commisimus, sacrum auditorium expectari.* Dat. III non. aug. Heracleae Constantino a. VII et Constantio c. III conss. («Alcuni giudici di grado inferiore, sopportando con difficoltà l'appello contro le loro sentenze, fanno sì che ci vengano presentati i loro rapporti, non necessari e insolenti. Vogliamo, pertanto, che, quando una sentenza sia

ai Severi, attribuzione siffatta dovrebbe incontrare il limite dell'*urbica dioecesis*, operando al di fuori di tale circoscrizione il prefetto del pretorio[23].

Qualche parola in più merita, a mio sommesso avviso, la problematica ricostruzione della disciplina delle impugnazioni civili, in specie la questione della competenza in appello del prefetto urbano in relazione alle sentenze emanate da tribunali oltre il *centesimus lapis*. Benché possa apparire ultronea rispetto all'oggetto del presente studio, infatti, ritengo la digressione utile – vista la scarsità di fonti dirette – a una ricostruzione per via analogica dell'impugnazione in ambito criminale.

Posto che parte della dottrina, escludendo una completa esautorazione delle magistrature repubblicane almeno sino all'epoca di Diocleziano[24], tende a ritenere la giurisdizione di seconda istanza del 'custode di Roma' esercitata nel *milieu* ristretto della *cognitio extra ordinem*[25], occorre verificare, invero, *se* e *quanto* essa si dispiegasse oltre la cinta urbana.

Per rispondere a tali interrogativi, giova rammentare brevemente l'assetto delle strutture dell'amministrazione della giustizia in riferimento al periodo in esame.

Nella penisola italica, si assiste a un avvicendamento, all'interno del

stata impugnata con appello, sulla questione oggetto dell'appello – per la quale i giudici hanno cessato di giudicare – non si faccia ricorso alla nostra clemenza, ma si attenda il sacro giudizio della tua autorità, a cui abbiamo affidato la nostra rappresentanza»). Su questa costituzione, v., da ultimo, Pergami 2000, 420; Bonin 2023, 149 s. e Salazar Revuelta 2023, 185.

[23] Cfr., *ex aliis*, Karlowa 1887, 499; Mantovani 1988, 192 ss.; Solidoro 1993, 181; Santalucia 1998², 225 ss.; De Giovanni 2007, 79; Bonin 2023, 37 s.

[24] Solidoro 1993, 190; Arcaria 1996, 84 e nt. 15; Chastagnol 1997, 116. L'ultima attestazione dell'esercizio di una attività giurisdizionale da parte del pretore urbano si ha per il regno di Alessandro Severo, secondo quanto leggiamo in Hist. Aug. Capitol. *Gord.* 18.5: *Praeturam Alexandro auctore urbanam tenuit, in qua tantus iuris dictionis gratia fuit, ut statim consulatum, quem pater sero acceperat, mereretur* («Rivestì la pretura urbana su proposta di Alessandro, e in essa acquistò un tale prestigio in grazia della sua serietà nell'amministrare la giustizia, che ben presto meritò il consolato, che suo padre invece aveva ottenuto in età avanzata»: traduzione a cura di Soverini 1983, 815 ss.).

[25] Risultanze epigrafiche avvalorerebbero, però, l'ipotesi che il prefetto di Roma potesse esercitare una *iurisdictio vice sacra* sulle sentenze dei tribunali romani e dell'*urbica dioecesis* già sotto il regno di Gordiano III: *CIL* XIV 3902 = *ILS* 1186 [= EDR092753 (F. Feraudi, 18-05-2004 e 10-08-2009)]: *L(ucius) Caesonius C(ai) fil(ius) Quirinia (tribu) Lucillus | Macer Rufinianus co(n)s(ul) frater Arvalis | praef (ectus) urbi electus ad cognoscendas vice Caesaris | cognitiones proco(n)s(ul) prov(inciae) Africae xxviros ex senatus | consulto r(ei) p(ublicae) curandae curator aquarum et Miniciae | cur(ator) albei Tyberis et cloacarum urbis legatus prov(inciae) | Africae eodem tempore vice proconsulis curator r(ei) p(ublicae) | [P]uteolanorum curator r(ei) p(ublicae) Suessanorum | praetor kandidatus quaestor kandidat(us) | electus in familiam patriciam Xvir | stlitibus iudicandis*. Cfr., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 75; Vitucci 1956, 74; Chastagnol 1960, 131; Arcaria 1996, 82, nt. 9 (con ulteriore bibliografia); Ruciński 2009, 155 s. e nt. 8; Bonin 2023, 39, nt. 117; Salazar Revuelta 2023, 184 s. e nt. 88.

sistema cognitorio, di due diverse figure chiamate a esercitare la giurisdizione, il *iuridicus* prima, poi il *corrector*[26]. Orbene, giacché pare poco plausibile che le decisioni adottate da questi organi in appello, nelle materie di spettanza del decurionato e delle cariche municipali, fossero impugnabili una seconda volta innanzi al prefetto urbano[27], che dire delle sentenze rese in ambiti esorbitanti dalla competenza dei tribunali locali, per i quali detti funzionari erano invece competenti in primo grado?

Per difendere l'ipotesi dell'appellabilità di tali pronunce, dovremmo accedere all'idea – suggerita dall'ispirazione sottesa alla riforma marciana[28] – di un'assimilazione funzionale dei *iuridici* a pretori operanti *extra urbem*, da cui discenderebbe la possibilità di adire in secondo grado l'autorità cittadina, quasi le decisioni contestate fossero state emesse nell'*urbica dioecesis*.

Dell''ordinario' esercizio di una *cognitio* di seconda istanza dell'*urbanus praefectus*, mancano, però, attestazioni univoche per il periodo successivo all'età severiana, sicché dovremmo pensare quantomeno all'effimerità del modello, se un discusso passo della *Historia Augusta* non ci offrisse spunti in direzione contraria:

> Hist. Aug. Vopisc. *Tac.* 18.3 (Flor. 5): *Ad nos igitur referte, quae magna sunt. Omnis provocatio prae<fecti> urbis erit, quae tamen a proconsulibus et ab ordinariis iudicibus emerserit* (…). 5. *Alia epistula: "se[r]natus amplissimus curiae Trevirorum. Vt estis liberi et semper fuistis, laetari vos credimus. Creandi[s] principis iudicium ad senatum redit, simul etiam praefectur<a>e urbanae appellatio universa decreta est"* (…). 19.2 (Flor. 6): "*… Fac igitur ut convalescas, curiae interfuturus antiqu<a>e. Nos recepimus ius proconsulare, redierunt ad praefectum urbi appellationes omnium potestatum et omnium dignitatum*"[29].

[26] V. sopra, Cap. 2, nt. 72.

[27] Bonin 2023, 39 e nt. 115 per ulteriori riferimenti bibliografici.

[28] Beggio 2013, 41.

[29] «Riferite perciò a noi le cose di importanza. Ogni pratica di appello sarà di competenza del prefetto urbano, limitatamente a quelle contro le sentenze dei proconsoli e dei giudici ordinari (…). E in un'altra lettera: "L'illustrissimo senato alla Curia di Treviri. Poiché siete liberi – come siete sempre stati –, crediamo abbiate a rallegrarvi. La facoltà di eleggere l'imperatore è tornata nelle mani del senato, e contemporaneamente alla prefettura urbana è stata attribuita la competenza su tutte le cause d'appello (…). Vedi dunque di guarire, onde poter partecipare alle riunioni di questo senato tornato all'antico. Abbiamo riottenuto il diritto proconsolare e sono ritornati di competenza del prefetto urbano i ricorsi in appello di ogni autorità e grado"»: traduzione a cura di Soverini 1983, 1125 ss.

Stando alla cronaca di Flavio Vopisco[30], tre lettere, indirizzate dal senato ad alcune comunità cittadine durante la breve reggenza di Marco Claudio Tacito, avrebbero riconosciuto al prefetto urbano una giurisdizione di secondo grado avverso le decisioni dei proconsoli e dei giudici ordinari, nonché un'*universa appellatio* delle pronunce rese da funzionari *omnium potestatum et omnium dignitatum*.

A dispetto dell'evidente contraddittorietà intrinseca – già con buoni argomenti eccepita[31] –, mi pare equilibrata la posizione di chi difende l'attendibilità di fondo della fonte[32], ipotizzando come, almeno nell'ultimo trentennio del terzo secolo, si potessero devolvere al *custos urbis* le impugnazioni delle sentenze emanate non soltanto dai tribunali cittadini, ma anche da alcuni *iudices ordinarii* operanti *extra urbem*. Segnatamente, il riferimento potrebbe riguardare quei nuovi organi che, inaugurata una loro *cognitio* in Italia, accanto ai sempre meno attivi *iuridici*, assumono in via stabile, sotto il regno di Aureliano, una funzione giurisdizionale: i *correctores*. Se letta in questa prospettiva, la testimonianza di Flavio Vopisco sia giustificherebbe l'invio – sollecitato, forse, dalla proposizione di impugnazioni ritenute inammissibili – delle lettere senatorie alle comunità cittadine, sia proverebbe un ampliamento circoscritto, oltre che plausibile, per l'epoca di cui si sta parlando, della competenza d'appello del prefetto urbano[33].

Resta evidente, nondimeno, come la giurisdizione di seconda istanza non costituisca ancora, nel corso del terzo secolo, un momento ordinario del procedimento, né possa dirsi 'tipizzato' il profilo della distribuzione delle competenze tra i diversi funzionari imperiali. Credo, piuttosto, che debba considerarsi l'attrazione delle impugnazioni nella sfera di competenza del *praefectus urbi* quale risultato di un processo di consolidamento di soluzioni – funzionali e contingenti – in assetti istituzionali connotati da una relativa stabilità[34]. Sarà, infatti, solo con la riorganizzazione dioclezianeo-costantiniana della giurisdizione imperiale, in un quadro ormai

[30] In dottrina non vi è, però, unanimità in merito all'affidabilità della fonte. Si esprime senza metterne in dubbio la credibilità, per esempio, Homo 1921, 35 ss. (su cui, però, v. già Stein 1927, 453, nt. 3); Homo 1926, 179 (le tre lettere in esame non sono noverate tra gli elementi 'sospetti' della *Vita Taciti*). Su posizione opposta Hohl 1911, 53 ss.; Bersanetti 1935; Jones 1939, 366 s.; Vitucci 1956, 75; Syme (1978) 1983, 116.

[31] V., *ex aliis*, Arcaria 1996, 88 s.

[32] Bonin 2023, 41 s. Trattandosi d'una vita 'minore', esposta al sospetto di fabbricazione documentaria, giova comunque ribadire che l'attendibilità di fondo qui difesa riguarderebbe il quadro istituzionale complessivo restituito dal testo, non l'autenticità delle lettere riferite, sulla cui origine autoriale resta impossibile esprimersi.

[33] *Ibidem*.

[34] Si vedano anche le osservazioni di Coma Fort 2015, 5.

segnato dalla piena affermazione della *cognitio vice sacra* e dall'articolazione di un sistema di appelli incardinato in modo stabile su base territoriale, che si assisterà alla definitiva integrazione del *custos urbis* entro una rigida gerarchia giudiziaria.

Ma questa sarebbe un'altra storia, né manca chi, meglio di me, saprebbe narrarne gli sviluppi[35].

[35] Oltre alle pagine classiche di André Chastagnol, si vedano, al riguardo, gli studi condotti da Federico Pergami, Katharina Wojciech e Filippo Bonin, più volte ricordati in queste pagine. Per ulteriori approfondimenti, in specie sulla prefettura di Simmaco, cfr. anche, *ex aliis*, Sinnigen 1957, *passim*; Sinnigen 1959; Barrow 1973; De Bonfils 1975; Cristo 1977; Poglio 2007; Del Chicca 2016; Del Chicca 2017; Crimi, Orlandi 2017.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

All'esito della presente indagine vorrei offrire un quadro sintetico dei risultati raggiunti in merito alle questioni che hanno animato la ricerca, tentando di riassumere quanto, in un'ottica diacronica, si è concluso con riguardo alle attribuzioni del *custos urbis*, in specie alle sue competenze nella giurisdizione criminale.

La prefettura urbana costituisce *officium* tra i più prestigiosi dell'assetto amministrativo romano[1]. A dispetto di origini che rimontano (forse) alla Roma romulea[2], è però soltanto con la 'rivoluzione augustea' che la carica comincia ad acquisire peso nell'organizzazione burocratica della *res publica*, vuoi per l'ampliamento delle funzioni assegnatele, vuoi per la progressiva stabilizzazione dell'ufficio. Segnatamente, se ne ritiene il 'nuovo corso' inaugurato dalla nomina di L. Calpurnio Pisone[3]: una riforma, quella voluta da Ottaviano, che muta in modo radicale il funzionamento della prefettura cittadina, attribuendole quale missione primaria la *custodia urbis*, ossia la tutela della sicurezza di Roma contro qualsivoglia forza eversiva. Il trasferimento di poteri, presente fin dalle origini della carica, non si realizza più, dunque, solo come effetto d'una delega contingente da parte di un magistrato titolare di *imperium*, ma in forza d'un assetto costituzionale che impone l'esercizio continuo di tale potere entro il *centesimus lapis*[4].

Quale garante della *securitas* cittadina, il *custos urbis* vede crescere le proprie attribuzioni nel corso di tutto il primo secolo. A siffatto ampliamento funzionale contribuisce senz'altro la complessa genesi istituzionale di un *officium* che, nel nome, richiama la tradizione repubblicana, ma, di fatto, riverbera il progressivo ridimensionamento delle antiche magistrature a vantaggio di nuove figure, subordinate in via diretta o indiretta al *princeps*. Benché, infatti, le fonti giuridiche della tarda età classica includano il *custos urbi* tra gli altri magistrati di Roma e ne giustifichino i poteri attraverso espressioni quali

[1] Tac. *ann.* 6.11.2 (v. sopra, Introduzione, § 3); Dio Cass. 52.21.1: 'Πολίαρχος δὲ δή τις ἔκ τε τῶν προηκόντων καὶ ἐκ τῶν πάντα τὰ καθήκοντα προπεπολιτευμένων ἀποδεικνύσθω… («Il prefetto urbano sia designato tra i cittadini più intraprendenti che hanno già percorso tutte le tappe necessarie della carriera politica»). Cfr., *ex aliis*, Vigneaux 1896, 81; Schiller 1949, 322; Sachers 1954, col. 2516; Guizzi 1966, 527; Mantovani 1988, 221; Solidoro 1993, 194; Chastagnol 1997, 113; Ruciński 2009, 199 ss., specialmente 201 s.

[2] V. sopra, Introduzione, § 1.

[3] V. sopra, Introduzione, § 1 e nt. 6.

[4] V. sopra, Introduzione, § 2.

propter vim imperii[5] o *pro iurisdictione sua*[6], le scelte terminologiche dei giuristi severiani riflettono soprattutto l'esigenza dogmatica di spiegare il trasferimento di funzioni proprie degli antichi organi della *res publica* alle nuove articolazioni dell'amministrazione imperiale. Nozioni quali *imperium*, *iurisdictio* e *magistratus* subiscono, di conseguenza, un ampliamento semantico, finendo con l'attagliarsi a funzioni tipiche della *cognitio extra ordinem*[7].

Assumendo l'ottica dell'accentramento amministrativo alle dipendenze dell'*Augustus*, è possibile ricondurre le aree d'azione della prefettura urbana a due ambiti fondamentali, la tutela dell'ordine pubblico e la *iurisdictio* (criminale prima, poi civile) – *distinguo*, beninteso, che in larga misura risponde a criteri sistematici moderni, giacché tali competenze appaiono probabilmente complesso unitario e inscindibile ai contemporanei[8].

In particolare, l'evoluzione delle attribuzioni della carica è stata presentata individuando tre momenti topici; momenti che illustrano, in chiave diacronica, le diverse declinazioni del ruolo assunto dal custode di Roma nell'economia della giustizia cittadina: il primo, connotato dalla prevalenza delle funzioni amministrative e di polizia, copre il torno di anni compresi tra il principato di Tiberio e quello di Traiano[9]; il secondo, segnato dall'espansione dei poteri giurisdizionali, coincide, in buona sostanza, con l'età antonina[10]; il terzo, inaugurato dall'*epistula Divi Severi ad Fabium Cilonem*, vede non tanto le competenze del *praefectus urbi* consolidarsi e stabilizzarsi, quanto aprirsi una stagione nuova, animata da una diversa consapevolezza del ruolo istituzionale dell'*officium*[11].

Ripercorriamo ora un poco più nel dettaglio lo svolgimento sopra delineato.

Garantire la *quies publica* costituisce, lo si è visto, la prima e più longeva delle attribuzioni prefettizie; è plausibile, invero, che nessun altro funzionario avvertisse in misura comparabile il peso della *securitas* dell'Urbe, che

[5] Paul. 17 *ad ed.*, D. 5.1.12.1: *Iudicem dare possunt, quibus hoc lege vel constitutione vel senatus consulto conceditur. Lege, sicut proconsuli. Is quoque cui mandata est iurisdictio iudicem dare potest: ut sunt legati proconsulum. Item hi quibus id more concessum est propter vim imperii, sicut praefectus urbi ceterique Romae magistratus* («Possono nominare il giudice coloro ai quali ciò è concesso da una legge, da una costituzione o da un senatoconsulto. Così, per legge, il proconsole. Può nominare un giudice anche colui al quale è stata delegata la giurisdizione, come sono i legati dei proconsoli. Del pari coloro ai quali ciò fu concesso in base al costume per la forza del loro imperio, come il prefetto della città e gli altri magistrati di Roma»).

[6] V. sopra, Cap. 4, nt. 20.

[7] Salazar Revuelta 2023, 191 e nt. 113.

[8] Navarra 2015, 110 s.

[9] V. sopra, Cap. 1.

[10] V. sopra, Cap. 2.

[11] V. sopra, Cap. 3.

l'autorità cittadina era chiamata a preservare con l'ausilio delle proprie coorti, sovraintendendo alle attività di vigilanza e di contenimento dei soggetti ritenuti pericolosi. Quasi in parallelo con tale funzione, compaiono, già nel primo secolo, attestazioni di un coinvolgimento del prefetto urbano nella giurisdizione criminale; coinvolgimento per vero episodico e di difficile qualificazione, in quanto sostanziato sul *ius coërcitionis* dell'*officium* e limitato soprattutto al contenimento delle condotte devianti degli *humiliores*. In realtà, con riguardo alle controversie relative al falso testamentario, non mancano notizie d'interventi prefettizi volti contro esponenti delle classi privilegiate[12], né credo sia del tutto improbabile che, in assenza del *princeps*, il 'custode di Roma' potesse *cognoscere* in materia di *crimen maiestatis*[13]. Doveva trattarsi comunque, almeno sino al secondo secolo, di una *iurisdictio* confinata a specifiche questioni e non generale, come taluno ha ipotizzato, oltre che foriera di sovrapposizioni e di frequenti conflitti di attribuzione.

Segna una svolta, per certi versi, l'età antonina, epoca contrassegnata da un complesso di riforme che lo stato frammentario delle fonti non consente di ricostruire in modo puntuale, sebbene sia possibile apprezzarne gli esiti per le tracce lasciate nei provvedimenti dei Severi, nonché nella riflessione giurisprudenziale del terzo secolo. Tra le novità introdotte, l'ampliamento delle competenze giurisdizionali del prefetto di Roma; la progressiva marginalizzazione degli organi del potere repubblicano e l'assorbimento delle loro funzioni da parte dell'autorità cittadina, soprattutto con riguardo alle *quaestiones perpetuae*; (forse persino) la delimitazione territoriale delle attribuzioni di *officia* sino ad allora concorrenti[14].

Per quanto il processo testé ricordato avvalori in apparenza l'ipotesi d'una perfetta continuità tra gli sviluppi della prefettura urbana d'epoca severiana e quelli del suo recente passato, l'indagine condotta, volta a ricostruire i contenuti e la portata normativa dell'*epistula* indirizzata a Fabio Cilone attraverso l'analisi di un noto escerto del *liber singularis de officio praefecti urbi* di Ulpiano, sembra suggerire, al contrario, come il terzo secolo veda modificarsi in modo significativo il paradigma dell'*officium* prefettizio. Se la ricerca non ha fallito nell'offrirne una corretta interpretazione tecnico-giuridica e politico-istituzionale, il provvedimento imperiale parrebbe segnare, infatti, il definitivo superamento del modello prefettizio cesariano-augusteo[15].

Senza entrare nel dettaglio di D. 1.12.1, giova forse ricordare almeno le conclusioni principali cui ha condotto la disamina della testimonianza ulpianea.

[12] V. sopra, Cap. 1, § 1.
[13] Così Ruciński 2009, 216. V. anche sopra, Cap. 1, § 2.
[14] V. sopra, Cap. 2, § 4.
[15] V. sopra, Cap. 3, § 1.

Il giurista di Tiro offre un quadro articolato delle competenze attribuite al *custos urbis*, alternando enunciati che rinviano a una sfera di potenzialità o di opportunità (*audiet*, *audiri poterit*, *adiri solet*), a locuzioni evocanti un ambito di pertinenza funzionale (*sub ipsius cura esse*, *ad praefecturam pertinere*), ovvero specifici obblighi giuridici (*curare debebit*, *debet habere*). Non mancano, inoltre, formule che sottintendono l'irrogazione di misure punitive quali l'interdizione da determinate attività (*interdicere*), l'allontanamento dall'Urbe, nonché dalla provincia di appartenenza (*summovere*). Tale varietà terminologica non risponde – è evidente – a mere scelte autorali, piuttosto riverbera la prismatica complessità delle attribuzioni prefettizie, che si dispiegano dall'iniziativa discrezionale al dovere istituzionale, entro un alveo comunque riconducibile alla difesa della *securitas* cittadina[16].

È giustappunto su trama siffatta che s'innesta, con evidente portata innovativa, l'azione di Settimio Severo, giacché, assegnata al *praefectus urbi* la giurisdizione ordinaria in materia penale per la circoscrizione di Roma, la fisionomia dell'ufficio conosce una trasformazione che travalica il mero ampliamento quantitativo delle funzioni. Ci troviamo, piuttosto, innanzi a un radicale mutamento degli assetti istituzionali: l'autorità cittadina è ora, in primo luogo, organo giudicante, né deriva, come in passato, le proprie competenze di giustizia criminale dalla *custodia urbis*.

Se letta in questa prospettiva, la scelta operata da Ulpiano nel *liber singularis* dedicato alla prefettura di Roma – rendere l'*epistula* a Fabio Cilone asse portante della trattazione monografica – appare non solo coerente, quanto soprattutto rivelatoria d'una precisa strategia espositiva: valorizzare la novità rappresentata dalla ridefinizione della natura della carica a dispetto della pretesa continuità delle attribuzioni[17].

Avviandomi a concludere, vorrei spendere, infine, qualche parola sui possibili obiettivi della riforma severiana.

Come è stato già osservato[18], la metamorfosi funzionale dell'ufficio parrebbe rispondere, da un lato, a esigenze di razionalizzazione dell'amministrazione della giustizia; dall'altro, a un complessivo riassetto degli equilibri al vertice della burocrazia imperiale[19]. Sul piano tecnico, le condizioni per la stabile attribuzione al *custos urbi* della *cognitio* ordinaria di *omnia crimina* maturano, infatti, in un momento storico segnato dall'involuzione

[16] Sul punto, v. già Sicari 1991, 147 ss.

[17] Mantovani 1988, 209, 214 ss.

[18] Ivi, 220.

[19] Sull'opportunità (e i rischi) dell'uso dei termini 'amministrazione' e burocrazia' con riferimento all'organizzazione degli *officia* romani, v. le riflessioni di Sargenti 1976, 112 e, più di recente, Lovato 2021, 79 s., cui *adde* Bonin 2025, 87 s., nt. 1.

della giurisdizione senatoria[20] e dal superamento del modello delle *quaestiones perpetuae*.

Un azzardo, invece, sarebbe imputare la valorizzazione della prefettura urbana alla volontà del *princeps* d'omaggiare il consesso (ostile) dei *patres*. Benché sia indubbio che la provenienza senatoria dei prefetti contribuisca a qualificare l'*officium* sotto il profilo del prestigio sociale e politico, la rappresentazione del 'custode di Roma' quale espressione di un'opposizione aristocratica all'autocrazia imperiale non trova, per vero, adeguato riscontro nel nuovo assetto delle competenze[21]. A considerare poi la drastica riduzione, forse proprio la sostanziale estinzione, delle prerogative giudiziarie delle *quaestiones* e il significativo ridimensionamento della *cognitio* senatoria a seguito della riforma, appare quantomeno improbabile imputare a quest'ultima un rafforzamento del ruolo politico dei *patres*: Settimio Severo, almeno, non pare porsi il problema della compressione di spazi tradizionalmente riconosciuti al Senato a fronte del primario obiettivo di garantire l'efficientamento della giustizia penale nell'Urbe[22].

[20] Cfr. De Marini Avonzo 1957, 35, 39; Tellegen-Couperus 1985, 311 ss. *Contra* siffatta ricostruzione, però, Vincenti 1992, 5 ss., in specie 13 ss., e Arcaria 1996, 79 ss., segnatamente 82 s., tesi ripresa e arricchita di nuovi argomenti nella *Postfazione* che chiude il presente volume, cui si rinvia.

[21] Mantovani 1988, 221 e nt. 126.

[22] Sull'interesse di Settimio Severo per l'amministrazione della giustizia, v., per esempio, Dio Cass. 76.17.1: "ἐχρῆτο δὲ ὁ Σεουῆρος καταστάσει τοῦ βίου εἰρήνης οὔσης τοιᾷδε. ἔπραττέ τι πάντως νυκτὸς ὑπὸ τὸν ὄρθρον, καὶ μετὰ τοῦτ᾽ἐβάδιζε καὶ λέγων καὶ ἀκούων τὰ τῇ ἀρχῇ πρόσφορα: εἶτ᾽ἐδίκαζε, χωρὶς εἰ μή τις ἑορτὴ μεγάλη εἴη. καὶ μέντοι καὶ ἄριστα αὐτὸ ἔπραττε: καὶ γὰρ τοῖς δικαζομένοις ὕδωρ ἱκανὸν ἐνέχει, καὶ ἡμῖν τοῖς συνδικάζουσιν αὐτῷ παρρησίαν πολλὴν ἐδίδου. 2. ἔκρινε δὲ μέχρι μεσημβρίας, καὶ μετὰ τοῦθ᾽ἵππευεν ἐφ᾽ὅσον ἂν ἐδυνήθη: εἶτ᾽ἐλοῦτο, γυμνασάμενός τινα τρόπον. ἠρίστα δὲ ἢ καθ᾽ἑαυτὸν ἢ μετὰ τῶν παίδων, οὐκ ἐνδεῶς. εἶτ᾽ἐκάθευδεν ὡς πλήθει: ἔπειτ᾽ἐξαρθεὶς τά τε λοιπὰ προσδιῴκει καὶ λόγοις καὶ Ἑλληνικοῖς καὶ Λατίνοις 3. συνεγίνετο ἐν περιπάτῳ" («In tempo di pace, Severo conduceva questo tenore di vita. Durante la notte rimaneva sveglio fino all'alba, dedicandosi sempre a qualche attività; poi usciva a passeggiare, discutendo e ascoltando le questioni riguardanti il governo dell'impero. Successivamente amministrava la giustizia, salvo nei giorni di particolari festività. Svolgeva questo compito nel modo migliore: agli imputati concedeva acqua in abbondanza e a noi, che giudicavamo insieme a lui, lasciava grande libertà di parola. Giudicava fino a mezzogiorno; poi andava a cavallo per quanto poteva e quindi si lavava, dopo aver compiuto alcuni esercizi ginnici. Pranzava con grande moderazione, talvolta da solo, talvolta in compagnia dei figli, e poi di solito si riposava. Una volta alzato, si dedicava alle altre incombenze e, passeggiando, si esercitava sia nella lingua greca sia in quella latina»); Hist. Aug. Spart. *Sept. Sev.* 18.4: *Idem cum implacabilis delictis fuit, tum ad erigendos industrios quosque iudicii singularis* («Come fu implacabile contro i reati, così mostrò singolare accortezza nel favorire tutte le persone valenti»: traduzione a cura di Soverini 1983, 439). Su questi testi, da ultimo Mongelli 2022a, 10 e nt. 33.

POSTFAZIONE
di Francesco Arcaria

Dico subito che le conclusioni alle quali Sara Galeotti perviene alla fine del suo denso *excursus* sulla giurisdizione criminale del *praefectus urbi* da Augusto a Settimio Severo, frutto di un attento esame delle fonti (giuridiche e non) e di un'acribica discussione della dottrina che ha avuto modo di occuparsene, sono pienamente condivisibili, consentendo così all'Autrice di risolvere alcuni problemi ed interrogativi ancora aperti e di giungere in tal modo a risultati più sicuri di quelli di cui oggi disponiamo e, quindi, di avere un quadro compiuto in ordine al ruolo – invero scolpito efficacemente già dalle parole iniziali (*Tra vigilanza e repressione*) del titolo della monografia – ed all'importanza che questo *praefectus* ebbe nell'ordinamento costituzionale e processuale romano dei primi due secoli dell'impero.

Pertanto, l'evidente capacità di analisi, lo scrupolo nella presentazione delle varie questioni di volta in volta proposte e le soluzioni prospettate, non di rado alternative a quelle offerte dalla *communis opinio* e sempre supportate da una prudente valutazione delle testimonianze messe a partito, mi inducono a ritenere che si sia in presenza di una ricerca sicuramente di ampio respiro, che si configura come un imprescindibile punto di riferimento per quanti avranno modo di occuparsi del prefetto dell'Urbe e, insieme, quale ricerca foriera di ulteriori indagini per l'ampiezza di prospettive che sembra aprire alla futura riflessione, della quale questa postfazione costituisce un piccolo esempio.

Così, se è vero ciò che sottolinea l'Autrice, cioè che è soltanto con la 'rivoluzione augustea' che la carica comincia ad acquisire peso nell'organizzazione burocratica dei primi decenni del Principato in virtù dell'ampliamento delle funzioni assegnatele e della progressiva stabilizzazione dell'ufficio, è altrettanto incontestabile che il *praefectus urbi* si ricollegava nel nome ad una carica che risaliva addirittura all'epoca arcaica, durante la quale, nei momenti di sua assenza in città, il *rex* si avvaleva di un *praefectus urbi*.

Questo rilievo allora la dice lunga in ordine alla prudenza politica di Augusto volta a rendere ben accetto il *novum officium* all'aristocrazia senatoria ed al suo calcolato intento di legarlo in qualche maniera alle istituzioni tradizionali romane, ciò che appare confermato dalla circostanza che il prefetto dell'Urbe fu l'unico, tra i *praefecti*, ad essere tratto dall'*ordo senatorius* (più precisamente, tra i *consulares*).

In questo senso, assai indicativo mi sembra il fatto che, come leggiamo in Suet. *Aug.* 37 (*Quoque plures partem administrandae rei publicae cape-*

rent, nova officia excogitavit: curam operum publicorum, viarum, aquarum, alvei Tiberis, frumenti populo dividundi, praefectura urbis …), molti dei *curatores*, aventi compiti amministrativi, e il *praefectus urbi* furono istituiti da Augusto in maniera populistica, cioè spacciando la loro creazione come un atto, se non proprio necessario, certamente opportuno al fine di coinvolgere nell'amministrazione del *novus status rei publicae* un maggior numero di cittadini e, tra questi, principalmente i senatori.

Ed è proprio alla luce di quanto ora rilevato che si comprende meglio, a mio avviso, quanto affermato da Pompon. *l. s. ench.*, D. 1.2.2.33:

> *Et haec omnia, quotiens in re publica sunt magistratus, observantur: quotiens autem proficiscuntur, unus relinquitur, qui ius dicat: is vocatur praefectus urbi. Qui praefectus olim constituebatur: postea fere Latinarum feriarum causa introductus est et quotannis observatur. Nam praefectus annonae et vigilum non sunt magistratus, sed extra ordinem utilitatis causa constituti sunt…*

Nonostante il frammento presenti alcuni segni di disconnessione dovuti a dei tagli operati dai compilatori giustinianei resi evidenti tanto dal brusco passaggio dalla prima alla seconda parte del testo quanto dall'incomprensibile ed illogico '*Nam*' che le lega, due dati emergono prepotentemente dal passo: da un lato, la qualifica del *praefectus urbi* come '*magistratus*' e, dall'altro, che solo del *praefectus annonae* e del *praefectus vigilum*, e non anche del *praefectus urbi*, si sottolinea la nascita '*extra ordinem*'.

Insomma, Pomponio ci dice che, mentre i *praefecti annonae* e *vigilum* erano effettivamente dei funzionari imperiali creati '*extra ordinem*', cioè con caratteri completamente differenti e, addirittura, antitetici rispetto a quelli delle magistrature repubblicane, il *praefectus urbi* continuava ad essere, al pari di quello che era stato in età repubblicana, un vero e proprio '*magistratus*'.

Pertanto, il passo del *liber singularis enchiridii* costituisce la prova più lampante dello spirito di compromesso che orientò Augusto nella ricerca della soluzione migliore da dare al problema della creazione di nuovi organi che lo coadiuvassero nel governo del *novus status*, sicché emblematici di questa precisa strategia politica sono, per un verso, appunto l'istituzione della *praefectura urbis*, innovazione, questa, sicuramente richiesta dalla nuova organizzazione amministrativa imperiale, che, però, venne abilmente sfruttata da Augusto per venire incontro alle esigenze dell'*ordo senatorius*, stabilendo, come si è già ricordato, che la nuova carica fosse ricoperta non da un cavaliere, ma da un senatore (che, tuttavia, agiva come un suo delegato). E, per altro verso, l'affidamento del comando delle *cohortes praetoriae* al *praefectus praetorio*, ciò che rappresenta l'ulteriore riprova, ove ve ne fosse ancora bi-

sogno, dell'intelligente condotta politica di Augusto, il quale, nel fare salve le esigenze di sicurezza della propria persona, gratificava anche le aspettative dell'*ordo equester*, evitandone così l'inevitabile e comprensibile delusione derivante appunto dall'attribuzione della nuova carica di *praefectus urbis* esclusivamente ad un membro dell'ordine senatorio.

Peraltro, la qualifica del *praefectus urbi* come '*magistratus*' spiega perché, in riferimento ad esso, Pomponio affermi che '*ius dicat*': la sua scelta terminologica, che diverrà sempre più ricorrente nei giuristi severiani, riflette infatti l'esigenza dogmatica di spiegare il trasferimento di funzioni proprie degli antichi organi della *res publica* alle nuove articolazioni dell'amministrazione imperiale.

Né minore significato ha, inoltre, la circostanza, rimarcata opportunamente dall'Autrice, che Stat. *Silv.* 1.4.47, in riferimento al prefetto dell'Urbe Rutilio Gallico, affermi che egli non mancava mai di '*reddere iura*', adoperando così la medesima espressione che Pomponio utilizzava in D. 1.2.2.34, cioè significativamente dopo D. 1.2.2.33 ed a chiusura dello sviluppo storico che aveva ripercorso nei precedenti paragrafi di D. 1.2.2, puntualizzando che '*Ergo ex his omnibus decem tribuni plebis, consules duo, decem et octo praetores, sex aediles in civitate iura reddebant*' e, quindi, rimanendo aderente ad un *ordo magistratuum* di stretta matrice repubblicana rispetto alla quale si era già sottolineata l'estraneità dei *praefecti annonae* e *vigilum* e, al contrario, la contiguità del *praefectus urbi*, il quale, al pari dei magistrati ricordati in D. 1.2.2.34, '*iura reddebat*'. Sintagma, questo, che è afferente alla dimensione giurisdizionale, cioè al compito di amministrare la giustizia, e, quindi, in definitiva, all'idea di una '*iurisdictio*' che consisteva principalmente nella decisione della lite tramite l'emanazione della sentenza (come si evince anche da Stazio ed anche da D. 1.1.11, 1.18.19 e 44.3.1), ma anche, in riferimento ad alcuni magistrati (appunto quelli ricordati in D. 1.2.2.34, tra i quali, in particolare, i '*praetores*', come è comprovato dal fatto che D. 1.2.2.27 discorra del pretore come il magistrato *qui in civitate ius reddere posset*), nella fissazione di norme inestricabilmente connessa alla gestione del contenzioso.

Nozioni quali '*magistratus*' e '*iurisdictio*' subiscono allora un ampliamento semantico, finendo così con l'attagliarsi a funzioni tipiche della *cognitio extra ordinem* che troveranno poi una sintesi definitiva in Ulp. 1 *de off. cons.*, D. 50.16.99 pr., il quale precisa il contenuto del termine '*notio*' affermando che *'Notionem' accipere possumus et cognitionem et iurisdictionem*, cioè che esso ricomprendeva (*accipere possumus*) gli altri due, '*cognitio*' e '*iurisdictio*': quindi come locuzione comprensiva di ogni funzione giurisdizionale, includendovi così tanto i procedimenti formulari quanto

quelli cognitori e, può aggiungersi, avente il duplice significato di 'esame' e 'competenza' di chi svolge un'attività giudiziaria.

Alla luce di quanto ora detto, l'inciso '*ius dicat*' riferito al *praefectus urbi* non può dunque essere addotto come prova della confusione terminologica di Pomponio tra '*ius dicere*' e '*cognitio*', ciò che appare confermato dalla successiva specificazione '*extra ordinem*' riferita ai *praefecti annonae* e *vigilum*, la quale ci rende edotti del fatto che il '*ius dicere*' del prefetto dell'Urbe fosse un '*ius dicere extra ordinem*'.

E, invero, dove non sorgeva la necessità di sottili distinzioni dommatiche, i giuristi adoperavano la locuzione '*ius dicere*' anche per il processo della *cognitio extra ordinem*, dal momento che, in fondo, un '*ius dicere*' aveva luogo anche in questo caso.

Il che, ovviamente, non significa affatto che la giurisprudenza romana non facesse alcuna distinzione tra '*iurisdictio*' e '*cognitio*', come è dimostrato dalle numerose fonti che distinguono abbastanza chiaramente i due concetti, ma, più semplicemente, che nella giurisprudenza tardoclassica le varie forme di procedure *extraordinariae* che si erano affiancate a quelle dell'*ordo* cominciano ad essere qualificate ed esaminate non più sotto il profilo del '*cognoscere*', bensì sotto quello del '*ius dicere*'.

Ciò che può ripetersi anche per il paradigma dell'"*imperium*' costituente il fondamento dell'"*interdicere*', che, pur ponendosi in funzione alternativa al '*ius dicere*', si concretizzava in pronunce autoritative aventi effetti immediati ma provvisori (interinali) e tali da non pregiudicare (almeno teoricamente) i diritti soggettivi da fare valere attraverso le normali vie giudiziarie e, quindi, anche quella cognitoria, sicché ben si comprendono gli interventi del *praefectus urbi* nel campo della tutela interdittale. Apprestata dal prefetto dell'Urbe, a mio avviso, verosimilmente attraverso un procedimento che, pur utilizzato da un organo giudicante *extra ordinem*, non risultava ancora del tutto assorbito e modellato all'interno del processo cognitorio, estrinsecandosi così in una configurazione ibrida, con la conseguenza che l'estensione a tale *praefectus* della possibilità di concedere il rimedio interdittale dovette portare, con ogni probabilità, all'adattamento di alcune regole processuali, tra le quali quelle relative alle modalità di introduzione del procedimento stesso.

Diversamente deve dirsi per gli atti *magis imperii quam iurisdictionis* e, tra questi, in particolare, per quello strumento al quale fecero largamente ricorso i pretori nell'ambito della procedura formulare che era la *cautio*.

In proposito, l'Autrice richiama un rescritto non datato di Antonino Pio (C. 6.54.1), indirizzato ad un tale *Salvius* (da identificarsi forse in Salvio Giuliano, che sarebbe stato due volte console e *praefectus urbi*), in cui

l'imperatore chiarisce che, chiedendo l'attore soltanto che il convenuto prestasse una *satisdatio fideicommissi nomine*, non era necessario che '*is qui iure dicendo praeest*' indagasse in modo approfondito se il fedecommesso fosse, o meno, dovuto, quanto piuttosto decidesse in ordine alla *satisdatio*:

> *Quoniam nihil actor amplius postulat, quam ut fideicommissi nomine satisdetur, non debet is qui iure dicendo praeest subtiliter cognoscere, debetur nec ne fideicommissum, sed tantum decernere, ut satisdetur*.

La costituzione potrebbe dunque essere interpretata nel senso che, sotto gli Antonini, il *praefectus urbi* potesse costringere il convenuto a prestare la *cautio fideicommissorum servandorum causa*, con la conseguenza che, laddove quest'ultimo non avesse ottemperato a tale ordine, il giudice avrebbe potuto disporre in favore del fedecommissario la *missio in possessionem* nei beni ereditari del convenuto e, in caso di ulteriore opposizione, farne eseguire l'insediamento attraverso l'intervento coercitivo degli *apparitores* e, in aggiunta all'adozione del provvedimento di natura cautelare, il *praefectus urbi* avrebbe potuto anche *cognoscere* del merito stesso della controversia, esercitando così una piena *notio* del rapporto sostanziale.

Ma a me sembra che questa ricostruzione – revocata in dubbio lodevolmente dall'Autrice dal momento che è assolutamente incerto se Salvio Giuliano abbia ricoperto la carica di prefetto dell'Urbe e, inoltre, che vi è il forte sospetto che qui si discorra del figlio (console) del 'codificatore' dell'editto perpetuo, suo omonimo, con la conseguenza che non si ha alcuna certezza che il rescritto avesse quale effettivo destinatario il *praefectus urbi* – non possa essere accolta, dovendosene invece prospettare un'altra, completamente divergente.

Infatti, l'idea che l''*is qui iure dicendo praeest*' sia il *praefectus urbi* e che egli decidesse tanto sull'adozione del rimedio della *satisdatio* quanto sul merito della controversia urta contro l'inesistenza di una sua competenza in materia di fedecommessi, appartenente invece solamente al *praetor fideicommissarius*.

Pertanto, a mio avviso, nel caso in esame non può ritenersi che la giurisdizione sui fedecommessi fosse considerata esclusiva, cosicché qualunque mezzo processuale, anche di origine estranea alla *cognitio*, mirante alla protezione del fedecommissario, sarebbe stato necessariamente assorbito nell'ambito della giurisdizione del pretore fedecommissario e, quindi, del processo *extra ordinem*, dovendosi, al contrario, immaginare che, essendo la *satisdatio* un rimedio previsto dall'editto non ai fini dell'accertamento del rapporto controverso, ma semplicemente allo scopo della tutela interi-

nale di una situazione processuale, il *praetor* (urbano o peregrino) ne avesse la competenza anche nei riguardi dei fedecommessi. Ed è chiaro allora che, mentre nella prima ipotesi dovremmo ammettere non solo l'estensione della *satisdatio* (e della successiva *missio in possessionem* in caso di non ottemperanza alla prima) ai fedecommessi, ma anche un assorbimento della competenza e della disciplina processuale della *satisdatio* (ed eventualmente della *missio in possessionem* ad essa successiva) nelle mani del *praetor fideicommissarius*, nella seconda saremmo invece costretti a pensare a due competenze separate, quella del pretore fedecommissario per l'accertamento dei fedecommessi e quella del pretore (urbano o peregrino) per la concessione del provvedimento cautelare della *satisdatio* (e, se del caso, anche della *missio in possessionem*).

E, se sul piano astratto, la prima soluzione sembrerebbe la più attendibile, se non addirittura scontata, dal momento che il pretore fedecommissario era fornito di *imperium* al pari degli altri pretori (*urbanus*, *peregrinus*, *tutelaris, fiscalis*, *de liberalibus causis*) e la *satisdatio*, era, in quanto atto *magis imperii quam iurisdictionis*, certamente espressione dell'*imperium* magistratuale, tuttavia, anche sulla scorta di altri testi ed anche sulla base di una riconosciuta utilizzazione del diritto onorario in ausilio del diritto straordinario, credo che vada accolta la seconda soluzione, dovendosi così leggere il rescritto di Antonino Pio nel senso che la competenza in materia di fedecommessi spettasse al pretore fedecommissario e, invece, quella sulla *satisdatio* (e dell'eventuale *missio in possessionem*) in favore dei fedecommissari rimanesse ancora in capo al pretore urbano o peregrino.

E, in questo senso, non mi sentirei affatto di escludere che, per quanto nel rescritto non si menzionino né il *praetor fideicommissarius* né il *praetor urbanus* o *peregrinus*, ma l''*is qui iure dicendo praeest*', l'esistenza di due competenze separate per l'accertamento della spettanza dei fedecommessi e l'emanazione del provvedimento cautelare della *satisdatio* da parte rispettivamente del pretore fedecommissario e del pretore dell'*ordo* fosse il motivo di dubbio che aveva indotto il richiedente Salvio a chiedere lumi ad Antonino Pio, il quale dispone l'utilizzo, all'interno della *cognitio extra ordinem* del *praetor fideicommissarius*, di un tipico rimedio pretorio quale era appunto la *satisdatio*, adottata però dal pretore dell'*ordo*.

Il dubitare di Salvio non dovette però essere un caso isolato, poiché numerosi interrogativi dovettero sorgere in ordine ai mobili confini delle attribuzioni del *praefectus urbi* e, quindi, alla possibile esistenza di conflitti di competenza con altri organi giudicanti.

Prova ne è, in primo luogo, Ulp. 1 *de omn. trib.*, D. 26.10.2, in cui il giurista afferma che anche il liberto, se è provato che abbia gestito frau-

dolentemente la tutela dei figli del patrono, sarà rimesso al *praefectus urbi* affinché sia punito:

> *Libertus quoque si fraudulenter gessisse tutelam filiorum patroni probetur, ad praefectum urbis remittetur puniendus*.

Come è rimarcato giustamente dall'Autrice, vista la vigilanza esercitata dal *praefectus urbi* sul rispetto dell'*obsequium* e, più in generale, sul mantenimento dei *boni mores*, l'esercizio di una giurisdizione concorrente con quella del *praetor tutelaris*, specie nel caso in cui fosse un liberto a *tutelam gerere*, doveva apparire del tutto coerente con l'*officium*, dovendosi così ipotizzare un riparto di attribuzione della competenza, regolato sulla base della gravità della pena da irrogare, tra la *cognitio* del pretore tutelare e quella prefettizia. Infatti, poiché l'eventuale condanna (infamante) nel procedimento cognitorio dell'*accusatio suspecti tutoris* avrebbe comportato la semplice rimozione dall'ufficio del *tutor* dichiarato *suspectus*, innanzi alla condotta deplorevole di chi, approfittando del proprio ruolo, avesse tradito un legame sostanziato dalla *fides* (sotto un duplice profilo, se liberto), dovette avvertirsi l'esigenza di un più efficace intervento repressivo: la peculiare qualità del tutore (*libertus*), non meno della gravità del fatto commesso (la gestione fraudolenta della tutela *filiorum patroni*) avrebbe legittimato, pertanto, il ricorso al *praefectus urbi* in luogo del pretore tutelare. E, lungi dall'essere risolta, la questione dei potenziali conflitti tra i due organi, cagionata dall'indeterminatezza dei confini esistenti tra le giurisdizioni in materia di accertamento dello *status* di *tutor suspectus* e di conseguente *remotio* del tutore, dovette tuttavia riproporsi non di rado ancora ai tempi di Ulpiano, se il giurista si preoccupa di ribadire – ciò che fa in più luoghi della propria opera – la preminenza della funzione punitiva del prefetto dell'Urbe, dovendosi ritenere anteriore all'età severiana il consolidamento della prassi di ricorrere a quest'ultimo organo giudicante *ob facta atrociora in tutela admissa*.

Ulpiano acclarava perciò che, in questi casi più gravi, la competenza fosse del *praefectus urbi* e, pur non esplicitandolo per nulla, lasciava intendere che il pretore tutelare, competente appunto solo per la rimozione del *tutor suspectus*, dovesse rimettere il liberto alla *cognitio* del primo. Ciò che, lungi dall'essere una mera supposizione, trova una precisa conferma in C. 5.37.4, un rescritto di Caracalla del 213 d.C. indirizzato ad una tale *Procula* e, soprattutto, in un altro passo dello stesso Ulp. 35 *ad ed.*, D. 26.10.1.8, in cui si precisa che, se un plebeo fosse stato accusato davanti al *praetor* di atti alquanto atroci commessi durante la tutela (*Si quis de plebeis ob facta atrociora in tutela admissa fuerit apud praetorem accusatus*), egli sarebbe stato rimesso al *praefectus urbi* per essere severamente punito (*remittitur ad praefectum urbis graviter puniendus*).

Ma D. 26.10.2 non è il solo passo che testimonia la possibile insorgenza di veri e propri conflitti di competenza con altri organi giudicanti causati dall'indeterminatezza dei confini delle attribuzioni del *praefectus urbi*, giacché ve ne sono altri due, dei quali il primo è un rescritto dei *divi fratres*, ricordato da Marcian. 2 *inst.*, D. 40.1.5 pr., che disciplina la giurisdizione civile e, insieme, quella penale:

> *Si quis dicat se suis nummis emptum, potest consistere cum domino suo, cuius in fidem confugit, et queri, quod ab eo non manumittatur, Romae quidem apud praefectum urbis, in provinciis vero apud praesides ex sacris constitutionibus divorum fratrum, sub ea tamen denuntiatione, ut is servus, qui hoc intenderit nec impleverit, in opus metalli detur, nisi forte dominus reddi eum sibi maluerit, utique non maiorem ex ea causa poenam constituturus*.

Per comprendere appieno il significato e l'importanza delle '*sacrae constitutiones*' citate da Marciano bisogna ricordare che i *divi fratres* – con un'*epistula* menzionata assai sinteticamente da Ulp. 6 *disp.*, D. 40.1.4 pr. (*Is quis suis nummis emitur divorum fratrum ad Urbium Maximum in eam condicionem redigitur, ut libertatem adpiscatur*) – avevano dato fondamento giuridico ad una pratica in uso a Roma già da tempo e, tuttavia, non sanzionata giuridicamente, cioè la c.d. '*redemptio*' o '*manumissio suis nummis*', in virtù della quale lo schiavo poteva pervenire alla libertà. Con questo provvedimento gli imperatori si erano però limitati a riconoscere giuridicamente quella che era una mera pratica privata, senza dettare pertanto alcuna specifica regolamentazione procedurale di tale prassi. A ciò provvedettero allora gli stessi imperatori con le '*constitutiones*' menzionate nel testo in esame, che, presupponendola, costituivano quindi il necessario completamento della scarna ed essenziale disciplina giuridica dettata dalla precedente *epistula*.

Infatti, Marciano, prendendo in considerazione la stessa ipotesi del *servus suis nummis emptus*, afferma che, nel caso in cui il *dominus*, venendo meno alla parola data, non lo avesse manomesso, lo schiavo poteva agire in giudizio contro di lui, a Roma dinanzi al *praefectus urbi* ed in provincia davanti al *praeses*, ed ottenere la libertà.

Il giurista, però, non si limita a riferire che le costituzioni dei *divi fratres* – la cui importanza si coglie tra l'altro sol che si pensi che si dava adito a pretese non azionabili attraverso gli strumenti processuali dell'*ordo iudiciorum* per la mancanza della legittimazione processuale degli schiavi – avevano disciplinato, ripartendola territorialmente tra il *praefectus urbi* ed il *praeses provinciae*, la competenza giudiziaria civile concernente la fattispecie *de qua*. Ma, nella seconda parte del testo, si occupa anche delle con-

seguenze della perdita della causa da parte dello schiavo, specificando che, ricorrendo questa evenienza, il *servus* dovrà essere condannato '*in opus metalli*', a meno che il *dominus* non preferisca che questi gli venga restituito per infliggergli una pena che, comunque, non dovrà essere maggiore.

E, benché si sia sostenuto che la suddetta alternativa tra la condanna penale dello schiavo e la sua restituzione al *dominus* sia da imputare ad uno sviluppo interpretativo giurisprudenziale posteriore, dalla lettera del testo – più precisamente laddove il disposto delle *sacrae constitutiones divorum fratrum* sulla competenza di cui alla prima parte del passo è raccordato sintatticamente e logicamente dal giurista all'alternativa di cui alla seconda parte con l'espressione '*sub ea tamen denuntiatione*' – mi sembra potersi evincere che anche la competenza penale del *praefectus urbi* e del governatore provinciale, al pari di quella civile, fosse stata prevista e regolamentata da Marco Aurelio e Lucio Vero. E, in tal senso, mi sembra che possa deporre anche la circostanza del plurale '*sacris constitutionibus*', che mal si comprenderebbe ove si pensi che per fissare la competenza civile bastava un solo provvedimento e, invece, ben si giustifica laddove si immagini che i *divi fratres* fossero intervenuti a più riprese, appunto con diverse costituzioni, per disciplinare anche la competenza criminale e l'alternativa di cui si è detto.

La ripartizione territoriale della competenza penale tra il *praefectus urbi* ed il *praeses provinciae* fu poi oggetto di un secondo provvedimento di Marco Aurelio e Lucio Vero ricordato ancora da Ulp. 9 *de off. procons.*, D. 47.11.8:

> *Sunt praeterea crimina, quae ad executionem praesidis pertinent: ut puta si quis instrumenta sua prodita esse dicat: nam huius rei executio praefecto urbis a divis fratribus data est.*

Il giurista, esaminando le attribuzioni del proconsole, si occupa del non infrequente reato di *proditio instrumentorum* ed afferma chiaramente che la competenza a reprimere tale reato è affidata a Roma al *praefectus urbi* e nelle province al *praeses*.

E la disposizione dei *divi fratres* appare inoltre importante dal momento che l'attribuzione della competenza giudiziaria penale al *praefectus urbi* in materia di *instrumenta*, connessa com'era a quella preesistente dello stesso prefetto in ordine al falso testamentario, faceva sì che fosse rimessa interamente al più alto funzionario dell'Urbe la repressione di tutte quelle fattispecie penali che, per un verso o per l'altro, si riconnettevano al *crimen falsi*.

Quanto poi all'origine della competenza giudiziaria criminale del *praefectus urbi*, l'Autrice appare assai prudente nel collocarla già al tempo della istituzione della carica o, comunque, durante il principato di Augusto,

escludendo il deferimento al prefetto dell'Urbe, sin da questo periodo, di una giurisdizione generale su delega imperiale ed ammettendo, tutt'al più, il suo esercizio in relazione a singoli casi.

Questa cautela appare apprezzabile e, tuttavia, a me sembra che un brano di Cassio Dione (52.21.1-2) menzionante il *praefectus urbi* in riferimento al 29 a.C. contenga delle notizie utili al fine di inquadrare meglio il problema della determinazione dell'epoca nella quale si sarebbe affermata per la prima volta la giurisdizione del prefetto dell'Urbe:

> Πολίαρχος … καὶ τὰς δίκας τάς τε παρὰ πάντων ὧν εἶπον ἀρχόντων ἐφεσίμους τε καὶ ἀναπομπίμους καὶ τὰς τοῦ θανάτου τοῖς τε ἐν τῇ πόλει … κρίνῃ.

Nonostante potrebbe ravvisarsi nel passo dioneo una delega, operata da Augusto al *praefectus urbi*, di una giurisdizione civile d'appello (nulla potendosi dire in ordine al fatto che si trattasse di giudizi di secondo grado avverso le sentenze dell'*ordo* o della *cognitio*), da un esame più attento del testo sembra però doversi desumere che questo prefetto non ebbe una siffatta competenza.

Infatti, in primo luogo, non vi è alcuna traccia che possa fare pensare a giudizi civili; al contrario, deve ritenersi che si tratti di giudizi penali. Quanto ciò sia vero è dimostrato, per un verso, da un evidente inserimento del passo in un contesto inequivocabilmente penalistico (καὶ τὰς τοῦ θανάτου) e, per altro verso, dal rapporto assai stretto che intercorre tra il nostro brano ed il paragrafo immediatamente precedente (52.20.5), ambedue i testi riferendo un insieme di consigli che Mecenate avrebbe dato ad Augusto circa le modalità di riorganizzazione della costituzione romana. E, in effetti, in Dio Cass. 52.20.5 si menziona il processo delle *quaestiones perpetuae*, le cui giurie erano presiedute da *praetores*: ad essi (già menzionati dallo stesso Cassio Dione in 52.20.2) si fa riferimento nella prima parte di Dio Cass. 52.21.2, in relazione alla loro funzione di organi appunto presiedenti le singole corti criminali. Dall'esame congiunto dei due passi dionei si può quindi evincere che il *praefectus urbi*, sotto Augusto, avesse una competenza penale di secondo grado, avverso le sentenze delle *quaestiones* (τὰς δίκας … ἀρχόντων), nonché di primo grado, ciò che è espressamente affermato nella seconda parte di Dio Cass. 52.21.2 (καὶ τὰς τοῦ θανάτου).

In secondo luogo, poiché – come ha dimostrato l'Autrice – il *praefectus urbi* esercitò sicuramente una giurisdizione d'appello solo a partire dalla fine del II sec. d.C., la notizia dionea, anche ammesso che si possa trattare di giurisdizione civile, apparirebbe come un'anticipazione storica tendente a riferire all'età augustea una funzione che questo alto funzionario esercitò a partire dall'epoca in cui appunto scrive Cassio Dione.

Dio Cass. 52.21.1-2 non può quindi essere addotto come prova di una giurisdizione prefettizia civile d'appello, attestando invece l'esercizio di una giurisdizione criminale – esercitata verosimilmente non in via generale, ma in seguito ad un deferimento di poteri dal *princeps* ai suoi funzionari caso per caso che, come ritiene giustamente l'Autrice, non si configurerebbe allora come una delega in senso tecnico – tanto di prima istanza quanto di secondo grado avverso le sentenze delle *quaestiones perpetuae*.

Ed è proprio il riferimento a quest'ultima competenza che rende ancor più preziosa la testimonianza dionea, dal momento che può contribuire a dissipare i dubbi in ordine all'ancor oggi *vexata quaestio* dell'eventuale ricorribilità in appello appunto delle sentenze delle *quaestiones perpetuae*. Ciò che va detto anche tenuto conto della circostanza che, secondo lo stesso Cassio Dione (51.19.7), nel 30 a.C., cioè solamente l'anno prima della notizia dionea riguardante l'esercizio da parte del *praefectus urbi* di una giurisdizione di seconda istanza contro le sentenze delle *quaestiones*, Augusto sarebbe stato investito dal senato del potere di giudicare in grado d'appello (ἔκκλητόν τε δικάζειν) e, quindi, quale giudice di seconda istanza avverso le sentenze delle corti permanenti, anche al di fuori dell'esercizio del *calculus Minervae*. E, da qui, la conclusione: le espressioni 'τὰς δίκας τάς τε ἐφεσίμους τε καὶ ἀναπομπίμους κρίνειν' (riferita da Dio Cass. 52.21.2 al prefetto dell'Urbe) ed 'ἔκκλητόν τε δικάζειν' (connessa da Dio Cass. 51.19.7 all'imperatore) sono equivalenti, rendendo così verosimile che il *praefectus urbi*, su richiesta di Augusto, giudicasse in secondo grado avverso le sentenze delle *quaestiones perpetuae*.

Infine, qualche parola deve essere spesa in ordine ai possibili obiettivi della riforma della prefettura urbana messa in atto da Settimio Severo con l'*epistula* indirizzata al *praefectus urbi* Fabio Cilone.

L'Autrice, pur riconoscendo giustamente, per un verso, che la più sopra già rimarcata provenienza senatoria dei prefetti dell'Urbe contribuisse certamente a qualificare l'*officium* sotto il profilo del prestigio sociale e politico e, per altro verso, che la rappresentazione del *praefectus urbi* quale espressione di un'opposizione aristocratica all'autocrazia imperiale non trova adeguato riscontro nel nuovo assetto delle competenze di questo alto funzionario imperiale, con la conseguenza che sarebbe un azzardo imputare la valorizzazione della prefettura urbana alla volontà del *princeps* di omaggiare l'assemblea dei *patres*, ritiene tuttavia che, sul piano tecnico, le condizioni per la stabile attribuzione al prefetto dell'Urbe della *cognitio* ordinaria di *omnia crimina* maturino in un momento storico segnato dall'involuzione della giurisdizione senatoria e dal superamento del modello delle *quaestiones perpetuae*, sicché la drastica riduzione o, forse me-

glio, la sostanziale estinzione delle prerogative giudiziarie delle *quaestiones* e della *cognitio* senatoria causata dalla riforma di Settimio Severo renderebbe quantomeno improbabile imputare a quest'ultima un rafforzamento del ruolo politico del senato, dovendosi così concludere che Settimio Severo non si sarebbe posto il problema della compressione di spazi tradizionalmente riconosciuti al consesso dei *patres* a fronte del primario obiettivo di garantire l'efficientamento della giustizia penale nell'Urbe.

Ora, mentre queste affermazioni colgono nel segno in riferimento alla cessazione delle funzioni giudiziarie delle *quaestiones perpetuae*, una maggiore cautela va professata, a mio avviso, in relazione a quelle del senato.

Infatti, preliminarmente va detto che, se è incontestabile che alcuni imperatori della dinastia dei Severi (Caracalla, Macrino ed Eliogabalo) svalorizzarono in maniera determinante il potere senatorio ed impressero all'organizzazione statale e governativa romana una piega decisamente assolutistica riducendo drasticamente le prerogative del ceto senatorio, trasferendole in gran parte alla classe dei cavalieri e favorendo l'ulteriore ascesa dei *praefecti* imperiali, è altrettanto vero che Settimio Severo cercò d'ingraziarsi il senato, seppure con parole e forme esterne, ed Alessandro Severo tenne un atteggiamento, se non di favore, quanto meno di conciliazione verso l'assemblea senatoria, con la quale cercò di ritornare ad una certa collaborazione, grazie anche all'inserimento di alcuni membri del senato nel suo *consilium* ed alla costante loro partecipazione all'attività normativa, amministrativa, giudiziaria e consultiva.

Questa impostazione del rapporto con il senato da parte di Settimio Severo e poi di Alessandro Severo induce quindi a ritenere che l'assemblea dei *patres* continuò ad esercitare le proprie funzioni giudiziarie anche durante l'età dei Severi, ciò che, invero, è attestato ampiamente dalle fonti, alcune delle quali ci rendono noto inoltre un dato assai significativo, cioè lo svolgimento di processi senatori anche durante il principato di quegli imperatori severiani, che, come si è appena ricordato, impressero alla loro politica una svolta decisamente antisenatoria.

Così, processi criminali senatori sono attestati durante il principato di Pertinace, Caracalla ed Eliogabalo e, soprattutto, proprio di Settimio Severo, sotto il quale vennero giudicati per cospirazione i complici del prefetto del pretorio Plauziano (Dio Cass. 77.5.1-6), il proconsole d'Asia Aproniano ed il senatore Bebio Marcellino e, in quanto falso accusatore di quest'ultimo, il senatore Pollieno Sebenno (Dio Cass. 77.8.1-7 e 77.9.1-4), senza contare poi i numerosissimi processi per adulterio ricordati ancora da Dio Cass. (77.16.4) e testimonianti dunque l'ampia competenza dell'assemblea senatoria in ordine a questo tipo di reato.

Pertanto, bisogna essere prudenti nell'affermare che la stabilizzazione delle competenze giudiziarie penali del *praefectus urbi* operata da Settimio Severo causò il declino o, addirittura, la scomparsa della *cognitio* criminale senatoria, sembrandomi perciò improbabile ravvisare il progressivo rafforzamento e, poi, il definitivo completamento della funzione giurisdizionale criminale del prefetto dell'Urbe in corrispondenza di un troppo repentino esaurirsi di quella senatoria.

Conclusione, questa, che induce allora a rivedere l'immeritato ed ancor oggi prevalente giudizio di svalutazione pressoché totale del ruolo svolto dal consesso senatorio durante il Principato, lungo il cui storico dispiegarsi l'assemblea senatoria mantenne, pur se tra alterne vicende, la sua vitalità ed influenza, anche se ciò non giova certo a configurare il senato come un organo in grado di costituire una valida alternativa allo strapotere imperiale.

POSTILLA DELL'AUTRICE

Le pagine che precedono, per la generosità e il rigore con cui Francesco Arcaria ha voluto discutere questa ricerca, meritano qualche parola di replica, o quantomeno un'ulteriore riflessione mia sui principali punti di dissenso.

Segnatamente, in merito a C. 6.54.1, accolgo volentieri la lettura alternativa offerta nella *Postfazione*, senz'altro più solida, sotto il profilo tecnico, della mia scarna disamina. Non credo modifichi, tuttavia, in modo sostanziale l'esito dell'indagine, piuttosto confermi, con una forza data proprio dalle valide argomentazioni proposte, l'apporto pressoché nullo offerto dalla fonte alla ricostruzione della giurisdizione civile del prefetto urbano nel secondo secolo.

Più delicata è l'obiezione relativa alla *cognitio* senatoria in età severiana. Ripensando alle pagine conclusive di questo lavoro, debbo riconoscere d'aver scelto una formula forse non troppo felice, suggerendo un nesso cronologico e causale che le fonti richiamate da Arcaria rendono a buon diritto insostenibile. Eppure, non mi abbandona la convinzione che l'affidamento in capo al *praefectus urbi* della *cognitio* ordinaria di *omnia crimina* rappresenti comunque una cesura reale nell'assetto della giustizia penale cittadina; cesura che investe, mi pare, proprio la posizione del consesso dei *patres* quale sede necessaria e generale di quella giustizia (ruolo che, sul piano tecnico-amministrativo, la nuova prefettura è ormai in condizione di assorbire), più che l'effettivo esercizio della stessa. Sopravvivenza dell'istituto e ridimensionamento della sua centralità sistemica non sarebbero, del resto, termini incompatibili; a lumeggiare la reale portata della riforma severiana potrebbe anzi essere proprio la persistenza di questa dialettica.

Quale ricostruzione paia più persuasiva, lo deciderà – com'è giusto – il lettore; all'Autrice è invece fatto obbligo di ringraziare sentitamente Francesco Arcaria per il dono, prezioso, dell'attenta lettura, e ancor più per un'occasione di dialogo destinata a non chiudersi con un pieno accordo: è quanto meglio prova, credo, che la ricerca qui presentata sia – e tale debba rimanere – un capitolo aperto.

ABBREVIAZIONI

AAntHung	*Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*. Budapest: Akadémiai Kiadó.
AARC	*Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*. Perugia: Università degli Studi di Perugia.
AArchSlov	*Arheološki vestnik*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti.
AC	*L'Antiquité Classique. Revue interuniversitaire d'études classiques*. Bruxelles: Association Belge L'Antiquité Classique/ Presses universitaires de Liège.
ACOP	*Atti del Convegno internazionale di diritto romano (Copanello)*. Napoli: ESI/Milano: Giuffrè.
Actes GIREA	*Actes du Groupe de Recherches sur l'Esclavage depuis l'Antiquité*. Paris: Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne.
ADJ	*Annali del Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture*. Bari: Università degli Studi di Bari Aldo Moro.
Aevum	*Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*. Milano: Vita e Pensiero.
Aevum(ant)	*Aevum antiquum*. Milano: Vita e Pensiero.
AFDUDC	*Anuario da Facultade de Dereito da Universidade da Coruña*. La Coruña: Universidade da Coruña.
AFGUC	*Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino*. Napoli: Jovene.
AG	*Archivio giuridico Filippo Serafini*. Modena: Mucchi.
AIIN	*Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*. Roma: Istituto Italiano di Numismatica.
AJA	*American Journal of Archaeology. The journal of the Archaeological Institute of America*. Boston: Boston University, Archaeological Institute of America.
AJJ	*American Journal of Jurisprudence*. Notre Dame: Notre Dame Law School.
AJPh	*American Journal of Philology*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
AMAP	*Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*. Arezzo: Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze.
Annaeus	*Annaeus. Anales de la tradición romanística*. Madrid: Tébar.
ANRW	H. Temporini, W. Haase (Hgg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, Berlin-New York 1972-.
AntAfr	*Antiquités Africaines*. Paris: CNRS Éditions.

Antichthon	*Antichthon. Journal of the Australian Society for Classical Studies*. Sydney: Macquarie University, Australian Society for Classical Studies.
APhP	*Archiv für Philologie und Paedagogik*. Leipzig: B.G. Teubner Verlag.
Arethusa	*Arethusa*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
ARID	*Analecta Romana Instituti Danici*. Roma: Accademia di Danimarca/L'«Erma» di Bretschneider.
ARW	*Archiv für Religionswissenschaft*. Leipzig: B.G. Teubner Verlag.
ASE	*Annali di Storia dell'Esegesi. Rivista semestrale a cura del Centro Italiano di Studi Superiori sulle Religioni*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
Athenaeum	*Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità*. Como: New Press.
Augustinianum	*Augustinianum. Periodicum semestre Instituti Patristici Augustinianum*. Roma: Institutum Patristicum Augustinianum.
AUPA	*Annali del Seminario Giuridico della Università di Palermo*. Palermo: Università di Palermo, Dipartimento di Storia del Diritto.
AUSM	*Annali del Dipartimento di Scienze Giuridico-Sociali e dell'Amministrazione dell'Università degli Studi del Molise*. Campobasso: Arti Grafiche la Regione.
BAGB	*Bulletin de l'Association Guillaume Budé. Paris: Les Belles Lettres.*
BBKL	Fr.W. Bautz (Hg.), *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Hamm-Herzberg-Nordhausen 1975-.
BCAR	*Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*. Roma: L'«Erma» di Bretschneider.
BHAC	*Bonner Historia-Augusta-Colloquium*. Bonn: R. Habelt Verlag.
BICS	*Bulletin of the Institute of Classical Studies*. London: University of London, Institute of Classical Studies.
BIDR	*Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*. Milano: Giuffrè.
BStudLat	*Bollettino di Studi Latini. Periodico semestrale d'informazione bibliografica*. Napoli: Loffredo.
ByzZ	*Byzantinische Zeitschrift*. Berlin: de Gruyter.
CAH^2	*Cambridge Ancient History*^{2}, Cambridge 1970-2005.
CCG	*Cahiers du Centre Gustave-Glotz*. Paris: Publications de la Sorbonne/de Boccard.
CGDV	*Cultura Giuridica e Diritto Vivente*. Urbino: Università di Urbino, Dipartimento di Giurisprudenza.
ChHist	*Church History. Studies in Christianity and culture*. Red Bank: American Society of Church History.
Chiron	*Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts*. München: Beck.
CJ	*The Classical journal*. Ashland: Randolph-Macon College, Department of Classics, Classical Association of the Middle West and South.
ClAnt	*Classical Antiquity*. Berkeley: University of California Press.

CPh	*Classical Philology. A journal devoted to research in classical antiquity*. Chicago: University of Chicago Press.
DAGR	Ch. Daremberg, M.E. Saglio (éd.), *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris 1877-1919.
D@S	*Diritto @ Storia. Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana*. Sassari: Uniss.
DE	E. De Ruggiero (a cura di), *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, Roma 1895-1997.
DHA	*Dialogues d'Histoire Ancienne*. Besançon: Presses Universitaires de Franche Comté/Paris: Les Belles Lettres.
DigDiscPen	*Digesto delle Discipline Penalistiche*. Torino: UTET
DPAC	A. Di Berardino (a cura di), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*. Casale Monferrato: Marietti.
ED	*Estudios de Deusto. Revista de Derecho Público*. Bilbao: Universidad de Deusto.
Enc. dir.	*Enciclopedia del Diritto*. Milano: Giuffrè.
EnPhi	*Enseignement Philosophique*. Paris: APPEP.
Eos	*Eos. Organ Polskiego Towarzystwa Filologicznego.* Warszawa: Polskie Towarzystwo Filologiczne.
Erga-Logoi	*Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità*. Milano: LED Edizioni Universitarie.
Eugesta	*European Network on Gender Studies in Antiquity. Journal of Gender Studies in Antiquity.* Lille: Université de Lille.
EVO	*Egitto e Vicino Oriente*. Pisa: Edizioni ETS.
FIRA^2	S. Riccobono, J. Baviera, C. Ferrini, J. Furlani, V. Arangio-Ruiz (edd.), *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*^{2}, Florentiae 1940-1943.
GIF	*Giornale Italiano di Filologia*. Roma: Herder.
Gnomon	*Gnomon: Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft*. München: Beck.
HAC	*Historiae Augustae Colloquia.* Bari: Edipuglia.
Hermeneus	*Hermeneus. Nederlands Klassiek Verbond*. Zwolle: W.E.J. Tjeenk Willink.
Hermes	*Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie*. Stuttgart: Steiner.
Historia	*Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte = Revue d'Histoire Ancienne*. Stuttgart: Steiner.
Histos	*Histos. The On-Line Journal of Ancient Historiography*. Durham: University of Durham, Department of classics/Alberta: University of Alberta Open Journals.
HU	*Histoire Urbaine*. Paris: SFHU.
IAH	*Iuris Antiqui Historia. An International Journal on Ancient Law*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra.
ICS	*Illinois Classical Studies*. Champaign: Stipes Publishing L.L.C.
IJ	*Irish Jurist*. Dublin: UCD Sutherland School of Law, University College Dublin.
IJHS	*International Journal of the History of Sport*. London-New York: Routledge.

Index	*Index. Quaderni camerti di studi romanistici = International survey of Roman law*. Napoli: Jovene.
Iura	*Iura. Rivista internazionale di diritto romano e antico*. Napoli: Jovene.
JAHA	*Journal of Ancient History and Archeology*. Cluj-Napoca: Technical University of Cluj-Napoca.
JGRS	*Journal of Greco-Roman Studies*. Seoul: Korean Society of Greco-Roman Studies.
JInH	*Journal of Interdisciplinary History*. Massachusetts Institute of Technology School of Humanities and Social Science: MIT Press.
JLH	*Journal of Legal History*. London-New York: Routledge.
JRS	*Journal of Roman Studies*. London: Society for the Promotion of Roman Studies.
JSAH	*Journal of the Society of Architectural Historians*. Chicago: Society of Architectural Historians.
JThS	*Journal of Theological Studies*. Oxford: Clarendon Press.
Jus	*Jus. Rivista di Scienze giuridiche*. Milano: Vita e Pensiero.
Karthago	*Karthago. Revue d'archéologie africaine*. Paris: Centre d'études archéologiques de la Méditerranée.
Klio	*Klio. Beiträge zur Alten Geschichte*. Berlin: Akademie Verlag.
Koinonia	Κοινωνία. Napoli: D'Auria.
Ktèma	*Ktèma. Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*. Strasbourg: Université Marc Bloch, Centre de Recherches sur le Proche Orient et la Grèce antique.
Labeo	*Labeo. Rassegna di diritto romano*. Napoli: Jovene.
Latomus	*Latomus*. Revue d'études latines. Bruxelles: Latomus.
LR	*Legal Roots. The International Journal of Roman Law, Legal History and Comparative Law*. Napoli: ESI.
LSJ	H.G. Liddell, R. Scott (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940.
LTUR	E.M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Roma 1993-2000.
Maia	*Maia. Rivista di letterature classiche*. Bologna: Cappelli.
MEFR	*Mélanges de l'École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire*. Roma: École française de Rome/Paris: de Boccard.
MEFRA	*Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*. Roma: École française de Rome/Paris: de Boccard.
MEP	*Minima Epigraphica et Papyrologica*. Roma: L'«Erma» di Bretschneider.
MH	*Museum Helveticum. Schweizerische Zeitschrift für klassische Altertums wissenschaft = Revue Suisse pour l'étude de l'antiquité classique*. Basel: Schwabe.
MHA	*Memorias de Historia Antigua*. Oviedo: Universidad de Oviedo, Servicio de Publicaciones.
Mind	*Mind. A quarterly review of philosophy*. Oxford: Oxford University Press.

MZ	*Mainzer Zeitschrift. Mittelrheinisches Jahrbuch für Archäologie, Kunst und Geschichte*. Mainz: von Zabern.
NAM	*Nuova Antologia Militare. Interdisciplinary Journal of the Italian Society of Military History*. Roma: Tab Edizioni.
NDPAC	A. Di Berardino, Istituto Patristico Augustinianum (a cura di), *Nuovo Dizionario Patristico e di antichità Cristiane*. Genova: Marietti.
NNDI	*Novissimo Digesto Italiano*. Torino: UTET.
Numen	*Numen. International review for the history of religions*. Leiden: Brill.
Ocnus	*Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*. Bologna: Università di Bologna.
PAL	O. Lenel (ed.), *Palingenesia Iuris Civilis*, Lipsiae 1889.
Pallas	*Pallas. Revue d'études antiques*. Toulouse: PUM.
Pan	*Pan. Studi del Dipartimento di Civiltà Euro-Mediterranee e di Studi Classici, Cristiani, Bizantini, Medievali, Umanistici*. Palermo: Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia.
PBSR	*Papers of the British School at Rome*. London: British School at Rome.
Philologus	*Philologus. Zeitschrift für antike Literatur und ihre Rezeption*. Berlin: Akademie Verlag.
Phoenix	*Phoenix. Journal of the Classical Association of Canada = Revue de la Société canadienne des études classiques*. Toronto: University of Toronto Press.
Phronema	*Phronema. Annual Review of St. Andrews Greek Orthodox Theological College*. Sidney: St. Andrew's Orthodox Press.
PIR^2	E. Groag, A. Stein *et alii* (edd.), *Prosopografia Imperii Romani*^{2}, Berolini 1933-2015.
Polis	*Polis. Revista de ideas y formas políticas de la Antigüedad clásica*. Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá de Henares.
Prometheus	*Prometheus. Rivista quadrimestrale di studi classici*. Firenze: Ed. della Associazione Culturale Filologi Amici di Prometheus.
PWRE	A. Pauly, G. Wissowa *et alii* (Hgg.), *Pauly-Wissowa Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894-1978.
QC	*Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali*. Catania: Tringale.
QL	*Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*. Lecce: Edizioni Grifo/ ESE – Salento University Publishing.
RA	*Revue Archéologique*. Paris: PUF.
RAG	*Religion and Gender*. Leiden: Brill.
RAL	*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
RAm	*Roma e America. Diritto romano comune.* Modena: Mucchi.
RBPH	*Revue Belge de Philologie et d'Histoire = Belgisch Tijdschrift voor Filologie en Geschiedenis.* Bruxelles: Société pour le Progrès des Études Philologiques et Historiques.

RCCM	*Rivista di Cultura Classica e Medioevale*. Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
RDDA	*Revista Digital de Derecho Administrativo*. Bogotá: Universidad Externado de Colombia.
RDR	*Rivista di Diritto Romano. Periodico di storia del diritto romano, di diritti antichi e della tradizione romanistica medioevale e moderna*. Milano: LED Edizioni Universitarie.
REA	*Revue des Études Anciennes*. Pessac: Université Michel de Montaigne, Maison de l'archéologie.
RevHist	*Revista de História*. São Paulo: Universidade de São Paulo, Departamento de História.
RFIC	*Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*. Torino: Loescher.
RFN	*Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*. Milano: Vita e Pensiero.
RGDR	*Revista General de Derecho Romano*. Madrid: Iustel.
RGLJ	*Revista General de Legislación y Jurisprudencia*. Editorial Reus.
RH	*Revue Historique*. Paris: PUF.
RHD	*Revue Historique de Droit français et Étranger*. Paris: Dalloz.
RhM	*Rheinisches Museum für Philologie*. Frankfurt am Main: Sauerländer.
RIDA	*Revue internationale des droits de l'Antiquité*. Bruxelles: Service des publications des Facultés universitaires Saint-Louis.
RIDROM	*Revista Internacional de Derecho Romano*. Oviedo: Ediciones de la Universidad de Oviedo.
RIFD	*Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*. Milano: Giuffrè.
RIndoGrItal	*Rivista Indo-Greco-Italica di Filologia, Lingua, Antichità*. Napoli: Tip. Studio Ed. F. Grieco.
RJUAM	*Revista Jurídica de la Universidad Autónoma de Madrid*. Madrid: Universidad Autónoma de Madrid.
RRP	*Romana Res Publica. An international journal*. Pisa: Fabrizio Serra.
RSA	*Rivista storica dell'Antichità*. Bologna: Pàtron.
RSCI	*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*. Roma: Herder.
RSCr	*Rivista di Storia del Cristianesimo*. Brescia: Morcelliana.
RSR	*Revue des Sciences Religieuses*. Strasbourg: Palais Universitaire.
Rudiae	*Rudiae. Ricerche sul mondo classico.* Lecce: Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche, Sezione di Filologia Classica/Galatina: Congedo.
Saitabi	*Saitabi. Revista de la Facultat de Geografia i Història*. València: Universitat de València.
SCO	*Studi Classici e Orientali*. Pisa: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
SDHI	*Studia et Documenta Historiae et Iuris*. Roma: Pontificia Universitas Lateranensis/Milano: Mursia.
Sem. Compl.	*Seminarios Complutenses de Derecho Romano. Revista complutense de derecho romano y tradición romanística*. Madrid: Marcial Pons.

SHHA	*Studia Historica. Historia antigua*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
SI	*Specula Iuris. An international journal on Legal History and Comparative Jurisprudence*. Bologna: BUP.
SStor	*Storia della Storiografia = Histoire de l'Historiographie*. Milano: Jaca Book.
StudStor	*Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci.* Roma: Carocci.
StudUrb(A)	*Studi Urbinati. Serie A, Scienze giuridiche, politiche ed economiche*. Urbino: Università degli Studi di Urbino/Ed. Quattro Venti.
T&H	*Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.* Cagliari: Centro Stampa della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.
TGL	H. Estienne (ed.), *Thesaurus Graecae Linguae*, editio nova, Londini 1816-1828.
ThLL	Bayerische Akademie der Wissenschaften (Hg.), *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig-Berlin 1900-.
TR	*Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis = Revue d'histoire du droit*. Dordrecht: Kluwer.
TRE	*Theologische Realencyklopedie*, Berlin 1976-2004.
TSDP	*Teoria e Storia del Diritto Privato. Rivista scientifica*. Salerno: Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Salerno.
TUGL	*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*. Berlin: Akademie Verlag.
VChr	*Vigiliae Christianae. A review of early Christian life and languages*. Leiden: Brill.
Vergentis	*Vergentis. Revista de Investigación de la Cátedra Internacional Conjunta Inocencio III*. Murcia: UCAM.
Vestnik NSU-L	*Vestnik Novosibirskogo gosudarstvennogo universiteta. Seria: Pravo*. Novosibirsk: Novosibirsk State University.
WS	*Wiener Studien. Zeitschrift für Klassische Philologie, Patristik und lateinische Tradition*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
ZAC	*Zeitschrift für Antikes Christentum = Journal of Ancient Christianity*. Berlin-New York: de Gruyter.
ZNTW	*Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche*. Berlin: de Gruyter.
ZPE	*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*. Bonn: R. Habelt Verlag.
ZSS	*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung*. Wien: Böhlau.

BIBLIOGRAFIA*

Abbott, Johnson 1926: F.F. Abbott, A.C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926.

Abd-el-Ghani 2004: M. Abd-el-Ghani, *Alexandria and Middle Egypt: Some Aspects of Social and Economic Contacts under Roman Rule*, in W.V. Harris, G. Ruffini (eds.), *Ancient Alexandria between Egypt and Greece*, Leiden 2004, 161-178.

Affolter 1913: Fr. Affolter, *Die Persönlichkeit des herrenlosen Sklaven: ein Stück aus dem römischen Sklavenrecht*, Leipzig 1913.

Africa 1971: T.W. Africa, *Urban Violence in Imperial Rome*, in *JInH* 2(1), 1971, 3-21.

Agnati 2019: U. Agnati, *Echi di giurisprudenza classica in Isidoro di Siviglia. Un'analisi di Isid., diff. 1.434*, in *AUPA* 62, 2019, 3-34.

Ahl 1984: F.M. Ahl, *The Rider and the Horse: Politics and Power in Roman Poetry from Horace to Statius*, in *ANRW*, II.32.1, Berlin-New York 1984, 40-125.

Albanese 1979: B. Albanese, *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo 1979.

Albertario 1933: E. Albertario, *Sul diritto agli alimenti*, in *Studi di diritto romano*, I. *Persone e famiglia*, Milano 1933, 251-279.

Alburquerque 2006: J.M. Alburquerque, *Notas, conjeturas e indicios previos a la regulación de Antonino Pío y Marco Aurelio acerca de la prestación de alimentos en el Derecho Romano*, in *AFDUDC* 10, 2006, 9-32.

Alburquerque 2007: J.M. Alburquerque, *Aspectos de la prestación de alimentos en derecho romano: especial referencia a la reciprocidad entre padre e hijo, ascendientes y descendientes*, in *RJUAM* 15, 2007, 9-30.

Aldrete 1999: G.S. Aldrete, *Gestures and Acclamations in Ancient Rome*, Baltimore-London 1999.

Alföldi 1974: A. Alföldi, *Les 'praefecti urbi' de César*, in J. Tréheux (éd.), *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, 1-14.

Alföldy 1977: G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Bonn 1977.

Alföldy 1982: G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien. Regiones IX, X und XI*, in *Tituli* 5 (*Epigrafia e Ordine Senatorio*, II), 1982, 309-368.

Alföldy 1989: G. Alföldy, *Die Krise des Römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung, und Geschichtsbetrachtung*, Stuttgart 1989.

Alföldy 2000: G. Alföldy, *Eine verkannte Inschrift des Senators L. Fabius Cilo aus Rom*, in *AAntHung* 40, 2000 (2001), 15-24.

* L'elenco – qui come nell'indice degli Autori citati – segue il criterio di ordinamento lettera per lettera (*ordine alfabetico assoluto*), che organizza i cognomi ignorando eventuali spazi e segni di punteggiatura. Nel caso di eguale cognome, ma diverso nome di battesimo, la posizione in lista dipenderà da quest'ultimo.

Alfonsi 1946: L. Alfonsi, *Giustino nella tradizione platonico-aristotelica*, in *Rivista di storia della filosofia* 1(2), 1946, 229-234.
Alfonsi 1954: L. Alfonsi, *Contributo allo studio delle fonti del pensiero di Marco Aurelio*, in *Aevum* 28(2), 1954, 101-117.
Alfonsi 1979: L. Alfonsi, *La struttura della I Apologia di Giustino*, in R. Cantalamessa, L.F. Pizzolato (a cura di), *'Paradoxos politeia'. Studi patristici in onore di G. Lazzati*, Milano 1979, 57-76.
Allèly 2012: A. Allèly, *La déclaration d''hostis' sous la République romaine*, Bordeaux 2012.
Amarelli 1983: F. Amarelli, *'Consilia principum'*, Napoli 1983.
Amaya Calero 1987: M. Amaya Calero, *La compraventa de los esclavos manumitidos en un fideicomiso de libertad (Paul. 5 'quaest.' D. 19, 1, 43; 45, 2)*, in *BIDR* 90, 1987, 191-220.
Amirante 1959: L. Amirante, *Ricerche in tema di locazione*, in *BIDR* 62, 1959, 9-119.
Amirante 1987: L. Amirante, *Una storia giuridica di Roma. I re. La città principi e dittatori*, Napoli 1987.
Ando 2020: C. Ando, *Law, Violence and Trauma in the Triumviral Period*, in F. Pina Polo (ed.), *The Triumviral Period: Civil War, Political Crisis And Socioeconomic Transformations*, Zaragoza 2020, 477-493.
André 1961: J. André, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris 1961.
André 1967: J.-M. André, *Mécène. Essai de biographie spirituelle*, Paris 1967.
Andreau 1985: J. Andreau, *Enrichissement et hiérarchies sociales: l'exemple des manieurs d'argent*, in *Index* 13 (*Actes du XIV^e colloque du GIREA, Lecce, 19-24 septembre 1983*), 1985, 529-540.
Andreau 1987: J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.C.-III^e siècle ap. J.C.)*, Roma 1987.
Andreau 1999: J. Andreau, *Banking and Business in The Roman World*, translated by J. Lloyd, Cambridge-New York 1999.
Andresen 1952-1953: C. Andresen, *Justin und der mittlere Platonismus*, in *ZNTW* 44, 1952-1953, 157-195.
Ankum 1985: H. Ankum, *La 'captiva adultera'. Problèmes concernant l''accusatio adulterii' en droit romain classique*, in *RIDA* 33, 3^e sér., 1985, 153-205.
Ankum 2004: H. Ankum, *Ulpien D. 40.5.24.1: 'favor libertatis' et la conversion d'un affranchissement testamentarie*, in *Annaeus* 1, 2004, 3-10.
Ankum 2006a: H. Ankum, *Der Ausdruck 'favor libertatis' in den Konstitutionen der römischen Kaiser*, in Th. Finkenauer (Hg.), *Sklaverei und Freilassung im römischen Recht. Symposium für H.J. Wieling zum 70. Geburtstag*, Berlin-Heidelberg 2006, 1-17.
Ankum 2006b: H. Ankum, *L'expression 'favor libertatis' dans les travaux des juristes classiques romains*, in J.L. Linares (ed.), *'Liber amicorum' J. Miquel. Estudios romanísticos con motivo de su emeritazgo*, Barcelona 2006, 45-78.
Annunziata 2014: D. Annunziata, *'Nomen christianum': sul reato di cristianesimo*, in *RDR* 14, 2014, 1-9.
Antonetti 1995: C. Antonetti, *La centralità di Eleusi nell'ideologia panellenica adrianea*, in *Ostraka* 4(1), 1995, 149-156.

Arcaria 1992: F. Arcaria, *'Senatus censuit'. Attività giudiziaria ed attività normativa del senato in età imperiale*, Milano 1992.
Arcaria 1996: F. Arcaria, *Note sulla pretesa scomparsa della giurisdizione senatoria in età postclassica*, in *AARC* 11, 1996, 79-115.
Arcaria 2000: F. Arcaria, *'Referre ad principem'. Contributo allo studio delle epistulae imperiali in età classica*, Milano 2000.
Arcaria 2003: F. Arcaria, *'Oratio Marci'. Giurisdizione e processo nella normazione di Marco Aurelio*, Torino 2003.
Arcaria 2009: F. Arcaria, *Diritto e processo penale in età augustea. Le origini della 'cognitio' criminale senatoria*, Torino 2009.
Arcaria 2013: F. Arcaria, *'Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur'. Augusto e la repressione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del Principato*, Napoli 2013.
Arcaria 2015: F. Arcaria, *Gli aspetti processuali della vicenda di Cornelio Gallo*, in E.M. Ciampini, F. *Rohr Vio (a cura di), La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, 107-162.
Arcaria 2018: F. Arcaria, *Note su alcuni provvedimenti normativi disciplinanti la ricerca degli schiavi fuggitivi tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C.*, in *QL* 8, 2018, 47-102.
Arcaria 2021: F. Arcaria, *D. 26.10.7, 26.10.2, 26.10.4 e l''accusatio suspecti tutoris': la competenza del 'praetor tutelaris' e del 'praefectus urbi' sulla 'remotio tutoris' e quella del 'praetor urbanus' sulla 'missio in possessionem rei servandae causa'*, in *Tesserae iuris* 2(2), 2021, 7-37.
Arces 2018: P. Arces, *Strutture espositive in Gaio: condizione servile e potestà dominicale in inst. 1.52-54*, in F. Zuccotti, M.A. Fenocchio (a cura di), *A P. Zannini. Scritti di diritto romano e giusantichistici*, Milano 2018, 13-45.
Archi (1941) 1981: G.G. Archi, *Problemi in tema di falso nel diritto romano* (1941), ora in Id., *Scritti di diritto romano*, III. *Studi di diritto penale. Studi di diritto postclassico e giustinianeo*, Milano 1981, 1487-1587.
Arcuri 2019: R. Arcuri, *Schiavi, padroni e imperatori tra violenza e 'humanitas' in età giulio-claudia*, in *Actes GIREA* 38 (*Praxis e Ideologías de la Violencia. Para una anatomía de las sociedades patriarcales esclavistas desde la Antigüedad)*, 2019, 401-415.
Arena 2010: P. Arena, *Gladiatori, carri e navi. Gli spettacoli nell'antica Roma*, Roma 2010.
Arnaoutoglou 2002: I.N. Arnaoutoglou, *Roman Law and 'Collegia' in Asia Minor*, in *RIDA* 49, 3e sér., 2002, 27-44.
Arnese 2014: A. Arnese, *Contraffazione e falsificazione nella Roma antica*, in *ADJ* 2, 2014, 15-20.
Asmis 1989: E. Asmis, *The Stoicism of Marcus Aurelius*, in *ANRW*, II.36.3, Berlin-New York 1989, 2228-2252.
Astuti 1984: G. Astuti, *Tradizione dei testi del 'Corpus iuris' nell'alto medioevo*, in G. Diurni (a cura di), *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea. Raccolta di scritti*, I, Napoli 1984, 171-235.
Aubert 2002: J.-J. Aubert, *A Double Standard in Roman Criminal law? The Death*

Penalty and Social Structure in Late Republican and Early Imperial Rome, in J.-J. Aubert, A.J.B. Sirks (eds.), *'Speculum iuris'. Roman Law as a Reflection of Social and Economic Life in Antiquity*, Ann Arbor 2002, 94-133.

Bagatti 1979: B. Bagatti, *Giustino nella sua patria*, in *Augustinianum* 19(2), 1979, 319-331.

Baghos 2019: C. Baghos, *The Apologetic and Literary Value of the Acts of Justin*, in *Phronema* 34(1), 2019, 25-54.

Balbo 2012: A. Balbo, *'Humanitas' in Imperial Age: Some Reflections on Seneca and Quintilian*, in *JGRS* 47, 2012, 63-94.

Balducci 1976: A. Balducci, *Intorno al 'iudicium domesticum'*, in *AG* 191, 1976, 69-97.

Balestri Fumagalli 1980: M. Balestri Fumagalli, *Il divieto di appello contro le sentenze dei prefetti del pretorio (CTh. 11.30.16)*, in *Atti del II Seminario romanistico gardesano (12-14 giugno1978)*, Milano 1980, 213-230.

Balil Illana 1961: A. Balil Illana, *Los senadores hispánicos desde Septimio Severo a Diocleciano*, in *Saitabi* 11, 1961, 45-60.

Balogh 1936: E. Balogh, *Beiträge zum Justinianischen Libelprozess. Randbemerkungen zur Frage der Appellation*, in *Studi in onore di S. Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, II, Palermo 1936, 495-519.

Balzarini 1983: M. Balzarini, *'De iniuria extra ordinem statui'*, Padova 1983.

Balzarini 1984: M. Balzarini, *Pene detentive e 'cognitio extra ordinem' criminale*, in V. Giuffrè (a cura di), *'Sodalitas'. Scritti in onore di A. Guarino*, VI, Napoli 1984, 2865-2890.

Balzarini 1988: M. Balzarini, *Nuove prospettive sulla dicotomia 'honestiores'-'humiliores'*, in A. Burdese (a cura di), *Idee vecchie e nuove sul diritto criminale romano*, Padova 1988, 159-168.

Baraz 2010: Y. Baraz, s.v. *'popularis'*, in *ThLL*, X.1(2), 2010, coll. 2696-2705.

Barbarino 2015: L. Barbarino, *Luoghi, forme e interpreti del culto imperiale nelle province di area renano-danubiana*, in *Ocnus* 23, 2015, 153-169.

Barbieri 1952: G. Barbieri, *L'Albo Senatorio da Settimo Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952.

Barnard 1967: L.W. Barnard, *Justin Martyr: His Life and Tought*, London 1967.

Barnes 1978: T.D. Barnes, *The Sources of the 'Historia Augusta'*, Bruxelles 1978.

Barnes 1995a: T.D. Barnes, *The Sources of the 'Historia Augusta' (1967-1992)*, in *HAC* 3, n.s., Bari 1995, 1-28.

Barnes 1995b: T.D. Barnes, *Discussione sulle fonti della Storia Augusta*, in *HAC* 3, n.s., Bari 1995, 29-34.

Barrow 1973: R.H. Barrow, *Prefect and Emperor. The Relationes of Symmachus A.D. 384*, Oxford 1973.

Bartnik 2023: A. Bartnik, *Feeding Pigs in Ancient Rome*, in *Zeszyty Wiejskie* 29, 2023, 139-153.

Bartol 2007: F. Bartol, *La edición crítica de 'Digesta Iustiniani Augusti' de Bonfante, Fadda, Ferrini, Riccobono y Scialoja*, in P.-I. Carvajal Ramírez (ed.), *Estudios de Derecho romano en homenaje al prof. Dr. d. F. Samper con ocasión de su jubilación en la Pontificia Universidad Católica de Chile*, Santiago de Chile 2007, 155-164.

Bartošek 1974: M. Bartošek, *Sì, Diritto romano e marxismo!*, in *Klio* 56, 1974, 245-295.
Barzanò 1991: A. Barzanò, *Tavola e politica in età imperiale*, in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, Milano 1991, 235-253.
Bauman 1967: R.A. Bauman, *The 'Crimen Maiestatis' in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1967.
Bauman 1968: R.A. Bauman, *Some Remarks on the Structure and Survival of the 'Quaestio De Adulteriis'*, in *Antichthon* 2, 1968, 68-93.
Bauman 1973: R.A. Bauman, *The 'Hostis' Declarations of 88 and 87 B.C.*, in *Athenaeum* 61, 1973, 270-293.
Bauman 1974: R.A. Bauman, *'Impietas in Principem': A Study of Treason Against the Roman Emperor, with Special Reference to the First Century A.D.*, München 1974.
Bauman 1974-1975: R.A. Bauman, *I libri 'de iudiciis publicis'*, in *Index* 5, 1974-1975, 39-48.
Bauman 1980: R.A. Bauman, *The 'Leges iudiciorum publicorum' and their Interpretation in the Republic, Principate and Later Empire*, in *ANRW*, II.13, Berlin-New York 1980, 103-233.
Bauman 1984: R.A. Bauman, *Family Law and Roman Politics*, in V. Giuffrè (a cura di), *'Sodalitas'. Scritti in onore di A. Guarino*, III, Napoli 1984, 1283-1300.
Bauman 1996: R.A. Bauman, *Crime and Punishment in Ancient Rome*, London-New York 1996.
Beaujeau 1955: J. Beaujeau, *La religion romaine à l'apogée de l'Empire*, I. *La politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris 1955.
Beck 2000: H. Beck, *Quintus Fabius Maximus – Musterkarriere ohne Zögern*, in K.-J. Hölkeskamp, E. Stein-Hölkeskamp (Hgg.), *Von Romulus zu Augustus. Große Gestalten der römischen Republik*, München 2000, 79-91.
Beckmann 1952: F. Beckmann, *'Humanitas'. Ursprung und Idee*, Münster 1952.
Beer 2008: F. Beer, *In tema di 'iudicium domesticum', tra 'familia' romana e moderne forme di collegialità domestica*, in *AUSM* 10, 2008, 295-311.
Beggiato 2022: M. Beggiato, *Alle origini della recidiva nell'esperienza giuridica romana*, in *AG on-line* 1(2), 2022, 994-1053.
Beggio 2013: T. Beggio, *Riflessioni sui 'iuridici' alla luce dell''Aes Italicense'*, in P. Buongiorno, S. Lohsse (a cura di), *'Fontes iuris'. Atti del 6. Jahrestreffen junger Romanistinnen und Romanisten (Lecce, 30-31 marzo 2012)*, Napoli 2013, 1-64.
Behr 1994: C.A. Behr, *Studies on the Biography of Aelius Aristides*, in *ANRW*, II.34.2, Berlin-New York 1994, 1140-1223.
Behr 2013: J. Behr, *Irenaeus of Lyons: Identifying Christianity: Christian Theology in Context*, Oxford 2013.
Bellen 1971: H. Bellen, *Studien zur Sklavenflucht im römischen Kaiserreich*, Wiesbaden 1971.
Bellini, Maschio 1997²: E. Bellini, G. Maschio (a cura di), *Ireneo Di Lione. Contro le eresie e gli altri scritti*², Milano 1997.
Benko 1980: S. Benko, *Pagan Criticism of Christianity During the First Two Century a.D.*, in *ANRW*, II.23.2, Berlin-New York 1980, 1055-1118.

Berger 1938: A. Berger, *Note critiche ed esegetiche in tema di plagio*, in *BIDR* 45, 1938, 267-292.

Bernand 2001: A. Bernand, *Alexandrie des Ptolémées*, Paris 2001.

Berrendonner 2009: C. Berrendonner, *La surveillance des poids et mesures par les autorités romaines: l'apport de la documentation épigraphique latine*, in *CCG* 20, 2009, 351-370.

Bersanetti 1935: G.M. Bersanetti, *La pretesa restaurazione senatoria dell'imperatore Tacito*, in *RIndoGrItal* 19(3-4), 1935, 19-24 [= 131-136].

Bessone 2008: F. Bessone, *Epica e potere. Forma narrativa e discorso politico nella 'Tebaide' di Stazio*, in R. Uglione (a cura di), *'Arma virumque cano…'. L'epica dei Greci e dei Romani. Atti del convegno nazionale di studi (Torino 23-24 aprile 2007)*, Alessandria 2008, 185-208.

Bessone 2018a: F. Bessone, *La ricezione dell'elegia properziana nell'opera di Stazio*, in G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (a cura di), *Properzio fra Repubblica e Principato. Proceedings of the Twenty-First International Conference on Propertius, (Assisi-Cannara, 30 May-1 June 2016)*, Turnhout 2018, 13-50.

Bessone 2018b: F. Bessone, *Effetti ovidiani nella scrittura di Stazio*, in *Aevum(ant)* 18, n.s., 2018, 31-55.

Bessone 2018c: F. Bessone, *Stili di potere. Linguaggio politico, genere ed eros nella poesia imperiale romana*, in *Eugesta* 8, 2018, 145-183.

Bessone 2019: F. Bessone, *'Et qui corpora prima transfigurat'. La poetica ovidiana di Stazio*, in C. Battistella, M. Fucecchi (a cura di), *Dopo Ovidio. Aspetti dell'evoluzione del sistema letterario nella Roma imperiale (e oltre)*, Milano-Udine 2019, 53-70.

Bettinazzi 2014: M. Bettinazzi, *La legge nelle declamazioni quintilianee. Una nuova prospettiva per lo studio della 'lex Voconia', della 'lex Iunia Norbana' e della 'lex Iulia de adulteriis'*, Saarbrücken 2014.

Bianchi 2007: P. Bianchi, *'Iura'-'leges'. Un'apparente questione terminologica della tarda antichità. Storiografia e Storia*, Milano 2007.

Bianchini 2011: M. Bianchini, *'Cognitiones' e 'accusatio': per una rimeditazione del problema*, in *Processo civile e processo penale nell'esperienza giuridica del mondo Antico. Atti del Convegno in memoria di A. Biscardi (Siena, Certosa di Pontignano, 13-15 dicembre 2001)*, Milano 2011, 49-54.

Bianchini, Crifò, D'Ippolito 2002: M. Bianchini, G. Crifò, F.M. D'Ippolito (a cura di), *Materiali per un 'corpus iudiciorum'*, Torino 2002.

Bianco 2008: M.M. Bianco, *Una cattiva performance. Lo spettacolo dell'accusa nell'Apologia di Apuleio*, in *Pan* 24, 2008, 93-115.

Bianco 2015: M.M. Bianco, *Le prove testimoniali nell'Apologia di Apuleio. Tradizione retorica ed effetti di scena*, in *Maia* 67, 2015, 384-414.

Biccari 2011: M.L. Biccari, *'Atrocitas: alle radici della teoria penalistica circa le aggravanti del reato*, in *StudUrb(A)* 62(1-2), n.s., 2011, 7-62.

Biccari 2017a: M.L. Biccari, *Dalla pretesa giudiziale alla 'narratio' retorica (e viceversa). Spunti di riflessione sulla formazione dell'avvocato romano e la sua azione*, Torino 2017.

Biccari 2017b: M.L. Biccari, *Diritti fondamentali dell'uomo e diritto romano: tra valori di civiltà e 'ius naturale'*, in *Jus-online* 3(2), 2017, 114-139.

Biccari 2024: M.L. Biccari, *Produzione e consumo di carne nella legislazione imperiale e ruolo del 'corpus suariorum'*, in *RDR* 24, 2024, 51-80.
Bickerman 1968: E.J. Bickerman, *Trajan, Hadrian and the Christians*, in *RFIC* 96, 1968, 290-315.
Bingham 2013: S. Bingham, *The Praetorian Guard: A History of Rome's Elite Special Forces*, London-New York 2013.
Biondi 1930: B. Biondi, *Appunti intorno alla sentenza nel processo civile romano*, in *Studi in onore di P. Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, IV, Milano 1930, 29-102.
Biondi (1938) 1965: B. Biondi, *La 'poena adulterii' da Augusto a Giustiniano* (1938), ora in Id., *Scritti giuridici*, II. *Diritto romano. Fonti, diritto pubblico, penale, processuale civile*, Milano 1965, 47-74.
Biondi 1952: B. Biondi, *Il diritto romano cristiano*, II. *La giustizia, le persone*, Milano 1952.
Birley 1981: A.R. Birley, *The 'Fasti' of Roman Britain*, Oxford 1981.
Birley 2001: A.R. Birley, *Marcus Aurelius: A Biography*. *Revised edition*, London-New York 2001.
Birley 2002²: A.R. Birley, *Septimius Severus: The African Emperor*², London-New York 2002.
Birley 2005: A.R. Birley, *The Roman Government of Britain*, Oxford-New York 2005.
Bisio 2022: E. Bisio, *Aspetti procedurali dell''accusatio ingrati liberti' tra I e III secolo d.C. 'Interpretatio' giurisprudenziale, provvedimenti imperiali e 'condicio liberti'*, in *TSDP* 15, 2022.
Bisogno 2011: A. Bisogno, *'Sententiae philosophorum'. L'alto Medioevo e la storia della filosofia*, Roma 2011.
Blockley 1983: R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire*, II. *Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, Liverpool 1983.
Bohacek 1936: M. Bohacek, *Un esempio dell'insegnamento di Berito ai compilatori Cod. Just. 2.14.8*, in *Studi in onore di S. Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, I, Palermo 1936, 335-398.
Böhme 1977: H.W. Böhme, *Römische Beamtenkarrieren. 'Cursus honorum'*, Stuttgart 1977.
Bonadeo 2013: A. Bonadeo, *Nella 'biblioteca' di Stazio: spigolature dalle 'Silvae'*, in *BStudLat* 43, 2013, 37-86.
Bonfante 1925: P. Bonfante, *Corso di diritto romano*, I. *Diritto di famiglia*, Roma 1925.
Bonfante 1931: P. Bonfante, *L'edizione italiana del Digesto e gli studi di diritto romano*, in *Conferenze per il XIV centenario delle Pandette (15 dicembre 530-15 dicembre 1930)*, Milano 1931, 93-103.
Bonfante 1934⁴: P. Bonfante, *Storia del diritto romano*⁴, Roma 1934.
Bonfante *et alii* 1908: *Digesta Iustiniani Augusti*, I. *Libri I-XXVIII*, recognoverunt et ediderunt P. Bonfante, C. Fadda, C. Ferrini, S. Riccobono, V. Scialoja, Mediolani 1908.

Bonfiglio 1999: B. Bonfiglio, *In margine a Tac. ann. 3.36*, in *Labeo* 45(1), 1999, 65-75.
Bonin 2023: F. Bonin, *L'organizzazione della giustizia tra Diocleziano e Costantino. Apparati, competenze, funzioni*, Torino 2023.
Bonin 2025: F. Bonin, *La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italica*, in *AARC* 26, 2025, 87-107.
Bonini 1964: R. Bonini, *I 'libri de cognitionibus' di Callistrato. Ricerche sull'elaborazione giurisprudenziale della 'cognitio extra ordinem'*, I, Milano 1964.
Bonini (1971) 1973: R. Bonini, *Note sul primo libro delle Istituzioni giustinianee (I. 1.6.7 e 1.8.2)* (1971), ora in *Studi in memoria di G. Donatuti*, I, Milano 1973, 143-160.
Bonnefond-Coudry 1982: M. Bonnefond-Coudry, *Le Sénat républicain et les conflits de générations*, in *MEFRA* 94(1), 1982, 175-225.
Bono 2023: M. Bono, *Le comunità giudaiche nell'ecumene severiana. Alcuni aspetti della politica di Settimio Severo nei confronti degli Iudaei*, in *Erga-Logoi* 11(1), 2023, 151-185.
Borghesi 1884: B. Borghesi, *'Praefecti urbis Romae'*, in Id., *Oeuvres complètes*, IX.2 (*Les Préfets de Rome*), Paris 1884, 255-395.
Botta 2001: F. Botta, *'Crimen subreptorum instrumentorum' e 'crimen falsi'. Contributo allo studio della sistematica giuscriminale nella giurisprudenza severiana*, in *'Iuris vincula'. Studi in onore di M. Talamanca*, I, Napoli 2001, 285-313.
Botta 2007: F. Botta, *Ecl. 17.21: alle origini dell'obbligo giuridico di fedeltà reciproca tra coniugi*, in *Studi per G. Nicosia*, II, Milano 2007, 67-106.
Botta 2008: F. Botta, *Opere giurisprudenziali 'de publicis iudiciis' e 'cognitio extra ordinem criminale'*, in *Studi in onore di R. Martini*, I, Milano 2008, 281-322.
Botta 2016: F. Botta, *La repressione criminale (il Principato)*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia giuridica di Roma*, Torino 2016, 345-364.
Botta 2020: F. Botta, *'Pro legibus facit inquisitio'. Processo provinciale e 'nomen christianum' nelle opere apologetiche di Tertulliano*, in *Koinonia* 44(1), 2020, 147-174.
Botta 2021: F. Botta, *'Ordo'/'extra ordinem'. Sistemi giurisdizionali e ordinamenti penali durante il Principato*, in A. Guidara (a cura di), *Specialità delle giurisdizioni ed effettività delle tutele*, Torino 2021, 3-10.
Boulard 1902: L.-M.-J. Boulard, *L. Salvius Julianus. Son oevre, ses doctrines sur la personalitè juridique*, Th. pour le doctorat Université de Paris, Paris 1902.
Boyancé 1970: P. Boyancé, *Sur les origines péripatéticiennes de l''humanitas'*, in *Forschungen zur römischen Literatur. Festschrift zum 60. Geburtstag von K. Büchner*, herausgegeben von W. Wimmel, Wiesbaden 1970, 21-30.
Bradley 1997: K. Bradley, *Law, Magic, and Culture in the 'Apologia' of Apuleius*, in *Phoenix* 51(2), 1997, 203-223.
Bramante 2019: M.V. Bramante, *'Statutum de rebus venalibus'. Contributo allo studio dell''Edictum de pretiis' di Diocleziano*, Napoli 2019.
Brancher 1909: M. Brancher, *La juridiction civile du 'praefectus urbi'*, Th. pour le doctorat Université de Paris, Paris 1909.

Brasiello 1937: U. Brasiello, *La repressione penale in diritto romano*, Napoli 1937.
Brasiello 1961: U. Brasiello, s.v. *Falso (diritto romano)*, in *NNDI*, VII, Torino 1961, 33-35.
Brasiello 1962: U. Brasiello, s.v.*'Honestiores' e 'Humiliores'*, in *NNDI*, VIII, Torino 1962, 108.
Bravo Bosch 2011a: M.J. Bravo Bosch, *El 'iudicium domesticum'*, in *RGDR* 17, 2011 (RI §411085).
Bravo Bosch 2011b: M.J. Bravo Bosch, *El tribunal familiar en Derecho Romano*, in *Anuario de la Facultad de Derecho de Ourense* 1, 2011, 15-34.
Brecht 1950: Chr.H. Brecht, s.v. *'plagium'*, in *PWRE*, XX, Stuttgart 1950, coll. 1998-2006.
Bresciani (1989) 2002: E. Bresciani, *La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura egittologica* (1989), ora in *EVO* 25 (numero speciale per i 25 anni della rivista: *Scritti scelti di E. Bresciani*), 2002, 201-206.
Briquel, Brizzi 2000: D. Briquel, G. Brizzi, *La marche vers le sud*, in Fr. Hinard (éd.), *Histoire romaine*, I. *Des origines à Auguste*, Paris 2000, 245-292.
Brisson 2023: P.-L. Brisson, *L'impérialisme romain à l'époque médio-républicaine, historiographie et réflexions théoriques*, in *RRP* 2, 2023, 75-102.
Brizzi 2000: G. Brizzi, *L'empire mondial*, in Fr. Hinard (éd.), Histoire romaine, I. Des origines à Auguste, Paris 2000, 444-501.
Brizzi 2006: G. Brizzi, *Per una rilettura del processo degli Scipioni. Aspetti politici e istituzionali*, in *RSA* 36, 2006, 49-76.
Brizzi 2024: G. Brizzi, *Imperium. Il potere a Roma, Bari-Roma 2024.*
Broughton *MRR.*: T.R.S. Broughton, *The Magistrates of Roman Republic*, I-III, New York 1951-1986.
Browning 1952: R. Browning, *The Riot of A.D. 387 in Antioch: The Role of the Theatrical Claques in the Later Empire*, in *JRS* 42(1-2), 1952, 13-20.
Brunetta 2013: G. Brunetta, *Strategies of 'Encomium' in Statius' 'Silvae'*, PhD Thesis Royal Holloway, University of London, London 2013.
Bruns, Mommsen, Gradenwitz 1909[7]: C.G. Bruns, Th. Mommsen, O. Gradenwitz, *Fontes Iuris Romani Antiqui*[7], I. *Leges*, Tubingae 1909.
Brunt 1998: P.A. Brunt, *Marcus Aurelius and Slavery*, in *BICS*, Suppl. 71, 1998, 139-150.
Brutti 1973: M. Brutti, *La problematica del dolo processuale nell'esperienza romana*, II, Milano 1973.
Bubb 2022: C. Bubb, *Dissection in Classical Antiquity: A Social and Medical History*, Cambridge-New York 2022.
Buckland 1908: W.W. Buckland, *The Roman Law of Slavery. The Condition of the Slave in Private Law from Augustus to Justinian*, Cambridge 1908 [rist. Cambridge 1970].
Buhl 1886: H. Buhl, *Salvius Iulianus*, I. *Einleitung. Personenrecht*, Heidelberg 1886.
Bülow 1859: O. Bülow, *De praejudicialibus formulis*, Breslau 1859.
Bund 1976: E. Bund, *Salvius Iulianus. Leben und Werk*, in *ANRW*, II.15, Berlin-New York 1976, 408-454.

Bund 1989: E. Bund, *Il 'sapere' di Salvio Giuliano*, in *Labeo* 35, 1989, 105-114.
Buongiorno 2020: P. Buongiorno, *Riflessioni introduttive*, in P. Buongiorno (a cura di), *'Senatus consultum ultimum' e stato di eccezione. Fenomeni in prospettiva*, Stuttgart 2020, 7-10.
Buongiorno 2023: P. Buongiorno, *Riflessioni sulle riforme in tema di diritto associativo da Augusto a Settimio Severo*, in *Iura* 71, 2023, 69-121.
Buongiorno 2024: P. Buongiorno, *Aspetti della repressione del falso a Roma tra tarda repubblica e primo principato*, in I. Fargnoli (a cura di), *'Scripta Extravagantia'. Scritti in ricordo di F. Zuccotti*, Milano 2024, 123-143.
Burdese 1985: A. Burdese, *Recensione a* G. Lobrano, *'Pater et filius eadem persona'. Per lo studio della 'patria potestas'*, I, Milano 1984, in *SDHI* 51, 1985, 534-541.
Burdese 1997-1998: A. Burdese, *Tra causa e tipo negoziale dal diritto classico al postclassico in tema di transazione*, in *Sem. Compl.* 9-10, 1997-1998, 45-62.
Bürge 1987: A. Bürge, *Fiktion und Wirklichkeit: Soziale und rechtliche Strukturen des römischen Bankwesens*, in *ZSS* 104, 1987, 465-558.
Burillo Loshuertos 1975: J. Burillo Loshuertos, *La 'epistula Severi ad Fabium Cilonem'*, in *Anales de la Universidad de Murcia. Derecho* 33 (1-2), 1975, 247-251.
Burillo Loshuertos 1978: J. Burillo Loshuertos, *La 'epistula Severi ad Fabium Cilonem'*, in *Estudios jurídicos en homenaje al Profesor U. Alvarez Suárez*, Madrid 1978, 25-28.
Busch 2007: A.W. Busch, *'Militia in Urbe'. The Military Presence in Rome*, in L. de Blois, E. Lo Cascio (eds.), *The Impact of the Roman Army (200 B.C.-A.D. 476): Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Capri, March 29-April 2, 2005)*, Leiden-Boston 2007, 315-341.
Buti 1982: I. Buti, *La 'cognitio extra ordinem': da Augusto a Diocleziano*, in *ANRW*, II.14, Berlin-New York 1982, 29-59.
Butrica 1994: J.L. Butrica, *Messalla and the Principate*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, VII, Bruxelles 1994, 279-296.
Caballos Rufino 1990: A. Caballos Rufino, *Los senadores hispanorromanos y la romanización de Hispania (Siglos I III)*, I. *Prosopografía*, Écija 1990.
Cadoux 1959: T.J. Cadoux, *Recensione* a G. Vitucci, *Ricerche sulla 'praefectura urbi' in età imperiale (sec. I-III)*, Roma 1956, in *JRS* 49 (1-2), 1959, 152-160.
Cagnat 1896: R. Cagnat, s.v. *'Praefectura, Praefectus'*, in *DAGR*, IV.1, Paris 1896, 611-614.
Cagnat 1916: R. Cagnat, s.v. *'Urbanae Cohortes'*, in *DAGR*, V (*T-Z*), Paris 1916, 602-604.
Cairns 1972: F. Cairns, *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 1972.
Calabi Limentani 1968: I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina con un'appendice bibliografica di A. Degrassi*, Varese-Milano 1968.
Calabi Limentani 1991[4]: I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*[4], Milano-Modena 1991.
Calandra 1996: E. Calandra, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Perugia-Napoli 1996.

Calandra 2008: E. Calandra, *Adriano fra passato e presente*, in *Ocnus* 16, 2008, 113-122.
Cameron 1974: A. Cameron, *Demes and Factions*, in *ByzZ* 67, 1974, 74-91.
Cameron 1976: A. Cameron, *Circus Factions: Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Oxford 1976.
Campbell 1984: B. Campbell, *The Emperor and The Roman Army (31 BC-AD 235)*, Oxford 1984.
Campbell 2005: B. Campbell, *The Severan Dynasty*, in *CAH*[2], XII, Cambridge 2005, 1-27.
Cantarella 2005: E. Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Milano 2005.
Capriotti Vittozzi 2014: G. Capriotti Vittozzi, *The Flavians: Pharaonic Kingship between Egypt and Rome*, in L. Bricault and M.J. Versluys (eds.), *Power, Politics and the Cults of Isis: Proceedings of the V[th] International Conference of Isis Studies (Boulogne-sur-Mer, October 13-15, 2011)*, Leiden-Boston 2014, 237-259.
Carcopino 1950[4]: J. Carcopino, *César*[4], Paris 1950.
Carcopino 1996[7]: J. Carcopino, *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'Impero*[7], trad. it., Roma-Bari 1996.
Cardascia 1950: G. Cardascia, *L'apparition dans le droit des classes d''honestiores' et d''humiliores'*, in *RHD* 27, 4[e] sér., 1950, 305-337 e 461-485.
Carlà, Marcone 2011: F. Carlà, A. Marcone, *Economia e finanza a Roma*, Bologna 2011.
Carnazza Rametta 1883: G. Carnazza Rametta, *Studio sul diritto penale dei romani*, Messina 1883 [rist. anast. Roma 1972].
Cartledge 2011: P. Cartledge, *Alexandria*, in *Ancient Greece: A Very Short Introduction*, Oxford-New York 2011.
Casavola (1968) 2011: F. Casavola, *Potere imperiale e stato delle persone tra Adriano e Antonino Pio* (1968), ora in Id., *Giuristi adrianei* (1980), Roma 2011, 147-168.
Casavola (1976) 2011: F. Casavola, *Cultura e scienza giuridica nel secondo secolo d.C.: il senso del passato* (1976), ora in Id., *Giuristi adrianei* (1980), Roma 2011, 1-58.
Casavola (1980) 2011: F. Casavola, *Giuliano secondo Triboniano*, in Id., *Giuristi adrianei* (1980), Roma 2011, 139-146.
Cascione 1999: C. Cascione, *'Tresviri capitales'. Storia di una magistratura minore*, Napoli 1999.
Càssola, Labruna 1991[3]: F. Càssola, L. Labruna, *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*[3], Napoli 1991.
Castello 1956: C. Castello, *In tema di 'favor libertatis'*, in *SDHI* 22, 1956, 348-361.
Castello 1984: C. Castello, *'Humanitas' e 'favor libertatis'. Schiavi e liberti nel I secolo*, in V. Giuffrè (a cura di), *'Sodalitas'. Scritti in onore di A. Guarino*, V, Napoli 1984, 2175-2189.
Castillo García 1982: C. Castillo García, *Los senadores béticos. Relaciones familiares y sociales*, in *Tituli* 5 (*Epigrafia e Ordine Senatorio*, II), 1982, 465-519.

Cavallini 1994: E. Cavallini, *Legge di natura e condizione dello schiavo*, in *Labeo* 40(1), 1994, 72-86.
Centola 2006: D.A. Centola, *A proposito del contenuto dell'obbligazione alimentare. Riflessioni storiche*, in *SDHI* 72, 2006, 157-195.
Centola 2013: D.A. Centola, *Alcune osservazioni sull'origine del diritto agli alimenti nell'ambito familiare*, in *TSDP* 6, 2013.
Cerami 1970: P. Cerami, *Strutture costituzionali romane e irrituale assunzione di pubblici uffici*, in *AUPA* 31, 1970, 27-331.
Cerami 1989: P. Cerami, *Giuliano nel suo tempo*, in *Labeo* 35, 1989, 114-121.
Cerami 1996: P. Cerami, *Cesare 'dictator' e il suo progetto costituzionale*, in *ACOP 1994*, Napoli 1996, 101-131.
Cesarini Martinelli 1978: L. Cesarini Martinelli, *Angelo Poliziano. Commento inedito alle Selve di Stazio*, Firenze 1978.
Chadwick 1966: H. Chadwick, *Early Christian Thought and The Classical Tradition: Studies in Justin, Clement, and Origen*, Oxford 1966.
Charles-Picard 1958: G. Charles-Picard, *'Civitas Mactaritana'*, Paris 1958 [estratto da *Karthago* 8, 1957].
Chastagnol 1958: A. Chastagnol, *Recensione* a G. Vitucci, *Ricerche sulla 'praefectura urbi' in età imperiale (sec. I-III)*, Roma 1956 e a W.G. Sinnigen, *The 'Officium' of the Urban Prefecture during the Later Roman Empire*, Roma 1957, in *Gnomon* 58(1), 1958, 35-41.
Chastagnol 1960: A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.
Chastagnol 1962: A. Chastagnol, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.
Chastagnol 1964: A. Chastagnol, *Le problème de l'Histoire Auguste. État de la question*, in *BHAC 1963*, Bonn 1964, 43-72.
Chastagnol 1970: A. Chastagnol, *Recherches sur l'Histoire Auguste avec un rapport sur les progrès de la 'Historia Augusta'-Forschung depuis 1963*, Bonn 1970.
Chastagnol 1994: A. Chastagnol, *Histoire Auguste. Les Empereurs romains des II^e^ et III^e^ siècles*, Paris 1994.
Chastagnol 1997: A. Chastagnol, *Le fonctionnement de la préfecture urbaine*, in *La Rome Impériale. Démographie et logistique. Actes de la table ronde (Rome, 25 mars 1994)*, Roma 1997, 111-119.
Chillet 2012: Cl. Chillet, *Vers de nouvelles formes de décision: Auguste, Mécène et la préfecture de la Ville*, in Y. Rivière (éd.), *Des réformes augustéennes*, Roma 2012, 185-222.
Chillet 2016: Cl. Chillet, *De l'Étrurie à Rome. Mécène et la fondation de l'Empire*, Roma 2016.
Chioffi 1999: L. Chioffi, *'Caro': il mercato della carne nell'Occidente romano. Riflessi epigrafici ed iconografici*, Roma 1999.
Chiusi 2010-2011: T.J. Chiusi, *La fama nell'ordinamento romano. I casi di Afrania e di Lucrezia*, in *Storia delle donne* 6-7, 2010-2011, 89-105.
Choe 2016: B.J. Choe, *Zur Debatte um den Rutiliana Fall (Paul. D. 4,4,38 pr.). Wie soll man einen Text lesen?*, in U. Manthe, S. Nishimura, M. Igimi (Hgg.),

Aus der Werkstatt römischer Juristen. Vorträge der Europäisch-Ostasiatischen Tagung 2013 in Fukuoka, Berlin 2016, 23-53.

Christ 1978: K. Christ, *Tacitus und der Principat*, in *Historia* 27(3), 1978, 449-487.

Christ 2005[5]: K. Christ, *Geschichte der römischen Kaiserzeit von Augustus bis Konstantin*[5], München 2005.

Christoforou 2023: P. Christoforou, *Imagining the Roman Emperor: Perceptions of Rulers in the High Empire*, Cambridge-New York 2023.

Christol 1986: M. Christol, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la seconde moitié du III^e^ siècle ap. J.C.*, Paris 1986.

Ciambelli 2019: S. Ciambelli, *Ragonius Vincentius Celsus e i Mensores di Portus. Un profilo senatorio, una disputa fra 'collegia' e la figura del 'patronus collegiorum' nel IV secolo a partire da CIL VI, 1759*, in T. Gnoli (a cura di), *Aspetti di tarda Antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, 257-277.

Ciampa 2008: G. Ciampa, *Il delitto di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù*, Napoli 2008.

Ciccotti 1899: E. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Torino 1899.

Clauss 1999: M. Clauss, *Kaiser und Gott. Herrscherkult im Römischen Reich*, Stuttgart 1999.

Coarelli 1987: F. Coarelli, *La situazione edilizia di Roma sotto Severo Alessandro*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I^er^ siècle av. J.-C. – III^e^ siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international de Rome (8-12 mai 1985)*, Roma 1987, 429-456.

Coarelli 1993: F. Coarelli, *Castra Urbana*, in *LTUR*, I (*A-C*), Roma 1993, 255.

Codoñer Merino 1992: C. Codoñer Merino (ed.), *Isidoro de Sevilla, Diferencias*, I, Paris 1992.

Coleman 1988: K.M. Coleman, *Statius. 'Silvae' IV*, Oxford 1988.

Coma Fort 2015: J.M. Coma Fort, *Nuevos exilios. Continuidades científicas. El caso de la 'iurisdictio' romana*, in *e-Legal History Review* 20, 2015, 1-6.

Contreras 1980: C.A. Contreras, *Christian Views of Paganism*, in *ANRW*, II.23.2, Berlin-New York 1980, 974-1022.

Corbier 1974: M. Corbier, *L'Ærarium Saturni' et l'Ærarium militare'. Administration et prosopographie sénatoriale*, Roma 1974.

Corbier 1982: M. Corbier, *Les familles clarissimes d'Afrique proconsulaire (I^er^-III^e^ siècle)*, in *Tituli* 5 (*Epigrafia e Ordine Senatorio*, II), 1982, 685-754.

Corbier 1983: M. Corbier, *'Fiscus' and 'Patrimonium': The Saepinum Inscription and Transhumance in the Abruzzi*, in *JRS* 73, 1983, 126-131.

Corbier 1991: M. Corbier, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale*, in *La romanisation du Samnium aux II^e^ et I^er^ siècles av. J.-C. Actes du colloque (Naples – Centre Bérard, 4-5 novembre 1988)*, Napoli 1991, 149-176.

Corbier 2005: M. Corbier, *Coinage and Taxation: The State's. Point of View, AD 193-337*, in *CAH*[2], XII, Cambridge 2005, 327-392.

Corbier 2006: M. Corbier, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006.

Corbier 2012: M. Corbier, *'Iuuenis', 'iuuenes', 'iuuentus'*, in *IAH* 4, 2012, 15-28.
Corbo 2013: C. Corbo, *'Constitutio Antoniniana'. 'Ius' 'Philosophia' 'Religio'*, Napoli 2013.
Coriat 2015: J.-P. Coriat, *I tribunali dell'Impero tra I e III secolo: 'status quaestionis' e prospettive*, in *ACOP 2006*, Milano 2015, 3-39.
Cortassa 1984: G. Cortassa, *Introduzione*, in *Scritti di Marco Aurelio*, Torino 1984, 11-59.
Cortesi 2005: M.F. Cortesi, *Le norme 'contro la violenza negli stadi'. Tra misure di prevenzione e processo penale*, Cagliari 2005.
Cortesi 2008: M.F. Cortesi, *Il procedimento di prevenzione della violenza sportiva*, Padova 2008.
Cortesi 2016: M.F. Cortesi, s.v. *D.A.SPO. (divieto di accesso ai luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive)*, in *DigDiscPen*, Agg., Torino 2016, 229-241.
Cosentini 1948: C. Cosentini, *Studi sui liberti. Contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini*, I, Catania 1948.
Cossa 2018: G. Cossa, *Per uno studio dei 'Libri singulares'. Il caso di Paolo*, Milano 2018.
Cossa 2022: G. Cossa, *'Ad municipalem': una formulazione in bilico tra legislazione e giurisprudenza*, in *SI* 2(1), 2022, 45-85.
Costa 2012: C. Costa, *L'umano riuscito. Una ermeneusi dei 'Ricordi' di Marco Aurelio*, Roma 2012.
Costa 1921: E. Costa, *Crimini e pene da Romolo a Giustiniano*, Bologna 1921.
Costa 2021: P. Costa, *«Scoppiò un grande tumulto» (At 19,23-40). Efeso, la 'Via' e gli argentieri: studio esegetico e storico-giuridico*, Torino 2021.
Costabile 2007: F. Costabile, *I processi contro i cristiani e la coerenza giuridica di Traiano*, in C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di), *'Fides'. 'Humanitas'. 'Ius'. Studii in onore di L. Labruna*, II, Napoli 2007, 1169-1186.
Costabile 2008: F. Costabile, *Le 'Res Gestae' di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae*, in F. Costabile (a cura di), *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, II, Reggio Calabria 2008, 501-518.
Costabile 2016a: F. Costabile, *Augusto: 'restitutio reipublicae' o 'respublica amissa?'*, in Id., *Temi e problemi dell'evoluzione storica del diritto pubblico romano*, Torino 2016, 137-151.
Costabile 2016b: F. Costabile, *I processi 'contra Christianos' e la coerenza giuridica di Traiano*, in Id., *Temi e problemi dell'evoluzione storica del diritto pubblico romano*, Torino 2016, 235-245.
Cracco Ruggini 1961: L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell''Italia annonaria'. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961.
Cracco Ruggini 1985: L. Cracco Ruggini, *L'annona di Roma nell'età imperiale*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, 224-236.
Crifò 1958: G. Crifò, s.v. *Asilo (diritto di)*, in *Enc. dir.*, III, Milano 1958, 191-197.
Crifò 1993: G. Crifò, *A proposito di 'humanitas'*, in M.J. Schermaier, Z. Végh (Hgg.),*'Ars boni et aequi'. Festschrift für W. Waldstein zum 65. Geburtstag*, Stuttgart 1993, 79-91.

Crifò 2011: G. Crifò, *Aspetti della legalità nell'esperienza romana*, in K. Muscheler (Hg.), *Römische Jurisprudenz – Dogmatik, Überlieferung, Rezeption. Festschrift für D. Liebs zum 75. Geburtstag*, Berlin 2011, 161-174.
Crimi, Orlandi 2017: G. Crimi, S. Orlandi, *Un prefetto urbano 'ritrovato': 'Iunius Pomponius Ammonius'*, in *ZPE* 204, 2017, 287-298.
Cristaldi 2012: S.A. Cristaldi, *La 'praevaricatio' e la sua repressione dinanzi alle 'quaestiones perpetuae'*, in *RGDR* 18, 2012 (RI §412165).
Cristo 1977: S. Cristo, *A Judicial Event in the Urban Prefecture of Symmachus*, in *Latomus* 36(3), 1977, 688-693.
Crook 1955: J.A. Crook, *'Consilium principis'. Imperial Council and Counsellors from Augustum to Diocletian*, Cambridge 1955.
Crook 1987: J.A. Crook, *'Lex Cornelia «de falsis»'*, in *Athenaeum* 75, 1987, 161-174.
Crook 1995: J.A. Crook, *Legal Advocacy in the Roman World*, London 1995.
Crowther 1996: N.B. Crowther, *Sports Violence in the Roman and Byzantine Empires: A Modern Legacy?*, in *IJHS* 13(3), 1996, 445-458.
Cucchiarelli 2018: A. Cucchiarelli, *Come Orazio a Tivoli, ma senza pensieri (Stazio, silv. I 3)*, in *Aevum(ant)* 18, 2018, 159-203.
Cuneo 2018: P.O. Cuneo, *Sequestro di persona, riduzione in schiavitù e traffico di esseri umani. Studi sul 'crimen plagii' dall'età dioclezianea al V secolo d.C.*, Milano 2018.
Cuneo 2019: P.O. Cuneo, *Traffico di esseri umani e 'crimen plagii'*, in *Vergentis* 8, 2019, 59-73.
Curtis 1908: C.D. Curtis, *Roman Monumental Arches*, in *Suppl. Papers of the American School of Classical Studies in Rome* 2, 1908, 26-83.
Cuss 1974: D. Cuss, *Imperial Cult and Honorary Terms in the New Testament*, Fribourg 1974.
Daguet-Gagey 1997: A. Daguet-Gagey, *Les 'opera publica' à Rome (180-305 ap. J.-C.)*, Paris 1997.
Daguet-Gagey 2012: A. Daguet-Gagey, *Les édiles et les marchés de Rome (I^er^ siècle a.C.-III^e^ siècle p.C.)*, in L. Capdetrey, C. Hasenohr (éd.), *Agoranomes et édiles*, Pessac 2012, 61-77.
Dalla 1987: D. Dalla, *'Ubi Venus mutatur'. Omosessualità e diritto nel mondo romano*, Milano 1987.
Daly, Reiter 1979: L.J. Daly, W.L. Reiter, *The Gallus Affair and Augustus' 'Lex Iulia Maiestatis': A Study in Historical Chronology and Causality*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, Bruxelles 1979, 289-311.
D'Amati 2017: L. D'Amati, *'Parentes alere': imperatori, giuristi e declamatori*, in *QL* 7, 2017, 143-166.
Damon 2002: C. Damon, *The Emperor's New Clothes, or, on Flattery and Encomium in the 'Silvae'*, in J.F. Miller, C. Damon, K.S. Myers (eds.), *'Vertis in usum': Studies in Honor of E. Courtney*, München-Leipzig 2002, 174-188.
Davenport 2011: C. Davenport, *Iterated Consulships and the Government of Severus Alexander*, in *ZPE* 177, 2011, 281-288.

Davis, Nelson 1954: M. Davis, H.L.W. Nelson (eds.), *'Gai Institutiones'. Kommentar*, I. *Lieferung*, Hildesheim 1954.
De Bernardi 2011: M. De Bernardi, *Atti di violenza in occasione di manifestazioni sportive: alcuni 'precedenti' nell'epoca dell'Impero Romano*, in *RDR* 11, 2011, 1-15.
De Bernardi 2018: M. De Bernardi, *La strage di Tessalonica e la violenza a margine delle corse dei carri nell'Impero romano del IV secolo*, in L. Gagliardi (a cura di), *Antologia giuridica romanistica ed antiquaria*, II, Milano 2018, 215-247.
De Bernardi 2022: M. De Bernardi, *Daspo 'ante litteram' nell'antica Roma (D. 48.19.28.3 e D. 1.12.1.13)*, in *Ratio iuris* 82, 2022, 1-29.
De Blois 1997: L. De Blois, *Volk und Soldaten bei Cassius Dio*, in *ANRW*, II.34.3, Berlin-New York 1997, 2650-2677.
De Bonfils 1975: G. De Bonfils, *Prassi giudiziaria e legislazione nel IV secolo. Symm., rel. 33*, in *BIDR* 78, 1975, 285-310.
De Castro-Camero 1999: R. De Castro-Camero, *Consecuencias jurídicas de la dicotomia social 'honestiores'-'humiliores'*, in *SDHI* 65, 1999, 333-343.
De Churruca 1973: J. De Churruca, *Dos procesos por cristianismo en Roma en tiempos de Antonino Pío*, in *ED* 21(48-49), 1973, 135-176.
De Churruca 1979: J. De Churruca, *Les procès contre les Chrétiens dans la seconde moitié du deuxième siècle*, in *RIDA* 26, 3e sér., 1979, 227-238.
De Churruca 1991: J. De Churruca, *Die Gerichtsbarkeit des 'praefectus urbi' über die 'argentarii' im klassischen römischen Recht*, in *ZSS* 108, 1991, 304-324.
De Cristofaro 2022: C. De Cristofaro, *'Inpudicus'. Il diritto romano di fronte al prisma della sessualità maschile dalle origini al Principato*, Napoli 2022.
De Dominicis 1959: M.A. De Dominicis, s.v. *'Coërcitio'*, in *NNDI*, III, Torino 1959, 417-426.
de Francisci 1959: P. de Francisci, *Primordia Civitatis*, Roma 1959.
De Giovanni 1989: L. De Giovanni, *Giuristi severiani. Elio Marciano*, Napoli 1989.
De Giovanni 2007: L. De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica e codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007.
Degl'Innocenti Pierini 2019: R. Degl'Innocenti Pierini, *Rutilio Namaziano e Seneca, paradossi e polemiche (a proposito dei vv. 439-452 e 515-526)*, in *Prometheus* 45, 2019, 261-274.
De Labriolle 1934: P. De Labriolle, *La Réaction païenne. Étude sur la polémique antichrétienne du Ier au VIe siècle*, Paris 1934.
Del Chicca 2016: F. Del Chicca, *Per l'interpretazione di Simmaco, 'Relatio 23.1-3'*, in A. Setaioli (a cura di), *'Apis Matina'. Studi in onore di C. Santini*, Trieste 2016, 216-229.
Del Chicca 2017: F. Del Chicca, *Cronologia e aspetti della 'praefectura urbis' di Simmaco*, in *T&H* 26, 2017, 289-310.
Della Corte 1980: F. Della Corte, *La breve 'praefectura urbis' di Messalla Corvino*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, II, Roma 1980, 667-677.
Della Corte 1924: M. Della Corte, *'Iuventus'. Un nuovo aspetto della vita pubblica di Pompei finora inesplorato, studiato e ricostruito con la scorta dei relativi documenti epigrafici, topografici, demografici, artistici e religiosi*, Arpino 1924.

Dell'Oro 1960: A. Dell'Oro, *I 'libri de officio' nella giurisprudenza romana*, Milano 1960.
De Maria 1988: S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.
De Marini Avonzo (1956) 2013: F. De Marini Avonzo, *Coesistenza e connessione tra 'iudicium publicum' e 'iudicium privatum'. Ricerche sul tardo diritto classico* (1956), ora in *D@S* 11, 2013.
De Marini Avonzo 1957: F. De Marini Avonzo, *La funzione giurisdizionale del senato romano*, Milano 1957.
De Marini Avonzo 1966: F. De Marini Avonzo, s.v. *'Praeiudicium'*, in *NNDI*, XIII, Torino 1966, 540-543.
De Martino 1937: F. De Martino, *La giurisdizione nel diritto romano*, Padova 1937.
De Martino *StCost.*[2]: F. De Martino, *Storia della costituzione romana*[2], I-VI Napoli 1972-1990.
De Martino 1980: F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, I, Firenze 1980.
De Regibus 1953: L. De Regibus, *Politica e religione da Augusto a Costantino*, Genova 1953 [rist. anast. Roma 1972].
Derlien 2003: J. Derlien, *Asyl. Die religiöse und rechtliche Begründung der Flucht zu sakralen Orten in der griechisch-römischen Antike*, Marburg 2003.
de Robertis 1935: F.M. de Robertis, *Sulla origine della giurisdizione criminale esercitata dal 'praefectus Urbi'*, Foggia 1935.
de Robertis (1937) 1987: F.M. de Robertis, *La repressione penale nella circoscrizione dell'Urbe. Il 'praefectus urbi' e le autorità concorrenti* (1937), ora in Id., *Scritti varii di diritto romano*, III. *Diritto penale*, Bari 1987, 35-104.
de Robertis (1939) 1987: F.M. de Robertis, *La variazione della pena 'pro qualitate personarum' nel diritto penale romano* (1939), ora in Id., *Scritti varii di diritto romano*, III. *Diritto penale*, Bari 1987, 465-523.
de Ruggiero 1922: E. de Ruggiero, s.v. *'Forum suarium'*, in *DE*, III, Roma 1922, 207.
Desanti 1995: L. Desanti, *'De confirmando tutore vel curatore'*, Milano 1995.
De Simone 1983: R.J. De Simone, s.v. *Giustino filosofo e martire*, in *DPAC*, II, Casale Monferrato, 1983, coll. 1628-1632.
De Simone 2007: R.J. De Simone, s.v. *Giustino filosofo e martire*, in *NDPAC*, II, Genova-Milano 2007, coll. 2343-2347.
Desnier 1993: J.-L. Desnier, *'Omnia et realia'. Naissance de l'Urbs sacra sévérienne (193-204 ap. J.-C.)*, in *MEFRA* 105(2), 1993, 547-620.
Dettenhofer 2000: M.H. Dettenhofer, *Herrschaft und Widerstand im augusteischen Principat. Die Konkurrenz zwischen 'res publica' und 'domus Augusta'*, Stuttgart 2000.
Dietz 1983: K. Dietz, *Caracalla, Fabius Cilo und die Urbaniciani*, in *Chiron* 13, 1983, 381-404.
Di Mario 2014: M. Di Mario, *'Lex commissoria' e 'restitutio in integrum' in Paul. 1 decr. D. 4.4.38. pr.*, in *TSDP* 7, 2014.
Donadio 2012: N. Donadio, *'Iudicium domesticum', riprovazione sociale e persecuzione pubblica di reati commessi da sottoposti alla 'patria potestas'*, in *Index* 40, 2012, 175-195.

Donaldson 1866: J. Donaldson, *A Critical History of Christian Literature and Doctrine: From the Death of the Apostles to the Nicene Council*, II. *The Apologists*, London 1866.

d'Ors 1965: Á. d'Ors, *La signification de l'oeuvre d'Hadrien dans l'histoire du droit romain*, in A. Piganiol, H. Terrasse (éd.), *Les empereurs romains d'Espagne. Actes du Colloque international (Madrid-Italica 31 mars-6 avril 1964)*, Paris 1965, 147-161.

Droge 1987: A.J. Droge, *Justin Martyr and the Restoration of Philosophy*, in *ChHist* 56(3), 1987, 303-319.

Ducos 1991: M. Ducos, *Sénèque et le monde du droit*, in R. Chevallier, R. Poignault (éd.), *Présence de Sénèque*, Paris 1991, 109-126.

Düll 1962: R. Düll, *Zum Recht der Bildwerke in der Antike*, in *Studi in onore di E. Betti*, III, Milano 1962, 131-153.

Düll 1976: R. Düll, *'Seneca iurisconsultus'*, in *ANRW*, II.15, Berlin-New York 1976, 364-380.

Dunderberg 2004: I. Dunderberg, *Valentinian Teachers in Rome*, in J. Zangenberg, M. Labahn (eds.), *Christians as a Religious Minority in a Multicultural City: Modes of Interaction and Identity Formation in Early Imperial Rome*, London-New York 2004, 155-174.

Dunderberg 2008: I. Dunderberg, *Beyond Gnosticism: Myth, Lifestyle, and Society in the School of Valentinus*, New York 2008.

Duplá Ansuátegui 1990: A. Duplá Ansuátegui, *'Videant consules'. Las medidas de excepción en la crisis de la República romana*, Zaragoza 1990.

du Plessis 2013: P.J. du Plessis, *Notes on a Fire*, in F. Sturm, Ph. Thomas, J. Otto (eds.), *'Liber amicorum' G. Tsuno*, Frankfurt 2013, 309-316.

Durry 1938: M. Durry, *Les 'cohortes' prétoriennes*, Paris 1938.

Echols 1958: E. Echols, *The Roman City Policy. Origin and Development*, in *CJ* 53(3), 1958, 377-385.

Eck 1974: W. Eck, s.v. *'Minicius' (13)*, in *PWRE*, Suppl. XIV, Stuttgart 1974, coll. 282-283.

Eck 1979: W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.

Eck 1985a: W. Eck, *Statius Silvae 1.4 und C. Rutilius Gallicus als Proconsul Asiae II*, in *AJPh* 106(4), 1985, 475-484.

Eck 1985b: W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert*, Köln-Bonn 1985.

Eden 1984: P.T. Eden, *Commentary*, in *Seneca. Apocolocyntosis*, Cambridge-New York 1984.

Enou 1872: L. Enou, *Des questions préjudicielles en droit romain et en droit français*, Th. pour le doctorat Université de Poitiers, Poitiers 1872.

Ermann 2001: J. Ermann, *'Ius gladii'. Gedanken zu seiner rechtshistorischen Entwicklung*, in *ZSS* 118, 2001, 365-377.

Etcheto 2012: H. Etcheto, *Les Scipions. Famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Paris-Bordeaux 2012.

Étienne (1982) 2006: R. Étienne, *Sénateurs originaires de la province de*

Lusitanie (1982), ora in Id., '*Itineraria hispanica*', édité par F. Mayet, Pessac 2006, 215-223.
Fanizza 1988: L. Fanizza, *Delatori e accusatori. L'iniziativa nei processi di età imperiale*, Roma 1988.
Fanizza 1999: L. Fanizza, *L'amministrazione della giustizia nel principato. Aspetti, problemi*, Roma 1999.
Fanizza 2012: L. Fanizza, *Asilo, diritto d'asilo. Romolo, Cesare, Tiberio*, in *Index* 40, 2012, 605-616.
Favro 1992: D. Favro, '*Pater urbis': Augustus as City Father of Rome*, in *JSAH* 51(1), 1992, 61-84.
Fayer 2005: C. Fayer, *La 'familia' romana*, III. *Concubinato Divorzio Adulterio*, Roma 2005.
Fayer 2013: C. Fayer, '*Meretrix'. La prostituzione femminile nell'antica Roma*, Roma 2013.
Feig Vishnia 1996: R. Feig Vishnia, *State, Society, and Popular Leaders in Mid-Republican Rome (241-167 B.C.)*, London-New York 1996.
Ferrary 2001: J.-L. Ferrary, *À propos des pouvoirs d'Auguste*, in *CCG* 12, 2001, 101-154.
Ferrary 2003: J.-L. Ferrary, '*Res publica restituta' et les pouvoirs d'Auguste*, in S. Franchet d'Espèrey, V. Fromentin, S. Gotteland, J.-M. Roddaz (éd.), *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux 2003, 419-428.
Ferrini 1902: C. Ferrini, *Diritto penale romano. Esposizione storica e dottrinale*, Milano 1902 [rist. anast. Roma 1976].
Finazzi 2019: G. Finazzi, *Istituzioni di diritto romano. Parte prima*, Torino 2019.
Finkenauer 2006: Th. Finkenauer, *Freilassung durch Nachlaßübernahme – zur 'addictio bonorum libertatis causa'*, in Th. Finkenauer (Hg.), *Sklaverei und Freilassung im römischen Recht. Symposium für H.J. Wieling zum 70. Geburtstag*, Berlin-Heidelberg 2006, 19-57.
Finkenauer 2009: Th. Finkenauer, *Anmerkungen zur 'redemptio servi suis nummis'*, in H. Altmeppen, I. Reichard, M.J. Schermaier (Hgg.), *Festschrift für R. Knütel zum 70. Geburtstag*, Heidelberg 2009, 345-357.
Finkenauer 2010: Th. Finkenauer, *Die Rechtsetzung Mark Aurels zur Sklaverei*, Stuttgart 2010.
Finkenauer 2012: Th. Finkenauer, *Marco Aurelio e la schiavitù*, in *Index* 40, 2012, 671-685.
Fino 2004: M.A. Fino, *L'origine della 'transactio': pluralità di prospettive nella riflessione dei giuristi antoniniani*, Milano 2004.
Fiore 1981: L. Fiore (a cura di), *Tito Livio. Storie*, IV. *Libri XXVI-XXX*, Torino 1981.
Forcellini, Furlanetto *Lex.*[4]: E. Forcellini, G. Furlanetto, '*Lexicon totius latinitatis*'[4], I-IV, Patavii 1864-1926 [rist. anast.[2] Bononiae 1965].
Fournier 1881: M. Fournier, *Essai sur l'histoire du droit d'appel*, Paris 1881.
Franchi 1964: L. Franchi, *Ricerche sull'Arte di Età Severiana in Roma*, Roma 1964.
Franciosi 1961: G. Franciosi, *Il processo di libertà in diritto romano*, Napoli 1961.
Frare 2019: M. Frare, *L''humanitas' romana. Un criterio politico normativo*, Napoli 2019.

Fraschetti 2000: A. Fraschetti, *La città di Roma in epoca augustea. Amministrare sorvegliando*, in Cl. Nicolet (éd.), *Mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Roma 2000, 724-731.

Fraschetti (2008) 2015: A. Fraschetti, *Marco Aurelio. La miseria della filosofia* (2008), Roma-Bari 2015 (edizione digitale).

Frayn 1993: J.M. Frayn, *Markets and Fairs in Roman Italy: Their Social and Economic Importance from the Second Century BC to the Third Century AD*, Oxford 1993.

Frayn 1995: J.M. Frayn, *The Roman Meat Trade*, in J. Wilkins, F.D. Harvey, M.J. Dobson (eds.), *Food in Antiquity*, Exeter 1995, 107-114.

Freis 1965: H. Freis, s.v. *'Urbanae cohortes'*, in *PWRE*, Suppl. X, Stuttgart 1965, coll. 1125-1140.

Freis 1967: H. Freis, *Die 'cohortes urbanae'*, Köln-Graz 1967.

Frère 1944: H. Frère (ed.), *Stace. Silves*, I, Paris 1944.

Frézouls 1983: E. Frézouls, *Sur l'historiographie de l'impérialisme romain*, in *Ktèma* 8, 1983, 141-162.

Friis-Jensen 1987: K. Friis-Jensen, s.v. *'praeiudicium'*, in *ThLL*, X.2(1), 1987, coll. 673-678.

Fuhrmann 2012: Chr.J. Fuhrmann, *Policing the Roman Empire: Soldiers, Administration, and Public Order*, Oxford-New York 2012.

Fündling 2006: J. Fündling, *Kommentar zur 'Vita Hadriani' der 'Historia Augusta'*, I-II, Bonn 2006.

Fusco 1998: S.A. Fusco, *'Insolentia parendi'. Messalla Corvino, la 'praefectura urbi' e gli estremi aneliti della 'libertas' republicana*, in *Index* 26, 1998, 303-319.

Futrell 2006: A. Futrell, *The Roman Games: A Sourcebook*, Malden-Oxford-Carlton 2006.

Gabba, Pasquinucci 1979: E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979.

Gabrielli 1995-1996: Ch. Gabrielli, *L'aristocrazia senatoria ispanica, nel corso del III e del IV secolo d.C., dall'avvento di Settimio Severo alla morte di Teodosio (193 d.C.- 395 d.C.),* in *SHHA* 13-14, 1995-1996, 331-377.

Gagé 1970: J. Gagé, *Les organisations de 'iuvenes' en Italie et en Afrique du début du III^e^ siècle au 'bellum Aquileiense' (238 ap. J.-C.)*, in *Historia* 19(2), 1970, 232-258.

Gagliardi 2011: P. Gagliardi, *Il processo di Gallo tra antichi e moderni*, in *RhM* 154, n.s., 2011, 343-374.

Gagliardi 2012: P. Gagliardi, *La stele di Cornelio Gallo a Philae: qualche spunto di riflessione*, in *Historia* 61(1), 2012, 94-114.

Galeotti 2016: S. Galeotti, *'Res est publica Caesar': l'amministrazione finanziaria del principato di Augusto. Profili storici e problematici*, in L. Garofalo (a cura di), *Beni di interesse pubblico e 'res communes omnium'. Costruzioni antiche di nuova attualità (Seminari romanistici di Bressanone, 12-14 settembre 2014)*, II, Napoli 2016, 441-472.

Galeotti 2021: S. Galeotti, *'Pistorii muneris societas': note a margine di CTh. 13.5.2*, in *TSDP* 14, 2021.

Galeotti 2023a: S. Galeotti, *'In eius facie scribatur': il volto e la pena nell'antichità greco-romana*, in *QL* 13, 2023, 203-224.
Galeotti 2023b: S. Galeotti, *De Chirico e Lucrezia romana*, Pisa 2023.
Galeotti 2025: S. Galeotti, *'Quadrupes pecus': allevamento e domesticazione nel prisma dell'interpretazione della lex Aquilia*, in M.F. Cursi, M. Giménez-Candela (ed.), *DALPS monográfico. Animales en el Derecho Romano*, Madrid 2025, 396-431.
Galimberti 2007: A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma 2007.
Galimberti 2010: A. Galimberti, *Hadrian, Eleusis, and The Beginning of Christian Apologetics*, in M. Rizzi (ed.), *Hadrian and the Christians*, Berlin-New York 2010, 71-84.
Galimberti 2014: A. Galimberti, *Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della 'Storia dell'Impero dopo Marco'*, Göttingen 2014.
Galli 2010: M. Galli, *La 'paideia' di Adriano: alcune osservazioni sulla valenza politica del culto eroico*, in M. Rizzi (ed.), *Hadrian and the Christians*, Berlin-New York 2010, 51-70.
Gallini 1970: C. Gallini, *Protesta e integrazione nella Roma antica*, Bari 1970.
Gamauf 1999: R. Gamauf, *'Ad statuam licet confugere'. Untersuchungen zum Asylrecht im römischen Prinzipat*, Frankfurt 1999.
Gamauf 2014: R. Gamauf, *'Pro virtute certamen': Zur Bedeutung des Sports und von Wettkämpfen im klassischen römischen Recht*, in K. Harter-Uibopuu, Th. Kruse (Hgg.), *Sport und Recht in der Antike. Beiträge zum zweiten Wiener Kolloquium zur Antiken Rechtsgeschichte*, Wien 2014, 275-308.
Gamauf 2023: R. Gamauf, *'Peculium': Paradoxes of Slaves With Property*, in M.J. Schermaier (ed.), *The Position of Roman Slaves: Social Realities and Legal Differences*, Berlin-Boston 2023, 87-124.
Garnsey 1967: P. Garnsey, *Adultery Trials and the Survival of the 'Quaestiones' in the Severan Age*, in *JRS* 57 (1-2), 1967, 56-60.
Garnsey 1968: P. Garnsey, *Why Penalties Become Harsher: The Roman Case, Late Republic to Fourth Centruy Empire*, in *AJJ* 13(1), 1968, 141-162.
Garnsey 1970: P. Garnsey, *Social Status and Legal Privilege in the Roman Empire*, Oxford 1970.
Garnsey 1999: P. Garnsey, *Food and Society in Classical Antiquity*, Cambridge 1999.
Garofalo 2005: L. Garofalo, *L'"humanitas" nel pensiero della giurisprudenza classica*, in Id., *Fondamenti e svolgimenti della scienza giuridica. Saggi*, Padova 2005, 1-19.
Garofalo 2015: L. Garofalo, *L'"humanitas" tra diritto romano e totalitarismo hitleriano*, in *Zeszyty Prawnicze* 15(2), 2015 43-75 [= *TSDP* 8, 2015].
Garzetti (1953) 1996: A. Garzetti, *'Aerarium' e 'fiscus' sotto Augusto: storia di una questione in parte di nomi* (1953), ora in Id., *Scritti di storia repubblicana e augustea*, Roma 1996, 209-232.
Gaspar 2015: R.B. Gaspar, *Counterfeiting Roman Coins in the Roman Empire I – III A.D. Study on the Roman Provinces of Dacia and Pannonia*, in *JAHA* 2(4), 2015, 31-74.

Gaspar 2018: R.B. Gaspar, *Counterfeiting Roman Coins in the Roman Empire I – III A.D. Study on Roman Provinces from Middle Danube to Lower Rhine*, in *JAHA* 5(1), 2018, 40-114.

Gatti 1884: G. Gatti, *Antichi pesi inscritti del Museo Capitolino*, in *BCAR* 12, 1884, 61-73.

Găzdac 2009: C. Găzdac, *The Distribution of Silver Counterfeited Coins in the Forts from Roman Dacia. Fraud or Monetary Policy?*, in Á. Morillo, N. Hanel, E. Martín (ed.), *'Limes' XX. XXth International Congress of Roman Frontier Studies. León (España), Septiembre, 2006. Congreso celebrado bajo la presidencia de honor de su Majestad el Rey de España y con el apoyo de la Universidad de León, Septiembre 2006*, Madrid 2009, 1487-1498.

Georges 1869: K.E. Georges, s.v. '*popularis*', in *Ausführliches lateinisch-deutsches und deutsch-lateinisches Handwörterbuch aus den Quellen zusammengetragen und mit besonderer Bezugnahme auf Synonymik und Antiquitäten unter Berücksichtigung der besten Hülfsmittel*, II, Leipzig 1869, col. 945.

Georges 2012: T. Georges, *Justin's School in Rome – Reflections on Early Christian 'Schools'*, in *ZAC* 16(1), 2012, 75-87.

Gering 2012: J. Gering, *Domitian, 'dominus et deus'? Herrschafts- und Machtstrukturen im Römischen Reich zur Zeit des letzten Flaviers*, Rahden 2012.

Giachi 2023: C. Giachi, *Per una storia dell'editto (I-III secolo). Note preliminari*, in *TSDP* 16, 2023.

Giardina 1986: A. Giardina, *Le due Italie nella forma tarda dell'impero*, in Id. (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico*, I. *Istituzioni ceti economie*, Roma 1986, 1-30.

Giglio 2007: S. Giglio, '*Humiliores*', in *Studi per G. Nicosia*, IV, Milano 2007, 149-165.

Giglio 2009^{2}: S. Giglio, *Il problema dell'iniziativa nella 'cognitio' criminale. Normative e prassi da Augusto a Diocleziano*^{2}, Torino 2009.

Giliberti 1984: G. Giliberti, *'Beneficium' e 'iniuria' nei rapporti col servo. Etica e prassi giuridica in Seneca*, in V. Giuffrè (a cura di), *'Sodalitas'. Scritti in onore di A. Guarino*, IV, Napoli 1984, 1843-1860.

Giliberti 2012: G. Giliberti, *Introduzione storica ai diritti umani*, Torino 2012.

Gill 2007: Chr. Gill, *Marcus Aurelius*, in *BICS* 94, 2007, 175-187.

Ginestet 1991: P. Ginestet, *Les organisations de la jeunesse dans l'Occident Romain*, Bruxelles 1991.

Gioffredi 1946: C. Gioffredi, *'Ad statuas confugere'*, in S*DHI* 12, 1946, 187-191.

Gioffredi 1970: C. Gioffredi, *I principi del diritto penale romano*, Torino 1970.

Gionta 2005: D. Gionta, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005.

Girgenti 1990: G. Girgenti, *Giustino martire. Il primo platonico cristiano*, in *RFN* 82(2-3), 1990, 214-255.

Girgenti 1995: G. Girgenti (a cura di), *Giustino. Apologie*, Milano 1995.

Giuffrè 1998^{5}: V. Giuffrè, *La repressione criminale nell'esperienza romana. Profili*^{5}, Napoli 1998.

Giumetti 2020: F. Giumetti, '*Accusandi necessitas incumbet domino servum suum'.*

Questioni pregiudiziali in caso di 'accusatio adulterii', in *Jus-online* 6(5), 2020, 11-49.
Goffin 2024: M. Goffin, *Selbstversklavung im klassischen römischen Recht*, Berlin 2024.
Gokel 2014: J.M. Gokel, *Sprachliche Indizien für inneres System bei Q. Cervidius Scaevola*, Berlin 2014.
Goodenough 1923: E.R. Goodenough, *The Theology of Justin Martyr: An Investigation into the Conceptions of Early Christian Literature and Its Hellenistic and Judaistic Influences*, Jena 1923 [rist. anast. Amsterdam 1968].
Goria 1995: F. Goria, *La giustizia nell'impero romano d'Oriente: organizzazione giudiziaria*, in *La giustizia nell'alto Medioevo (secoli V-VIII). Atti del Convegno (7-13 aprile 1994)*, Spoleto 1995, 259-336.
Goria 2010: F. Goria, *Valori e principi del processo civile nella legislazione tardoantica: brevi note*, in S. Puliatti, U. Agnati (a cura di), *Principi generali e tecniche operative del processo civile romano nei secoli IV-VI d.C. Atti del Convegno (Parma 18 e 19 giugno 2009)*, Parma 2010, 11-35.
Grant 1996: M. Grant, *The Severans: The Changed Roman Empire*, London-New York 1996.
Grant 1985: R.M. Grant, *A Woman of Rome: The Matron in Justin, 2 Apology 2.1-9*, in *ChHist* 54(4), 1985, 461-472.
Greco 2020: G. Greco, *Gli onori da tributare all'immagine imperiale secondo CTh. 15.4.1*, in *QL* 10, 2020, 99-114.
Grenade 1961: P. Grenade, *Essai sur les origines du Principat. Investiture et renouvellement des pouvoirs impériaux*, Paris 1961.
Grierson 1956: Ph. Grierson, *The Roman Law of Counterfeiting*, in R.A.G. Carson, C.H.V. Sutherland (eds.), *Essays in Roman Coinage presented to H. Mattingly*, Oxford 1956, 240-261.
Grillone 2022: A. Grillone, *Lucrezia eroina di genere: storia e interpretazione del suo sacrificio di fronte al tribunale domestico*, in *L'Osservatorio sul diritto di famiglia* 6(2), 2022, 82-86.
Grimal 1993: P. Grimal, *Marco Aurelio. L'imperatore che scoprì la saggezza*, trad. it., Milano 1993.
Groag 1914: E. Groag, s.v. *'Rutilius' (19)*, in *PWRE*, I A, Stuttgart 1914, coll. 1255-1263.
Groag 1932: E. Groag, s.v. *'Minicius' (13)*, in *PWRE*, XV.2, Stuttgart 1932, coll. 1820-1826.
Groten 2015: A. Groten, *'Corpus' und 'universitas'. Römisches Körpreschafts- und Gesellschaftsrecht zwischen griechischer Philosophie und römischer Politik*, Tübingen 2015.
Gsell 1893: St. Gsell, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien*, Th. pour le doctorat Université de Paris, Paris 1893.
Gualandi 1963: G. Gualandi, *Legislazione imperiale e giurisprudenza*, I, Milano 1963.
Guarducci 1965: M. Guarducci, *La religione di Adriano*, in A. Piganiol, H. Terrasse (éd.), *Les empereurs romains d'Espagne. Actes du Colloque international (Madrid-Italica 31 mars-6 avril 1964)*, Paris 1965, 209-221.

Guarino 1946: A. Guarino, *Salvius Iulianus. Profilo bibliografico*, Catania 1946.
Guarino (1953) 1994: A. Guarino, *L'esaurimento del 'ius honorarium' e la pretesa codificazione dell'editto* (1953), ora – con il titolo di *La pretesa codificazione dell'editto* – in Id., *Pagine di diritto romano*, IV, Napoli 1994, 218-252.
Guarino (1959) 1993: A. Guarino, *Il 'dossier' di Lucrezia* (1959), ora in Id., *Pagine di diritto romano*, II, Napoli 1993, 257-266.
Guarino (1962) 1994: A. Guarino, *Le notti del 'praefectus vigilum'* (1962), ora in Id., *Pagine di diritto romano*, III, Napoli 1994, 562-565.
Guarino 1967: A. Guarino, *Tagliacarte* (2), in *Labeo* 13, 1967, 292-295.
Guarino (1980a) 1994: A. Guarino, *La formazione dell'editto perpetuo* (1980), ora in Id., *Pagine di diritto romano*, IV, Napoli 1994, 296-346.
Guarino (1980b) 1994: A. Guarino, *Gli aspetti giuridici del principato* (1980), ora in Id., *Pagine di diritto romano*, III, Napoli 1994, 464-513.
Guizzi 1966: F. Guizzi, s.v. *'Praefectus' ('Praefecti')*, in *NNDI*, XIII, Torino 1966, 523-540.
Guizzi 1974: F. Guizzi, *Il principato tra 'res publica' e potere assoluto*, Napoli 1974.
Guizzi 1981: F. Guizzi, *Per la storia della 'praefectura urbi'*, Camerino 1981.
Guizzi 1996: F. Guizzi, *In tema di origini della 'praefectura urbi'*, in *Sem. Compl.* 8, 1996, 209-222.
Guizzi 2007: F. Guizzi, *La 'pax Augusta'*, in *Studi per G. Nicosia*, IV, Milano 2007, 243-254.
Guizzi 2015: F. Guizzi, *La città di Augusto. Amministrazione e ordine pubblico a Roma agli inizi del principato*, Milano 2015.
Gustafson 1997: M. Gustafson, *'Inscripta in Fronte': Penal Tattooing in Late Antiquity*, in *ClAnt* 16(1), 1997, 79-105.
Guterman 1951: S.L. Guterman, *Religious Toleration and Persecution in Ancient Rome*, London 1951.
Guzzi 2010: E. Guzzi (trad.), F. Donadi, G. Pedullà (a cura di), *Dionigi di Alicarnasso. Le antichità romane*, Torino 2010.
Haas 1997: Chr. Haas, *Alexandria in Late Antiquity: Topography and Social Conflict*, Baltimore-London 1997.
Hackl 1976: K. Hackl, *'Praeiudicium' in klassischen römischen Recht*, Salzburg-München 1976.
Hackl 2002: K. Hackl, *Wurde man in Rom Sklave durch ein fehlerhaftes Zivilurteil?*, in M.J. Schermaier, J.M. Rainer, L.C. Winkel (ed.), *'Iurisprudentia universalis'. Festschrift für T. Mayer-Maly zum 70. Geburtstag*, Köln 2002, 259-270.
Hadot 1996: P. Hadot, *La cittadella interiore. Introduzione ai 'Pensieri' di Marco Aurelio*, trad. it., presentazione di G. Reale, Milano 1996.
Haffter 1967: H. Haffter, *Die römische 'Humanitas'*, in H. Oppermann (Hg.), *Römische Wertbegriffe*, Darmstadt 1967, 468-482.
Hagen 1867: H. Hagen, *Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica*, Lipsiae 1867.
Hahn 1933: E. Hahn, *Die Exkurse in der Annalen des Tacitus*, Diss. Universität München, Borna-Leipzig 1933.
Hamman 1973: A.-G. Hamman, *I cristiani del secondo secolo*, Milano 1973.

Hammer 1925: J. Hammer, *Prolegomena to an Edition of 'Panegyricus Messalae': The Military and Political Career of M. Valerius Messala Corvinus*, Albany (NY) 1925.

Hanslik 1955: R. Hanslik, s.v. *'Valerius' (261)*, in *PWRE*, VIII A, Stuttgart 1955, coll. 131-157.

Hanson 1980: R.P.C. Hanson, *The Christian Attitude to Pagan Religions up to the Time of Costantine the Great*, in *ANRW*, II.23.2, Berlin-New York 1980, 910-973.

Hardie 1983: A. Hardie, *Statius and the 'Silvae'. Poets, Patrons and Epideixis in the Graeco-Roman World*, Liverpool 1983.

Hardie 1996: A. Hardie, *Statius and the 'carmen saeculare' of 88*, in F. Delarue, S. Georgacopoulou, P. Laurens, A.-M. Taisne (éd.), *'Epicedion'. Hommage à P. Papinus Statius*, Poitiers 1996, 261-282.

Härtel 1974-1975: G. Härtel, *Der 'favor libertatis' im 'Imperium Romanum' und sein gesellschaftlicher Zusammenhang nach den Digesten im 2.-3.-Jahrhundert u.Z.*, in *Index* 5, 1974-1975, 281-302.

Hartmann 1886: O.E. Hartmann, *Der 'ordo iudiciorum' und die 'iudicia extraordinaria' der Römer*, I. *Über die römische Gerichtsverfassung*, Göttingen 1886.

Hartmann 2008: U. Hartmann, *Stadtpräfekten (Fasti)*, in K.-P. Johne, U. Hartmann, T. Gerhardt (Hgg.), *Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, II, Berlin 2008, 1065-1070.

Heinemann 1931: I. Heinemann, s.v. *'Humanitas'*, in *PWRE*, Suppl. V, Stuttgart 1931, coll. 282-310.

Heinemeyer 2013: S. Heinemeyer, *Der Freikauf des Sklaven mit eigenem Geld – 'Redemptio suis nummis'*, Berlin 2013.

Heinen (1995) 2006: H. Heinen, *Vorstufen und Anfänge des Herrscherkultes im römischen Ägypten* (1995), ora in Id., *Vom hellenistischen Osten zum römischen Westen. Ausgewählte Schriften zur Alten Geschichte*, herausgegeben von A. Binsfeld, S. Pfeiffer, A. Coşkun, Stuttgart 2006, 154-202.

Henderson 1998a: J.G.W. Henderson, *A Roman Life: Rutilius Gallicus on Paper & in Stone*, Exeter 1998.

Henderson 1998b: J.G.W. Henderson, *Fighting for Rome: Poets and Caesars, History and Civil War*, Cambridge 1998.

Hendrickx 1970: B.C. Hendrickx, *L'idée de Société dans les 'Pensées' de Marc-Aurèle*, in *EnPhi* 20(3), 1970, 5-11.

Hendrickx 1971-1972: B.C. Hendrickx, *Marcus Aurelius' Keizersbeeld*, in *Hermeneus*, 43(1), 1971-1972, 20-23.

Hendrickx 1974: B.C. Hendrickx, *Once Again: Marcus Aurelius, Emperor and Philosopher*, in *Historia* 23(2), 1974, 254-256.

Henriksén 1998: Chr. Henriksén, *Martial und Statius*, in F. Grewing (Hg.), *'Toto notus in orbe'. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart 1998, 77-118.

Herescu 1948: N.I. Herescu, *'Homo', 'humus', 'humanitas'. Préface à un humanisme contemporain*, in *BAGB* 5, n.s., 1948, 64-76.

Herescu 1960: N.I. Herescu, *Les constantes de l'"humanitas Romana"*, in *RCCM* 2, 1960, 258-277.
Hermon 1989: E. Hermon, *L'impérialisme romain républicain. Approches historiographiques et approche d'analyse*, in *Athenaeum* 67(3-4), 1989, 407-416.
Hernández-Tejero Jorge 1968: F. Hernández-Tejero Jorge, *El pensamiento jurídico en Séneca, 'De Beneficiis'*, in *Revista de la Facultad de Derecho de la Universidad de Madrid* 12 (31-32), 1968, 7-52.
Herz 2017: P. Herz, *Der ferne Kaiser und sein Bild*, in J.J. Ferrer-Maestro, Chr. Kunst, D. Hernandez de la Fuente, E. Faber (Hgg.), *Entre los mundos: Homenaje a P. Barcelo / Zwischen den Welten: Festschrift für P. Barcelo*, Besançon 2017, 461-478.
Herzog 1919: R. Herzog, *Aus der Geschichte des Bankwesens im Altertum. 'Tesserae nummulariae'*, Giessen 1919.
Heurgon 1947: J. Heurgon, *L'Arc des Changeurs, à Rome*, in *RA* 28, 6e sér., 1947, 52-58.
Hirschfeld 1869: O. Hirschfeld, *Die Getreideverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Göttingen 1869 (separat-Abdruck aus *Philologus* 29, 1870).
Höbenreich 1997: E. Höbenreich, *Annona. Juristische Aspekte der stadtrömischen Lebensmittelversorgung im Prinzipat*, Graz 1997.
Hofmann 1939: J.-B. Hofmann, s.v. *'incivilis'*, in *ThLL*, VII.1(1), 1939, coll. 934-935.
Hohl 1911: E. Hohl, *Vopiscus und die biographie des Kaisers Tacitus. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der hohen philosophischen Fakultät der Universität zu Tübingen*, Tübingen 1911.
Hohl, Samberger, Seyfarth 1965: E. Hohl, Ch. Samberger, W. Seyfarth (edd.), *Scriptores Historiae Augustae*, I, Leipzig 1965.
Hölkeskamp 2006: K.-J. Hölkeskamp, *History and Collective Memory in the Middle Republic*, in N. Rosenstein, R. Morstein-Marx (eds.), *A Companion to the Roman Republic*, Malden-Oxford-Carlton 2006, 478-495.
Homo 1904: L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275)*, Th. pour le doctorat Université de Paris, Paris 1904.
Homo 1921: L. Homo, *Les privilèges administratif du Sénat romain sous l'Empire et leur disparition graduelle au cours du IIIe siècle (Suite et fin)*, in *RH* 138(1), 1921, 1-52.
Homo 1926: L. Homo, *Les documents de l'Histoire Auguste et leur valeur historique*, in *RH* 151(2), 1926, 161-198.
Homo 1951: L. Homo, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Paris 1951.
Honoré 1994²: T. Honoré, *Emperors and Lawyers*², Oxford 1994.
Horsmann 1986: G. Horsmann, *Die 'divi fratres' und die 'redemptio servi suis nummis'. (Zu den Motiven der epistula ad Urbium Maximum, Dig. 40,1,4)*, in *Historia* 35(3), 1986, 308-321.
Hoyos 1998: B.D. Hoyos, *Unplanned Wars: The Origins of the First and Second Punic Wars*, Berlin-New York 1998.
Huchthausen 1976: L. Huchthausen, *Zum Problem der Freiheitsbegünstigung ('favor libertatis') im römischen Recht*, in *Philologus* 120(1), 1976, 47-72.

Humbert 1887: G.A. Humbert, s.v. '*Custos urbi*', in *DAGR*, I.2, Paris 1887, 1673-1675.
Humbert 1896: G.A. Humbert, s.v. '*Falsum*', in *DAGR*, II.2, Paris 1896, 962-968.
Humbert 1991: M. Humbert, *La peine en droit romain*, in *La peine. Première partie: antiquité* (*Recueils de la Societé Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, LV), Bruxelles 1991, 133-183.
Hurlet 2012: F. Hurlet, *Représentations et conscience de la réforme au sein de l'aristocratie augustéenne*, in Y. Rivière (éd.), *Des réformes augustéennes*, Roma 2012, 11-35.
Hurlet 2014: F. Hurlet, *L'aristocratie romaine face à la nouvelle 'Res Publica' d'Auguste (29-19 av.J.-C.): entre réactions et négociations*, in A. Galimberti, R. Cristofoli, F. Rohr Vio (a cura di), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda Repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica. Atti del Convegno di studi (Milano 11-12 aprile 2013)*, Roma 2014, 117-142.
Hurlet 2016: F. Hurlet, *Naître au début du Principat d'Auguste. La génération d'Actium et le nouvel horizon d'attente*, in Chr. Müller, M. Heintz (éd.), *Les transitions historiques*, Paris 2016, 169-183.
Hyldahl 1966: N. Hyldahl, *Philosophie und Christentum. Eine Interpretation der Einleitung zum Dialog Justins*, Kopenhagen 1966.
Imbert 1949: J. Imbert, '*Favor libertatis*', in *RHD* 26, 4e sér., 1949, 274-279.
Indra 2011: M. Indra, '*Status quaestio*'. *Studien zum Freiheitsprozess im klassischen römischen Recht*, Berlin 2011.
Jacota 1966: M. Jacota, *Les pactes de l'esclave en son nom prope*, in *RIDA* 13, 3e sér., 1966, 205-230.
Jacques 1980: F. Jacques, *Humbles et notables. La place des humiliores dans les collèges de jeunes et leur rôle dans la révolte africaine de 238*, in *AntAfr* 15, 1980, 217-230.
Jal 1963: P. Jal, '*Hostis (publicus)*' *dans la littérature latine de la fin de la République*, in *REA* 65(1-2), 1963, 53-79.
Jansen 2014: L. Jansen, *The Roman Paratext. Frame, Texts, Readers*, Cambridge 2014.
Jarra 1932: E. Jarra, *Marco Aurelio filosofo del diritto*, in *RIFD* 12(4-5), 1932, 489-504.
Járrega Domínguez 2007: R. Járrega Domínguez, *La actuación política de Julio César: ¿Pro-yecto o adaptación? ¿Modelo helenístico o tradición romana?*, in *Polis* 19, 2007, 35-76.
Johne 1976: K.-P. Johne, *Kaiserbiographie und Senatsaristokratie. Untersuchungen zur Datierung und sozialen Herkunft der 'Historia Augusta'*, Berlin 1976.
Johnson, Coleman-Norton, Bourne 1961: A.C. Johnson, P.R. Coleman-Norton, F.C. Bourne (eds.), *Ancient Roman Statutes: A Translation with Introduction, Commentary, Glossary, and Index*, Austin 1961.
Joly 1973: R. Joly, *Christianisme et philosophie. Études sur Justin et les Apologistes grecs du deuxième siècle*, Bruxelles 1973.
Jones 1951: A.H.M. Jones, *The 'Imperium' of Augustus*, in *JRS* 41 (1-2), 1951, 112-119.

Jones 1953: A.H.M. Jones, *'I appeal unto Caesar'*, in G.E. Mylonas, D. Raymond (eds.), *Studies presented to D. Moore Robinson*, II, Saint Louis 1953, 918-930.
Jones 1955: A.H.M. Jones, *Imperial and Senatorial Jurisdiction in the Early Principate*, in *Historia* 3(4), 1955, 464-488.
Jones 1964: A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, I-II, Oxford 1964.
Jones 1972: A.H.M. Jones, *The Criminal Courts of the Roman Republic and Principate*, Tatowa 1972.
Jones 1994: B.W. Jones, *Domitian and the Court*, in *Pallas* 40, 1994, 329-335.
Jones 1987: C.P. Jones, *'Stigma': Tattooing and Branding in Graeco-Roman Antiquity*, in *JRS* 77, 139-155.
Jones 1939: T.B. Jones, *Three Notes on the Reign of Marcus Claudius Tacitus*, in *CPh* 34(4), 1939, 366-369.
Jordan, Hülsen 1907: H. Jordan, Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*, I.3, Berlin 1907.
Jorgensen 2016: D.W. Jorgensen, *Treasure Hidden in a Field: Early Christian Reception of the Gospel of Matthew*, Berlin-Boston 2016.
Jossa 2000: G. Jossa, *I Cristiani e l'impero romano*, Roma 2000.
Karlowa 1887: O. Karlowa, *Römische Rechtsgeschichte*, I, Leipzig 1887.
Kaser 1938a: M. Kaser, *Der Inhalt der 'patria potestas'*, in *ZSS* 58, 1938, 62-87.
Kaser 1938b: M. Kaser, *Die Geschichte der Patronatsgewalt über Freigelassene*, in *ZSS* 58, 1938, 88-135.
Kaser 1956: M. Kaser, *'Infamia' und 'ignominia' in den römischen Rechtsquellen*, in *ZSS* 73, 1956, 220-278.
Kaser 1971²: M. Kaser, *Das römische Privatrecht*², I, München 1971.
Kaser, Hackl 1996²: M. Kaser, K. Hackl, *Das römische Zivilprozessrecht*², München 1996.
Kaster 1986: A. Kaster, *'Humanitas' and Roman education*, in *SStor* 9, 1986, 5-15.
Kayser 1871: C.L. Kayser (ed.), *Flavii Philostrati Opera auctiora*, II, Lipsiae 1871.
Keith 2002: A. Keith, *Ovidian 'Personae' in Statius's 'Thebaid'*, in *Arethusa* 35(3), 2002, 381-402.
Keith 2016: A. Keith, *Ovidian Itineraries in Flavian Epic*, in T. Stover, L. Fulkerson (ed.), *Repeat Performances: Ovidian Repetition and the Metamorphoses*, Madison 2016, 196-224.
Keller 1876⁵: F.L. Keller, *Der römische Civilprocess und die Actionen*⁵, Leipzig 1876.
Kelly 2007: B. Kelly, *Riot Control and Imperial Ideology in the Roman Empire*, in *Phoenix* 61(1-2), 2007, 150-176.
Kelly 1957: J.M. Kelly, *'Princeps Iudex'. Eine Untersuchung zur Entwicklung und zu den Grundlagen der kaiserlichen Gerichtsbarkeit*, Weimar 1957.
Kemper 1977: J.A.R. Kemper, s.v. *'longinquus'*, in *ThLL*, VII.2(2), 1977, coll. 1625-1629.
Keppie 1996a: L. Keppie, *The Army and the Navy*, in *CAH*², X, Cambridge 1996, 371-396.
Keppie 1996b: L. Keppie, *The Praetorian Guard before Sejanus*, in *Athenaeum* 84, 1996, 101-124.

Keppie 1998: L. Keppie, *The Making of the Roman Army: From Republic to Empire*, London 1998.
Keresztes 1964: P. Keresztes, *Law and Arbitrariness in the Persecution of the Christians and Justin's First Apology*, in *VChr* 18(4), 1964, 204-214.
Keresztes 1967a: P. Keresztes, *Hadrian's Rescript to Minucius Fundanus*, in *Latomus* 26(1), 1967, 54-66.
Keresztes 1967b: P. Keresztes, *The Emperor Hadrian's Rescript to Minucius Fundanus*, in *Phoenix* 21(2), 1967, 120-129.
Keresztes 1979: P. Keresztes, *The Imperial Roman Government and the Christian Church: I. From Nero to the Severi*, in *ANRW*, II.23.1, Berlin-New York 1979, 247-315.
Keresztes 1986: P. Keresztes, *Justin, Roman Law and the Logos*, in *Latomus* 45(2), 1986, 339-346.
Khoo, Dinter 2019: A. Khoo, M.T. Dinter, *'If Skin were Parchment': Tattoos in Antiquity*, in S.T. Kloß (ed.), *Tattoo Histories: Transcultural Perspectives on the Narratives, Practices, and Representations of Tattooing*, London 2019, 85-102.
Khulmann 2002: P.A. Khulmann, *Religion und Erinnerung. Die Religionspolitik Kaisers Hadrian und ihre Rezeption in der antiken Literatur*, Göttingen 2002.
Kienast 1982: D. Kienast, *Augustus. Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982.
Kienast 1984: D. Kienast, *Der augusteische Prinzipat als Rechtsordnung*, in *ZSS* 101, 1984, 115-141.
Kiepert, Hülsen 1896: H. Kiepert, Ch. Hülsen, *Formae urbis Romae antiquae*, Berolini 1896.
Kneppe 1994: A. Kneppe, *'Metus temporum'. Zur Bedeutung von Angst in Politik und Gesellschaft der römischen Kaiserzeit des 1. und 2. Jhs. n. Chr.*, Stuttgart 1994.
Kofanov 2012: L.L. Kofanov, *About the Interpretation of 'Praeiudicium' Concept in Roman law*, in *Vestnik NSU-L* 8(1), 2012, 5-14.
Köhler 1987: W.D. Köhler, *Die Rezeption des Matthäusevangeliums in der Zeit von Irenäus*, Tübingen 1987.
Kolb 1995a: F. Kolb, *Rom. Die Geschichte der Stadt in der Antike*, München 1995.
Kolb 1995b: F. Kolb, *Cassius Dio, Herodian und die Quellen der 'Historia Augusta'*, in *HAC* 3, n.s., Bari 1995, 179-191.
Koschorke 1978: K. Koschorke, *Die Polemik der Gnostiker gegen das kirchliche Christentum*, Leiden 1978.
Köstermann 1965: E. Köstermann, *Cornelius Tacitus: Annalen*, II, Heidelberg 1965.
Kranz 1990: P. Kranz, *Zeugnisse hadrianischer Religionspolitik im Osten*, in Chr. Boerker, M. Donderer (Hgg.), *Das antike Roma und der Osten. Festschrift für K. Parlasca*, Erlangen 1990, 125-141.
Kretschmar 1968: G. Kretschmar, *Auferstehung des Fleisches. Zur Frühgeschichte einer theologischen Lehrformel*, in B. Lohse, H.P. Schmidt (Hgg.), *Leben angesichts des Todes. Festschrift für H. Thielicke zum 60. Geburtstag*, Tübingen 1968, 101-137.

Kruschwitz 2016: P. Kruschwitz, *Inhabiting a Lettered World: Exploring the Fringes of Roman Writing Habits*, in *BICS* 59(1), 2016, 26-41.
Kruse 1934: H. Kruse, *Studien zur offiziellen Geltung des Kaiserbildes im römischen Reiche*, Paderborn 1934.
Kubitschek 1894: W. Kubitschek, s.v. *'Alexandreia'*, in *PWRE*, I, Stuttgart 1894, col. 1388.
Kunkel 1950: W. Kunkel, *Über Lebenszeit und Laufbahn des Juristen Julian*, in *Iura* 1, 1950, 192-203.
Kunkel 1963: W. Kunkel, s.v. *'Quaestio'*, in *PWRE*, XXIV, Stuttgart 1963, coll. 720-786.
Kunkel 1966: W. Kunkel, *Das Konsilium im Hausgericht*, in *ZSS* 83, 1966, 219-251.
Kunkel 1967²: W. Kunkel, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen*², Graz-Wien-Köln 1967.
Kunkel 1969: W. Kunkel, *Über die Entstehung des Senatsgerichts. Vorgetragen am 5. Juni 1964*, München 1969.
Kunkel 1995: W. Kunkel, *Staatsordnung und Staatspraxis der römische Republik*, II. *Die Magistratur*, herausgegeben und fortgeführt von H. Galsterer, Chr. Meier und R. Wittmann, München 1995.
Kupisch 1977: B. Kupisch, *Rutiliana pupilla – schön oder energisch? (Paul. D. 4,4,38 pr.)*, in *ZSS* 94, 1977, 247-266.
Kupiszewski 1979: H. Kupiszewski, *'Humanitas' et le droit romain*, in S.E. Spruit (ed.), *'Maior viginti quinque annis'. Essays in commemoration of the sixth lustrum of the Institute for Legal History of the University of Utrecht*, Assen 1979, 85-103.
Labruna 2002: L. Labruna, *Diritti dell'uomo, tradizione romanistica e 'humanitas' del diritto*, in M.J. Schrmaier, J.M. Rainer, L.C. Winkel (Hgg.), *'Iurisprudentia universalis'. Festschrift für T. Mayer-Maly zum 70. Geburtstag*, Köln 2002, 379-382.
Laffi 1965: U. Laffi, *L'iscrizione di Sepino (CIL IX 2438) relativa ai contrasti fra le autorità municipali e i 'conductores' delle greggi imperiali con l'intervento dei prefetti del pretorio*, in *SCO* 14, 1965, 177-200.
Lambertini 1980: R. Lambertini, *'Plagium'*, Milano 1980.
Lambrechts 1936: P. Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode (117-192)*, Antwerpen-Paris 1936.
Lambrechts 1937: P. Lambrechts, *La composition du Sénat romain de Septime Sévère à Dioclétien (193-284)*, Diss. Pázmány Péter Katolikus Egyetem, Budapest 1937.
Lambrechts 1939: P. Lambrechts, *Recensione* a M. Durry, *Les 'cohortes' prétoriennes*, Paris 1938, in *RBPH* 18(4), 1939, 1011-1013.
Lampe 1987: P. Lampe, *Die stadtrömischen Christen in den ersten beiden Jahrhunderten. Untersuchungen zur Sozialgeschichte*, Tübingen 1987.
Lampe 2004: P. Lampe, *Early Christians in the City of Rome: Topographical and Social Historical Aspects of the First Three Centuries*, in J. Zangenberg, M. Labahn (ed.), *Christians as a Religious Minority in a Multicultural City: Modes of Interaction and Identity Formation in Early Imperial Rome*, London-New York 2004, 20-32.

Lana 1952: I. Lana (a cura di), *Svetonio. Le vite dei Cesari*, Torino 1952 (ed. digitale 2013).
Lanata 1973: G. Lanata, *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano 1973.
Landréa 2011: C. Landréa, *Un patricien au service du prince et de la res publica? M. Valerius Messalla Messallinus (cos. 3 av. J.-C.)*, in *RH* 313(3), 2011, 561-587.
Landréa 2021: C. Landréa, *Concilier l'idéal républicain et le Principat augustéen: la carrière singulière de M. Valerius Messalla Corvinus (cos. 31 av. J.-C.)*, in *DHA*, suppl. 24, 2021, 141-163.
Langerbeck 1967: H. Langerbeck, *Zur Auseinandersetzung von Theologie und Gemeindeglauben in der römischen Gemeinde in den Jahren 135-165*, in H. Dörries (Hg.), *Aufsätze zur Gnosis*, Göttingen 1967, 167-179.
La Penna 1991: A. La Penna, *Dal 'Panegyricus Messallae' alla 'Laus Pisonis'. Trasformazione di modelli etici*, in M. Pani (a cura di), *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato. Istituzioni, politica, società. Atti dell'Incontro di studi (Bari 27-28 gennaio 1989)*, Bari 1991, 167-188.
La Rosa 1988: F. La Rosa, *I Valerii e le istituzioni repubblicane*, in *QC* 10(19), 1988, 37-77.
Laurendi 2016: R. Laurendi, *Riflessioni sul fenomeno associativo in diritto romano. I 'collegia iuvenum' tra documentazione epigrafica e giurisprudenza: Callistrato de congitionibus D. 48.19.28.3*, in *AUPA* 59, 2016, 261-285.
Lauria 1936: M. Lauria, *'Periculum tutoris'*, in *Studi in onore di S. Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, III, Palermo 1936, 283-317.
Lauria (1968) 1983: M. Lauria, *'Nomen Christianum'* (1968), ora in Id., *Studii e ricordi*, a cura di F. M. D'Ippolito, Napoli 1983, 477-537.
Lavaggi 1958: G. Lavaggi, s.v. *Alimenti (diritto romano)*, in *Enc. dir.*, II, Milano 1958, 18-21.
Lazzati 1953: G. Lazzati, *Gli Atti di S. Giustino martire*, in *Aevum* 27(6), 1953, 473-497.
Le Bohec 1992: Y. Le Bohec, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, trad. it., Roma 1992.
Lècrivain 1888: C.A. Lècrivain, *L'appel de juges-jurés au Haut Empire*, in *MEFR* 8, 1888, 187-212.
Leglay 1982: M. Leglay, *Sénateurs de Numidie et des Mauretanies*, in *Tituli* 5 (*Epigrafia e Ordine Senatorio*, II), 1982, 755-781.
Legras 2004: B. Legras, *Alexandrie: une mégapole antique*, in *L'Égypte grecque et romaine*, Paris 2004, 43-59.
Lembi 2001: G. Lembi, *Il 'Testimonium Flavianum', Agrippa I e i fratelli Asineo e Anileo. Osservazioni sul libro XVIII delle Antichità di Giuseppe*, in *Materia giudaica* 6(1), 2001, 53-68.
Lengrand 1994: D. Lengrand, *L'Essai sur le règne de Domitien de S. Gsell et la réévaluation du règne de Domitien*, in *Pallas* 40, 1994, 57-67.
Letta 1979: C. Letta, *La composizione dell'opera di Cassio Dione. Cronologia e sfondo storico-politico*, in E. Noè, L. Troiani, C. Letta (a cura di), *Ricerche di storiografia greca di età romana*, Pisa 1979, 117-189.

Letta 2010: C. Letta, *Eventi dinastici e risposta delle città nella lettera di Settimio Severo alla città di Aezani*, in *SCO* 56, 2010, 291-306.

Letta 2014: C. Letta, *Settimio Severo e il Senato*, in M.L. Caldelli, Gian Luca Gregori (ed.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, 127-141.

Lettieri 2020: G. Lettieri, *Tolomeo e Lucio martiri gnostici. Una 'confessio fidei' valentiniana nella Roma della metà del II secolo*, in I. Aulisa, L. Avellis, A. Campione, L. Carnevale e A. Laghezza (a cura di), *Esegesi, Vissuto Cristiano, Culto dei Santi e Santuari. Studi di Storia del cristianesimo per G. Otranto*, Bari 2020, 331-374.

Leunissen 1989: P.M.M. Leunissen, *Konsuln und konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*, Amsterdam 1989.

Levi 1956: M.A. Levi, *'Incivilis potestas'*, in *Studi in onore di P. de Francisci*, I, Milano 1956, 403-406.

Levy 1933: E. Levy, *Von den römischen Anklägervergehen*, in *ZSS* 53, 1933, 151-233.

Levy (1936) 1963: E. Levy, *Infamie im römischen Strafrecht* (1936), ora in Id., *Gesammelte Schriften. Zu seinem achtzigsten Geburtstag mit Unterstützung der Akademien der Wissenschaften zu Göttingen, Heildeberg und München sowie von Basler Freunden ihm dargebracht von W. Kunkel und M. Kaser*, II, Köln-Graz 1963, 509-526.

Levy (1938) 1963: E. Levy, *Gesetz und Richter im Kaiserlichen Strafrecht. Erster Teil. Die Strafzumessung* (1938), ora in Id., *Gesammelte Schriften. Zu seinem achtzigsten Geburtstag mit Unterstützung der Akademien der Wissenschaften zu Göttingen, Heildeberg und München sowie von Basler Freunden ihm dargebracht von W. Kunkel und M. Kaser*, II, Köln-Graz 1963, 433-508.

Lewis 1996: N. Lewis, *The Humane Legislation of Septimius Severus*, in *Historia* 45(1), 1996, 104-113.

Liberati, Silverio 2013: A.M. Liberati, E. Silverio, *Il sistema romano di informazione e sicurezza nell'età del principato di Caligola. Aspetti militari e civili*, in F. Coarelli, G. Ghini (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere. Catalogo della Mostra di Nemi (Museo delle Navi Romane, 5 luglio-5 novembre 2013)*, Roma 2013, 87-100.

Liberati, Silverio 2020: A.M. Liberati, E. Silverio, *Tra 'custodia Urbis' e 'custodia sui'. A proposito di alcune questioni relative alle 'cohortes urbanae' ed agli 'speculatores'*, in *NAM* 1(2), 2020, 167-192.

Licandro 2002: O. Licandro, *Il diritto inciso. Lineamenti di epigrafia giuridica romana con saggi di F. Costabile e G. Purpura*, Catania 2002.

Licandro 2018: O. Licandro, *Augusto e la 'res publica' imperiale. Studi epigrafici e papirologici*, Torino 2018.

Licandro 2020: O. Licandro, *'Domnus ancillae suae'. Una dedica da Pompei: la condizione della schiava tra 'affectio' e 'meretricium'*, in M.J. Bravo Bosch (ed.), *Feminización y Justicia*, Valencia 2020, 80-118.

Liebs 1976: D. Liebs, *Der Sieg der schönen Rutiliana. 'Lex commissoria displicebat'*, in D. Medicus, H.H. Seiler (Hgg.), *Festschrift für M. Kaser zum 70. Geburtstag*, München 1976, 373-389.

Liebs 1980: D. Liebs, *Der Schutz der Privatsphäre in einer Sklavenhaltergesellschaft. Aussagen von Sklaven gegen ihre Herren nach römischem Recht*, in *BIDR* 83, 1980, 147-189.

Liebs 2011[6]: D. Liebs, *Römisches Recht. Ein Studienbuch*[6], Göttingen 2011.

Liebs 2017: D. Liebs, *La protezione degli schiavi contro maltrattamenti dei loro padroni in età precristiana, cristiana e nell'Alto Medioevo*, in G. Bassanelli Sommariva, S. Tarozzi, P. Biavaschi (a cura di), *Ravenna Capitale. Dopo il Teodosiano. Il diritto pubblico in Occidente nei secoli V-VIII. In memoria di G. Mancini*, Santarcangelo di Romagna 2017, 19-40.

Lietzmann 1919: H. Lietzmann, s.v. *'Iustinus' (11)*, in *PWRE*, X.2, Stuttgart 1919, coll. 1332-1337.

Ligios 2015: M.A. Ligios, *Le banche fallivano anche a Roma: il crack di Callisto all'epoca di Commodo*, in *Il Nuovo Diritto delle Società* 13(1), 2015, 11-52.

Lintott 1993: A.W. Lintott, *'Imperium Romanum'. Politics and Administration*, London 1993.

Lintott 2008: A.W. Lintott, *How High a Priority did Public Order and Public Security have under the Republic?*, in C. Brélaz, P. Ducrey (éd.), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes*, Vandoeuvres-Genève 2008, 205-220.

Litewski 1965: W. Litewski, *Sulle impugnazioni civili*, in *Labeo* 11, 1965, 224-234.

Litewski 1973a: W. Litewski, *La 'supplicatio' contre le sentence rendue par le préfet du prétoire*, *AG* 185, 1973, 3-30.

Litewski 1973b: W. Litewski, *Ricerche sull'appello*, in *Labeo* 19, 1973, 220-226.

Litewski 1982: W. Litewski, *Die römische Appellation in Zivilsachen (Ein Abriß)*, in *ANRW*, II.14, Berlin-New York 1982, 60-97.

Liu 2005: J. Liu, *Local Governments and Collegia: A New Appraisal of the Evidence*, in J.-J. Aubert, Z. Várhelyi (ed.), *A Tall Order: Writing the Social History of the Ancient World: Essays in honor of W.V. Harris*, München-Leipzig 2005, 285-316.

Liva 2017: S. Liva, *'Temere appellare'. Rimedi e sanzioni contro le impugnazioni dilatorie*, Torino 2017.

Lobrano 1984: G. Lobrano, *'Pater et filius eadem persona'. Per lo studio della 'patria potestas'*, I, Milano 1984.

Lo Cascio (1980) 2000: E. Lo Cascio, *Gli 'alimenta' e la 'politica economica' di Pertinace*, in Id., *Il 'princeps' e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, 293-311.

Lo Cascio (1985-1990) 2000: E. Lo Cascio, *I 'greges oviarici' dell'iscrizione di Sepino (CIL IX 2438) e la transumanza in età imperiale* (1985-1990), ora in Id., *Il 'princeps' e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, 151-162.

Lo Cascio (1991) 2000: E. Lo Cascio, *Le tecniche dell'amministrazione* (1991), ora in Id., *Il 'princeps' e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, 13-79.

Lo Cascio 1991: E. Lo Cascio, *Fra equilibrio e crisi*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, II. *L'impero mediterraneo*, 2. *I principi e il mondo*, Torino 1991, 701-731.

Lo Cascio 1993: E. Lo Cascio, *Dinamiche economiche e politiche fiscali fra i Severi e Aureliano*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma*, III. *L'età tardoantica*, 1. *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 247-282.

Lo Cascio 1997: E. Lo Cascio, *Le procedure di 'recensus' dalla tarda repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale. Démographie et logistique (Actes de la table ronde de Rome, 25 March 1994)*, Roma 1997, 3-76.

Lo Cascio 2008: E. Lo Cascio, *La dimensione finanziaria e monetaria della crisi del III secolo d.C.*, in *StudStor* 49(4), 2008, 877-894.

Longchamps de Bérier 2013: F. Longchamps de Bérier, *L'abuso del diritto nell'esperienza del diritto privato romano*, Torino 2013.

Lotito 1996: G. Lotito, *Linguaggio giuridico e linguaggio filosofico in Seneca. La prima lettera a Lucilio*, in D. Mantovani (a cura di), *Per la storia del pensiero giuridico romano da Augusto agli Antonini. Atti del seminario di S. Marino, 12-14 gennaio 1995*, Torino 1996, 111-145.

Lotmar 1912: Ph. Lotmar, *Marc Aurels Erlaß über die Freilassungsauflage*, in *ZSS* 33, 1912, 304-382.

Lotmar 2019: Ph. Lotmar, *Das römische Recht vom 'Error'*, I, herausgegeben und eingeleitet von I. Fargnoli, Frankfurt 2019.

Lovato 1994: A. Lovato, *Il carcere nel diritto penale romano. Dai Severi a Giustiniano*, Bari 1994.

Lovato 2003: A. Lovato, *Studi sulle 'Disputationes' di Ulpiano*, Bari 2003.

Lovato 2009: A. Lovato, *Giulio Paolo e il 'decretum principis'*, in *Studi in onore di R. Martini*, II, Milano 2009, 495-508.

Lovato 2021: A. Lovato, *'Nostrum gubernantes imperium'. Sull'organizzazione amministrativa dell'impero romano in epoca tarda*, in *AARC* 24, 2021, 77-102.

Luchetti 1996: G. Luchetti, *La legislazione imperiale nelle istituzioni di Giustiniano*, Milano 1996.

Lucrezi 2001a: F. Lucrezi, *L'uccisione dello schiavo in diritto ebraico e romano* (*Studi sulla 'Collatio'*, I), Torino 2001.

Lucrezi 2001b: F. Lucrezi, *Postfazione*, in V. Giuffrè, *La passione di San Potito*, Napoli 2001, 67-79.

Lucrezi 2010: F. Lucrezi, *L'asservimento abusivo in diritto ebraico e romano* (*Studi sulla 'Collatio'*, V), Torino 2010.

Lucrezi 2012: F. Lucrezi, *Il procurato incendio in diritto ebraico e romano* (*Studi sulla 'Collatio'*, VI), Torino 2012.

Lüdemann 1979: G. Lüdemann, *Zur Geschichte des ältesten Christentums in Rom. I. Valentin und Marcion II. Ptolemäus und Justin*, in *ZNTW* 70(1-2), 1979, 86-114.

Lund 1994: A.A. Lund (ed.), *L. Annaeus Seneca. Apocolocyntosis Divi Claudii*, Heidelberg 1994.

Lusi 1991: A. Lusi, *Domiziano tra mito e realtà*, in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, Milano 1991, 227-233.

Luzzatto 1970: G. Luzzatto, s.v. *Giurisdizione (diritto romano)*, in *Enc. dir.*, XIX, Milano 1970, 190-199.

MacCormack 1970: G. MacCormack, *The Liability of the Tutor in Classical Roman Law*, in *IJ* 5(2), n.s., 1970, 369-390.
MacCormack 1972: G. MacCormack, *Criminal Liability for Fire in Early and Classical Roman Law*, in *Index* 3, 1972, 382-396.
MacKinnon 1999: M.R. MacKinnon, *Animal Production and Consumption in Roman Italy: The Zooarchaeological and Textual Evidence*, PhD Thesis, University of Alberta, Edmonton 1999.
MacKinnon 2001: M.R. MacKinnon, *High on the Hog: Linking Zooarchaeological, Literary, and Artistic Data for Pig Breeds in Roman Italy*, in *AJA* 105(4), 2001, 649-673.
MacKinnon 2004: M.R. MacKinnon, *Production and Consumption of Animals in Roman Italy: Integrating the Zooarchaeological and Textual Evidence*, Portsmouth 2004.
MacKinnon 2013: M.R. MacKinnon, *Pack Animals, Pets, Pests, and Other Non-Human Beings*, in P. Erdkamp (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Rome*, Cambridge-New York 2013, 110-128.
Magie 1905: D. Magie, *De romanorum juris publici sacrique vocabulis sollemnibus in graecum sermonem conversis*, Lipsiae 1905.
Maier 2015: H.O. Maier, *Luoghi segreti e pratiche nascoste. La costruzione dell'eretico nel cristianesimo delle origini*, Bologna 2015.
Maier 2022: H.O. Maier, *Reading the 'Shepherd of Hermas' with Roman Eyes: Urbanity, Self, and Emergent Neighbourhood Religion in the Imperial Capital*, in P.G. Bolt, S. Kim (ed.), *God's Grace Inscribed on the Human Heart. Essays in Honour of J.R. Harrison*, Sydney 2022, 543-559.
Maier 2024: H.O. Maier, *Spatial Imagination, Embedded Female Agency, and Women's Networks in Early Christianity*, in *RAG* 14(1-2), 2024, 129-147.
Malfitana 2009-2012: D. Malfitana, *Archeologia della produzione e diritto romano Il marchio arretinvm: copyright, falsificazione o messaggio pubblicitario?*, in *MEP* 12-15 (14-17), 2009-2012, 201-212.
Mandas 2019: A.M. Mandas, *Giochi, spettacoli e disordini. A proposito di D. 48.19.28.3*, in *RGDR* 33, 2019 (RI §422070).
Manfredini 1986: A.D. Manfredini, *'Ad ecclesiam confugere', 'ad statuas confugere' nell'età di Teodosio I*, in *AARC* 6, 1986, 39-58.
Manni 2019: A. Manni, *D. 48.19.28.3 (Call. 6 'de cogn.') e la sanzione dei recidivi*, in *Index* 47, 2019, 348-370.
Mantello 1980: A. Mantello, *Seneca: dalla ragione alla volontà*, in *Labeo* 26, 1980, 181-190.
Mantello 1996: A. Mantello, *Un'etica per il giurista? Profili d'interpretazione giurisprudenziale nel primo Principato*, in D. Mantovani (a cura di), *Per la storia del pensiero giuridico romano da Augusto agli Antonini. Atti del seminario di S. Marino, 12-14 gennaio 1995*, Torino 1996, 147-182.
Mantovani 1988: D. Mantovani, *Sulla competenza penale del 'praefectus' urbi attraverso il 'liber singularis' di Ulpiano*, in A. Burdese (a cura di), *Idee vecchie e nuove sul diritto criminale romano*, Padova 1988, 171-223.
Mantovani 1993: D. Mantovani, *Il 'bonus praeses' secondo Ulpiano. Studi su contenuto e forma del 'de officio proconsulis'*, in *BIDR* 96-97, 1993, 203-267.

Marastoni 1957: A. Marastoni, *Per una nuova interpretazione di Stazio poeta delle selve (I)*, in *Aevum* 31(5-6), 1957, 393-414.
Marastoni 1958: A. Marastoni, *Per una nuova interpretazione di Stazio poeta delle selve (II)*, in *Aevum* 32(1), 1958, 1-37.
Marchese 2007: M.E. Marchese, *La Prefettura Urbana a Roma: un tentativo di localizzazione attraverso le epigrafi*, in *MEFRA* 119(2), 2007, 613-634.
Marino 1988: F. Marino, *Il falso testamentario nel diritto romano*, in *ZSS* 105, 1988, 634-663.
Markland 1827: J. Markland (ed.), *P. Papinii Statii Libri quinque Silvarum*, Dresdae-Londini 1827.
Markschies 2000: Chr. Markschies, *New Research on Ptolemaeus Gnosticus*, in *ZAC* 4(2), 2000, 225-254.
Marlasca Martínez 1995: O. Marlasca Martínez, *Aspectos jurídicos en la obra de Séneca*, in *Estudios de Deusto* 43(2), 1995, 125-153.
Marmorale 1964: E.V. Marmorale, *'Primus Caesarum'*, in *Synteleia V. Arangio-Ruiz*, II, Napoli 1964, 1009-1025.
Marmorale 1966: E.V. Marmorale, *'Primus Caesarum'*, in *GIF* 19, 1966, 1-15.
Marotta 1991: V. Marotta, *'Mandata principum'*, Torino 1991.
Marotta 1998: V. Marotta, *'Multa de iure sanxit'. Aspetti della politica del diritto di Antonino Pio*, Milano 1998.
Marotta *Ulp.*: V. Marotta, *Ulpiano e l'Impero*, I-II, Napoli 2000-2004.
Marotta 2005: V. Marotta, *I conflitti politici e governo provinciale*, in F. Amarelli (a cura di), *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano*, Roma 2005, 121-201.
Marotta 2016: V. Marotta, *Esercizio e trasmissione del potere imperiale (secoli I-IV d.C.). Studi di diritto pubblico romano*, Torino 2016.
Marquardt 1876: J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, II, Leipzig 1876.
Marquardt 1884²: J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, II², Leipzig 1884.
Marrone 1955: M. Marrone, *L'efficacia pregiudiziale della sentenza nel processo civile romano*, in *AUPA* 24, 1955, 5-604.
Marrone (1978) 2003: M. Marrone, *Praeiudicium. Recensione* a K. Hackl, *'Praeiudicium' im klassischen römischen Recht*, Salzburg 1976 (1978), ora in Id., *Scritti giuridici*, II, a cura di G. Falcone, Palermo 2003, 1031-1046.
Martini 1958: R. Martini, *'Mercennarius'. Contributo allo studio dei rapporti di lavoro in diritto romano*, Milano 1958.
Masi 1971: A. Masi, *La 'Praefectura Urbi' di Lucio Munazio Planco e l'iscrizione del Mausoleo di Gaeta*, in *Studi in onore di E. Volterra*, V, Milano 1971, 239-250.
Masi 1985: A. Masi, s.v. *Prefetto e prefettura (storia)*, in *Enc. dir.*, XXXIV, Milano 1985, 947-951.
Masi Doria 1993: C. Masi Doria, *'Civitas Operae Obsequium'. Tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, Napoli 1993.
Masi Doria 1996: C. Masi Doria, *'Bona libertorum'. Regimi giuridici e realtà sociali*, Napoli 1996.
Masi Doria 2007: C. Masi Doria, *Per l'interpretazione di 'quasi magistratus' in D. 1.16.7.2 (Ulp. 2 de off. proc.)*, in *Studi per G. Nicosia*, V, Milano 2007, 239-248.

Masiello 2006²: T. Masiello, *Le 'Quaestiones publice tractatae' di Cervidio Scevola*², Bari 2006.
Mason 1974: H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974.
Massucci, Gallo 2011: R. Massucci, N. Gallo, *La sicurezza negli stadi. Profili giuridici e risvolti sociali*, Milano 2011.
Mayer-Maly 1954: Th. Mayer-Maly, *'Collusio' im Zivilprozeß*, in *ZSS* 71, 1954, 242-273.
Mazzarino *ImpRom.*: S. Mazzarino, *L'impero romano*, I-II, Roma-Bari 2007-2008.
McCall 2018: J. McCall, *Clan Fabius, Defenders of Rome: A History of the Republic's Most Illustrious Family*, Barnsley 2018.
McFayden 1923: D. McFayden, *The Rise of the Princeps' Jurisdiction within the City of Rome*, Washington 1923.
McGinn 1990: T.A.J. McGinn, *'Ne serva prostituatur': Restrictive Covenants in the Sale of Slaves*, in *ZSS* 107, 1990, 315-353.
McGinn 1998: T.A.J. McGinn, *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome*, Oxford-New York 1998.
Melluso 2000: M. Melluso, *La schiavitù nell'età giustinianea. Disciplina giuridica e rilevanza sociale*, Besançon 2000.
Mencacci 2001: F. Mencacci, *Genealogia metaforica e 'maiores' collettivi. Prospettive antropologiche sulla costruzione dei 'viri illustres'*, in M. Bonnefond-Coudry, Thomas Späth (éd.), *L'invention des grands hommes de la Rome antique = Die Konstruktion der grossen Männer Altroms. Actes du colloque du Collegium Beatus Rhenanus (Augst 16-18 septembre 1999)*, Paris 2001, 421-437.
Menéndez Argüín 2006: A.R. Menéndez Argüín, *Pretorianos. La guardia imperial de la antigua Roma*, Madrid 2006.
Menochius 1609: J. Menochius, *Consiliorum sive responsorum D. Iacobi Menochii, iurisconsulti papiensis*, I, Venetiis 1609.
Merkel 1883: P.J. Merkel, *Abhandlungen aus dem Gebiet der römischen Rechts*, II. *Über die Geschichte der Klassischen Appellation*, Halle 1883.
Messana 1991: M.A. Messana, *Riflessioni storico-comparative in tema di carcerazione preventiva (a proposito di D.48,19,8,9 – Ulp. 9 'De off. Proc.')*, in *AUPA* 41, 1991, 65-208.
Meyer 1964³: E. Meyer, *Der romische Staat und Staatsgedanke*³, Zürich 1964.
Meyer 1874: W. Meyer (ed.), *Pomponii Porphyrionis commentarii in Q. Horatium Flaccum*, Lipsiae 1874.
Michel d'Annoville, Stoehr-Monjou 2008: C. Michel d'Annoville, A. Stoehr-Monjou, *Fidélité à la tradition et détournements dans la controverse de Dracontius ('Romulea' 5): un poème à double sens*, in M. Sartre, C. Sotinel (éd.), *L'usage du passé entre Antiquité tardive et Haut Moyen Âge: Hommage à Brigitte Beaujard*, Rennes 2008, 29-45.
Michel d'Annoville, Stoehr-Monjou 2022: C. Michel d'Annoville, A. Stoehr-Monjou, *The Right Embodied in a Statue: Reflections on the Prosopopeia of the Statue in Piece V of the 'Romulea' of Dracontius*, in N. Ghermani, C. Michel D'Annoville (éd.), *Image et droit. Du 'ius imaginis' au droit à l'image*, Rome 2022, 87-102.

Miglietta 2012: M. Miglietta, *'Χρηματικὴ – ἐγκληματικὴ καταδίκη'. Giudizio civile e giudizio criminale nel tentativo di organizzazione sistematica della giurisprudenza bizantina*, *I. Parte generale*, in L. Garofalo (a cura di), *Il giudice privato nel processo civile romano. Omaggio ad A. Burdese*, II, Padova 2012, 509-545.

Migliorati 2011: G. Migliorati, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2011.

Milani 2019: M. Milani 2019, *L''editio maior' mommseniana del Digesto e i manoscritti della 'Vulgata'*, in *TSDP* 12, 2019.

Millar 1964: F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964.

Millar 1977: F. Millar, *The Emperor in the Roman World*, London 1977.

Millar 1984: F. Millar, *Condemnation to the Hard Labour from the Julio-Claudians to Constantine*, in *PBSR* 52, 1984, 124-147.

Millar (1993) 2022: F. Millar, *Taking the Measure of the Ancient World*, in *Proceedings of the Classical Association* (1993), ora in Id., *Rome, the Greek World and the East*, I. *The Roman Republic and the Augustan Revolution*, edited by H.M. Cotton and G.M. Rogers, Chapel Hill-London 2022, 25-38.

Minale 2017: V.M. Minale, *L'appello nell'ultima età dei Severi. Per uno studio sul 'De appellationibus' di Emilio Macro*, Napoli 2017.

Minaud 2011: G. Minaud, *Les gens de commerce et le droit à Rome. Essai d'histoire juridique et sociale du commerce dans le monde antique romain*, Aix-en-Provence 2011.

Minieri 2012: L. Minieri, *Sul 'quasi incendiarius'*, in *'Exurere' 'adurere' 'incendere'. Studi sul procurato incendio in diritto romano*, Napoli 2012.

Minieri 2017: L. Minieri, *'De receptatoribus'*, in *Iura & Legal Systems* 4, 2017, 37-60.

Mohino Manrique 2008: A. Mohino Manrique, *La eficacia real en las transacciones del comercio de esclavos*, Madrid 2008.

Molé 1966: M. Molé, *Ricerche in tema di plagio*, in *AG* 170, 1966, 116-166.

Moll 2010: S. Moll, *The Arch-Heretic Marcion*, Tübingen 2010.

Mommsen 1879: Th. Mommsen, *Die Gardetruppen der römischen Republik und der Kaiserzeit*, in *Hermes* 14, 1879, 25-35.

Mommsen 1881: Th. Mommsen, *Die Gardetruppen der römischen Republik und der Kaiserzeit*, in *Hermes* 16, 1881, 643-647.

Mommsen *StR.*[3]: Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*[3], I-II.1-2, Leipzig 1887.

Mommsen 1899: Th. Mommsen, *Römisches Strafrecht*, Berlin 1899.

Monachino 1951: V. Monachino, *Intento pratico e propagandistico nell'apologetica greca del II secolo*, in *Gregorianum* 32(1), 1951, 5-49.

Mongardi 2020: M. Mongardi, *'Ariminum'. Politica del welfare, buona amministrazione e rapporti con la 'domus imperiale' tra I e III sec. d.C.*, Bologna 2020.

Mongelli 2022a: F. Mongelli, *Schiavi e liberti al tempo di Settimio Severo. Costituzioni e indirizzi di governo*, Bari 2022.

Mongelli 2022b: F. Mongelli, *Tendenze politiche di età severiana su servi e liberti*, in *e-Classica* 7, 2022, 83-93.

Morabito 1981: M. Morabito, *Les réalités de l'esclavage d'après le Digeste*, Besançon 1981.
Morales 1984: J. Morales, *La investigación sobre San Justino y sus escritos*, in *Scripta Theologica* 16(3), 1984, 869-896.
Moreau 1956: J. Moreau, *La persécution du christianisme dans l'Empire romain*, Paris 1956.
Morelli 2024: M. Morelli, *Famiglia e strumenti processuali: il caso del 'iudicium domesticum'*, in *LR* 13, 2024, 235-270.
Moss 2012: C.R. Moss, *Ancient Christian Martyrdom: Diverse Practices, Theologies, and Traditions*, New Haven-London 2012.
Mouritsen 2011: H. Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge-New York 2011.
Mozley 1928: J.H. Mozley (ed.), *Statius*, I. *Silvae. Thebaid I-IV*, Cambridge (MA)-London 1928.
Müller 1991: M. Müller, *Gnostikerne og Bibelen: Ptolemaeus og hans brev till Flora*, København 1991.
Munier 1994: Ch. Munier, *L'Apologie de Saint Justin philosophe et martyr*, Fribourg 1994.
Munier 1997: Ch. Munier, *À propos d'une édition récente des Apologies de Justin*, in *RSR* 71(3), 1997, 299-309.
Munier 2010: Ch. Munier, *Recensione* a D. Minns, P. Parvis (eds.), *Justin, Philosopher and Martyr. Apologies*, Oxford 2009, in *RSR* 84(3), 2010, 401-413.
Münzer 1909: Fr. Münzer, s.v *'Fabius' (116)*, in *PWRE*, VI.2, Stuttgart 1909, 1814-1830.
Murillo Rubiera 1967: J. Murillo Rubiera, *Las ideas jurídicas de Séneca*, in *RGLJ* 223(1-2), 1967, 32-71.
Musumeci 2002: F. Musumeci, *Ancora sulla 'in integrum restitutio' di Rutiliana*, in *'Cunabula iuris'. Studi storico giuridici per G. Broggini*, Milano 2002, 245-261.
Musumeci 2006: F. Musumeci, *'Quod cum minore… gestum esse dicetur'. Formulazione edittale e sua concreta attuazione in età imperiale*, in *RHD* 84(4), 4e sér., 2006, 513-531.
Muth 1945: R. Muth, *Forum suarium*, in *MH* 2(4), 1945, 227-236.
Muth 2001: R. Muth, *L'inventario concettuale delle lettere sui cristiani di Plinio e dell'Imperatore Traiano rispecchiato nella letteratura latina successiva sulle persecuzioni dei cristiani*, in *WS* 114, 2001, 405-417.
Nagle 2004: B.R. Nagle, *The 'Silvae' of Statius*, Bloomington (IN) 2004.
Nasti 2006: F. Nasti, *L'attività normativa di Severo Alessandro*, I. *Politica di governo, riforme amministrative e giudiziarie*, Napoli 2006.
Nauck 1889²: A. Nauck (ed.), *Tragicorum graecorum fragmenta*², Lipsiae 1889.
Nauta 2002: R.R. Nauta, *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston-Köln 2002.
Navarra 2015: M. Navarra, *La recidiva nell'esperienza giuridica romana*, Torino 2015.
Nejmejer 1989: U. Nejmejer, *Die christlichen Lehrer im zweiten Jahrhundert. Ihre Lehrtätigkeit, ihr Selbstverständnis und ihre Geschichte*, Leiden 1989.

Neri 1985: V. Neri, *L'alimentazione povera nell'Italia romana*, in *L'alimentazione nell'antichità (Parma 2-3 maggio 1985)*, Parma 1985, 239-262.
Nestle 1940-1941: W. Nestle, *Die Haupteinwände des antiken Denkens gegen das Christentum*, in *ARW* 37, 1940-1941, 51-100.
Nettis 2000: A.V. Nettis, *Padroni, sesso e schiavi*, in *Index* 28, 2000, 155-172.
Neumann 2010: N.Chr. Neumann, *Der Ausnahmezustand in der Römischen Republik*, Diss. Universität Wien, Wien 2010.
Newlands 1988: C.E. Newlands, *Horace and Statius at Tibur. An Interpretation of 'Silvae' 1.3*, in *ICS* 13(1), 1988, 95-111.
Newlands 2002: C.E. Newlands, *Statius' 'Silvae' and the Poetics of Empire*, Cambridge 2002.
Newmyer 1979: S.T. Newmyer, *The 'Silvae' of Statius: Structure and Theme*, Leiden 1979.
Nicolau 1933: M. Nicolau, *'Causa liberalis'. Étude historique et comparative du procès de liberté dans les legislations anciennes*, Paris 1933.
Nicolet 1966: Cl. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 a.C.)*, I. *Définitions juridiques et structures sociales*, Paris 1966.
Nicolet 1978: Cl. Nicolet, *Rome et la conquête du monde méditerranéen*, II. *Genèse d'un Empire*, Paris 1978.
Niczyporuk 2018: P. Niczyporuk, *Nadzór nad działalnością bankierów rzymskich ('nummularii') w starożytnym Rzymie*, in *Miscellanea Historico-Iuridica* 17(2), 2018, 87-100.
Niedermeyer 1930: H. Niedermeyer, *'Crimen plagii' und 'crimen violentiae' zu Geschichte juristischer Begriffe*, in *Studi in onore di P. Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, II, Milano 1930, 383-417.
Nippel 1995: W. Nippel, *Public Order in Ancient Rome*, Cambridge 1995.
Noè 1988: E. Noè, *Per la formazione del consenso nella Roma del I sec. a.C.*, in *Studi di storia e storiografia antiche per E. Gabba*, Como 1988, 49-72.
Nogrady 2006: A. Nogrady, *Römisches Strafrecht nach Ulpian. Buch 7 bis 9 'De officio proconsulis'*, Berlin 2006.
Norelli 2014: E. Norelli, *La nascita del cristianesimo*, Bologna 2014.
Nörr 1974: D. Nörr, *Drei Miszellen zur Lebensgeschichte des Juristen Salvius Julianus*, in A. Watson (ed.), *'Daube Noster': Essays in Legal History for D. Daube*, Edinburgh 1974, 233-252.
Noyen 1954: P. Noyen, *Divus Marcus*, in *RIDA* 1, 3e sér., 1954, 349-371.
Noyen 1955: P. Noyen, *Marcus Aurelius, the Greatest Practician of Stoicism*, in *AC* 24(2), 1955, 372-383.
Nuti 1997: R. Nuti (a cura di), *Caio Velleio Patercolo. Storia Romana*, Milano 1997.
Nyström 2018: D.E. Nyström, *The Apology of Justin Martyr: Literary Strategies and the Defence of Christianity*, Tübingen 2018.
Oakley 1997-1998: S.P. Oakley, *A Commentary on Livy Books VI-X*, II, Oxford 1997-1998.
Oates 1934: W.J. Oates, *The Population of Rome*, in *CPh* 29(2), 1934, 101-116.
Oliviero Niglio 2008: G.M. Oliviero Niglio, *Il diritto di famiglia delle 'leges regiae'*, in *SDHI* 74, 2008, 559-580.

Oliviero Niglio 2011: G.M. Oliviero Niglio, *La 'diversità' dei Cristiani nel carteggio tra Plinio e Traiano*, in A. Maffi, L. Gagliardi (a cura di), *I diritti degli 'altri' in Grecia e a Roma*, Sankt Augustin 2011, 373-393.

Orestano 1953²: R. Orestano, *L'appello civile in diritto romano. Corso di diritto romano tenuto nell'Università di Genova. Appunti ad uso degli studenti*², Torino 1953 [rist. Torino 1966].

Orestano 1961: R. Orestano, s.v. *Giuliano Salvio*, in *NNDI*, VII, Torino 1961, 913-914.

Ormanni 1977: A. Ormanni, s.v. *Necessità (stato di) (diritto romano)*, in *Enc. dir.*, XXVII, Milano 1977, 822-847.

Osborn 1973: E.F. Osborn, *Justin Martyr*, Tübingen 1973.

Ottink 2005: M. Ottink, s.v. '*plagium*', in *ThLL*, X.1(2), 2005, coll. 2303-2304.

Palazzolo 1974: N. Palazzolo, *Potere imperiale ed organi giurisdizionali nel II sec. d.C. L'efficacia processuale dei rescritti imperiali da Adriano ai Severi*, Milano 1974.

Palazzolo 1980: N. Palazzolo, *Processo civile e politica giudiziaria nel principato. Lezioni di diritto romano*, Torino 1980.

Pallottino 1946: M. Pallottino, *L'arco degli Argentari*, Roma 1946.

Palma 1983-1984: A. Palma, *Civile, incivile, 'civiliter', 'inciviliter'. Contributo allo studio del lessico giuridico romano*, in *Index* 12, 1983-1984, 257-297.

Palma 1992: A. Palma, *'Humanior interpretatio'. 'Humanitas' nell'interpretazione e nella normazione da Adriano ai Severi*, Torino 1992.

Palma 1997: A. Palma, *'Benignior interpretatio'. 'Benignitas' nella giurisprudenza e nella normazione da Adriano ai Severi. Corso di lezioni*, Torino 1997.

Parma 2007: A. Parma, *Per la prosopografia di Q. Cervidius Scaevola*, in C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di), *'Fides'. 'Humanitas'. 'Ius'. Studii in onore di L. Labruna*, VI, Napoli 2007, 4019-4028.

Pascucci 1971: L. Pascucci (a cura di), *Tito Livio. Storie*, VII. *Libri XLI-XLV*, Torino 1971.

Pasqualini 2009: A. Pasqualini, *Frammenti di vita: le contraddizioni di Domiziano*, in A. Favaro, P. Marpicati (a cura di), *'Domitianus dominus et deus'. Storia, archeologia e letteratura nell'età Flavia. Atti del Convegno (Sabaudia 23 febbraio 2008, Museo civico "Emilio Greco")*, Roma 2009, 19-30.

Passerini 1939: A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939.

Paterna 1996: C. Paterna, *Il circo Variano a Roma*, in *MEFRA* 108(2), 1996, 817-853.

Pavis d'Escurac 1976: H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Roma 1976.

Peachin 1990: M. Peachin, *Prosopographic Notes from the Law Codes*, in *ZPE* 84, 1990, 105-112.

Peachin 1996: M. Peachin, *'Iudex vice Caesaris': Deputy Emperors and the Administration of Justice during the Principate*, Stuttgart 1996.

Pellecchi 2012: L. Pellecchi, *'Innocentia eloquentia est'. Analisi giuridica dell'Apologia di Apuleio*, Como 2012.

Perelli 1974: L. Perelli (a cura di), *Tito Livio. Storie*, I. *Libri I-V*, Torino 1974.

Pérez López 2013: X. Pérez López, *Il 'praefectus urbi' repubblicano e la sua proiezione nella tarda Repubblica e nel Principato*, in *RDR* 13, 2013, 1-13.
Pérez Zurita 2011: A.D. Pérez Zurita, *Control y administración de pesos y medidas en las ciudades del Imperio romano ("Pars occidentalis")*, in *Gerión* 29(1), 2011, 123-148.
Pergami 2000: F. Pergami, *L'appello nella legislazione del tardo impero*, Milano 2000.
Pernice 1886: A. Pernice, *L''ordo iudiciorum' e la 'extraordinaria cognitio'*, trad. it., in *AG* 36, 1886, 116-148.
Pernice 1896: A. Pernice, *Parerga*, in *ZSS* 17, 1896, 167-251.
Perozzi *Ist.*: S. Perozzi, *Istituzioni di diritto romano*, I-II, Firenze 1906-1908.
Perrot 1907: E. Perrot, *L'appel dans la procédure de l''ordo judiciorum'*, Paris 1907.
Perry 2014: M.J. Perry, *Gender, Manumission, and the Roman Freedwoman*, New York 2014.
Peter 1990: M. Peter, *Eine Werkstätte zur Herstellung von subaeraten Denaren in Augusta Raurica*, Berlin 1990.
Petersen 2019: J. Petersen, *Recht bei Tacitus*, Berlin-Boston 2019.
Petrucci 1991: A. Petrucci, *'Mensam exercere'. Studi sull'impresa finanziaria romana (II secolo a.C.-metà del III secolo d.C.)*, Napoli 1991.
Petrucci 2010[3]: A. Petrucci, *Banca, attività bancarie e interessi nascenti dalle stesse*, in P. Cerami, A. Petrucci, *Diritto commerciale romano. Profilo storico*[3], Torino 2010, 109-163.
Petrucci 2018: A. Petrucci, *Il riflesso dell'attività di intermediazione finanziaria sulle regole giuridiche*, in E. Lo Cascio, D. Mantovani (a cura di), *Diritto romano e economia. Due modi di pensare e organizzare il mondo (nei primi tre secoli dell'Impero)*, Pavia 2018, 365-393.
Petrucci 2021: A. Petrucci, *Organizzazione ed esercizio delle attività economiche nell'esperienza giuridica romana. I dati delle fonti e le più recenti vedute dei moderni*, Torino 2021.
Petrucci 2022[2]: A. Petrucci, *Manuale di diritto privato romano*[2], Torino 2022.
Pflaum 1972: H.-G. Pflaum, *La valeur de l'information historique de la 'vita Commodi' à la lumière des personnages nommément cités par le biographe*, in *BHAC 1970*, Bonn 1972, 199-247.
Pflaum 1974: H.-G. Pflaum, *Les personnages nommément cités par la 'vita Didi Iuliani' de l'H.A.*, in *BHAC 1971*, Bonn 1974, 139-163.
Piazza 1991: M.P. Piazza, *La disciplina del falso nel diritto romano*, Padova 1991.
Piganiol (1958) 1973: A. Piganiol, *Les empereurs parlent aux esclaves* (1958), ora in Id., *Scripta varia*, III. *L'Empire*, édités par R. Bloch, Bruxelles 1973, 202-211.
Pigeonneau 1876: H.É.A. Pigeonneau, *De convectione urbanae annonae et de publicis navicularіorum corporibus apud Romanos*, Th. pour le doctorat Université de Paris, Saint-Cloud 1876.
Pissard 1907: H. Pissard, *Les questions préjudicielles en droit romain*, Th. pour le doctorat Université de Paris, Paris 1907.
Pittà 2016: A. Pittà, *Il Prefetto risanato e i Saturnali. Stazio, 'Silvae' 1,4 e 1,6. Testo, Traduzione e Commento*, Diss. Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2016.

Pittà 2021: A. Pittà, *'Silvae', Liber I. I carmi di Domiziano*, I. *Introduzione al ciclo, epistola prefatoria, carme 1*, Firenze 2021.
Platner, Ashby 1929: S.B. Platner, Th. Ashby, s.v. *'Forum suarium'*, in *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929, 237.
Poglio 2007: F.A. Poglio, *Quale possibile successione alla 'praefectura urbis Romae' nel 383-388?*, in *Historia* 56(4), 2007, 471-496.
Pólay 1986: E. Pólay, *'Iniuria' Types in Roman Law*, Budapest 1986.
Pollock 1879: Fr. Pollock, *Marcus Aurelius and the Stoic Philosophy*, in *Mind* 4(13), 1879, 47-68.
Polyzoides 2014: A.J. Polyzoides, *Alexandria: City of Gifts and Sorrows: From Hellenistic Civilization to Multiethnic Metropolis*, Eastbourne-Chicago 2014.
Porena 2008: P. Porena, *Gaio Mecenate. Visibilità politica e originalità culturale nella Roma triumvirale e augustea*, in *AMAP* 70, n.s., 2008 (pubbl. 2009), 273-317.
Pouderon 2005: B. Pouderon, *Les apologistes grecs du II^e siècle*, Paris 2005.
Pouderon 2008: B. Pouderon, *Une œuvre fantôme: la question de l'unicité de l'Apologie reconsidérée*, in *RSCr* 5, 2008, 451-472.
Primmer 1970: A. Primmer, s.v. '*ius*' (II: *de rebus iudicialibus*), in *ThLL*, VII.2(1), 1970, coll. 678-704.
Pucci 1989: G. Pucci, *I consumi alimentari*, in E. Gabba, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, IV. *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, 369-388.
Puchstein 1894: O. Puchstein, s.v. *'Alexandreia'*, in *PWRE*, I, Stuttgart 1894, coll. 1376-1388.
Pugliese 1965: G. Pugliese, *La 'cognitio' e la formazione di principi teorici sull'efficacia del giudicato*, in *Studi in onore di B. Biondi*, II, Milano 1965, 141-168.
Pugliese 1982: G. Pugliese, *Linee generali dell'evoluzione del diritto penale pubblico durante il principato*, in *ANRW*, II.14, Berlin-New York 1982, 722-790.
Puliatti 2018: S. Puliatti, *L'organizzazione giudiziaria in età dioclezianea. L'imperatore giudice*, in W. Eck, S. Puliatti (a cura di), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018, 565-600.
Puliatti 2020: S. Puliatti, *Callistratus. Opera*, Roma 2020.
Purpura 1985: G. Purpura, s.v. *Polizia (diritto romano)*, in *Enc. dir.*, XXXIV, Milano 1985, 100-111.
Purpura 2009: G. Purpura, *Brevi riflessioni sull''humanitas'*, in *AUPA* 53, 2009, 287-298.
Quadrato 2003: E. Quadrato, *D. 40.9.17.pr. e C.I. 7.11.3: un intervento di Marco Aurelio in tema di 'manumissio' per acclamazione*, in *RDR* 3, 2003, 1-9.
Quadrato (2000) 2010: R. Quadrato, *L'abuso del diritto nel linguaggio romano: la 'regula' di Gai. inst. 1.53* (2000), ora in Id., *'Gaius dixit'. La voce di un giurista di frontiera*, Bari 2010, 115-134.
Quadrato 2007: R. Quadrato, *Gaio Cristiano?*, in *Studi per G. Nicosia*, VI, Milano 2007, 325-361.
Queck 1852: G. Queck, *P. Papinii Statii Soteria Rutilii Gallici (silv. libr. 1. carm. IV.) ex codd. lectionibus et schedis Handii*, in *APhP* 18, 1852, 121-132.

Queck 1854: G. Queck (ed.), in *Publius Papinius Statius*, I. *Silvae. Achilleis*, Lipsiae 1854.

Querzoli 1996: S. Querzoli, *Il sapere di Fiorentino. Etica, natura e logica nelle 'Institutiones'*, Napoli 1996.

Querzoli 2013: S. Querzoli, *Scienza giuridica e cultura retorica in Ulpio Marcello*, Napoli 2013.

Raaflaub 2009: K.A. Raaflaub, *The Political Significance of Augustus' Military Reforms*, in J. Edmondson (ed.), *Augustus: His Contributions to the Development of the Roman State in the Early Imperial Period*, Edinburgh 2009, 203-228.

Raaflaub, Samons 1990: K.A. Raaflaub, L.J. Samons, *Opposition to Augustus*, in *K.A. Raaflaub, M. Toher (eds.), Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and his Principate, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, 417-454.*

Raccanelli 2010: R. Raccanelli, *Esercizi di dono. Pragmatica e paradossi delle relazioni nel 'de beneficiis' di Seneca*, Palermo 2010.

Raffo 1951: G. Raffo, *Sulle distribuzioni di viveri a Roma nel III secolo d.C.*, in *GIF* 4, 1951, 250-255.

Raggi 1965: L. Raggi, *La 'restitutio in integrum' nella 'cognitio extra ordinem'. Contributo allo studio dei rapporti tra diritto pretorio e diritto imperiale in età classica*, Milano 1965.

Rainer 2014: J.M. Rainer, *Zur Prostitution von Sklavinnen in Rom*, in J. Hallebeek, M. Schermaier, R. Fiori, E. Metzger, J.-P. Coriat (eds.), *'Inter cives necnon peregrinos': Essays in Honour of B. Sirks*, Göttingen 2014, 627-640.

Ramon 2015: A. Ramon, *Repressione domestica e persecuzione cittadina degli illeciti commessi da donne e 'filii familias'*, in L. Garofalo (a cura di), *Il giudice privato nel processo civile romano. Omaggio ad A. Burdese*, III, Padova 2015, 617-678.

Ramondetti 1989: P. Ramondetti (a cura di), *Tito Livio. Storie*, III. *Libri XXI-XV*, Torino 1989.

Randazzo 1990: S. Randazzo, *Appello civile e processo fiscale (Svet. Nero 17)*, in *Labeo* 36, 1990, 337-367.

Randazzo (1991-1992) 2021: S. Randazzo, *'Senatus consultum quo illicta collegia arcentur' (D.47.22.1.1)* (1991-1992), ora in Id., *Diritto associativo romano*, a cura di A. Milazzo, Napoli 2021, 15-63.

Randazzo (2000) 2021: S. Randazzo, *'Collegia iuvenum'. Osservazioni in margine a D. 48.19.28.3* (2000), ora in Id., *Diritto associativo romano*, a cura di A. Milazzo, Napoli 2021, 89-120.

Randazzo 2011: S. Randazzo, *Doppio grado di giurisdizione e potere politico nel primo secolo dell'impero*, in *Processo civile e processo penale nell'esperienza giuridica del mondo Antico. Atti del Convegno in memoria di A. Biscardi (Siena, Certosa di Pontignano, 13-15 dicembre 2001)*, Milano 2011, 231-247.

Randazzo 2013: S. Randazzo, *Note sulla recidiva nel diritto penale romano*, in *ZSS* 130, 2013, 457-477.

Rasimus 2010: T. Rasimus, *Ptolemaeus and the Valentinian Exegesis of John's Prologue*, in Id. (ed.), *The Legacy of John: Second-Century Reception of the Fourth Gospel*, Leiden 2010, 145-171.

Ravizza 2024: M. Ravizza, *Brevi note sulla repressione straordinaria dei 'furta'*, in *Jus-online*, 10(3), 2024, 63-81.
Rebenich 2010: S. Rebenich, *Alexandria. Die Stadt (jenseits) der Bibliothek*, in K.-J. Hölkeskamp, E. Stein-Hölkeskamp (Hgg.), *Erinnerungsorte der Antike. Die griechische Welt*, München 2010, 170-185.
Redaelli 2020: D. Redaelli, *Le milizie urbane: innovazioni e persistenze in età tetrarchica e costantiniana*, in *CGDV* 7, 2020.
Reid 1921[3]: J.S. Reid, *Law*, in J.E. Sandys (ed.), *A Companion to Latin Studies*[3], Cambridge 1921, 299-341.
Rein 1844: W. Rein, *Das Kriminalrecht der Römer von Romulus bis auf Justinian*, Leipzig 1844.
Reinhold 1933: M. Reinhold, *Marcus Agrippa. A Biography*, Genève-New York 1933.
Reinhold 1988: M. Reinhold, *From Republic to Principate: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 49-52*, Atlanta 1988.
Ricci 2011: C. Ricci, *'In Custodiam Urbis': Notes on the Cohortes Urbanae (1968-2010)*, in *Historia* 60(4), 2011, 484-508.
Ricci 2014: C. Ricci, *The Urban Troops between the Antonines and Severus*, in W. Eck, P. Funke (Hgg.), *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (27.-31. Augusti MMXII)*, Berlin 2014, 471-473.
Ricci 2018: C. Ricci, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperors*, London-New York 2018.
Rilinger 1988: R. Rilinger, *'Humiliores'-'Honestiores'. Zu einer sozialen dichotomie im Strafrecht der römischen Kaiserzeit*, München 1988.
Rinaldi 2009: G. Rinaldi, *'Rectores aliqui': note prosopografiche per lo studio dei rapporti tra Impero Romano e comunità Cristiane*, in *ASE* 26(1), 2009, 99-164.
Rinaldi 2016: G. Rinaldi, *Pagani e cristiani. La storia di un conflitto (secolo I-IV)*, Città di Castello 2016.
Rivière 2004: Y. Rivière, *Les batailles de Rome. Présence militaire et guérilla urbaine à l'époque impériale*, in *HU* 10(2), 2004, 63-87.
Rizzelli 1986: G. Rizzelli, *Alcuni aspetti dell'accusa privilegiata in materia di adulterio*, in *BIDR* 89, 1986, 411-441.
Rizzelli 1987: G. Rizzelli, *'Stuprum' e 'adulterium' nella cultura augustea e la 'lex Iulia de adulteriis'*, in *BIDR* 90, 1987, 355-388.
Rizzelli 1997: G. Rizzelli, *'Lex Iulia de adulteriis'. Studi sulla disciplina di 'adulterium', 'lenocinium', 'stuprum'*, Lecce 1997.
Rizzelli 2018: G. Rizzelli, *'Pietate necessitudinis ductae'. Settimio Severo, Ulpiano e l''accusatio' del 'tutor suspectus'*, in *QL* 8, 2018, 147-174.
Rizzi 2012: M.G. Rizzi, *'Imperator cognoscens decrevit'. Profili e contenuti dell'attività giudiziaria imperiale in età classica*, Milano 2012.
Rizzi 2013: M.G. Rizzi, *Le misure come attributo del potere. Il ruolo del potere pubblico in materia di 'pondera' e 'mensurae' nell'ambito delle relazioni giuridico-economiche nel mondo greco e romano*, in *AIIN* 59, 2013, 143-182.
Rizzi 2020: M.G. Rizzi, *'Poenam Legis Corneliae… Statuit'. L'apporto della legislazione imperiale allo sviluppo del falso in età antica*, Roma-Bristol 2020.

Robbe 2014: S.A. Robbe, *Finalità e tecniche della traduzione della Historia ecclesiastica. Alcuni esempi*, in M. Girolami, *L'Oriente in Occidente: l'opera di Rufino di Concordia*, Brescia 2014, 179-200.
Robinson 1977: O.F. Robinson, *Fire Prevention at Rome*, in *RIDA* 24, 3e sér., 1977, 377-388.
Robinson 1981: O.F. Robinson, *Slaves and the Criminal Law*, in *ZSS* 98, 1981, 213-254.
Robinson 1994²: O.F. Robinson, *Ancient Rome: City Planning and Administration*², London-New York 1994.
Robinson 1995: O.F. Robinson, *The Criminal Law of Ancient Rome*, London 1995.
Robinson 2007: O.F. Robinson, *Penal Practice and Penal Policy in Ancient Rome*, London-New York 2007.
Rodríguez Garrido 2020: J. Rodríguez Garrido, *'Ne serva prostituatur'. Esclavitud, prostitución y los límites de la 'dominica potestas' en la Roma Antigua*, in *DHA* 46(1), 2020, 173-196.
Röhle 1989: R. Röhle, *Einige Hinweise zu einer kritischen Benutzung des 'Vocabularium Iurisprudentiae Romanae'*, in *SDHI* 55, 1989, 307-320.
Rohrbacher 2013: D. Rohrbacher, *The Sources of the 'Historia Augusta' reexamined*, in *Histos* 7, 2013, 146-180.
Rohrbacher 2016: D. Rohrbacher, *The Play of Allusion in the 'Historia Augusta'*, Madison (WI)-London 2016.
Rohr Vio 2000: F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.
Rohr Vio 2011: F. Rohr Vio, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011.
Roman 2015: L. Roman, *Statius and Martial: Post-vatic Self-fashioning in Flavian Rome*, in W.J. Dominik, C.E. Newlands, K. Gervais (eds.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston 2015, 444-461.
Ronchey 1987: S. Ronchey (trad.), *Acta Iustini*, in A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán, M.M. Van Assendelft (a cura di), *Atti e passioni dei martiri*, trad. it. a cura di G. Chiarini, G.A.A. Kortekaas, G. Lanata, S. Ronchey, Vicenza 1987, 49-57.
Rostovtzeff 1910: M. Rostovtzeff, s.v. *'Frumentum'*, in *PWRE*, VII.1, Stuttgart 1910, coll. 126-187.
Roth 2018: D. Roth, *'Revocatio in servitutem'. Die rechtliche Beständigkeit der Freilassung vor dem Hintergrund der 'actio ingrati'*, Berlin 2018.
Rotondi 1912: G. Rotondi, *'Leges publicae populi Romani'. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1912 [rist. anast. Hildesheim 1962].
Ruciński 2003: S. Ruciński, *Le rôle du préfet des vigiles dans le maintien de l'ordre public dans la Rome impériale*, in *Eos* 90(2), 2003, 261-274.
Ruciński 2006: S. Ruciński, *La procédure pénale devant le tribunal du préfet de la ville sur la base du témoignage de Saint Justin*, in *RIDA* 53, 3e sér., 2006, 367-379.

Ruciński 2009: S. Ruciński, *'Praefectus urbi'. Le Gardien de l'ordre public à Rome sous le Haut-Empire Romain*, Poznań 2009.
Ruciński 2021: S. Ruciński, *Études sur l'administration romaine,* Bydgoszcz 2021.
Rudolph 2000: K. Rudolph, *La gnosi. Natura e storia di una religione tardoantica*, trad. it., Brescia 2000.
Ruggiero 1984: A. Ruggiero, *Nuove riflessioni in tema di tribunale domestico*, in V. Giuffrè (a cura di), *'Sodalitas'. Scritti in onore di A. Guarino*, IV, Napoli 1984, 1593-1600.
Ruggiero 2012: I. Ruggiero, *Il maestro delle 'Pauli Sententiae': storiografia romanistica e nuovi spunti ricostruttivi*, in C. Baldus, M. Miglietta, G. Santucci, E. Stolfi (a cura di), *Dogmengeschichte und historische Individualität der römischen Juristen. Storia dei dogmi e individualità storica dei giuristi romani. Atti del Seminario internazionale (Montepulciano 14-17 giugno 2011)*, Trento 2012, 485-531.
Ruggiero 2017: I. Ruggiero, *Ricerche sulle 'Pauli Sententiae'*, Milano 2017.
Rüpke 1990: J. Rüpke, *'Domi militiae'. Die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom*, Stuttgart 1990.
Russo Ruggeri 2009: C. Russo Ruggeri, *'Iudicium domesticum' e 'iudicium publicum' in Cic. de fin. 1.7.24*, in *SDHI* 75, 2009, 515-534.
Russo Ruggeri 2010: C. Russo Ruggeri, *Ancora in tema di iudicium domesticum*, in *IAH* 2, 2010, 51-101.
Ruta 2021: A. Ruta, *Stazio 'silv. 1, 4' e la tradizione dei 'soteria'*, in *Pan* 10, n.s., 2021, 131-140.
Sablayrolles 2001: R. Sablayrolles, *La rue, le soldat et le pouvoir: la garnison de Rome de César à Pertinax*, in *Pallas* 55, 2001, 127-153.
Sablayrolles 2008: R. Sablayrolles, *La guerre des Romes plus difficile à gagner que la guerre des Gaules? La politique urbaine de César: 'de ornanda intruendaque urbe'*, in *Pallas* 76, 2008, 353-381.
Saccoccio 2014: A. Saccoccio, *Dall'obbligo alla prestazione degli alimenti alla 'obligatio ex lege'*, in *RAm* 35, 2014, 3-40.
Sachers 1954: E. Sachers, s.v. *'Praefectus urbi'*, in *PWRE*, XXII.2, Stuttgart 1954, 2502-2534.
Salazar Revuelta 2013: M. Salazar Revuelta, *El deber de información, transparencia y responsabilidad ante los depósitos de los clientes por parte de la banca: precedentes romanos*, in *RIDROM* 11, 2013, 88-149.
Salazar Revuelta 2023: M. Salazar Revuelta, *Naturaleza jurídica de las competencias del 'praefectus urbi': evolución de la figura desde sus orígenes al Alto Imperio romano*, in *RDDA* 30, 2023, 163-198.
Salmon 1974: P. Salmon, *Population et dépopulation dans l'Empire romain*, Bruxelles 1974.
Samter 1906: R. Samter, *Das Verhältnis zwischen Scaevolas Digesten und Responsen*, in *ZSS* 27, 1906, 151-210.
Sandirocco 2013: L. Sandirocco, *'Non solum alimenta praestari debent'*, in *RDR* 13, 2013, 1-24.
Sanfilippo 1934: C. Sanfilippo, *Contributi esegetici alla storia dell''appellatio'*, I.

Sull'appello contro la sentenza del giudice formulare dell'impero, in *AFGUC*, VIII, 1934, 315-350.

Sanna 2019: M.V. Sanna, *Paternità, maternità, nascita e dinamiche parentali nel diritto romano arcaico*, in M.V. Sanna, M. Masia (a cura di), *Donne: libertà, diritti e tutele*, Napoli 2019, 199-217.

Santa Cruz 1968: J. Santa Cruz, *Algunas referencias jurídicas de los escritos de Séneca*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, 223-230.

Santalucia (1979) 1994: B. Santalucia, *La legislazione sillana in materia di falso nummario* (1979), ora in Id., *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994, 77-106.

Santalucia (1982) 1994: B. Santalucia, s.v. *Pena criminale* (1982), ora in Id., *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994, 233-242.

Santalucia (1987) 1994: B. Santalucia, s.v. *Processo.* II) *Processo penale.* a) *Diritto romano* (1987), ora in Id., *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994, 145-232.

Santalucia 1992: B. Santalucia, *La giustizia penale*, in E. Gabba, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, II. *L'impero mediterraneo*, 3. *La cultura e l'impero*, Torino 1992, 211-236.

Santalucia 1998²: B. Santalucia, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*², Milano 1998.

Santalucia (1999) 2009: B. Santalucia, *Augusto e i 'iudicia publica'* (1999), ora in Id., *Altri studi di diritto romano*, Padova 2009, 279-296.

Santalucia 2009: B. Santalucia, *Adriano e il rango sociale dei rei*, in *Studi in onore di R. Martini*, III, Milano 2009, 473-482.

Santalucia 2012: B. Santalucia, *Incendiari, ladri, servi fuggitivi: i grattacapi del 'praefectus vigilum'*, in *Index* 40, 2012, 387-406.

Santos Yanguas, García Martínez 1992: N. Santos Yanguas, M. García Martínez, *Mártires cristianos del siglo II*, in *MHA* 13, 1992, 111-127.

Saponaro 2015: E. Saponaro, *La replica di Origene all'*'Ἀληθὴς λόγος' *di Celso: un'analisi lessicale*, in *Rudiae* 1, n.s., 2015, 133-162.

Sargenti 1976: M. Sargenti, *Le strutture amministrative dell'Impero da Diocleziano a Costantino*, in *AARC* 2, 1976, 199-262.

Sargenti (1994) 2011: M. Sargenti, *Gratitudine e diritto* (1994), ora in Id., *Scritti di Manlio Sargenti (1947-2006)*, a cura di G. Crifò e F. Pergami, Napoli 2011, 1287- 1322.

Sattler 1960: P. Sattler, *Augustus und der Senat. Untersuchungen zur römischen Innenpolitik zwischen 30 und 17 v. Christus*, Göttingen 1960.

Scarlata-Fazio 1967: M. Scarlata-Fazio, s.v. *Falsità e falso (storia)*, in *Enc. dir.*, XIV, Milano 1967, 504-522.

Scevola (2015) 2019: R. Scevola, *La 'collusio' nella prospettiva della giurisprudenza classica: origini storiche, aspetti concettuali e profili rimediali* (2015), ora in L. Garofalo (a cura di), *'Crimina' e 'delicta'. Applicazioni normative e costruzioni dottrinali*, Napoli 2019, 335-390.

Scevola 2022: R. Scevola, *Strutture operative e logiche costituzionali del regime di Cesare*, in *Tesserae iuris* 3(1), 2022, 145-231.

Schermaier 2023: M.J. Schermaier, *Neither Fish nor Fowl: Some Grey Areas of*

Roman Slave Law, in M.J. Schermaier (ed.), *The Position of Roman Slaves: Social Realities and Legal Differences*, Berlin-Boston 2023, 237-268.
Schiavo 2007: S. Schiavo, *Il falso documentale tra prevenzione e repressione. 'Impositio fidei criminaliter agere civiliter agere'*, Milano 2007.
Schiavo 2020: S. Schiavo, *Seneca, il beneficio della manomissione e l''accusatio ingrati liberti'*, in *Koinonia* 44(2), 2020, 1407-1422.
Schiavo 2022: S. Schiavo, *Sulla 'revocatio in servitutem' dei liberti ingrati in alcuni rescritti tardoclassici*, in *Tesserae iuris* 3(2), 2022, 105-130.
Schiavone 2005: A. Schiavone, *'Ius'. Invenzione del diritto in Occidente*, Torino 2005.
Schiller 1949: A.A. Schiller, *The Jurists and the Prefects of Rome*, in *RIDA* 3, 1949, 319-359.
Schipp 2018: O. Schipp, *Der großzügige Patron Gajus Seccius: eine Fallstudie zur Lex Aelia Sentia und ihren Folgen für unter 30-jährige Freigelassene*, in *MZ* 112, 2018, 15-27.
Schmid 1955: W. Schmid, *The Christian Re-Interpretation of the Rescript of Hadrian*, in *Maia* 7(1), n.s., 1955, 5-13.
Schmidt 1853: K.A. Schmidt, *Das Interdiktenverfahren der Römer. In geschichtlicher Entwickelung*, Leipzig 1853.
Schnabel 2015: C. Schnabel, *Der 'solutionis causa adiectus' im römischen Recht*, München 2015.
Schulz 1936: F. Schulz, *Principles of Roman Law*, Oxford 1936.
Schulz 1953²: F. Schulz, *History of Roman Legal Science*², Oxford 1953.
Schwartz 1960: J. Schwartz, *L'empire romain, l'Egypte et le commerce oriental*, in *Annales* 15(1), 1960, 18-44.
Schwartz 1966: J. Schwartz, *À propos des données chronographiques de l'Histoire Auguste*, in *BHAC 1964-1965*, Bonn 1966, 197-210.
Schwarz 2024: F. Schwarz, *Die Strafe des Exils in der Spätantike*, Tübingen 2024.
Sciortino 2010: S. Sciortino, *Studi sulle liti di libertà nel diritto romano*, Torino 2010.
Sciortino 2022: S. Sciortino, *Un'ipotesi sulla revoca della donazione per ingratitudine del liberto*, in *TSDP* 15, 2022.
Scognamiglio 2009: M. Scognamiglio, *'Nullum crimen sine lege'. Origini storiche del divieto di analogia in materia criminale*, Salerno 2009.
Scognamiglio 2016: M. Scognamiglio, *Principio di legalità e divieto di analogia: note sull'origine del principio 'nullum crimen sine lege'*, in L. Solidoro (a cura di), *Regole e garanzie nel processo criminale romano*, Torino 2016, 137-173.
Scognamiglio 2022: M. Scognamiglio, *'Lex Fabia'. Le origini del plagio*, Torino 2022.
Scolari 2018: L. Scolari, *Rappresentazioni del dono e dell'offesa nel 'De beneficiis' di Seneca*, Palermo 2018.
Scott 1933: K. Scott, *Statius' Adulation of Domitian*, in *AJPh* 54(3), 1933, 247-259.
Scott 1975: K. Scott, *The Imperial Cult under the Flavians*, New York 1975.
Searls, Weinberger 2000: D. Searls, D. Weinberger, *Markets are Conversations*, in R. Levine, C. Locke, D. Searls, D. Weinberger, *The Cluetrain Manifesto: The End of Business as Usual*, London 2000, 73-111.

Secord 2020: J. Secord, *Christian Intellectuals and the Roman Empire: From Justin Martyr to Origen*, University Park (PA) 2020.
Seel 1962: O. Seel, *'Paideia' und 'Humanitas'*, Landau 1962.
Segenni, Letta 2023: S. Segenni, C. Letta, *L'amministrazione romana. Stato e città in età repubblicana e imperiale*, Roma 2023.
Seidl 1970: E. Seidl, *Wege zu Julian*, in W.G. Becker, L. Schnorr von Carolsfeld (Hgg.), *Sein und Werden im Recht. Festgabe für U. von Lübtow*, Berlin 1970, 215-222.
Serrao 1959: F. Serrao, *II giurista Salvio Giuliano nell'iscrizione di 'Thuburbo maius'*, in *Atti del terzo congresso di internazionale di epigrafia greca e latina (Roma 4-8 settembre 1957)*, Roma 1959, 395-413.
Sfameni Gasparro 2000: G. Sfameni Gasparro, *Tra gnosi e magia. Spazio e ruolo della prassi magica nell'universo religioso dello gnosticismo*, in G. Lanata (a cura di), *Il tardoantico alle soglie del duemila. Diritto, religione, società. Atti del quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Genova 2000, 1-35.
Sfameni Gasparro 2003: G. Sfameni Gasparro, *Eretici e maghi in Ireneo: l'accusa di magia come strumento della polemica anti-gnostica*, in R. Barcellona, T. Sardella (a cura di), *'Munera amicitiae'. Studi di storia e cultura sulla tarda Antichità offerti a S. Pricoco*, Soveria Mannelli 2003, 471-501.
Sfameni Gasparro 2021: G. Sfameni Gasparro, *Tra 'magia' e 'religione': alla ricerca di una 'identità' nel confronto tra pagani e cristiani*, in *Pagani e cristiani. Conflitto, confronto, dialogo. La trasformazione di un modello storiografico*, a cura di E. dal Covolo e G. Sfameni Gasparro, Città del Vaticano 2021, 249-318.
Shackleton Bailey 2003: D.R. Shackleton Bailey (ed.), *Statius. 'Silvae'*, Cambridge (MA)-London 2003.
Sherk 1951: R.K. Sherk, *The Legates of Galatia from Augustus to Diocletian*, Baltimore 1951.
Sherwin-White 1952: A.N. Sherwin-White, *The Early Persecution and Roman Law Again*, in *JThS* 3(2), 1952, 199-213.
Sherwin-White 1966: A.N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny: A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966.
Sicari 1991: A. Sicari, *Prostituzione e tutela giuridica della schiava. Un problema di politica legislativa nell'Impero Romano*, Bari 1991.
Sicari 1996: A. Sicari, *'Leges venditionis': uno studio sul pensiero giuridico di Papiniano*, Bari 1996.
Signorini 2003: R. Signorini, *'Adsignare libertum'. La disponibilità del 'patronatus' tra normazione senatoria ed 'interpretatio' giurisprudenziale*, Milano 2003.
Silverio 2020: E. Silverio, *'Custodia Urbis' e 'cohortes urbanae'*, in A.M. Liberati, E. Silverio, *Tra 'custodia Urbis' e 'custodia sui'. A proposito di alcune questioni relative alle 'cohortes urbanae' ed agli 'speculatores'*, in *NAM* 1(2), 2020, 169-183.
Simonetti 1993: M. Simonetti (ed.), *Testi gnostici cristiani in lingua greca e latina*, Milano 1993.
Simshäuser 1980: W. Simshäuser, *Untersuchungen zur Entstehung der*

Provinzialverfassung Italiens, in *ANRW*, II.13, Berlin-New York 1980, 401-452.
Sinnigen 1957: W.G. Sinnigen, *The 'Officium' of the Urban Prefecture during the Later Roman Empire*, Roma 1957.
Sinnigen 1959: W.G. Sinnigen, *The 'Vicarius Urbis Romae' and the Urban Prefecture*, in *Historia* 8(1), 1959, 97-112.
Sirago 1978: V.A. Sirago, *Principato di Augusto. Concentrazione di proprietà e di poteri nelle mani dell'imperatore*, Bari 1978.
Sirks 1991: B. Sirks, *Food for Rome: The Legal Structure of the Transportation and Processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991.
Sirks 2020: B. Sirks, *Principle and Practice in the 'Pacta Adiecta'*, in B. Spagnolo, Joe Sampson (eds.), *Principle and Pragmatism in Roman Law*, Oxford-New York 2020, 117-127.
Sitek 2007: B. Sitek, *Criminal Liability 'Incendiarii' in Ancient Roman Law*, in *D@S* 6, 2007.
Sitek 2009: B. Sitek, *'Crimen praevaricationis'. Remarks about Barristers' Moral Qualifications on the Background of the Corruptible Figure of the Barrister in the Ancient Rome*, in *D@S* 8, 2009.
Skarsaune 1988: O. Skarsaune, s.v. *Justin des Märtyrer*, in *TRE* 17, Berlin 1988, 471-478.
Skřejpek 2007: M. Skřejpek, *'Praeiudicium' nell'opera di Quintiliano*, in C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di), *'Fides'. 'Humanitas'. 'Ius'. Studii in onore di L. Labruna*, VII, Napoli 2007, 5229-5244.
Skydsgaard 1974: J.E. Skydsgaard, *Transhumance in Ancient Italy*, in *ARID* 7, 1974, 7-36.
Smith 1993: Ph.J. Smith, *Scipio Africanus and Rome's Invasion of Africa: A Historical Commentary on Titus Livius*, *Book XXIX*, Amsterdam 1993.
Sokala 1993: A. Sokala, *The Effectiveness of the 'Ne Prostituatur' Clauses in Roman Law*, in *Eos* 81(1), 1993, 97-107.
Solazzi (1915) 1957: S. Solazzi, *'Tutor suspectus'* (1915), ora in Id., *Scritti di Diritto Romano*, II. *1913-1924*, Napoli 1957, 100-146.
Solazzi (1936) 1972: S. Solazzi, *Glosse a Gaio* (1936), ora in Id., *Scritti di Diritto Romano*, VI. *Ultimi scritti. Glosse a Gaio 'Notae'*, Napoli 1972, 153-267.
Solazzi (1954) 1972: S. Solazzi, *L'abuso del diritto in Gai 1.53* (1954), ora in Id., *Scritti di Diritto Romano*, VI. *Ultimi scritti. Glosse a Gaio 'Notae'*, Napoli 1972, 665-670.
Solidoro 1993: L. Solidoro, *Aspetti della 'giurisdizione civile' del 'praefectus urbi' nell'età severiana*, in *Labeo* 39(2), 1993, 174-233.
Solidoro 1998: L. Solidoro, *La tutela del possesso in età costantiniana*, Napoli 1998.
Solidoro 2001: L. Solidoro, *La repressione della criminalità organizzata nel diritto romano. Criteri di impostazione della ricerca*, in *'Iuris vincula'. Studi in onore di M. Talamanca*, VIII, Napoli 2001, 33-78.
Solidoro 2002: L. Solidoro, *Profili storici del delitto politico*, Napoli 2002.
Solin *griechPers.*: H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: Ein*

Namenbuch, 'Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium', I-III, Berlin-New York 1982.
Soraci 2006: C. Soraci, *Dalle 'frumentationes' alle distribuzioni di pane. Riflessioni su una riforma di Aureliano*, in *QC* 4-5, 2006, 345-437.
Sordi 1960: M. Sordi, *I rescritti di Traiano e di Adriano sui Cristiani*, in *RSCI* 14, 1960, 344-371.
Sordi 1965: M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna 1965.
Sordi 1987: M. Sordi, *Paolo a Filemone, o, Della schiavitù*, Milano 1987.
Sordi 2011: M. Sordi, *I Cristiani e l'Impero Romano. Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Como 2011.
Soverini 1983: P. Soverini, *Scrittori della Storia Augusta*, I-II, Torino 1983.
Spagnolo 2017: P. Spagnolo, *I ribelli degli stadi. Una storia del movimento ultras italiano*, Bologna 2017.
Spagnuolo Vigorita 1990: T. Spagnuolo Vigorita, *'Imperium mixtum'. Ulpiano, Alessandro e la giurisdizione procuratoria*, in *Index* 18, 1990, 114-166.
Spagnuolo Vigorita 1993: T. Spagnuolo Vigorita, *Cittadini e sudditi tra II e III secolo*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma*, III. *L'età tardoantica*, 1. *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 5-50.
Speidel 2000: M.A. Speidel, *Geld und Macht. Die Neuordnung des staatlichen Finanzwesens unter Augustus*, in A. Giovannini (éd.), *La révolution romaine après Ronald Syme. Bilans et perspectives. Sept exposés suivis de discussions (Vandœuvres-Genève, 6-10 septembre 1999)*, Genève 2000, 113-166.
Sperandio 1998: M.U. Sperandio, *'Dolus pro facto'. Alle radici del problema giuridico del tentativo*, Napoli 1998.
Sperandio 2010: M.U. Sperandio, *'Nomen christianum'. La persecuzione come guerra al nome cristiano*, Torino 2010.
Spina 2015: A. Spina, *Giudicato e cause di libertà*, in L. Garofalo (a cura di), *'Res iudicata'*, I, Napoli 2015, 257-330.
Spina 2018: A. Spina, *I volti della 'fides' e la 'tutela impuberum'. Dal 'tutor suspectus' al 'falsus tutor'*, Roma 2018.
Spina 2021: A. Spina, *'Q. Cervidius Scaevola. Quaestionum libri XX'*, Roma 2021.
Spinazzola 1887: V. Spinazzola, *C. Cilnius Maecenas*, in *BCAR* 25, 1887, 262-273.
Staccioli 2013: R.A. Staccioli, *'Tituli'. Iscrizioni monumentali superstiti di Roma antica*, Roma 2013.
Stagl 2020: J.F. Stagl, *El 'favor libertatis': una 'institución particular'. A propósito de Marcell. D. 28,4,3 pr.-1*, in *RGDR* 34, 2020 (RI §422691).
Stanton 1969: G.R. Stanton, *Marcus Aurelius, Emperor and Philosopher*, in *Historia* 18(5), 1969, 570-587.
Starace 2006: P. Starace, *Lo 'statuliber' e l'adempimento fittizio della condizione. Contributo allo studio del 'favor libertatis' fra la tarda Repubblica e l'età antonina*, Bari 2006.
Stein 1927: A. Stein, *Der Römische Ritterstand, ein Beitrag zur Sozial- und Personengeschichte des Romischen Reiches*, München 1927.
Stein 1940: A. Stein, *Die Legaten von Moesien*, Diss. Magyar Nemzeti Múzeum, Budapest 1940.

Stein 1999: P. Stein, *Procedure giudiziali e politica nel primo impero*, in *ACOP 1996*, Napoli 1999, 21-35.
Stella Maranca 1926: F. Stella Maranca, *Seneca giureconsulto*, Lanciano 1926.
Stewart 1999: P. Stewart, *The Destruction of Statues in Late Antiquity*, in R. Miles(ed.), *Constructing Identities in Late Antiquity*, London-New York 1999, 159-189.
Storey 1997: G.R. Storey, *The Population of Ancient Rome*, in *Antiquity* 71(274), 1997, 966-978.
Strachan-Davidson 1912: J.L. Strachan-Davidson, *Problems of the Roman Criminal Law*, II, Oxford 1912.
Straub 1972: J. Straub, *Cassius Dio und die Historia Augusta*, in *BHAC 1970*, Bonn 1972, 271-285.
Strauss 2021: B. Strauss, *The Punic Wars*, in D.L. Berkey (ed.), *Disruptive Strategies: The Military Campaigns of Ascendant Powers and Their Rivals*, Stanford 2021, 43-66.
Strobel 1994: K. Strobel, *Domitian, Kaiser und Politik im Spannungsfeld des Überganges zur Monarchie des 2. Jh. n. Chr.*, in *Pallas* 40, 1994, 359-395.
Stucchi 2016: S. Stucchi (a cura di), *Apologia. 'Apulei Platonici pro se de magia'*, Milano 2016.
Swann 2004: P.M. Swann, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History. Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford-New York 2004.
Syme 1939: R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.
Syme 1961: R. Syme, *Who Was Vedius Pollio?*, in *JRS* 51(1-2), 1961, 23-30.
Syme (1978) 1983: R. Syme, *Propaganda in the 'Historia Augusta'*, in *'Historia Augusta' papers*, Oxford 1983, 109-130.
Syme 1984: R. Syme, *Statius on Rutilius Gallicus*, in *Arctos* 18, 1984, 149-156.
Syme (1985) 1988: R. Syme, *'Transpadana Italia'* (1985), ora in Id., *Roman Papers*, V, edited by A.R. Birley, Oxford 1988, 431-439.
Syme 1986: R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986.
Szelest 1966: H. Szelest, *Die Originalität der sog. beschreibenden 'Silvae' des Statius*, in *Eos* 56, 1966 (pubbl. 1969), 186-197.
Talamanca 1990: M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990.
Talamanca 1999: M. Talamanca, *Il riordinamento augusteo del processo privato*, in *ACOP 1996*, Napoli 1999, 63-260.
Talamanca 2001: M. Talamanca, *L'antichità e i diritti dell'uomo*, in *Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali (Roma, 16-17 novembre 2000)*, Roma 2001, 41-90.
Talbert 1984: R.J.A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton 1984.
Tamburi 2017: F. Tamburi, *Un filosofo di fronte all'"interpretatio prudentium": visioni contrapposte sul valore nominale dell'"hereditas"*, in G. Conte, S. Landini (a cura di), M. Rizzuti, G. Tesi (coll.), *Principi, regole, interpretazione, contratti e obbligazioni, famiglie e successioni. Scritti in onore di G. Furgiuele*, II, Mantova 2017, 245-264.
Tamburi 2023: F. Tamburi, *Il ruolo del giurista nelle testimonianze della letteratura romana*, II. *I primi due secoli dell'Impero*, Torino 2023.

Tanner 1986: R.C. Tanner, *Epic Tradition and Epigram in Statius*, in *ANRW*, II.32.5, Berlin-New York 1986, 3020-3046.
Tedeschi 1998: A. Tedeschi, *Lo storico in parola. Livio, Scipione l'Africano e le tecniche dell'argomentazione. Commento a Liv. 28. 43-44*, Bari 1998.
Tellegen-Couperus 1985: O.E. Tellegen-Couperus, *Did the Senate Function as a Court of Appeal in the Later Roman Empire?*, in *TR* 53(3), 1985, 309-320.
Thédenat 1904: H. Thédenat, s.v. *'Macellum'*, in *DAGR*, III.2, Paris 1904, 1457-1460.
Thomassen 2006: E. Thomassen, *The Spiritual Seed: The Church of the Valentinians*, Leiden-Boston 2006.
Thomasson 1984: B.E. Thomasson, *'Laterculi praesidum'*, I, Arlöv 1984.
Thurn 2000: I. Thurn, *Ioannis Malalae Chronographia*, Berolini 2000.
Tibiletti 1953: G. Tibiletti, *Principe e magistrati repubblicani. Ricerca di Storia Augustea e Tiberiana*, Roma 1953.
Tomassetti 1890: G. Tomassetti, *Note sui prefetti di Roma*, in D. Comparetti (a cura di), *Museo Italiano di antichità classica*, III, Firenze 1890, coll. 41-66.
Tortora 1979: R.A. Tortora, *La 'inferiorità' del diritto nel pensiero di Seneca*, in *Jus* 26(1), 1979, 98-115.
Toynbee 1973: J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973.
Traulsen 2004: Chr. Traulsen, *Das sakrale Asyl in der Alten Welt. Zur Schutzfunktion des Heiligen von König Salomo bis zum Codex Theodosianus*, Tübingen 2004.
Treggiari 1969: S. Treggiari, *Roman Freedman: During the Late Republic*, Oxford 1969.
Treucker 1966: B. Treucker, *Kriterien der Aktualisierung in der 'Historia Augusta'*, in *BHAC 1964-1965*, Bonn 1966, 273-292
Triantaphyllopoulos 1962: J. Triantaphyllopoulos, *'Praeiudicium'*, in *Labeo* 8, 1962, 73-97.
Tuori 2006: K. Tuori, *Hadrian's Perpetual Edict: Ancient Sources and Modern Ideals in the Making of a Historical Tradition*, in *JLH* 27(3), 2006, 219-237.
Turcan 2008: R. Turcan, *Hadrien. Souverain de la romanité*, Dijon 2008.
Ungern-Sternberg von Pürkel 1970: J. Ungern-Sternberg von Pürkel, *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. 'Senatus consultum ultimum' und 'hostis'-Erklärung*, München 1970.
Urso 2022: G. Urso, *Lotte e problemi sociali in Cassio Dione*, in *Erga-Logoi* 10(2), 2022, 249-271.
Valditara 1989: G. Valditara, *Studi sul 'magister populi'. Dagli ausiliari militari del 'rex' ai primi magistrati repubblicani*, Milano 1989.
Valditara 2013: G. Valditara, *Diritto pubblico romano*, Torino 2013.
Valvo 1983: A. Valvo, *M. Valerio Messalla Corvino negli studi più recenti*, in *ANRW*, II.30.3, Berlin-New York 1983, 1663-1680.
van Dam 1984: H.-J. van Dam, *Publius Papinius Statius. 'Silvae' Book II. A Commentary*, Leiden 1984.
van Dam 2006: H.-J. van Dam, *Multiple Imitation of Epic Models in the 'Silvae'*, in R.R. Nauta, H.-J. van Dam, J.J.L. Smolenaars (eds.), *Flavian Poetry*, Leiden 2006, 185-206.

van den Besselaar 1965: S. van den Besselaar, *'Humanitas Romana'*, in *RevHist* 31(64), 1965, 265-286.
van den Hout 1988: M.P.J. van den Hout (ed.), *'M. Cornelii Frontonis Epistulae. Schedis tam editis quam ineditis Edmundi Hauleri'*, Leipzig 1988.
van der Keur 2024: C.M. van der Keur, *Silius Italicus. Punica, Book 13: Edited with Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford 2024.
van Otterlo 1944: W.A.A. van Otterlo, *Untersuchungen über Begriff, Anwendung und Entstehung der griechischen Ringkomposition*, Amsterdam 1944.
van Winden 1971: J.C.M. van Winden, *An Early Christian Philosopher: Justin Martyr's Dialogue with Trypho Chapters One to Nine*, Leiden 1971.
Vanzetti 1974: M. Vanzetti, *'Juvenes' turbolenti*, in *Labeo* 20, 1974, 77-82.
Varvaro 2020: M. Varvaro, *'Senatus consultum "ultimum"' und Erklärung zum Staatsfeind zwischen Recht, Rhetorik und Politik im spätrepublikanischen Rom*, in P. Buongiorno (a cura di), *'Senatus consultum ultimum' e stato di eccezione. Fenomeni in prospettiva*, Stuttgart 2020, 85-108.
Venini 1998: P. Venini, s.v. *Stazio*, in S. Mariotti (a cura di), *Enciclopedia Oraziana*, III. *La fortuna, l'esegesi, l'attualità*, Roma 1998, 74-75.
Venturini (1984) 2014: C. Venturini, *Sulla legislazione augustea in materia di 'manumissiones'* (1984), ora in Id., *Studi di diritto delle persone e di vita sociale in Roma antica. Raccolta di scritti*, a cura di A. Palma, Napoli 2014, 3-25.
Venturini (1999) 2008: C. Venturini, *La giurisdizione criminale in Italia e nelle province nel primo secolo d.C.* (1999), ora in Id., *'Damnatio iudicum'. Cinque studi di diritto criminale romano*, Pisa 2008, 125-147.
Vera 2001: D. Vera, *Del suino e delle sue carni nella storia: dall'antichità all'alto medioevo (Giornata di Studi, Castello di felino, 1 settembre 2001)*, in *Parma Economica* 133, 2001, 10-22.
Vera 2010: D. Vera, *La tradizione annonaria nella Historia Augusta*, in *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Bari 2010, 211-227.
Veyne 1992: P. Veyne, *'Humanitas': les Romains et les autres*, in A. Giardina (éd.), *L'homme romain*, Paris 1992, 421-459.
Viarengo 2015: G. Viarengo, *Studi sulla tutela dei minori*, Torino 2015.
Vidman 1960: L. Vidman, Étude sur la correspondance de Pline le jeune avec Trajan, Praha 1960 [rist. anast. Roma 1972].
Vidman 1977: L. Vidman, *Die Stadtpräfektur des Q. Lollius Urbicus und Apuleius, Apologia 2-3*, in *AArchSlov* 28, 1977, 373-384.
Vidman 1982: L. Vidman, *Osservazioni sui 'praefecti urbi' nei primi due secoli*, in *Tituli* 4 (*Epigrafia e Ordine Senatorio*, I), 1982, 289-303.
Vidman 1982²: L. Vidman, 'Fasti Ostienses'², Praha 1982.
Vigneaux 1896: P.-E. Vigneaux, *Essai sur l'histoire de la 'Praefectura Urbis' à Rome*, Paris 1896.
Villers 1956: R. Villers, *Appel devant le Prince et appel devant le Sénat au premier siècle de l'empire*, in *Studi in onore di P. de Francisci*, I, Milano 1956, 373-391.
Vincenti 1983-1984: U. Vincenti, *Per uno studio sugli appelli 'ante sententiam'*, in *BIDR*, 86-87, 1983-1984, 65-93.

Vincenti 1992: U. Vincenti, *La partecipazione del Senato all'amministrazione della giustizia nei secoli III-VI d. C. (Oriente e Occidente)*, Padova 1992.
Vincenti 2007: U. Vincenti, *Diritto romano e diritti umani*, in C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di), *'Fides'. 'Humanitas'. 'Ius'. Studii in onore di L. Labruna*, VIII, Napoli 2007, 5835-5842.
Vinci 2020: M. Vinci, *'De falsa moneta'. Ricerche in tema di falso nummario tra diritto romano e numismatica*, Napoli 2020.
Vinci 2022: M. Vinci, *'Crimen falsae monetae': dalla materialità della tutela all'attrazione nel 'crimen maiestatis'*, in F. Fasolino (a cura di), *'Ius hominum causa constitutum'. Studi in onore di A. Palma*, III, Torino 2022, 2087-2095.
Vismara 1994: C. Vismara, *Domitien, spectacles, supplices et cruauté*, in *Pallas* 40, 1994, 413-420.
Vitucci 1956: G. Vitucci, *Ricerche sulla 'praefectura urbi' in età imperiale (sec. I-III)*, Roma 1956.
Vitucci (1962-1963) 2005: G. Vitucci, *La prefettura urbana nella cornice delle riforme augustee* (1962-1963), ora in Id., *Scritti minori*, a cura di A. Pasqualini, Tivoli 2005, 139-149.
Vitucci 2003: G. Vitucci, *I prefetti di Roma in età altoimperiale*, in *Instrumenta* 7(21), 2003, 892-934.
Voci 1994[4]: P. Voci, *Istituzioni di diritto romano*[4], Milano 1994.
Volkmann 1935: H. Volkmann, *Zur Rechtsprechung im Prinzipat des Augustus*, München 1935.
Vollmer 1898: F. Vollmer (ed.), *'Silvarum libri'*, Leipzig 1898 [rist. anast. Hildesheim-New York 1971].
Volterra (1948) 1991: E. Volterra, *Il preteso tribunale domestico in diritto romano* (1948), ora in Id., *Scritti giuridici*, II. *Famiglia e successioni*, Napoli 1991, 127-177.
Volterra 1949: E. Volterra, *Sui 'mores' della 'familia' romana*, in *RAL* 4, 1949, 516-534.
von Bethmann-Hollweg *RZivProz.*: M.A. von Bethmann-Hollweg, *Der römische Zivilprozess*, I-III, Bonn 1864-1866.
von Harnack 1905: A. von Harnack, *Analecta zur ältesten Geschichte des Christentums in Rom*, in *TUGL* 13(2), n.s., 1905, 3-10.
von Harnack 1924[2]: A. von Harnack, *Marcion: das Evangelium vom fremden Gott. Eine Monographie zur Geschichte der Grundlegung der katholischen Kirche*[2], Leipzig 1924.
von Herzog 1884: E. von Herzog, *Geschichte und System der römischen Staatsverfassung*, I. *Königszeit und Republik*, Leipzig 1884.
von Premerstein 1937: A. von Premerstein, *Von Wesen und Werden des Prinzipats*, München 1937.
von Seuffert 1907: L. von Seuffert, *Das Loskauf von Sklaven mit ihrem Geld. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung*, Gießen 1907.
Wacke 1992: A. Wacke, *Der 'favor libertatis': Skizze eines Forschungsvorhabens*, in P. Nève, C. Coppens (Hgg.), *Vorträge gehalten auf dem 28. Deutschen Rechtshistorikertag Nimwegen 23.-27. September 1990*, Nijmegen 1992, 21-22.

Wallon 1879²: H.A. Wallon, *Histoire de l'esclavage dans l'antiquité*², III, Paris 1879.
Walton 1957: F.R. Walton, *Religious Thought in the Age of Hadrian*, in *Numen* 4(3), 1957, 165-170.
Wanke 1999: D. Wanke, *Irenäeus und die Häretiker in Rom: Thesen zur geschichtlichen Situation von Adversus Haereses*, in *ZAC* 3(2), 1999, 202-240.
Wankerl 2009: V. Wankerl, *'Appello ad principem'. Urteilsstil und Urteilstechnik in kaiserlichen Berufungsentscheidungen (Augustus bis Caracalla)*, München 2009.
Wartelle 1987: A. Wartelle (éd.), *Saint Justin. Apologies*, Paris 1987.
Wartelle 2001: A. Wartelle, *Bibliographie de saint Justin et des Apologistes grecs*, Paris 2001.
Waters 1964: K.H. Waters, *The Character of Domitian*, in *Phoenix* 18(1), 1964, 49-77.
Watson 1999: A. Watson, *Aurelian and the Third Century*, London-New York 1999.
Watson 1994: A.J.M. Watson, *Maecenas' Administration of Rome and Italy*, in *Akroterion* 39, 1994, 98-104.
Wenger 1929: L. Wenger, *Griechische Inschriften zum Kaiserkult und zum Grabrecht*, in *ZSS* 49, 1929, 308-344.
Wesenberg 1954: G. Wesenberg, s.v. '*Praevaricatio*', in *PWRE*, XXII.2, Stuttgart 1954, coll. 1680-1685.
Wieacker 1960: F. Wieacker, *Textstufen klassischer Juristen*, Göttingen 1960.
Wildermuth 1992: B. Wildermuth, s.v. *Justinus, der Märtyrer*, in *BBKL*, III, Herzberg 1992, coll. 888-895.
Wilinski 1971: A. Wilinski, *Intorno all'"accusatio' e 'revocatio in servitutem' del liberto ingrato*, in *Studi in onore di E. Volterra*, II, Milano 1971, 559-569.
Wilinski 1974-1975: A. Wilinski, *Ricerche sull'alienazione degli schiavi nel diritto romano, vendita dello schiavo con la clausola 'ne manumittatur'*, in *Index* 5, 1974-1975, 321-330.
Wilken 1979: R.L. Wilken, *Pagan Criticism of Christianity: Greek Religion and Christian Faith*, in W.R. Schoedel, R.L. Wilken (eds.), *Early Christian Literature and the Classical Intellectual Tradition: In Honorem R.M. Grant*, Paris 1979, 117-134.
Wilken 2003²: R.L. Wilken, *The Christians as the Romans saw Them*², New Haven-London 2003.
Willems 1883⁵: P. Willems, *Le droit public romain ou les institutions politiques de Rome depuis l'origine de la ville jusqu'à Justinien*⁵, Louvain 1883.
Willers 1990: D. Willers, *Hadrians panhellenisches Programm. Archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian*, Basel 1990.
Willrich 1903: H. Willrich, *'Caligula'*, in *Klio* 3(3), 1903, 397-470.
Wlassak 1888: M. Wlassak, *Römische Prozessgesetze*, I, Leipzig 1888.
Wlassak 1921: M. Wlassak, *Der Judikationsbefehl der römischen Prozesse mit Beiträgen zur Scheidung des privaten und öffentlichen Rechtes*, Wien 1921.
Wojciech 2010: K. Wojciech, *Die Stadtpräfektur im Prinzipat*, Diss. Universität Köln, Bonn 2010.

Wojciech 2015: K. Wojciech, *'Cum urbem nostram fidei tuae commiserimus (D. 1,12,1,4)'. Das 'officium' des Stadtpräfekten zwischen Anspruch und Herausforderung*, in U. Babusiaux, A. Kolb (Hgg.), *Das Recht der 'Soldatenkaiser'. Rechtliche Stabilität in Zeiten politischen Umbruchs?*, Berlin-München-Boston 2015, 172-191.

Wojciech 2018: K. Wojciech, *'Reddere iura foro nec proturbare curules' – Der 'praefectus urbi' als Hüter der stadtrömischen Gerichtsordnung*, in K. Wojciech, P. Eich (Hgg.), *Die Verwaltung der Stadt Rom in der Hohen Kaiserzeit. Formen der Kommunikation, Interaktion und Vernetzung*, Paderborn 2018, 95-119.

Zambon 2019: M. Zambon, *«Nessun dio è mai sceso quaggiù». La polemica anticristiana dei filosofi antichi*, Roma 2019.

Zamorani 1995: P. Zamorani, *Il 'magister populi'*, in *Index* 23, 1995, 381-404.

Zanichelli 2022: M. Zanichelli, *Significati e confini del giuridico nella filosofia di Seneca*, in *Tesserae iuris* 3(1), 2022, 233-267.

Zannini 1992: P. Zannini, s.v. *Tutela (diritto romano)*, in *Enc. dir.*, XLV, Milano 1992, 305-315.

Zanon 1998: G. Zanon, *Le strutture accusatorie della 'cognitio extra ordinem' nel principato*, Padova 1998.

Zarro 2022: G. Zarro, *Marco Aurelio. Politiche sociali e tecniche di normazione*, Torino 2022.

Zecchini 2016: G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Bari 2016.

Zoz 1970: M.G. Zoz, *In tema di obbligazioni alimentari*, in *BIDR* 73, 1970, 323-355.

Zoz 2001: M.G. Zoz, *I soprusi degli organi di polizia municipale (magistrati e 'stationarii') in un caso di tangentopoli dell'antichità*, in *'Iuris vincula'. Studi in onore di M. Talamanca*, VIII, Napoli 2001, 513-526.

Zoz 2010: M.G. Zoz, *Rapporti di patronato: la interpretazione giurisprudenziale in tema di alimenti*, in C. Russo Ruggeri (a cura di), *Studi in onore di A. Metro*, VI, Milano 2010, 539-554.

Zuccotti 2006: F. Zuccotti, *Vivagni.VI: Della transazione, purtroppo*, in *RDR* 6, 2006, 1-135.

Zuccotti 2011: F. Zuccotti, *Sulla efferatezza della pena nel diritto romano, in particolare tardoantico*, in *RDR* 11, 2011, 18-56.

INDICI

INDICE DELLE FONTI

FONTI GIURIDICHE

1. *Fonti pregiustinianee*

Codex Theodosianus
1.6.7 91 nt. 147
9.19 *rubr.* 37 nt. 3
9.20.1 37 nt. 3
9.44.1 83 nt. 108
11.30.13 140 nt. 22

Collatio legum Mosaicarum et Romanarum
3.3.1-4 81 nt. 103
8.2.1 37 nt. 3
8.5.1 37 nt. 3
8.7.1 37 nt. 3
14.2.2 106 nt. 25
14.3.2 90

Fragmenta Vaticana
205 46 nt. 39
232 46 nt. 39
236 123
241 46 nt. 39

Gai Institutiones
1.53 78 nt. 96
3.225 110 nt. 42

Pauli Sententiae receptae (ad filium)
1.12.1 37 nt. 3
2.26.14 115 nt. 58
4.7.1 37 nt. 3
5.25 *rubr.* 37 nt. 3
5.25.1 37 nt. 3
5.25.11 37 nt. 3
5.26.1 34 nt. 86
5.30b.1 89

2. *Corpus iuris civilis*

Codex Repetitae Praelectionis
1.25.1 83 nt. 108
1.28.3 91 nt. 147
2.46.3.1 26 nt. 59
4.56.1 79 nt. 98
4.57.2 73 nt. 77
4.57.3 74 nt. 77
5.37.4 157
6.3.1 108
6.54.1 52, 154, 165
9.22 *rubr.* 37 nt. 3
9.31.1.1 37 nt. 3

Digesta Iustiniani Augusti
1.1.11 153
1.2.2 153
1.2.2.27 153
1.2.2.33 152, 153
1.2.2.34 153
1.6.2 80
1.12.1 14, 51, 86 nt. 124, 101-102, 114, 118, 147
1.12.1 pr. 14, 101, 103
1.12.1.1 82, 86, 101, 114, 117
1.12.1.2 82, 86 nt. 123, 101, 103, 113, 114, 117
1.12.1.3 101, 103, 105, 114, 116, 117, 124 nt. 84
1.12.1.4 101, 103, 104, 114, 114 nt. 57
1.12.1.5 87, 101, 114, 115
1.12.1.6 96, 101, 116, 117
1.12.1.7 91, 91 nt. 145, 101, 117, 118, 119
1.12.1.8 77, 77 nt. 92, 82, 86, 101, 103, 114, 117

1.12.1.9 95 nt. 166, 101-102, 117, 119, 120
1.12.1.10 86 nt. 121, 102, 103, 110, 113, 114, 117
1.12.1.11 102, 120, 121, 125
1.12.1.12 102, 120, 126, 129, 130, 133
1.12.1.13 102, 103, 112, 114, 117, 118, 120, 124 nt. 84, 134
1.12.1.14 69 nt. 64, 102
1.12.2 14, 94, 97
1.15.3.1-2 49, 113
1.15.4 14, 51
2.4.25 113 nt. 53
4.4.11.1 75
4.4.16.5 140 nt. 20
4.4.38 pr. 137
5.1.12.1 146 nt. 5
11.2.2 91 nt. 145
25.3.5 86
25.3.6.1 86 nt. 122
26.1.9 91 nt. 145
26.2.18 91 nt. 145
26.5.24 91 nt. 145
26.6.2.2 91 nt. 145
26.6.4.1 91 nt. 145
26.7.9.1 91 nt. 145
26.7.45 91 nt. 145
26.7.49 91 nt. 145
26.10.1.8 93 nt. 154 e nt. 157, 157
26.10.2 92, 156, 158
26.10.3.15 93 nt. 154 e nt. 156
32.1.4 106
36.1.23 pr. 75 nt. 85
37.14.1 111, 111 nt. 50
37.15.1.2 91 nt. 146
40.1.4 pr. 158
40.1.5 pr. 158
40.1.9 85 nt. 119
40.5.41.5 46 nt. 39
40.9.30 pr. 74 nt. 81
40.9.32.1-2 109 nt. 37
43.5.3.6 37 nt. 3
44.3.1 153
45.1.122.5 136
47.10.7.8 110 nt. 42
47.10.38 83 nt. 108
47.11.5 83 nt. 108
47.11.6.1-2 37 nt. 3, 124 nt. 84
47.11.8 159
47.15.1 pr. 37 nt. 4
48.1.1 37 nt. 3
48.2.2 37 nt. 3
48.2.5 87, 115
48.4.4.1 84 nt. 115
48.4.5 pr.-2 84 nt. 115
48.4.6 84 nt. 115
48.5.34 pr. 88 nt. 134
48.6.7 33 nt. 86
48.10 *rubr.* 37 nt. 3
48.10.1.4 37 nt. 3
48.10.9.2 120 nt. 66
48.10.30 pr. 37 nt. 3
48.10.32.1 124 nt. 84
48.15.7 106 nt. 25
48.16.1.6 37 nt. 4
48.19.6.2 133 nt. 126
48.19.7 134 nt. 126
48.19.8.5 105 nt. 25
48.19.28.2 132 nt. 120
48.19.28.3 131
48.19.28.7 83 nt. 108
48.19.28.16 50 nt. 3
48.19.37 124 nt. 84
48.22.6.1 106
49.1.1.3 70 nt. 67, 139
50.16.99 pr. 153
50.16.212 37 nt. 4

Institutiones
1.8.2 78 nt. 96, 81 nt. 104
4.18.7 37 nt. 3

3. *Fonti bizantine*

Scholia ad Basilicorum Libri LX (ed. Scheltema-Holwerda, B)
3619, 5 ad 60.32.1.1 69 nt. 64

FONTI LETTERARIE, STORIOGRAFICHE, FILOSOFICHE E TEOLOGICHE

ANONYMUS
Martyrium Sancti Iustini et sociorum
1.1-5.6 70

ANONYMUS (= PHILARGYRIUS, TITUS GALLUS, GAUDENTIUS)
Scholia Bernensia ad Vergilii Georgica (Hagen)
1.2 17 nt. 25

APPENDIX VERGILIANA
Elegiae in Maecenatem
1.27-28 16

APPIANUS
Historia Romana – Bella civilia
1.5.38 72 nt. 72

APULEIUS
Apologia
2-3 39, 54 nt. 20

AURELIUS VICTOR
Liber de Caesaribus
8.5 40 nt. 14
35.7 125 nt. 85

CAESAR
Commentarii de bello civili
1.5.3 127 nt. 101

CASSIUS DIO COCCEIANUS
Ῥωμαϊκὴ Ἱστορία / *Historia Romana*
42.30.1-3 12 nt. 5
42.49.4 17 nt. 27
43.48.1-3 12 nt. 5
51.3.5 18 nt. 30
51.15.5 85 nt. 117
51.19.7 161
52.13.1 17 nt. 27
52.20.2 160
52.20.5 160
52.21.1 145, 160, 161
52.21.2 160, 161
52.28.1 17 nt. 27
52.33.1 135 nt. 2
53.9.6 17 nt. 27
53.11.5 17 nt. 27
53.12.3 17 nt. 27
53.15.5 17 nt. 27
53.15.6 17 nt. 27
53.16.1 17 nt. 27
53.23.5 84 nt. 115
55.24.6 14 nt. 8
56.39.4 17 nt. 27
61.1.1 17 nt. 27
67.5.7 45 nt. 32
69.11.3 56 nt. 25
72.5.1 53 nt. 17
75.4.2 126
76.10.5 78 nt. 96
76.16.4 116 nt. 60
76.17.1 149 nt. 22
77.1.2-3 128 nt. 103
77.4.2-5 99 nt. 1
77.5.1-6 162
77.6.2 128 nt. 103
77.8.1-7 162
77.9.1-4 162
77.10.1-4 128 nt. 103
77.16.4 162
78.10.4 17 nt. 27

CELSUS PHILOSOPHUS
Ἀληθής λόγος / *Verbum verum*
1.1 68 nt. 62
3.44-50 63 nt. 47
3.55 63 nt. 47
3.75 63 nt. 47
3.78 63 nt. 47
6.13-14 63 nt. 47
8.17 68 nt. 62

CICERO
In Verrem
2.1.42.108 36 nt. 3

CLEMENS ALEXANDRINUS
Paedagogus
3.11.76.3-4 129 nt. 104
3.11.77.2-4 129 nt. 104
3.11.78.1 129 nt. 104

CYRILLUS ALEXANDRINUS
Contra Iulianum apostatam
6.205 E 63 nt. 47

DIONYSIUS HALICARNASSEUS
Ῥωμαϊκὴ Ἀρχαιολογία / *Antiquitates Romanae*
2.12.1 11 nt. 2
4.82.1 11 nt. 2, 12 nt. 4

EURIPIDES
Danae (Nauck)
fr. 327.4-7 41 nt. 19

EUSEBIUS PAMPHILI SIVE CAESARIENSIS
Contra Hieroclem (Forrat-des Places)
2 63 nt. 47
Historia ecclesiastica
4.9.1-3 55 nt. 22
4.17.2-13 57

EUSEBIUS PAMPHILI SIVE CAESARIENSIS-HIERONYMUS PRESBYTER
Chronicon
164 24
p. 199 (Helm) 55 nt. 22
p. 220 (Karst) 55 nt. 22

FLAVIUS CLAUDIUS IULIANUS
Contra Galilaeos (Masaracchia)
fr. 48 63 nt. 47

FLAVIUS IOSEPHUS
Ἰουδαϊκὴ ἀρχαιολογία / *Antiquitates Iudaicae*
18.6.5.168 32 nt. 80
18.6.5.169 12 nt. 4, 32 nt. 80
Ἱστορία Ἰουδαϊκοῦ πολέμου πρὸς Ῥωμαίους / *Bellum Iudaicum*
4.599 40 nt. 14

FRONTO
Epistulae ad Amicos (van den Hout)
2.7.12 46 nt. 42, 54 nt. 20

HERODIANUS
Τῆς μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορίαι / *Ab excessu divi Marci*
1.10.7 42 nt. 20
2.6.8 12 nt. 4
3.5.2 127 nt. 100

HERODOTUS
Ἱστορίαι / *Historiae*
2.113.2 83 nt. 109

HESIODUS
Ἔργα καὶ Ἡμέραι / *Opera et dies*
249-260 45 nt. 33

HIERONYMUS PRESBYTER
Tractatus in psalmos
81 63 nt. 47

HOMERUS
Ὀδύσσεια / *Odyssea*
15.340-345 125 nt. 86
17.285-287 125 nt. 86

HORATIUS
Carmen saeculare
33 44 nt. 30

IOANNES LYDUS
Περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας / *De magistratibus reipublicae romanae*
1.34 12 nt. 4
2.6 28 nt. 62
Περὶ τῶν μηνῶν / *De mensibus*
1.19 11 nt. 2

IOANNES MALALAS
Χρονογραφία / *Chronographia* (Thurn)
17 12 nt. 4

IRENAEUS
Adversus Haereses
1.6.3 65
1.13.3 66

ISIDORUS HISPALENSIS
De differentiis (Codoñer)
1.208 50 nt. 3
1.434 107 nt. 32

IUSTINUS MARTYR
Apologia
1.1 54 nt. 19
1.68.14-43 55 nt. 22
2.2.1-20 57-58

IUVENALIS
Saturae
5.13.157-158 43 nt. 27
13.157 12 nt. 4

LACTANTIUS
Divinae institutiones (Monat)
5.2.17 63 nt. 47
5.3.4 63 nt. 47
6.20.32 129 nt. 104
Epitome divinarum institutionum
58 133 nt. 122

LIVIUS
Ab Urbe condita libri CXLII
1.59.12 11 nt. 2
25.3.4-7 18
26.28.13 19
27.36.13-14 19
28.42.22 20
28.43.7-28.44.18 21 nt. 43
28.45.8-13 21 nt. 43
30.2.6 19
38.51.4 21 nt. 43
42.35.4 19
43.12.6 19

LUCRETIUS
De rerum natura
1.33-34 45 nt. 33

MALCHUS
Fragmenta (Blockley)
fr. 10 12 nt. 4

MARTIALIS
Epigrammata
1.41 62 nt. 45

MINUCIUS FELIX
Octavius
8.4 63 nt. 47, 69 nt. 63
36.3 64 nt. 48

PAULUS OROSIUS
Historiae adversus paganos
7.13.2 55 nt. 22

PHILOSTRATUS
Heroicus (Kayser)
p. 283.11-12 123 nt. 81

PLINIUS MAIOR
Naturalis Historia
14.28.145 13 nt. 6
37.4.10 18 nt. 30

PLINIUS MINOR
Epistulae
1.9 56 nt. 24
5.16.1 56 nt. 24
10.34 69 nt. 65
10.93 69 nt. 65
10.96.2 64 nt. 49
10.96.7 68 nt. 63
10.96.8 64 nt. 49
10.97.1-2 62 nt. 44
10.117 69 ntt. 65-66
Panegyricus
6.3.4 45 nt. 33

POMPONIUS PORPHYRION
Commentum in Horatium (Meyer)
ad Carm. 3.29.25 17 nt. 25

PORPHYRIUS
Contra Christianos (von Harnack)
fr. 4 63 nt. 47

PSEUDO AURELIUS VICTOR
Epitome de Caesaribus
14.6 56 nt. 25
35.6 125 nt. 85

PSEUDO XENOPHON
Constitutio Atheniensium
43.4 125 nt. 86

QUINTILIANUS
Institutio oratoria
7.4.4-5 92 nt. 151

RUFINUS AQUILEIENSIS
Historia Ecclesiastica
4.9.1-3 55
4.17.2 57 nt. 28
4.17.3 57 nt. 29

SCRIPTORES HISTORIAE AUGUSTAE
<Aelii> Spartiani Vita Hadriani (I)
14.11 56 nt. 25
18.8 79 nt. 98
22.10 56 nt. 25
22.13 72 nt. 72
Iulii Capitolini Vita Antonini Pii (III)
2.11 72 nt. 72
Iulii Capitolini Vita Marci Antonini Philosophi (IV)
10.11 138-139 nt. 16
11.6 72 nt. 72
11.10 73 nt. 77, 75 nt. 85
Aelii Lampridi Vita <Commodi> Antonini (VII)
3.2 53 nt. 17
Aelii Spartiani Vita Didii Iuliani (IX)
1.1 52
Aelii Spartiani Vita Severi (X)
1.2 116 nt. 60
18.4 149 nt. 22
24.4 99 nt. 1
<Aelii Spartiani> Vita Antonini Caracalli (XIII)
3.2 99 nt. 1
4.5 100 nt. 4
Aelii Lampridi Vita Severi Alexandri (XVIII)
22.7-8 123-124 nt. 82
26.1 124 nt. 82
<Iulii Capitolini> Vita Gordian<i tr>es (XX)
18.5 141 nt. 24
Flavi Vopisci Syracusii Vita Divi Aureliani (XXVI)
35.2 124 nt. 85
48.1 124-125 nt. 85
<Flavi Vopisci Syracusii> Vita Taciti (XXVII)
18.3-5 142
19.2 142

SENECA PHILOSOPHUS
Apocolocyntosis
10.2 23 nt. 48
De beneficiis
3.22.3 76 nt. 90
3.33.3 21 nt. 43
De clementia
1.18.1 77 nt. 95
Dialogorum libri XII
10.18.5 125 nt. 86
Epistulae ad Lucilium
83.14 12 nt. 4
114.6 17 nt. 25

SENECA RHETOR
Controversiae
4 praef. 10 77 nt. 94

SILIUS ITALICUS
Punica
8.263 44 nt. 29
13.112 44 nt. 29
13.138 44 nt. 29
13.417 44 nt. 29
13.648 44 nt. 29
17.48 44 nt. 29

STATIUS
Silvae
1.4 12 nt. 4, 41-45 e ntt. 23, 26, 30 e 32-33, 153

2.6 42 nt. 20
3.2 42 nt. 20
3.3 42 nt. 20
4.1.5-8 43 nt. 26
4.2 42 nt. 20
4.4 42 nt. 20
4.5 42 nt. 20
4.7 42 nt. 20
4.8 42 nt. 20
5.1 42 nt. 20
5.2 42 nt. 20
5.3 42 nt. 20
5.5 42 nt. 20
Thebais
2.201-205 44 nt. 29
7.386 46 nt. 40

SUETONIUS
De vita Caesarum
Vita divi Augusti (II)
17.5 85 nt. 117
28.1 17 nt. 27
33.2-3 31 nt. 76
37 151-152
49.1 20
49.2 14 nt. 8
Vita Tiberi (III)
30 17 nt. 27
42.1 13 nt. 6
Vita Gai (IV)
37.1 17 nt. 27
Vita divi Claudi (V)
25.4 64 nt. 50, 130 nt. 108
Vita Neronis (VI)
16.2 64 nt. 50
Vita Domitiani (XII)
4.5 131 nt. 108

TACITUS
Annales
3.24 12 nt. 3
3.36 82 nt. 108
4.5 14 nt. 8, 22 nt. 46
6.3 17 nt. 27
6.11 13 nt. 6
6.11.1 11 nt. 3
6.11.2 27, 76 nt. 88, 145 nt. 1
6.11.3 23 nt. 48
13.4 17 nt. 27
13.24 131 nt. 109
13.26 112 nt. 51
13.49 17 nt. 27
14.40-41 35, 37
15.44 64 nt. 50
Historiae
1.16.1 29 nt. 65
2.55.1 40 nt. 14
2.63 40
2.63.1 40 nt. 14
3.75 40 nt. 14

TATIANUS ASSYRIUS
Oratio ad Graecos
33.1 63 nt. 47

TERTULLIANUS
Apologeticum
5.7 56 nt. 25
39.16-20 69 nt. 63
De fuga in persecutione
13.5 50 nt. 3
De spectaculis
16.1-7 129-130 nt. 104

VELLEIUS PATERCULUS
Historiae Romanae ad M. Vinicium consulem libri duo
2.71.1 23 nt. 48
2.88.2 16
2.98.1 12 nt. 4, 13 nt. 6

VERGILIUS
Bucolica
5.58-59 44 nt. 29

FONTI EPIGRAFICHE E PAPIROLOGICHE

AE
L'Année épigraphique
1901, 245 70 nt. 67
1908, 70 70 nt. 67
1911, 216 70 nt. 67
1993, 118 122 nt. 75
2005, 183 122 nt. 75

CIL
Corpus Inscriptionum Latinarum
II 4962, 2 70 nt. 67
II 6245, 1 70 nt. 67
V 1874 139 nt. 16
V 6980 12 nt. 4
V 8119, 1 70 nt. 67
VI 28 54 nt. 20
VI 499 12 nt. 4
VI 1035 122 nt. 75
VI 1375 23 nt. 48
VI 1409 99 nt. 1
VI 1410 99 nt. 1
VI 1452 12 nt. 4
VI 1617 12 nt. 4
VI 1696 12 nt. 4
VI 1725 12 nt. 4
VI 1749 12 nt. 4
VI 1757 12 nt. 4
VI 16631 56 nt. 24
VI 31232 122 nt. 75
VI 31293 40 nt. 14
VI 31798 99 nt. 1
VIII 7030 139 nt. 16
IX 1617 12 nt. 4
IX 2438 104 nt. 19
IX 6088, 1 70 nt. 67
X 8068, 5a-d 70 nt. 67
XI 6726, 1a-h 70 nt. 67
XI 8135 70 nt. 67
XIII 10030, 10a-g 70 nt. 67
XIV 3902 141 nt. 25

IG
Inscriptiones Graecae
XII 5 132 108 nt. 35

ILS
Inscriptiones Latinae Selectae
426 122 nt. 75
984 40 nt. 14
1118 139 nt. 16
1119 139 nt. 16
1142 99 nt. 1
1186 141 nt. 25
3220 54 nt. 20
8638 70 nt. 67

SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum
IV 544 108 nt. 35

INDICE DEGLI AUTORI CITATI

Abbott F.F., Johnson A.C., 104 nt. 19
Abd-el-Ghani M., 61 nt. 43
Affolter Fr., 76 nt. 90
Africa T.W., 26 nt. 57; 127 nt. 94 e nt. 99; 130 nt. 104
Agnati U., 107 nt. 32
Ahl F.M., 43 nt. 25; 45 nt. 32
Albanese B., 86 nt. 122; 109 nt. 37 e nt. 39
Albertario E., 110 nt. 41
Alburquerque J.M., 86 nt. 122; 110 nt. 41
Aldrete G.S., 127 ntt. 94-95 e nt. 99; 129 nt. 104; 132 nt. 118
Alföldi A., 12 nt. 4; 13 nt. 5
Alföldy G., 53 ntt. 16-17; 70 nt. 67; 99 nt. 1
Alfonsi L., 54 nt. 19
Allèly A., 127 nt. 96
Amarelli F., 72 nt. 73
Amaya Calero M., 74 nt. 80
Amirante L., 11 nt. 2; 109 nt. 37
Ando C., 17 nt. 25; 24 nt. 53
André J., 124 nt. 83
André J.-M., 17 nt. 25; 18 nt. 30; 23 nt. 47; 25 nt. 54
Andreau J., 95 ntt. 166-168
Andresen C., 54 nt. 19
Ankum H., 73 nt. 74; 89 nt. 134
Annunziata D., 57 nt. 26
Antonetti C., 56 nt. 25
Arcaria F., 15 nt. 17; 31 ntt. 73-74; 50 nt. 2; 52 nt. 10; 53 nt. 15; 72 nt. 72; 73 nt. 74; 74 nt. 77; 76 nt. 87; 84 nt. 115; 87 nt. 127; 92 nt. 148 e nt. 151; 93 ntt. 152-153; 135 nt. 1; 136 nt. 6; 138 nt. 13; 139 nt. 16; 140 nt. 18; 141 ntt. 24-25; 143 nt. 31; 149 nt. 20; 165
Arces P., 78 ntt. 95-96; 82 nt. 104; 84 nt. 114
Archi G.G., 37 nt. 3; 120 nt. 68
Arcuri R., 78 nt. 95; 79 nt. 96; 83 nt. 112; 85 nt. 118
Arena P., 130 nt. 104
Arnaoutoglou I.N., 69 nt. 65
Arnese A., 37 nt. 3
Asmis E., 74 nt. 78
Astuti G., 105 nt. 22
Aubert J.-J., 119 nt. 65

Bagatti B., 54 nt. 19
Baghos C., 54 nt. 19; 61 nt. 37; 70 nt. 67
Balbo A., 78 nt. 95
Balducci A., 72 nt. 73
Balestri Fumagalli M., 31 nt. 74
Balil Illana A., 99 nt. 1; 100 ntt. 3-4
Balogh E., 31 nt. 74
Balzarini M., 83 nt. 108; 111 nt. 47 e nt. 49; 112 nt. 52; 119 nt. 63 e nt. 65; 134 nt. 126
Baraz Y., 130 nt. 107
Barbarino L., 85 nt. 115
Barbieri G., 100 nt. 3
Barnard L.W., 54 nt. 19
Barnes T.D., 53 nt. 16
Barrow R.H., 144 nt. 35
Bartnik A., 124 nt. 83
Bartol F., 105 nt. 22
Bartošek M., 73 nt. 74; 79 nt. 96
Barzanò A., 45 nt. 32
Bauman R.A., 15 nt. 18; 35 nt. 1; 38 ntt. 5 e 8; 44 nt. 31; 51 nt. 4; 72 nt. 73; 78 nt. 95; 83 nt. 108; 85 nt. 115; 89 ntt. 135-136; 90; 90 nt. 140; 100 nt. 3; 105 nt. 24; 115 nt. 59; 119 nt. 65; 127 nt. 96
Beaujeau J., 56 nt. 25
Beck H., 21 nt. 42
Beckmann F., 78 nt. 95
Beer F., 72 nt. 73
Beggiato M., 50 nt. 3; 111 nt. 50
Beggio T., 142 nt. 28
Behr C.A., 53 ntt. 15-17
Behr J., 60 nt. 32
Bellen H., 76 ntt. 90-91; 79 nt. 96; 80 nt. 102; 83 nt. 112; 89 nt. 136
Bellini E., Maschio G., 66 nt. 55; 67 nt. 57

Benko S., 65 nt. 51
Berger A., 89 nt. 137
Bernand A., 61 nt. 43
Berrendonner C., 124 nt. 84
Bersanetti G.M., 143 nt. 30
Bessone F., 43 ntt. 24-25
Bettinazzi M., 88 nt. 130
Bianchi P., 83 nt. 108
Bianchini M., 31 nt. 72; 50 nt. 2
Bianchini M., Crifò G., D'Ippolito F.M., 51 nt. 4; 73 nt. 77; 81 nt. 102
Bianco M.M., 39 nt. 10
Biccari M.L., 78 nt. 95; 88 nt. 131; 110 nt. 42; 123 nt. 80; 124 nt. 82; 125 nt. 85
Bickerman E.J., 54 nt. 21
Bingham S., 20 nt. 39; 22 nt. 45; 26 nt. 58
Biondi B., 31 nt. 74; 71 nt. 70; 115 nt. 58
Birley A.R., 54 nt. 20; 70 nt. 67; 73 nt. 74; 74 nt. 78; 99 nt. 1; 100 ntt. 2-3
Bisio E., 71 nt. 70; 73 ntt. 75 e 77; 74 nt. 77 e ntt. 80-81; 86 ntt. 121-122 e nt. 124; 109 nt. 40; 110 nt. 41; 112 nt. 51; 113 nt. 55
Bisogno A., 54 nt. 19
Blockley R.C., 12 nt. 4
Bohacek M., 37 nt. 4
Böhme H.W., 54 nt. 20
Bonadeo A., 43 nt. 24
Bonfante P., 31 nt. 72; 71 nt. 70; 72 nt. 73; 105 nt. 22; 109 nt. 40
Bonfiglio B., 84 nt. 115
Bonin F., 12 nt. 4; 27 nt. 59; 32 nt. 76; 52 nt. 10; 94 nt. 161; 97 nt. 190; 136 ntt. 5-6; 137 ntt. 9-10; 138 nt. 13; 140 nt. 19; 141 ntt. 22-23 e 25; 142 nt. 27; 143 nt. 32; 144 nt. 35; 148 nt. 19
Bonini R., 26 nt. 57; 78 nt. 96; 83 nt. 108; 132 ntt. 114 e 116; 133 nt. 120
Bonnefond-Coudry M., 21 nt. 43
Bono M., 69 nt. 64
Borghesi B., 100 nt. 3
Botta F., 15 nt. 18; 31 nt. 72; 37 nt. 4; 38 nt. 5; 50 nt. 2; 51 nt. 4; 54 nt. 21; 57 nt. 26; 62 nt. 44; 69 nt. 63; 76 nt. 90; 77 nt. 94; 81 nt. 102; 82 nt. 105; 86 nt. 124; 105 nt. 24; 120 nt. 68
Boulard L.-M.-J., 53 nt. 15
Boyancé P., 78 nt. 95
Bradley K., 39 nt. 10
Bramante M.V., 122 nt. 76
Brancher M., 12 nt. 4; 30 nt. 69; 32 nt. 79; 36 nt. 3; 40 nt. 15; 44 nt. 31; 46 nt. 37; 53 nt. 15; 79 nt. 99; 80 nt. 102; 83 nt. 113; 86 nt. 121; 87 nt. 126; 94 ntt. 161 e 163; 95 ntt. 166 e 169; 96 ntt. 177 e 182; 106 nt. 25; 120 nt. 69; 137 nt. 8; 138 nt. 13; 140 ntt. 18-19
Brasiello U., 15 nt. 18; 31 nt. 73; 37 nt. 3; 38 nt. 8; 50 nt. 4; 63 nt. 46; 107 ntt. 30-31 e 33; 119 nt. 65; 132 ntt. 115 e 119; 134 nt. 126
Bravo Bosch M.J., 72 nt. 73
Brecht Chr.H., 89 ntt. 136-137
Bresciani E., 84 nt. 115
Briquel D., Brizzi G., 21 nt. 43
Brisson P.-L., 21 nt. 43
Brizzi G., 21 nt. 43; 22 nt. 44
Broughton T.R.S., 12-13 nt. 5
Browning R., 127 ntt. 98-99
Brunetta G., 43 nt. 25
Bruns C.G. *et alii*, 104 nt. 19
Brunt P.A., 73 nt. 74
Brutti M., 83 nt. 108
Bubb C., 124 nt. 82
Buckland W.W., 74 nt. 79
Buhl H., 52 nt. 12
Bülow O., 88 nt. 131
Bund E., 52 nt. 13
Buongiorno P., 37 nt. 3; 38 nt. 5; 69 ntt. 64-65; 128 nt. 101; 131 nt. 111; 132 nt. 114
Burdese A., 72 nt. 73; 136 nt. 6
Bürge A., 95 ntt. 166-168
Burillo Loshuertos J., 12 nt. 4; 72 nt. 71; 93 nt. 153; 95 nt. 172; 96 nt. 174; 100 nt. 3
Busch A.W., 18 nt. 31; 20 nt. 39; 24 nt. 49; 125 ntt. 88-89
Buti I., 31 nt. 74; 90 nt. 142; 94 nt. 161; 97 nt. 190
Butrica J.L., 24 nt. 48

Caballos Rufino A., 99 nt. 1; 100 nt. 4
Cadoux T.J., 13 nt. 5
Cagnat R., 11 nt. 2; 22 nt. 45
Cairns F., 41 nt. 19
Calabi Limentani I., 104 nt. 19
Calandra E., 56 nt. 25
Cameron A., 131 nt. 108; 132 nt. 116
Campbell B., 17 nt. 27; 100 nt. 2
Cantarella E., 72 nt. 73
Capriotti Vittozzi G., 45 nt. 32
Carcopino J., 13 nt. 5; 26 nt. 57
Cardascia G., 51 nt. 4; 92 nt. 151; 93 ntt. 153 e 155-156; 119 nt. 65
Carlà F., Marcone A., 120 nt. 70
Carnazza Rametta G., 37 nt. 3
Cartledge P., 61 nt. 43
Casavola F., 52 nt. 13; 71 nt. 70; 78-79 ntt. 95-96
Cascione C., 14 nt. 9; 27 nt. 60
Càssola F., Labruna L., 11 nt. 2
Castello C., 73 nt. 74; 78 nt. 95
Castillo García C., 100 nt. 3
Cavallini E., 73 nt. 74
Centola D.A., 86 nt. 122; 109 nt. 40; 110 nt. 41
Cerami P., 13 nt. 5; 24 nt. 51; 52 nt. 13; 140 nt. 20
Cesarini Martinelli L., 41 nt. 19
Chadwick H., 54 nt. 19
Charles-Picard G., 131 nt. 111
Chastagnol A., 12 nt. 4; 13 ntt. 5 e 7; 31 nt. 72; 53 nt. 16; 61 nt. 37; 79 nt. 99; 86 nt. 121; 94; 94 ntt. 160 e 163; 96 nt. 180; 125 nt. 85; 136 nt. 6; 137 nt. 8; 140 nt. 19; 141 ntt. 24-25; 144 nt. 35; 145 nt. 1
Chillet Cl., 13 nt. 5; 17 ntt. 25 e 28-29; 18 nt. 30; 24 nt. 49; 25 nt. 56; 26 nt. 57; 30 ntt. 66 e 71
Chioffi L., 104 nt. 19; 122 nt. 75; 123 ntt. 78 e 80; 124 nt. 83; 125 nt. 89
Chiusi T.J., 50 nt. 3; 72 nt. 73
Choe B.J., 138 ntt. 13-14
Christ K., 18 nt. 31; 28 nt. 62
Christoforou P., 85 nt. 115
Christol M., 70 nt. 67
Ciambelli S., 124 nt. 82; 125 nt. 85
Ciampa G., 89 nt. 137
Ciccotti E., 83 nt. 113
Clauss M., 45 nt. 32; 83 nt. 112; 85 nt. 115
Coarelli F., 124 nt. 82; 125 ntt. 87-88
Codoñer Merino C., 107 nt. 32
Coleman K.M., 41 nt. 19
Coma Fort J.M., 143 nt. 34
Contreras C.A., 65 nt. 51
Corbier M., 52 nt. 13; 53 nt. 17; 99 nt. 1; 104 nt. 19; 125 nt. 87; 132 nt. 116; 133 ntt. 121 e 123
Corbo C., 64 nt. 47; 65 nt. 52; 74 nt. 78; 122 nt. 76
Coriat J.-P., 15 nt. 18
Cortassa G., 73 nt. 74
Cortesi M.F., 134 nt. 129
Cosentini C., 109 ntt. 37 e 40; 110 nt. 41; 112 nt. 51
Cossa G., 14 nt. 11; 52 nt. 10; 80 nt. 101; 123 nt. 79
Costa C., 74 nt. 78
Costa E., 37 nt. 3
Costa P., 57 nt. 26
Costabile F., 29 nt. 62; 62 nt. 44; 65 ntt. 51-52; 68 nt. 61; 84 nt. 115
Cracco Ruggini L., 124 nt. 82; 125 nt. 85
Crifò G., 31 nt. 72; 78 nt. 95; 82 nt. 108
Crimi G., Orlandi S., 144 nt. 35
Cristaldi S.A., 37 nt. 4
Cristo S., 144 nt. 35
Crook J.A., 13 nt. 6; 35 nt. 1; 37 nt. 3; 70 nt. 67
Crowther N.B., 127 nt. 95
Cucchiarelli A., 43 nt. 24
Cuneo P.O., 89 nt. 137
Curtis C.D., 121 nt. 74
Cuss D., 45 nt. 32

Daguet-Gagey A., 122 nt. 75; 123 nt. 80; 124 nt. 84
Dalla D., 77 nt. 94
Daly L.J., Reiter W.L., 84 nt. 115
D'Amati L., 109 nt. 40
Damon C., 43 nt. 25

Davenport C., 100 nt. 3
Davis M., Nelson H.L.W., 78 nt. 96
De Bernardi M., 130 ntt. 104 e 106; 132 nt. 116
De Blois L., 127 ntt. 94-95 e 97
De Bonfils G., 144 nt. 35
De Castro-Camero R., 119 nt. 65
De Churruca J., 12 nt. 4; 14 nt. 12; 33 nt. 81; 54 ntt. 18 e 21; 57 nt. 26; 61 nt. 38; 63 nt. 46; 65 nt. 51; 86 nt. 124; 92 nt. 148; 94 ntt. 161 e 163-164; 95 ntt. 166-167 e 171-172; 97 nt. 190; 98 nt. 191
De Cristofaro C., 77 nt. 94
De Dominicis M.A., 31 nt. 72
de Francisci P., 11 nt. 2
De Giovanni L., 85 nt. 119; 87 nt. 126; 141 nt. 23
Degl'Innocenti Pierini R., 69 nt. 63
De Labriolle P., 65 nt. 51
Del Chicca F., 144 nt. 35
Della Corte F., 12 nt. 3; 25 nt. 54
Della Corte M., 131 nt. 111
Dell'Oro A., 90 nt. 142; 94 nt. 163; 95 nt. 172; 96 nt. 176; 97 nt. 187; 100 nt. 3; 103 nt. 11
De Maria S., 121 nt. 74; 123 nt. 78
De Marini Avonzo F., 31 nt. 74; 76 nt. 90; 88 nt. 131; 149 nt. 20
De Martino F., 12 nt. 4; 13 ntt. 5 e 7; 24 ntt. 49 e 51; 25 ntt. 54-57; 26 nt. 58; 29 nt. 64; 30 nt. 71; 31 nt. 72; 32 nt. 79; 95 ntt. 169 e 172; 96 nt. 180
De Regibus L., 56 nt. 26
Derlien J., 83 ntt. 112-113
de Robertis F.M., 12 nt. 4; 30 nt. 69; 31 nt. 72; 32 nt. 76; 44 nt. 31; 46 nt. 37; 100; 100 nt. 5; 106 nt. 25; 119 nt. 65; 133 nt. 120
de Ruggiero E., 123 nt. 80; 125 nt. 89
Desanti L., 91 nt. 145
De Simone R.J., 54 nt. 19
Desnier J.-L., 95 nt. 172; 99 nt. 1; 121 nt. 74; 123 nt. 78; 125 nt. 87
Dettenhofer M.H., 13 nt. 7; 25 ntt. 54-55
Dietz K., 100 nt. 3
Di Mario M., 138 ntt. 13-14
Donadio N., 72 nt. 73
Donaldson J., 58 nt. 30
d'Ors Á., 50 nt. 2; 72 nt. 72; 94; 94 nt. 159; 96 nt. 180
Droge A.J., 54 nt. 19
Ducos M., 76 nt. 90
Düll R., 76 nt. 90; 85 nt. 115
Dunderberg I., 60 ntt. 32 e 35
Duplá Ansuátegui A., 127 nt. 96
du Plessis P.J., 51 nt. 7
Durry M., 18 nt. 31; 22 nt. 45; 25 nt. 55; 26 nt. 58

Echols E., 12 nt. 4; 17 nt. 29; 22 nt. 45; 26 nt. 58
Eck W., 43 nt. 27; 46 nt. 41; 54 nt. 20; 56 nt. 24
Eden P.T., 23 nt. 48
Enou L., 88 nt. 131
Ermann J., 31 nt. 73
Etcheto H., 21 nt. 43
Étienne R., 100 nt. 3

Fanizza L., 13 nt. 7; 35 nt. 1; 83 nt. 112; 84 nt. 114; 85 nt. 117; 93 nt. 153; 135 nt. 2
Favro D., 25 nt. 54; 26 nt. 57
Fayer C., 72 nt. 73; 74 nt. 79; 77 nt. 92; 79 ntt. 97-99; 89 nt. 135
Feig Vishnia R., 21 nt. 43
Ferrary J.-L., 29 nt. 62
Ferrini C., 37 nt. 3
Finazzi G., 110 nt. 41
Finkenauer Th., 73 ntt. 74-75 e 77; 74 ntt. 77-78 e 80; 75 nt. 82; 85 nt. 120
Fino M.A., 136 nt. 6; 137 nt. 9
Fiore L., 19 ntt. 33-35; 20 nt. 40
Forcellini E., Furlanetto G., 20 nt. 38; 24 nt. 50; 89 nt. 137; 130 nt. 107
Fournier M., 31 nt. 74
Franchi L., 121 nt. 74; 122 nt. 75
Franciosi G., 79-80 nt. 99
Frare M., 78 nt. 95
Fraschetti A., 13 nt. 5; 18 nt. 30; 24 nt. 49; 25 ntt. 54 e 56; 26 nt. 57; 29 nt. 66; 50 nt. 2; 73 nt. 74

Frayn J.M., 123 ntt. 77 e 80
Freis H., 12 nt. 4; 26 nt. 58; 61 nt. 37; 95 nt. 172
Frère H., 41 nt. 18
Frézouls E., 21 nt. 43
Friis-Jensen K., 88 nt. 131
Fuhrmann Chr.J., 22 nt. 45
Fündling J., 56 nt. 25
Fusco S.A., 12 nt. 4; 24 nt. 49; 25 nt. 54
Futrell A., 127 ntt. 94-95 e 99

Gabba E., Pasquinucci M., 104 nt. 19
Gabrielli Ch., 99 nt. 1; 100 nt. 4
Gagé J., 131 nt. 111
Gagliardi P., 84 nt. 115
Galeotti S., 17 nt. 27; 72 nt. 73; 83 nt. 110; 124 nt. 83; 125 nt. 86; 151
Galimberti A., 53 nt. 17; 54 nt. 21; 56 nt. 25; 72 nt. 72
Galli M., 56 nt. 25
Gallini C., 22 nt. 44; 26 nt. 57
Gamauf R., 71 nt. 70; 79 nt. 96; 82 nt. 108; 83 nt. 112; 84 nt. 115; 85 ntt. 116 e 120; 134 nt. 130
García Martínez M., 54 nt. 18; 60 nt. 34; 61 nt. 38; 63 nt. 46
Garnsey P., 15 nt. 18; 30 nt. 67; 35 nt. 1; 38 nt. 5; 50 ntt. 2-3; 51 nt. 4; 54 nt. 20; 63 nt. 46; 64 nt. 48; 70 nt. 66; 72 nt. 71; 78 nt. 95; 89 nt. 135; 93 nt. 152; 94 nt. 161; 115 nt. 59; 118 nt. 63; 119 nt. 65; 124 nt. 83; 132 nt. 116
Garofalo L., 78 nt. 95
Garzetti A., 17 nt. 27
Gaspar R.B., 120 nt. 70
Gatti G., 70 nt. 67
Găzdac C., 120 nt. 70
Georges K.E., 130 nt. 107
Georges T., 54 nt. 19
Gering J., 45 nt. 32
Giachi C., 52 nt. 13
Giardina A., 72 nt. 72; 121 nt. 73; 125 ntt. 85 e 87
Giglio S., 57 nt. 26; 119 nt. 65
Giliberti G., 76 nt. 90; 78 nt. 95; 112 nt. 51
Gill Chr., 74 nt. 78
Ginestet P., 131 nt. 111; 132 nt. 116
Gioffredi C., 82 nt. 108; 118 nt. 63
Gionta D., 122 nt. 75
Girgenti G., 54 nt. 19; 55 nt. 22; 59 nt. 31
Giuffrè V., 31 nt. 73
Giumetti F., 78 nt. 95; 87 nt. 127; 88 ntt. 131-133
Goffin M., 80 nt. 99; 85 nt. 120
Gokel J.M., 75 nt. 85
Goodenough E.R., 54 nt. 19
Goria F., 27 nt. 59
Grant M., 100 nt. 2; 121 nt. 74; 122 nt. 76; 125 nt. 86; 127 nt. 94
Grant R.M., 60 ntt. 32-33 e 35; 61 nt. 41
Greco G., 85 nt. 115
Grenade P., 17 nt. 25
Grierson Ph., 120 ntt. 67 e 69
Grillone A., 72 nt. 73
Grimal P., 73 nt. 74; 74 nt. 78
Groag E., 43 nt. 27; 56 nt. 24
Groten A., 69 ntt. 63 e 65
Gsell St., 45 nt. 32
Gualandi G., 74 nt. 77
Guarducci M., 56 nt. 25
Guarino A., 15 nt. 18; 50 nt. 2; 52 ntt. 12-13; 72 nt. 73; 85 nt. 120
Guizzi F., 12 ntt. 3-4; 13 ntt. 5 e 7; 14 ntt. 9 e 12; 15 ntt. 15-17; 17 ntt. 25-26 e 28-29; 23 nt. 47; 24 nt. 51; 25 ntt. 54-55; 26 ntt. 57-58; 27 ntt. 59-60; 29 nt. 64; 30 ntt. 66-67; 31 ntt. 73-74; 32 ntt. 76 e 78; 34 nt. 87; 100 nt. 3; 101 nt. 8; 145 nt. 1
Gustafson M., 83 nt. 110
Guterman S.L., 68 nt. 61
Guzzi E., 11 nt. 2

Haas Chr., 61 nt. 43
Hackl K., 80 nt. 99; 88 nt. 131
Hadot P., 74 nt. 78
Haffter H., 78 nt. 95
Hagen H., 17 nt. 25
Hahn E., 12 nt. 3; 13 nt. 6
Hamman A.-G., 54 nt. 19

Hammer J., 12 nt. 5; 17 nt. 25; 24 nt. 48; 25 ntt. 54-56; 26 nt. 57; 29 ntt. 62 e 65-66
Hanslik R., 24 nt. 48
Hanson R.P.C., 65 nt. 51
Hardie A., 43 nt. 24; 44 ntt. 30 e 32; 45 nt. 33
Härtel G., 73 nt. 74
Hartmann O.E., 31 nt. 74
Hartmann U., 12 nt. 4
Heinemann I., 78 nt. 95
Heinemeyer S., 85 nt. 120
Heinen H., 85 nt. 117
Henderson J.G.W., 43 ntt. 25 e 27; 44 ntt. 29-30 e 32; 45 nt. 33; 46 nt. 38
Hendrickx B.C., 74 nt. 78
Henriksén Chr., 43 nt. 24
Herescu N.I., 78 nt. 95
Hermon E., 21 nt. 43
Hernández-Tejero Jorge F., 76 nt. 90
Herz P., 83 ntt. 111 e 113; 85 nt. 117
Herzog R., 95 ntt. 166-167
Heurgon J., 121 nt. 74; 123 nt. 78; 124 nt. 82
Hirschfeld O., 26 nt. 57
Höbenreich E., 123 nt. 79
Hofmann J.-B., 24 nt. 50
Hohl E., 143 nt. 30
Hohl E. *et alii*, 53 nt. 14
Hölkeskamp K.-J., 22 nt. 44
Homo L., 22 nt. 45; 53 nt. 16; 124 nt. 82; 125 nt. 85; 143 nt. 30
Honoré T., 72 nt. 72
Horsmann G., 85 nt. 120
Hoyos B.D., 21 nt. 43
Huchthausen L., 73 nt. 74; 79 nt. 96; 80 nt. 99
Humbert G.A., 11 nt. 2; 37 nt. 3
Humbert M., 119 nt. 65
Hurlet F., 25 nt. 55; 29 nt. 64
Hyldahl N., 54 nt. 19

Imbert J., 73 nt. 74
Indra M., 80 nt. 99; 85 nt. 120
Jacota M., 85 nt. 120
Jacques F., 131 nt. 111; 132 nt. 116
Jal P., 127 nt. 96
Jansen L., 41 nt. 18
Jarra E., 74 nt. 78
Járrega Domínguez R., 13 nt. 5
Johne K.-P., 70 nt. 67; 100 nt. 3
Johnson A.C. *et alii*, 104 nt. 19
Joly R., 54 nt. 19
Jones A.H.M., 22 nt. 45; 29 nt. 62; 30 nt. 69; 31 nt. 74; 32 nt. 76; 38 nt. 8; 119 nt. 65; 125 nt. 85
Jones B.W., 45 nt. 32
Jones C.P., 83 nt. 110
Jones T.B., 143 nt. 30
Jordan H., Hülsen Ch., 123 nt. 81
Jorgensen D.W., 60 nt. 35; 61 ntt. 40-41
Jossa G., 54 nt. 21

Karlowa O., 11 nt. 2; 31 nt. 73; 38 nt. 7; 52 nt. 12; 141 nt. 23
Kaser M., 50-51 ntt. 3-4; 72 nt. 71; 79 nt. 99; 80 nt. 102; 83 ntt. 111 e 113; 109 nt. 37; 110 nt. 41
Kaser M., Hackl K., 31 nt. 74; 97 nt. 184
Kaster A., 78 nt. 95
Kayser C.L., 123 nt. 81
Keith A., 43 nt. 24
Keller F.L., 31 nt. 74
Kelly B., 131 nt. 108
Kelly J.M., 31 nt. 74
Kemper J.A.R., 46 nt. 40
Keppie L., 22 nt. 45; 26 nt. 58
Keresztes P., 54 ntt. 19 e 21
Khoo A., Dinter M.T., 83 nt. 110
Khulmann P.A., 56 nt. 25
Kienast D., 24 nt. 49; 25 ntt. 54-55
Kiepert H., Hülsen Ch., 123 nt. 81
Kneppe A., 24 nt. 49
Kofanov L.L., 88 nt. 131
Köhler W.D., 60 nt. 35
Kolb F., 18 nt. 31; 53 nt. 16
Koschorke K., 60 nt. 35
Köstermann E., 12 nt. 3; 14 nt. 9
Kranz P., 56 nt. 25

Kretschmar G., 60 nt. 35
Kruschwitz P., 83 nt. 110
Kruse H., 85 nt. 116
Kubitschek W., 61 nt. 43
Kunkel W., 11 nt. 2; 15 nt. 18; 29 nt. 66; 35 nt. 1; 37 nt. 4; 38 nt. 5; 52 nt. 13; 53 nt. 15; 72 nt. 73
Kupisch B., 138 nt. 13
Kupiszewski H., 78 nt. 95

Labruna L., 78 nt. 95
Laffi U., 104 nt. 19
Lambertini R., 89 ntt. 136-137; 106 nt. 25
Lambrechts P., 13 nt. 7; 56 nt. 24; 100 nt. 3
Lampe P., 60 ntt. 32 e 34-35; 61 nt. 41; 62 nt. 45; 64 nt. 48
Lana I., 13 nt. 6; 21 nt. 41; 32 nt. 76; 64 nt. 50; 85 nt. 117; 131 nt. 108
Lanata G., 54 nt. 18; 56 nt. 26; 61 nt. 38; 70 nt. 67
Landréa C., 12 nt. 4; 24 ntt. 48-49; 25 ntt. 54-55; 29 nt. 64; 30 nt. 66
Langerbeck H., 60 nt. 35
La Penna A., 24 nt. 48
La Rosa F., 24 nt. 48
Laurendi R., 131 ntt. 111-112; 132 nt. 116; 133 nt. 120
Lauria M., 57 nt. 26; 91 nt. 145
Lavaggi G., 86 nt. 122; 110 nt. 41
Lazzati G., 54 nt. 19
Le Bohec Y., 20 nt. 38; 22 nt. 45
Lècrivain C.A., 31 nt. 74
Leglay M., 54 nt. 20
Legras B., 61 nt. 43
Lembi G., 33 nt. 80
Lengrand D., 45 nt. 32
Letta C., 15 nt. 18; 89 nt. 135; 127 ntt. 94, 96-97 e 99
Lettieri G., 60 ntt. 32-33 e 35; 61 ntt. 40-41; 62 nt. 45; 65 nt. 53; 67 nt. 59
Leunissen P.M.M., 73 nt. 76; 99 nt. 1; 100 nt. 3
Levi M.A., 24 nt. 53
Levy E., 37 ntt. 3-4; 50 nt. 3
Lewis N., 78 nt. 95
Liberati A.M., Silverio E., 12 nt. 4; 17 nt. 28
Licandro O., 16 nt. 22; 77 nt. 94; 79 ntt. 98-99; 104 nt. 19
Liebs D., 73 nt. 74; 77 ntt. 92 e 95; 78 ntt. 95-96; 81 ntt. 102-103; 138 nt. 13
Lietzmann H., 54 nt. 19
Ligios M.A., 94 nt. 161; 95 nt. 166
Lintott A.W., 17 nt. 27; 22 nt. 45
Litewski W., 31 nt. 74
Liu J., 68 nt. 63
Liva S., 140 nt. 18
Lobrano G., 72 nt. 73
Lo Cascio E., 13 nt. 7; 26 ntt. 57-58; 27 nt. 60; 30 nt. 71; 104 nt. 19; 122 nt. 76; 124 nt. 82; 125 nt. 85
Longchamps de Bérier F., 78-79 nt. 96; 82 nt. 104; 83 nt. 111; 84 nt. 115
Lotito G., 76 nt. 90
Lotmar Ph., 73 nt. 74; 85 nt. 120; 140 nt. 18
Lovato A., 15 nt. 18; 31 nt. 72; 72 nt. 71; 74 nt. 80; 85 nt. 120; 86 nt. 124; 115 nt. 59; 138 ntt. 13-14; 148 nt. 19
Luchetti G., 78 nt. 96
Lucrezi F., 51 nt. 7; 57 nt. 26; 79 nt. 96; 89 ntt. 136-137
Lüdemann G., 60 nt. 35; 62 nt. 45
Lund A.A., 23 nt. 48
Lusi A., 45 nt. 32
Luzzatto G., 31 nt. 73

MacCormack G., 50 nt. 2; 51 ntt. 4 e 7; 91 nt. 145
MacKinnon M.R., 123 nt. 77; 124 nt. 83
Magie D., 12 nt. 4
Maier H.O., 26 nt. 57; 62 nt. 45; 63 nt. 46; 64 nt. 47; 67 nt. 58
Malfitana D., 37 nt. 3
Mandas A.M., 131 ntt. 108 e 111; 132 nt. 116; 133 nt. 120
Manfredini A.D., 72 nt. 71; 83 nt. 108
Manni A., 130 nt. 104; 131 ntt. 108 e 111; 132 nt. 116; 133 ntt. 120 e 123; 134 nt. 126

Mantello A., 76 nt. 90
Mantovani D., 12 nt. 4; 14 ntt. 9 e 12; 15 nt. 15; 27 nt. 61; 30 nt. 67; 31 nt. 72; 33 ntt. 80 e 82-83; 38 ntt. 5-6 e 8-10; 39 ntt. 11-12; 41 ntt. 16-17; 44 nt. 31; 45 nt. 34; 46 ntt. 37 e 41; 50 nt. 2; 52 nt. 10; 54 nt. 18; 60 nt. 34; 76 nt. 91; 77 nt. 92; 79 nt. 97; 80 ntt. 101-102; 82 nt. 105; 86 ntt. 122 e 124; 87 ntt. 126-127; 89 nt. 136; 90 ntt. 142-143; 92 nt. 147; 93 ntt. 153 e 156; 94 nt. 161; 95 ntt. 166 e 168; 96 nt. 176; 100 ntt. 3 e 6-7; 101 ntt. 8-9; 103 ntt. 11-12; 104 ntt. 16 e 18-19; 105 ntt. 23-24; 106 nt. 25; 111 nt. 45; 121 nt. 71; 126 nt. 92; 131 nt. 110; 133 nt. 125; 136 nt. 4; 141 nt. 23; 145 nt. 1; 148 nt. 17; 149 nt. 21
Marastoni A., 42 nt. 24; 43 nt. 25
Marchese M.E., 13 nt. 7
Marino F., 37 nt. 3
Markland J., 45 nt. 33
Markschies Chr., 60 nt. 35; 62 nt. 45
Marlasca Martínez O., 76 nt. 90; 79 nt. 96
Marmorale E.V., 22 nt. 44
Marotta V., 14 nt. 12; 24 nt. 51; 57 nt. 26; 70 nt. 66; 73 nt. 77; 79 nt. 96; 80 nt. 101; 82 nt. 108; 88 nt. 133; 89 ntt. 134 e 136; 105 nt. 24; 106 nt. 25; 112 nt. 52; 119 nt. 65; 131 ntt. 108 e 111; 132 ntt. 116-117
Marquardt J., 26 nt. 57
Marrone M., 31 nt. 74; 88 nt. 131
Martini R., 109 ntt. 37-38; 110 nt. 41
Masi A., 12 nt. 4; 13 nt. 5; 24 nt. 52; 130 nt. 106
Masi Doria C., 24 nt. 51; 77 nt. 94; 109 nt. 37; 111 nt. 48
Masiello T., 74 nt. 77; 75 nt. 86
Mason H.J., 12 nt. 4
Massucci R., Gallo N., 134 nt. 129
Mayer-Maly Th., 37 nt. 4
Mazzarino S., 45 nt. 32; 54 nt. 21; 56 nt. 25; 78 nt. 95; 121 nt. 74; 122 nt. 76; 125 ntt. 85 e 87
McCall J., 21 ntt. 42-43
McFayden D., 31 nt. 74
McGinn T.A.J., 71 nt. 70; 73 ntt. 74-76; 74 ntt. 77 e 79; 76 ntt. 87 e 90; 79 ntt. 96 e 98-99; 80 nt. 102; 82 nt. 105
Melluso M., 78 nt. 96
Mencacci F., 22 nt. 44
Menéndez Argüín A.R., 20 nt. 38; 22 nt. 45
Menochius J., 84 nt. 115
Merkel P.J., 31 nt. 74
Messana M.A., 63 nt. 46; 119 nt. 65; 134 nt. 126
Meyer E., 13 nt. 5
Meyer W., 17 nt. 25
Michel d'Annoville C., Stoehr-Monjou A., 83 ntt. 108 e 112
Miglietta M., 37 nt. 3
Migliorati G., 99 nt. 1
Milani M., 105 nt. 22
Millar F., 56 nt. 26; 60 nt. 33; 61 nt. 37; 119 nt. 65; 127 ntt. 94 e 97
Minale V.M., 15 nt. 18
Minaud G., 94 ntt. 161 e 163
Minieri L., 50 nt. 2; 51 ntt. 4 e 7
Mohino Manrique A., 74 nt. 79
Molé M., 89 nt. 137
Moll S., 60 nt. 35
Mommsen Th., 11 nt. 2; 12 ntt. 4-5; 26 nt. 58; 30 nt. 69; 31 ntt. 73-74; 32 ntt. 76-77; 35 nt. 1; 37 ntt. 3-4; 38 nt. 7; 45; 45 ntt. 33 e 35; 50 ntt. 2-3; 86 nt. 121; 89 nt. 137; 94 nt. 161; 105; 106 nt. 25; 115 nt. 58; 137 nt. 11
Monachino V., 56 nt. 26; 61 nt. 38; 65 nt. 51
Mongardi M., 139 nt. 16
Mongelli F., 78 nt. 96; 79 nt. 96; 109 nt. 37; 114 nt. 56; 149 nt. 22
Morabito M., 83 nt. 112; 85 nt. 120
Morales J., 54 nt. 19
Moreau J., 54 nt. 21
Morelli M., 72 nt. 73
Moss C.R., 54 nt. 19; 57 nt. 26; 60 nt. 35
Mouritsen H., 109 nt. 40; 112 nt. 51
Mozley J.H., 44 nt. 29
Müller M., 60 nt. 35

Munier Ch., 54 nt. 19; 57 nt. 27; 60 ntt. 35-36
Münzer Fr., 21 nt. 42
Murillo Rubiera J., 76 nt. 90
Musumeci F., 138 ntt. 13-14
Muth R., 62 nt. 44; 65 nt. 51; 70 nt. 66; 71 nt. 69; 123 ntt. 80-81

Nagle B.R., 44 nt. 29
Nasti F., 79 nt. 99; 120 nt. 68
Nauck A., 41 nt. 19
Nauta R.R., 41 nt. 18; 43 nt. 27
Navarra M., 26 nt. 57; 27 nt. 59; 31 nt. 72; 33 nt. 85; 50 nt. 3; 51 nt. 4; 111 ntt. 45 e 50; 130 nt. 104; 131 nt. 111; 132 ntt. 114, 116 e 119; 133 ntt. 120-121 e 124; 146 nt. 8
Nejmejer U., 60 nt. 35
Neri V., 125 nt. 85
Nestle W., 65 nt. 51
Nettis A.V., 76 nt. 90; 77 nt. 94
Neumann N.Chr., 127 nt. 96
Newlands C.E., 43 nt. 24
Newmyer S.T., 41 nt. 19; 42 nt. 24
Nicolau M., 79 nt. 99
Nicolet Cl., 13 nt. 5; 21 nt. 43
Niczyporuk P., 94 ntt. 161 e 165; 95 ntt. 166, 168 e 172-173
Niedermeyer H., 89 ntt. 136-137
Nippel W., 22 nt. 45; 24 nt. 49; 51 nt. 4
Noè E., 128 nt. 102
Nogrady A., 15 nt. 18; 17 nt. 28; 57 nt. 26; 77 nt. 92; 78 nt. 95; 79 nt. 96; 81 nt. 102
Norelli E., 60 nt. 35
Nörr D., 52 nt. 13
Noyen P., 73 nt. 74
Nuti R., 13 nt. 6; 16 nt. 23
Nyström D.E., 54 nt. 19

Oakley S.P., 11 nt. 2
Oates W.J., 26 nt. 57
Oliviero Niglio G.M., 62 nt. 44; 65 nt. 52; 72 nt. 73
Orestano R., 31 nt. 74; 32 nt. 76; 52 nt. 13; 136 nt. 6; 140 nt. 18
Ormanni A., 127 nt. 96
Osborn E.F., 54 nt. 19
Ottink M., 89 nt. 137

Palazzolo N., 31 nt. 74; 32 nt. 76; 97 ntt. 183-184
Pallottino M., 121 nt. 74; 122 nt. 75
Palma A., 24 nt. 50; 73 nt. 74; 78 nt. 95; 119 nt. 63
Parma A., 75 nt. 85
Pascucci L., 19 ntt. 36-37
Pasqualini A., 45 nt. 32
Passerini A., 104 nt. 19
Paterna C., 128 nt. 103
Pavis d'Escurac H., 123 nt. 79; 124 ntt. 82 e 84; 125 ntt. 85 e 87
Peachin M., 31 nt. 74; 100 nt. 3
Pellecchi L., 39 nt. 10
Perelli L., 11 nt. 2
Pérez López X., 11 nt. 2; 13 nt. 5; 17 nt. 26; 25 nt. 54; 29 nt. 64
Pérez Zurita A.D., 124 nt. 84
Pergami F., 31 ntt. 72 e 74; 32 nt. 76; 47 nt. 43; 135 nt. 1; 136 ntt. 5-6; 137 nt. 10; 138 nt. 15; 141 nt. 22; 144 nt. 35
Pernice A., 31 nt. 74; 83 nt. 113; 95 nt. 173
Perozzi S., 72 nt. 71; 79 nt. 96; 84 nt. 114; 109 ntt. 37 e 39
Perrot E., 31 nt. 74
Perry M.J., 73 nt. 75; 74 nt. 79
Peter M., 120 nt. 70
Petersen J., 12 nt. 3; 29 nt. 63; 30 nt. 66; 35 nt. 1; 38 nt. 5; 112 nt. 51
Petrucci A., 94 ntt. 163 e 165; 95 ntt. 166-168 e 172; 97 nt. 190; 98 nt. 191; 110 nt. 41
Pflaum H.-G., 52 nt. 12; 53 nt. 16
Piazza M.P., 37 nt. 3; 120 nt. 67
Piganiol A., 73 nt. 74
Pigeonneau H.É.A., 26 nt. 57
Pissard H., 88 nt. 131
Pittà A., 43 nt. 25; 44 nt. 32; 45 nt. 33; 46 nt. 40
Platner S.B., Ashby Th., 123 ntt. 80-81
Poglio F.A., 144 nt. 35

Pólay E., 110 nt. 42
Pollock Fr., 74 nt. 78
Polyzoides A.J., 61 nt. 43
Porena P., 17 nt. 25; 18 nt. 30; 29 nt. 64
Pouderon B., 54 nt. 19; 57 nt. 27
Primmer A., 46 nt. 38
Pucci G., 124 nt. 83
Puchstein O., 61 nt. 43
Pugliese G., 15 nt. 18; 31 ntt. 73-74; 33 nt. 85; 35 nt. 1; 36 nt. 3; 38 nt. 5; 50 nt. 2; 51 ntt. 4 e 7; 84 nt. 115; 86 nt. 121; 89 ntt. 135-136; 91 nt. 146; 118-119 ntt. 63 e 65
Puliatti S., 27 nt. 59; 130 nt. 104; 131 nt. 111; 132 nt. 114
Purpura G., 22 nt. 45; 25 nt. 54; 27 nt. 59; 30 nt. 71; 50 ntt. 2-3; 78 nt. 95; 95 nt. 172

Quadrato E., 73 nt. 74
Quadrato R., 77 nt. 95; 78 ntt. 95-96; 79 nt. 96; 84 nt. 114
Queck G., 45 nt. 33
Querzoli S., 73 nt. 77; 74 nt. 78

Raaflaub K.A., 17 nt. 27
Raaflaub K.A., Samons L.J., 17 nt. 29
Raccanelli R., 76 nt. 90
Raffo G., 125 nt. 85
Raggi L., 96 nt. 180; 136 nt. 6; 137 nt. 11; 138 nt. 13; 139 nt. 16
Rainer J.M., 74 nt. 79; 77 nt. 92; 78 nt. 95; 79 ntt. 97-99; 81 nt. 102
Ramon A., 72 nt. 73
Ramondetti P., 19 nt. 32
Randazzo S., 26 nt. 57; 31 nt. 74; 32 nt. 76; 69 nt. 64; 70 nt. 66; 131 nt. 111
Rasimus T., 60 nt. 35
Ravizza M., 50 nt. 2
Rebenich S., 61 nt. 43
Redaelli D., 125 nt. 88
Reid J.S., 72 nt. 71
Rein W., 37 nt. 3
Reinhold M., 17 ntt. 25 e 28-29; 18 nt. 30
Ricci C., 12 nt. 4; 16 ntt. 20-21; 17 nt. 28; 20 nt. 38; 26 nt. 58; 27 nt. 61; 29 nt. 65; 95 nt. 172; 125 nt. 88
Rilinger R., 119 nt. 65; 133 nt. 120
Rinaldi G., 54 nt. 21; 64 nt. 47
Rivière Y., 26 nt. 57; 29 nt. 65
Rizzelli G., 88 nt. 130; 89 nt. 135; 91 nt. 145; 115 nt. 58
Rizzi M.G., 15 nt. 17; 37 nt. 3; 39 nt. 11; 51 nt. 6; 78 nt. 95; 96 nt. 174; 98 nt. 192; 120 nt. 69; 124 nt. 84
Robbe S.A., 57 ntt. 28-29; 59 nt. 32
Robinson O.F., 16 nt. 21; 26 nt. 57; 37 nt. 4; 50 nt. 2; 57 nt. 26; 61 nt. 37; 62 nt. 44; 65 nt. 51; 69 nt. 63; 71 nt. 69; 72 nt. 71; 77 nt. 92; 78 nt. 95; 80 nt. 102; 89 nt. 135; 94 nt. 163; 96 nt. 180; 119 ntt. 63 e 65
Rodríguez Garrido J., 74 nt. 79; 79 ntt. 96 e 98; 87 nt. 126; 100 nt. 3
Röhle R., 131 nt. 108
Rohrbacher D., 53 nt. 16
Rohr Vio F., 17 nt. 29; 18 nt. 30
Roman L., 43 nt. 24
Ronchey S., 71 nt. 68
Rostovtzeff M., 26 nt. 57
Roth D., 112 nt. 51
Rotondi G., 27 nt. 59
Ruciński S., 11 nt. 2; 12 nt. 4; 13 ntt. 5 e 7; 14 ntt. 9-10; 15 ntt. 15-18; 16 nt. 21; 17 ntt. 25-26 e 28-29; 22 nt. 45; 23 nt. 47; 25 ntt. 54-55; 27 nt. 60; 29 nt. 64; 30 nt. 67; 31 nt. 72; 32 nt. 76; 33 ntt. 80-81 e 85; 34 ntt. 86-87; 35 nt. 1; 38 ntt. 5 e 9; 40 nt. 14; 41 ntt. 16-17; 43 nt. 27; 44 ntt. 31-32; 45 ntt. 34-35; 46 ntt. 37 e 41; 50 ntt. 2-3; 51 ntt. 7 e 9; 52 nt. 10; 53 ntt. 15-17; 54 ntt. 18 e 20; 60 ntt. 33 e 35; 61 ntt. 38 e 41-42; 62 nt. 46; 64 nt. 48; 70 nt. 67; 71 nt. 69; 72 nt. 71; 73 nt. 76; 76 ntt. 89-90; 77 nt. 92; 79 nt. 99; 83 nt. 111; 86 ntt. 121 e 124; 87 nt. 126; 89 nt. 136; 90 nt. 142; 91 nt. 146; 94 ntt. 158, 161 e 163-165; 95 nt. 166; 96 nt. 182; 97 nt. 186; 99 nt. 1; 100 ntt. 2, 4 e 6; 106 nt. 25; 123 nt. 79; 124 nt. 82; 125 nt. 88; 130 nt. 106; 134 nt. 128; 135 nt. 1; 136 ntt. 4-6; 137

ntt. 10-11; 139 nt. 16; 140 ntt. 18-19 e 21; 141 nt. 25; 145 nt. 1; 147 nt. 13
Rudolph K., 60 nt. 35
Ruggiero A., 72 nt. 73
Ruggiero I., 37 nt. 3; 50 nt. 2; 51 nt. 7; 89 ntt. 136-137; 106 nt. 25; 119 nt. 65; 120 ntt. 67 e 70
Rüpke J., 18 nt. 31; 24 nt. 49
Russo Ruggeri C., 72 nt. 73
Ruta A., 41 ntt. 18-19; 42 nt. 20; 43 nt. 24

Sablayrolles R., 12 nt. 4; 16 nt. 20; 23 nt. 47; 24 nt. 49; 26 ntt. 57-58; 30 nt. 66; 95 nt. 172
Saccoccio A., 86 nt. 122; 109 nt. 40
Sachers E., 11 nt. 2; 12 nt. 4; 13 ntt. 5-6; 32 nt. 76; 46 nt. 37; 85 nt. 120; 86 nt. 121; 94 nt. 163; 96 nt. 182; 106 nt. 25; 135 nt. 1; 136 nt. 6; 138 nt. 13; 145 nt. 1
Salazar Revuelta M., 12 nt. 4; 13 nt. 7; 30 nt. 66; 35 nt. 1; 94 ntt. 161 e 164-165; 95 ntt. 167-169 e 171-172; 96 ntt. 174, 176, 178 e 182; 97 ntt. 187 e 189-190; 98 nt. 192; 135 nt. 1; 138 nt. 15; 140 ntt. 18-19 e 21; 141 ntt. 22 e 25; 146 nt. 7
Salmon P., 25 nt. 57
Samter R., 94 nt. 163
Sandirocco L., 86 nt. 122; 110 nt. 41
Sanfilippo C., 31 nt. 74; 32 nt. 79
Sanna M.V., 72 nt. 73
Santa Cruz J., 76 nt. 90
Santalucia B., 15 ntt. 17-18; 31 ntt. 72-74; 37 ntt. 3-4; 38 ntt. 5 e 8; 50 nt. 2; 85 nt. 115; 115 nt. 59; 119 ntt. 63 e 65; 120 nt. 67; 141 nt. 23
Santos Yanguas N., 54 nt. 18; 60 nt. 34; 61 nt. 38; 63 nt. 46
Saponaro E., 64 nt. 47
Sargenti M., 27 nt. 59; 31 nt. 72; 86 nt. 121; 148 nt. 19
Sattler P., 17 nt. 29
Scarlata-Fazio M., 37 nt. 3; 120 ntt. 67 e 69
Scevola R., 13 nt. 5; 17 nt. 26; 37 nt. 4
Schermaier M.J., 73 nt. 75; 74 nt. 79; 79 nt. 96
Schiavo S., 37 nt. 3; 76 nt. 90; 86 nt. 121; 111 nt. 49
Schiavone A., 78 nt. 95
Schiller A.A., 12 nt. 4; 30 nt. 69; 86 nt. 121; 90 nt. 142; 94 ntt. 161 e 164; 96 nt. 180; 97 nt. 184; 106 nt. 25; 138 nt. 13; 140 nt. 18; 145 nt. 1
Schipp O., 112 nt. 51
Schmid W., 54 nt. 21
Schmidt K.A., 96 nt. 178; 97 ntt. 183-184
Schnabel C., 109 nt. 37
Schulz F., 15 nt. 18; 52 nt. 13; 73 nt. 74; 78 nt. 95
Schwartz J., 53 nt. 16; 61 nt. 43
Schwarz F., 106 nt. 25
Sciortino S., 80 nt. 99; 86 ntt. 121-122; 112 nt. 51
Scognamiglio M., 85 nt. 115; 89 nt. 137
Scolari L., 76 nt. 90
Scott K., 43 nt. 25; 45 nt. 32
Searls D., Weinberger D., 121 nt. 72
Secord J., 54 nt. 19
Seel O., 78 nt. 95
Segenni S., Letta C., 12 nt. 4; 14 nt. 12; 18 nt. 31; 25 ntt. 55-56; 26 nt. 57; 29 nt. 64; 30 ntt. 67 e 71; 32 nt. 78; 38 ntt. 8 e 10; 71 nt. 70; 92 nt. 148; 94 nt. 161; 95 nt. 172
Seidl E., 52 nt. 13
Serrao F., 52 nt. 13
Sfameni Gasparro G., 58 nt. 30; 64 nt. 47; 66 nt. 56; 67 nt. 58; 68 nt. 61
Shackleton Bailey D.R., 44 nt. 29; 46 nt. 38
Sherk R.K., 100 nt. 3
Sherwin-White A.N., 56 nt. 26; 62 nt. 44; 70 nt. 66
Sicari A., 73 nt. 74; 74 nt. 79; 76 nt. 90; 78 nt. 95; 79 ntt. 96-99; 82 nt. 108; 85 ntt. 119-120; 148 nt. 16
Signorini R., 74 nt. 80
Silverio E., 14 nt. 9; 16 nt. 20; 17 nt. 28; 20 nt. 38; 22 nt. 45; 23 nt. 47; 104 nt. 17

Simonetti M., 60 nt. 35
Simshäuser W., 46 nt. 39
Sinnigen W.G., 12 nt. 4; 144 nt. 35
Sirago V.A., 24 nt. 49
Sirks B., 123 nt. 79; 138 ntt. 13-14
Sitek B., 37 nt. 4; 50 nt. 2
Skarsaune O., 54 nt. 19
Skřejpek M., 88 nt. 131
Skydsgaard J.E., 104 nt. 19
Smith Ph.J., 21 nt. 43
Sokala A., 73 nt. 75; 79 nt. 98
Solazzi S., 78 nt. 96; 93 nt. 153
Solidoro L., 12 nt. 4; 13 ntt. 5 e 7; 15 ntt. 17 e 19; 24 nt. 51; 25 ntt. 54-55; 26 nt. 57; 27 nt. 59; 31 nt. 72; 36 nt. 3; 53 nt. 15; 54 nt. 21; 57 nt. 26; 62 nt. 44; 69 nt. 63; 79 nt. 99; 87 nt. 126; 92 nt. 148; 94 ntt. 161 e 163; 95 ntt. 168-169 e 172-173; 96 ntt. 174, 176-178 e 181-182; 97 ntt. 185-187 e 189-190; 98 nt. 192; 116 nt. 61; 118 nt. 62; 120 nt. 69; 135 nt. 1; 136 nt. 6; 137 nt. 11; 138 ntt. 13 e 15; 139 nt. 16; 140 ntt. 18-19; 141 ntt. 23-24; 145 nt. 1
Solin H., 62 nt. 45
Soraci C., 125 nt. 85
Sordi M., 54 nt. 21; 56 ntt. 25-26; 62 nt. 44; 71 nt. 70
Soverini P., 53 nt. 14; 56 nt. 25; 72 nt. 72; 79 nt. 98; 100 nt. 4; 116 nt. 60; 124 nt. 82; 125 nt. 85; 141 nt. 24; 142 nt. 29; 149 nt. 22
Spagnolo P., 134 nt. 129
Spagnuolo Vigorita T., 92 nt. 151; 93 nt. 152; 119 nt. 65
Speidel M.A., 17 nt. 27
Sperandio M.U., 37 nt. 3; 57 nt. 26
Spina A., 73 nt. 74; 74 nt. 80; 75 nt. 85; 76 nt. 87; 80 nt. 99; 92 ntt. 148 e 151
Spinazzola V., 17 nt. 25; 18 nt. 30
Staccioli R.A., 122 nt. 75
Stagl J.F., 73 nt. 74
Stanton G.R., 73 ntt. 74 e 77; 74 nt. 78
Starace P., 73 nt. 74; 79 nt. 98
Stein A., 100 nt. 3; 143 nt. 30
Stein P., 31 nt. 74
Stella Maranca F., 76 nt. 90
Stewart P., 85 nt. 115
Storey G.R., 26 nt. 57
Strachan-Davidson J.L., 30 nt. 69; 31 nt. 74; 36 nt. 3
Straub J., 53 nt. 16
Strauss B., 21 nt. 43
Strobel K., 45 nt. 32
Stucchi S., 39 nt. 10
Swann P.M., 22 nt. 45
Syme R., 12 nt. 5; 24 nt. 52; 25 nt. 55; 29 nt. 64; 43 nt. 27; 53 nt. 16; 72 ntt. 70 e 72; 143 nt. 30
Szelest H., 42 nt. 24

Talamanca M., 15 nt. 18; 31 nt. 73; 78 nt. 95
Talbert R.J.A., 15 nt. 18; 35 nt. 1
Tamburi F., 76 nt. 90
Tanner R.C., 42 nt. 24
Tedeschi A., 21 nt. 42; 22 nt. 44
Tellegen-Couperus O.E., 149 nt. 20
Thédenat H., 125 nt. 89
Thomassen E., 60 nt. 35
Thomasson B.E., 56 nt. 24
Thurn I., 12 nt. 4
Tibiletti G., 29 nt. 64
Tomassetti G., 54 nt. 20; 70 nt. 67
Tortora R.A., 76 nt. 90
Toynbee J.M.C., 124 nt. 83
Traulsen Chr., 82 nt. 108; 83 ntt. 109 e 112-113; 84 nt. 114; 85 nt. 116
Treggiari S., 109 ntt. 37 e 39
Treucker B., 53 nt. 16
Triantaphyllopoulos J., 88 nt. 131
Tuori K., 52 nt. 13
Turcan R., 56 nt. 25

Ungern-Sternberg von Pürkel J., 127 nt. 96
Urso G., 127 ntt. 94-95

Valditara G., 11 nt. 2; 13 nt. 5; 25 nt. 55
Valvo A., 24 nt. 48; 25 nt. 54
van Dam H.-J., 41 nt. 19; 44 nt. 30

van den Besselaar S., 78 nt. 95
van den Hout M.P.J., 46 nt. 42
van der Keur C.M., 44 nt. 29
van Otterlo W.A.A., 42 nt. 22
van Winden J.C.M., 54 nt. 19
Vanzetti M., 131 nt. 111; 132 nt. 116
Varvaro M., 127 nt. 96
Venini P., 43 nt. 24
Venturini C., 30 nt. 67; 31 nt. 72; 38 nt. 5; 109 ntt. 37-38
Vera D., 124 nt. 83; 125 nt. 85
Veyne P., 78 nt. 95
Viarengo G., 91 nt. 145; 92 nt. 148; 123 nt. 79; 139 nt. 16
Vidman L., 54 nt. 20; 62 nt. 44
Vigneaux P.-E., 11 nt. 1; 12 nt. 4; 17 nt. 25; 25 nt. 57; 30 ntt. 69 e 71; 35 nt. 1; 43 nt. 27; 44 nt. 31; 46 nt. 37; 53; 53 nt. 15; 61 nt. 37; 72 nt. 71; 77 nt. 92; 79 nt. 99; 80 nt. 102; 86 ntt. 121 e 124; 94 nt. 163; 95 ntt. 166 e 169; 96 ntt. 180-181; 101 nt. 8; 106 nt. 25; 107; 107 nt. 29; 120 nt. 69; 123 nt. 79; 137 nt. 8; 140 ntt. 18-19; 141 nt. 25; 145 nt. 1
Villers R., 31 nt. 74
Vincenti U., 31 nt. 74; 78 nt. 95; 100 nt. 3; 149 nt. 20
Vinci M., 95 nt. 166; 120 ntt. 66 e 69-70
Vismara C., 45 nt. 32
Vitucci G., 12 ntt. 3-4; 13 ntt. 5-7; 14 nt. 9; 15 ntt. 17-18; 17 ntt. 25-26 e 28; 24 nt. 49; 25 ntt. 54-56; 26 nt. 57; 29 ntt. 63-64 e 66; 30; 30 ntt. 68 e 71; 31 nt. 72; 32 nt. 76; 33 ntt. 80-81; 34 nt. 87; 35 nt. 1; 38 ntt. 5-6 e 8; 40 nt. 15; 41 ntt. 16-17; 43 nt. 27; 44 nt. 31; 45 nt. 36; 51 nt. 4; 53 nt. 15; 54 nt. 20; 70 nt. 67; 71 nt. 70; 72 nt. 71; 73 nt. 76; 76 nt. 87; 86 nt. 121; 87 nt. 126; 91 nt. 146; 94 ntt. 161 e 163; 95 nt. 172; 96 ntt. 174, 176 e 180; 97 nt. 186; 100 ntt. 3 e 6-7; 101 nt. 8; 105 nt. 24; 106 nt. 25; 114 nt. 57; 118 nt. 62; 135 nt. 1; 138 nt. 13; 141 nt. 25; 143 nt. 30
Voci P., 31 nt. 73
Volkmann H., 31 nt. 74
Vollmer F., 43 nt. 27
Volterra E., 72 nt. 73
von Bethmann-Hollweg M.A., 11 nt. 2; 31 nt. 72
von Harnack A., 60 nt. 35; 61 nt. 40
von Herzog E., 11 nt. 2
von Premerstein A., 13 nt. 7
von Seuffert L., 85 nt. 120

Wacke A., 73 nt. 74
Wallon H.A., 76 nt. 90
Walton F.R., 54 nt. 21
Wanke D., 60 nt. 35
Wankerl V., 138 nt. 13
Wartelle A., 54 nt. 19
Waters K.H., 45 nt. 32
Watson A., 125 nt. 85
Watson A.J.M., 17 ntt. 25 e 28-29; 18 nt. 30
Weinberger D., 121 nt. 72
Wenger L., 108 nt. 35
Wesenberg G., 37 nt. 4
Wieacker F., 78 nt. 96; 82 nt. 104
Wildermuth B., 54 nt. 19
Wilinski A., 74 nt. 79; 85 ntt. 119-120; 86 nt. 121; 92 nt. 148; 112 nt. 51
Wilken R.L., 64 nt. 47; 65 nt. 51; 68 ntt. 61-62
Willems P., 11 nt. 2
Willers D., 56 nt. 25
Willrich H., 33 nt. 80
Wlassak M., 31 nt. 74; 96 nt. 181
Wojciech K., 12 nt. 4; 15 ntt. 16 e 18; 17 nt. 26; 25 nt. 54; 30 nt. 71; 38 nt. 5; 41 nt. 16; 50 ntt. 2-3; 51 nt. 4; 54 nt. 20; 70 nt. 67; 72 nt. 71; 79 ntt. 96 e 99; 86 ntt. 121 e 124; 91 nt. 146; 92 nt. 147; 93 ntt. 152 e 155-156; 94 nt. 163; 95 ntt. 166, 169 e 172; 97 nt. 186; 105 nt. 21; 107 nt. 33; 110 nt. 42; 113 nt. 56; 123 nt. 79; 135 nt. 1; 144 nt. 35

Zambon M., 65 nt. 51
Zamorani P., 11 nt. 2

Zanichelli M., 76 nt. 90
Zannini P., 92 nt. 148
Zanon G., 51 nt. 4; 111 nt. 47
Zarro G., 72 nt. 72; 73 ntt. 74 e 77; 74 ntt. 77-78 e 80-81; 75 ntt. 82 e 85-86
Zecchini G., 53 nt. 16
Zoz M.G., 86 ntt. 122-123; 104 nt. 19; 109 nt. 40; 110 nt. 41
Zuccotti F., 76 ntt. 90-91; 78 nt. 96; 85 nt. 120; 137 nt. 9

INDICE ANALITICO

A
accusatio ingrati liberti (v. *ingratitudo liberti*)
accusatio servi, 87-89; 114-116
accusatio suspecti tutoris (v. *tutor suspectus*)
adclamationes, 55; 131; 132
adulterium, 65; 68; 87-89; 101; 102; 107; 115; 116; 162
alimenta, 86; 108-110; 112; 113; 124; 125
annona, 123; 125; 126; 135; 140; 152-154
apparitores, 53; 155
argentarii, 14; 94; 95; 121; 122

B
boni mores, 91; 157

C
castigatio, 49; 50; 93; 111; 113; 118; 134
centesimus lapis, 46; 90; 102; 104; 111; 118; 132; 141; 145
coërcitio, 22; 27; 29-31; 33; 34; 40; 44; 50; 53; 62; 78; 84; 88; 105; 132; 133; 147; 155
cognitio extra ordinem, 31-33; 89; 90; 93; 106; 108; 110; 118-120; 141; 146; 152-156
cognitio vice sacra, 32; 141; 144
collegia, 30; 68; 69; 102; 122
consilium principis, 162
constitutiones, 26; 73-75; 78-81; 90; 92; 112; 139; 146; 158; 159
contumelia, 91; 102; 110-112
convicium, 102; 110-112
corrector / correctores, 142; 143
crimen adulterii, 89
crimen falsi, 120; 159
crimen maiestatis, 40; 84; 147
crimen suspecti, 92; 93; 118; 119; 157
crimen vis, 97; 116; 117
custodia urbis, 15-17; 20; 22-24; 41; 145; 148
custos urbis / custos urbi (v. *praefectus urbi*)

D
damnatio ad metalla, 89; 105; 106; 111-113; 118-120
deiectio, 97; 116; 117
deportatio in insulam, 36; 101; 106; 107; 117; 120; 124
divi fratres, 69; 139; 158; 159
dominica potestas, 77

E
epistula divi Severi ad Fabium Cilonem, 14; 33; 34; 51; 69; 77; 86; 90; 99-101; 104-106; 108; 113; 115; 117; 119; 120; 126; 146

F
falsa moneta, 95; 97; 120; 122
falsum, 37-39; 97; 120; 147; 159
favor libertatis, 73; 76
fides, 92; 101; 114; 157
fora venalia, 121; 123
forum Suarium, 102; 121; 123; 126

G
giurisdizione (v. *iurisdictio*)
giurisdizione criminale, 15; 23; 26; 32; 51; 63-65; 67; 69; 71-73; 87-93; 95; 97; 105; 145; 147; 161
giurisdizione d'appello, 15; 46; 135; 137; 139-143; 160-161

H
hostis publicus, 127
humiliores / honestiores, 29; 89; 106; 107; 119; 131-133; 147

I
imperium, 11; 13; 15; 18; 24; 25; 33; 34; 52; 145; 146; 154; 156
incivilis potestas, 24
ingratitudo liberti, 74; 86; 110-114
iniuria atrox, 80-82; 93; 110; 113; 157
interdictum quod vi aut clam, 96; 101; 116
interdictum unde vi, 96; 101
iudicia publica, 15; 39
iuridici, 142; 143
iurisdictio, 15; 23; 26; 27; 29-36; 38; 40; 41; 44-46; 50; 51; 71; 73; 75; 77; 79; 89; 91-95; 97; 102; 104; 105; 107; 108; 113; 114; 118; 135-137; 139-143; 145-149; 153-155; 157; 158; 160; 161
ius coërcitionis (v. *coërcitio*)
ius dicere, 152-156
ius puniendi, 107; 112; 117; 119; 124
ius relegandi, 116; 117

L
legiones urbanae, 18; 19; 22
lex Cornelia, 31; 36; 37
lex Fabia, 89; 90; 106
lex Iulia de vi, 33; 117

M
magistratus, 24; 25; 28; 47; 96; 110; 139-141; 145; 146; 152; 153
maiestas, 40; 84; 85; 147
mensa argentaria, 122
missio in possessionem, 155; 156

N
nomen Christianum, 56; 65; 68
novum officium (v. *praefectus urbi*)
nummularii, 30; 95; 101

O
obsequium, 91; 111; 112; 157
officium, 14-17; 27; 29-32; 39; 50; 52; 73; 76; 77; 90; 92; 95; 100-101; 104; 107; 108; 110; 113; 114; 118; 125; 135; 145; 147-149; 151; 152; 157; 161
ordo equester, 16; 61; 131; 153
ordo senatorius, 151-153; 161-163

P
patres (conscripti), 22; 35; 128; 149; 161-163
peregrinus, 30; 67; 156
plagium, 89; 90
poena adulterii, 115
populares, 102; 130-133
praefectura urbi (v. *praefectus urbi*)
praefectus annonae, 135; 152
praefectus praetorio, 12; 17; 28; 90; 105; 106; 141; 152; 162
praefectus urbi, 11-17; 20; 24-27; 29-33; 35-55; 57; 59-61; 63; 65; 67-73; 75-77; 79-83; 85-97; 99-108; 110-126; 130-161; 163
praefectus vigilum, 49-51; 135; 152
praeses provinciae, 78; 81; 106; 111; 158; 159
praetor fideicommissarius, 155; 156
praetor tutelaris, 92; 93; 119; 137-139; 157
princeps senatus, 21
propter vim imperii, 146

Q
quaestio de adulteriis, 115
quaestio de falsis, 36; 38
quaestiones perpetuae, 147; 149; 160-162
querelae patronorum, 86; 102; 108; 111; 113
querelae servorum, 77; 80; 81; 87; 102; 103; 108; 110; 111; 113
quies publica, 25; 26; 30; 32; 69; 78; 87; 95; 121; 130; 134; 139; 146

R
relegatio, 46; 101; 103; 106; 107; 112; 115-117; 119; 120; 124; 134
res publica, 17; 20; 29; 82; 127; 145; 146; 153
restitutio in integrum, 137; 138; 140

S
satisdatio, 52; 53; 155; 156
securitas, 23; 64; 145; 146; 148
senatus consultum ultimum, 127; 128
servitia, 27; 30; 113; 131

T
tutela dell'ordine pubblico (v. *quies publica*)
tutor suspectus, 92; 93; 119; 157

U
urbaniciani, 16; 20; 24; 25
urbanus praefectus (v. *praefectus urbi*)
urbica dioecesis, 46; 105; 117; 139; 141; 142

V
vis privata, 107

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026
dalla Vulcanica print - Napoli

OPVSCVLA NOVA
collana diretta da Pierangelo Buongiorno

Il volume ripercorre, in prospettiva diacronica, l'evoluzione delle attribuzioni del *praefectus urbi* e il consolidarsi delle sue competenze in materia criminale. Movendo dalla riorganizzazione augustea dell'ufficio, lo studio ricostruisce il processo attraverso cui la prefettura urbana, nata come presidio dell'ordine pubblico (*custodia urbis*), si afferma quale snodo centrale dell'amministrazione imperiale. Segnatamente, sulla scorta di testimonianze non soltanto giuridiche, l'indagine s'interroga sulle ragioni dell'ascrizione alla giurisdizione prefettizia della *cognitio* su *omnia crimina* e sull'estensione delle competenze della carica a materie solo apparentemente eccentriche rispetto alla giustizia penale. È in questa prospettiva che si delinea l'ipotesi alla base della ricerca: al di là dell'apparente eterogeneità, le attribuzioni del «custode dell'Urbe» parrebbero rispondere a un'unica logica funzionale.

Sara Galeotti è professoressa associata presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre. Autrice di numerosi saggi diffusi a livello internazionale, concentra i propri interessi di ricerca sul diritto romano di età preclassica e classica, affrontando temi attinenti sia al diritto privato sia a quello pubblico. Tra le sue opere monografiche si segnalano, in particolare, il dittico *Ricerche sulla nozione di damnum* I-II (2015-2016), il volume *Mare monstrum. Mare nostrum* (2020) e lo studio interdisciplinare *De Chirico e Lucrezia romana* (2023).

ISBN 979-12-235-0837-4

euro 16,00